Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Lettere e Beni Culturali

Corso di Dottorato in
Storia e trasmissione delle eredità culturali
XXXVIII ciclo
Scuola di Dottorato in Scienze Umane e Sociali

Per la storia delle biblioteche rinascimentali nel Regno di Napoli: la raccolta di libri miniati di Antonello Petrucci (†1487)

S.S.D.: ***ARTE-01/A***

Candidata
Michela Perrotta

Supervisore
Prof.ssa
Teresa D'Urso

Coordinatore
Prof.ssa
Nadia Barrella

A.A. 2024/2025

Indice

Introduzione 2

1. Antonello Petrucci, *secretario* regio 7

1.1. Un profilo biografico 7

1.2. L'ascesa dei Petrucci e la politica matrimoniale 10

1.3. Dalla partecipazione alla Congiura dei Baroni (1485-1486) alla *damnatio memoriae* 13

1.4. La narrazione attorno al Segretario 19

1.5. Gli acquisti di codici sul mercato fiorentino 23

1.6. La rete culturale: le opere dedicate a Petrucci e le biografie 27

2. La raccolta libraria dei Petrucci 33

2.1. I libri di Antonello Petrucci 33

2.2. I libri appartenuti a Francesco, conte di Carinola, e Giovanni Antonio, conte di Policastro 40

2.3. La dispersione delle raccolte librarie 44

3. I miniatori attivi per Antonello Petrucci 47

3.1. Il Maestro di Isabella di Chiaromonte 49

3.2. Matteo Felice 54

3.3. Cola Rapicano 58

3.4. Gioacchino de' Gigantibus 66

3.5. I codici miniati *extra* Napoli 71

3.6. I codici greci 79

3.7. Osservazioni conclusive sul 'libro Petrucci' 85

4. Catalogo 91

4.1. Introduzione al catalogo 91

4.2. Manoscritti e libri a stampa di Antonello Petrucci 93

4.3. Manoscritti e libri a stampa di Francesco Petrucci 305

4.4. Manoscritti e libri a stampa di Giovanni Antonio Petrucci 313

5. Appendici 325

5.1. Codici più antichi 325

5.2. Volumi elencati da De Marinis ma esclusi nel presente catalogo 326

5.3. Codici di incerta attribuzione 330

6. Bibliografia 332

7. Tavole 378

Introduzione

Come per ogni indagine che miri a gettare luce sulle biblioteche meridionali in età rinascimentale, imprescindibile punto di partenza per la ricostruzione della raccolta libraria di Antonello Petrucci (1420(?)-1487) è, ancora oggi, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona* di Tammaro De Marinis[1]. Se già prima e soprattutto dopo la pubblicazione della monumentale opera dello studioso napoletano la Biblioteca Reale è stata oggetto di altri importanti studi[2] e anche di mostre, come quella curata da Gennaro Toscano nel 1998 (*La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*)[3], ancora in buona parte da approfondire sono le altre raccolte librarie coeve, comprese quelle dei baroni del Regno, sulle quali hanno iniziato a gettare luce Carlo De Frede nel 1963 (*Biblioteche e cultura di signori napoletani del '400*)[4], poi ancora lo stesso De Marinis nel 1969. Con il *Supplemento* ai volumi dedicati alla Biblioteca Aragonese, infatti, lo studioso indagò le raccolte librarie confiscate a quanti presero parte alla seconda Congiura dei Baroni (1485-1486) e incamerate dalla Corona[5]. Tra queste ultime, conta, com'è noto, anche quella di Antonello Petrucci, Primo Segretario di re Ferrante d'Aragona dal 1458 al 1486.

Rispetto a questo orizzonte di studi, in anni recenti sono state indagate biblioteche di figure di rilievo dei baroni del Regno, come Angilberto del Balzo, duca di Nardò e conte di Ugento, i cui inventari di libri e di altri oggetti preziosi sono stati oggetto di interesse da parte di Luciana Petracca[6], e Andrea Matteo III Acquaviva, duca d'Atri e conte di Conversano, sulla cui raccolta libraria si rimanda ai pioneristici studi di Hermann Julius Hermann e ai contributi recenti di Teresa D'Urso[7].

Prima della pubblicazione della ponderosa opera di Tammaro De Marinis, i libri di Petrucci erano stati segnalati all'interno di studi più ampi, dedicati ai codici della Biblioteca Aragonese. Léopold Delisle, tra i primi, aveva esplorato i libri di provenienza aragonese conservati presso l'attuale Bibliothèque nationale de France nel primo volume de *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, uscito nel 1868[8]. Più tardi, nel 1884, lo studioso pubblicò un importante contributo dedicato ai libri a stampa provenienti dalla raccolta libraria reale, inclusi quelli confiscati ai baroni ribelli[9]. Sul finire del XIX secolo, altri volumi della Biblioteca Reale furono individuati da Giuseppe Mazzatinti, il quale estese la ricerca dei codici e degli incunaboli aragonesi ad altre biblioteche italiane

[1] DE MARINIS 1947-1952.
[2] Si segnala il recente studio di Lucio Oriani sulla raccolta libraria di Alfonso d'Aragona e di Ippolita Maria, duchi di Calabria. Cfr. ORIANI 2024.
[3] LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998.
[4] DE FREDE 1963.
[5] DE MARINIS 1969b.
[6] PETRACCA 2012; PETRACCA 2013a; PETRACCA 2013b.
[7] HERMANN 1898; D'URSO 2020; D'URSO 2023.
[8] DELISLE 1868-1881, I, pp. 217-260.
[9] DELISLE 1884.

ed europee, come la Biblioteca Histórica di Valencia, sede di conservazione di una parte cospicua delle collezioni reali[10].

Su queste basi fonda il focus dedicato alla biblioteca Petrucci nel *Supplemento* a *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, al quale De Marinis lavorò fino alla sua scomparsa[11]. Il capitolo consacrato a Petrucci è accompagnato da un contributo di Charles Astruc che riunisce i codici greci del Segretario[12]. Si tratta della prima ricostruzione ampia della raccolta libraria di Petrucci, nella quale i due studiosi descrissero i volumi allora noti di Antonello e dei suoi figli maggiori, Francesco e Giovanni Antonio. Per la prima volta, la biblioteca Petrucci è presa in considerazione sia come un'entità autonoma, formatasi in maniera distinta rispetto alle collezioni reali, sia come uno strumento utile a gettare luce sul profilo intellettuale del Segretario.

Per un nuovo studio sui libri appartenuti a Petrucci, bisogna attendere il 2009, anno in cui Raffaele Ruggiero pubblicò un contributo volto a offrire una panoramica della cultura letteraria di Petrucci a partire dal *corpus* di manoscritti e di libri a stampa riunito da De Marinis[13].

La presente ricerca si è proposta, dunque, di portare avanti e ampliare la ricostruzione della biblioteca di Antonello Petrucci, avviata dai pioneristici studi di Tammaro De Marinis ormai quasi sessant'anni fa. La precoce dispersione subita dalla sua raccolta libraria, in seguito al suo arresto e a quello dei suoi figli, anch'essi implicati nella Congiura, comportò la confisca di tutti i loro beni mobili e immobili. Il primo limite all'identificazione di tali beni, compresi i libri, è rappresentato dalla mancanza di inventari e del relevio dei beni confiscati, verosimilmente distrutti nel celebre incendio di San Paolo Bel Sito nel 1943 che coinvolse gran parte dei documenti della Cancelleria Aragonese conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Un altro limite risiede nella difficoltà di individuare tracce d'uso autografe nei libri già ricondotti al Segretario, a causa dell'assenza di un termine di confronto paleografico certo. Il riconoscimento della scrittura personale di Antonello Petrucci, che ci si augura di poter conseguire nelle ricerche future, potrebbe aprire nuove prospettive d'indagine sulle sue consuetudini di lettura e sulla ricezione dei testi, oltre a fornire un ulteriore strumento per il riconoscimento dei suoi volumi.

In mancanza di inventari, l'identificazione dei volumi appartenuti a Petrucci si fonda su due elementi probanti: lo stemma familiare – laddove non sia stato completamente eraso per effetto della *damnatio memoriae* che colpì la famiglia – e la nota di provenienza 'Secretario', apposta dopo la confisca sulle carte iniziali e/o quelle finali. Al momento sono stati censiti centosette esemplari appartenuti ad Antonello, tra i quali anche ventuno codici in lingua greca.

---

[10] MAZZATINTI 1897.
[11] DE MARINIS 1969b, I, pp. 209-250.
[12] ASTRUC 1969.
[13] RUGGIERO 2009.

La ricostruzione della raccolta Petrucci è partita dallo spoglio dei cataloghi a stampa di biblioteche italiane ed estere e, soprattutto, ha potuto contare sui facsimili digitali messi a disposizione dalle principali biblioteche, uno strumento fondamentale per il riconoscimento dei volumi. Grazie alle digitalizzazioni, infatti, è stato possibile aggiungere due manoscritti finora mai ricondotti alla biblioteca di Antonello. Si tratta del *De vita et moribus philosophorum* di Walter Burley, un codice sostanzialmente inedito (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb.lat.2287)[14], e il *De oratore* di Cicerone (Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 929)[15], entrambi recanti le armi familiari sulla pagina d'incipit.

L'analisi, nella maggior parte dei casi *de visu*, dei libri ha condotto anche ad escludere dalla raccolta Petrucci diciassette volumi che erano stati ricondotti al Segretario da Tammaro De Marinis; tre sono invece i codici la cui appartenenza alla sua biblioteca rimane dubbia.

In merito alle raccolte librarie dei figli maggiori, grazie alla presenza delle armi araldiche, delle note di provenienza o di possesso autografe, sono stati finora rintracciati due manoscritti e tre incunaboli del primogenito Francesco, due codici e tre libri a stampa appartenuti a Giovanni Antonio. Agli interessi letterari di quest'ultimo è stato dedicato anche un approfondimento, a partire dall'analisi di alcuni sonetti che egli compose durante la prigionia a Castel Nuovo nel 1486. In tali versi si leggono riferimenti ad *auctores* e a testi che, sebbene non siano presenti nei volumi ricondotti alle biblioteche del padre e dei figli, si rivelano preziosi per aggiungere nuovi tasselli alla conoscenza della loro cultura letteraria.

Obiettivo essenziale della ricerca è stato l'analisi della decorazione dei manoscritti e dei libri a stampa che Petrucci commissionò tra il 1465 circa e il 1480 circa, cinquantasei dei quali decorati da miniatori coevi. La decorazione è costituita dall'ornato a bianchi girari in trentatré esemplari, un dato, questo, che dà l'idea di come Antonello dovette orientare le proprie scelte estetiche verso il gusto predominante negli ambienti di corte. D'altra parte, egli si avvalse soprattutto di artisti attivi per la corte aragonese, senza, tuttavia, legarsi in maniera esclusiva a un unico miniatore. L'analisi storico-artistica dei volumi miniati, infatti, ha permesso di assegnare tre codici e cinque incunaboli al Maestro di Isabella di Chiaromonte, due manoscritti e quattro libri a stampa a Matteo Felice, sei codici a Cola Rapicano e due manoscritti e due libri a stampa a Gioacchino de' Gigantibus. Sono stati riconosciuti, inoltre, almeno quattordici manoscritti quattrocenteschi in lingua greca e almeno otto codici confezionati e decorati a Firenze; tra questi, almeno uno è riconducibile con sicurezza alla bottega di Vespasiano da Bisticci, a riprova della rete di relazioni creata da Petrucci al di fuori del Regno. I contatti che Petrucci strinse al di fuori del Regno di Napoli per l'acquisto e lo scambio di libri

[14] Cfr. scheda 2.
[15] Cfr. scheda 51.

emergono dalle cedole della Tesoreria aragonese, dall'epistolario del cartolaio fiorentino Vespasiano da Bisticci e da una missiva inviata dallo stesso Segretario. Queste testimonianze, messe a confronto per la prima volta in questa sede, fotografano parzialmente la rete di relazioni tessuta da Antonello per arricchire la propria raccolta libraria.

La ricerca non ha inteso limitarsi a identificare e riunire i manoscritti e i libri a stampa commissionati o acquistati da Petrucci – definito dall'umanista e bibliotecario regio Giovanni Brancati, "vero mecenate delle lettere"[16] –, ma anche indagare in una prospettiva più ampia la cultura letteraria e soprattutto visiva di quello che fu non solo uno dei più importanti e rappresentativi funzionari della corte aragonese, ma anche uno dei più colti e amanti dei libri.

Per comprendere la figura di Antonello, si è reso innanzitutto necessario delineare il suo profilo biografico, ripercorrendone l'ascesa sociale e politica fino ai drammatici eventi della seconda Congiura dei Baroni. In quest'ottica, si è provato a gettare maggior luce sulla sua figura attraverso l'esame sia delle testimonianze dirette dei contemporanei, tra i quali alcuni passi nelle opere a lui dedicate da umanisti attivi presso la corte aragonese. Dal confronto tra queste ultime e la storiografia successiva emerge la *damnatio memoriae* 'storica', che ha legato indissolubilmente la figura di Petrucci alla cospirazione ai danni di re Ferrante; una sorta di riverbero della vendetta del sovrano, che ha portato a focalizzare maggiormente l'attenzione sul tradimento di Antonello piuttosto che sulle sue attività politiche e diplomatiche[17] e sul suo ruolo di mecenate e bibliofilo.

Parte della ricerca è stata dedicata ai processi di *damnatio memoriae* subiti dal patrimonio dei Petrucci, particolarmente evidente nella rimozione fisica del loro stemma da sei manoscritti e otto incunaboli miniati recanti le armi di famiglia e, come si è ipotizzato in questa sede, dalla dimora nobiliare di Antonello. In tale prospettiva si collocano gli approfondimenti su Palazzo Petrucci in piazza San Domenico Maggiore, in particolare sul portale, l'unica componente rinascimentale sopravvissuta ai rifacimenti successivi. In assenza di fonti documentarie, l'indagine è stata condotta sia sul campo che attraverso il confronto con dimore nobiliari coeve, in particolare con il palazzo di Diomede Carafa, conte di Maddaloni.

Il significato di tale stemma, raffigurante un'aquila nera a volo spiegato su fondo oro o argento, che non ha precedenti per la famiglia Petrucci, è ancora oscuro. La ricognizione dei volumi appartenuti al Segretario ha permesso di individuare il manoscritto più antico, tra quelli datati, a recarne le armi nella *Historia romana* di Eutropio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,

[16] DE MARINIS 1969b, I, p. 210.
[17] Per gli studi più recenti sulle attività politiche e amministrative di Petrucci, cfr. VITALE 2008; RUSSO 2013; SENATORE 2025.

ms. Ott.lat.2006), datata nel *colophon* al 1465, l'anno in cui Antonello acquistò la contea di Policastro ed entrò ufficialmente tra le fila del baronaggio meridionale[18].

L'esame della composizione della raccolta libraria Petrucci e di quella dei suoi figli maggiori ha consentito di approfondire la formazione culturale di Petrucci e delineare un quadro dei suoi interessi. Ciò che è emerso è la predominanza di autori di età classica e tardo-antica, con opere che spaziano dalla poesia, alla filosofia, alla storia, alla medicina, al diritto, fino alla retorica. Non mancavano testi di epoca medievale, rappresentata da nomi illustri, quali Francesco Petrarca e san Tommaso d'Aquino, e opere umanistiche, in particolare di letterati che avevano prestato servizio presso la corte di Alfonso e Ferrante d'Aragona e con cui Petrucci entrò probabilmente in contatto tra gli anni '40 e '70 del Quattrocento. Tra gli umanisti, l'autore maggiormente rappresentato è proprio Lorenzo Valla, precettore di Antonello durante i suoi primi anni a Napoli, presente nella raccolta del suo allievo con almeno sette manoscritti.

Muovendo dall'analisi materiale dei volumi rintracciati, si è provato anche a ipotizzare, a livello generale, il modo in cui essi erano conservati. Ventisei libri su centosette recano lungo il taglio laterale indicazioni sul contenuto, vergate in inchiostro scuro. L'iscrizione del nome dell'autore e/o il *titulus* sul taglio era verosimilmente stata concepita per far fronte a necessità pratiche e di organizzazione generale. Questa scelta lascia ipotizzare che i libri venissero disposti orizzontalmente sulle scansie di una biblioteca o di uno studiolo. Attraverso il confronto con esempi coevi di area napoletana e il supporto di fonti figurative tratte da libri miniati dello stesso periodo si è tentato di immaginare come questi ambienti potessero presentarsi.

L'analisi complessiva dei volumi di Antonello ha evidenziato alcune caratteristiche ricorrenti nella sua raccolta libraria, riconducibili a due tipologie prevalenti, l'una comprendente i codici di rappresentanza e l'altra i libri di studio e di consultazione. Nella prima rientrano ventotto esemplari membranacei di formato medio-grande, riccamente decorati – anche con motivi tipici della miniatura all'antica – e quasi sempre accompagnati dallo stemma Petrucci. Fanno parte della seconda tipologia cinquantacinque libri, prevalentemente cartacei, caratterizzati da una decorazione sobria o del tutto assente e recanti glosse marginali che potrebbero essere riconducibili alla mano di Antonello.

[18] Cfr. scheda 5.

1. Antonello Petrucci, *secretario* regio

1.1. Un profilo biografico

Nato a Teano presumibilmente nel secondo decennio del Quattrocento da una famiglia di contadini, Antonello Petrucci fu avviato alla carriera notarile presso Giovanni Ammirato di Aversa, città dalla quale, secondo quanto riportato da Tristano Caracciolo, deriva il toponimo che è stato accostato al nome di Petrucci per tutta la sua vita[19]. Su questo primo periodo di formazione non si hanno molte notizie, ma è probabile che Ammirato istruisse il giovane Antonello anche "in lettere et in buoni costumi"[20]. Accortosi del talento del giovane, sarebbe stato il notaio aversano a condurre Petrucci a Napoli, dove venne accolto da Giovanni Olzina, segretario di Alfonso il Magnanimo. L'istruzione di Antonello sarebbe stata quindi affidata all'umanista Lorenzo Valla[21], sotto la cui guida Petrucci crebbe intellettualmente, tanto da essere presto scelto da Olzina come suo rappresentante presso il sovrano, per poi essere impiegato tra gli scrivani della segreteria aragonese.

Ed è in un periodo non meglio precisabile del quinto decennio del Quattrocento che ebbe inizio la luminosa carriera amministrativa e politica di Antonello Petrucci. Certamente l'ascesa del Segretario presso la corte aragonese fu costellata di incarichi redditizi[22]. Dopo averlo designato sigillatore del gran sigillo nel 1455[23], re Alfonso affidò a Petrucci gli uffici di guardiano dei porti e di misuratore delle vettovaglie che uscivano dal Regno. Nel 1458, il Magnanimo confermò i privilegi di Petrucci, il quale fu nominato prima percettore del gran sigillo con uno stipendio di trentasei once[24], poi regio segretario[25] con uno stipendio di venti once l'anno. Dopo la morte del Magnanimo, nel maggio 1458, Petrucci divenne Primo Segretario del neo-sovrano Ferrante. I compiti che gli vennero affidati comprendevano non solo la stesura e la registrazione delle lettere regie, ma anche delicati incarichi

[19] PALADINO 1934-1935, pp. 97-100; PALADINO 1935; RUSSO 2015.
[20] PORZIO 1565, edito da D'ALOE 1859, p. 13.
[21] SPERA 1641, p. 158; TUTINI 1644, p. 81; D'ALOE 1859, p. 14; PALADINO 1934-1935, p. 98. Petrucci è ricordato come allievo di Lorenzo Valla anche da Ambrogio Leone (1458/59-1525) nel *De Nola*, opera antiquaria e corografica data alle stampe nel 1514 (MILETTI 2020, p. 1317).
[22] Molte di queste notizie sono tratte dagli *Appunti e documenti sulla Congiura dei Baroni contro il re Ferdinando I (1485-1487) raccolti da Luigi Volpicella*, sei volumi autografi segnati XXVIII D 34 (1-6) e conservati presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria [d'ora in avanti SNSP]. In questi quaderni, Luigi Volpicella ha parzialmente trascritto il contenuto di una parte dei documenti della Cancelleria Aragonese conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, molti dei quali andarono distrutti nell'incendio di San Paolo Bel Sito nel 1943. Le annotazioni sulla Congiura dei Baroni e sui personaggi coinvolti sono poi confluite in VOLPICELLA 1916. Sulla Cancelleria del Regno e sui registri del gran sigillo tenuti da Antonello Petrucci, si veda il recente contributo di SENATORE 2025.
[23] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 642: "Antonelli Petrocia [Petrucci], concessio officii sigillatoris magni sigilli (23 genn. 1455)".
[24] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 603: "Ad esso Antonello pro sua provvigione come perceptore dal detto Jus sigilli – onze 36".
[25] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 644: "Antonelli [Petrucci] de Aversa Regii secretarii confirmatio suorum privilegiorum (2 mag. 1458)".

diplomatici, di intermediazione e di rappresentanza del sovrano[26]. Petrucci divenne uno dei più fidati consiglieri di Ferrante, il quale andò così a creare "un altro se stesso"[27].

Nel 1459, Ferrante conferì al Segretario il cavalierato, riconfermò i suoi uffici di sigillatore e di percettore del gran sigillo, la funzione di conservatore dei registri della Cancelleria per trentasei once l'anno[28] e gli concesse alcuni beni situati a Trani e confiscati ai ribelli che parteciparono alla prima Congiura dei Baroni (1459-1464)[29]. Negli anni successivi, mentre continuava ad accrescere il proprio patrimonio, Petrucci raggiunse i vertici dell'apparato amministrativo aragonese grazie alla nomina a presidente della Regia Camera della Sommaria nel 1460 e a luogotenente del gran cancelliere nel 1462[30]. Nel 1464, Petrucci acquisì gli uffici di portiere della Cancelleria e di conservatore del sigillo[31], incarico che prevedeva uno stipendio di sedici once e venti tarì, e il compenso da segretario regio venne aumentato a quaranta once e ventiquattro tarì[32]. Tutti questi uffici gli garantirono numerose entrate, che gli permisero sia di comprare vasti feudi, come il casale di Cannole in Terra d'Otranto[33], che di elevare ulteriormente la propria condizione sociale con l'ingresso nei ranghi del baronaggio meridionale. È nel 1465, infatti, che il Segretario assunse il titolo di conte, grazie all'acquisto della contea di Policastro nella circoscrizione di Principato Citra e dei casali di Rofrano e Calvi[34].

Nel 1473, Antonello Petrucci ottenne la carica di mastrodatti della Sommaria, mentre l'anno successivo divenne notaio della *credenzeria* della dogana grande di Napoli, con uno stipendio di mille ducati[35]. Negli anni successivi, crebbe il numero di territori che entrarono a far parte dei suoi domini.

---

[26] VITALE 2008, pp. 293-294.
[27] PORZIO 1565, edito da D'ALOE 1859, p. 14.
[28] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 655: "Antonello de Petrucia d'Aversa ex equestri ordine fecerimus, et confirmamus, Sterumque concedimus officia sigillatoris perceptorisque Iurium magni nostri sigilli, ac conservatoris Registrorum nostre cancellarie provisione di annue onze 36 ecc. Datum in castello nostro Baroli die 4 mensis februarii 7 Ind. 1459 […] R. Ferdinandus".
[29] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 652: "Antonelli de Aversa Secritarii, concessio quorumdam bonorum ribellium in civitate Trani. (30 dic. 1459)".
[30] È a questi anni che risale la concessione, per volere di Ferrante, dei beni di Federico Amalfitano in favore di Antonello Petrucci, come segnala un documento della Cancelleria Aragonese datato 24 aprile 1460 (SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 653: "Antonelli de Petrutiis secretarii, concessio bonorum Federici Amalfitani. (24 apr. 1460)"). Oltre a ciò, nel 1463, il Segretario ottenne i beni di Giacchetto Mangaliberto (VOLPICELLA 1916, p. 399).
[31] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 632: "Antonelli de Petrutiis, concessio officiorum conservatoris Sigilli, et porterii cancellarie, nil solvit quia secritarius. (1464)".
[32] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 603: "Ad esso Antonelli de Petrutiis pro sua provvigione come Regio secretario pro sua provvigione – onze 40, tarì 24. […] Ad esso Antonello pro sua provvigione come conservatore di detto sigillo – onze 16, tarì 20".
[33] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 631: "Antonelli de Petrutiis, assicuratio vassallorum casalis Cannule; nil solvit quia secritarius. (1463-5)"; "Antonelli [Petrucci] de Aversa, […] venditionis casalis Candule; nil solvit quia secritarius. (1463-5)".
[34] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 636: "Antonelli [Petrucci] de Aversa secritarii, […] venditionis civitatis Policastri in perpetuum. / Eiusdem, concessio meri, et rustici imperii super terra Rofrani. (1465)".
[35] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 602: "Antonelli de Petruciis, lictera notariatus credenzerie in Dohana magna Neapolis cum provisione ducatorum 1000. (11 luglio 1474)".

Nel 1467 acquistò Pomigliano d'Atella[36] e Aprano, quest'ultimo vendutogli da Lavinia Scaglione[37], nel 1470 i feudi di Toritto in Terra di Bari e, l'anno dopo, i casali di San Giovanni a Piro, Torre Orsaia, Bosco e San Mauro. Nel 1479, il Segretario comprò dal sovrano la baronia di Valle Siciliana[38], nella provincia storica dell'Abruzzo Ultra, oltre alle terre di Gioi, Novi e Magne, che annesse alla contea di Policastro dando vita, così, a uno stato feudale[39].

Antonello rafforzò la propria posizione tra le fila della nobiltà aragonese comperando anche la contea di Carinola nel 1480 ed estendendo il proprio dominio su altri territori della provincia storica di Terra di Lavoro, come Marzano, Marzanello e Parete. Nello stesso anno, Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano, vendette la baronia di Cucco[40] al Segretario, che intanto si era impossessato dei feudi di Squaccheri, Arianello e Anfiano in Terra d'Otranto.

Il patrimonio di Petrucci comprendeva, inoltre, terreni da allevamento[41] e numerosi beni immobili disseminati tra Napoli e diverse città del Regno[42]. A partire dagli anni '70 del Quattrocento, il Segretario aveva acquistato e dato in affitto case dotate di *fundichi* e *poteche* situate nelle zone commerciali della capitale, come il Mercato Vecchio, la Sellaria, gli Armieri, il Fondaco di Santa Caterina, la Rua Catalana, i Tintori e Porta San Gennaro[43]. Si hanno notizie di una casa situata alla Sellaria che Giulio Mangione vendette per trecento ducati alla moglie di Petrucci, Elisabetta Vassallo, nell'aprile 1479[44], e di un'altra dimora, collocata "in regione Sedilis Portenove… in platea quae dicitur la Sellaria" e venduta al Segretario da un sellaio, Luca Caccavario, nel 1483[45].

---

[36] Per il possesso di Pomigliano d'Atella, uno dei nuclei antichi dell'attuale città di Frattaminore, Petrucci "sostenne una lite nel 1469 con Bisitto o Bisotto Barrile che ne possedeva la metà" (VOLPICELLA 1916, p. 399). Il feudo venne reintegrato nel luglio 1473 (SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 607: "Antonelli de Petrutiis Regii secretarii, reintegratio feudorum castri Pomigliani de Atellis, commissa Iudici Nicolao de Mangerio. (29 luglio 1473)").

[37] SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 602: "Antonelli de Petruciis Regii secretarii […] assensus super feudi Aprani sibi venditi per Laviniam Scaglione. / Eiusdem, alia […] assensus super ratificatione contractus dicti feudi facta per Antonium Bonornulum fiulium dicte Lavinie". Petrucci ottenne la reintegrazione del feudo di Aprano nel luglio 1474 (SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 601: "Antonelli de Petruciis Regii Secretarii, lictera reintegrationis Rerum, et bonorum casalis Aprani. (10 luglio 1474)").

[38] Il Segretario avrebbe ottenuto già nell'aprile 1475 il vassallaggio di Valle Siciliana, feudo che gli sarebbe stato riconfermato due anni più tardi (SNSP, ms. XXVIII D 34.3, c. 598: "Antonelli de Petrutiis assicuratio vassallorum terrarum Vallis Siciliane (21 apr. 1475)"; SNSP, ms. XXVIII D 34.2, c. 555: "Antonelli de Petrutiis Regii Secretarii reintegratio pheudorum Vallis Siciliane commissa Mariano de Adam. (15 maggio 1477)").

[39] SNSP, ms. XXVIII D 34.2, c. 476: "Antonelli de Petruciis regii secretarii Reintegratio bonorum pheudalium Civitatis Pullicastri terrarum Jovii et Nove et Ronis. (17 ott. 1480)" da *Sigillorum Summariae n. 32 (14), 1480*.

[40] SNSP, ms. XXVIII D 34.2, c. 476: "Antonelli de Petruciis assensus super vendiciones baronie Cucchi sibi facta per principem Bisiniani. (29 sett. 1480)" da *Sigillorum Summariae n. 32 (14), 1480*.

[41] Enrico Perito cita un atto del notaio Casanova del 1475, in cui si dichiarava l'acquisto di centoventi bufale da parte di Antonello Petrucci, che era in società con Francesco di Antignano (PERITO 1926, p. 32, nota 4).

[42] Questi dati sono stati ricavati dalla trascrizione di Luigi Volpicella degli atti relativi alla vendita dei beni immobili di Petrucci predisposta da Ferrante dopo il suo arresto e la confisca di tutti i suoi possedimenti. Cfr. VOLPICELLA 1890, pp. 647-653; VOLPICELLA 1916, pp. 398-402; PERITO 1926, pp. 32-34; VITALE 2008, p. 317, nota 64.

[43] Giuliana Vitale indica che "il Petrucci disponeva a Napoli di 48 case (20 di queste case erano ubicate «fore lo fundicho de S.ta Caterina»), di 10 botteghe, di 15 case con botteghe, di una casa con orto, di una casa forno" (*Ibidem*). Cfr. anche VOLPICELLA 1890, pp. 648-650; PERITO 1926, p. 32.

[44] L'edificio è descritto come "consistentem in apotheca una et certis aliis membris inferioribus et superioribus sitam et positam in platea Sellarie" (trascrizione del documento in *Ivi*, pp. 33-34).

[45] *Ivi*, p. 34.

Tra gli immobili posseduti da Petrucci non mancano le residenze signorili, dislocate tra Carinola, Capua, Aversa e Napoli. Nella capitale, le dimore del Segretario si trovavano nei quartieri gentilizi, ovvero nei Sedili di Capuana e di Nido. In quest'ultimo, seggio nobiliare per eccellenza, erano la residenza principale della famiglia Petrucci, di cui si dirà più avanti, e alcune *domus* vendute al Segretario rispettivamente dal giureconsulto romano Luca Rocuzlo per trecento once[46] e da Laura de Arcellis di Napoli[47] il 16 maggio 1479.

La vicenda di Antonello Petrucci può essere definita come quella di un *self-made man*, un uomo che, partendo da una condizione umile, riuscì a raggiungere le posizioni più alte nei ranghi dell'amministrazione aragonese, guadagnandosi uffici remunerativi, acquisendo beni e proprietà e procurandosi anche un titolo nobiliare da trasmettere ai suoi discendenti. Tuttavia, gli sforzi del Segretario per garantire una forte posizione sociale al proprio casato naufragarono quando Petrucci e i suoi figli maggiori, Francesco e Giovanni Antonio, parteciparono alla seconda Congiura dei Baroni, che si consumò nel biennio 1485-1486[48].

1.2. L'ascesa dei Petrucci e la politica matrimoniale

Come anticipato, Antonello Petrucci elevò il proprio rango con l'acquisizione delle contee di Policastro nel 1465 e di Carinola nel 1480, procurandosi così un titolo nobiliare da trasmettere ai propri discendenti. Furono, verosimilmente, la necessità di accreditare il suo nome negli ambienti legati alla corte aragonese e le sue ambizioni a spingerlo a dotarsi di uno scudo araldico raffigurante un'aquila nera a volo spiegato su fondo oro o argento, scudo che non ha precedenti per la sua famiglia.

Considerando l'estrazione borghese di Antonello Petrucci, è necessario interrogarsi sul significato dell'aquila e sui motivi che sottostettero alla creazione dello stemma e alla scelta di questa figura come elemento simbolico[49]. Dalle ricerche condotte finora non è emerso nessun aggancio specifico con la storia personale e professionale del Segretario. Sin dall'antichità, tuttavia, l'aquila è stata simbolo per eccellenza degli imperi e le sono state associate caratteristiche sia positive, come la grandezza d'animo, la forza e la nobiltà di sangue o acquisita, che negative, quali la crudeltà e

[46] Esse consistevano "in apothecis quatuor, putheo, porticali… iardeno… fructeto… et nonnullis aliis membris… sitas in Platea Nidi civitatis Neapolis, in loco ubi dicitur ad arco, iuxta domos… domini Andree de Constanciis de Putheolis legum doctori" (trascrizione in *Ivi*, p. 33).
[47] Tali beni consistevano "in apothecis duabus… et nonnullis aliis membris… positas in… platea Nidi… in loco ubi dicitur ad arco iuxta bona dicti domini secretarii" (trascrizione di *Ibidem*).
[48] Sulla seconda Congiura dei Baroni, senza pretese di esaustività, cfr. PORZIO 1565; ALBINO 1769; D'ALOE 1859; VOLPICELLA 1916, pp. 398-402; PALADINO 1919; PALADINO 1920; PALADINO 1921; PALADINO 1923; PERITO 1926, pp. 7-27; PALADINO 1930; PALADINO 1934-1935; FILANGIERI DI CANDIDA 1956, pp. 58-75; PONTIERI 1958; FUDA 1989; SCARTON 2011; SCARTON 2020; NUCIFORO 2022; PETRACCA 2022, pp. 25-41; CARIDI 2023, pp. 225-253.
[49] Sui segni dell'identità sociale nella committenza libraria di Petrucci, cfr. PERROTTA 2025.

l'avidità[50]. Come ha sottolineato Michel Pastoureau, inoltre, una funzione essenziale dell'animale nelle immagini – e quindi negli stemmi – è quella di fungere da attributo di un personaggio, di un luogo, di un mestiere o di costituire esso stesso la personificazione di un valore o di un'idea di cui un individuo si fa portatore[51]. Non si può escludere, quindi, che Petrucci avesse scelto l'aquila per il proprio blasone come simbolo dell'elevato *status* sociale che aveva conquistato.

È soprattutto necessario chiedersi in quale momento e perché il Segretario abbia ritenuto opportuno dotarsi di uno stemma araldico, che compare spesso nei volumi a lui appartenuti. Tra i suoi manoscritti, il più antico tra quelli datati a recare lo stemma è il codice contenente la *Historia romana* di Eutropio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.2006, c. 1r), che il *colophon* colloca nel 1465, l'anno in cui Antonello Petrucci acquistò la contea di Policastro[52]. Pertanto, si può ipotizzare che il Segretario abbia cominciato a utilizzare lo stemma dal momento in cui entrò a far parte della nobiltà baronale del Regno di Napoli. Egli dovette sentire, infatti, la necessità di dotarsi di uno dei simboli principali del ceto nobiliare nel momento in cui acquisiva il titolo di conte di Policastro.

Anche le nozze contratte da Antonello Petrucci si rivelarono un efficace strumento per accrescere il suo prestigio sociale. Intorno alla metà degli anni '50, infatti, Petrucci sposò Elisabetta Vassallo, nobildonna di origini aversane[53] forse imparentata con Tommaso Vassallo, lettore di diritto civile nello studio di Napoli e, almeno dal 1479, presidente della Regia Camera della Sommaria[54]. Secondo quanto raccontato da Tristano Caracciolo nel *De varietate fortunæ*[55], il matrimonio di Petrucci non sarebbe stato felice, poiché Elisabetta Vassallo non avrebbe mancato di rinfacciargli le sue umili origini, mettendogli addirittura contro i figli e pretendendo uno stile di vita più lussuoso.

La coppia ebbe cinque figli maschi – Francesco, Giovanni Antonio, Giovanni Battista, Tommaso Anello e Severo – e due femmine, Eleonora[56] e un'altra figlia, il cui nome non è stato tramandato dai documenti di epoca aragonese. Il primogenito, Francesco, nacque intorno alla metà del Quattrocento. Egli ricevette un'educazione umanistica, ma, diversamente dal padre e dai fratelli minori, non sarebbe mai entrato a far parte dell'Accademia Pontaniana. Fu coadiutore nella Cancelleria regia e ricoprì per

[50] PASTOUREAU 2012, p. 130.
[51] *Ivi*, pp. 138-139.
[52] Cfr. scheda 5.
[53] La figura di Elisabetta Vassallo resta ancora parzialmente oscura. Camillo Porzio affermò che la nobildonna aversana era imparentata con gli Arcamone (PORZIO 1565, edito da D'ALOE 1859, p. 15). Stando a quanto scrisse Giuseppe De Simone, la Vassallo fu la seconda moglie di Petrucci, avendo il Segretario sposato prima una sorella dell'ambasciatore Aniello Arcamone (DE SIMONE 1845, p. 125, nota 2). Secondo la storiografia successiva, sarebbe stata una sorella di Petrucci a sposare Arcamone (PERITO 1926, p. 36, nota 7; ABBONDANZA 1961; RUSSO 2015). Nelle sue *Biografie degli Accademici Alfonsini detti poi Pontaniani dal 1442 al 1543*, Camillo Minieri Riccio scrisse che Elisabetta Vassallo fu moglie di Giovanni Antonio Petrucci, il quale fu, in realtà, il suo secondogenito (MINIERI RICCIO 1881, p. 280).
[54] Tale titolo compare in un atto notarile del 1479 rogato dal notaio Casanova e segnalato in PERITO 1926, p. 37: "magnifico viro domino Tomasio Vaxallo de Neapoli, utriusque iuris doctore ac presidente Regie Camere Summarie".
[55] PALADINO 1934-1935, p. 99.
[56] In alcuni documenti aragonesi è denominata Dianora.

un breve periodo la carica di conservatore del regio sigillo, carica alla quale rinunciò nel 1480[57]. Il 5 luglio 1484, il padre cedette a Francesco la contea di Carinola, insieme ai feudi di Marzano, Marzanello e al casale di Aprano[58]. A Carinola, il giovane Petrucci si dedicò al commercio di grano e orzo e all'allevamento di bovini, impiantò una cavallerizza e fece bonificare il fiume Savone[59]. Queste attività e le ambizioni economiche del giovane conte probabilmente incrinarono i rapporti con re Ferrante, al quale Francesco aveva peraltro impedito di far sostare la cavallerizza reale nei suoi territori[60].

Il secondogenito di Antonello, Giovanni Antonio, verosimilmente nato nel sesto decennio del secolo, fu consigliere e segretario regio presso la corte aragonese[61], per poi assumere il titolo di conte di Policastro il 7 giugno 1484[62]. Coltivò gli studi umanistici fin da giovane e si unì all'Accademia Pontaniana con la volontà di seguire le orme del padre. La cultura letteraria del giovane Petrucci è testimoniata non solo dai manoscritti e dagli incunaboli che possedette e che, in alcuni casi, annotò di suo pugno, ma anche da una raccolta di sonetti che compose nel 1486[63].

Il primo dei figli cadetti di Elisabetta Vassallo e Antonello Petrucci fu Giovanni Battista, già regio consigliere e prefetto della regia università di Napoli[64]. Nel 1485, egli fu nominato arcivescovo di Taranto, per poi essere trasferito a Teramo nel 1489, in seguito alla condanna del padre e dei fratelli maggiori per aver partecipato alla seconda Congiura dei Baroni. Nel 1493, il prelato fu inviato a Caserta, città della quale divenne vescovo e in cui si spense nel 1514[65]. Anch'egli accademico pontaniano, Giovanni Battista fu autore di due poemi eroici – uno sulla vita di san Giacomo della Marca[66], l'altro intitolato *De cometa* –, di un epigramma sulle *Grammatices institutiones* di Lucio

[57] RUSSO 2015.
[58] MAZZOLENI 1951, p. 48, n. 288.
[59] SILVESTRI 1998, pp. 360-362.
[60] *Ivi*, p. 361.
[61] MINIERI RICCIO 1881, p. 279; PERITO 1926, p. 54; PETRACCA 2022, p. 233.
[62] Su ordine del sovrano, i vassalli di Policastro, Terranova e Gioi giurarono fedeltà al neo-conte Giovanni Antonio, al quale il Segretario aveva concesso la giurisdizione criminale dei casali di Torre Bosco, San Mauro, Rodio, San Giovanni a Piro e Alfano. Nel maggio 1486, Antonello donò al figlio il territorio di Tramutola in Principato Citra (MAZZOLENI 1951, pp. 46, 53, nn. 276, 317).
[63] Sui sonetti di Giovanni Antonio Petrucci, si rimanda al capitolo 2.2.
[64] MINIERI RICCIO 1881, p. 285.
[65] SNSP, ms. XXVIII D 34.1, cc. 1-2: "Joannes Baptista de Petruciis Theanensis Antonelli filius, qui a secretis Ferdinandi I Regis erat, cuius gratia Joannes Baptista remuneratus est Archiepiscopus Tarantinus anno 1485, sed cum pater in Regem conspirasset, et capite damnatus, ingrati animi poena luisset. Joannes Baptista tametsi coniurationis querus iussus est Tarantinam Ecclesiam dimittere, et accepto [...] ea titulo Madicensis Archiepiscopatus anno 1489, ad Aprutinam Ecclesiam translatus est, mox ea relicta Casertanus Episcopus evasit anno 1493. Mortus est variantis fortunae exemplar futurus anno 1514.". Cfr. TOPPI 1678, p. 140.
[66] L'opera è tradita da un solo manoscritto, datato 1485 e oggi conservato presso la Biblioteca Casanatense (ms. 857). Il testo è edito da DE LUCA – MASCIA 1975. Camillo Minieri Riccio racconta che san Giacomo della Marca fu seppellito con il codice autografo contenente l'opera di Giovanni Battista Petrucci, che fu poi trafugato e di cui si persero le tracce. Aggiunge che esistevano due copie manoscritte dell'opera, "una nel monastero dei PP. Minor nel Monte Brandone, presso il Chioccarelli l'altra" (MINIERI RICCIO 1881, p. 285). Il poema, edito dal francescano Luca Wadding, fu dato alle stampe per la prima volta nel 1641 a Lione da Laurent Durand con il titolo *Vita et res gestæ B. Iacobi Piceni ord. Min.*

Giovanni Scoppa, di un'epistola e di un carme, l'*Asclæpiadæum*, pubblicato con la *Collectanea* di Scoppa per la prima volta nel 1543[67].

Anche gli ultimi figli maschi di Petrucci intrapresero la carriera ecclesiastica: Tommaso Anello, dell'Ordine Gerosolimitano[68], fu priore di Capua, e Severo, morto il 3 aprile 1560, divenne vescovo di Muro[69].

Il Segretario adottò una politica matrimoniale che potesse legare il nome della sua famiglia, di umili origini, a quello di famiglie di stirpe nobile, quali i Sanseverino e gli Orsini. Il primogenito Francesco sposò la figlia del conte di Manoppello, Sibilia Orsini, dalla quale ebbe un figlio, Napoleone, nato nell'ottobre del 1485[70]; Giovanni Antonio si unì a Sveva Sanseverino, figlia del conte di Lauria. Per rafforzare il legame con la famiglia Orsini, Eleonora Petrucci andò in sposa a Pardo Orsini, fratello di Sibilia, nel marzo 1480[71]. Per concludere il matrimonio della figlia, Antonello le concesse in dote la baronia della Valle Siciliana, che egli aveva acquistato un anno prima delle nozze[72]. Oltre al feudo nel Teramano, Antonello cedette a Pardo anche la terra di Candelaro "in cambio della rinunzia di Eleonora all'eredità feudale paterna"[73].

1.3. Dalla partecipazione alla Congiura dei Baroni (1485-1486) alla *damnatio memoriae*

Antonello Petrucci è considerato dalla storiografia uno dei principali organizzatori della più celebre cospirazione contro re Ferrante, che vide coinvolti diversi personaggi di spicco della corte aragonese e del baronaggio meridionale a partire dal maggio del 1485[74]. A capo del fronte feudale era Antonello Sanseverino, principe di Salerno e ammiraglio del Regno, il quale fu affiancato, oltre che dal Segretario e da altri esponenti minori del baronaggio, anche da altre figure di primo piano come Francesco Coppola, conte di Sarno e maggiore mercante del Regno; Pietro Guevara, conte di Ariano,

---

Reg. Observ. a Ioan. Baptista Petruccio archiep. Tarentino carmine heroico olim conscripta. Edidit, recensuit, notis et commentariis illustravit fr. Lucas Waddingus eiusdem ordini.

[67] *Ivi*, p. 286.

[68] PALADINO 1934-1935, p. 98, nota 2.

[69] VOLPICELLA 1916, p. 399.; PALADINO 1934-1935, p. 98, nota 2.

[70] SILVESTRI 1998, p. 363.

[71] SNSP, ms. XXVIII D 34.2, c. 495: "Magnifici Antonelli de Petruciis Regii consiliarii et Secretarii. Assensus super matrimonio contracto inter magnificum Pardum de Ursinis et magnificam damicellam Elionoram de Petruciis. (31 marzo 1480)" da *Sigillorum Summariae n. 32, 1480*.

[72] SNSP, ms. XXVIII D 34.2, cc. 513-514: "Antonelli de Petrutiis Regii Secretarii. Eruptio a Regia Curia terrarum et castrorum Vallis Siciliane de provincia Aprucii pro se et suis heredibus imperpetuum. (5 dic. 1479) / Pardi Ursini assensus super eruptione Vallis et montis Siciliane per eum […] a domino Antonello de Petruciis. (18 dic. 1479)" da *Summarie Sigillorum n. 30, 1479*. Valle Siciliana consisteva dei territori di Tossiccia, Isola, Castelli, Forca, Cristaria, Pelleauria Leognano, Castiglione, Bifaro, Acquaviva, Collalto, Colledonico, Aquilano, Turitta, Pretognano, Clareno, Casale, Fano, Corno, Cusano, Camino, Pietracamela, Cerqueto, Cansano, Intermesoli e Fano Adriano (VOLPICELLA 1916, p. 381).

[73] *Ivi*, p. 399.

[74] SCARTON 2011, pp. 224-225; PETRACCA 2022, p. 33.

marchese del Vasto e gran siniscalco; Pirro del Balzo, principe di Altamura e gran connestabile; Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano e gran camerlengo; Barnaba Sanseverino, conte di Lauria; Giovanni Caracciolo, duca di Melfi; Andrea Matteo III Acquaviva, duca d'Atri e conte di Conversano; Angilberto del Balzo, duca di Nardò e conte di Ugento[75].

Il complotto nacque come conflitto interno, ma si ampliò a tal punto da superare i confini del Regno di Napoli e coinvolgere le maggiori potenze italiane e lo stesso papa Innocenzo VIII (1484-1492)[76]. Il sentimento antiaragonese alla base della ribellione era dovuto principalmente all'aumento delle imposte fiscali da parte della Corona per sostenere dei conflitti che inevitabilmente svuotarono le casse del Regno[77]. Un altro motivo va ricercato nel timore della nobiltà feudale di vedere i propri poteri sempre più ridotti a causa della "volontà accentratrice mostrata dal sovrano e sostenuta dal figlio Alfonso"[78]. L'obiettivo del duca di Calabria, infatti, era quello di riportare alla Corona le terre precedentemente distribuite ai vassalli, in modo tale da assicurarsi il controllo delle più importanti fortezze del Regno.

Il tentativo di destituire il sovrano di Napoli in favore di un discendente degli Angioini, Renato di Lorena, fallì. Poco tempo dopo, la Santa Sede e il Regno di Napoli avviarono le trattative di pace, che si conclusero in data 11 agosto 1486, quando Ferrante acconsentì a riconoscere la sovranità del papa, a pagare il censo dovuto e a concedere l'indulto ai baroni ribelli, a patto che si sottomettessero a lui.

Tuttavia, gli accordi stipulati non impedirono a re Ferrante di perseguire la sua vendetta, innanzitutto nei confronti dell'uomo che lo aveva affiancato come primo segretario per ventotto anni. L'obiettivo del sovrano era arrestare Antonello Petrucci e Francesco Coppola insieme, in modo da evitare che uno dei due, alla notizia della cattura dell'altro, fuggisse[79]. Il pretesto per tendergli un'imboscata, riunendoli insieme agli altri esponenti del baronaggio, fu il matrimonio tra Marco Coppola, primogenito del conte di Sarno, e Maria Piccolomini, nipote del sovrano, che si sarebbe dovuto celebrare a Castel Nuovo il 13 agosto 1486.

I primi ad essere arrestati furono i fedelissimi di Ferrante, che proprio per la loro vicinanza al sovrano erano ritenuti i più pericolosi, in quanto "minavano la corte dalle fondamenta"[80]. Si trattò di Antonello Petrucci e della moglie Elisabetta Vassallo, Francesco Coppola e i suoi due figli, Marco e Filippo, Giovanni Pou e Aniello Arcamone, conte di Borrello e cognato del Segretario. Alla notizia

[75] PALADINO 1930, p. 224; PONTIERI 1958, pp. XLVI-XLVII; PETRACCA 2022, pp. 33-34; CARIDI 2023, p. 230.
[76] La collera del pontefice era dovuta al mancato pagamento del tributo feudale allo Stato Pontificio da parte di Ferrante (PALADINO 1930, p. 224; CARIDI 2023, pp. 230-231).
[77] Si tratta delle guerre contro Firenze (1478-1480), contro i Turchi ad Otranto (1480-1481), contro Venezia prima a sostegno del duca di Ferrara, Ercole I d'Este (1482-1484), poi per difendere i territori pugliesi nel maggio 1484 (SCARTON 2011, p. 214).
[78] *Ivi*, p. 215.
[79] CARIDI 2023, p. 240.
[80] SCARTON 2011, p. 236.

dei primi arresti, Francesco Petrucci si diede alla fuga e fu catturato a Carinola dopo pochi giorni[81], mentre Giovanni Antonio Petrucci venne fatto prigioniero a Torre del Greco[82]. Antonello fu imprigionato nel *furno* di Castel Nuovo, il conte di Carinola nella fossa della torre dell'Oro, mentre il conte di Policastro era detenuto nel forno della torre di San Vincenzo[83]. Diversamente dalle mogli degli altri traditori, Elisabetta Vassallo non fu rilasciata e morì prigioniera il 10 ottobre dello stesso anno[84].

Sebbene il destino dei congiurati fosse già deciso, Ferrante li fece comunque processare e ordinò di diffondere presso le corti e le signorie italiane il testo del processo, che fu dato alle stampe a Napoli da Francesco Del Tuppo nel 1487[85]. Importanti per ricostruire le vicende del processo sono anche le lettere inviate dall'ambasciatore estense Battista Bendedei al duca Ercole I d'Este[86] e la cosiddetta *Cronaca del Ferraiolo*, una compilazione storica di fine Quattrocento tramandata da un unico codice, in cui il racconto dei fatti aragonesi è accompagnato da illustrazioni disegnate e colorite ad acquerello (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.801, cc. 88v-150v)[87].

La giuria del processo era composta da Andrea Mariconda, vice protonotaro, Giulio de' Scorciatis, luogotenente del gran camerlengo, Giovanni Antonio Carafa, vicecancelliere regio, e Cola Francesco Persico, come si vede a c. 95r della *Cronaca*, in cui i magistrati sono rappresentati assisi sui loro troni, identificabili grazie alle didascalie[88]. I dottori in legge erano coadiuvati da quattro commissari, ovvero Giacomo Caracciolo conte di Brienza, Guglielmo Sanseverino conte di Capaccio, Scipione Pandone conte di Venafro e Restaino Cantelmo conte di Popoli, i quali, tuttavia, si astennero dal giudicare gli imputati, affermando di non essere esperti in legge[89].

Il 13 novembre 1486 Antonello Petrucci, i suoi figli e Francesco Coppola, raffigurati di spalle di fronte alla giuria nel codice di New York (c. 95r), furono dichiarati colpevoli di lesa maestà e di crimini contro la persona del re, spogliati dei titoli e dei beni e condannati a morte. Nel dicembre dello stesso anno, Francesco e Giovanni Antonio Petrucci furono i primi ad essere giustiziati. Gli atti del processo e la *Cronaca* del Ferraiolo narrano di come il conte di Carinola venne portato per la

[81] Ne dà notizia l'oratore estense Battista Bendedei in un dispaccio del 17 agosto 1486 (PALADINO 1923, p. 237).
[82] PALADINO 1930, p. 225.
[83] VOLPICELLA 1916, pp. 400-401; PATETTA 1926, p. 15.
[84] PERITO 1926, pp. 38-39.
[85] *Processo contro Antonello Petrucci segretario di Re Ferdinando, Francesco Petrucci conte di Carinola, Giovanni Antonio Petrucci conte di Policastro, Francesco Coppola conte di Sarno, congiurati contro Ferdinando d'Aragona Re di Sicilia*, Napoli, [Francesco Del Tuppo e] Germani Fidelissimi, 14 luglio 1487 (ISTC: ip01000300).
[86] Sui dispacci estensi, cfr. PALADINO 1919; PALADINO 1920; PALADINO 1921; PALADINO 1923.
[87] Il testo è edito da FILANGIERI DI CANDIDA 1956. Cfr. in particolare *Ivi*, pp. 11-24; VACCA 1960.
[88] Al posto di Cola Francesco Persico è rappresentato Giovanni Antonio Cioffi, presidente della Regia Camera, erroneamente denominato nel codice newyorkese "M. Andrea de Cioffo".
[89] PERITO 1926, p. 24; FILANGIERI DI CANDIDA 1956, p. 62, nota 26.

capitale su di una carretta[90], per poi essere squartato in Piazza del Mercato e le sue membra esposte in vari punti della città. Francesco fu l'unico dei quattro condannati al quale venne riservata una morte così violenta, probabilmente non solo perché considerato uno dei principali organizzatori della congiura, ma anche per "la sua lingua soverchiamente mordace e offensiva"[91] che gli avrebbe garantito l'odio del sovrano e di Alfonso, duca di Calabria. Al conte di Policastro, invece, fu riservata una morte più veloce per decapitazione[92]. Antonello Petrucci[93] e Francesco Coppola furono ghigliottinati solo dopo sei mesi di prigionia, l'11 maggio 1487.

In seguito all'arresto dei Petrucci, tutti i loro beni mobili e immobili furono confiscati e incamerati dalla Corona, inclusi i manoscritti e i libri a stampa della biblioteca privata del Segretario e dei figli maggiori. Un documento della Regia Camera della Sommaria riporta che il 18 agosto 1487 Leonardo Campanile, razionale della Sommaria, "veniva incaricato di fare un inventario di tutti i beni di Antonello Petrucci, Francesco Coppola ed Anello Arcamone e dei loro figli, per poi procedere alla confisca. Simili istruzioni vennero date anche a Raimondo Campanile, a Battista de Vena, ad Antonio de Montesarculo …"[94].

Ad oggi, non è stato rinvenuto il relevio dei beni di Petrucci confiscati ed elencati da Leonardo Campanile, ma gli studi di Luigi Volpicella sui documenti della Cancelleria Aragonese si rivelano utili per ricostruire il destino di alcuni immobili del Segretario dopo la sua cattura[95]. Si sa, ad esempio, che nel novembre 1486 venne promulgato un bando, con il quale re Ferrante mise in vendita le abitazioni di Antonello Petrucci e di Francesco Coppola per rimpinguare le casse del Regno. In data 8 novembre 1486, la Corona vendette a Marino Correale, conte di Terranova, il palazzo nobiliare dei Petrucci sito nel Seggio di Nido per tremila ducati[96].

Nell'aprile 1487, il sovrano vendette a Carlo de Leone, medico di Alfonso duca di Calabria, alcune case con botteghe appartenute ad Antonello Petrucci in piazza della Sellaria per seicento ducati[97],

---

[90] Francesco Petrucci è raffigurato disteso e ammanettato su una carretta a c. 95v della *Cronaca*. Seppur inverosimile per via della stereotipizzazione dei personaggi ritratti nel manoscritto, si tratta dell'unica figurazione del conte di Carinola giunta fino a noi.
[91] D'ALOE 1859, p. 224.
[92] Giovanni Antonio Petrucci è rappresentato mentre viene condotto al patibolo dal boia Carlo Manioto. Il condannato indossa una tunica nera e ha il volto quasi totalmente coperto da un cappuccio (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.801, c. 96v).
[93] L'illustratore della *Cronaca del Ferraiolo* dedica al Segretario una miniatura a piena pagina: Antonello, ritratto con una tunica nera e il capo coperto da un cappuccio come Giovanni Antonio, è accompagnato al patibolo dal boia Carlo Manioto, un monaco e una schiera di guardie. Nella parte superiore della carta si erge Castel Nuovo, le cui mura circondano una gigantesca ghigliottina (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.801, c. 97v).
[94] PINTO 2024, p. 414.
[95] VOLPICELLA 1890, pp. 647-653; VOLPICELLA 1916, p. 401.
[96] VOLPICELLA 1890, p. 647; VOLPICELLA 1916, p. 401; MAZZOLENI 1951, p. 59, n. 363.
[97] SNSP, ms. XXVIII D 34.6, cc. 1926-1927: "Il Re vende a Carlo de Leo, medico del Duca di Calabria, due case di Antonello Petrucci in Napoli in Piazza della Sellaria presso altri beni di Antonello, presso la casa degli eredi di Simonello Miroballo, presso la casa dell'Ospedale di S. Spirito. – 10 apr. 1487" da *Cancelleria Aragonese Privilegiorum, vol. 4 (1488-90)*. Cfr. VOLPICELLA 1916, p. 401; MAZZOLENI 1951, p. 63, n. 384.

mentre qualche mese più tardi l'abitazione sita in piazza San Lorenzo fu acquistata da Pirro Coscia, scrivano del duca di Calabria, per trecento ducati[98]. Nel 1488 venne messa in vendita la dimora del Segretario a Capua[99] e Ferrante donò al suo cuoco, Lorenzo Perrone detto *Cingaro*, "alcune case del valore di duc. 230 site in Napoli, in piazza S. Giorgio Maggiore in vico o piazza *de li Zuruli*, facenti parte dei beni di Antonello de Petruciis, devoluti alla R. Corte"[100].

Si hanno ancora notizie sugli immobili confiscati a Petrucci nel 1494, quando re Alfonso II vendette al mastrodatti Francesco Coronato una casa con bottega in piazza della Sellaria per pagare le milizie armate[101], e ancora nel 1498, anno in cui re Federico I d'Aragona fece stimare la dimora aversana del Segretario, presumibilmente con l'intenzione di venderla[102].

Anche alcuni territori acquistati da Petrucci furono messi in vendita. Tra questi, il feudo di Toritto in Terra di Bari fu comprato da Cesare Pignatelli nell'ottobre 1486[103], mentre due terreni presso Parete furono concessi a Cesare Barrese, uomo della guardia reale, per ricompensarlo dei servigi resi alla Corona[104].

La confisca dei terreni, dei palazzi, dei libri e di ogni altra ricchezza posseduta dai Petrucci andò di pari passo con il processo di *damnatio memoriae* di cui la famiglia fu vittima per aver preso parte alla Congiura dei Baroni. Non sorprende che Ferrante abbia provveduto a far rimuovere quasi ogni traccia dell'uomo che lo aveva affiancato fin dalla sua ascesa al trono. La cancellazione della memoria e del retaggio di una famiglia, infatti, avveniva anche attraverso la rimozione fisica dello stemma da edifici, manufatti preziosi o oggetti d'uso, essendo le armi araldiche un'attestazione visiva dell'identità familiare e della posizione sociale che i possessori occupavano[105].

Come detto in precedenza, anche Antonello Petrucci si dotò di uno scudo araldico, di cui si conosce l'aspetto sia grazie ai codici e agli incunaboli che furono commissionati o acquistati dal Segretario e dai suoi figli, sia grazie al portale marmoreo accanto all'abside della Chiesa di San Domenico Maggiore, sul quale campeggiano i blasoni dei Petrucci e dei Vassallo[106].

---

[98] SNSP, ms. XXVIII D 34.2, cc. 416-417: "Magnifico Pirro Conscia de Nola venditio cujusdam domus in Neap. in platea Sancti Laurentii ubi dicitur forum juxta domum Domine Laure Cicinelle vacata ob rebellionem Antonelli de Petrutiis, qui Pirrus erat scripturalis Illustrissimi Alfonsi de Aragonia ducis Calabrie […] 7 luglio 1487". Cfr. DE LELLIS 1889, p. 115, n. 3; VOLPICELLA 1890, p. 650, nota 1; VOLPICELLA 1916, p. 401; MAZZOLENI 1951, p. 161, n. 13.
[99] VOLPICELLA 1916, p. 401.
[100] MAZZOLENI 1951, p. 67, n. 412.
[101] *Ivi*, p. 97, n. 623.
[102] SNSP, ms. XXVIII D 34.2, c. 405: "La casa di Antonello Petrucci in Aversa era sita presso S. Margherita: re Federico ordina che la si estimi addì 4 giugno 1498". Cfr. VOLPICELLA 1916, p. 401.
[103] SNSP, ms. XXVIII D 34.5, c. 1499: "Il re vende a Cesare Pignatelli di Napoli la terra di Turitto in Terra di Bari tolta per ribellione ad Antonello Petrucci già Conte di Policastro e regio segretario, con privilegio del 28 ott. 1486".
[104] SNSP, ms. XXVIII D 34.1, c. 418: "Nobili Cesari Barresio domestico et de nostra guardia, Concessio territorii prope Parete in Aversa aquisiti ob rebellionem Antonelli de Petrutiis olim noster Secretarius. 12 nov. 1488". Cfr. BROCCOLI 1889, p. 103; DE LELLIS 1889, p. 119, n. 32; VOLPICELLA 1916, p. 401; MAZZOLENI 1951, p. 182, n. 142.
[105] PASTOUREAU 2000, p. 77.
[106] Il portale, donato al convento dal Segretario e dalla moglie, fu realizzato tra il 1465 e il 1470 (DE DIVITIIS 2011, p. 187).

Dei centodiciassette volumi che, come vedremo, sono riconducibili alla biblioteca privata dei Petrucci, solo trentadue libri esibiscono le armi di famiglia. L'aquila nera a volo spiegato, generalmente miniata entro uno scudo posto nel margine inferiore della pagina d'incipit, è stata abrasa più o meno accuratamente in sei codici e otto libri a stampa, segno tangibile della volontà di Ferrante di cancellare la memoria del suo ormai ex segretario[107].

La *damnatio memoriae* ebbe probabilmente un impatto più ampio di quanto si fosse immaginato, poiché la vendetta del sovrano non si limitò solo ai libri miniati di Antonello, ma investì anche la dimora nobiliare in cui verosimilmente tali volumi erano conservati, ossia Palazzo Petrucci in piazza San Domenico Maggiore[108]. Dell'originario Palazzo Petrucci, nel tempo radicalmente trasformato, rimane il portale, unica parte sopravvissuta ai rifacimenti successivi[109]. Dimora di Antonello a partire dal 1463, il palazzo fu rinnovato dal Segretario negli anni '70 del Quattrocento sul modello del palazzo di Diomede Carafa (1406 c.-1487), conte di Maddaloni, realizzato nell'attuale via di San Biagio dei Librai dal 1466[110].

Nel portale Carafa il festone di foglie d'alloro è sormontato da un architrave decorato con lo stemma con la stadera e la pelle tesa all'interno di un telaio, quest'ultima impresa personale di Diomede, che si trova anche sui battenti[111]. Sebbene il portale di Palazzo Petrucci non rechi oggi le armi araldiche del suo committente, il confronto tra i due edifici spinge ad avanzare l'ipotesi che anche lo stemma Petrucci e quello di sua moglie, Elisabetta Vassallo, fossero presenti in origine e che, forse in seguito all'arresto del Segretario, venissero rimossi non solo dagli scudi retti dai due puttini agli angoli[112] – ora ornati dalle lettere G, iniziali di Gennaro Galbiati, proprietario dell'edificio nell'Ottocento –, ma anche dall'architrave (tav. 104).

D'altra parte, se come ha sottolineato in particolare Laurent Hablot nei suoi studi sull'araldica medievale[113], le armi nobiliari assumono un ruolo di rappresentanza allegorica della persona e ne evidenziano l'identità sociale, è ragionevole pensare che gli stemmi Petrucci e Vassallo non dovettero mancare sul portale della principale residenza familiare.

---

[107] Si tratta dei mss. Ott.lat.2006 della Biblioteca Apostolica Vaticana; Bodmer 124 della Fondation Martin Bodmer; Harley 4144 della British Library; Grec 3013, Latin 8620 della Bibliothèque nationale de France; Holm D.121.a della Kungliga biblioteket e degli incunaboli segnati C-347, RES G-YC-464, RES-E*-12, RES-J-210, RES-R-240, RES-R-435, RES-X-1055 (1), RES-Z-1984 della Bibliothèque nationale de France.

[108] PERROTTA 2025, p. 45.

[109] Su Palazzo Petrucci, cfr. ROTOLO 2001; ROTOLO 2003; ROTOLO 2004; DE DIVITIIS 2011, pp. 188-193; RAGO 2012, pp. 95-96; FONTI PER LA CONSERVAZIONE 2024, pp. 51-53, n. 9 (scheda di L. Guerriero).

[110] ROTOLO 2003, pp. 21-22; DE DIVITIIS 2007, p. 66; DE DIVITIIS 2011, p. 189. La stretta vicinanza formale tra i portali delle due dimore fu segnalata per la prima volta da PANE 1937, p. 113.

[111] Il motivo allude all'ultima fase di lavorazione della pergamena. Diomede Carafa aveva il "ruolo di scrivano di razione che, tra le mansioni ordinarie, comprendeva anche l'autorizzazione dei pagamenti relativi alla preparazione di libri per la biblioteca reale" (DE DIVITIIS 2007, p. 17).

[112] Helen Rotolo ha ipotizzato che lo stemma Petrucci fosse presente sugli scudi dei puttini (ROTOLO 2003, p. 24).

[113] HABLOT 2011, p. 307. Cfr. anche HABLOT 2016.

1.4. La narrazione attorno al Segretario

La percezione della figura di Antonello Petrucci risulta condizionata soprattutto dalle biografie di poco successive a lui dedicate e, in modo particolare, dai resoconti degli eventi che determinarono il tragico destino del Segretario e del suo nucleo familiare. Nonostante la *damnatio memoriae* inflitta ai Petrucci, le testimonianze dirette dei contemporanei si rivelano preziose per gettare maggior luce sul profilo del Segretario e sulle sue vicende.

Oltre al già citato testo del processo, stampato e distribuito nelle corti italiane già nel 1487, le vicende della seconda Congiura dei Baroni furono trattate anche da un funzionario di corte molto vicino agli Aragonesi, Giovanni Albino (1445 c.-1495 c.), precettore e fedele bibliotecario di Alfonso, duca di Calabria, il quale ricoprì per il principe anche le cariche di amministratore e segretario[114]. Nella sua opera intitolata *De gestis regum Neapolitanorum ab Aragonia*, dedicata alla storia del Regno di Napoli dal 1478 al 1496 e composta nei primi anni '90 del Quattrocento[115] con intenti celebrativi nei confronti di re Ferrante e suo figlio Alfonso, Albino fornisce una rappresentazione negativa dei congiurati, in particolare dei primi condannati – i Petrucci e Francesco Coppola.

Ancora prima del suo arresto, il Segretario fu dipinto in termini sfavorevoli da altri membri della corte. Tale narrazione sembra frutto dei conflitti sorti all'interno della corte aragonese che avevano dato origine a due fazioni contrapposte, l'una rappresentata da Diomede Carafa, conte di Maddaloni, esponente del ceto patrizio e fautore della nobiltà di sangue[116], l'altra da Antonello Petrucci stesso, simbolo della nobiltà acquisita grazie alla protezione regia e, come si è visto, alle ricchezze accumulate attraverso numerosi incarichi[117].

Tra i rappresentanti della fazione dell'antica nobiltà di sangue vi fu l'autore del *Novellino*[118], Masuccio Salernitano (1410 c.-1475), membro della nobile famiglia sorrentina dei Guardati e segretario di Roberto Sanseverino, principe di Salerno, dal 1463[119]. La quarta novella è dedicata proprio ad Antonello Petrucci e la sua elaborazione risale con ogni probabilità al periodo di massima ascesa sociale ed economica del Segretario, al quale l'autore si rivolge direttamente nell'intestazione "Al magnifico misser Antonello de Petruciis regio unico fido secretario"[120]. Gli aggettivi 'unico' e

[114] DBI 1960, pp. 12-13; ORIANI 2024, pp. 129-130.
[115] FIGLIUOLO 2007, pp. 205-208.
[116] I rapporti tra Antonello Petrucci e Diomede Carafa furono caratterizzati da un'accesa avversione, come testimoniano i dispacci dell'ambasciatore fiorentino Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici (VITALE 2008, pp. 318-319). Sembra, infatti, che Carafa, nobile di antica stirpe al servizio degli Aragonesi già con Alfonso il Magnanimo, si opponesse all'affermazione di personalità estranee al ceto feudale come Petrucci. Sulle ostilità tra il Segretario e Diomede, cfr. in particolare *Ivi*, pp. 315-320.
[117] *Ivi*, pp. 316-317.
[118] La raccolta di cinquanta novelle fu impressa per la prima volta a Napoli nel 1476 da Francesco Del Tuppo.
[119] VITALE 2017, p. 13.
[120] MAURO 1940, p. 41.

'fido', come puntualizza Vincenzo Vitale, sono un riferimento rispettivamente al ruolo preminente che Petrucci ricopriva nella segreteria reale[121] e alla fedeltà da lui dimostrata durante la prima Congiura dei Baroni (1459-1464)[122].

Nella dedica, Masuccio descrive Petrucci attraverso la metafora "mare d'ogni retorico stile"[123] con l'intento di celebrare l'eloquenza del Segretario e, allo stesso tempo, quasi di sminuirsi affermando "se in me fosse la lira de Orfeo o la eloquenzia di Mercurio, non altramente che un vil canto d'un cieco al grosso vulgo te parrebbe"[124]. Vitale sostiene che dietro l'espressione 'un vil canto d'un cieco' potrebbe celarsi un riferimento a Omero. Tale allusione richiamerebbe le competenze di grecista di Antonello Petrucci, il quale, come si vedrà, possedeva codici in lingua greca. Tuttavia, lo scopo di Masuccio sarebbe stato, in realtà, quello di rivendicare velatamente la propria superiorità letteraria in un ambito di competenza del Segretario[125].

La novella ha un tenore completamente opposto alla dedica encomiastica. Il racconto è incentrato sulla figura di fra Ieronimo di Spoleto, un francescano che, utilizzando il braccio di un cavaliere di Aversa, simula il ritrovamento di una reliquia di san Luca evangelista e che, con l'aiuto di un complice, accumula ricchezze promettendo ai fedeli la remissione dei peccati in cambio di denaro[126]. Masuccio intenderebbe così denunciare la disonestà di Antonello Petrucci, diventato illecitamente – a detta dell'autore – uno dei più alti dignitari della corte aragonese. Nel testo, l'allusione a Petrucci è rimarcata non solo dal riferimento ad Aversa, città alla quale Antonello aveva legato il proprio nome firmandosi *Antonellus de Aversa* nei documenti di Cancelleria, ma anche dall'insolita associazione dei termini *secretario* e *cancellero* – cariche ricoperte da Petrucci – alla figura di san Luca, un accostamento raro per un evangelista[127]. Da tale lettura della novella emergerebbe, quindi, la volontà di Masuccio Salernitano di screditare un uomo che, a suo giudizio, non meritava di appartenere al ceto nobiliare perché di umili origini.

Un altro rappresentante dell'antica nobiltà napoletana che si scagliò contro Antonello Petrucci con i suoi scritti fu Pietro Jacopo De Jennaro (1463-1508), letterato e funzionario di corte appartenente all'aristocrazia del Seggio di Porto[128]. Un'invettiva del De Jennaro contro Petrucci fa parte della *Pastorale*, una raccolta di quindici egloghe amorose e politiche che egli compose tra il 1482 e il 1508, anno in cui fu pubblicata presso Giovanni Antonio de Caneto[129]. I componimenti sono preceduti da

[121] Nella dedica, inoltre, Masuccio definisce Antonello 'magnifico mio maggiore', alludendo alla subordinazione del suo ruolo di segretario per il principe di Salerno rispetto alla carica del Primo Segretario (*Ibidem*; VITALE 2017, p. 13).
[122] *Ibidem*.
[123] MAURO 1940, p. 41.
[124] *Ibidem*.
[125] VITALE 2017, p. 14, nota 26.
[126] MAURO 1940, pp. 42-49.
[127] VITALE 2017, pp. 15-16.
[128] NICCOLI 1988.
[129] ROZZONI 2014, p. 253.

un testo in prosa risalente al 1484, il *Transcurso del voluntario exilio*, nel quale De Jennaro accusa di corruzione Antonello Petrucci e Francesco Coppola, da lui ritenuti i veri responsabili della confisca della rocca delle Fratte nel 1481, territorio sul quale il letterato deteneva la signoria[130].

De Jennaro si scagliò contro Petrucci anche nel suo *Canzoniere*, composto tra il 1464 e il 1486[131]. Nel sonetto 102, intitolato *A chi ogie suge el sangue umano, Antonello de Petruciis*, il poeta esorta il Segretario a coltivare le alleanze politiche e a non affidarsi esclusivamente alla propria ricchezza, poiché la Fortuna, associata nei primi versi all'immagine della ruota, potrebbe abbandonarlo "et ogne gran favor può venir meno" (v. 4). Il tono ammonitore e funesto del componimento è strettamente legato alla condanna di Petrucci, la quale, secondo l'analisi di Guido Cappelli[132], è certamente precedente alla stesura del sonetto[133].

Tuttavia, tra i contemporanei si levarono anche voci compassionevoli verso il Segretario e la sua tragica sorte. È il caso di Giuliano Perleoni, detto Rustico Romano (1445 c.-1493), letterato attivo presso la corte aragonese dal 1481[134]. Nella sua *Satyra morale et prophetica in la rebellione de li baroni et morte del condam conte de Sarno, secretario et figlioli*, l'umanista romano mostra sincera empatia nei confronti di Petrucci e Coppola, mirando sottilmente a evidenziare la ferocia generata dalla crisi politica del Regno[135].

Nonostante l'attenzione riservata alla congiura e ai suoi protagonisti, la fonte più antica che tramanda una biografia completa di Antonello Petrucci risale solo ai primi anni del Cinquecento: si tratta del *De varietate fortunæ* dell'umanista Tristano Caracciolo (1437 c.-1522 c.), opera composta tra il 1509 e il 1511[136]. Come nota Giuseppe Paladino, Caracciolo non tiene conto del testo del processo a carico del Segretario, orientando la narrazione biografica verso il tema della mutevolezza della sorte, di cui la sfortunata parabola di Antonello è considerata un esempio emblematico[137]. L'autore evidenzia il rapporto stretto che il Segretario aveva con re Ferrante, il quale era solito affidare a Petrucci compiti che il sovrano riteneva gravosi, arrivando a richiederne i servigi a qualsiasi ora del giorno e della notte[138]. Oltre al rapporto con il sovrano e al matrimonio burrascoso con Elisabetta Vassallo – di cui si è detto prima –, Caracciolo si sofferma sui motivi che avrebbero spinto Petrucci a

[130] NICCOLI 1988; ROZZONI 2014, pp. 26-27.
[131] *Ivi*, p. 254.
[132] CAPPELLI 2020, pp. 194-195. Cfr. anche AMORINO 2023, p. 80, nota 84.
[133] Guido Cappelli suggerisce che un riferimento alla vicenda di Petrucci possa celarsi anche nelle *Rime* di Iacopo Sannazaro (1457-1530). Nel sonetto 69, il poeta narra la Congiura dei Baroni attraverso la lente della Fortuna, rappresentata anche in questo caso come una ruota, mentre nel sonetto 70 sembra alludere implicitamente alla caduta in disgrazia del Segretario. Secondo Cappelli, l'"alma stimata e posta fra gli dei" (v. 2), il cui nome sarà bandito dai componimenti, potrebbe essere proprio quello di Antonello Petrucci (CAPPELLI 2020, pp. 195-196, nota 26).
[134] AMORINO 2020, p. 57, con bibliografia precedente.
[135] ROZZONI 2014, pp. 161-169, 203-204.
[136] CORFIATI 2012a, p. 309. La biografia è edita da PALADINO 1934-1935, pp. 97-100.
[137] *Ivi*, p. 97, nota 1.
[138] VITALE 2008, p. 304; CORFIATI 2012a, p. 314.

prendere parte alla congiura, individuandone l'origine nell'avidità di Ferrante. Come ben sottolinea Claudia Corfiati, Antonello, divenuto ormai ricchissimo, per "non rischiare di essere creduto *pecuniosus*, e quindi di diventare un possibile oggetto di rappresaglia da parte di Ferrante"[139], aderì alla congiura con la volontà di proteggere il proprio patrimonio. Tristano Caracciolo non approfondisce i dettagli della cospirazione, concentrandosi invece sul racconto dell'arresto di Antonello Petrucci e di come fu torturato affinché confessasse le sue colpe e rivelasse dove fossero conservate le sue ricchezze[140]. L'obiettivo era forse quello di fornire un'immagine critica di Ferrante, ritratto come un monarca avido e crudele[141].

La storiografia successiva dedicata a Petrucci ha attinto in larga misura dal *De varietate fortunæ*, dal quale riprende la maggior parte delle informazioni Camillo Porzio (1526 c.-1580) per la sua prima opera storica, *La congiura de' baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando I*[142], pubblicata a Roma nel 1565 presso Paolo Manuzio[143]. Al fine di ricostruire il processo contro Antonello Petrucci e Francesco Coppola, avvenuto ormai a quasi ottant'anni di distanza, lo stesso Porzio afferma di aver attinto non solo all'opera di Tristano Caracciolo, ma anche ai resoconti del processo e agli scritti di altre figure di spicco del tempo, come Giovanni Pontano (1429-1503), o storici quali Bernardino Corio (1459-1519) e Philippe de Commynes (1447-1511)[144]. Come evidenzia Elisabetta Scarton, Porzio indica unicamente gli autori di riferimento senza specificarne le opere, integrando nel racconto il proprio pensiero e andando così ad alterare parzialmente il resoconto storico[145], infarcendolo di discorsi diretti di taglio retorico[146].

Echi della narrazione di Camillo Porzio perdurano nella storiografia napoletana del XVII secolo. L'ascesa e la disfatta del Segretario, infatti, appaiono riprese dall'opera del Porzio sia nella *Historia della città e regno di Napoli* di Giovanni Antonio Summonte (1538/42-1602), pubblicata per la prima volta in due volumi nel biennio 1601-1602[147], che nel supplemento a una delle opere maggiori di Camillo Tutini (1594-1666), *Dell'origine e fundation de' seggi di Napoli* (1644), in cui lo storico dedica un paragrafo alla "Rovina della Casa d'Antonello Petrucci Segretario di Ferdinando primo"[148].

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, anche gli storici napoletani Camillo Minieri Riccio (1813-1882), con le *Biografie degli Accademici Alfonsini detti poi Pontaniani dal 1442 al 1543*[149], e Luigi

[139] *Ibidem*.
[140] PALADINO 1934-1935, p. 100.
[141] CORFIATI 2012a, p. 314.
[142] PORZIO 1565, edito da D'ALOE 1859 e PONTIERI 1958.
[143] VALERI 2016, p. 137.
[144] SCARTON 2020, p. 1395.
[145] *Ivi*, p. 1397; NUCIFORO 2021, p. 109.
[146] SCARTON 2020, p. 1390.
[147] SUMMONTE 1675, pp. 508-509, 524-530.
[148] TUTINI 1644, pp. 80-84.
[149] MINIERI RICCIO 1881, pp. 266-279.

Volpicella (1864-1949) con la sua edizione del *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*[150] contribuirono a gettare luce sulla figura di Petrucci, integrando il resoconto di Porzio con notizie ricavate dalla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Fin dall'inizio, dunque, la storiografia ha strettamente associato le vicende del Segretario e della sua famiglia alla seconda Congiura dei Baroni, legando indissolubilmente il nome dei Petrucci all'azione cospirativa ai danni di re Ferrante. L'associazione di Antonello Petrucci alla figura del cospiratore ne ha determinato una *damnatio memoriae* 'storica', poiché l'enfasi posta sul suo tradimento sembra aver relegato in secondo piano il suo ruolo politico e diplomatico, nonché le sue attività da mecenate e bibliofilo.

1.5. Gli acquisti di codici sul mercato fiorentino

Come Alfonso e Ferrante, anche Antonello Petrucci comprò codici a Firenze, città alla quale egli era legato anche per la sua attività diplomatica. Questo ruolo, infatti, gli permise verosimilmente di consolidare la propria rete di relazioni, come rivelano gli scambi epistolari che egli intrattenne con Lorenzo de' Medici (1449-1492) tra il 1474 e il 1486[151].

Sebbene non siano pervenute corrispondenze epistolari dirette, Petrucci fu verosimilmente in rapporto con Vespasiano da Bisticci (1422-1498), il quale compose una biografia, oggi dispersa, del Segretario[152]. La relazione tra Petrucci e Vespasiano si dimostrò un elemento chiave per l'ampliamento della biblioteca del Segretario, che attraverso l'intermediazione del libraio fiorentino acquistò almeno otto codici realizzati a Firenze. Vespasiano, infatti, era a capo di una delle botteghe librarie di maggior successo della Firenze del Quattrocento, città che, con la sua rete di miniatori e copisti, rifornì anche le raccolte librarie delle più importanti famiglie signorili dell'epoca, come i Medici, gli Sforza e i duchi d'Urbino[153]. La clientela del cartolaio fiorentino comprendeva anche i membri della dinastia aragonese di Napoli, da Alfonso il Magnanimo al suo successore Ferrante e al figlio di quest'ultimo, Alfonso, duca di Calabria. Fu soprattutto sotto il regno di Ferrante che si consolidò l'intensa relazione che Armando Petrucci definì "asse di corrispondenza letteraria, libraria, grafica e artistica"[154] tra Napoli e Firenze. Nel 1463, infatti, re Ferrante concesse a Vespasiano un

[150] VOLPICELLA 1916, pp. 398-402.
[151] DE MARINIS 1969b, I, pp. 211-212. Sulle missive inviate da Lorenzo il Magnifico in questo torno d'anni, cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 258-265.
[152] Sulla *Vita* di Petrucci composta da Vespasiano da Bisticci, si rimanda al capitolo 1.6.
[153] Su Vespasiano da Bisticci, la sua attività da libraio e le sue opere, senza pretese di esaustività, si veda CAGNI 1969; DE LA MARE 1985, pp. 565-574; DE LA MARE 1986; DE LA MARE 1996; BOSCHETTO 2004; KIM 2015; DILLON BUSSI 2016; KIM 2016; RAMMAIRONE 2020; GUERRIERI 2024; KIM 2024.
[154] PETRUCCI 1988, p. 195.

privilegio che gli assicurava di poter commerciare nel Regno libero dalla concorrenza di altri librai fiorentini[155].

Come anticipato, non è stato recuperato un carteggio diretto tra Vespasiano e Antonello che attesti che questi fosse un suo cliente. La ricostruzione, anche se parziale, degli acquisti di manoscritti da parte di Petrucci si fonda, infatti, principalmente sulle corrispondenze epistolari che il cartolaio intrattenne con personaggi illustri, umanisti e bibliofili[156].

È il caso della missiva che Jacopo Acciaiuoli[157] indirizzò all'amico Vespasiano il 2 giugno 1463, scrivendo dall'accampamento aragonese nel corso della campagna militare contro Giovanni d'Angiò, durante la prima ribellione baronale (1459-1464). Vale la pena di riportare un brano di questa missiva, poiché da essa emergono informazioni preziose su un codice della *Naturalis Historia* commissionato da Petrucci:

> "Post scriptam. Il Signore Segretario Primo apresso della Maestà del Re, come intenderai per questa sua interchiusa, vorrebbe uno Plinio. Preghoti usi quella diligentia quale merita tale huomo. Et per Filippo Strozzi ti sarà costì rimessi e denari, ma non vorrebbe passare e 60 ducati, et a Filippo ho scripto a Napoli che con questa ti mandi una sua per lo facto del denaro."[158]

Secondo Albinia De la Mare, il Plinio richiesto dal Segretario, per il quale egli avrebbe voluto pagare non più di sessanta denari, tramite il banchiere fiorentino Filippo Strozzi (1428-1491), andrebbe identificato con un esemplare della *Naturalis Historia* oggi custodito presso la British Library (ms. Add. 11994)[159].

Tuttavia, l'esame autoptico del manoscritto non ha fornito elementi che permettano di suffragare l'ipotesi di De la Mare; in particolare, né la scrittura, né la decorazione del volume di Londra possono essere ricondotti direttamente all'ambiente fiorentino. La studiosa ha identificato la minuscola umanistica del codice con quella di Giovan Marco Cinico, ipotizzando che il copista parmense, a

---

[155] CAGNI 1969, p. 64; TOSCANO 2020, p. 559.

[156] L'epistolario di Vespasiano da Bisticci è stato edito per la prima volta da CAGNI 1969. Il progetto di edizione più recente, *Vespasiano da Bisticci, Lettere. Knowledge Base 2020*, è a cura di S. Barzaghi, M. Daquino e F. Tomasi ed è disponibile all'indirizzo: https://projects.dharc.unibo.it/vespasiano/ (ultima consultazione il 27 gennaio 2026). Tra le missive ricevute da Vespasiano giunte fino a noi, tre furono inviate da re Ferrante tramite il segretario Petrucci tra il 1467 e il 1468, e vertevano su questioni politiche e belliche (CAGNI 1969, pp. 154-156, nn. 27-29).

[157] Jacopo era cugino di Donato e Piero Acciaiuoli, amici del libraio fiorentino, i quali lo avevano coinvolto attivamente nelle discussioni filosofiche che organizzavano nelle loro ville di campagna. Cfr. RAMMAIRONE 2020.

[158] CAGNI 1969, p. 148 n. 22.

[159] DE LA MARE 1976, p. 243; DE LA MARE 1985, pp. 503, n. 30, 571, n. 45. Anche Tammaro De Marinis cita la lettera di Jacopo Acciaiuoli, collegandola a un'altra copia della *Naturalis Historia* appartenuta a Petrucci e oggi conservata presso la Bibliothèque nationale de France (ms. Latin 6804, cfr. scheda 36 e DE MARINIS 1969b, I, pp. 242-243). È però da escludere che tale codice sia quello richiesto da Acciaiuoli per conto del Segretario. L'esemplare, vergato su carta dall'umanista aretino Francesco Griffolini nel settimo decennio del Quattrocento, non è nemmeno miniato, il che non giustificherebbe una spesa di sessanta ducati. Si tenga altresì presente che la *Naturalis Historia* di Londra (ms. Add. 11994) non era nota a De Marinis al momento della pubblicazione del *Supplemento* a *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*.

lungo attivo a Napoli, avrebbe vergato il testo durante il suo soggiorno a Firenze nei primi anni '60 del Quattrocento[160]. Tuttavia, un'eventuale attività del Cinico per la bottega di Vespasiano non risulta finora attestata. Appare poco plausibile, inoltre, che il cartolaio abbia fatto approntare un volume di valore – sessanta ducati rappresentavano una somma importante per un codice di pregio[161] – senza provvedere anche all'apparato decorativo.

L'illustrazione del Plinio londinese, infatti, va attribuita alla bottega di Cola Rapicano, uno dei miniatori prediletti del Segretario[162]. Per quanto riguarda il *Plinio* commissionato tramite Jacopo Acciaiuoli, non siamo in grado di stabilire se esso sia stato effettivamente allestito e spedito a Petrucci, presso il quale il volume sarebbe rimasto fino alla confisca e alla dispersione dei suoi beni librari.

Sebbene non disponiamo di altre attestazioni su manoscritti acquistati da Petrucci a Firenze, non si può escludere che egli si sia avvalso più volte del celebre libraio per arricchire la propria biblioteca privata. Ad oggi, infatti, sono noti otto codici di fattura fiorentina facenti parte della raccolta libraria di Petrucci e, considerando anche la decorazione e il tipo di testi, per alcuni di essi si potrebbe ipotizzare una provenienza dall'officina di Vespasiano[163].

Nel caso del *Liber de temporibus* di Matteo Palmieri (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 595) la connessione con Vespasiano si evince da una nota presente nel secondo foglio di guardia anteriore, apposta da una mano quattrocentesca l'11 ottobre 1459 a Mantova:

> "Librum hunc de t(em)poribus Matthaei palmerii Florentini | emi ego […] a vespa|siano librario Florentino pro ducatis septem papa|libus et vectura a Flor(enti)a Mantuam carlin. Duobus | gabella v(er)o Flor(entia)e gross(is) III. Mantue XI octobris | MCCCCLVIII"[164].

Essa segnala l'acquisto del volume dalla bottega di Vespasiano da Bisticci per sette ducati da parte di un individuo il cui nome è stato eraso. Sull'ultima carta, una seconda nota, trascritta dalla medesima mano, specifica che il testo, vergato a Firenze, è stato poi emendato a Mantova il 5 novembre 1459 ("Codex […] | Florentiae transcriptus. Mantuae v(er)o cor|rectus V nove(m)br(e) 1459", c. 101v). La nota di provenienza 'Secretario', apposta anch'essa sul secondo foglio di guardia anteriore dopo la confisca della collezione di Antonello Petrucci, suggerisce che il nome abraso dalle note di acquisto e di possesso potesse essere proprio quello del Segretario.

---

[160] DE LA MARE 1985, p. 571, n. 45.

[161] Sui costi di produzione del libro manoscritto nella Napoli aragonese, cfr. MINIERI RICCIO 1875; FARAGLIA 1878, pp. 92-94; TRISTANO 1990, p. 237. Sui costi dei manoscritti miniati nella seconda metà del Quattrocento, cfr. MELOGRANI 2005; MELOGRANI 2008; MELOGRANI 2011.

[162] Albinia De la Mare ritiene che il fregio dell'antiporta e le iniziali a bianchi girari del ms. Add. 11994 siano da attribuire a un miniatore fiorentino al servizio di Vespasiano da Bisticci. Secondo la sua analisi, solo la miniatura tabellare raffigurante Pegaso, le Muse e tre poeti sul monte Elicona (c. 3v) è da considerare opera di Cola Rapicano (DE LA MARE 1976, p. 243; DE LA MARE 1985, p. 571, n. 45). Per l'approfondimento stilistico e iconografico del manoscritto di Londra, si rimanda al capitolo 3.3 e alla scheda 11.

[163] Sui codici miniati *extra* Napoli, in particolare quelli fiorentini, si rimanda al capitolo 3.5.

[164] Cfr. scheda 54.

Le cedole della Tesoreria aragonese testimoniano che, per acquistare nuovi volumi, Antonello Petrucci si avvalse anche di Giovan Marco Cinico, copista operoso a Napoli tra il 1463 e il 1484. Un documento datato 2 febbraio 1474 registra la vendita di 'certi libri' da parte del Cinico al Segretario per la somma di cinquantatré ducati[165]; un'altra cedola, risalente al 26 dicembre dello stesso anno, rivela che il copista parmense procurò a Petrucci un *Tito Livio* a stampa per il prezzo di tredici tarì[166]. Al momento è noto un solo incunabolo contenente le tre *Decadi* dell'*Ab Urbe condita* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-210/211/212), oggi in tre tomi separati, che appartenne a Giovanni Antonio Petrucci, secondogenito del Segretario[167]. Tuttavia, sembra poco probabile che Petrucci acquistasse nel 1474 un esemplare della prima edizione romana, stampata nel 1469 da Sweynheym e Pannartz, alla quale erano seguite altre due edizioni romane nel 1470 e nel 1472, e una veneziana nel 1470[168]. Anche l'intervento del miniatore Matteo Felice, collocabile intorno all'anno di stampa, spinge a ritenere improbabile che questo sia il volume menzionato nel documento del 1474. La cedola, dunque, potrebbe fare riferimento a un'altra copia a stampa di *Tito Livio*, oggi dispersa, che testimonierebbe ulteriormente la consuetudine del Segretario di collezionare più testi di uno stesso autore[169] o di acquistare la medesima opera sia in formato manoscritto che a stampa[170].

Petrucci non commissionava codici solo per uso personale, ma li faceva confezionare anche per donarli ad amici e alleati, rafforzando così i suoi legami personali e politici, come si ricava da un'epistola del 7 gennaio 1466, con la quale Antonello inviò al politico calabrese Cicco Simonetta (1410-1480) una copia del *Liber Augustalis*, o *Costituzioni di Melfi*, tramite il regio consigliere e segretario Bartolomeo da Recanati (Milano, Archivio di Stato, SPE, Napoli, 215, 102-103)[171].

Dalla missiva si apprende che egli donò il *Liber Augustalis* a Simonetta poiché consapevole del desiderio dell'amico di averne un esemplare. Tale gesto non era completamente disinteressato, ma si inseriva in una precisa strategia diplomatica, tipica di un uomo abituato a negoziare per conto del sovrano. Inviandogli il manoscritto, infatti, Petrucci manifestava la propria disponibilità a

---

[165] "Ho liberato ad Joanne Marco scriptore de la M.tà del S.Re per complemento de cinquantatre ducati pro vendicione de certi libri fice al S. Secretario como appare per apodixa de dicto Joan Marco", edito da DE MARINIS 1947-1952, II, p. 261, n. 502 bis.

[166] "Ad Johanne Marco pro vendicione de uno Titi Livij ad stampa ad lo S.re Secretario tari tridece", edito da *Ivi*, p. 261, n. 497 bis.

[167] Cfr. scheda 89.

[168] Per le edizioni di *Tito Livio* precedenti al 1474, si rimanda all'indirizzo https://data.cerl.org/istc/_search?query=livius&from=0&size=10&mode=default&style=_default&sort=chronological (ultima consultazione il 26 gennaio 2026).

[169] Il Segretario possedeva un esemplare manoscritto dell'*Ab Urbe condita* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1291, cfr. scheda 3).

[170] A riprova di ciò, va ricordato che Petrucci possedeva sia un codice (Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 929, cfr. scheda 51) che un incunabolo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-1055, 1, cfr. scheda 80) del *De oratore* di Cicerone.

[171] L'epistola è edita da SAVIANO – SENATORE 2025, pp. 347-348, n. 154. È plausibile che Petrucci stesso possedesse un esemplare di questa opera, un testo giuridico che, considerata la sua formazione notarile, doveva essergli particolarmente familiare.

collaborare, aspettandosi in cambio una reciprocità basata sulla "lex amicicie ut vicissitudine officiorum agatur et qui liberales sunt in dando amicis solent etiam audenter, ubi opus est, mutuum officium exigere"[172].

La chiarezza con cui questi concetti sono espressi lascia intendere che per Antonello i libri costituivano anche uno strumento che, se scambiato o donato, poteva concorrere a consolidare le sue relazioni.

1.6. La rete culturale: le opere dedicate a Petrucci e le biografie

Come già ricordato, Petrucci fu membro dell'Accademia Pontaniana. Testimonianza dei rapporti che egli strinse con gli uomini di cultura del suo tempo sono anche le opere a lui dedicate da vari letterati, alcuni dei quali egli sostenne in qualità di mecenate.

Tra questi ultimi vi fu Giovanni Brancati (1440 c.-1480 c.), importante funzionario della biblioteca di corte dal 1474[173]. Originario di Policastro, territorio del quale Petrucci deteneva la signoria dal 1465, Brancati probabilmente giunse a Napoli nello stesso anno al seguito del suo Mecenate, che egli elogia con l'*Oratio ad dominum Antonellum Petrucianum virum præstantissimum*[174], tradita da un codice della Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia (BH ms. 774, cc. 212r-242v)[175].

Petrucci è celebrato come mecenate da Michele Marullo Tarcaniota (1453-1500), poeta di origine greca stabilitosi a Napoli a partire dal 1476. Egli strinse amicizia con il Segretario e con Antonello Sanseverino, principe di Salerno e ammiraglio del Regno, i quali divennero i suoi protettori. Autore di una raccolta di epigrammi, Marullo ne dedica due ad Antonello Petrucci, nei quali loda la sua generosità (*Epigr.* I 32) e la sua clemenza (*Epigr.* II 27)[176].

Il Segretario fu omaggiato anche con la dedica di un'opera storica, il *De ortu regum Neapolitanorum* – o *Historia utriusque Siciliæ* – di Lorenzo Bonincontri da San Miniato (1410-1491), un compendio della storia dei re di Napoli dal 1041 al 1436. La copia di presentazione destinata a Petrucci risulta attualmente dispersa, essendo giunto fino a noi solo il volume offerto a Ferrante, oggi conservato presso la Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia (BH ms. 689)[177]. Bonincontri,

---

[172] *Ivi*, p. 348.
[173] MUTINI 1971; CAPPELLI 2002, pp. 65-67.
[174] PUGLIESE CARRATELLI 1949-1950, pp. 192-193; CAPPELLI 2002, p. 65, nota 10; DE NICHILO 2009, pp. 84-85.
[175] Alle cc. 129r-141r è presente un'orazione del Brancati indirizzata a Francesco Petrucci, primogenito del Segretario, che l'umanista lucano definisce "virum sane omnium iudicio et moribus et doctrina praesta(n)tissimum" (cc. 129r-v). Il facsimile digitale del manoscritto è disponibile all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991001053429706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&lang=ca&adaptor=Local%20Search%20Engine (ultima consultazione il 28 ottobre 2025), con bibliografia precedente.
[176] COPPINI 2008, p. 397-406. Sugli epigrammi di Michele Marullo, cfr. PEROSA 1951.
[177] Il facsimile digitale del codice è disponibile all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000970099706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&lang=ca&adaptor=Local%20Search%20Engine (ultima consultazione il 24 aprile 2025), con bibliografia precedente.

storico e astrologo vicino alla famiglia reale[178], dedica la sua opera "ad splendissimum equitem Antonellum de Petrutiis", come si legge nella prima carta del manoscritto di Valencia. Già dalle prime righe, l'autore menziona esplicitamente la posizione di *eques* di Petrucci, che gli era stata conferita nel 1459, data che funge, dunque, da *terminus post quem* per la compilazione del testo.

La figura del Segretario è centrale in uno scritto di Porcelio Pandone (1405 c.-1485), umanista napoletano appartenente all'aristocrazia del seggio di Capuana[179]. Il poeta dedicò a Petrucci il poemetto epico *De proelio apud Troiam Apuliæ urbem confecto a divo Ferdinando rege Siciliæ*, composto tra il 1465 e il 1466, in cui egli esalta la vittoria ottenuta da re Ferrante a Troia, nel 1462, contro i baroni ribellatisi durante la prima congiura (1459-1464)[180]. L'intento era quello di celebrare la buona riuscita della missione diplomatica compiuta da Antonello Petrucci e dal cardinale Bartolomeo Roverella presso Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, all'indomani della battaglia di Troia. Pandone invoca il sostegno – soprattutto economico – del Segretario, al quale si rivolge fin dalla sottoscrizione con l'appellativo 'mecenate', sottolineandone sia il titolo di cavaliere che il ruolo di regio segretario[181] e promettendogli in cambio imperitura gloria tramite i suoi versi[182]. Come dimostra Antonietta Iacono, l'uso ripetuto dell'espressione 'te duce' rivolta al Segretario disvela il ruolo di Petrucci quale committente del poema celebrativo della battaglia alla quale egli stesso assistette al fianco del sovrano. L'autore, inoltre, legittima il nuovo *status* sociale del Segretario, esaltandone perfino una nobiltà di natali del tutto fittizia con il verso "Maecenas, claro veterum de sanguine patrum" (v. 639), in linea con la strategia di affermazione sociale adottata dallo *homo novus* Petrucci, volta a consolidare la sua posizione di conte di Policastro – titolo che aveva ottenuto nel 1465 – nella nuova aristocrazia napoletana di origine borghese[183].

A Petrucci è indirizzata pure la *Oratio de festis Nativitatis et Epiphaniæ* di Narciso Verduno, vescovo di Mileto dal 1473, al quale Vespasiano da Bisticci dedicò una biografia[184]. Il trattato teologico è tradito da due soli codici, i mss. 106 (A.IV.12) della Biblioteca comunale Teresiana di Mantova e l'Add. 24895 della British Library. Quest'ultimo reca il *colophon* firmato dal copista parmense Giovan Marco Cinico e datato 1469, che costituisce un *terminus ante quem* per la composizione dell'opera[185]. L'*Oratio* è dedicata al "Clarissimo n(ost)re etatis viro Antonio Petruciano

[178] Lorenzo Bonincontri fu precettore di Enrico, figlio illegittimo di Alfonso, duca di Calabria (STORTI 2024, p. 125).
[179] CAPPELLI 2014, pp. 736-740.
[180] L'opera è tramandata da due codici quattrocenteschi conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, segnati Ott.lat.1999 e Vat.lat.2856 (IACONO 2010, pp. 191-194). Sul poemetto, cfr. anche IACONO 2011. Ad oggi, la copia di presentazione destinata ad Antonello Petrucci risulta dispersa.
[181] La sottoscrizione completa è la seguente: "Porcelius poeta laureatus | aurato ex equestri ordine militi A(ntonello) Aversano | Regio Secretario et Maecenati suo sal(utem)". Il testo della dedica è edito da IACONO 2010, pp. 200-203.
[182] La forza eternatrice della poesia è un tema ricorrente nelle rime di Porcelio Pandone (*Ivi*, pp. 195-196).
[183] *Ivi*, p. 198.
[184] DE MARINIS – PEROSA 1970, pp. 167-171.
[185] De Marinis e Perosa ritengono che anche la copia conservata a Mantova sia stata copiata da Giovan Marco Cinico (*Ivi*, p. 170). La decorazione del manoscritto richiama lo stile del miniatore e calligrafo tedesco Gioacchino de' Gigantibus,

equo felicissimo Regis Ferdinandi de Aragonia secretario unico atque dignissimo" (Londra, British Library, ms. Add. 24895, c. 1r). Dalla dedica si evince che fu Petrucci a fornire l'occasione per la stesura del trattato, sottoponendo al vescovo di Mileto una lettera di san Girolamo:

> "qualisnam Domini nostri Iesu Christi octavo kalendas Ianuarias celebraretur nativitas: an ea qua secundum carnem est de Virginis alvo, an qua lotus inter Iordanis fluenta aquas baptizandis sanctificarat hominibus".

Al centro vi era il dibattito sul giorno effettivo della Natività, ovvero se essa coincidesse con la nascita di Cristo o con il suo battesimo. Prima di affrontare l'argomento, Verduno esprime la propria ammirazione verso l'interesse manifestato dal Segretario per i testi sacri malgrado i suoi molteplici impegni e, allo stesso tempo, lo esorta alla cautela contro eventuali falsificazioni e mistificazioni di testi di questo genere. Il riferimento sarebbe proprio all'epistola presentatagli da Petrucci, che Verduno propende ad attribuire a un certo Massimo Torinese[186].

A Petrucci è dedicato anche il commento ai *Paradoxa stoicorum* di Cicerone del napoletano Baldassarre Offeriano, precettore del principe Federico d'Aragona dal 1465 e docente presso lo *Studium* napoletano[187]. Nella pagina d'incipit della copia di presentazione di quest'opera, ora conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Reg.lat.1624)[188], unitamente alla dedica in capitali dorate, sono ancora presenti le armi araldiche di Petrucci[189]. Allo stato attuale non è noto il periodo di composizione del commento[190]. Tuttavia, il fatto che Petrucci sia definito "secretarium ac consiliari(u)m divi nostri regis Ferdinandi", e che lo stemma miniato ad apertura della copia di presentazione – stemma che compare nei libri miniati del Segretario a partire dal 1465, anno della sua ammissione formale nelle fila del baronaggio meridionale – lasciano presumere che il commento possa risalire a un momento non anteriore alla seconda metà degli anni '60 del Quattrocento.

È interessante notare come Offeriano metta in risalto la cultura di Petrucci, qualificandolo come un appassionato cultore delle lettere ("vehementer Literarum amatorem", c. 2r) e lodandolo per la protezione che offriva ai letterati, tra i quali l'autore stesso, che, paragonandosi a un naufrago in cerca

---

attivo a Napoli dal 1471 al 1480. È plausibile che il confezionamento del ms. 106 (A.IV.12) possa collocarsi all'inizio degli anni '70 del Quattrocento. Sul codice, cfr. la scheda di R. Perini, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/822943?nomi_id_s=203726& (ultima consultazione il 28 gennaio 2026). Allo stato attuale, anche la copia di presentazione di quest'opera indirizzata ad Antonello Petrucci risulta dispersa.

[186] DE MARINIS – PEROSA 1970, p. 170.

[187] RUGGIERO 2009, p. 188, nota 40. Il commento è edito da MILLER 1985. Su Baldassarre Offeriano, cfr. CARUSO 2016, pp. 119-120, con bibliografia precedente.

[188] Cfr. scheda 6.

[189] Il commento di Baldassarre Offeriano è tradito anche da un altro manoscritto rinascimentale, ora conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli 'Vittorio Emanuele III' e segnato IV.E.52 (ROMMICK 1990, p. 129, n. 78).

[190] Secondo Irene E. Miller, l'analisi testuale del commento suggerisce che l'opera sia stata composta nel sesto decennio del Quattrocento. A sostegno di questa datazione, la studiosa adduce la cifra '1461' apposta sulla prima carta del ms. Reg.lat.1624 (MILLER 1985, p. 2). Tale cifra va in realtà letta '1564'; questo numero, infatti, fa parte dell'*ex-libris* di un possessore successivo del codice, Pierre Daniel (1530-1603), il quale entrò in possesso del volume nell'anno 1564.

di un porto sicuro, guarda a lui come alla sua unica salvezza per il futuro ("Nam et mihi fere naufragium facienti et portum mirum in modum exoptanti tu vir singulari sapientia praeditus et salus et spes omnis reliquae aetatis occurristi", c. 2r). Esaltandone le virtù, l'eloquenza e l'acutezza d'ingegno ("Ac per hoc mea quidem sententia clarissimos viros et in omni genere virtutis et eloquendi nitore et ingenii acumine facile sup(er)asti", c. 2v), Baldassarre Offeriano si proponeva di comporre anche una biografia encomiastica del Segretario, per celebrarne le imprese e le virtù ("Est enim mihi consilium sane firmum atque stabile tuas virtutes et scribere et praedicare quarum praedicationem omnibus gratam fore semper existimavi has et memoriae ho(m)i(n)um prudentissimo(rum) conservemus", c. 2v).

Non sappiamo se l'opera fu effettivamente realizzata, poiché ad oggi non si hanno notizie di biografie composte da Offeriano. È quindi plausibile che tale intenzione fosse funzionale all'elogio tessuto nella dedica encomiastica. Tuttavia, non si può escludere che la biografia, se effettivamente compiuta, sia andata dispersa, proprio come quella che Vespasiano da Bisticci dedicò al Segretario[191]. Le uniche informazioni relative alla biografia composta dal libraio fiorentino provengono da una sua missiva, datata 8 ottobre 1493, destinata ad Alfonso Strozzi (1467-1534), figlio del banchiere Filippo[192]. Nell'epistola, Vespasiano prometteva di inviare all'amico un codice contenente le *Vite* di alcuni uomini famosi, nelle quali narrava "quanto la fortuna sia stata varia nelle vite loro, così nella prosperità come nell'adversità"[193]. Tra questi, vi era *Antoniello d'Aversa*, in merito al quale Vespasiano scriveva che "di poi la fortuna gli si volse, […] di natura ch'egli è e sarà exemplo a tutto il mondo"[194]. Allo stato attuale, la *Vita* di Petrucci composta dal cartolaio risulta purtroppo dispersa. Non si può escludere, d'altra parte, che la perdita di questi ritratti biografici, realizzati da autori che certamente non erano detrattori di Antonello, sia forse da imputare alla *damnatio memoriae* inflitta ai Petrucci dopo la congiura.

Tra gli intellettuali attivi presso la corte aragonese, Petrucci protesse anche Cristiano Proliano[195], astrologo originario di Balvano in Basilicata, che aveva condotto i propri studi a Napoli. Egli divenne precettore dei figli del Segretario in un periodo sicuramente antecedente al 1477, anno in cui il compendio di astrologia offerto ai giovani Petrucci comparve sul mercato librario. È nell'agosto 1477, infatti, che Enrico Alding impresse a Napoli l'*Astrologia* dell'umanista lucano[196]. L'esemplare a stampa appartenuto a Petrucci, ricco di glosse marginali e corredato di diagrammi scientifici e schemi dei pianeti e delle costellazioni coloriti ad acquerello, è attualmente conservato presso la Bibliothèque

[191] CAGNI 1969, p. 173, nota 2; GUERRIERI 2024.
[192] CAGNI 1969, pp. 172-173, n. 38.
[193] *Ivi*, p. 173.
[194] *Ibidem*.
[195] NIGRO 1981, pp. 121-123.
[196] L'edizione è descritta anche in GIUSTINIANI 1793, pp. 65-66.

nationale de France (RES-V-933)[197]. È probabile che una copia manoscritta venisse offerta come esemplare di presentazione a Petrucci, ma ad oggi essa non è stata rintracciata. Il testo, però, è tramandato da un volume manoscritto (Manchester, John Rylands Library, ms. Latin 53) riccamente decorato e illustrato, che molto probabilmente è da identificare con la copia offerta a re Ferrante[198]. La pagina d'incipit, infatti, esibisce le armi aragonesi coronate innestate in un ricco fregio a bianchi girari abitato da puttini, pappagalli e altri volatili, elementi nei quali si riconosce la mano di Gioacchino de' Gigantibus. Il *colophon* a c. 58r attesta che il codice fu ultimato a Napoli nel 1478. Per la ricchezza della decorazione, costituita da sei cornici a bianchi girari, numerose iniziali miniate dello stesso tipo e schemi dei pianeti in foglia d'oro, è lecito ipotizzare che si tratti di un esemplare donato da Petrucci per omaggiare il sovrano.

Il Segretario intrattenne rapporti anche con gli ambienti di lingua greca dell'Italia meridionale, come dimostra anche il nutrito gruppo di codici greci da lui posseduti[199]. La testimonianza forse più importante e diretta di tali relazioni culturali è fornita da due manoscritti bilingui commissionati da Petrucci, gli unici bilingui finora rintracciati. Il primo codice contiene l'omelia *In principium proverbiorum* di Basilio di Cesarea (Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Gr. 108), vergata – come apprendiamo dal *colophon* – nel 1471 a Roma dal copista cretese Giovanni Rhosos[200]. A introdurre il testo è la traduzione latina di Atanasio Calceopulo, colto vescovo di Gerace (1461-1497), dedicata al "clarissimu(m) virum Antoniu(m) de Petrutiis secretarium". Dalla lettera dedicatoria si apprende che la traduzione, realizzata poco tempo prima del confezionamento del codice, era stata concepita come strumento didattico per lo studio del greco per i giovani Petrucci, Francesco e Giovanni Antonio[201]. Considerando la ricca decorazione a bianchi girari del manoscritto conservato a Oxford e la presenza delle armi araldiche sulla pagina d'incipit, è lecito pensare che si tratti, con ogni probabilità, della copia di presentazione offerta al Segretario.

L'altro codice bilingue, di poco successivo, contiene la prima traduzione latina del *De saltatione* di Luciano, databile tra il 1472 e il 1480 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 3013)[202]. Si tratta di una copia di presentazione, come suggerisce lo stemma Petrucci, oggi parzialmente abraso, miniato nella prima carta, all'interno di una fitta rete di bianchi girari. Come ha evidenziato Annalisa De Rosa, nella lettera dedicatoria posta in testa alla traduzione, Atanasio Calceopulo specifica che è stato Antonello Petrucci stesso a commissionargli il lavoro di traduzione di questo testo lucianeo, per

[197] Cfr. scheda 78.
[198] Sul manoscritto, cfr. KREMER 2017, pp. 333-335 e la scheda di J. Edge, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://www.digitalcollections.manchester.ac.uk/view/MS-LATIN-00053/1 (ultima consultazione il 27 gennaio 2026).
[199] MILETTI 2023c, p. 444. Sui codici greci di Petrucci, si rimanda al capitolo 3.6.
[200] Cfr. scheda 16.
[201] DE GREGORIO 2000, p. 391; OTTOBRE 2023, p. 88.
[202] Cfr. scheda 32.

poi lanciarsi subito dopo in un'apologia del suo committente. L'apologia era verosimilmente collegata all'argomento dell'opera, la pantomima, una forma di danza rappresentativa che era considerata dissoluta e immorale[203]. Agli occhi del vescovo di Gerace, quindi, il testo si presentava inadatto non solo per un ecclesiastico della sua levatura, ma anche e soprattutto per Petrucci, il quale "potrebbe essere vittima di dure critiche da parte di *gravissimi viri* – così li definisce Atanasio –, identificabili forse in cortigiani moralisti della corte aragonese"[204].

Come anticipato, è noto che non mancarono uomini molto vicini alla corte schierati in aperta opposizione al Segretario, tra i quali spicca Diomede Carafa, conte di Maddaloni. Nonostante l'argomento del testo lucianeo fosse ritenuto inopportuno, il Calceopulo si cimentò nell'incarico affidatogli dal Segretario, che definisce *praestantissime vir* e del quale riconosce l'*auctoritas*, affermando che la danza descritta da Luciano era ancora praticata dai contemporanei[205]. L'autore cerca, dunque, di difendere l'opera lucianea e, di rimando, anche il committente della traduzione, evidenziando i benefici paideutici della danza per il corpo e l'anima.

Il ruolo di mecenate che viene ricordato in diverse occasioni e, in generale, la protezione accordata ai letterati rientravano verosimilmente nella strategia di legittimazione sociale che Petrucci attuò per consolidare la propria posizione nella nobiltà feudale napoletana.

[203] DE ROSA 2019, pp. 50-51.
[204] *Ivi*, p. 51.
[205] De Rosa ipotizza che questo tipo di danza dovette essere praticato anche presso la corte aragonese (*Ivi*, pp. 53, 55-56).

2. La raccolta libraria dei Petrucci

2.1. I libri di Antonello Petrucci

Ad oggi, non sono stati rintracciati inventari della biblioteca Petrucci, della quale non è nota neanche la consistenza al momento dell'arresto del Segretario nel 1486. Tale lacuna è dovuta alla perdita del relevio dei beni confiscati ad Antonello, che fu redatto da Leonardo Campanile nell'agosto 1487[206].

Anche se appare probabile che Petrucci studiasse e intervenisse sui testi, annotando di proprio pugno i codici e gli incunaboli che possedeva, non è stato possibile rintracciare con certezza la sua mano. Ciò è dovuto alla mancanza di un termine di paragone paleografico certo, che rende complesso il riconoscimento della mano del Segretario tra le note marginali di alcuni volumi a lui appartenuti. Le fonti sottoscritte da Petrucci oggi note includono otto epistole di natura diplomatica, datate tra il 1465 e il marzo 1486[207], e la ricevuta del 1482 relativa al riscatto di 'joye e libri' impegnati presso il banchiere fiorentino Battista Pandolfini, che Antonello aveva ceduto a re Ferrante come parte del pegno per un prestito di 38.000 ducati destinati a finanziare la campagna bellica contro i Turchi a Otranto[208].

La presenza della sola firma di Antonello Petrucci, tuttavia, non garantisce che l'intero documento sia stato vergato dal Segretario stesso. Nella Cancelleria Aragonese, infatti, i documenti di natura ufficiale erano generalmente redatti dagli scrivani, per poi essere convalidati dalla sottoscrizione del Primo Segretario[209]. La sua firma, dunque, non costituisce un elemento dirimente per l'individuazione, nei volumi postillati, di eventuali tracce d'uso riconducibili alla mano di Petrucci.

In assenza di testimonianze documentarie, l'identificazione dei codici e degli incunaboli provenienti dalla collezione del Segretario si basa fondamentalmente su due elementi probanti e, in due soli casi, su due note di possesso apposte verosimilmente da Petrucci stesso: l'una, in capitali, sul contropiatto anteriore (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6804)[210], l'altra, in semigotica, sull'ultima carta (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8690)[211]. Un segno di riconoscimento è rappresentato dallo stemma Petrucci, raffigurante un'aquila nera a volo spiegato su fondo argento o oro, che, come già ricordato prima, compare spesso nei suoi libri miniati a partire

[206] PINTO 2024, p. 414.
[207] Le epistole conservate presso l'Archivio di Stato di Milano sono segnate SPE, Napoli, 215, 211 (edita da SAVIANO – SENATORE 2025, pp. 182-184, n. 90) e SPE, Napoli, 215, 102-103 (si rimanda al capitolo 1.5). Le altre lettere sono conservate presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, Raccolta Campori, Autografoteca Campori, Lettera P, PetrucciAntonellodoc.1-6. Sulla raccolta di Giuseppe Campori, cfr. AL KALAK – FUMAGALLI 2022.
[208] Il facsimile del documento è pubblicato in DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 195-204.
[209] Sulle sottoscrizioni nei documenti aragonesi, cfr. SENATORE 2019.
[210] Cfr. scheda 36.
[211] Cfr. scheda 44.

dal 1465, anno in cui Antonello divenne conte di Policastro[212]. Per i libri privi di apparato decorativo e per quelli in cui le armi araldiche furono abrase completamente, il riconoscimento della loro appartenenza alla raccolta libraria di Antonello si basa sulla presenza della nota di provenienza 'Secretario' nelle carte iniziali e/o in quelle finali. Come ha ricostruito Henri Omont nella sua edizione dell'inventario di libri dati in pegno da re Ferrante al Banco dei Pandolfini nel 1481, tale nota fu aggiunta ai volumi di Petrucci poco dopo la loro confisca, avvenuta dopo l'arresto del Segretario nel 1486, per distinguerne la provenienza rispetto a quelli provenienti dalle altre biblioteche private dei congiurati[213].

Tra i volumi facenti parte della biblioteca Petrucci emerge la predominanza di autori di età classica e tardo-antica. L'autore maggiormente rappresentato è Cicerone, del quale si contano almeno tre manoscritti, contenenti il *Somnium Scipionis* con il commento di Macrobio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6366), il *De oratore* (Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 929)[214] e una miscellanea di testi greci, tra i quali il *Somnium Scipionis* tradotto dal monaco Massimo Planude (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 963)[215]. A questi si aggiungono quattro incunaboli, tutti recanti lo stemma Petrucci sulla pagina d'incipit, con le *Epistulæ ad familiares* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-1984)[216], il *De oratore* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-1055, 1)[217], il *De officiis* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-E*-12)[218] e le *Tusculanæ disputationes* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-435)[219].

Non mancano poeti come Orazio, presente in un codice con l'*Ars poetica* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7980) e in un incunabolo contenente l'*Opera* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-322)[220]; Ovidio con le *Metamorfosi* e i *Fasti* del manoscritto di Cologny (Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124)[221], una miscellanea di opere dello stesso poeta e una copia delle *Metamorfosi*, entrambe duecentesche (Parigi, Bibliothèque nationale de France, mss. Latin 7993 e Latin 8000); Giovenale con due volumi a stampa recanti le *Satyræ* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-487 e RES G-YC-505), il secondo dei quali accompagnato dal commento di Domizio Calderini[222]; e Virgilio con l'*Eneide* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7953)[223].

---

[212] Lo stemma è presente in quindici manoscritti e undici incunaboli su cinquantasei libri decorati.
[213] OMONT 1909, p. 457, nota 2.
[214] Cfr. scheda 51.
[215] Cfr. scheda 18.
[216] Cfr. scheda 83.
[217] Cfr. scheda 80.
[218] Cfr. scheda 68.
[219] Cfr. scheda 74.
[220] Cfr. scheda 62.
[221] Cfr. scheda 7.
[222] Cfr. schede 64 e 65.
[223] Cfr. scheda 40.

L'ampiezza degli interessi letterari di Antonello Petrucci è testimoniata dalla presenza, nella sua raccolta, di testi filosofici – primi fra tutti quelli di Aristotele, tramandati da tre codici[224] –, oltre a un *corpus* più nutrito di opere di carattere storico. Plinio il Vecchio, con due esemplari manoscritti e uno a stampa della *Naturalis Historia*[225], figura tra gli *auctores* più apprezzati, insieme a Senofonte e Teofrasto, dei quali Petrucci possedeva codici sia in greco che in latino[226]. Tra gli storici, sono presenti anche Erodoto con un esemplare a stampa delle *Historiæ* tradotte da Lorenzo Valla (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-17)[227], Tito Livio con la quarta *Decade* dell'*Ab Urbe condita* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1291)[228], Giulio Cesare con il cosiddetto *Corpus Cesarianum* (Oxford, Bodleian Library, ms. D'Orville 9)[229] e Svetonio con il *De vita Cæsarum* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-320)[230]. La raccolta Petrucci offre spazio anche a opere di carattere retorico, come l'*Institutio oratoria* e le *Declamationes maiores* di Quintiliano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, mss. Latin 7726 e Latin 7838)[231], in linea con la formazione notarile del Segretario, e ai testi giuridici di Giustiniano[232].

Tra gli scrittori tardo-antichi figurano filosofi come Severino Boezio con il suo commento al *De interpretatione* di Aristotele (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6400D) e storici quali Ammiano Marcellino con i *Rerum gestarum libri* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6120)[233] ed Eutropio con la sua *Historia romana* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.2006)[234]. La letteratura patristica è rappresentata dalle *Epistulæ* di san Girolamo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-424, 1)[235] e dal *De civitate Dei* di sant'Agostino, del quale Petrucci possedeva l'*editio princeps* impressa a Subiaco nel 1467 per i tipi di Sweynheym e

[224] Aristotele è presente nella miscellanea greca sopracitata (ms. Grec 963, cfr. scheda 18) con *excerpta* tratti dall'*Etica Nicomachea* e in altri due manoscritti latini contenenti il *De animalibus* tradotto da Michele Scoto (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6788) e la *Politica* tradotta da Leonardo Bruni (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1882, cfr. scheda 4).
[225] Si tratta del ms. Add. 11994 della British Library (cfr. scheda 10), del ms. Latin 6804 e dell'incunabolo segnato RES-S-108 della Bibliothèque nationale de France (cfr. schede 36 e 76).
[226] Il manoscritto greco, segnato Grec 1639 (cfr. scheda 22), contiene la *Ciropedia* e l'*Anabasi* di Senofonte e i *Caratteri* di Teofrasto. Tra i codici latini, Senofonte e Teofrasto sono presenti rispettivamente con il *De republica Lacedæmoniorum* tradotto da Francesco Filelfo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6074, cfr. scheda 34) e con la *Historia plantarum* e il *De causis plantarum* tradotti da Teodoro Gaza (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 287, cfr. scheda 53).
[227] Cfr. scheda 70.
[228] Cfr. scheda 3.
[229] Cfr. scheda 17.
[230] Cfr. scheda 71.
[231] Cfr. schede 37 e 38.
[232] Petrucci possedeva le *Novellæ Constitutiones* in una miscellanea di testi giuridici in lingua greca (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1388, cfr. scheda 20), il *Digestum vetus* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 4460), l'*Infortiatum* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 4476) e le *Institutiones* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-F-393, cfr. scheda 69), tutti e tre corredati dalla Glossa ordinaria di Accursio.
[233] Cfr. scheda 35.
[234] Cfr. scheda 5.
[235] Cfr. scheda 58.

Pannartz (Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-476)[236]. Inoltre, egli possedeva diversi testi sacri in lingua greca risalenti ai secoli XI-XIII[237], un *Omeliario* databile alla seconda metà del XII secolo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 794) e la *Postilla super totam Bibliam* del teologo francescano Niccolò di Lira, in cinque volumi, dati alle stampe a Roma tra il 1471 e il 1472 da Sweynheym e Pannartz (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-A-800, 1-5)[238].

Della raccolta facevano parte anche altri testi di varia natura e di epoche diverse, la cui consistenza numerica risulta meno significativa rispetto alla letteratura classica e tardo-antica. Il nucleo di opere medievali annovera autori illustri, come Francesco Petrarca con il *De viris illustribus* volgarizzato da Donato Albanzani (Stoccolma, Kungliga biblioteket, ms. Holm D.121.a)[239] e san Tommaso d'Aquino con il *Super librum Dionysii De divinis nominibus* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.183). La trasversalità degli interessi culturali di Petrucci è attestata, inoltre, dal *Canone della medicina* di Avicenna tradotto da Gherardo da Cremona (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6920), dal trattato politico *De regimine principum* di Egidio Romano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6475) e il *De vita et moribus philosophorum* del filosofo scolastico Walter Burley (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb.lat.2287)[240].

Tra gli autori umanistici, quello più rappresentato nella raccolta è Lorenzo Valla, come si ricorderà, precettore del giovane Petrucci a Napoli, del quale quest'ultimo possedeva almeno sette codici[241], uno dei quali vergato dallo stesso Valla (*Antidotum in Pogium*, ms. Latin 8691 della Bibliothèque nationale de France)[242]. Antonello ricevette dal Valla anche due manoscritti recanti postille autografe del suo maestro, una copia duecentesca del sopracitato commento ad Aristotele di Severino Boezio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6400D) e una miscellanea di testi retorici in greco (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2999)[243], come evidenziato da Stefano Pagliaroli[244].

---

[236] Cfr. scheda 59.
[237] Si rimanda al capitolo 3.6.
[238] Cfr. scheda 67.
[239] Cfr. scheda 52.
[240] Cfr. scheda 2.
[241] Antonello Petrucci possedeva tre esemplari delle opere del Valla decorate a bianchi girari, ossia una miscellanea di epistole (Londra, British Library, ms. Harley 4144, cfr. scheda 11), l'*Elegantiarum linguæ latinæ* (Madrid, El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, ms. O-II-11, cfr. scheda 14) e la *Collatio Novi Testamenti* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. NAL 502, cfr. scheda 49), ma anche quattro volumi non miniati contenenti la *Repastinatio dialectice et philosophie* (ms. Latin 8690, cfr. scheda 44) e le invettive contro Bartolomeo Facio e il Panormita (mss. Latin 8691, Latin 8692 e Latin 8693, cfr. schede 45-47), tutti conservati presso la Bibliothèque nationale de France.
[242] Cfr. scheda 45.
[243] Cfr. scheda 31.
[244] PAGLIAROLI 2004, pp. 354-356; PAGLIAROLI 2005; GARGAN 2010, pp. 252-253.

Petrucci possedeva, inoltre, almeno due opere di Bartolomeo Facio – il *De humanæ vitæ felicitate dialogus* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 109)[245] e il *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitarum rege* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 17150)[246], un esemplare delle *Epistolæ familiares* di Antonio Beccadelli, detto il Panormita, impresso a Napoli nel 1475 da Sixtus Riessinger (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-140)[247] e una copia dei *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti contenente anche altri suoi scritti in volgare (Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 601)[248]. Il nucleo di testi umanistici della raccolta Petrucci era costituito prevalentemente da autori che, tra gli anni '40 e gli anni '70, avevano prestato servizio presso la corte aragonese e con i quali Antonello entrò verosimilmente in contatto diretto. Egli possedeva, infatti, almeno due esemplari contenenti opere composte da umanisti da lui protetti, come il commento di Baldassarre Offeriano ai *Paradoxa stoicorum* di Cicerone (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Reg.lat.1624)[249] e l'*Astrologia* di Cristiano Proliano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-V-933)[250].

Nella raccolta libraria del Segretario figurano, inoltre, anche testi di umanisti non direttamente legati alla corte aragonese, come le elegie di Francesco Ottavio Cleofilo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES M-YC-725)[251], la tragedia *Hiensal* di Leonardo Dati (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8362)[252] e il *Liber de temporibus* di Matteo Palmieri (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 595)[253].

I libri di Petrucci, dunque, ne testimoniano gli interessi storici, medici, giuridici, poetici, retorici e filosofici, che egli dovette coltivare fin dagli anni della formazione sotto la guida di Lorenzo Valla, come conferma anche il significativo numero di opere di quest'ultimo presenti nella sua raccolta.

Come anticipato, della biblioteca Petrucci non possediamo alcun inventario, sicché non ne conosciamo né le fasi di crescita, né la sua organizzazione interna. Tuttavia, l'analisi codicologica dei libri appartenuti a Petrucci offre anche indizi sull'assetto della raccolta libraria. Ventisei volumi su centosette finora rintracciati, infatti, recano lungo il taglio, vergate in inchiostro scuro, indicazioni sul contenuto. Di questi, dieci manoscritti e un incunabolo presentano il nome dell'autore[254], altri

[245] Cfr. scheda 9.
[246] Cfr. scheda 48.
[247] Cfr. scheda 82.
[248] Cfr. scheda 50.
[249] Cfr. scheda 6.
[250] Cfr. scheda 78. Sulle opere dedicate a Petrucci, si rimanda al capitolo 1.6.
[251] Cfr. scheda 66.
[252] Cfr. scheda 42.
[253] Cfr. scheda 54.
[254] Si tratta dei mss. Latinus medii aevi 137 della Országos Széchényi Könyvtár; Ott.lat.2006 della Biblioteca Apostolica Vaticana; Bodmer 141 della Fondation Martin Bodmer; Harley 4144 della British Library; M.389 della Pierpont Morgan Library; Latin 1664, Latin 6400D, Latin 7726 della Bibliothèque nationale de France; BH 287, BH 596 della Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia e l'incunabolo segnato RES-J-17 della Bibliothèque nationale de France.

quattordici codici recano, accanto al nome dell'autore, anche il *titulus* abbreviato[255], mentre solo un codice esibisce esclusivamente il titolo[256]. Il numero di esemplari con indicazioni sul taglio ad oggi noto risulta insufficiente anche solo per ipotizzare se i libri fossero organizzati per autore o, sul modello della Biblioteca Reale di Napoli, per materia. L'indicazione dell'autore e/o del *titulus* lungo il taglio può, tuttavia, rivelarsi utile per ricostruire la disposizione spaziale dei volumi all'interno di una biblioteca o di un ambiente di palazzo adibito a studiolo.

La pratica di apporre il titolo dell'opera o il nome dell'autore sul taglio, solitamente su quello laterale, rispondeva verosimilmente a esigenze pratiche e di organizzazione generale. Le iscrizioni sul taglio dei volumi, infatti, spingono a pensare che essi venissero disposti orizzontalmente sulle scansie o, se conservati all'interno di un baule, fossero impilati con il taglio rivolto verso l'alto, com'era generalmente nella Biblioteca Aragonese[257]. La sistemazione di codici e incunaboli con il taglio laterale rivolto verso l'esterno, infatti, agevolava la loro identificazione sulle scansie, assecondando un'organizzazione per autore o per materia[258].

Considerando il numero significativo dei libri di Petrucci rintracciati, i suoi interessi e le sue relazioni culturali, sembra poco probabile che egli conservasse solitamente i propri libri in un baule, come invece risulta avere fatto Restaino Cantelmo, conte di Popoli, che aveva relegato in una cassa i volumi ereditati dal padre Giovanni, non condividendone gli interessi letterari e prediligendo la caccia allo studio[259]. L'ipotesi della disposizione dei volumi sugli scaffali di un ambiente dedicato alla lettura appare, dunque, come la più verosimile per un bibliofilo appassionato quale doveva essere Antonello Petrucci.

Anche per quanto riguarda l'ubicazione della sua raccolta libraria, purtroppo, non disponiamo di documenti. Tuttavia, è verosimile che egli la custodisse nella sua residenza in piazza San Domenico Maggiore, che divenne la sua dimora a partire dal 1463[260] e dove Antonello riceveva "in luogo del re e nella propria casa i giuramenti di ligio omaggio dalle terre e dai baroni"[261]. Il palazzo di rappresentanza della famiglia Petrucci, strategicamente ubicato in un luogo di prestigio sociale e politico come il Seggio di Nido, doveva essere con ogni probabilità dotato di una biblioteca o di uno studiolo dedicato all'attività intellettuale. Lo studiolo si configura come uno spazio dalla duplice

[255] Sono i mss. Ott.lat.183, Ott.lat.1291 della Biblioteca Apostolica Vaticana; Royal 15 B V della British Library; Canon. Gr. 108 della Bodleian Library; Grec 1685, Latin 6120, Latin 6475, Latin 6804, Latin 7838, Latin 7953, Latin 7988, Latin 8000, NAL 502 della Bibliothèque nationale de France; BH 595 della Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia.
[256] Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8693.
[257] DE MARINIS 1947-1952, I, p. 179. Sulle biblioteche umanistiche nel Quattrocento, cfr. ROZZO 2005, pp. 76-86; in particolare, sulle biblioteche napoletane, cfr. PETRUCCI 1988; BIANCA 1994; ABBAMONTE 2023.
[258] Questo è stato anche il parere espresso da Dániel Kiss nel seminario intitolato *Catullo a Napoli tra Quattro e Cinquecento*, tenuto il 27 novembre 2023 presso l'Università degli Studi di Napoli 'Federico II' nell'ambito del ciclo seminariale *Il Canto della Sirena*.
[259] DE FREDE 1963, p. 192. Sulla raccolta libraria dei conti di Popoli cfr. *Ivi*, pp. 190-197.
[260] ROTOLO 2003, pp. 21-22; DE DIVITIIS 2011, p. 189.
[261] VOLPICELLA 1916, p. 399. Cfr. anche VITALE 2008, pp. 302-303.

natura: se da un lato garantisce la dimensione privata della lettura, dall'altro assume una funzione pubblica, volta a evidenziare l'erudizione del proprietario a una cerchia ristretta di persone, come i nobili regnicoli, gli ambasciatori e gli intellettuali che Petrucci frequentava[262].

Allo stato attuale delle ricerche, non si può definire con certezza né l'assetto interno del palazzo nel periodo in cui Antonello Petrucci ne fece la propria residenza, né l'ubicazione della biblioteca o dello studiolo.

A livello generale, tuttavia, è possibile farsi un'idea di come questi spazi si presentassero, in particolare un eventuale studiolo, attraverso esempi coevi di area napoletana[263] e alcune fonti figurative coeve. Si tratta, in particolare, di miniature quattrocentesche, che declinano il *topos* iconografico dell'autore allo scrittoio intento a comporre la propria opera[264]. Tra queste, una splendida miniatura nel primo dei tre volumi contenenti i *Moralia in Job* di papa Gregorio Magno (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 2231), vergati da Giovanni Rainaldo Mennio nel 1485 per il cardinale Giovanni d'Aragona (1477-1485)[265]. Il frontespizio architettonico a c. 25r, eseguito dal miniatore Gaspare da Padova, inquadra l'incipit del testo e la miniatura tabellare delimitata da una cornice di gusto classico, entro la quale si scorge il pontefice su uno scranno marmoreo ispirato dallo Spirito Santo sotto forma di colomba. Lo scrittoio del pontefice è affiancato da due scansie intarsiate che accolgono una serie di volumi raffigurati con il taglio rivolto verso l'esterno (tav. 98).

Un'altra, analoga, testimonianza visiva di come potessero essere conservati i libri in una raccolta della seconda metà del Quattrocento è offerta dall'illustrazione a piena pagina posta in apertura dei *Trionfi* di Petrarca della Biblioteca Nacional de España (ms. VITR/22/4), manoscritto decorato dal miniatore fiorentino ser Ricciardo di Nanni, in cui il poeta laureato è rappresentato allo scrittoio, assorto nella stesura della sua opera (c. 1v)[266]. Alle sue spalle, entro una nicchia ad arco sono disposti diversi libri che, seppur collocati alla rinfusa sugli scaffali, offrono – ben visibile allo sguardo – il taglio (tav. 99).

Sulla stessa scia si pongono i riquadri con le iniziali miniate ad apertura di alcuni codici confezionati per Federico da Montefeltro, duca di Urbino (1474-1482), il quale, com'è noto, aveva

---

[262] Sullo studiolo, cfr. LIEBENWEIN 1992; THORNTON 1997; ROZZO 1998; FENUCCI – SIMONETTA 2007; CLARK 2012; FOLIN 2012; IARDINO 2018; HUI 2025, pp. 55-90.
[263] DE DIVITIIS 2018, pp. 93-94, 99; ORIANI 2024, pp. 124-129.
[264] Sulle rappresentazioni degli autori nei codici quattrocenteschi, cfr. LAZZI 1996; LAZZI 1996-1997; IMMAGINARE L'AUTORE 1998.
[265] Sui tre manoscritti, cfr. D'URSO 2007, pp. 109-111; IACOBINI – TOSCANO 2010, p. 186; la scheda di M.-P. Laffitte e M. Hermant, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc1043839 (ultima consultazione il 21 dicembre 2025).
[266] Sul codice, si rimanda all'indirizzo https://catalogo.bne.es/discovery/fulldisplay?context=L&vid=34BNE_INST:CATALOGO&search_scope=MyInstitution&tab=LibraryCatalog&docid=alma991003081549708606 (ultima consultazione il 28 gennaio 2026), con bibliografia precedente.

fatto costruire uno studiolo decorato da tarsie lignee[267]. Attraverso il capolettera, quasi come se fosse una finestra, il lettore può non solo osservare l'autore nel suo studiolo, nel momento della scrittura, ma anche vedere la scaffalatura con libri posti alla rinfusa, ma sempre orientati in modo da rendere visibili i tagli, che si staglia di fronte allo scrittoio[268]. Un'immagine, questa, che era stata proposta anche in ambito napoletano, come testimonia il capolettera miniato a c. 1r del *Thesaurus adversus hæreticos* di Cirillo d'Alessandria (Barcellona, Biblioteca de Catalunya, ms. 562), codice destinato ad Alfonso il Magnanimo e ricondotto da Ranee Katzenstein alla mano del cosiddetto 'Maestro dei Suffragi', oggi noto come Maestro di Isabella di Chiaromonte[269]. L'iniziale mostra l'autore chino sullo scrittoio, mentre alle sue spalle è il consueto scaffale colmo di codici serrati da fibbie dorate (tav. 103).

È lecito ipotizzare che anche Antonello Petrucci disponesse di un ambiente privato simile agli studioli appena descritti, un luogo dove il Segretario poteva dedicarsi alla lettura godendo di una ricca raccolta libraria, forse suddivisa per autore o per materia.

2.2. I libri appartenuti a Francesco, conte di Carinola, e Giovanni Antonio, conte di Policastro

Sulle orme del padre, almeno due dei figli di Antonello Petrucci risultano essere stati in possesso di raccolte librarie. Anche nel loro caso, la mancanza di inventari e la perdita del relevio che fu verosimilmente redatto dopo la confisca delle collezioni non consente di stabilirne l'entità, né le caratteristiche generali, ma è probabile che si trattasse di raccolte di minore consistenza e in linea con l'educazione umanistica che era stata loro impartita.

Il nucleo dei volumi appartenuti a Francesco, primogenito, conte di Carinola, oggi rintracciati si limita a cinque esemplari. Si tratta di due manoscritti e tre incunaboli a lui riconducibili per la presenza, al loro interno, delle note di provenienza 'Franc(esc)o del Secretaryo' o 'Conte de Carinula'.

Il manoscritto recante la nota 'Franc(esc)o del Secretaryo' contiene una miscellanea di testi greci antichi vergata dall'umanista bizantino Costantino Lascaris (1433/34-1501), il quale insegnò greco nello *Studium* di Napoli nel 1465 (Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', ms. II.A.19, tav. 90)[270]. La prima opera tradita dal volume, che non presenta decorazioni, è l'orazione *Ad iuvenes*

---

[267] CHELES 1982.

[268] Si considerino, a titolo di esempio, i manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, segnati Urb.lat.34, c. 2r; Urb.lat.129, c. 12r; Urb.lat.331, c. 1r. I facsimili digitali dei codici sono disponibili ai seguenti indirizzi: https://digi.vatlib.it/mss/detail/Urb.lat.34?ling=it; https://digi.vatlib.it/mss/detail/Urb.lat.129; https://opac.vatlib.it/mss/detail/Urb.lat.331 (ultima consultazione il 13 maggio 2026).

[269] KATZENSTEIN 1990, p. 76, 90-93, *passim*. Sul manoscritto, si rimanda all'indirizzo https://explora.bnc.cat/discovery/fulldisplay?docid=alma991015038729706717&vid=34CSUC_BC:VU1 (ultima consultazione il 28 gennaio 2026), con bibliografia precedente.

[270] Cfr. scheda 84.

di Basilio di Cesarea, alla quale fanno seguito testi di carattere pedagogico e morale, come il *De liberis educandis* di Plutarco, l'*Ad Demonicum*, l'*Ad Nicoclem* e il *Contra sophistas* di Isocrate.

L'altro codice pervenutoci è un esemplare delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, anch'esso in lingua greca (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1759)[271]. Sebbene cartaceo e privo di decorazione, il volume potrebbe aver fatto parte dei libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini nel 1481, forse in virtù della sua completa redazione in greco e della sua antichità – il codice è infatti databile tra l'XI e il XII secolo –, elementi che verosimilmente aumentavano il valore del libro. Il volume si potrebbe infatti identificare con la voce "Laertius de vita et moribus philosophorum" che compare nell'elenco[272].

Non stupisce che Francesco Petrucci possedesse almeno un manoscritto greco. Il giovane e il fratello minore Giovanni Antonio, infatti, furono introdotti allo studio della lingua su iniziativa del padre Antonello. A testimoniare tale formazione sono i due codici bilingui recanti le traduzioni in latino dell'omelia *In principium proverbiorum* di Basilio di Cesarea (Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Gr. 108, tav. 20) e del *De saltatione* di Luciano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 3013, tav. 37) del vescovo di Gerace Atanasio Calceopulo. È dalla lettera dedicatoria in testa alla traduzione del manoscritto di Oxford che si evince che le traduzioni furono concepite come esercizio linguistico per i figli del Segretario[273].

Francesco seguì l'esempio del padre anche nell'acquisto di incunaboli. Egli possedette un esemplare dell'*Epitome de Tito Livio* di Lucio Anneo Floro, probabilmente stampato a Venezia verso il 1471 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-1282, tav. 92)[274]; l'*Ars grammatica* di Diomede, impressa da Nicolas Jenson a Venezia nel 1476 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-102, tav. 93)[275]; e una copia delle *Satyræ* di Giovenale corredate dal commento dell'umanista Domizio Calderini, data alle stampe da Enrico di Ca' Zeno a Vicenza nel 1480 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-501, tav. 91)[276]. I tre libri a stampa non sono miniati; solo il volume delle *Satyræ* presenta numerose iniziali a inchiostro rosso decorate da grafismi a penna nera, i quali sembrano essere stati apposti dal lettore stesso. Non si può affermare con sicurezza che questi grafismi siano attribuibili alla mano di Francesco, ma è certo che essi furono eseguiti prima della fine del XVII secolo, periodo in cui l'incunabolo venne rifilato e rilegato.

---

[271] ASTRUC 1969, p. 221. Il facsimile digitale del codice è disponibile al seguente indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc21902h (ultima consultazione il 21 ottobre 2025), con bibliografia precedente.
[272] OMONT 1909, p. 468, n. 252. Cfr. anche Inventario A, n. 252 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191).
[273] Per questi manoscritti, si rimanda al capitolo 1.6 e alle schede 17 e 33.
[274] Cfr. scheda 86.
[275] Cfr. scheda 87.
[276] Cfr. scheda 85.

Dalle poche notizie biografiche a disposizione sembrerebbe che il giovane Petrucci fosse più interessato all'amministrazione del feudo di Carinola e agli impegni commerciali che all'attività letteraria. A differenza del padre Antonello e del fratello Giovanni Antonio, infatti, Francesco non si sarebbe mai unito all'Accademia Pontaniana[277].

Giovanni Antonio, secondogenito, conte di Policastro, coltivò gli studi umanistici e divenne anch'egli accademico pontaniano. Il suo interesse per i libri manoscritti e a stampa si delinea attraverso cinque volumi a lui ricondotti grazie alla presenza delle sue note di possesso autografe e dello stemma di famiglia, che in due casi figura affiancato dalle iniziali 'I A' in foglia d'oro.

Il codice più antico ad oggi noto della collezione di Giovanni Antonio è una raccolta dei *Carmina* e dell'*Ars poetica* di Orazio vergata in minuscola carolina nella prima metà dell'XI secolo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1660)[278]. Esso presenta una nota di possesso autografa apposta dal giovane Petrucci su una delle carte di guardia anteriori: "Io(hannii) Antonii Pe|trutij | et ami|cor(um)". L'iscrizione lascia intendere che Giovanni Antonio non solo mostrasse interessi letterari analoghi a quelli paterni, ma che aderisse a quella prassi di condivisione del sapere tipica delle cerchie di umanisti come l'Accademia Pontaniana, un contesto nel quale padre e figlio erano verosimilmente ben inseriti.

L'attenzione del giovane Petrucci verso gli *auctores* e i codici di pregio è testimoniato da un manoscritto di origine milanese, contenente la terza *Decade* dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio (Glasgow, University Library, ms. Hunter 370, V.1.7, tav. 94), vergato da Lorenzo Dolabella, copista attivo a Milano intorno alla metà del secolo, e miniato da un raffinato e ancora anonimo artista lombardo, il cosiddetto Maestro delle *Vitae Imperatorum*[279]. Sebbene l'esecuzione delle miniature risalga alla metà del Quattrocento, il volume fu successivamente corredato dello stemma Petrucci affiancato dalle iniziali di Giovanni Antonio in foglia d'oro, stemma utilizzato non solo come segno di possesso, ma anche, verosimilmente, come strumento di affermazione sociale.

Al pari del padre e del fratello maggiore, Giovanni Antonio acquistò anche incunaboli. Attualmente, la sua collezione libraria a stampa include l'*Ab Urbe condita* impressa a Roma da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz nel 1469, oggi suddivisa in tre tomi, il primo dei quali esibisce lo stemma Petrucci sulla prima carta e la nota di possesso – "Jo(hannes) Ant(onius) Petrut(iis) Comes Policastri p(er)legit" (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-210/211/212, tav. 95)[280]; un esemplare della *Rhetorica ad Herennium* di Cicerone, stampato da Sixtus Riessinger probabilmente a Napoli nel 1472 circa, recante numerosissime note marginali – in parte autografe di Giovanni

[277] Per una breve biografia di Francesco Petrucci, si rimanda al capitolo 1.2.
[278] DE MARINIS 1969b, I, p. 276; PELLEGRIN *ET ALII* 1975-2022, I, pp. 638-640.
[279] Cfr. scheda 88.
[280] Cfr. scheda 89.

Antonio, oltre alla sua nota di possesso "Jo(hannes) A(ntonius) Petrut(iis)" (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-303, tav. 96)[281]; e, infine, le *Epistulæ* di Plinio il Giovane, impresse a Napoli nel luglio 1476 da Mattia Moravo e impreziosite dalle armi Petrucci affiancate dalle iniziali 'I A' (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-131, tav. 97)[282]. Quest'ultimo incunabolo, in particolare, si caratterizza per le glosse marginali in latino e in greco riconducibili alla mano di Giovanni Antonio, come si ricava dalla nota di possesso, ora parzialmente rifilata, che quest'ultimo appose nell'ultima carta, nella quale il giovane rivendica la paternità delle correzioni apportate al testo nel novembre 1481 ("Ego Jo(hannes) Antonius Pet(ruciis) | die VII me(n)sis nove(m)bris | […] MCCCLXXXI p(er)legi | Neap(oli) om(n)es epi(sto)las Pli|nii diligentissime no(n) t(ame)n | om(n)es eme(n)davi ob […]").

I volumi appartenuti a Giovanni Antonio e le glosse e le mende apposte di suo pugno presenti in alcuni di essi rivelano una cultura letteraria caratterizzata da una conoscenza non superficiale e un interesse spiccato per la tradizione classica. È plausibile, inoltre, che la sua raccolta libraria fosse più consistente e variegata, come suggeriscono i sonetti che egli compose nel 1486, durante il periodo di prigionia a Castel Nuovo[283]. Tali componimenti rivelano, infatti, riferimenti non solo a testi classici di argomento storico e filosofico, al teatro greco e alla poesia latina, ma anche a quella in volgare.

Egli cita, insieme ad Aristotele e Cicerone, altri *auctores* dei quali non sono pervenuti esemplari riconducibili alle raccolte Petrucci, come Lucrezio – gli echi del *De rerum natura* sono frequenti nei sonetti petrucciani, come evidenzia Perito[284] –, Empedocle, Platone e Democrito. Quest'ultimo sembra essere tra gli autori prediletti da Giovanni Antonio, il quale afferma che "Democrito me sta sempre al costato" (son. XII, v. 11)[285]. Egli cita nuovamente il filosofo greco nel sonetto XLV, dedicato al fratello Francesco[286]. Altri riferimenti a testi classici sono presenti nei sonetti XXXI, *Ad Virbia: comperacione*[287], e LII, dedicato alla moglie Sveva Sanseverino[288], nei quali egli menziona personaggi che richiamano le *Metamorfosi*, le *Eroidi* e le *Epistulæ* di Ovidio; in un altro componimento indirizzato a Virbia (son. LXXIII), pseudonimo di una donna amata, si registrano richiami a Omero e Virgilio[289].

[281] Cfr. scheda 90.
[282] Cfr. scheda 91.
[283] Sui sonetti, cfr. LE COULTRE – SCHULTZE 1879; TORRACA 1880; RAVELLO 1901; PALADINO 1914; PERITO 1926; TATEO 1967, pp. 111-128; PICCHIORRI 2013.
[284] PERITO 1926, p. 73.
[285] *Ivi*, p. 72.
[286] *Ivi*, pp. 235-236.
[287] *Ivi*, pp. 216-217.
[288] *Ivi*, pp. 246-247.
[289] *Ivi*, p. 273.

Il sonetto XVIII è incentrato sulla figura del faraone Amasis[290]. La vicenda di quest'ultimo è narrata nelle *Historiæ* di Erodoto, un'opera di cui Antonello Petrucci possedeva un incunabolo nella traduzione di Lorenzo Valla (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-17)[291] e di cui forse anche Giovanni Antonio aveva una copia personale. Non è da escludere che il giovane Petrucci abbia richiamato l'*Exemplo de Amasis, re de Egipto*, da lui descritto come "[…] omo de vil loco nato, / De umile sterpe e de condicïone" che "[…] per lo ingegnio e la descrecïone, / Se fe' de Egipto re esser chiamato" (son. XVIII, vv. 1-4), con l'intento di tracciare un parallelismo con la storia del padre Antonello, Primo Segretario di umili origini elevatosi al rango di conte[292].

È significativo che alcuni degli autori citati non figurino nel *corpus* librario giunto fino a noi, né nelle raccolte del padre e del fratello. Ne è un esempio Dante Alighieri con la *Divina Commedia*, il cui immaginario infernale è evocato nel sonetto IV, *Lo auctore chiama la Torre de San Vincenzio inferno e narra como ce fo posto presone*, per creare un paragone con la prigionia[293]. Allo stato attuale non è attestata la presenza di esemplari manoscritti o a stampa della *Commedia* nelle raccolte librarie dei Petrucci, ma, come ha ben evidenziato Enrico Perito, "non si può affermare che a lui [Giovanni Antonio, NdR] la *Comedia* fosse ignota"[294].

Il paragone tra la prigionia e l'Inferno dantesco è riproposto nel sonetto XII, *A li condiscipuli con li quali enseme audiva filosofia*, indirizzato, come si evince dal titolo, agli allievi dello *Studium* napoletano con cui Giovanni Antonio era in rapporto[295].

2.3. La dispersione delle raccolte librarie

I codici e i libri a stampa riconducibili alla collezione libraria dei Petrucci sono conservati in diverse biblioteche italiane, europee e statunitensi[296]. I nuclei più consistenti di manoscritti e incunaboli appartenuti a Petrucci sono attualmente custoditi presso la Bibliotèque nationale de France di Parigi, la Biblioteca Histórica di Valencia e la Biblioteca Apostolica Vaticana. Dopo essere stati confiscati insieme a quelli degli altri baroni ribelli, essi, infatti, furono inglobati nella Biblioteca Reale di Napoli e ne seguirono le vicende della dispersione.

Infatti, in seguito all'arresto di Antonello Petrucci e della sua famiglia per il loro coinvolgimento nella seconda Congiura dei Baroni, i codici e i libri a stampa delle loro biblioteche private furono

[290] *Ivi*, pp. 197-198.
[291] Cfr. scheda 70.
[292] PERITO 1926, p. 91.
[293] *Ivi*, pp. 176-177.
[294] *Ivi*, p. 177, nota 14. Cfr. anche *Ivi*, p. 87.
[295] *Ivi*, pp. 187-188.
[296] Per la lista completa, si rimanda al catalogo (capitolo 5).

confiscati e incamerati dalla Corona, così come quelli di altri baroni ribelli, entrando così a fare parte della Biblioteca Reale e condividendone poi il destino di precoce dispersione[297].

Dopo la discesa in Italia di Carlo VIII, re di Francia, nel 1495, ben millecentoquaranta volumi della Biblioteca Aragonese furono trasportati a Parigi e confluirono nelle collezioni reali conservate presso il Castello di Amboise. Altri libri giunsero in Francia dopo la caduta definitiva del Regno nel 1501. È tra il 1502 e il 1504, infatti, che Federico III d'Aragona, l'ultimo sovrano aragonese di Napoli (1496-1501) esiliato in Francia dal 1501[298], vendette centotrentotto volumi al cardinale Georges d'Amboise (1460-1510), il quale custodì la propria raccolta libraria nel Castello di Gaillon[299]. I codici di Gaillon sono stati inventariati nel 1508, in occasione del trasferimento dei libri del cardinale dal palazzo arcivescovile di Rouen al Castello di Gaillon[300]. Alla morte del cardinale, la sua biblioteca passò in legato al nipote, il cardinale Georges II d'Amboise, il quale conservò la raccolta libraria fino alla sua morte nel 1550, anno in cui fu redatto un altro inventario dei volumi custoditi a Gaillon fino a quel momento[301].

Dopo la morte di Federico III d'Aragona nel 1504, la consorte Isabella del Balzo (1465-1533) raggiunse Ferrara portandosi dietro quanto rimaneva della Biblioteca Reale. A causa delle crescenti difficoltà economiche, Isabella fu costretta a vendere centotrentadue libri all'umanista ferrarese Celio Calcagnini (1479-1541)[302] nel 1523. A quest'anno risale l'inventario redatto in occasione della cessione di parte della raccolta libraria reale[303].

La restante parte dei volumi aragonesi fu successivamente trasportata a Valencia nel 1526 per volere di Ferrando d'Aragona (1488-1550), già duca di Calabria in quanto primogenito di Federico e Isabella, che era stato nominato viceré di Valencia tre anni prima. Come erede legittimo dell'ultimo re aragonese di Napoli, fu a lui che giunsero le collezioni reali superstiti, compresi i volumi della Biblioteca Aragonese[304]. Una parte di tale eredità fu trasferita a Valencia in due momenti distinti: nel

[297] Sulla partecipazione alla Congiura dei Baroni e sulla confisca dei beni mobili e immobili della famiglia Petrucci, si rimanda al capitolo 1.3.
[298] D'URSO 1998.
[299] Come puntualizzato da ORIANI 2024, p. 172, il numero dei volumi ceduti ammonterebbe a centocinquanta. Lucio Oriani fonda tale ipotesi sul richiamo a un documento in possesso di Isabella del Balzo, la quale aveva raggiunto il marito Federico in esilio nel 1502, recante la notizia di una "copia delo contracto deli 150 pezi de libri venduti alo legato". Il 'legato' andrebbe identificato proprio con Georges d'Amboise, il quale aveva ottenuto la legazione pontificia per la Francia da papa Alessandro VI (1492-1503) nel 1501. Su Georges d'Amboise e la sua biblioteca, cfr. TOSCANO 1992; LAFFITTE 1999; TOSCANO1999a; TOSCANO 2008b; LAFFITTE 2013; CUTINELLI-RENDINA 2014; HERMANT 2017a; HERMANT 2017b; HERMANT 2017c; LAFFITTE 2017a; TOSCANO 2017.
[300] L'elenco ingloba l'inventario relativo ai libri custoditi a Rouen, redatto tra il 1503 e il 1504, e l'inventario del 1508, che integra le nuove acquisizioni librarie e i volumi venduti da Federico d'Aragona (LAFFITTE 2017b, pp. 264-267; ORIANI 2024, p. 172, nota 38).
[301] L'inventario di Gaillon del 1550 è edito da LAFFITTE 2017b, pp. 267-268.
[302] Sulla biblioteca di Celio Calcagnini, cfr. GHIGNOLI 2016.
[303] L'inventario del 1523 è edito da LÓPEZ-RÍOS 2002.
[304] CABEZA SÁNCHEZ ALBORNOZ 1998.

1527 – con l'arrivo, tra gli altri beni, di trecentosei volumi[305] – e poi nel 1535, quando giunsero almeno sedici codici provenienti dalla raccolta di Isabella del Balzo[306].

Alla morte del duca di Calabria, nel 1550, ciò che restava della raccolta libraria aragonese – quasi ottocento codici e libri a stampa – fu donato al monastero di San Miguel de los Reyes[307]. Con la soppressione degli ordini religiosi, avvenuta nel 1835, la raccolta libraria conservata nel monastero fu trasferita definitivamente presso la Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia.

[305] La composizione e l'entità di queste collezioni sono note grazie all'inventario del 1527 relativo al trasferimento di questi beni, edito da CHERCHI – DE ROBERTIS 1990.
[306] Questi volumi sono elencati nell'inventario dei beni di Isabella del Balzo redatto a Ferrara nel 1529, edito da MARCH 1935. Cfr. anche ORIANI 2024, p. 173.
[307] L'inventario dei volumi lasciati in legato al monastero valenciano è edito da DE MARINIS 1947-1952, II, pp. 207-224. Il passaggio dei libri è segnalato anche dalla nota di possesso del monastero, generalmente apposta sulla pagina incipitaria.

3. I miniatori attivi per Antonello Petrucci

Lo studio dei manoscritti e degli incunaboli miniati commissionati o acquistati da Antonello Petrucci durante un arco di tempo che va dal 1465 circa al 1480 circa consente di ricostruire il suo ruolo di committente nel settore del libro di lusso e il rapporto che ebbe con i principali *atelier* attivi a Napoli. I volumi commissionati dal Segretario non solo ne riflettono le preferenze artistiche, ma forniscono anche un'importante testimonianza sulla produzione libraria napoletana del terzo quarto del Quattrocento.

L'analisi di questi volumi rivela una chiara predilezione del Segretario per la decorazione a bianchi girari, tipologia ornamentale di origine fiorentina, in voga nella Napoli della seconda metà del secolo e molto rappresentata tra i volumi della Biblioteca Reale[308]. Ben trentatré volumi della biblioteca Petrucci, infatti, esibiscono sulla carta incipitaria tralci a risparmio su fondi policromi, in alcuni casi accompagnati, come si dirà meglio più avanti, dalle armi di famiglia.

I primi codici a bianchi girari erano giunti nella capitale del Regno direttamente da Firenze, sul finire del 1444, quando Cosimo de' Medici aveva donato ad Alfonso il Magnanimo due volumi contenenti le *Deche* di Tito Livio, che gli studi hanno identificato con i mss. 837 e 839 della Bibliothèque d'Etudes et de Conservation di Besançon, vergati rispettivamente nel 1425 e 1427 e decorati dal miniatore fiorentino Bartolomeo Varnucci[309]. La diffusione dei bianchi girari trovò terreno fertile soprattutto durante il regno di Ferrante, il quale, sulla scia del padre[310], entrò in possesso di numerosi manoscritti confezionati a Firenze tramite il libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci. Quest'ultimo, infatti, aveva ottenuto dal sovrano un privilegio che gli garantiva l'assenza di concorrenti fiorentini nel mercato librario di Napoli[311].

La trama dei bianchi girari risaltanti su fondo a lacunari policromi entrò ben presto nel repertorio formale dei miniatori napoletani e fu largamente impiegata dai miniatori operosi per lo *scriptorium* di Castel Nuovo, la cui attività è attestata dalle cedole della Tesoreria aragonese[312]. Orientandosi verso

---

[308] Sulla decorazione a bianchi girari si vedano, a titolo esemplificativo, PÄCHT 1957; ALEXANDER 1977, pp. 11-13; DE HAMEL 1994, pp. 238-240; CECCANTI 1996; CRIVELLO 2003; GUERNELLI 2006; CECCANTI 2009b; LOLLINI 2020; LOLLINI 2022.

[309] BILLANOVICH *ET ALII* 1958, p. 260; TOSCANO 1996; AVRIL 2009, pp. 77-79; TOSCANO 2009c, pp. 453-454. La notizia dei manoscritti inviati ad Alfonso è menzionata sia nella *Vita di Giannozzo Manetti* composta da Vespasiano da Bisticci che nel *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum* di Antonio Beccadelli, detto il Panormita (BILLANOVICH *ET ALII* 1958, p. 249; TOSCANO 1998a, p. 215; GUERNELLI 2021b, p. 358, nota 28).

[310] DE LA MARE 1971, p. 183; AMES-LEWIS 1978; DE LA MARE 1985, pp. 531, 569; TOSCANO 1998a; MURANO 2024, pp. 14-15.

[311] CAGNI 1969, pp. 64-65; TOSCANO 2020, p. 559.

[312] Per la trascrizione delle cedole risalenti al periodo da Primo Segretario di Antonello Petrucci, cfr. DE MARINIS 1947-1952, II, pp. 244-285.

la decorazione di gusto fiorentino, ornato per eccellenza del codice umanistico, Antonello Petrucci seguì, dunque, le tendenze già attestate dalla Biblioteca Reale.

Alla luce della ricognizione effettuata, non sembra che Antonello avesse un miniatore prediletto. Tra la seconda metà degli anni '60 e l'ottavo decennio del Quattrocento, infatti, egli affidò la decorazione sia di codici che di libri a stampa recanti opere di argomento classico e umanistico a diversi artisti al servizio della corte aragonese, come il Maestro di Isabella di Chiaromonte, Matteo Felice, Cola Rapicano e Gioacchino de' Gigantibus.

I primi volumi commissionati sono tre codici e cinque libri a stampa miniati dal cosiddetto Maestro di Isabella di Chiaromonte, artista attivo negli anni '50 e '60 del secolo, soprattutto per la corte aragonese[313]. Accanto a tipologie ornamentali dai tratti più tradizionali, riscontrabili soprattutto nei libri d'ore e nei manoscritti liturgici, la produzione del Maestro di Isabella di Chiaromonte e della sua bottega annovera numerosi volumi decorati a bianchi girari, tra i quali la maggior parte di quelli confezionati per il Segretario. Tale decorazione, declinata nella versione più semplice dell'iniziale con bordura su uno o due lati e stemma nel margine inferiore, o in quella più ricca, che prevede una bordura con stemma su quattro lati, abitata da puttini e animali, è impiegata in testi di varia natura, dalle opere patristiche a quelle classiche, dai testi di argomento storico a quelli astrologici.

Nella seconda metà degli anni '60, Petrucci si rivolse anche a Matteo Felice, che fu collaboratore del Maestro di Isabella a partire dal settimo decennio del Quattrocento[314]. Anche in questo caso, la partecipazione di Felice alla decorazione di due manoscritti e quattro incunaboli per il Petrucci s'inserisce nel solco delle scelte operate dalla corte aragonese, da Alfonso il Magnanimo al suo successore Ferrante, e ad altri membri della corte.

Risalgono allo stesso periodo le opere commissionate da Petrucci a Cola Rapicano, uno degli artisti di punta dello *scriptorium* di corte, il quale operò a lungo non solo per i sovrani di Napoli, ma anche per funzionari di corte e nobili regnicoli[315]. Tra la fine degli anni '60 e lungo tutto il decennio successivo, a Rapicano sembrano essere affidate decorazioni più ricercate, visibili in sei codici, tutti dotati dello stemma Petrucci, dall'apparato figurativo più complesso. Nel linguaggio di Cola, infatti, il ricorso all'onnipresente decorazione a bianchi girari di matrice fiorentina si sposa spesso con un certo gusto antiquario di matrice veneta, che si manifesta anche nell'inserimento di busti e ritratti all'antica che riprendono l'iconografia di monete e cammei di epoca romana. È il caso del celebre *Ovidio* di Cologny (Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124) – sul quale si tornerà in seguito – che rappresenta, allo stato attuale delle ricerche, l'unico manoscritto miniato la cui datazione potrebbe valicare il 1480. Occorre infatti notare come i primi anni '80 appaiano privi di nuovi incarichi da

[313] Per la bibliografia sul miniatore, si rimanda al paragrafo 1 di questo capitolo.
[314] Per la bibliografia sul miniatore, si rimanda al paragrafo 2 di questo capitolo.
[315] Per la bibliografia sul miniatore, si rimanda al paragrafo 3 di questo capitolo.

parte di Petrucci, un'ipotesi avvalorata dall'assenza di volumi miniati da Cristoforo Majorana, artista molto attivo a Napoli proprio a partire da quegli anni.

Il Segretario si rivolse anche a Gioacchino de' Gigantibus, prolifico calligrafo e miniatore itinerante originario della Baviera, la cui attività a Napoli è documentata a partire dal 1471[316]. L'esperienza napoletana di Gioacchino fu caratterizzata da numerosi incarichi da parte della famiglia reale, di nobili e di figure gravitanti attorno alla corte aragonese, come lo stesso Petrucci. Per Antonello egli decorò almeno due manoscritti e due incunaboli, che tuttavia rivelano un vocabolario iconografico scarsamente variato e uno stile immutato, indipendentemente dalla diversa natura dei testi.

Oltre ai libri prodotti a Napoli, nelle raccolte di Petrucci sono presenti altri confezionati e miniati al di fuori del Regno, in primo luogo a Firenze – città dalla quale proviene un ristretto gruppo di codici, in prevalenza di autori classici[317] –, insieme a manoscritti in lingua greca di tradizione greco-salentina, riconducibili, in particolare, allo *scriptorium* del monastero di San Nicola di Casole a Otranto[318].

3.1. Il Maestro di Isabella di Chiaromonte

A partire dalla metà del settimo decennio del Quattrocento, Antonello Petrucci affidò la decorazione di tre manoscritti di argomento storico e scientifico e cinque libri a stampa contenenti opere classiche e patristiche al Maestro di Isabella di Chiaromonte, nome di convenzione attribuito ad uno degli artisti più prolifici del panorama della miniatura napoletana del secondo Quattrocento, attivo dal 1445 circa al 1475 circa[319].

Uno dei primi codici commissionati al Maestro di Isabella è la *Politica* di Aristotele tradotta in latino da Leonardo Bruni (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1882)[320]. Vergato a Roma tra il 1468 e il 1471 dall'accademico pomponiano Petreio, che si firma a c. 143r[321], il testo è introdotto da un'iniziale a bianchi girari, dalla quale si sviluppa un fregio a racemi. Alla sommità del fregio è una sorta di *drôlerie*, una figura in abito viola e cappuccio bianco a punta, intento

[316] Per la bibliografia sul miniatore, si rimanda al paragrafo 4 di questo capitolo.
[317] Si rimanda al paragrafo 5 di questo capitolo.
[318] Si rimanda al paragrafo 6 di questo capitolo.
[319] L'artista, forse di origine lombarda, deve il suo nome convenzionale all'attività che svolse per la regina Isabella di Chiaromonte (1424-1465), moglie di Ferrante d'Aragona dal 1445, per la quale egli miniò anche due libri d'ore. Sul Maestro di Isabella di Chiaromonte, senza pretese di esaustività, cfr. WITTHOFT 1970; KATZENSTEIN 1990; TOSCANO 1995a; TOSCANO 1998b; TOSCANO 2004b; TOSCANO 2007b, pp. 296-299. Sulle aggiunte più recenti al *corpus* del Maestro, cfr. GUERNELLI 2012; IMPROTA 2017; PERROTTA 2023; SAINZ CAMAYD 2023.
[320] Cfr. scheda 4. Il facsimile digitale del codice è disponibile a questo indirizzo: https://opac.vatlib.it/mss/detail/Ott.lat.1882 (ultima consultazione il 13 maggio 2026).
[321] Nel *colophon*, il copista si definisce *infortunatus*, facendo probabilmente riferimento al suo periodo di detenzione presso Castel Sant'Angelo per aver partecipato alla cospirazione contro papa Pio II (cfr. BIANCA 1986, p. 266). Su Petreio, cfr. CAMPANA 1982; BIANCA 1986, p. 262, nota 24, con bibliografia pregressa.

a suonare uno strumento a fiato[322]. Nel *bas de page*, all'interno di un cerchio ornato da motivi floreali spicca un puttino che regge uno scudo contenente le armi Petrucci. Le caratteristiche fisiognomiche e stilistiche dell'angelo, tra cui i piccoli occhi neri e i capelli ambrati, come anche l'utilizzo dell'insistito chiaroscuro per dare tridimensionalità al corpo modellato a risparmio e le lumeggiature dorate sulle ali, consentono, in questa sede, di attribuire l'opera al Maestro di Isabella di Chiaromonte. La lumeggiatura delle ali costituisce, inoltre, una costante nella produzione del Maestro, raggiungendo esiti decorativi di un certo pregio nel *De Fide orthodoxa* di san Giovanni Damasceno (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 2379, c. 1r)[323].

Un altro motivo ricorrente nell'attività del miniatore napoletano è quello del putto musicante. Almeno un putto è raffigurato nelle pagine d'incipit di alcuni codici del terzo quarto del Quattrocento con diverse varianti, tutte accomunate dalla presenza dello strumento musicale. Si vedano, a testimonianza della creatività dell'artista, il puttino a cavalcioni di una lepre nelle *Epistulæ* dello Pseudo-Falaride tradotte da Francesco Accolti (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 767)[324]; quello poggiato su un fiore polilobato mentre suona un flauto concavo nelle *Elegantiarum latinæ linguæ* di Lorenzo Valla (Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', ms. V.D.57)[325]; infine, quello in piedi, con il capo coperto da un cappuccio a punta nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb.lat.983)[326].

Negli stessi anni, il Maestro di Isabella di Chiaromonte si occupò dell'apparato decorativo di un manoscritto dall'iconografia più complessa, i *Phænomena* di Arato di Soli (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.389, tavv. 18-19), come evidenziato per la prima volta da Gennaro

---

[322] Concetta Bianca ha ipotizzato che il codice fosse destinato al terzogenito del Segretario, Giovanni Battista, per via del putto in abito viola nella prima carta, identificato dalla studiosa con un monaco che simboleggerebbe la carriera ecclesiastica di Giovanni Battista (*Ivi*, pp. 267-268).

[323] Sul manoscritto, cfr. la scheda di M.-P. Laffitte e M. Hermant, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc588778 (ultima consultazione il 5 agosto 2025).

[324] Sul codice, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000971459706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Cataleg (ultima consultazione il 5 agosto 2025).

[325] Sul manoscritto, cfr. la scheda di I. Bifulco, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/1844093?monocampo=Ms._V.D.57&n=v&monocampo%3Atipo=OR&__id=generated_id_1317&info_cat_s%5B%5D=Scheda+di+prima+mano&biblioteca_s%5B%5D=Napoli%2C+Biblioteca+nazionale+Vittorio+Emanuele+III&fondo_s%5B%5D=Biblioteca+nazionale+Vittorio+Emanuele+III%7C%7CNapoli%7C%7CNazionale& (ultima consultazione il 23 febbraio 2026).

[326] Il facsimile digitale del codice è disponibile a questo indirizzo: https://opac.vatlib.it/mss/detail/Urb.lat.983?ling=it (ultima consultazione il 4 agosto 2025), con bibliografia precedente.

Toscano[327]. Il *colophon* a c. 117v ne specifica la committenza: il testo fu copiato a Napoli nel 1469 da Giovan Marco Cinico per Antonello Petrucci, magnificato come "mortaliu(m) felicissimo"[328].

Secondo l'analisi di Carolina Leone, il volume appartenuto al Segretario andrebbe inserito in una famiglia di manoscritti napoletani il cui capostipite è da identificare con una miscellanea astronomica miniata da Matteo Felice tra il 1465 e il 1470 per re Ferrante d'Aragona (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb.lat.76)[329]. Mentre il testo del codice vaticano deriva da un antigrafo scoperto in Sicilia probabilmente nei primi decenni del Quattrocento[330], il suo apparato iconografico sembra discendere da un modello medievale di ascendenza classica[331], il cui esempio più prossimo giunto fino a noi è una copia dei *Phænomena* di origine cassinese risalente al XII secolo (Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. 19)[332].

Il manoscritto di New York replica integralmente sia il testo che l'apparato iconografico del suo omologo alla Vaticana. La pagina d'incipit del codice M.389 è incorniciata da un fregio a bianchi girari popolato da volatili, lepri, un angelo a mezzobusto nel margine superiore e un puttino musicante in quello esterno. Nel *bas de page*, due putti reggono una laurea che in origine doveva accogliere le armi di Antonello, successivamente sovradipinte dallo stemma di Andrea Matteo III Acquaviva, duca d'Atri e conte di Conversano, il quale entrò in possesso del manoscritto dopo l'arresto del Segretario[333].

Dal punto di vista iconografico, le illustrazioni delle costellazioni, poste al principio di ciascun paragrafo, sono pressocché identiche a quelle del volume per Ferrante d'Aragona, con un'unica eccezione[334]. Nel manoscritto vaticano, infatti, le figure sono accolte in una vignetta bordata su uno sfondo digradante verso il blu, mentre nel codice di Petrucci esse non sono inserite entro cornice, ma occupano liberamente la pagina, come nel cosiddetto *papyrus style*[335].

La stretta parentela testuale e iconografica del manoscritto di Petrucci con quello realizzato per re Ferrante può essere interpretata come il risultato dell'adesione del Segretario agli interessi culturali e

---

[327] TOSCANO 1995a, p. 39. Cfr. scheda 15.
[328] Su Giovan Marco Cinico, non esaustivamente, cfr. ALTAMURA 1939; DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 42-51; DE NICHILO 1981; BIANCA 2008; CORFIATI – SCIANCALEPORE 2009; FARENGA – MODIGLIANI 2009; BARRETO 2019; BOTTIGLIERI 2025.
[329] SAXL 1915, pp. 4-5; LEONE 2013, pp. 123-124. Sul codice, cfr. la scheda di L. Massolo, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://spotlight.vatlib.it/it/latin-classics/catalog/Barb_lat_76 (ultima consultazione il 24 agosto 2025).
[330] Remigio Sabbadini ha proposto di identificare l'antigrafo ritrovato in Sicilia con il frammento di Arato che Poggio Bracciolini riferì di possedere in una sua epistola a Niccolò Niccoli del 1429 o 1430. Carolina Leone, tuttavia, ha evidenziato che Poggio non menziona l'origine siciliana del frammento. Cfr. LEONE 2013, p. 118, con bibliografia precedente.
[331] *Ivi*, p. 123.
[332] *Ivi*, pp. 120-121.
[333] DE MARINIS 1969b, I, p. 230; TOSCANO 1995a, p. 39; D'URSO 2020, p. 220.
[334] Sulle differenze iconografiche delle costellazioni nei mss. Barb.lat.76 e M.389, cfr. DOLAN 2017, pp. 326-332.
[335] Sulla decorazione in *papyrus style*, non esaustivamente, cfr. PÄCHT 1987, pp. 22-28; WEITZMANN 1970; WRIGHT 1996; PERRICCIOLI SAGGESE 2009; BORECZKY 2016.

al gusto artistico della corte aragonese, sia da un punto di vista letterario che artistico. Tuttavia, la decorazione dei due volumi, che fu affidata rispettivamente al Maestro di Isabella di Chiaromonte e a Matteo Felice – miniatori che collaborarono spesso nel corso degli anni '60 –, la forte vicinanza tra le illustrazioni, insieme alla mancanza di cedole in grado di attestare una committenza diretta da parte del Segretario, inducono a ipotizzare che il codice di New York possa essere stato donato dal sovrano al suo più stretto collaboratore.

Anche nell'eventualità di una committenza riconducibile a Petrucci, il codice si configurerebbe forse come un tentativo di emulazione delle scelte della corte. Ciò sembra accomunare il ms. M.389 con altre due copie dell'*Arato* facenti parte della stessa famiglia del codice di New York, i mss. Bodmer 7 della Fondazione Martin Bodmer ed Egerton 1050 della British Library[336]. I manoscritti esibiscono, infatti, lo stesso apparato illustrativo dei *Phænomena* della Vaticana[337]. Sebbene non siano noti i committenti di questi esemplari, non si può escludere che essi intendessero assimilare, come Antonello, non solo le preferenze letterarie, ma anche le scelte artistiche che caratterizzarono la produzione libraria dello *scriptorium* di Castel Nuovo.

Petrucci affidò al Maestro di Isabella di Chiaromonte anche la decorazione di un gruppo di libri dati alle stampe tra il 1467 e il 1469. Tra questi, figura l'*editio princeps* del *De civitate Dei* di sant'Agostino (Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-476, tav. 65)[338], impressa nel giugno 1467 nell'officina tipografica impiantata da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz a Subiaco[339]. La decorazione della pagina incipitaria, ascritta alla mano dell'anonimo maestro da Toscano[340], consta di due capilettera miniati a c. [b]3r: il primo dal quale si snoda un fregio fitomorfo sulla cui sommità si poggiano un putto e una lepre, e il secondo che ospita la figura di sant'Agostino in abiti vescovili, riconoscibile dalla mitra e dal bastone pastorale, che regge un volume, verosimilmente la sua opera.

Quest'ultima iniziale, in particolare, è ben confrontabile con quella di gusto ancora tardo-gotico di una copia manoscritta del *De civitate Dei* (Lawrence, University of Kansas, Kenneth Spencer Research Library, ms. G.1, c. 15r), attribuita al Maestro da Laura Ingallinella, che lo ha ricondotto agli anni 1441-1460[341], e con quella del *De incomprehensibili Dei natura* di san Giovanni Crisostomo (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 732, c. 1r), manoscritto collocabile

---

[336] LEONE 2013, pp. 119-120.
[337] A questi va aggiunto, secondo Carolina Leone, il *Fragmentum Arati cum comento noviter repertum in Sicilia* della Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III' di Napoli (ms. XIV.D.37), che presenta una serie di disegni a penna (*Ivi*, p. 124).
[338] Cfr. scheda 59.
[339] Sull'introduzione della stampa in Italia, cfr. BUSSI 1978; CAROSI 1982; SANTORO 2019, pp. 62-69 e sulla sua diffusione a Napoli, cfr. SANTORO 1984; SANTORO 2004.
[340] TOSCANO 1993b, p. 374; TOSCANO 2009a, p. 43, nota 59.
[341] Sul codice, cfr. INGALLINELLA 2022, pp. 318, 323-324, *passim* e la scheda di N. Kivilcim Yavuz all'indirizzo https://kuprimo.hosted.exlibrisgroup.com/primo-explore/fulldisplay?docid=KU_VOYAGER2962539&vid=KU&search_scope=QUICK&tab=default_tab&lang=en_US&context=L (ultima consultazione il 10 novembre 2025).

nel terzo quarto del secolo[342]. I ritratti ideali di sant'Agostino e di san Giovanni Crisostomo nei capilettera esibiscono quei tratti somatici distintivi del Maestro di Isabella di Chiaromonte – occhi piccoli, nasi dritti e labbra carnose –, condivisi anche dall'effigie agostiniana nell'incunabolo; essi sono eseguiti con una resa meticolosa che accentua tanto la consistenza materica, per esempio nell'ispidezza della barba di Agostino (C-476) e nella lanosità di quelle degli altri due santi, quanto la tridimensionalità dei corpi espressa attraverso il panneggio degli abiti.

Il confronto con il linguaggio tardo-gotico del *sant'Agostino* permette di assegnare al Maestro di Isabella la decorazione di un altro volume a stampa appartenuto al Segretario, le *Epistulæ* di san Girolamo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-424, 1, tav. 64), impresse a Roma da Sweynheym e Pannartz nel dicembre 1468[343]. Il testo è introdotto da un'iniziale abitata da san Girolamo intento a estrarre la spina dalla zampa del leone, dalla quale si sviluppa una bordura fitomorfa. La scena trova uno stretto parallelismo con il capolettera contenente la figura di san Girolamo allo scrittoio in un codice del terzo quarto del Quattrocento (*Epistolæ Beati Jeronimi presbiteri ad Eustochium*, Dresda, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek, ms. A.113, c. 1r)[344]. L'impostazione della scena è pressoché identica in entrambi i volumi: i due santi sono rappresentati di tre quarti, mentre la prospettiva dello scrittoio, posto alla loro sinistra, appare incerta. Il volto austero del santo e i panneggi spigolosi che danno forma e tridimensionalità alla struttura corporea mostrano, inoltre, una certa affinità stilistica con quelli delle figure nelle iniziali istoriate del *Libro d'ore* appartenuto alla regina Isabella di Chiaromonte (Cambridge MA, Harvard University, Houghton Library, ms. Typ. 463), a cui il miniatore lavorò tra il 1458 e il 1465[345].

Nel *bas de page* dell'incunabolo sono miniate le armi araldiche di Antonello Petrucci, inserite in un medaglione dalla forma frastagliata sorretto da due puttini. Questi ultimi sono ben accostabili ai putti che popolano il fregio a bianchi girari del ms. 732 di Valencia, in particolare nell'uso del chiaroscuro per esaltare la muscolatura, nei tratti fisiognomici, nelle capigliature ambrate e nella resa prospettica non pienamente padroneggiata con cui sono rese le ali.

Negli altri libri a stampa miniati per Petrucci, qui attribuiti al Maestro di Isabella di Chiaromonte, la decorazione a bianchi girari sembra essere onnipresente. Si riscontra l'impronta stilistica dell'artista napoletano nei putti reggistemma che ornano due volumi a stampa contenenti il *De oratore*

[342] Sul manoscritto, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991001045439706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&lang=ca&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Cataleg (ultima consultazione il 7 agosto 2025).
[343] Cfr. scheda 58.
[344] Sul codice, cfr. BIFULCO 2024-2025, p. 45, *passim*, con bibliografia precedente.
[345] Sul manoscritto, cfr. BEYOND WORDS 2016, pp. 287-288, n. 228 (scheda di F. Manzari); SAINZ CAMAYD 2023, p. 32, con bibliografia precedente.

(Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-1055, 1, tav. 86)[346] e le *Tusculanæ disputationes* di Cicerone (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-435, tav. 80)[347]. Entrambi gli incunaboli furono impressi a Roma da Ulrich Han a distanza di pochi mesi, rispettivamente nel dicembre 1468 e nell'aprile 1469, ed esibiscono nella prima carta una decorazione sobria che include, oltre ai putti reggistemma, anche un capolettera a bianchi girari. La bordura che si diparte dall'iniziale, impreziosendo il margine interno, suggerisce una stretta correlazione sia con il fregio ad apertura del manoscritto contenente le epistole di Diogene il Cinico, Bruto e Ippocrate (Basilea, Universitätsbibliothek, ms. CL 269), confezionato per Roberto Sanseverino, principe di Salerno, nel biennio 1467-1468[348], che con un codice di Petrucci con stemma abraso, le *Epistulæ* di Plinio il Giovane (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8620, tav. 48), di cui qui si avanza una datazione all'ultimo quarto degli anni '60[349]. In tutti e quattro i volumi i tralci si espandono dal riquadro del capolettera con un andamento sinuoso, allargandosi progressivamente fino a culminare in fiori polilobati.

Un fregio dalle caratteristiche simili è presente anche nell'*editio princeps* delle *Epistulæ ad familiares* di Cicerone (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-1984, tav. 89), stampata a Roma nel 1467 dai prototipografi Sweynheym e Pannartz[350]. Rispetto agli incunaboli ciceroniani appena citati, qui la bordura è animata da un putto sgambettante e da una lepre, i quali si fanno spazio tra i fiori polilobati; nel margine inferiore un clipeo laureato, ornato da brevi tralci a bianchi girari e bottoni aurei cigliati, incornicia lo stemma del Segretario, in seguito parzialmente abraso.

3.2. Matteo Felice

Formatosi con ogni probabilità presso la bottega di Cola Rapicano nello *scriptorium* di Castel Nuovo, Matteo Felice fu uno tra i miniatori più operosi per la corte aragonese[351]. La sua attività artistica ebbe verosimilmente inizio intorno alla metà del Quattrocento[352] e non fu legata alla sola famiglia reale, ma anche a nobili regnicoli e membri della corte. Tra i suoi committenti, infatti, si

[346] Cfr. scheda 80.
[347] Cfr. scheda 74.
[348] Sul codice, cfr. D'URSO 2023, p. 571, con bibliografia precedente.
[349] Cfr. scheda 43.
[350] Cfr. scheda 83.
[351] Su Matteo Felice, senza pretese di esaustività, cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 157-158; DE MARINIS 1969a; DANEU LATTANZI 1973; PERRICCIOLI SAGGESE 1988, pp. 180-181; KATZENSTEIN 1990; TOSCANO 1995b; TOSCANO 1998e; TOSCANO 1999a, p. 282; TOSCANO 1999b, p. 20; TOSCANO 2004a.
[352] Un documento della Tesoreria aragonese, datato 8 novembre 1455, annovera tra i calligrafi al servizio della Biblioteca Reale un certo Maffeo o Masseo. Gennaro Toscano ha proposto di identificare questa figura con Matteo Felice, il quale compare nei documenti successivi sotto il nome di Maczeo o Macteo. Lo studioso, quindi, ha ipotizzato che Felice abbia cominciato a lavorare per la corte aragonese come calligrafo, proprio come Cola Rapicano (*Ivi*, p. 216). Il documento è edito da DE MARINIS 1947-1952, II, p. 239, n. 135.

annovera Antonello Petrucci, per il quale Matteo Felice miniò almeno due manoscritti e quattro incunaboli.

Una delle prime opere commissionate da Petrucci al miniatore napoletano è un volume contenente il *De viris illustribus* di Francesco Petrarca, nella sua versione volgarizzata da Donato Albanzani (Stoccolma, Kungliga biblioteket, ms. Holm D.121.a, tav. 57), recante nel *colophon* firmato da Giovan Marco Cinico la data del 18 settembre 1467[353]. Aggiunto al *corpus* di Matteo Felice da Toscano[354], il codice presenta una decorazione opulenta nella pagina d'incipit. Un ampio fregio a bianchi girari popolato da putti e animali si dispiega attorno alle prime righe del testo, realizzate in capitali blu, verdi, rosse e in foglia d'oro. Nel margine inferiore, tre puttini sostengono lo stemma, ormai abraso, di Antonello Petrucci, del quale si intuisce solo la sagoma dell'aquila a volo spiegato; nella stessa carta, il capolettera in foglia d'oro è ornato da una fitta trama di bianchi girari abitata da quattro puttini.

Mettendo a confronto i putti che animano il fregio del codice di Stoccolma con quelli del codice di Parigi contenente opere di Seneca (Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 17842, c. 1r)[355], lavoro giovanile di Felice, si scorgono stringenti analogie soprattutto nei volti dei puttini, caratterizzati da bocche realizzate con un tratto di penna e occhi minuti, e nelle loro pose dinamiche, vivaci e quasi giocose. I putti reggistemma del ms. Holm D.121.a mostrano una certa vicinanza anche con quelli che compaiono in un *Libro d'ore* miniato da Matteo Felice intorno al 1470 (Londra, Victoria & Albert Museum, National Art Library, ms. MSL/1910/2387, c. 1r)[356]. In entrambi i codici, i corpi dei putti appaiono affusolati e la muscolatura è esaltata dal chiaroscuro e da leggeri tratti a penna; i volti sono contraddistinti dalle consuete espressioni astratte, contornate da capigliature raccolte morbidamente dietro la nuca.

Come altri volumi appartenuti al Segretario, anche quello conservato a Stoccolma fu confiscato dopo il suo arresto nel 1486, per poi entrare a far parte della Biblioteca Reale. È verosimile che lo stemma sia stato obliterato proprio in questo periodo, come parte del processo di *damnatio memoriae* di cui Petrucci fu vittima. Inoltre, due linee di scrittura risultano erase meticolosamente dal *colophon* a c. 356v. Ciò lascia supporre che il Cinico vi abbia menzionato Antonello Petrucci e forse la sua carica, come avviene anche in altri manoscritti vergati dal copista parmense per il Segretario[357].

---

[353] Cfr. scheda 52.
[354] TOSCANO 1995b, p. 103; TOSCANO 2004a, p. 216.
[355] Sul codice, cfr. AVRIL 1984, pp. 171-173, n. 152 e la scheda di M. Hermant, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc68838s (ultima consultazione il 24 agosto 2025).
[356] Sul manoscritto, commissionato da Galeazzo Sanseverino ed entrato in possesso di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, dopo la seconda Congiura dei Baroni, cfr. ORIANI 2024, pp. 252-257, n. 17.
[357] Si vedano le schede 6 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.2006), 10 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 109), 14 (Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. a-IV-12), 16 (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.389).

Tra i codici miniati da Matteo Felice per Petrucci compaiono anche le *Elegantiarum linguæ latinæ* di Lorenzo Valla (Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. O-II-11, tav. 17)[358], vergate da un'unica mano che Clementina Marsico e Mariangela Regoliosi hanno identificato con quella del calligrafo Pietro Ursuleo di Capua[359], con il quale Felice collaborò in diversi manoscritti destinati alla corte[360]. L'opera è introdotta da un intricato fregio a bianchi girari popolato da puttini e lepri; nel margine inferiore, due putti reggistemma sostengono un clipeo laureato recante le armi della famiglia Petrucci.

L'attribuzione a Matteo Felice, qui avanzata per la prima volta, è supportata dal confronto con altri codici miniati dall'artista intorno alla metà del sesto decennio del Quattrocento. Si considerino, in particolare, le pagine d'incipit di un *Salterio* conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Pal.lat.41)[361] e del *De terræmotu* di Giannozzo Manetti (Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. g-III-23)[362]. I due manoscritti condividono con il volume di Petrucci il fitto fregio a bianchi girari che, ramificandosi a partire dalla base dello stemma, ospita lepri dal manto maculato e alcuni puttini. Questi ultimi si distinguono per i corpi tozzi e robusti, contraddistinti al contempo da un certo dinamismo. Le teste, tonde e incassate nel collo, presentano capelli corti e ambrati, occhi ridotti a piccole fessure, nasi dritti e labbra delineate da un tocco di rosso.

Matteo Felice è responsabile anche della decorazione di una serie di incunaboli impressi nel biennio 1468-1469. Probabilmente, il Segretario si rivolse a lui quando egli collaborava con il Maestro di Isabella di Chiaromonte, al quale pure – come si ricorderà – Antonello aveva commissionato la decorazione di alcuni volumi stampati tra il 1467 e il 1469. A partire dal settimo decennio del Quattrocento, infatti, Felice aveva affiancato l'anonimo miniatore, contribuendo alla produzione della sua bottega. Ne è testimonianza un *Salterio* dei primi anni '60, oggi conservato all'Aia (Koninklijke Bibliotheek, ms. 131 F 18), le cui iniziali istoriate sono opera di Matteo Felice, mentre il Maestro di Isabella eseguì il frontespizio di gusto arcaizzante e stilisticamente affine a quello del *Libro d'ore di Isabella di Chiaromonte* (Cambridge MA, Harvard University, Houghton Library, ms. Typ. 463)[363].

Tra gli incunaboli appartenuti al Segretario, la mano di Matteo Felice si riconosce in una raccolta di opere di Lattanzio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-347, tav. 63) e nello *Speculum vitæ humanæ* di Rodrigo Sánchez de Arévalo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-240, tav.

[358] Cfr. scheda 14.
[359] MARSICO – REGOLIOSI 2024, pp. 128-129.
[360] TOSCANO 2004a, p. 216.
[361] Il facsimile digitale del codice è disponibile a questo indirizzo: https://opac.vatlib.it/mss/detail/Pal.lat.41?ling=it (ultima consultazione il 24 agosto 2025), con bibliografia precedente.
[362] Sul manoscritto, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 538-539, n. 12.
[363] TOSCANO 1995b, p. 95; TOSCANO 2004a, pp. 216-217.

79), due volumi dati alle stampe a Roma da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz nel 1468[364]. Nelle pagine d'incipit la decorazione è circoscritta a un unico capolettera, decorato a bianchi girari, dal quale ha origine un fregio che si estende lungo il margine interno; nel *bas de page*, due putti sostengono lo stemma Petrucci contornato da un serto di alloro, mentre intorno si sviluppano grafismi delineati a penna e arricchiti da fiori policromi, foglioline e bottoni aurei cigliati.

L'attribuzione a Felice, qui avanzata, trova conferma nel raffronto con il frontespizio del già citato *Libro d'ore* di Londra (Victoria & Albert Museum, National Art Library, ms. MSL/1910/2387, c. 1r), in cui i putti, contraddistinti da corpi longilinei, presentano una muscolatura definita da un sapiente uso del chiaroscuro e da tratti leggeri che ne evidenziano le sezioni corporee. Le medesime caratteristiche formali si riscontrano anche nei puttini miniati in altri due incunaboli contenenti le *Vitæ illustrium virorum* di Plutarco (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-95, c. [a]1r)[365] e l'*Adversus calumniatorem Platonis* del cardinale Bessarione (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-19, c. [c]2r)[366], entrambi miniati intorno al 1470 per Alfonso d'Aragona, duca di Calabria.

Come si propone in questa sede, si deve alla mano di Felice la decorazione di altri due libri stampati a Roma nel 1469 per i tipi di Sweynheym e Pannartz, il *De officiis* di Cicerone (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-E*-12, tav. 74)[367] e la *Pharsalia* di Lucano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-464, tav. 69), della quale restano solo le prime due carte[368]. In queste opere lo schema compositivo non subisce variazioni, limitandosi a un'iniziale a bianchi girari e alle armi del committente sostenute dai consueti puttini e circondate da una decorazione fitomorfa a penna. Un'impostazione analoga caratterizza anche un altro incunabolo impresso a Roma nel 1469 dai due prototipografi, le tre *Decadi* dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-210/211/212, tav. 95)[369]. Il volume, oggi suddiviso in tre tomi, appartenne originariamente al secondogenito del Segretario, Giovanni Antonio, come attesta la nota di possesso autografa del giovane – "Jo(hannes) Ant(onius) Petrut(iis) Comes Policastri p(er)legit" – apposta sull'ultima carta del primo tomo. L'incunabolo esibisce lo stesso punto di stile dei volumi ornati da Matteo Felice per Antonello, con l'unica eccezione della posa dei putti, che sono qui raffigurati in volo anziché in piedi.

Da quanto emerso finora, l'intervento di Matteo Felice dovette riguardare principalmente gli incunaboli, essendo stati identificati solo due manoscritti appartenuti al Segretario la cui decorazione

[364] Cfr. schede 57 e 73.
[365] Sull'incunabolo, cfr. ORIANI 2024, pp. 601-604, n. 2.
[366] Sull'incunabolo, cfr. *Ivi*, pp. 610-612, n. 4.
[367] Cfr. scheda 68.
[368] Cfr. scheda 63.
[369] Cfr. scheda 89.

risulta riconducibile alla sua mano. È probabile che il suo contributo nei libri a stampa rientri in una più ampia campagna decorativa che coinvolse Felice nell'ambito di un più vasto incarico affidato al Maestro di Isabella di Chiaromonte e al suo *atelier*.

3.3. Cola Rapicano

A capo di una fiorente bottega, Cola Rapicano si affermò come uno degli artisti più richiesti dalla corte aragonese, operando a lungo soprattutto per i sovrani di Napoli e la famiglia reale, ma anche per funzionari di corte e nobili regnicoli[370]. Nella vasta produzione artistica di Cola si contano almeno sei manoscritti miniati per Antonello Petrucci, per il quale egli decorò diversi volumi di argomento umanistico, classico e scientifico.

Tra i manoscritti più antichi decorati dal miniatore napoletano per quest'ultimo è un volumetto contenente le *Epistulæ* di Ippocrate, Artaserse, Democrito e Bruto tradotte da Rinuccio d'Arezzo (Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. a-IV-12, tav. 16)[371]. Questo codice, vergato a Napoli da Giovan Marco Cinico e datato nel *colophon* 10 luglio 1468, costituisce, al momento, la prima attestazione conosciuta di una committenza di Petrucci a Cola Rapicano.

Il volume appare come uno dei più ricchi dal punto di vista decorativo. La pagina d'incipit si caratterizza per un elaborato fregio a racemi popolato da vivaci puttini, in cui, lungo il margine esterno, si apre un tondo raffigurante Ippocrito e Democrito in conversazione, mentre nel *bas de page* campeggiano le armi Petrucci; il piumaggio dell'aquila nera è lumeggiato da tocchi in inchiostro d'argento e il blasone è elegantemente contornato dalla stessa decorazione a intreccio blu che incornicia anche il testo. Proposta per la prima volta da Toscano[372], l'attribuzione a Rapicano trova pronta conferma in particolare nell'analisi dei puttini che animano il fregio a racemi. I putti, con i volti tondi incorniciati da corti capelli ambrati, esibiscono espressioni astratte tipiche di Cola, ma al contempo si mostrano dinamici e vivaci.

Infine, l'iniziale *P*(*hilippus*), decorata da tralci vegetali policromi, accoglie il profilo coronato di un re in armatura, in cui va riconosciuto un criptoritratto di Ferrante d'Aragona. Toscano ha identificato il profilo ritratto nell'iniziale con quello di Filippo Maria Visconti (1392-1447), citato

[370] L'attività artistica di Cola è documentata da numerosi pagamenti della Tesoreria Reale. Il più antico di questi risale al 1451, anno in cui l'artista fu retribuito come scriba, ma è solo a partire dal 1455 che egli risulta specificamente menzionato come miniatore del re. I documenti sono editi da DE MARINIS 1947-1952, II, pp. 232, n. 66, 238, n. 129. Su Cola Rapicano, senza pretese di esaustività, cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 145-149; PUTATURO MURANO 1973, *passim*; PUTATURO MURANO 1997, pp. 24-26; TOSCANO 1998d; TOSCANO 1999a, pp. 280-282; TOSCANO 1999b, pp. 19-20; TOSCANO 2004d; GUERNELLI 2012; TOSCANO 2022.
[371] Cfr. scheda 13.
[372] LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, p. 544, n. 14 (scheda di G. Toscano).

nelle prime righe dell'opera[373]. Nell'introduzione alle epistole, infatti, Rinuccio afferma di aver intrapreso la traduzione dell'epistolario di Ippocrate per volontà dello stesso Visconti, il quale aveva richiesto all'umanista aretino di emendare le lettere del medico greco[374]. Sebbene 'Philippus Mediolanensis' sia menzionato esplicitamente, non è da escludere che la figura in armatura sia re Ferrante, raffigurato da Cola Rapicano come un condottiero a cavallo nel foglio purpureo ad apertura della *Reprehensio sive objurgatio in calumniatorem Platonis* di Andrea Contrario (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 12947, c. 2r)[375].

Il profilo del sovrano, dal naso più rettilineo e dal volto lievemente più scarno rispetto al suo secondo ritratto a c. 3r della *Reprehensio*, mostra una certa somiglianza con l'effige dell'autore dell'opera, Andrea Contrario, rappresentato a c. 11r del codice di Parigi. Le due figure sono accomunate da un'espressione austera, accentuata da tratti marcati che ne definiscono la fisionomia, in particolare sulle guance, sulle palpebre inferiori e sulle tempie. Le medesime caratteristiche sono rilevabili nelle figure di Democrito e Ippocrate raffigurate all'interno del clipeo del ms. a-IV-12 dell'Escorial, sebbene la loro qualità esecutiva appaia inferiore rispetto al profilo reale realizzato nella stessa carta, forse per l'intervento della bottega.

Se nel re ritratto nel frontespizio delle *Epistulæ* dell'Escorial si dovesse celare almeno un rimando a Ferrante, allora la pagina evidenzierebbe la vicinanza del Petrucci al sovrano, oltre allo *status* di nobile raggiunto dal Primo Segretario, il cui stemma risalta nel *bas de page*. Inserito in una lussuosa decorazione miniata, commissionata al principale miniatore attivo per la corte aragonese, lo scudo araldico, che Antonello pare aver adottato a partire dal 1465, anno in cui aveva ottenuto il titolo di conte di Policastro, dichiara la sua nuova posizione sociale[376].

La carica di Primo Segretario viene evidenziata nel *colophon* (cc. 63v-64r), dove il Cinico definisce Antonello Petrucci "mortalium felicissimo Divi Ferdinandi Regis secretario munificentissimo perpetuoque musarum amatori". Ricordando il suo ufficio presso la corte aragonese, l'immagine che fornisce la sottoscrizione è quella di un uomo di successo, munifico e amante della letteratura e delle arti.

I *Commentaria in Ciceronis paradoxa* di Baldassarre Offeriano offrono un'ulteriore e significativa testimonianza della predilezione del Segretario per le arti e le lettere e dei suoi rapporti con la bottega di Cola. L'opera fu composta non prima della seconda metà degli anni '60 e dedicata al *secretarium*

---

[373] *Ibidem*.
[374] RÜTTEN 1994, p. 80, nota 24.
[375] Sul codice, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 546-549, n. 15 (scheda di G. Toscano). Un ulteriore ritratto equestre del sovrano su foglio purpureo è stato eseguito da Nardo Rapicano in una copia delle *Orationes* di Cicerone, ora a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 4, c. IIIv); cfr. HERMANN 1930-1933, IV, pp. 50-52. Sui ritratti equestri, cfr. D'URSO 2007, p. 123; BARRETO 2013, pp. 153-159; D'URSO 2019, pp. 107, 112, nota 32.
[376] Sull'uso dello stemma nella committenza libraria di Petrucci, cfr. PERROTTA 2025, in particolare p. 43.

Petrucci. L'autore non solo ne esalta la profonda cultura, presentando il Segretario come un fervido cultore delle discipline umanistiche, ma lo loda altresì per la protezione che accordava ai letterati, la sua eloquenza e la sua acutezza d'ingegno[377]. Le informazioni offerte da Offeriano sono particolarmente degne di interesse, poiché egli stesso fu tra gli umanisti protetti da Antonello, come testimonia il codice che egli offrì al suo mecenate come copia di presentazione dell'opera, oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Reg.lat.1624)[378]. Il volumetto, di formato in-ottavo, presenta una decorazione piuttosto essenziale, costituita da un'iniziale a bianchi girari in apertura del codice, dalla quale si sviluppa un fregio abitato da un putto e un pavone, mentre nel margine inferiore due puttini alati in volo reggono le armi di Antonello Petrucci. Il pregio della decorazione è accresciuto dalla dedica in capitali in foglia d'oro. Il testo del manoscritto è vergato in minuscola umanistica da un'unica mano, la quale sembra prendere a modello quella di Giovan Marco Cinico.

La pagina d'incipit rivela l'intervento di due miniatori. Si avanza in questa sede l'attribuzione del capolettera a Cola Rapicano, sulla base dei tratti somatici del putto arrampicato nel fregio, che svelano la mano dell'artista napoletano: il volto arrotondato e gli occhi sporgenti costituiscono caratteristiche inequivocabili del suo stile, insieme alla muscolatura accennata da un sapiente chiaroscuro. A ciò si aggiunga la cura dei dettagli naturalistici nella resa del pavone, specialmente di quella del piumaggio. Questi tratti linguistici trovano riscontro anche in altri manoscritti decorati da Cola tra l'ottavo e il nono decennio del Quattrocento, quali le *Metamorfosi* e i *Fasti* di Ovidio (Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124, c. 2r), volume appartenuto allo stesso Petrucci, e lo *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 393, c. 3r)[379]. Anche i bianchi girari del codice vaticano, sinuosamente intrecciati e culminanti in fiori polilobati, trovano un preciso parallelo in opere di Cola Rapicano, come la pagina d'incipit del *De re uxoria* di Francesco Barbaro (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 720), un manoscritto decorato dal miniatore nel 1472[380].

La seconda mano che opera a c. 1r è verosimilmente da riconoscere, come qui si propone, in quella di un aiuto vicino ai modi del giovane Cristoforo Majorana, il quale dovette formarsi presso la bottega

[377] Sul commento di Baldassarre Offeriano, si rimanda al capitolo 1.6.
[378] Cfr. scheda 6. Il facsimile digitale del codice è disponibile all'indirizzo https://digi.vatlib.it/mss/detail/Reg.lat.1624 (ultima consultazione il 13 maggio 2026).
[379] Sul codice, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000973859706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&adaptor=Local%20Search%20Engine&lang=ca (ultima consultazione il 25 luglio 2025).
[380] Sul manoscritto, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000958019706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&adaptor=Local%20Search%20Engine (ultima consultazione il 25 luglio 2025).

di Cola negli anni ‘70 del Quattrocento[381]. Collocati in un intreccio di tralci delineati a penna e terminanti in foglie e fiori dorati, i puttini reggono il piccolo blasone di Antonello Petrucci, con l’aquila nera – in questo caso rostrata – a volo spiegato su fondo in argento, oggi ossidato. Mentre le ali dei puttini riprendono la tonalità argentea dello stemma, benché l’ossidazione le abbia un po’ appiattite, i corpi, definiti da un tratto marcato e sinuoso, sono modellati a risparmio, con la muscolatura evidenziata da leggere ombreggiature; i visi, tondi ed eleganti, mostrano palpebre accentuate, nasi dritti e bocche piccole. Queste caratteristiche suggeriscono una correlazione con la produzione successiva di Majorana, in particolare con un manoscritto realizzato per Alfonso, duca di Calabria, contenente i trattati *De principe*, *De obœdientia* e il *Charon* di Giovanni Pontano (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb.lat.225), risalente al 1475 circa[382]. È nei putti della prima delle tre antiporte purpuree (c. 1v), nello specifico, che si riscontra una somiglianza con gli angeli reggistemma del codice appartenuto a Petrucci, soprattutto nella corporatura longilinea e nei lineamenti somatici delicati.

Si ascrive per la prima volta a un collaboratore di Cola Rapicano anche il codice più antico oggi noto recante le armi di Antonello Petrucci, la *Historia romana* di Eutropio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.2006), il cui *colophon* è datato al 1465[383]. La decorazione della pagina incipitaria si mostra essenziale, ma allo stesso tempo opulenta: a introdurre il testo, impreziosito da capitali alternate in foglia d’oro e in inchiostro blu, è un’iniziale a bianchi girari, dalla quale si sviluppa un fregio i cui racemi si avvinghiano a un listello in foglia d’oro. Nel margine inferiore, due putti reggono lo stemma Petrucci, ormai completamente abraso, di cui si indovina solo il contorno dell’aquila. I putti reggistemma mostrano una certa vicinanza con quelli che compaiono in un lavoro successivo di Cola Rapicano, le *Elegantiarum latinæ linguæ* di Lorenzo Valla (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 408, c. 45r), miniate intorno al 1473-1474[384]. Contraddistinti da occhi pronunciati, nasi dritti e teste tonde, i putti esibiscono una corporatura massiccia, dalla muscolatura messa in risalto da leggeri tratti a penna, e pose sgambettanti che rievocano altre figure di questo tipo ascritte a Cola e alla sua bottega.

Il manoscritto è di particolare interesse per almeno tre aspetti, legati rispettivamente all’ascesa sociale di Antonello Petrucci, al suo ruolo di committente e alla successiva *damnatio memoriae* che lo investì. Come si vedrà, le armi del Segretario ricorrono spesso nei libri a lui appartenuti, ma il

[381] Per una panoramica su Cristoforo Majorana, non esaustivamente, cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 150-156; TOSCANO 1998g; TOSCANO 2004c; D’URSO 2007, pp. 127-133; TOSCANO 2007a; D’URSO 2014; GUERNELLI 2018; GUERNELLI 2022a; ORIANI 2020.
[382] Sul manoscritto, cfr. D’URSO 2019, p. 105; ORIANI 2024, pp. 211-216, n. 8.
[383] Cfr. scheda 5.
[384] Sul codice, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 550-551, n. 16 (scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e G. Toscano).

volume della Biblioteca Vaticana, allo stato delle ricerche, risulta essere il più antico datato a recare, come si è detto, lo stemma del committente. L'anno 1465, riportato nel *colophon* a c. 148v, fu di importanza cruciale per la carriera di Antonello, poiché segnò l'acquisto della contea di Policastro e, di conseguenza, l'ammissione formale del Segretario tra i ranghi della nobiltà baronale del Regno di Napoli. Il codice ottoboniano fu, dunque, uno dei primi a esibire lo stemma di famiglia, un simbolo che attestava visivamente l'identità e lo *status* conquistati da un uomo di umili origini come Antonello Petrucci[385].

Il testo fu copiato da Giovan Marco Cinico, copista parmense attivo presso la corte aragonese dal 1463 al 1484, che si firma con la formula "Ioannes Marcus Petri Strozae florentini discipulus Parmae oriundus mecenati suo tranquille transcripsit". In questo manoscritto il ruolo di committente del Segretario è rimarcato. Egli, infatti, viene definito mecenate sia nel cartiglio che si dispiega sotto il blasone, in cui compare la formula classicheggiante "VIVE DIVE M(A)ECENAS", che nella sottoscrizione finale. L'appellativo di 'mecenate' è spia dell'alta considerazione che il copista aveva nei confronti di Petrucci, alla cui famiglia, peraltro, il Cinico era molto legato[386].

In seguito all'arresto del Segretario nel 1486, il volume venne confiscato ed entrò a far parte della Biblioteca Aragonese. È in tale contesto che, molto probabilmente, il codice subì un processo di *damnatio memoriae*. Nelle armi a c. 1r, infatti, è visibile solo il profilo dell'aquila, mentre nel *colophon*, sotto il termine 'M(a)ecenati', la pergamena appare abrasa, come se fosse stata cancellata una parola[387]. Considerato il modulo lievemente più grande delle lettere che compongono la parola 'M(a)ecenati' rispetto alle altre e la presenza di forcellature all'estremità delle aste, si potrebbe ipotizzare che inizialmente Antonello Petrucci fosse citato esplicitamente, come d'altronde si verifica in altri manoscritti vergati da Giovan Marco Cinico per il Segretario[388].

L'ottavo decennio del Quattrocento vide il Segretario commissionare alla bottega di Cola Rapicano diversi codici di pregio, la cui decorazione è caratterizzata prevalentemente da bianchi girari, ravvivati dalla consueta presenza di puttini e animali. In tale produzione, risultano di particolare interesse due manoscritti oggi conservati presso la British Library. Il primo, segnato Harley 4144[389], contiene una raccolta di orazioni ed epistole di Lorenzo Valla, precettore del giovane Petrucci nei suoi

---

[385] PERROTTA 2025, p. 42.

[386] Testimonianza di tale legame è il sonetto LX che Giovanni Antonio Petrucci, secondogenito del Segretario, compose durante il periodo di prigionia nella torre di San Vincenzo a Castel Nuovo per Giovan Marco Cinico. Il giovane, oltre a lodare le qualità del copista parmense, sottolinea l'orrore e lo sgomento del Cinico dinanzi alla condanna a morte dei Petrucci con i seguenti versi: "Io ben notaï lo tuo gran dolore, / E viddi la tua cera cambïata, / Quando la vita me fo condennata / E foi privato de stato e de onore". Cfr. PERITO 1926, pp. 255-256; CROCE 1927, pp. 7-8; DE MARINIS 1947-1952, I, p. 44; BARRETO 2019, pp. 203-204.

[387] MERCATI 1938, p. 291; PELLEGRIN *ET ALII* 1975-2022, I, p. 741.

[388] Per questi codici, cfr. le schede 10 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 109), 14 (Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. a-IV-12), 16 (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.389), 53 (Stoccolma, Kungliga biblioteket, ms. Holm D.121.a).

[389] Cfr. scheda 11.

primi anni a Napoli[390]. Il volume attesta, inoltre, una nuova collaborazione tra Giovan Marco Cinico, responsabile della copia del testo secondo Albinia De la Mare[391], e Cola Rapicano (tav. 14). Fatta eccezione per l'introduzione di un elemento inedito rispetto agli altri codici miniati da Cola per Antonello – un ovale contenente una pianta dai fiori rosa, forse garofani, lungo il margine esterno – lo schema compositivo si mantiene invariato: un intricato fregio a bianchi girari si sviluppa lungo i quattro margini, inquadrando le prime righe del testo, realizzate in capitali viola, rosse e dorate. Nei tralci, popolati da puttini in pose dinamiche e animali quali un pavone e un drago, si innestano, nel margine inferiore, le armi Petrucci.

L'altro codice oggi a Londra miniato da Cola per il Segretario è la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (ms. Add. 11994, tav. 13)[392]. Ennesimo frutto della collaborazione tra il miniatore e il copista Giovan Marco Cinico, il manoscritto è uno dei più lussuosi commissionati da Petrucci[393]. L'apparato decorativo consta, infatti, di una miniatura a piena pagina e ben tre fregi a bianchi girari, tutti impreziositi dalle armi araldiche del committente. Queste sono miniate nella cornice inferiore della miniatura tabellare di c. 3v, al principio della prefazione (c. 4r) e del primo libro (c. 6v). La miniatura a piena pagina che introduce il testo raffigura Pegaso, le Muse e tre poeti, uno dei quali chino sulla fonte Ippocrene, sul monte Elicona, con una città sullo sfondo affacciata sul mare. Quest'ultima ricorda molto Napoli, anche per la presenza di un castello, di cui sono visibili due torri, in cui si può riconoscere Castel Nuovo, sebbene la sua posizione non corrisponda a quella reale. La scena è racchiusa in un elegante fregio a bianchi girari, a sua volta contornato da una decorazione a intreccio nei toni del blu, del verde e del rosso; agli angoli inferiori e nel margine esterno sono clipei polilobati ospitanti ciascuno un puttino a mezzobusto, mentre nel *bas de page* lo stemma Petrucci è retto da tre amorini.

La figura di Pegaso, elemento centrale nel frontespizio del codice londinese, non è affatto inconsueta nella produzione miniata della Napoli aragonese[394]. Come evidenziato da Hermann Julius Hermann e, successivamente, da Jonathan J.G. Alexander, la figura del cavallo alato può essere

---

[390] La prima fonte a riportare tale notizia è il *De varietate fortunæ* dell'umanista Tristano Caracciolo (PALADINO 1934-1935, p. 98). Su tale opera, si rimanda al capitolo 1.4.

[391] Da note inedite di Albinia De la Mare conservate alla Bodleian Library di Oxford (ultima consultazione l'8 settembre 2023).

[392] Cfr. scheda 10. Sulla fortuna dell'opera di Plinio il Vecchio nei circoli umanistici napoletani, cfr. CORFIATI 2012b.

[393] DE LA MARE 1976, p. 243; DE LA MARE 1985, p. 571, n. 45; CORFIATI 2012b, pp. 256-257.

[394] Tra gli esempi significativi della fortuna di questo tema iconografico in ambito napoletano risalenti agli ultimi decenni del Quattrocento sono un esemplare della *Institutio oratoria* di Quintiliano, ora a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 30, c. 1r), appartenuto proprio a Giovanni Pontano (cfr. HERMANN 1930-1933, IV, pp. 13-14); un foglio purpureo nell'*Opera* di Virgilio (Leida, Universiteitsbibliotheek, ms. BPL 6 B, c. 51v) illustrata per Andrea Matteo III Acquaviva (cfr. D'URSO 2020, pp. 221-222); il secondo frontespizio della *Naturalis Historia* (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 691, c. 3r) commissionata da Ferrante d'Aragona o dal successore Alfonso d'Aragona (cfr. D'URSO 2007, pp. 177-186; ORIANI 2024, pp. 463-471, n. 65). A questi si aggiunge un codice greco di Andrea Matteo III databile al 1500, la *Ciropedia* di Senofonte (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Hist. gr. 2, c. 1r; cfr. HERMANN 1930-1933, IV, pp. 73-74; D'URSO 2020, pp. 223-224).

collegata all'Accademia Pontaniana, istituzione di spicco nel panorama culturale napoletano[395]. L'appartenenza di Antonello Petrucci all'Accademia permette di attribuire alla scelta iconografica in questione un significato profondo, che sottolinea i legami del Segretario con gli ambienti umanistici e la sua piena partecipazione alla vita culturale della corte aragonese. A rafforzare l'interpretazione di Hermann e Alexander, Teresa D'Urso ha suggerito che la ricorrenza dell'iconografia di Pegaso e le nove Muse sul monte Olimpo nella miniatura napoletana di epoca aragonese vada indagata in relazione a uno dei *topoi* letterari più significativi della città. Tra gli umanisti presenti a Napoli, infatti, si era diffuso l'uso dei termini *Olympias* e *Olimpianum*, quest'ultimo derivante dal termine classico *Limpianum*, per indicare un'ampia zona collinare di Napoli. Si riteneva, infatti, che questa zona, che ingloba l'area compresa tra Porta Romana e Porta Donnorso a est e Castel Sant'Elmo a ovest, fosse il luogo dove sorgeva un tempio sacro a Giove Olimpio o dove venivano celebrati i giochi olimpici[396].

Non è da escludere, dunque, che, con la rappresentazione di una città affacciata su un golfo chiuso da una chiostra di monti nel *Plinio* del Segretario, s'intendesse inserire nella composizione un'allusione visiva all'*Olimpianum*, forse su indicazione di Antonello Petrucci stesso. Inoltre, sebbene non immediatamente riconoscibile nell'illustrazione, non è da escludere che uno degli edifici posti sulla collina a sinistra possa alludere a Castel Sant'Elmo. Se ciò fosse vero, saremmo di fronte alla rappresentazione dell'area urbana battezzata *Olimpianum* nei circoli umanistici con cui Antonello era in rapporto.

Dal punto di vista sia iconografico che stilistico, questa illustrazione mostra notevoli affinità con un altro foglio miniato prodotto dalla bottega di Cola Rapicano per una raccolta di *Satyræ* di Giovenale e Persio (San Marino CA, Huntington Library, ms. HM 50, c. 70v)[397], sebbene la sua struttura compositiva non coincida pienamente con quella del foglio di Londra. Se nel primo, infatti, la scena si articola su due registri – quello inferiore occupato dalle Muse e quello superiore dominato da Pegaso, che ha dato origine alla fonte Ippocrene sul monte Elicona –, nel secondo, il fulcro della composizione è proprio il cavallo alato, ai piedi del quale l'illustrazione si sviluppa su tre livelli progressivi. Partendo dal primo, si vedono due poeti in conversazione, mentre un terzo si abbevera alla fonte Ippocrene; più indietro, le nove Muse, in abiti rossi e blu dalle pieghe ben definite, sono raffigurate nell'atto di suonare; infine, sullo sfondo, si staglia la città di Napoli, il cui cielo è attraversato da Pegaso.

I quattro codici esaminati rivelano in modo evidente come Petrucci non solo condividesse con i reali aragonesi la passione per i libri miniati, ma anche l'interesse verso la cultura antica diffuso nei circoli umanistici napoletani. Nei libri commissionati da Petrucci a Cola, come nei manoscritti e libri

[395] HERMANN 1930-1933, IV, pp. 14, 74; THE PAINTED PAGE 1994, p. 210, n. 106 (scheda di J.J.G. Alexander).
[396] NICOLINI 1905, p. 114; D'URSO 2007, p. 181, nota 89.
[397] Sul manoscritto, cfr. DUTSCHKE 1989, I, pp. 109-110.

a stampa decorati da altri miniatori, il ricorso sistematico alla decorazione a bianchi girari costituisce una chiara indicazione dell'adesione di Petrucci al gusto dominante presso la corte aragonese fin verso la fine dell'ottavo decennio.

Dalla fine degli anni '70 a Napoli si va affermando la cultura antiquaria di matrice veneta, grazie all'arrivo di codici miniati da Bartolomeo Sanvito e Gaspare da Padova, miniatori veneti attivi a Roma e operosi anche per i membri della famiglia aragonese[398], e all'arrivo di Giovanni Todeschino, artista bergamasco di formazione veneziana, che fu al servizio della Biblioteca Aragonese a partire dal 1485 circa[399]. Nella capitale del Regno, la cultura all'antica di matrice veneta fu recepita soprattutto da miniatori come Cristoforo Majorana e, in diversa misura, dall'*atelier* dei Rapicano, che adottarono le principali novità di tale repertorio, in particolare, il frontespizio architettonico[400], le iniziali prismatiche e le pergamene tinte.

Non sono molti i libri appartenuti ad Antonello Petrucci che mostrano una piena adesione al nuovo gusto antiquario veneto. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che esso si affermò pienamente a partire dal nono decennio del secolo, quasi in coincidenza con la sua tragica fine. È noto, infatti, almeno un codice da lui commissionato corredato da un foglio purpureo, in linea con una moda che a Napoli conobbe un autentico *revival* nell'ultimo trentennio del secolo[401]. Si tratta delle *Metamorfosi* e i *Fasti* di Ovidio (Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124)[402], la cui decorazione non è solo introdotta da un purpureo, ma anche intessuta di rimandi al repertorio formale della miniatura all'antica di matrice veneta[403].

Il foglio color porpora è ornato da una corona bicroma che racchiude un breve passo tratto dai *Tristia* (I, 7, vv. 35-40) di Ovidio, vergato in capitali dorate. Intorno alla corona, che non sembra essere un motivo ricorrente nei codici miniati ovidiani, si dispiega la dedica del copista, Ippolito Lunense, all' "illustrissimo et praecellenti domino Antonello aversano" (c. 1v, tav. 7). La decorazione della pagina d'incipit (c. 2r, tav. 8), opera di Cola Rapicano, consiste in un lussuoso fregio a bianchi girari, abitato da putti e volatili e interrotto da un ornato a racemi che divide la bordura a metà nel margine inferiore. La cornice è arricchita da clipei ospitanti i profili in monocromo di due imperatori che appaiono ispirati alla monetazione romana. Confronti convincenti si possono istituire con due

[398] Sui miniatori veneti, senza pretese di esaustività, cfr. MARIANI CANOVA 1998; BENTIVOGLIO-RAVASIO 2004a; BENTIVOGLIO-RAVASIO 2004b; CALDELLI 2006, p. 100; DE LA MARE – NUVOLONI 2009; TOSCANO 2009d; IACOBINI – TOSCANO 2010; DILLON BUSSI 2012; D'URSO 2019; ZABEO 2019.
[399] D'URSO 2004; D'URSO 2007, p. 116.
[400] Si segnalano qui alcuni contributi significativi sul frontespizio architettonico: ANDREWS 1999; DE FLORIANI 2005; D'URSO 2007, pp. 178-183; LOLLINI 2007; HERMAN 2011; HERMAN 2018, pp. 81-107.
[401] Sui codici purpurei, non esaustivamente, cfr. MARIANI CANOVA 1998; TONIOLO 2008; TOSCANO 2008a e sulla diffusione del foglio purpureo a Napoli in particolare, cfr. D'URSO 2007, pp. 121-125; D'URSO 2019; DI PORPORA E DI LUCE c.d.s.
[402] Cfr. scheda 7.
[403] Si segnalano qui alcuni contributi significativi sulla miniatura all'antica: TOSCANO 2000; D'URSO 2007; TOSCANO 2007a; TOSCANO 2009b; TOSCANO 2009d; IACOBINI – TOSCANO 2010.

conii imperiali, recanti l'effigie di Marco Aurelio (161-180) e l'altro il ritratto laureato di Antonino Pio (138-161), di cui alcuni esemplari sono conservati rispettivamente presso la Bibliothèque nationale de France e il Münzkabinett del Bode-Museum di Berlino. Un esemplare del primo conio potrebbe essere servito da modello di partenza per il profilo miniato nel clipeo inserito nel margine interno (tav. 9); il secondo potrebbe essere servito da ispirazione per il ritratto collocato in un clipeo lievemente più grande nel margine esterno (tav. 10). L'elevata fedeltà dei ritratti suggerisce che Cola Rapicano potrebbe aver avuto accesso al medagliere reale, attingendo direttamente alle monete antiche ivi custodite. Non si può escludere, tuttavia, che, in linea con l'apprezzamento verso le opere antiche dimostrato dai sovrani aragonesi, Petrucci possedesse anch'egli monete e cammei di epoca romana[404].

3.4. Gioacchino de' Gigantibus

Calligrafo e miniatore originario della Baviera, si ritiene che Gioacchino de' Gigantibus abbia appreso l'arte dell'illustrazione libraria a Firenze[405]. Dopo il suo apprendistato, egli si spostò a Roma, dove fu operoso per vari personaggi di rilievo della Curia. La sua attività romana fu uno dei fattori determinanti nella diffusione della decorazione a bianchi girari al di fuori dei circuiti fiorentini, non solo nell'*Urbe*, ma anche nella Napoli aragonese, città in cui poi l'artista si spostò a lavorare alle dipendenze della famiglia reale tra il 1471 e il 1480[406]. L'esperienza napoletana di Gioacchino fu caratterizzata anche da incarichi da parte di personaggi gravitanti attorno alla corte, come documentano le cedole della Tesoreria aragonese[407].

Tra questi ultimi fu anche Antonello Petrucci, che si avvalse delle competenze di Gioacchino e dei suoi collaboratori per la decorazione di due manoscritti e due incunaboli. I volumi in cui compare la mano dell'artista sono ascrivibili al suo periodo napoletano. Si propone qui di collocare nei primi anni '70 del Quattrocento la realizzazione del codice contenente la *Historia plantarum* e il *De causis plantarum* di Teofrasto tradotti in latino da Teodoro Gaza (Valencia, Universitat de València,

[404] L'interesse collezionistico verso cammei, monete e medaglie di epoca imperiale affonda le proprie radici nell'età medievale. Sull'argomento, cfr. in sintesi SACCOCCI 1998.
[405] Su Gioacchino de' Gigantibus, senza pretese di esaustività, cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 61-62, 149-150, II, pp. 254-256, 258-259, 261, 263, 268-269; ALEXANDER – DE LA MARE 1969, pp. 36-38, n. 10, 79-81, n. 29; PUTATURO MURANO 1973, pp. 30-34, 61, n. 11, 62, n. 12; ROUSE – ROUSE 1988, pp. 60-65; PUTATURO MURANO 1997, pp. 32-34; RUYSSCHAERT 1968, pp. 267-280; MADDALO 1991, *passim*; MADDALO 1994; TOSCANO 1998f; TOSCANO 2000, pp. 249, 256-257, 270-271; PASUT 2004b; D'URSO 2007, pp. 45-49; NIUTTA 2009; IACOBINI – TOSCANO 2010, pp. 249, 256-257, 270-271; ZABEO 2017, pp. 33-34, *passim*.
[406] Il primo documento napoletano in cui compare il nome di Gioacchino de' Gigantibus risale al 28 marzo 1471: "A Guaxino de Alamanya illuminador a compliment de den ducats graciosament la resta per lo alatge duc. 9, tr. 3", edito da DE MARINIS 1947-1952, II, p. 254, n. 359. Cfr. anche TOSCANO 1998f, p. 437.
[407] Per la trascrizione delle cedole risalenti al periodo napoletano di Gioacchino de' Gigantibus, cfr. DE MARINIS 1947-1952, II, pp. 254-256, 258-259, 261, 263, 268-269.

Biblioteca Histórica, BH ms. 287, tav. 58)[408]. Il manoscritto in questione, pur essendo incompleto delle rubriche introduttive ai singoli libri, esibisce le principali caratteristiche formali di Gioacchino, come l'inquadramento del testo entro una lussuosa cornice a bianchi girari delimitata da listelli in foglia d'oro, la presenza di pappagallini e puttini con l'immancabile vezzo di corallo al collo e la meticolosa regolarità delle fronde polilobate, la cui monotonia è interrotta da coppie di animali e puttini affrontati. Il medesimo repertorio si ritrova anche in altri esemplari provenienti dalla biblioteca Petrucci, così come i clipei laureati, che generalmente racchiudono il mezzobusto di una figura legata al contenuto testuale, come si vede nella pagina d'incipit del manoscritto di Valencia. Il profilo effigiato nel clipeo, dal taglio medaglistico, è da identificare probabilmente con il ritratto ideale dell'autore o del traduttore, la cui erudizione, nonché l'origine greca, è esplicitata dalla barba lunga, dall'ampio bavero e dal cappello alla grecanica[409], di cui si dirà più avanti.

Anche la *Collatio Novi Testamenti* di Lorenzo Valla (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. NAL 502, tav. 54), assegnata al calligrafo bavarese da Tammaro De Marinis[410], si apre con una pagina d'incipit incorniciata da una sontuosa bordura a bianchi girari, abitata da puttini e vari animali[411]. Oltre ai listelli in foglia d'oro, a questi elementi si affiancano un ornamento a intreccio blu e un tondo contenente un angelo con un volume tra le mani, presumibilmente una Bibbia. L'impiego nelle prime righe del testo, vergato da Giovan Marco Cinico, di inchiostri policromi che richiamano la *palette* di colori impiegata nel fregio – verde, blu e bordeaux, evidenzia la sensibilità decorativa di Gioacchino de' Gigantibus.

Dal punto di vista stilistico, i due codici appartenuti a Petrucci ripropongono gli schemi compositivi e il repertorio che contraddistinguono le opere di Gioacchino, sia quelle realizzate per la Curia papale che quelle destinate alla corte aragonese. In particolare, la tipologia del ritratto inserito in un clipeo laureato, elemento integrante della bordura, presenta figure a mezzobusto poco caratterizzate, con piccoli occhi neri, nasi dritti e bocche sottili, connotate da espressioni vacue e da una certa imprecisione nella resa prospettica delle mani. Si denota, inoltre, lo sforzo di rendere la volumetria delle figure attraverso l'uso dei colori, lumeggiati in modo da modellare gli abiti attorno ai corpi, come si osserva sia nell'angelo della pagina d'incipit del ms. NAL 502, che in alcune effigi miniate in manoscritti di committenza reale decorati da Gioacchino e da altri maestri sempre negli anni '70, quali i volumi contenenti il *De ortu regum Neapolitanorum* di Lorenzo Bonincontri (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 689, c. 3r)[412] – opera, come si è

[408] Cfr. scheda 53.
[409] LAZZI 2000a, pp. 80-81.
[410] DE MARINIS 1947-1952, I, p. 150.
[411] Cfr. scheda 49.
[412] Sul codice, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo

detto, indirizzata all'*eques* Antonello Petrucci – e il *De animalibus* ms. Latin 6793 (1) di Parigi (c. 1r). Anche il trattamento del fondo dei clipei contribuisce a conferire un senso di tridimensionalità: l'azzurro digradante del cielo, generalmente costellato da piccole nuvole diafane, e la cornice del tondo generano la percezione di un avanzamento della figura in avanti, un effetto particolarmente evidente anche in un lavoro più tardo di Gioacchino, lo *Stratēgikos* di Onasandro (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 723, c. 1r)[413].

Come in altri casi, tra i manoscritti della Biblioteca Aragonese riconducibili al miniatore tedesco si contano opere realizzate in collaborazione con altri artisti; oltre ai frontespizi popolati da puttini in pose acrobatiche o intenti a suonare flauti, pappagallini verdi e lepri, insieme con le imprese aragonesi, sono infatti presenti clipei abitati da figure caratterizzate da un trattamento naturalistico o che denunciano, comunque, una qualità più alta rispetto agli standard di Gioacchino, come si vede anche nel *Teofrasto* (BH ms. 287) appartenuto al Segretario. Qui, il tondo che si apre nel margine esterno di c. 1r mostra il profilo di un uomo dai capelli e dalla barba lunghi e spessi, con indosso abiti quattrocenteschi. L'espressione del personaggio è particolarmente curata, grazie al naso lievemente adunco, labbra carnose e occhi incassati, che gli conferiscono uno sguardo serio. I paragoni più stringenti per il clipeo del codice di Valencia sono con i ritratti di re Ferrante e del cardinale Bessarione nell'*Adversus Georgium Trapezuntium calumniatorem Platonis defensionum opus* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 12946, c. 29r), che Gioacchino stesso vergò tra il dicembre 1472 e il 1476[414]. I volti dei personaggi condividono caratteristiche somatiche simili, come il naso aquilino, gli occhi triangolari e le barbe folte, mentre la resa degli abiti si distingue per la minuzia di particolari[415].

Gioacchino de' Gigantibus si dedicò anche alla decorazione dei primi libri a stampa – forse inserendosi anche nei circuiti del commercio di incunaboli[416] – come rilevato per la prima volta da

---

https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000970099706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&lang=ca&adaptor=Local%20Search%20Engine (ultima consultazione il 28 luglio 2025).

[413] Sul manoscritto, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000958359706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&lang=ca&adaptor=Local%20Search%20Engine (ultima consultazione l'8 gennaio 2026).

[414] LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 582-583, n. 29 (scheda di G. Toscano); PASUT 2004b, p. 266.

[415] Tale minuzia di particolari è osservabile anche in un altro codice datato nel *colophon* al 1476, il *De laudibus Beatæ Virginis* di Alberto Magno (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 399), dove quest'ultimo è raffigurato all'interno di un clipeo in sontuosi abiti vescovili, con mitra e pastorale (c. 1r). Il facsimile digitale del manoscritto è disponibile all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000983009706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Cataleg&lang=ca (ultima consultazione il 16 luglio 2025), con bibliografia precedente.

[416] Non è da escludere che Gioacchino de' Gigantibus stesso fosse coinvolto nella vendita di libri, un'ipotesi avanzata da ROUSE – ROUSE 1988, pp. 61-62. Questa supposizione trova fondamento nel *colophon* del ms. Latin 12946 della Bibliothèque nationale de France (c. 423r), dove Gioacchino si qualifica come *librarius et miniator*, espressione che sembra alludere alla sua duplice attività di miniatore e libraio. Il facsimile digitale del codice è disponibile all'indirizzo

Mary e Richard Rouse[417]. I due studiosi americani hanno riconosciuto la mano dell'artista in diversi incunaboli custoditi presso la University of California (UCLA) Library di Los Angeles e la Huntington Library di San Marino, California. Tra questi è, ad esempio, l'esemplare contenente i *Commentarii de bello Gallico* (Los Angeles, UCLA Library, A1.C116c 1471), impresso da Nicolas Jenson a Venezia nel 1471, decorato a bianchi girari e recante lo stemma Carafa della Stadera nella pagina d'incipit[418].

L'attività di Gioacchino e della sua bottega si riconosce anche nella decorazione di due incunaboli appartenuti al Segretario e ora conservati presso la Bibliothèque nationale de France, l'*Opera* di Orazio (RES G-YC-322)[419] e la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (RES-S-108)[420]. Il primo esemplare fu dato alle stampe a Milano da Filippo Cavagni da Lavagna nel febbraio 1476, mentre il secondo vide la luce a Parma per opera di Stefano Corallo nello stesso anno.

La decorazione dei due incunaboli rivela una chiara vicinanza agli stilemi artistici del miniatore tedesco, qui ipotizzata sulla base dei capilettera in foglia d'oro, dai quali si dipanano fregi a bianchi girari polilobati, talvolta bordati da listelli in foglia d'oro e quasi sempre animati da farfalle policrome e pappagallini verdi, elementi distintivi della produzione dell'artista. Non si può escludere, però, che la decorazione sia opera di un collaboratore di Gioacchino. Si osservi, ad esempio, la semplicità del *layout* della pagina d'incipit, che nell'*Orazio* (RES G-YC-322, tav. 68) si limita a un'unica iniziale a bianchi girari e allo stemma Petrucci nel *bas de page*. Le armi sono cinte da una corona d'alloro finemente lumeggiata da tocchi in inchiostro dorato, che prende origine da un piccolo fiore alla base e dalla quale si sviluppano due tralci a bianchi girari.

Pure la *Naturalis Historia* (RES-S-108, tav. 82) vede verosimilmente un intervento della bottega limitato alle sole iniziali in foglia d'oro, di grandi dimensioni e animate dai regolari intrecci dei bianchi girari. Nella pagina risulta evidente l'intervento successivo di un altro miniatore, il quale aggiunse lo scudo araldico sorretto da due angioletti nel margine inferiore. Un serto di alloro e due cartigli, eseguiti a risparmio e finemente ombreggiati nelle tonalità del blu e del rosa, inquadrano le armi Petrucci, raffiguranti un'aquila nera le cui piume sono risaltate da lumeggiature in inchiostro argentato, su un campo in argento impreziosito da grafismi a biacca.

Il margine esterno ospita un fregio di gusto antiquario, la cui esecuzione appare più tarda rispetto ai capilettera e allo stemma. Il fregio fitomorfo è completato da due clipei che imitano le monete antiche in bronzo; il primo clipeo ospita il profilo laureato di Vespasiano (69-79), identificato dalla

https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc74073k (ultima consultazione il 17 luglio 2025), con bibliografia precedente.

[417] ROUSE – ROUSE 1988, pp. 62-63.

[418] ISTC: ic00017000.

[419] Cfr. scheda 62.

[420] Cfr. scheda 76.

legenda “IMPE CAES VESP AVG P M TR PPP COS VIII”; il secondo, cinto d’alloro, mostra il verso della moneta con la personificazione della Giudea dolente seduta sotto un albero di palma, identificata dalla legenda “IVD(AEA) (DE)VI(C)T(A)”, mentre sul lato opposto si staglia vittorioso un generale impugnante una lancia. La presenza dell’effigie di Vespasiano trova giustificazione nella dedica dell’opera, indirizzata a Tito (79-81), figlio dell’imperatore. La personificazione della *Iudaea devicta* rimanda esplicitamente alla vittoria conseguita da quest’ultimo su Gerusalemme, nel 70 d.C. Tale conquista fu celebrata dal Senato romano con l’emissione di conii bronzei in onore dell’imperatore Vespasiano e del figlio recanti le legende *Iudaea capta* o *devicta*[421]. La scelta di riprodurre nel fregio una moneta di questo conio, come si vede anche nell’*Ovidio* di Cologny (Cod. Bodmer 124) miniato per Antonello Petrucci appena un anno prima, è da ricondurre all’interesse diffusosi presso la corte aragonese per la monetazione antica[422].

Per la bordura marginale si può avanzare una datazione più tarda, giustificata, in particolare, dalla vicinanza con un fregio fogliaceo attribuito a Cristoforo Majorana in un manoscritto confezionato per Ferrante nel 1489 (San Tommaso d’Aquino, *Super secundo libro Sententiarum*, Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. 8, c. 12r)[423]. Tale decorazione è giocata su una tavolozza cromatica dalle tonalità tenui, completata da steli sottili affiancati da bottoni aurei cigliati. Si può avanzare l’ipotesi, dunque, che il fregio laterale del *Plinio* sia stato aggiunto dopo l’entrata dell’incunabolo nella Biblioteca Aragonese, in seguito alla confisca dei beni del Segretario, da un miniatore napoletano vicino ai modi di Cristoforo Majorana che, com’è noto, fu attivo per la Biblioteca Reale soprattutto negli anni ’80 del secolo.

Oltre ai volumi commissionati da Antonello, la bottega di Gioacchino de’ Gigantibus miniò anche un incunabolo destinato al figlio Giovanni Antonio, contenente le *Epistulæ* di Plinio il Giovane edite da Giuniano Maio, impresse a Napoli da Mattia Moravo nel luglio 1476 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-131, tav. 97)[424]. Anche in questo volume la decorazione del foglio incipitario è ridotta all’essenziale, limitata com’è a un’iniziale a bianchi girari dalla quale si dipana un fregio su cui poggiano un pappagallo e una farfalla. Nel *bas de page* è lo stemma Petrucci su fondo argenteo, affiancato dalle iniziali di Giovanni Antonio, ‘I A’, eseguite in foglia d’oro. L’aquila araldica, analogamente a quella presente nell’incunabolo RES G-YC-322 appartenuto al padre,

[421] Anche il secondo frontespizio di un esemplare della *Naturalis Historia*, oggi a Valencia (Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 691, c. 3r), databile entro l’ultimo decennio del Quattrocento, è decorato con i profili laureati di Vespasiano e di Tito inseriti in un clipeo. L’opera è introdotta da un imponente frontespizio architettonico, sul cui pilastro sinistro è raffigurata la sconfitta di Gerusalemme (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 129; D’URSO 2007, pp. 178-179).
[422] LAZZI 2000b; BARRETO 2013, in particolare pp. 191-195.
[423] Sul manoscritto, cfr. la scheda all’indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc1122489/cN66113 (ultima consultazione il 17 gennaio 2026), con bibliografia precedente.
[424] Cfr. scheda 91.

appare quasi stilizzata. Il lauro che inquadra il blasone è delicatamente lumeggiato in inchiostro dorato, con l'aggiunta di due nastri eseguiti a risparmio, dalle sfumature rosa, mentre, nel margine esterno, compare un pappagallo adagiato su un ramo. Il motivo del pappagallo poggiato su un ramo isolato, quasi onnipresente nel repertorio di Gioacchino, ricorre anche in opere del secondo periodo romano dell'artista, quale il *De laudibus Sixti IV* di Adamo di Montaldo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat.lat.3568, c. 2r), miniato tra il 1484 e il 1485[425].

3.5. I codici miniati *extra* Napoli

Come si è visto, Antonello Petrucci acquisì anche libri stampati in altri centri della Penisola, che fece poi decorare da miniatori attivi a Napoli. Anche per l'acquisto di libri manoscritti egli non si rivolse al solo mercato partenopeo. In qualità di Primo Segretario di re Ferrante, infatti, egli entrò in contatto con i principali centri culturali della Penisola, intessendo relazioni che gli consentirono di acquistare codici confezionati e miniati a Milano, Roma e soprattutto a Firenze, città presso la quale il Segretario si rivolse al noto libraio Vespasiano da Bisticci[426].

Anche tra i manoscritti acquistati fuori da Napoli, la maggior parte è costituita da volumi la cui decorazione è incentrata sul tema dei bianchi girari. Si tratta di esemplari provenienti soprattutto da Firenze, culla del libro umanistico[427]. Tra i volumi fiorentini acquistati dal Segretario vi sono le *Divinæ institutiones* di Lattanzio (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 596, tavv. 60-61), un codice risalente agli anni '40 del Quattrocento e impreziosito da sette capilettera decorati a bianchi girari[428].

La trama dei viticci eseguiti a risparmio su lacunari verdi e viola e ombreggiati in ocra scuro, arricchita da volatili, farfalle e amorini, mostra un linguaggio formale che permette di riferire la decorazione a un miniatore vicino ai modi di Bartolomeo d'Antonio Varnucci, tra i più attivi divulgatori della miniatura umanistica fiorentina[429]. In particolare, le iniziali *Q*(*uod*) e *B*(*ene*), rispettivamente alle cc. 102v e 126r, mostrano due puttini ben accostabili a quelli che popolano le iniziali a bianchi girari realizzate da Varnucci nei primi anni '40. Si osservi il capolettera della pagina d'incipit di un manoscritto contenente opere filosofiche di Cicerone conservato a San Gallo (Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 850), caratterizzato da tralci fluenti con terminazioni polilobate a

[425] Sul manoscritto, cfr. TOSCANO 2000, p. 271.
[426] Sul rapporto con Vespasiano da Bisticci, si rimanda al capitolo 1.5.
[427] Si segnalano qui alcuni contributi significativi sulla miniatura a Firenze: GARZELLI 1985a; DILLON BUSSI 1992; LAZZI 1996; DILLON BUSSI 1997; LABRIOLA 2008; CECCANTI 2009a, pp. 399-413; ALEXANDER 2020, pp. 15-47, con bibliografia precedente.
[428] Cfr. scheda 55.
[429] Su Bartolomeo Varnucci, senza pretese di esaustività, cfr. GARZELLI 1985a, pp. 29-31; CECCANTI 1996, pp. 14-15; DE FLORIANI 1996; DE LA MARE 1996, pp. 169-170, 174-176; PASUT 2004c; DILLON BUSSI 2016; GUERNELLI 2021b; GUERNELLI 2023; GUERNELLI 2024.

risparmio[430]. L'iniziale ospita un puttino che si distingue per la robustezza del corpo, evidenziata da una muscolatura definita da leggeri tratti chiaroscurali, e per la testa bionda incassata nelle spalle. Anche i puttini del manoscritto di Valencia presentano una struttura corporea simile, sebbene appaiano più plastici rispetto a quelli riferibili alla mano di Bartolomeo Varnucci – si pensi, ad esempio, ai putti del *De divinitate Filii et Spiritus Sancti adversus Eunomium* di san Basilio tradotto da Giorgio Trapezunzio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 1703, c. 1r), la cui esecuzione è caratterizzata da una maggiore delicatezza[431].

Un altro codice del Segretario la cui esecuzione si suggerisce qui di ricondurre alla Firenze del quinto decennio del Quattrocento è la raccolta di opere in volgare di Leon Battista Alberti oggi alla Biblioteca Casanatense (ms. 601, tav. 55)[432]. L'opera è introdotta da un capolettera decorato a bianchi girari sui toni del blu, del rosa e di un terzo colore, presumibilmente il verde, che non fu applicato. La decorazione del volume, sebbene circoscritta a due sole iniziali, non fu portata a termine. Della seconda iniziale a c. 3r, infatti, fu eseguito solo il disegno preparatorio, consistente nel corpo della lettera circondato da sinuosi tralci polilobati. La provenienza fiorentina del codice è suggerita dall'andamento naturalistico dei tralci e, in particolare, dalla tavolozza cromatica, improntata sulle tonalità tenui del blu, del rosa e del verde, una triade di colori molto diffusa nei manoscritti confezionati a Firenze. Potrebbe trattarsi, anche in questo caso, di un artista vicino a Bartolomeo Varnucci poiché i bianchi girari, nella loro regolarità e nello spessore, trovano un parallelo significativo con quelli che ornano le iniziali delle *Confessioni* di sant'Agostino (Londra, British Library, ms. Burney 289, c. 2r)[433] e delle *Orationes* di Cicerone (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Pal.lat.1486, c. 1r), codice recentemente inserito nella produzione del miniatore da Daniele Guernelli[434].

Anche il codice contenente l'*Eneide* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7953, tav. 45), forse risalente alla metà del secolo, si presenta formalmente affine ai manoscritti finora citati[435]. La pagina incipitaria, decorata da un'iniziale e da un fregio a bianchi girari, mostra nel *bas de page* la sagoma di uno scudo vuoto, destinato a ospitare le armi del committente o dell'acquirente. La provenienza del volume dalla raccolta libraria di Petrucci è confermata, in questo caso, dalla nota di provenienza 'Secretario' su una delle carte di guardia anteriori, verosimilmente apposta subito dopo la confisca dei suoi beni. Indipendentemente dal motivo per cui il Segretario non fece apporre il

[430] Sul codice, cfr. la scheda di F. Schnoor, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://e-codices.unifr.ch/it/list/one/csg/0850 (ultima consultazione il 2 settembre 2025).
[431] Sul manoscritto, cfr. UNE RENAISSANCE EN NORMANDIE 2017, pp. 180-181, n. 56 (scheda di G. Toscano).
[432] Cfr. scheda 50.
[433] Sul manoscritto, cfr. MARIANI CANOVA *ET ALII* 2014, p. 655.
[434] GUERNELLI 2023, pp. 63-64.
[435] Cfr. scheda 40.

proprio stemma sul codice – la cui decorazione, peraltro, manca delle ultime due iniziali –, la pratica di riservare uno spazio per le armi araldiche era consueta nelle botteghe librarie fiorentine più attive, come quella di Vespasiano da Bisticci[436]. In tale contesto, non è da escludere che questo volume dell'*Eneide*, in virtù del carattere classico del testo, dell'elegante ornato a bianchi girari e dello spazio vuoto per lo stemma, sia stato confezionato proprio presso la bottega di Vespasiano.

Oltre ai volumi destinati a un committente, infatti, il cartolaio fiorentino era solito allestire anche manoscritti decorati a bianchi girari e privi di armi araldiche, concepiti per essere immessi nel mercato 'internazionale', come dimostrano gli esemplari delle *Interpretationes Vergilianæ* di Tiberio Claudio Donato (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7958)[437] e del *Liber de temporibus* di Matteo Palmieri (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 595, tav. 59)[438]. Quest'ultimo codice, per il quale si ipotizza qui l'intervento di un artista operoso nella bottega di Francesco di Antonio del Chierico verosimilmente entro il sesto decennio del secolo, appartenne proprio ad Antonello Petrucci, come si evince dalla nota di provenienza 'Secretario' vergata su una delle carte di guardia anteriori. La mediazione di Vespasiano da Bisticci è indicata in una nota di mano quattrocentesca, la quale attesta l'acquisto del manoscritto presso il celebre libraio, per la somma di sette ducati, da parte di un individuo, il cui nome è stato accuratamente eraso – con ogni probabilità il Segretario. Petrucci, tuttavia, non provvide a far miniare le proprie armi araldiche entro la ghirlanda sorretta da una coppia di puttini all'interno di un fregio a bianchi girari.

Tra i codici della sua biblioteca più sontuosamente decorati e di pregevole fattura si annovera la quarta *Decade* di Tito Livio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1291), copiata e miniata a Firenze verosimilmente nei primi anni '60 del Quattrocento[439]. Il testo fu vergato da uno scriba attivo a Firenze, forse Piero Andrea di M. Iacopo da Imola, la cui mano è stata identificata da Albinia De la Mare[440] anche nella terza *Decade* oggi conservata a Holkham Hall (ms. 350)[441] e nell'*Epitome historiarum Pompeii Trogi* di Giustino (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb.lat.438)[442], manoscritti miniati da Francesco di Antonio del Chierico[443]. A quest'ultimo, uno dei principali miniatori fiorentini del secondo Quattrocento, è stata anche ascritta

[436] Si segnalano qui alcuni contributi significativi sulle botteghe attive a Firenze: GUIDOTTI 1985; ROUSE – ROUSE 1988; BERTOLI 1992; SABBATINI 2000.
[437] DE LA MARE 1985, p. 566, n. 12; DE LA MARE 1996, p. 181, nota 48.
[438] Cfr. scheda 54.
[439] Cfr. scheda 3. Il facsimile digitale del codice è disponibile all'indirizzo https://digi.vatlib.it/mss/detail/Ott.lat.1291 (ultima consultazione il 13 maggio 2026).
[440] DE LA MARE 1976, p. 243; DE LA MARE 1986, p. 91, nota 46.
[441] Sul manoscritto, cfr. REYNOLDS 2015, pp. 234-236.
[442] Sul codice, cfr. PELLEGRIN *ET ALII* 1975-2022, II.2, p. 601; GARZELLI 1986, p. 126.
[443] Su Francesco di Antonio del Chierico, non esaustivamente, cfr. AMES-LEWIS 1978; GARZELLI 1985a, pp. 101-156; GARZELLI 1985b; GARZELLI 1986, *passim*; LEVI D'ANCONA 1988; DILLON BUSSI 1992, *passim*; BOLLATI 2004; LABRIOLA 2008, *passim*.

da Albinia De la Mare la decorazione della *Decade* acquistata da Antonello Petrucci, il cui stemma campeggia nel *bas de page* della pagina d'incipit[444].

La prima carta è incorniciata da un lussuoso fregio a bianchi girari animato da vari elementi: puttini, animali e quattro clipei contenenti i mezzibusti di due soldati nel margine inferiore, di un uomo barbuto raffigurato di tre quarti lungo quello esterno e, al centro del margine superiore, l'effigie fortemente scorciata di un sovrano canuto, da identificare forse con Filippo V di Macedonia, protagonista delle prime due guerre macedoniche narrate da Tito Livio. Infine, il capolettera *M*(*e*), decorato anch'esso a bianchi girari, mostra il ritratto ideale dell'autore che indica con la mano destra un volume aperto, presumibilmente la sua opera. Egli è raffigurato con il tipico copricapo alla grecanica, un elemento spesso utilizzato dai miniatori del secondo Quattrocento per i ritratti ideali degli autori classici. Questo elemento dell'abbigliamento serviva sia per sottolineare l'origine greca dell'autore – anche se, come ricorda Giovanna Lazzi, 'greco' era un termine che alludeva in senso lato all'Oriente – che per evidenziarne la qualifica di dotto. I copricapi, ma anche le tuniche alla greca, sovente indossati da personaggi dai volti circondati da barbe appuntite, compaiono anche nei ritratti di autori latini, come nel caso della figura di Livio effigiata nell'iniziale che apre la quarta *Deca* miniata da Francesco Rosselli per Alfonso d'Aragona, duca di Calabria (Londra, British Library, ms. Harley 3694)[445].

Tale tipologia di ritratto trova riscontro anche nella produzione miniata di Francesco di Antonio del Chierico, come la serie completa dell'*Ab Urbe condita* commissionata da Alfonso il Magnanimo a Vespasiano da Bisticci (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, mss. Banco rari 34-36)[446]. In particolare, il frontespizio del terzo volume presenta tre formelle contenenti dei ritratti, il primo dei quali – un uomo dalla folta capigliatura grigia, barba lunga e cappello alla grecanica – è stato identificato da Giovanna Lazzi con il ritratto ideale di Livio, un modello iconografico ripreso poi da Francesco Rosselli nel codice della British Library sopracitato[447]. Considerata la prassi quattrocentesca di produrre l'*Ab Urbe condita* in raccolte di tre volumi[448] – come attestano la già menzionata serie posseduta dal Magnanimo e quella vergata da Piero Strozzi e miniata da Filippo di Matteo Torelli per Piero de' Medici, sempre tramite Vespasiano da Bisticci, nel 1458 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, mss. Plut. 63.10-12)[449] – è lecito ipotizzare che anche Petrucci abbia

[444] DE LA MARE 1976, p. 243, nota 47.
[445] LAZZI 1996, p. 102.
[446] Sui codici, cfr. VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 386-391, nn. 100-102 (schede di G. Lazzi).
[447] *Ivi*, p. 388, nn. 100-102 (schede di G. Lazzi).
[448] Sui manoscritti fiorentini di Tito Livio nel Quattrocento, cfr. DE LA MARE 1971, in particolare pp. 182-186.
[449] *Ivi*, p. 183. I facsimili digitali dei codici sono disponibili ai seguenti indirizzi: https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:373234#?q=Firenze%2C%20Biblioteca%20Medicea%20Laurenziana%2C%20plut.%2065&page=1&pagesize=20, https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:373675#?q=Firenze%2C%20Biblioteca%20Medicea%20Laurenziana%2C%20plut.%2065&page=1&pagesize=20,

voluto dotarsi di un *set* decorato analogo, del quale, però, sarebbe nota oggi solo la quarta *Decade* della Biblioteca Vaticana. In tale prospettiva, non si può escludere un coinvolgimento di Vespasiano da Bisticci anche nella realizzazione della triade liviana di cui faceva parte il codice vaticano. Che la realizzazione del *set* possa rimontare al Segretario sembra suggerito dalla presenza, nel margine inferiore della prima carta, delle sue armi araldiche, che con ogni probabilità abbellivano anche i frontespizi dei due volumi oggi dispersi.

Come già sottolineato, l'assenza di fonti primarie, quali lo scambio epistolare tra Antonello Petrucci e Vespasiano da Bisticci o i documenti relativi agli acquisti, ostacola l'identificazione dei codici che il Segretario commissionò al libraio fiorentino o che acquisì tramite intermediari. Tra questi, com'è noto, fu Marino Tomacelli, il quale risiedette a Firenze in qualità di ambasciatore aragonese a partire dal 1466[450]. È a questo anno che risale l'allestimento di due codici gemelli appartenuti a Petrucci, le *Elegiæ* di Catullo e Tibullo (Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Cod. latinus medii aevi 137, tav. 1)[451] e le *Elegiæ* di Properzio (Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 141, tav. 11)[452].

Le pagine di apertura di entrambi i codici sono decorate da un'iniziale e da un fregio a bianchi girari di matrice fiorentina, che si sviluppa attorno a un listello in foglia d'oro disposto lungo i tre lati della carta. Nel margine inferiore, infine, è stato predisposto uno spazio all'interno di un clipeo laureato, destinato a ospitare lo stemma del committente. Il *colophon* del manoscritto conservato a Cologny rivela il nome del copista, Giovan Pietro da Spoleto, il quale vergò anche il testo del codice di Budapest, come è stato evidenziato da Dániel Kiss. Lo studioso è stato il primo a identificare questo *set* in due volumi dei *tresviri amoris*, costituito dalle elegie di Catullo, Tibullo e Properzio. Dal punto di vista codicologico, i due manoscritti, infatti, mostrano diversi punti di contatto. Essi furono copiati dalla medesima mano su 26 linee di scrittura e presentano la stessa tipologia di legatura napoletana decorata a secco. Inoltre, i fregi che adornano le carte incipitarie risultano molto vicini sia nell'impostazione generale che dal punto di vista formale, tanto da fare ritenere che i due manoscritti siano stati decorati da una stessa mano[453].

Secondo Kiss, l'intermediario che procurò i manoscritti al Segretario può essere identificato in Marino Tomacelli. A sostegno di questa ipotesi vi è, anzitutto, il copista delle elegie, Giovan Pietro da Spoleto, il quale, come ipotizzato da Jonathan J.G. Alexander, avrebbe già lavorato per l'ambasciatore, vergando una copia del *De oratore* di Cicerone (Londra, British Library, ms. Add.

---

https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:374111#?q=Firenze%2C%20Biblioteca%20Medicea%20Laurenziana%2C%20plut.%2065&page=1&pagesize=20 (ultima consultazione il 27 settembre 2025), con bibliografia precedente.

[450] CATONE 2019, p. 51.

[451] Cfr. scheda 1.

[452] Cfr. scheda 8.

[453] KISS 2012a, p. 251.

17296)[454]. In secondo luogo, Giovan Pietro era originario di Spoleto, città con cui la nobile famiglia Tomacelli aveva mantenuto stretti legami sin dal pontificato di Bonifacio IX (1389-1404), al secolo Pietro Tomacelli. È plausibile, dunque, che Giovan Pietro si sia legato alla famiglia Tomacelli e che abbia seguito Marino a Napoli e successivamente a Firenze, dove l'ambasciatore gli avrebbe commissionato la trascrizione delle elegie per il segretario Petrucci[455].

Un altro manoscritto fiorentino acquistato da Petrucci, verosimilmente risalente alla prima metà degli anni '70 del Quattrocento, reca i commenti a Orazio di Porfirione e dello Pseudo-Acrone (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7988, tav. 46)[456]. L'opera è introdotta dal capolettera *Q*(*uintus*), abitato da una figura giovanile – forse il ritratto ideale dell'autore o del commentatore –, raffigurata a mezzo busto e con un copricapo alla grecanica, intenta a dispiegare un lungo cartiglio, mentre il testo è contornato da un fregio a motivi fitomorfi popolato da alcuni animali. Il margine inferiore della pagina d'incipit è stato asportato e in seguito sostituito da una pergamena di restauro moderna. È verosimile, quindi, che esso originariamente ospitasse le armi di Antonello Petrucci, anche se la loro rimozione non sembra imputabile alla *damnatio memoriae* subita dopo il suo arresto, poiché anche il margine inferiore di molte altre carte è stato rimosso. L'appartenenza del codice alla biblioteca Petrucci è attestata dalla nota di provenienza 'Secretario', parzialmente leggibile sull'ultima carta di guardia anteriore.

La pagina incipitaria mostra punti di contatto con alcuni codici miniati nel sesto decennio del secolo da Francesco Rosselli, miniatore proveniente da una delle famiglie di pittori più importanti della Firenze del secondo Quattrocento, il cui maggiore esponente fu Cosimo Rosselli[457]. Il fregio fogliaceo del codice parigino, composto da *bullae* auree cigliate e da fiori delicatamente tinti di blu e di rosa, si avvicina particolarmente a quello che si trova ad apertura della quarta *Decade* per Alfonso, duca di Calabria (Londra, British Library, ms. Harley 3694)[458]. Al contrario del volume londinese, il cui fregio è arricchito da clipei di varie dimensioni abitati da animali, emblemi aragonesi e da un cavaliere che sguaina la spada, la bordura del manoscritto di Petrucci è ravvivata da piccoli elementi zoomorfi come passeri, farfalle e un cervo, che ben si mimetizzano tra i grafismi a penna.

Tuttavia, dal confronto tra le figure contenute nelle iniziali *Q*(*uintus*) del ms. Latin 7988 e *M*(*e*) del ms. Harley 3694 emerge una marcata disparità qualitativa. I due mezzibusti sono rappresentati di tre quarti e sono accomunati da alcuni tratti somatici, come i piccoli occhi scuri e le labbra carnose, ma differiscono nell'esecuzione. Il personaggio giovanile del manoscritto parigino, infatti, non è

[454] ALEXANDER – DE LA MARE 1969, p. 45, n. 13.
[455] KISS 2012a, pp. 252-253.
[456] Cfr. scheda 41.
[457] Su Francesco Rosselli, senza pretese di esaustività, cfr. GARZELLI 1985a, pp. 173-188; GARZELLI 1986, p. 129; GALIZZI 2004; LABRIOLA 2008, *passim*; GALLORI 2017, con bibliografia pregressa.
[458] Sul manoscritto, cfr. ORIANI 2024, pp. 246-251, n. 16.

costruito con la stessa linea netta che caratterizza invece la figura di Livio nel codice londinese e che conferisce allo storico romano – come sottolinea Lucio Oriani – monumentalità e spessore intellettuale[459]. Queste osservazioni spingono a ipotizzare che la decorazione del manoscritto acquistato da Antonello Petrucci sia stata affidata a un miniatore operoso nella cerchia dei Rosselli.

La raccolta libraria di Petrucci include anche alcuni codici confezionati a Roma, città che, com'è noto, dalla fine degli anni '60 del Quattrocento divenne uno dei principali centri di produzione del manoscritto all'antica, un modello librario di origine padovana che combina la *littera antiqua* a una decorazione di tipo classicheggiante[460]. Attraverso gli scambi in particolare con Roma e gli arrivi di volumi qui prodotti, il codice all'antica si diffuse anche a Napoli a partire dalla fine dell'ottavo decennio del secolo, raggiungendo l'apice proprio negli anni '80.

Fu allestito a Roma, con ogni probabilità, uno dei due codici bilingui di Petrucci, che tramanda l'omelia *In principium proverbiorum* di Basilio di Cesarea (Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Gr. 108, tav. 20)[461]. Il testo, tradotto in latino da Atanasio Calceopulo, vescovo di Gerace e amico del Segretario, fu copiato – almeno per la parte in greco – dallo scriba cretese Giovanni Rhosos, il quale afferma nel *colophon* di aver eseguito la copia a Roma nel 1471.

La decorazione è stata attribuita da Laura Zabeo al miniatore Andrea da Firenze, attivo a Roma nel terzo quarto del Quattrocento per la Curia papale, in particolare per papa Pio II Piccolomini (1458-1464)[462]. La pagina d'incipit esibisce un intricato fregio a bianchi girari che, realizzati a risparmio, si espandono dallo stemma Petrucci, poi parzialmente abraso, con un andamento circolare, fino a culminare in fiori polilobati. Queste caratteristiche formali si riscontrano anche in lavori precedenti del miniatore fiorentino, come il lussuoso codice contenente le *Divinæ institutiones* di Lattanzio (Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Pat. Lat. 139, c. 1r) realizzato per il cardinale Filippo Calandrini, vescovo di Bologna (1447-1476), ricondotto anch'esso da Zabeo alla mano di Andrea da Firenze[463].

Nel codice oxoniense, si osservi, inoltre, l'iniziale ad apertura del testo greco a c. 26r, *A*(*τωθὸς*), un vero e proprio *unicum* tra i libri miniati finora noti della biblioteca Petrucci (tav. 21). Il capolettera è caratterizzato da tralci viminei puntinati in biacca, che riprendono la cosiddetta decorazione a cappi intrecciati, ispirata alla decorazione dei codici carolingi e sviluppata da miniatori e calligrafi di cultura veneta in buona parte del territorio della Penisola, compresa l'*Urbe*[464]. Un repertorio, questo, che non

[459] *Ivi*, pp. 248-249, n. 16.
[460] ZABEO 2017, pp. 245-252.
[461] Cfr. scheda 16.
[462] ZABEO 2017, p. 258, n. 45. Sul miniatore, cfr. PASUT 2004a, con bibliografia pregressa.
[463] ZABEO 2017, p. 47, con bibliografia precedente; ZABEO 2019, pp. 77, 84, nota 13.
[464] Sulla decorazione a cappi intrecciati, non esaustivamente, cfr. MARIANI CANOVA 1988; MANTOVANI *ET ALII* 1993; MARIANI CANOVA 2006b; ZABEO 2019.

sembra aver avuto seguito nei manoscritti e negli incunaboli miniati commissionati dal Segretario, che, come si è detto, sembra avere avuto una vera predilezione per i bianchi girari di matrice fiorentina. A questo proposito, in realtà va soprattutto considerata la natura del codice della Bodleian, che si configura verosimilmente come una copia di presentazione donata da Calceopulo a Petrucci e ai suoi figli. Tale circostanza implica che il Segretario probabilmente non ebbe un ruolo decisivo nell'allestimento dell'apparato decorativo[465].

Tra i manoscritti appartenuti ai membri della famiglia di Antonello è degno di nota un volume la cui decorazione è stata attribuita da Ilaria Toesca[466] al cosiddetto Maestro delle *Vitae Imperatorum*, una delle personalità artistiche più rilevanti della miniatura lombarda nella prima metà del Quattrocento[467]. Attivo presso la corte di Filippo Maria Visconti, duca di Milano (1392-1447), l'anonimo artista fu responsabile della decorazione di numerosi codici di gusto tardo-gotico, tra i quali è la terza *Decade* dell'*Ab Urbe condita* (Glasgow, University Library, ms. Hunter 370, V.1.7, tav. 94), appartenuto a Giovanni Antonio Petrucci, secondogenito del Segretario[468].

Come evidenziato da Albinia De la Mare, il *Tito Livio* di Glasgow fu vergato da un'unica mano, che la studiosa ha identificato con quella di Lorenzo Dolabella, scriba attivo a Milano intorno alla metà del Quattrocento, e fu miniato dal Maestro delle *Vitae Imperatorum* intorno al 1450[469]. Il manoscritto presenta, al principio di ognuno dei dieci libri una grande iniziale istoriata, ciascuna raffigurante un episodio della Seconda guerra punica, tema centrale della terza *Decade*. La carta incipitaria, in particolare, è abbellita dall'iniziale *I*(*n*), dal cui corpo si sviluppa un'illustrazione tabellare divisa in due registri – quello superiore mostra la battaglia del Ticino, mentre la porzione inferiore è dedicata alla battaglia della Trebbia. In entrambe le scene, i soldati romani sono rappresentati in armature pesanti tipicamente quattrocentesche, un dettaglio che si riscontra anche in tutti gli altri personaggi delle scene poste in apertura di ciascun libro, in cui i protagonisti sfoggiano abiti quattrocenteschi.

Nel *bas de page* sono state miniate le armi araldiche dei Petrucci, poi parzialmente abrase. Lo stemma è sormontato da un cimiero al capo di drago con svolazzi rossi, blu e verdi, affiancato dalle iniziali di Giovanni Antonio, 'I A', in foglia d'oro[470]. L'esame autoptico del manoscritto non ha

[465] Sulla traduzione di Atanasio Calceopulo, si rimanda al capitolo 1.6.
[466] TOESCA 1969, pp. 74, 76, nota 7.
[467] Il miniatore deve il suo nome convenzionale a un manoscritto vergato e decorato nel 1431 per Filippo Maria Visconti, le *Vitae imperatorum* di Svetonio tradotte da Pier Candido Decembrio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Italien 131). Sul Maestro delle *Vitae Imperatorum*, senza pretese di esaustività, cfr. PELLEGRIN 1955, pp. 222-229; TOESCA 1969; MELOGRANI 1990; MELOGRANI 1993; MANFREDI – MELOGRANI 1996; ALGERI 1996-1997; TOSCANO 1996-1997; LOLLINI 2004. Sulle aggiunte più recenti al *corpus* del Maestro, cfr. GUERNELLI 2021a; GUERNELLI 2022b; DI PALMA 2023.
[468] Cfr. scheda 88.
[469] DE LA MARE 1971, p. 187.
[470] Albinia De la Mare ha collegato il codice di Glasgow a una copia dell'*Epitome* di Pier Candido Decembrio alle *Vite parallele* di Plutarco, ora alla Biblioteca Capitolare di Verona (ms. CCXXXIX, 200), recante anch'essa le iniziali 'I A'

rivelato tracce di pigmenti sottostanti che possano indicare l'esistenza di uno stemma precedente, poi sovrascritto da quello dei Petrucci. Tale evidenza sembrerebbe suggerire che lo stemma sia stato realizzato in concomitanza con la decorazione miniata; tuttavia, questa ipotesi risulta cronologicamente insostenibile. L'acquisizione del codice da parte sua negli anni '50 è da escludere, dal momento che Giovanni Antonio nacque verosimilmente nel sesto decennio del Quattrocento. Si potrebbe supporre, allora, che il manoscritto sia appartenuto in origine al padre Antonello, per poi confluire nella raccolta libraria del secondogenito, ma è altrettanto improbabile che Antonello abbia acquisito un volume di tale lusso negli anni '50 del secolo. In quel periodo, infatti, il Segretario si trovava nelle fasi iniziali della sua carriera amministrativa e politica, per cui è presumibile che la sua capacità finanziaria non gli permettesse di acquistare un manoscritto pergamenaceo di tale pregio.

Un indizio a sostegno della realizzazione successiva del blasone e delle iniziali 'I A' è ravvisabile nella filigrana viola che decora le due lettere dorate. Essa richiama formalmente e cromaticamente la filigrana impiegata per le capitali in foglia d'oro dell'incipit, ma l'inchiostro utilizzato per le iniziali di Giovanni Antonio risulta essere di una tonalità più scura rispetto a quello dell'incipit. L'impiego di un inchiostro differente lascia presumere che le iniziali e, quindi, verosimilmente anche lo stemma, siano stati aggiunti al momento dell'acquisizione del codice da parte del giovane Petrucci. L'intervento si colloca, dunque, con ogni probabilità, in un periodo posteriore al 1465, anno in cui Antonello Petrucci assunse il titolo di conte, *status* sociale che trasmise ai figli, insieme alle armi araldiche di famiglia.

L'aggiunta del blasone su codici di pregio acquistati sul mercato librario suggerisce che il giovane Petrucci, in continuità con il padre Antonello, non solo coltivasse un interesse per i testi di autori classici e umanistici, ma impiegasse l'araldica libraria come segno di possesso e, probabilmente, anche come affermazione simbolica del suo prestigio sociale.

3.6. I codici greci

Tra i volumi posseduti da Antonello Petrucci spicca il numero di opere in lingua greca. Della sua raccolta libraria fecero parte, infatti, almeno ventuno codici greci e due manoscritti bilingui, entrambi recanti traduzioni in latino del colto vescovo di Gerace Atanasio Calceopulo[471]. La ricchezza di opere

accanto alle armi araldiche dell'abate Taddeo Fissiraga (†1476), apposte su uno stemma precedente (LOATELLI 2003, p. 55). Tuttavia, è da escludere che il manoscritto sia appartenuto a Giovanni Antonio Petrucci. Secondo la ricostruzione di Anna Melograni, infatti, il volume entrò in possesso di Fissiraga prima del 1461, anno a cui risale una missiva con cui il Decembrio richiese il codice dell'abate per trarne una copia per Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini (1432-1468). Successivamente, intorno al l467, l'umanista decise di cambiare la dedica dell'opera in favore di Ercole I d'Este, duca di Ferrara (1471-1505), la cui copia è attualmente conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Barb.lat.112). Cfr. RESTA 1962, pp. 52-55; MELOGRANI 1992, pp. 139-140, nota 38.

[471] A questi codici vanno aggiunti un esemplare duecentesco delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1759) e una miscellanea di testi di argomento pedagogico e morale copiato da Costantino

in greco presenti nella sua biblioteca posiziona il Segretario tra quanti, vicini alla corte aragonese, come Andrea Matteo III Acquaviva, erano in grado di leggere il greco. L'attenzione di Petrucci verso la cultura ellenica è da legare alla sua formazione sotto la guida di Lorenzo Valla, raffinato conoscitore della lingua greca e traduttore di autori quali Erodoto e Tucidide[472]. È probabile, infatti, che sia stato l'umanista, precettore del giovane Antonello nel periodo in cui egli frequentò la dimora di Giovanni Olzina, segretario del Magnanimo, ad avviarlo allo studio del greco.

La raccolta è composta prevalentemente da manoscritti di studio sobriamente decorati su supporto cartaceo. Fanno eccezione pochi volumi membranacei – un codice di studio di origine otrantina (ms. Grec 2558), su cui si tornerà più avanti, e cinque esemplari databili tra l'XI e il XIII secolo, perlopiù Testi Sacri caratterizzati in alcuni casi da decorazioni pregiate[473].

Petrucci possedeva ben sette codici più antichi, databili tra l'XI e il XIV secolo, alcuni dei quali impreziositi da apparati miniati. Non sono note le circostanze d'ingresso nella raccolta di questi manoscritti, né con certezza le ragioni di tali acquisizioni. L'appartenenza di questi volumi alla biblioteca Petrucci si basa sulla presenza della nota di provenienza 'Secretario', generalmente apposta in una delle carte di guardia, nella pagina incipitaria o nell'ultima carta, dopo l'arresto del Segretario nel 1486.

Il codice greco più antico tra quelli appartenuti a Petrucci risale all'inizio dell'XI secolo e contiene il testo dei Vangeli introdotto dalle tavole di concordanza di Eusebio di Cesarea, queste ultime ornate da motivi fitomorfi in inchiostro carminio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 49)[474]. L'inizio di ciascun vangelo è segnalato da una *pyle*, decorata anch'essa con motivi fitomorfi in carminio, oltre che da iniziali costruite da trame floreali. Charles Astruc ha segnalato, inoltre, la presenza di disegni eseguiti da mani successive, forse tra il XII e il XIII secolo[475], che ritraggono san Luca (c. 1r) e san Giovanni (c. 2v) intenti a scrivere i propri vangeli, mentre l'ultima carta mostra l'Agnello di Dio circondato dai simboli degli evangelisti e da quattro serafini (c. 201v)[476].

Lascaris (Napoli. Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', ms. II.A.19, cfr. scheda 84), entrambi appartenuti a Francesco Petrucci, primogenito del Segretario. Sebbene non sia finora emerso alcun manoscritto greco posseduto dal secondogenito Giovanni Antonio, la sua conoscenza della lingua è comprovata dalle note marginali in greco che egli appose all'interno del proprio volume a stampa delle *Epistulæ* di Plinio il Giovane (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-131, cfr. scheda 91). Sulle traduzioni di Calceopulo, si rimanda al capitolo 1.6. Il facsimile digitale del ms. Grec 1759 è disponibile al seguente indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc21902h (ultima consultazione il 30 settembre 2025), con bibliografia precedente.

[472] MARSICO 2020, p. 77.

[473] Si tratta dei mss. Grec 22, Grec 35, Grec 49, Grec 102, Grec 2983. Sui codici più antichi di Petrucci, si rimanda all'appendice 6.1.

[474] Il facsimile digitale del manoscritto è disponibile al seguente indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc23539d (ultima consultazione il 28 settembre 2025), con bibliografia precedente.

[475] PARPULOV 2022, pp. 67, n. 452, 67, n. 459.

[476] ASTRUC 1969, p. 222.

Oltre ai Vangeli, la biblioteca Petrucci includeva altri quattro manoscritti di argomento religioso e di origine bizantina: un *Salterio* con cantici databile intorno al 1125 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 22), le cui principali partizioni testuali sono introdotte da *pyle* ornate da motivi fitomorfi e capilettera fitozoomorfi in inchiostro carminio[477]; un codice della prima metà del XII secolo con gli *Atti degli Apostoli* e le *Lettere* di san Paolo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 102)[478], preceduti da una miniatura tabellare contenente quattro episodi tratti dagli Atti (c. 7v)[479], mentre le sezioni interne sono segnalate da iniziali e *pyle* policromi decorati da tralci fogliacei; i *Libri Sapientiales* dell'Antico Testamento, risalenti al XIII secolo e in cui l'inizio di ciascun libro è segnalato da una *pyle* ornata da fiori e sormontata dalla Fontana della Vita e due volatili (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 35)[480]; infine, una raccolta trecentesca di scritti di san Giovanni Damasceno (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1122), sobriamente decorata[481]. Essa è composta da *pyle* e iniziali geometriche ad inchiostro rosso e nero e da un'effigie, anch'essa delineata a inchiostro, dell'autore, il quale è raffigurato con un volume tra le mani, presumibilmente la sua opera.

A questi si aggiungono testi di argomento retorico e scientifico, traditi da due manoscritti abbelliti da semplici capilettera in inchiostro carminio. Il primo esemplare, risalente all'XI secolo, contiene una miscellanea di trattati retorici di vari autori, tra i quali Ermogene di Tarso e Pitagora (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2983)[482]. Il secondo codice, ascrivibile al XIV secolo, comprende una silloge di testi matematici e teologici, tra cui si annoverano gli scritti di Sinesio di Cirene e le odi *Olimpica* e *Pitica* di Pindaro (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2465)[483].

L'interesse di Antonello per la letteratura ellenica si evince soprattutto dai manoscritti quattrocenteschi, verosimilmente commissionati per sua iniziativa. Come ha sottolineato Lorenzo Miletti, Petrucci si avvalse di una solida rete culturale che lo avvicinò agli *scriptoria* degli ambienti

---

[477] CANART – LEROY 1977, p. 243, nota 9; PARPULOV 2014, p. 59, nota 42. Il facsimile digitale del codice è disponibile al seguente indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc22311k (ultima consultazione il 10 gennaio 2026), con bibliografia precedente.

[478] PARPULOV 2017, p. 105, nota 49.

[479] I quattro episodi illustrati sono la guarigione dello zoppo per opera di Pietro e Giovanni, la liberazione miracolosa di Pietro dal carcere, l'esecuzione di Giacomo e la lapidazione di Stefano. Il facsimile digitale del manoscritto è disponibile al seguente indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc210470 (ultima consultazione il 29 settembre 2025), con bibliografia precedente.

[480] ASTRUC 1969, pp. 225-226. Il facsimile digitale del codice è disponibile al seguente indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc23382d (ultima consultazione il 29 settembre 2025).

[481] ASTRUC 1969, pp. 223-224. Il facsimile digitale del manoscritto è disponibile al seguente indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc21167k (ultima consultazione il 15 gennaio 2026).

[482] ASTRUC 1969, p. 223. Il facsimile digitale del codice è disponibile al seguente indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc231878 (ultima consultazione il 29 settembre 2025).

[483] Il facsimile digitale del manoscritto è disponibile al seguente indirizzo: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc1005211 (ultima consultazione il 29 settembre 2025), con bibliografia precedente.

greco-salentini[484]. Tale connessione è testimoniata, nella sua biblioteca, da codici di origine otrantina, tra i quali una miscellanea contenente alcune opere di retorica di Ermogene di Tarso e la *Batracomiomachia* dello Pseudo-Omero (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2970, tav. 35)[485] e un manoscritto con il *Romanzo di Alessandro* dello Pseudo-Callistene e le *Favole* di Esopo, vergato nel 1468 e firmato nel *colophon* da Nettario, ieromonaco del monastero di San Nicola di Casole a Otranto (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1685, tav. 28), corredato da semplici iniziali in inchiostro carminio[486]. A questi esemplari si aggiunge un volume, attualmente composito, del quale il Segretario detenne esclusivamente la seconda parte (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2558, cc. 55r-167v, tav. 29)[487]. Tale sezione, vergata dallo ieromonaco Tommaso del monastero di Casole[488], comprende sia trattati di grammatica di autori attivi tra l'VIII e il XII secolo, come Niceta di Eraclea, Giorgio Cherobosco e Michele Sincello, che opere di autori più antichi, quali il *De tropis* di Trifone di Alessandria, il *Carmen aureum* riferibile alla scuola pitagorica e alcuni versi dello Pseudo-Focilide.

Quando sono miniati, i codici greci quattrocenteschi di Petrucci presentano un apparato decorativo simile a quello dei volumi più antichi, caratterizzato da iniziali fitomorfe in inchiostro carminio corredate, in alcuni casi, da *pyle* che segnalano l'inizio delle principali partizioni testuali.

L'analisi dei titoli posseduti dal Segretario rivela – seppur parzialmente – i suoi interessi letterari, ma offre anche, considerando la loro eterogeneità, un'indicazione delle sue competenze di grecista. Tali competenze furono messe in evidenza anche da Masuccio Salernitano nella dedica encomiastica ad Antonello Petrucci inserita in apertura del quarto racconto del *Novellino*. L'intento sotteso, però, era tutt'altro che celebrativo: l'autore, di nobili natali, mirava, infatti, a screditare l'*homo novus* Petrucci, rimarcando la propria superiorità in un ambito in cui il Segretario doveva godere di riconosciuta competenza[489].

La collezione di manoscritti di carattere retorico-grammaticale includeva una miscellanea contenente le orazioni di Demostene e gli scritti del grammatico Apollonio, oltre a un dialogo di Giorgio Scolario (1405 c.-*post* 1472), teologo bizantino e patriarca di Costantinopoli (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2999, tav. 36)[490]. In relazione a questo codice, è significativo il dato evidenziato da Stefano Pagliaroli, il quale ha identificato la mano che ha vergato l'incipit del nono capitolo della *Poetica* di Aristotele nell'ultima carta con quella di Lorenzo Valla,

[484] MILETTI 2023c, p. 444.
[485] Cfr. scheda 30. Il testo della *Batracomiomachia* (cc. 80r-100r) è stato vergato dallo ieromonaco Nettario del monastero di San Nicola di Casole (ARNESANO 2008, p. 114; MILETTI 2023c, p. 444, nota 47).
[486] Cfr. scheda 23.
[487] Cfr. scheda 24.
[488] ARNESANO 2008, p. 114.
[489] Sulla quarta novella di Masuccio Salernitano, si rimanda al capitolo 1.4.
[490] Cfr. scheda 31.

fine grecista[491]. Non sappiamo se questo manoscritto sia stato donato a Petrucci dal suo precettore; non si può escludere, però, che il Valla abbia postillato volumi di proprietà del suo allievo Petrucci, un'abitudine, quella di postillare codici appartenenti ai suoi allievi o a dotti che egli frequentava, già segnalata da Luciano Gargan[492].

A riprova dell'erudizione e della trasversalità degli interessi di Antonello, va segnalato che appartenne a lui anche una miscellanea che accosta testi di carattere retorico di Elio Aristide e Libanio, attivi rispettivamente nel II e IV secolo d.C., a opere teologiche di dottori della Chiesa quali Basilio di Cesarea e Giovanni Damasceno, insieme ai contributi filosofici di Aristotele e Timeo di Locri e alla trattazione storica di Tucidide (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 963, tav. 23)[493].

L'impegno del Segretario nell'apprendimento della lingua greca è testimoniato da una raccolta di testi di grammatica vergata dall'umanista bizantino Costantino Lascaris durante il suo soggiorno milanese tra il 1458 e il 1465 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2865, tav. 33)[494]. Il volume raccoglie l'*Epitome* dello stesso Lascaris – un manuale di base per lo studio del greco –, il *De passionibus dictionum* di Trifone di Alessandria e l'*Introductionis grammaticæ libri quattuor* dell'umanista bizantino Teodoro Gaza (1408/10-1475).

In linea con la sua formazione notarile, tra i codici greci si contano anche libri giuridici, tra i quali una miscellanea di testi giuridici, in cui spiccano le opere del giurista Costantino Armenopulo (1320 c.-1380 c.), affiancate da estratti di diritto canonico e di diritto civile, come le celebri *Novellæ Constitutiones* dell'imperatore Giustiniano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1388, tav. 25)[495]. Si segnala anche un manoscritto contenente l'*Hexabiblos* di Costantino Armenopulo, il manuale di diritto civile e penale più completo che sia stato compilato nel periodo finale della legislazione bizantina[496], e l'*Ordo thronorum* dell'imperatore Leone VI il Saggio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1386, tav. 24)[497].

Petrucci dovette interessarsi anche alla storiografia antica, come lascia intendere la presenza, nella sua biblioteca, degli *Oracoli Sibillini* (Parigi, Biliothèque nationale de France, ms. Grec 2850, tav. 32)[498] e di un volume contenente la *Ciropedia* e l'*Anabasi* di Senofonte, insieme ai *Caratteri* di Teofrasto (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1639, tav. 27)[499]. I manoscritti, vergati e verosimilmente decorati dal diplomatico costantinopolitano Demetrio Lascari Leontari a Otranto

[491] PAGLIAROLI 2004, pp. 354-356.
[492] GARGAN 2010, p. 253.
[493] Cfr. scheda 18.
[494] Cfr. scheda 28.
[495] Cfr. scheda 20.
[496] MERCATI 1929.
[497] Cfr. scheda 19.
[498] Cfr. scheda 27.
[499] Cfr. scheda 22.

tra il 1474 e il 1475[500], furono confezionati su richiesta di Antonello Petrucci, come esplicitato da Leontari stesso nei *colophon* alle cc. 103r, 194v (ms. Grec 1639) e 72v (ms. Grec 2850). A questi testi vanno poi aggiunti il *De expeditione Alexandri* e la *Historia Indica* di Arriano con una sintesi della *Geografia* di Tolomeo, anch'essi vergati da Demetrio Lascari Leontari nel codice parigino segnato Grec 1407 (tav. 26)[501].

La poesia tragica greca, infine, è presente nella biblioteca Petrucci con due miscellanee. La prima comprende l'*Aiace*, l'*Elettra*, l'*Edipo re* e l'*Ecuba* di Sofocle, corredati dagli scoli del filologo bizantino Demetrio Triclinio (1280 c.-1340 c.) e seguiti dall'*Oreste* e dalle *Fenicie* di Euripide (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2795, tav. 30)[502]. I fogli sono abbelliti da *pyle* e capilettera fitozoomorfi; verosimilmente della stessa mano sono le figure in abiti bizantini che popolano i margini esterni di cinque carte. La seconda raccolta, vergata dal monaco Nicodemo di San Nicola di Casole, contiene l'*Ecuba* e l'*Oreste* di Euripide, decorate da iniziali fitomorfe e *pyle* in inchiostro carminio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2809, cc. 99r-206r, tav. 31)[503]. L'*Ecuba* si ritrova, infine, anche in un codice composito, insieme alle *Favole* di Esopo, al *Pluto* e alle *Nuvole* del commediografo Aristofane, con i rispettivi testi introdotti dalle biografie degli autori (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2902, tav. 34), introdotti da capilettera in inchiostro carminio e semplici fregi a intreccio[504].

Ciò che emerge da questa disamina è un certo carattere 'eclettico' della raccolta di libri greci di Antonello Petrucci, il quale dovette dare il suo contributo alla circolazione di manoscritti greci negli ambienti di corte[505]. È necessario ricordare, infatti, che, sebbene Alfonso il Magnanimo avesse incentivato il recupero delle fonti greche promuovendo un'intensa attività di traduzione, la politica culturale di Ferrante non incluse un altrettanto significativo rifornimento di codici greci per la Biblioteca Reale. A fronte di tale scarso interesse, furono allora gli umanisti di corte a garantire la diffusione dei manoscritti greci, facendoli circolare in forma privata all'interno di una cerchia ristretta[506]. Oltre alla biblioteca Petrucci, ne rappresentano l'esempio più eloquente la collezione libraria di Giovanni Pontano e quella di Andrea Matteo III Acquaviva, al quale sono stati finora

[500] ARNESANO 2008, p. 130; CARLINI 2019, p. 213.
[501] Cfr. scheda 21.
[502] Cfr. scheda 25.
[503] Cfr. scheda 26.
[504] Cfr. scheda 29.
[505] Come rileva Lorenzo Miletti, il *corpus* della biblioteca greca di Petrucci doveva essere, con ogni probabilità, ben più consistente, considerate l'assenza, nella raccolta, di opere di larga diffusione e la quantità di codici greci che il Segretario prestò a re Ferrante affinché li desse in pegno al banchiere Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481 (MILETTI 2023c, p. 444, nota 46). L'inventario, edito da OMONT 1909, include quaranta manoscritti greci, undici dei quali sarebbero stati di proprietà dei Petrucci. Tali codici, oggi conservati presso la Bibliothèque nationale de France, sono segnati Grec 35, Grec 49, Grec 1407, Grec 1639, Grec 1685, Grec 2795, Grec 2809, Grec 2865, Grec 2970, Grec 2999. A questi va aggiunto il ms. Grec 1759, appartenuto al primogenito Francesco.
[506] *Ivi*, p. 443; MILETTI 2024, p. 459.

ricondotti sette volumi in lingua greca[507]. Va rimarcato, dunque, che il Segretario sembra porsi in continuità rispetto al clima di interesse verso i testi greci che caratterizzò il regno di Alfonso il Magnanimo. Come si è ricordato, d'altra parte, Antonello Petrucci era stato allievo di Lorenzo Valla, uno dei più autorevoli rappresentanti della stagione alfonsina[508].

3.7. Osservazioni conclusive sul 'libro Petrucci'

La committenza di libri miniati di Antonello Petrucci si inserisce pienamente nel clima culturale della Napoli aragonese della seconda metà del Quattrocento, allineandosi alle tendenze della decorazione libraria più in voga a corte, soprattutto quella della decorazione a bianchi girari. Sono più rari, invece, i codici che si aprono al repertorio formale della pagina miniata all'antica di ascendenza veneto-romana, sebbene tra di essi si conti almeno uno impreziosito da una carta di guardia purpurea. Basti pensare che non sono stati individuati fin qui codici che contengano frontespizi architettonici, tra i principali dispositivi figurativi adottati in questo ambito culturale[509].

Se il discorso si sposta dai gusti artistici alla tipologia di libro preferita dal Segretario, è necessario allargare la visuale e approfondire anche la dimensione materiale e codicologica del *corpus* finora riunito. L'analisi comparata degli ottantatré volumi finora rintracciati che possiamo considerare da lui commissionati costituisce il primo passo verso l'individuazione di ciò che si potrebbe definire 'libro Petrucci', un manufatto librario che ne riflette al contempo gli interessi culturali, il gusto estetico e la destinazione d'uso.

In quest'ottica, i primi e fondamentali parametri di indagine risiedono nella scelta del supporto scrittorio, nella presenza dell'apparato decorativo e nel formato. La variazione tra pergamena e carta, insieme all'eventuale presenza di una decorazione più o meno elaborata, rivela precise gerarchie d'uso e di valore all'interno della raccolta libraria. Il *corpus* di volumi risalenti al secondo Quattrocento mostra una netta prevalenza del supporto cartaceo: ben cinquantacinque esemplari – compresa la totalità degli incunaboli – sono cartacei[510], mentre i rimanenti ventotto sono membranacei[511].

---

[507] Per l'elenco dei codici greci di Andrea Matteo III Acquaviva, si veda ABBAMONTE 2023, p. 550.
[508] MARSICO 2020, pp. 76-77.
[509] Sulla mancata adesione al gusto antiquario veneto nei libri miniati di Petrucci, si rimanda al capitolo 3.3.
[510] L'elenco comprende i mss. Royal 15 B V della British Library; Grec 963, Grec 1386, Grec 1388, Grec 1407, Grec 1639, Grec 1685, Grec 2795, Grec 2809, Grec 2850, Grec 2865, Grec 2902, Grec 2970, Grec 2999, Latin 4569A, Latin 6074, Latin 6120, Latin 6804, Latin 7726, Latin 7838, Latin 7840, Latin 8620, Latin 8690, Latin 8691, Latin 8692, Latin 8693, Latin 17150 della Bibliothèque nationale de France e gli incunaboli segnati INC. 124 della Bibliothèque Mazarine; C-347, C-424 (1), C-476, D-5069, RES FOL-TE138-14, RES G-YC-322, RES G-YC-464, RES G-YC-487, RES G-YC-505, RES M-YC-725, RES-A-800 (1-5), RES-E*-12, RES-F-393, RES-J-17, RES-J-320, RES-J-1281, RES-R-240, RES-R-435, RES-R-968, RES-S-108, RES-TC11-2, RES-V-933, RES-X-826 (2), RES-X-1055 (1), RES-YD-28, RES-Z-140, RES-Z-1984 della Bibliothèque nationale de France.
[511] Si tratta dei mss. Latinus medii aevi 137 della Országos Széchényi Könyvtár; Barb.lat.2287, Ott.lat.1291, Ott.lat.1882, Ott.lat.2006, Reg.lat.1624 della Biblioteca Apostolica Vaticana; Bodmer 124, Bodmer 141 della Fondation Martin

Prendendo in considerazione i cinquantacinque volumi cartacei, si registra la presenza della decorazione miniata in ventinove di essi, ma va sottolineato che anche i restanti ventisei appaiono predisposti per la miniatura, sebbene non ne abbiano mai visto l'effettivo compimento[512]. Tralasciando i codici quattrocenteschi in lingua greca, va evidenziato anche che i volumi cartacei in lingua latina non esibiscono una decorazione particolarmente sontuosa, limitandosi nella pagina incipitaria a un'iniziale fitomorfa su fondo dorato – è il caso del ms. Royal 15 B V della British Library (tav. 15)[513] – oppure a un'unica iniziale in foglia d'oro decorata a bianchi girari (Parigi, Bibliothèque nationale de France, mss. Latin 4569A e Latin 7726, tavv. 38, 42)[514].

Nella quasi totalità degli incunaboli miniati e in un manoscritto (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8620, tav. 48)[515] il testo è introdotto, generalmente in corrispondenza della prima carta, da un capolettera in foglia d'oro, dal quale si diparte un fregio a bianchi girari, elemento che tende a svilupparsi lungo il margine interno della pagina e, talvolta, anche lungo quello superiore; nel *bas de page*, infine, spiccano le armi di Antonello Petrucci, spesso affiancate da putti reggistemma. La decorazione, dunque, appare più standardizzata e giocata su uno schema compositivo che si basa su tre semplici elementi: l'iniziale in foglia d'oro decorata a bianchi girari, un breve fregio dello stesso tipo, in alcuni casi avvolto attorno a un listello in foglia d'oro, e lo stemma.

Diversamente dai volumi cartacei, la maggioranza dei codici membranacei della collezione Petrucci presenta nella carta incipitaria un fregio decorato a bianchi girari o a motivi fitomorfi che corre lungo i quattro margini e che include sistematicamente le armi del committente[516] o prevede uno spazio vuoto riservato ad esse[517]. In un caso, la cornice a bianchi girari è ulteriormente arricchita

---

Bodmer; Strozzi 109 della Biblioteca Medicea Laurenziana; Add. 11994, Harley 4144 della British Library; a-IV-12, O-II-11 della Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial; M.389 della Pierpont Morgan Library; Canon. Gr. 108, D'Orville 9 della Bodleian Library; Grec 2558, Grec 3013, Latin 7953, Latin 7988, Latin 8362, NAL 502 della Bibliothèque nationale de France; 601, 929 della Biblioteca Casanatense; Holm D.121.a della Kungliga biblioteket; BH 287, BH 595, BH 596 della Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia.

[512] I volumi predisposti per la decorazione sono segnati Latin 6074, Latin 6120, Latin 6804, Latin 7838, Latin 7840, Latin 8690, Latin 8691, Latin 8692, Latin 8693, Latin 17150, D-5069, RES FOL-TE138-14, RES G-YC-487, RES G-YC-505, RES M-YC-725, RES-A-800 (1-5), RES-F-393, RES-J-17, RES-J-320, RES-J-1281, RES-R-968, RES-TC11-2, RES-X-826 (2), RES-YD-28, RES-Z-140 della Bibliothèque nationale de France; INC. 124 della Bibliothèque Mazarine.

[513] Cfr. scheda 12.

[514] Cfr. schede 33 e 37.

[515] Cfr. scheda 43.

[516] L'elenco include i mss. Ott.lat.1291 della Biblioteca Apostolica Vaticana; Bodmer 124 della Fondation Martin Bodmer; Add. 11994, Harley 4144 della British Library; a-IV-12, O-II-11 della Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial; Canon. Gr. 108 della Bodleian Library; Grec 3013, NAL 502 della Bibliothèque nationale de France; Holm D.121.a della Kungliga biblioteket; BH 287 della Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia. A questi va aggiunto il ms. M.389 della Pierpont Morgan Library, che verosimilmente accoglieva le armi Petrucci, poi celate da quelle del possessore successivo, Andrea Matteo III Acquaviva. Si segnalano, inoltre, tre codici, oggi alla Biblioteca Vaticana, in cui lo stemma Petrucci è accompagnato da un breve fregio a bianchi girari che si sviluppa dall'iniziale della pagina incipitaria: Ott.lat.1882, Ott.lat.2006, Reg.lat.1624 – gli ultimi due sono ulteriormente impreziositi dagli incipit in capitali in foglia d'oro.

[517] Si tratta dei mss. Latinus medii aevi 137 della Országos Széchényi Könyvtár; Bodmer 141 della Fondation Martin Bodmer; Latin 7953 della Bibliothèque nationale de France.; BH 595 della Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia.

da elementi formali propri della miniatura all'antica, come si osserva nel noto *Ovidio* di Cologny (Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124, tav. 8), la cui pagina d'incipit è impreziosita da raffinati profili in monocromo degli imperatori Marco Aurelio e Antonino Pio[518]. L'accostamento dello stemma Petrucci nel *bas de page* a tali rimandi all'antico e la presenza di un foglio color porpora a introduzione del testo parrebbero riflettere l'erudizione e gli interessi antiquari del committente.

Non meno significativa è l'illustrazione della *Naturalis Historia* della British Library (ms. Add. 11994), il cui testo è introdotto da una miniatura a piena pagina raffigurante Pegaso, le Muse e tre poeti sul monte Elicona con la città di Napoli sullo sfondo (c. 3v, tav. 13)[519]. Come si è detto, l'iconografia di Pegaso, verosimilmente da interpretare come un riferimento all'appartenenza di Antonello all'Accademia Pontaniana, ne mette in evidenza i legami con gli ambienti umanistici napoletani. In questo codice, la triplice ripetizione dello stemma Petrucci – disposto al di sotto della miniatura tabellare, al principio della prefazione e del primo libro, sempre all'interno di una cornice a bianchi girari – concorre a sottolineare lo *status* sociale del committente.

Anche il formato dei codici miniati con stemma chiarisce la funzione sociale che i libri del Segretario potrebbero aver avuto. La collezione libraria di Antonello Petrucci era verosimilmente ubicata nella sua dimora nobiliare di San Domenico Maggiore, secondo Luigi Volpicella, teatro delle cerimonie di ligio omaggio da parte della feudalità regnicola[520]. Non si può escludere che il Segretario sfoggiasse i manoscritti più pregiati, aperti sulle pagine d'incipit finemente decorate, nella sua biblioteca o in un ambiente della dimora che fungesse da studiolo. Dei quindici manoscritti membranacei decorati con stemma, tre sono volumi di formato in-quarto[521] e cinque in-folio[522]. La maggior parte di questi codici presenta sia illustrazioni legate al testo – il caso più significativo è il volume in-folio della *Naturalis Historia* di Londra (ms. Add. 11994)[523] – che decorazioni a bianchi girari. Mostrando questi splendidi volumi, è plausibile che Petrucci mirasse a evidenziare sia la sua attività da mecenate, sia anche la sua partecipazione a una delle principali forme della magnificenza coltivate da Ferrante e dalla corte aragonese e, dunque, il suo ruolo pubblico al fianco del sovrano e la posizione raggiunta tra le fila della nobiltà napoletana.

Non va dimenticato, inoltre, che il Segretario fu in possesso di numerosi incunaboli. Egli acquistò libri a stampa sin dalla loro prima apparizione sul mercato librario, facendovi anche apporre il proprio

[518] Cfr. scheda 7.
[519] Cfr. scheda 10.
[520] VOLPICELLA 1916, p. 399.
[521] Si tratta dei mss. Ott.lat.1882 della Biblioteca Apostolica Vaticana; O-II-11 della Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial; BH 287 della Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia.
[522] Si tratta dei mss. Ott.lat.1291 della Biblioteca Apostolica Vaticana; Bodmer 124 della Fondation Martin Bodmer; Add. 11994 della British Library; M.389 della Pierpont Morgan Library; Holm D.121.a della Kungliga biblioteket.
[523] Si ricordino anche l'*Ovidio* di Cologny (Cod. Bodmer 124), ricco di riferimenti antiquari, e l'*Arato* di New York (ms. M.389), arricchito dalle illustrazioni delle costellazioni.

stemma. Undici dei ventotto incunaboli della raccolta Petrucci, infatti, recano le insegne della sua famiglia sulla pagina d'incipit[524]. Si tratta di esemplari dalla decorazione piuttosto sobria, generalmente caratterizzata da un'iniziale a bianchi girari da cui si sviluppa un fregio, con lo stemma nel *bas de page*. L'interesse del Segretario verso i testi impressi, del resto, trova riscontro nella presenza di volumi a stampa sia nelle collezioni di re Ferrante, il quale arricchì la Biblioteca Reale di incunaboli – anche miniati – nell'ultimo quarto del Quattrocento, sia di nobili dell'*entourage* aragonese come Orso Orsini[525].

Gli incunaboli in cui sono state miniate le armi Petrucci contengono prevalentemente testi di autori classici, insieme ad opere di alcuni Padri della Chiesa, quali san Girolamo e sant'Agostino. Di quest'ultimo, in particolare, Petrucci possedeva l'*editio princeps* del *De civitate Dei* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-476, tav. 65), un volume in-folio impresso a Subiaco da Sweynheym e Pannartz nel giugno 1467[526]. Il Segretario fece apporre il suo stemma su altre due *editiones principes*, entrambe di formato in-quarto: le *Epistulæ ad familiares* di Cicerone (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-1984, tav. 89), impresse dagli stessi prototipografi a Roma nel 1467[527], e l'*Opera* di Orazio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-322, tav. 68), stampata da Filippo Cavagni da Lavagna a Milano nel febbraio 1476[528].

La maggior parte dei libri finora rintracciati ha perso la legatura originale, la quale tuttavia sopravvive in ventisette esemplari, esclusivamente manoscritti, di diversa cronologia, compreso il periodo rinascimentale. Le legature napoletane, indagate per la prima volta da Tammaro De Marinis alla metà del secolo scorso, erano realizzate su assi in legno e generalmente presentavano decorazioni geometriche con motivi a losanghe, cordami, interlazzi e rosette impressi a secco su pellami di varie cromie – castano, marrone, rossiccio o nero[529]. Esse erano completate da fermagli che, come nota De Marinis, furono quasi sempre strappati e di cui sopravvivono poche tracce[530].

È plausibile che il Segretario si sia rivolto, per la rilegatura dei suoi libri, a Baldassarre Scariglia, documentato come 'ligador de libres' a partire dal 1455[531]. Sebbene non siano pervenute fonti documentarie dirette attestanti un rapporto di clientela tra Petrucci e il legatore, De Marinis ha avanzato l'ipotesi che Scariglia possa aver rilegato la copia delle *Divinæ institutiones* di Lattanzio

[524] L'elenco comprende gli incunaboli segnati C-347, C-424, C-476, RES G-YC-322, RES G-YC-464, RES-E*-12, RES-R-240, RES-R-435, RES-S-108, RES-X-1055 (1), RES-Z-1984, tutti conservati presso la Bibliothèque nationale de France.
[525] SENATORE 2018a, pp. 1471-1472; ABBAMONTE 2023, pp. 543-545.
[526] Cfr. scheda 59.
[527] Cfr. scheda 83.
[528] Le dimensioni dell'esemplare parigino di questo incunabolo, originariamente di formato in-quarto, sono state ridotte all'attuale formato in-ottavo in seguito a un intervento di rifilatura. Cfr. scheda 62.
[529] Sulle legature napoletane, cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 165-174; DE MARINIS 1960, I, pp. 3-28; PINTO 2001; HERMANT 2017b, pp. 192-196.
[530] DE MARINIS 1960, I, p. 13.
[531] DE MARINIS 1947-1952, I, p. 165.

appartenuta ad Antonello (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 596), che tuttora conserva la legatura originale in pelle marrone decorata da interlazzi impressi a secco[532]. A sostegno di questa ipotesi, De Marinis cita una cedola della Tesoreria datata gennaio 1456 che attesta che Baldassarre Scariglia riscosse ventisei ducati per la rilegatura di quattordici volumi, tra i quali proprio un 'Lactancio'[533]. Considerato che l'esemplare appartenuto al Segretario, decorato a Firenze da Bartolomeo Varnucci, è databile al quinto decennio del Quattrocento, e che egli possedeva almeno altri cinque codici con legatura napoletana vergati e decorati a Firenze[534], è plausibile che si tratti del *Lattanzio* citato nella cedola, che risale al 1456. Ciò non esclude, in ogni caso, che Antonello Petrucci possa essersi rivolto a Scariglia per rilegare anche altri volumi che iniziò a raccogliere verosimilmente dalla fine degli anni '50 del Quattrocento.

Infine, il taglio dei volumi era destinato a ospitare il nome dell'autore, in alcuni casi affiancato dal *titulus*, in inchiostro scuro. Questa prassi è verosimilmente riconducibile alle esigenze organizzative di una collezione di dimensioni significative: la disposizione orizzontale dei volumi, con il taglio rivolto verso l'esterno degli scaffali, avrebbe infatti facilitato l'individuazione dei testi e ottimizzato la loro classificazione per autore o per ambito tematico[535].

L'esame complessivo dei volumi riconducibili alla biblioteca del Segretario consente di distinguere due tipologie di 'libro Petrucci'. La prima si configura come copia di rappresentanza, caratterizzata dal formato medio-grande e dalla scelta della pergamena come supporto privilegiato. La decorazione di questi volumi è quasi sempre costituita da una ricca cornice a bianchi girari accompagnata dallo stemma Petrucci e, talvolta, da motivi decorativi mutuati dal repertorio della miniatura all'antica. Sebbene questa classe comprenda prevalentemente manoscritti, essa include anche incunaboli cartacei di grande formato, arricchiti da iniziali a bianchi girari e dalle armi di famiglia.

La seconda tipologia è costituita da libri di studio e di consultazione, nei quali l'aspetto codicologico e l'apparato decorativo, qualora presente, rivelano un minore sfarzo. Ciononostante, il loro formato è di dimensioni medio-grandi[536]. L'ipotesi di una funzione d'uso strettamente legata allo studio per i volumi meno sontuosi è avvalorata dalla presenza, in alcuni di essi, di glosse al testo in minuscola umanistica, che potrebbero essere state apposte da Antonello Petrucci o da intellettuali del suo *entourage*. In tal senso assume un rilievo particolare un esemplare cartaceo in-folio della

[532] Cfr. scheda 55.
[533] DE MARINIS 1947-1952, I, p. 165, II, pp. 90, 240, n. 152.
[534] L'elenco include i mss. Latinus medii aevi 137 della Országos Széchényi Könyvtár; Bodmer 141 della Fondation Martin Bodmer; Latin 7988 della Bibliothèque nationale de France; 601 della Biblioteca Casanatense; BH 595 della Biblioteca Histórica dell'Università di Valencia.
[535] Sull'organizzazione della biblioteca Petrucci, si rimanda al capitolo 2.1.
[536] Petrucci possedeva solo cinque codici in formato in-sedicesimo, tutti esemplari greci databili tra il XII e il XIV secolo.

Naturalis Historia di Plinio il Vecchio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6804), ricco di note marginali[537]. Il codice esibisce la legatura originale in marocchino marrone con impressioni a secco, sebbene questa risulti oggi estremamente rovinata. Sul contropiatto anteriore, però, è ancora leggibile una nota manoscritta in capitali: "Est d(omi)ni Antonelli Pe(trutiis) secretarii et amicor(um)". Questa iscrizione, verosimilmente apposta dal Segretario stesso, rivela non solo la sua dedizione alla lettura attiva, ma anche un'adesione allo spirito umanistico di condivisione del sapere con altri intellettuali, forse i membri dell'Accademia Pontaniana[538]. L'iscrizione lascia infatti intendere che il libro, e probabilmente non solo questo, fosse a disposizione di una cerchia prossima al Petrucci.

Il binomio tra libri di apparato e di studio suggerisce la volontà di Antonello Petrucci di allinearsi alla Biblioteca Aragonese, la cui magnificenza, secondo i concetti espressi da Giovanni Pontano proprio nel trattato *De magnificentia*, aveva l'obiettivo di evidenziare la nobiltà d'animo dei sovrani[539]. Petrucci, dunque, segue il modello librario reale, procurandosi manoscritti di pregevole fattura e facendoli miniare da artisti attivi presso lo *scriptorium* di Castel Nuovo. Al tempo stesso, però, la politica di acquisizione dei volumi rivela un interesse prevalente per l'aspetto testuale rispetto a quello ornamentale. Come altri membri della nobiltà meridionale – si pensi a Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, che possedeva codici cartacei non decorati[540] – egli acquistò o commissionò manoscritti e libri a stampa soprattutto per il testo tradito, sebbene, evidentemente, non sottovalutasse il pregio del manufatto librario.

L'interesse prevalente per il contenuto si evince anche dal fatto che Petrucci utilizzava per lo studio personale volumi che erano stati predisposti per la miniatura, ma che non furono mai completati. Un caso emblematico è quello della *Naturalis Historia* sopracitata (ms. Latin 6804), il cui copista, da identificare con l'umanista aretino Francesco Griffolini[541], aveva lasciato lo spazio per i capilettera miniati, che però non furono eseguiti. Il fatto che ben ventisei volumi predisposti per la decorazione ne siano rimasti privi suggerisce che la fruizione attiva del testo fosse prioritaria rispetto al completamento della decorazione, forse per mancanza di possibilità economiche oppure, più probabilmente, per il più urgente interesse di Antonello Petrucci verso la lettura.

---

[537] Cfr. scheda 36.
[538] Si può ipotizzare lo stesso anche per Giovanni Antonio Petrucci, accademico pontaniano, il quale appose la nota di possesso "Io(hannii) Antonii Pe|trutij | et ami|cor(um)" sulla sua copia della prima metà dell'XI secolo dei *Carmina* e dell'*Ars poetica* di Orazio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1660).
[539] ABBAMONTE 2023, pp. 531-532.
[540] *Ivi*, pp. 540-542.
[541] KISS 2012b, pp. 218-219.

4. Catalogo

4.1. Introduzione al catalogo

Il modello catalografico di riferimento utilizzato per l'elaborazione delle schede è quello della collana *Manoscritti datati d'Italia*. Nel presente catalogo si è scelto di uniformare la struttura delle schede degli incunaboli a quella dei manoscritti, con l'unica eccezione della voce *Scrittura e mani*, riservata unicamente ai codici.

A fronte di una descrizione succinta degli aspetti materiali e paleografici, uno spazio maggiore è stato riservato, qualora presente, alla decorazione miniata, che è stata descritta in ogni sua componente. Si è deciso, inoltre, di dare conto di tutti i segni di possesso e di tutte le antiche segnature individuati, al fine di evidenziare in modo puntuale la storia di ogni volume.

Di seguito è illustrata la struttura della scheda.

Segnatura, data, autore e titolo

Si indicano la città e la sede di conservazione del volume, seguite dall'attuale segnatura. Le segnature contrassegnate dall'asterisco indicano i volumi dei quali non è stato possibile svolgere l'esame autoptico, generalmente perché individuati nelle fasi finali della ricerca. Completano la voce l'indicazione della data topica e di quella cronica, l'identificazione degli autori e delle opere, con la specifica delle carte in cui sono presenti, e il numero della tavola fotografica.

Descrizione materiale

Si specificano le caratteristiche materiali del volume: il supporto (se cartaceo, si descrivono le filigrane, le si identificano attraverso il repertorio di Briquet; per gli incunaboli, si indica il formato del volume); il numero delle carte, incluse quelle di guardia; la fascicolazione; eventuali carte bianche, restaurate o danneggiate; i richiami e la loro tipologia; lo specchio scrittorio; il numero delle righe e quello delle linee di scrittura; la tecnica di rigatura.

Scrittura e mani

Si identifica la tipologia grafica e si indica, dove possibile, il copista o le mani responsabili della trascrizione del testo. Se presente, si trascrive il *colophon*. Si specificano, infine, gli inchiostri utilizzati per i titoli e/o gli incipit in capitali.

Illustrazione e decorazione

Si descrive l'apparato decorativo del volume in ordine 'gerarchico' d'importanza, a partire dalle pagine d'incipit, per poi includere le iniziali istoriate, quelle abitate e, infine, quelle semplici. Si individua il miniatore responsabile della decorazione e si propone una datazione sulla base di confronti stilistici.

Storia

Partendo dalla presenza nella biblioteca di Antonello Petrucci o di uno dei suoi figli maggiori, si ricostruiscono i passaggi di proprietà del volume, sulla base della presenza di note di possesso, note di provenienza, *ex-libris* ed etichette. Al fine di evitare inutili ripetizioni, le vicende che hanno riguardato i volumi oggi conservati a Parigi e a Valencia sono ripercorse in dettaglio nelle prime schede e richiamate in forma sintetica in quelle successive.

Antiche segnature

Si riportano le segnature precedenti ed eventuali note manoscritte.

Legatura

Si descrive la legatura, indicandone la datazione, le dimensioni, la decorazione dei piatti, del dorso e dei tagli. Si segnala, inoltre, la presenza del nome dell'autore e/o del *titulus* lungo il taglio laterale.

Bibliografia

Si riporta la bibliografia relativa al volume in forma abbreviata e in ordine cronologico.

4.2. Manoscritti e libri a stampa di Antonello Petrucci

1. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Cod. latinus medii aevi 137*

1466, Firenze

Catullo, *Elegiæ* (cc. 1r-46r); Tibullo, *Elegiæ* (cc. 46v-85r)

Tav. 1

Descrizione materiale

Membr.; I + 85 + I (carta di guardia pergamenacea); ll. 26 (c. 20r); rigatura a secco[542].

Il codice fa parte di un set che include le *Elegiæ* di Properzio, tradite dal Cod. Bodmer 141 della Fondazione Martin Bodmer di Cologny[543].

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Giovan Pietro da Spoleto.

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta dall'iniziale in foglia d'oro *C*(*ui*), contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. 1r). Da esso si sviluppa un fregio dello stesso tipo abitato da una farfalla e due volatili che, aggrovigliandosi attorno a un listello in foglia d'oro, invade il margine interno e quello superiore della carta. Nel fregio del *bas de page* è una ghirlanda vuota, destinata ad ospitare lo stemma.

Un'altra iniziale in foglia d'oro, decorata a bianchi girari su fondo policromo a c. 46v; numerose iniziali a inchiostro blu.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore fiorentino. I bianchi girari che costituiscono il fregio appaiono privi di particolari elementi distintivi tali da consentirne l'attribuzione a una specifica bottega fiorentina.

Storia del manoscritto

Il codice fu realizzato a Firenze nel 1466 insieme al manoscritto contenente le *Elegiæ* di Properzio (Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 141), che reca il *colophon* firmato dal copista

[542] I dati codicologici sono tratti da DE MARINIS 1969b, I, pp. 31-32 e KISS 2012a, *passim*.
[543] Cfr. scheda 8.

Giovan Pietro da Spoleto. Come si evince dalla nota di provenienza “Secretario” (c. Ir), il volume fu poi acquistato da Antonello Petrucci, forse tramite Marino Tomacelli, ambasciatore aragonese a Firenze[544]. Petrucci, tuttavia, non fece miniare il proprio stemma all’interno dello scudo nella pagina d’incipit.

Il codice potrebbe essere identificato con la voce “Catullus et Tibullus, impergameno” dell’elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[545].

In seguito all’arresto del Segretario nel 1486, il volume fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte della Biblioteca Aragonese. L’itinerario seguito dal codice dopo la dispersione delle collezioni reali è ancora oscuro. A un certo punto, nella prima metà del XVI secolo, appartenne a un certo Jacopo Antonio, il quale appose a c. Ir la nota di possesso “Die XVIIII Maij MDXXVIIII | p(rese)ns liber mihi donat(us) fuit ab | ill(ustrissimo) D(omino) Indico Juvario meo discip(u)lo. | Jac(obu)s Antonius”. Probabilmente tra la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo, il manoscritto trovò collocazione nella raccolta libraria del collezionista ungherese Miklós Jankovich (1772-1846), raccolta che entrò a far parte della Biblioteca Nazionale di Budapest nel 1836 o nel 1846.

Antiche segnature

Sul contropiatto posteriore è la precedente segnatura “a li poeta” di epoca aragonese.

Legatura

Legatura napoletana (mm 242 × 154) in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); sui piatti, abbastanza rovinati, finiture perimetrali impresse a secco consistenti in motivi fitomorfi e geometrici.

Tagli dorati; sul taglio laterale sono i nomi degli autori: “CATULLUS PP TIBULLUS”.

Bibliografia

OMONT 1909, p. 465, n. 157; BARTONIEK 1940, pp. 119-120; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190, n. 157; DE MARINIS 1969b, I, pp. 31-32; KISS 2012a; KISS 2012b; BERTONE 2018, pp. 108, 211.

[544] KISS 2012a, pp. 252-253.
[545] Cfr. Inventario A, n. 157 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190).

2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb.lat.2287*

Post 1465, Napoli

Walter Burley, *De vita et moribus philosophorum* (cc. 1r-116r)

Tav. 2

Descrizione materiale

Membr.; I + 116 + I';1^{10-3}, 2-9^{12} 10^{16-3}; richiami verticali; ll. 21 (c. 53v)[546].

Scrittura e mani

Corsiva umanistica.

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto da due iniziali, *D*(*e*) e *T*(*ales*), a inchiostro blu. Nel *bas de page* un clipeo laureato, affiancato da *bullae* auree cigliate, incornicia lo stemma di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato – sormontato da un cimiero al capo d'aquila con svolazzi.

La decorazione è opera di un anonimo miniatore napoletano. Le armi araldiche non presentano elementi distintivi tali da consentirne la datazione e l'attribuzione a una specifica bottega napoletana.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, che fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. 1r).

Nonostante l'assenza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il volume sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca dei beni del Segretario nel 1486.

L'itinerario seguito dal manoscritto dopo la dispersione delle collezioni reali è ancora oscuro. In un momento imprecisato, il codice trovò collocazione nella raccolta libraria del cardinale Francesco Barberini (1597-1679) e, in quanto parte della collezione barberiniana, pervenne alla Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1902.

Antiche segnature

[546] I dati codicologici sono tratti dal facsimile digitale del manoscritto, disponibile all'indirizzo https://digi.vatlib.it/mss/detail/Barb.lat.2287?ling=it (ultima consultazione il 30 dicembre 2025).

Sul contropiatto anteriore sono due segnature apposte a penna da mani diverse, “2245.” e “XXXII.78”, e un’etichetta della Biblioteca Apostolica Vaticana con l’attuale segnatura.

Legatura

Legatura napoletana in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di fermagli metallici lungo il lato verticale del piatto anteriore e borchie lungo il lato verticale del piatto posteriore; sui piatti, finiture perimetrali impresse a secco consistenti in motivi fitomorfi e geometrici. Sul piatto posteriore è un’etichetta cartacea piuttosto rovinata, sulla quale si intravede una nota, verosimilmente il *titulus*.

Sul dorso, di restauro, sono un’etichetta cartacea con la cifra “78” e l’etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Bibliografia

Il codice è inedito.

3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1291

1460-1465, Firenze

Tito Livio, *Ab Urbe condita, Decas IV* (cc. 1r-176r)

Tav. 3

Descrizione materiale

Membr.; III + 178 + II' (cc. I, II' moderne cartacee; cc. II-III, I' pergamenacee coeve al manoscritto); 1-17^{10}, 18^{8}; bianche le cc. 176v-178; richiami verticali; mm 380 × 251 = 50 [230] 100 × 31 [140] 80, rr. 34 / ll. 34 (c. 31r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano (Piero Andrea di M. Iacopo da Imola?).

Illustrazione e decorazione

La pagina d'incipit (c. 1r) è incorniciata da un lussuoso fregio a bianchi girari su fondo policromo abitato da puttini, volatili e cervi, oltre a un leone e un falco che si avventano sulle carcasse delle loro prede. Un clipeo al centro del margine superiore ospita il mezzobusto scorciato dall'alto di un sovrano canuto, che si potrebbe forse identificare con Filippo V di Macedonia, protagonista delle prime due guerre macedoniche narrate da Tito Livio; lungo il margine esterno è un clipeo polilobato contenente il mezzobusto di un uomo barbuto raffigurato di tre quarti; agli angoli del *bas de page*, due formelle ospitano le effigi di due uomini in armatura, mentre al centro dieci putti reggono il lauro contenente le armi Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato. Nella stessa carta, l'iniziale in foglia d'oro *M*(*e*), decorata anch'essa a bianchi girari su fondo policromo, mostra il ritratto ideale di Tito Livio, rappresentato in abiti 'alla grecanica' con un volume aperto contenente la sua opera.

Ad apertura di ogni libro si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. 20r, 36r, 57v, 76r, 92r, 116v, 141r, 162v).

La decorazione è stata riconosciuta da Albinia De la Mare come opera di Francesco di Antonio del Chierico[547]. A supporto dell'attribuzione, si consideri il frontespizio della terza Decade dell'*Ab Urbe condita* conservata a Holkham Hall (ms. 350, c. 2r), manoscritto miniato, secondo Suzanne Reynolds,

[547] DE LA MARE 1976, p. 243, nota 47.

da Francesco di Antonio intorno al 1455-1460[548]. Come nel codice di Petrucci, qui i bianchi girari si snodano, sinuosi e intricati, attorno a due listelli in foglia d'oro su un fondo caratterizzato da una tavolozza cromatica tenue, basata sui toni del blu, del rosa e del verde. Il fregio accoglie una serie di clipei e formelle polilobate contenenti i mezzibusti di diversi personaggi, i cui tratti somatici sono ben confrontabili con le figure raffigurate nella pagina d'incipit del manoscritto appartenuto al Segretario. Questo raffronto evidenzia i tratti realistici ed espressivi dei visi e una notevole maestria nello scorcio, come si osserva nei volti del sovrano del ms. Ott.lat.1291 e dell'angelo del ms. 350, entrambi scorciati dall'alto nel margine superiore. Anche i puttini mostrano una evidente affinità stilistica, specialmente nel dinamismo dei corpi muscolosi, ulteriormente accentuato dall'uso del chiaroscuro.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata al 1460-1465.

Storia del manoscritto

L'analisi dell'apparato decorativo rivela che il codice fu confezionato a Firenze nella prima metà degli anni '60 del Quattrocento. Il volume fu poi acquistato da Antonello Petrucci, il quale fece apporre le proprie armi araldiche nel margine inferiore della pagina d'incipit. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Quarta deca Livii" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[549].

In seguito all'arresto del Segretario nel 1486, il manoscritto fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte della Biblioteca Aragonese. Tra il 1502 e il 1504 il codice, insieme con altri volumi delle collezioni reali, fu venduto da Federico III d'Aragona, ultimo sovrano aragonese di Napoli (1496-1501), al cardinale Georges d'Amboise (1460-1510), arcivescovo di Rouen, che custodiva la propria raccolta libraria nel Castello di Gaillon[550]. Alla morte del cardinale, la sua biblioteca passò in legato al nipote, il cardinale Georges II d'Amboise, il quale conservò il manoscritto fino al 1550, anno della sua morte[551].

In un momento imprecisato tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, il volume appartenne al bibliofilo Paul Pétau (1568-1614), che trasmise la propria collezione libraria al figlio Alexandre, che vendette la biblioteca paterna, compreso questo codice, alla regina Cristina di Svezia (1626-1689) nel

[548] Sul manoscritto, cfr. REYNOLDS 2015, pp. 234-236.
[549] Cfr. Inventario A, n. 23 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188).
[550] Il manoscritto figura nell'inventario di Gaillon del 1508, alla voce "Titi Livii *De bello Macedonico secundo*, couvert de cuyr rouge a fermaus de laton". Il testo è edito da LAFFITTE 2017b, p. 266, n. 112.
[551] Il codice potrebbe essere identificato con la voce "Idem [Titus Livius] *De bello Macedonico*" dell'inventario di Gaillon del 1550. Il testo è edito da *Ivi*, p. 268, n. 159.

1650[552]. Sul terzo foglio di guardia anteriore, infatti, è l'*ex-libris* "Ex Bibliotheca Serenissima Reginae | Num. 297".

Nel 1690 il manoscritto fu acquistato, insieme con la raccolta libraria della regina, da papa Alessandro VIII (1689-1691), al secolo Pietro Ottoboni. In quanto parte della collezione libraria del pontefice, il codice trovò collocazione nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. IIv sono una nota a penna di una mano del XVI secolo, "Titi Livii de bello Macedonico", e la segnatura pregressa "297", riferibile alla raccolta libraria della regina Cristina di Svezia.

A c. IIIr sono le segnature pregresse apposte a penna: "O.17.", riferibile alla biblioteca di Paul Pétau[553]; "J. 3. 61.", verosimilmente apposta da Francesco Bianchini, bibliotecario del cardinale Ottoboni; la nota "Optimi Caracteris cum Pictura, et auro to: 2. | H.IV. 16. E 17"; l'attuale segnatura "1291." in inchiostro nero e "1291. Ottob." in inchiostro blu.

A c. IIIv è la segnatura "Bib: Ott. n. 1291.", apposta a penna.

A c. I'r è la precedente segnatura "a li storigi n(umer)o XVI" di epoca aragonese.

Legatura

Legatura della seconda metà del XIX secolo (mm 399 × 260) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, finiture perimetrali impresse in oro.

Sul dorso, stemma di papa Pio IX (1846-1878) impresso in oro sul primo riquadro; attuale segnatura impressa in oro sul secondo e sul terzo riquadro: "OTT. | 1291"; gli altri riquadri sono decorati da un mazzo di fiori stilizzato; sul settimo riquadro è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli con tracce di doratura; sul taglio laterale sono il nome dell'autore e il *titulus*: "TITI L(IVII) DE BELLO MACED(ONICO)".

Bibliografia

OMONT 1909, p. 460, n. 23; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188, n. 23; DE LA MARE 1971, p. 184; FOHLEN *ET ALII* 1971, pp. 195-196, n. 3 (scheda di E. Pellegrin); DE LA MARE 1976, p. 243; PELLEGRIN *ET ALII* 1975-2022, II.1, p. 24; DE LA MARE 1985, pp. 438, 549-550, 562; GARZELLI 1985a, fig. 370; DE LA MARE 1986, p. 91, nota 46; REEVE 1986, p. 164; REEVE

[552] *Ivi*, p. 271.
[553] FOHLEN *ET ALII* 1971, p. 196, n. 3.

1987, p. 155; REYNOLDS 2015, p. 235; LAFFITTE 2017b, p. 266, n. 112, p. 268, n. 159, p. 271; MURANO 2024, p. 33; PERROTTA 2025, pp. 42, nota 7, 44, nota 21.

4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1882

1468-1471, Roma e Napoli

Aristotele, *Politica* tradotta da Leonardo Bruni (cc. 1r-143r)

Tav. 4

Descrizione materiale

Membr.; II + 144 + I' (cc. I, I' moderne cartacee; c. II pergamenacea coeva al manoscritto); 1-18^{8}; richiami orizzontali; mm 325 × 206 = 35 [200] 90 × 35 [111] 60, rr. 31 / ll. 32 (c. 9r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Petreio, il quale sottoscrive il *colophon* a c. 143r in inchiostro rosso: "Petreius infortunatus scripsit".

Semigotica di una seconda mano che trascrive un documento riguardante l'invio a Firenze, in qualità di ambasciatore, di un segretario di Alfonso il Magnanimo, la cui identità non è specificata (cc. 144r-v)[554]; minuscola cancelleresca della stessa mano che copia un breve brano dello Pseudo-Seneca a c. 144v.

Illustrazione e decorazione

Il testo si apre con l'iniziale *I*(*nter*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. 1r). Dal riquadro si sviluppa un fregio a bianchi girari che invade il margine interno della carta. All'apice della bordura, seduto su un fiore, è una figura in abito viola e cappuccio bianco a punta intenta a suonare un flauto. Nel *bas de page*, all'interno di un cerchio in foglia d'oro ornato da motivi floreali e bottoni aurei, è un puttino che regge uno scudo contenente le armi di Antonello Petrucci – un'aquila a volo spiegato su fondo oro.

Ad apertura di ogni libro si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. 2r, 15r, 36v, 57r, 77r, 102v, 112v, 134v).

Nella decorazione si riconosce lo stile del Maestro di Isabella di Chiaromonte, in particolare nelle caratteristiche fisiognomiche e stilistiche del puttino reggistemma, tra cui i piccoli occhi neri e i capelli ambrati, come anche nell'utilizzo del chiaroscuro per donare tridimensionalità al corpo modellato a risparmio e nelle lumeggiature dorate sulle ali. Si osservi, inoltre, la figura intenta a suonare il flauto sulla sommità della bordura a bianchi girari, un soggetto che si ritrova, in diverse

[554] Per la trascrizione del documento e una breve analisi, cfr. BIANCA 1986, pp. 272-275.

varianti, anche in alcune carte incipitarie di manoscritti miniati dall'anonimo artista nel terzo quarto del Quattrocento. Si pensi ai putti musicanti delle *Epistulæ* dello Pseudo-Falaride tradotte da Francesco Accolti (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 767)[555], delle *Elegantiarum latinæ linguæ* di Lorenzo Valla (Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', ms. V.D.57)[556] e della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb.lat.983)[557], in cui il puttino musicante indossa un cappuccio molto simile al copricapo di quello nel codice di Petrucci.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata intorno al 1469-1475.

Storia del manoscritto

Il codice fu confezionato e vergato a Roma tra il 1468 e il 1471 dall'accademico pomponiano Petreio, durante la sua prigionia a Castel Sant'Angelo[558] per aver preso parte alla cospirazione contro papa Pio II (1464-1471)[559]. Il manoscritto fu poi acquistato da Antonello Petrucci, come suggeriscono le armi del Segretario miniate a Napoli nella pagina d'incipit.

In seguito all'arresto di Petrucci nel 1486, il manoscritto fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte della Biblioteca Aragonese, condividendone poi il destino di precoce dispersione. Nel corso del XVI secolo il volume entrò prima in possesso dell'umanista Angelo Colocci (1474-1549), poi trovò collocazione nella biblioteca di papa Marcello II, al secolo Marcello Cervini (1501-1555).

Dopo la morte del papa, il volume giunse molto probabilmente nella raccolta libraria del cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585), che fu poi acquistata dal cardinale Ascanio Colonna (1560-1608). Il 16 agosto 1611 tale collezione libraria, compreso questo codice, fu acquistata da Giovanni Angelo d'Altemps, duca di Gallese (1587-1620), come testimonia l'*ex-libris* apposto sulla seconda carta di guardia anteriore: "Ex Bibliotheca Ducum ad Altaemps".

---

[555] Sul codice, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000971459706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Cataleg (ultima consultazione il 1° dicembre 2025).

[556] Sul manoscritto, cfr. la scheda di I. Bifulco, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/1844093?monocampo=Ms._V.D.57&n=v&monocampo%3Atipo=OR&__id=generated_id_1317&info_cat_s%5B%5D=Scheda+di+prima+mano&biblioteca_s%5B%5D=Napoli%2C+Biblioteca+nazionale+Vittorio+Emanuele+III&fondo_s%5B%5D=Biblioteca+nazionale+Vittorio+Emanuele+III%7C%7CNapoli%7C%7CNazionale& (ultima consultazione il 23 febbraio 2026).

[557] Il facsimile digitale del codice è disponibile a questo indirizzo: https://opac.vatlib.it/mss/detail/Urb.lat.983?ling=it (ultima consultazione il 1° dicembre 2025), con bibliografia precedente.

[558] BIANCA 1986, p. 266.

[559] Su Petreio, cfr. CAMPANA 1982; BIANCA 1986, p. 262, nota 24, con bibliografia precedente.

Il manoscritto, insieme ad altri della raccolta libraria di Altemps, fu venduto a papa Alessandro VIII (1689-1691), al secolo Pietro Ottoboni, per poi entrare a far parte della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Antiche segnature

A c. IIr sono una nota di una mano del XV secolo, “Politica Aristotelis traducta per Leonardus Aretinus”; le segnature pregresse apposte a penna: “S. g. 306”, depennata da un tratto, e “G.VI.6”; l’attuale segnatura, “1882” in inchiostro nero e “1882. Ottob.” in inchiostro blu.

Legatura

Legatura della seconda metà del XIX secolo (mm 340 × 217) in mezza pelle e carta marmorizzata su piatti in cartone.

Sul dorso, stemma di papa Pio IX (1846-1878) impresso in oro sul primo riquadro; attuale segnatura impressa in oro sul secondo e sul terzo riquadro: “OTT. | 1882”; gli altri riquadri sono decorati da fiori stilizzati; sul sesto riquadro è l’etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura. Si segnalano fori di tarlo.

Tagli dorati.

Bibliografia

FOSSIER 1979, p. 440, n. 411; BIANCA 1986, pp. 261-262, 266-275; BIANCHI 1990, p. 274, nota 14; GALLO 1993, p. 126; HANKINS 1997, p. 191, n. 2600; BERNARDI 2008, p. 65; VECCHIA 2012, p. 53; BERNARDI 2014, p. 117; CARDINALI 2022, pp. 261, nota 8.

5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.2006

1465, Napoli

Eutropio, *Historia romana* (cc. IIv, 1r-148v)

Tav. 5

Descrizione materiale

Membr.; II + 148 + II' (cc. I, II' moderne cartacee; cc. II, I' pergamenacee coeve al manoscritto); 1-14^{10}, 15^{8}; richiami alfabetici; mm 253 × 170 = 30 [163] 60 × 18 [112] 40, rr. 23 / ll. 23 (c. 36r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Giovan Marco Cinico, il quale sottoscrive il *colophon* a c. 148v in capitali blu: "IOANNES MARCVS PETRI STROZAE FLORENTINI DISCIPVLVS PARMAE ORIVNDVS MECENATI SVO TRANQVILLE TRANSCRIPSIT. Anno salutis 1465 Neapoli".

Titolo in capitali in foglia d'oro (c. 1v); incipit in capitali alternate in foglia d'oro e blu (c. 2r).

Illustrazione e decorazione

Il testo si apre con l'iniziale *P*(*rimus*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. 1r). Dal riquadro si sviluppa un fregio a bianchi girari che, aggrovigliandosi attorno a un listello in foglia d'oro terminante in bottoni aurei cigliati, invade il margine interno della carta e parte di quello superiore. Nel *bas de page*, due puttini, circondati da grafismi delineati a penna con bottoni aurei cigliati, reggono un clipeo laureato con lo stemma – poi abraso – di Antonello Petrucci, sotto il quale si dispiega un cartiglio con la formula classicheggiante "VIVE DIVE M(A)ECENAS:".

L'incipit di ogni libro è evidenziato da un'iniziale in foglia d'oro, decorata a bianchi girari su fondo policromo, dalla quale si dipana un breve fregio a bianchi girari (cc. 12v, 24r, 34v, 46v, 52v, 64r, 75v, 83v, 93v, 101v, 107v, 112r, 116v, 123r, 131r, 140v); numerose iniziali in foglia d'oro di modulo minore.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un collaboratore di Cola Rapicano. I putti reggistemma nel margine inferiore sono piuttosto vicini a quelli ascrivibili a Cola Rapicano e alla sua bottega, soprattutto per la loro posizione sgambettante e per la corporatura messa in risalto da leggeri tratti a penna, come si vede in un lavoro successivo di Cola, le *Elegantiarum latinæ linguæ* di Lorenzo

Valla (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 408, c. 45r), decorate intorno al 1473-1474[560].

In base ai confronti proposti, la decorazione può essere datata al 1465-1470.

Storia del manoscritto

Come apprendiamo dal *colophon*, il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1465 su commissione di Antonello Petrucci, le cui armi campeggiano nel margine inferiore di c. 1r. Tuttavia, nello scudo è visibile solo il contorno dell'aquila, segno della *damnatio memoriae* che investì il Segretario dopo il suo arresto[561]. Nel 1486, infatti, il volume fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte della Biblioteca Aragonese.

L'itinerario seguito dal codice dopo la dispersione delle collezioni reali è ancora oscuro. A un certo punto, probabilmente verso la fine del XVII secolo, il manoscritto trovò collocazione nella biblioteca di papa Alessandro VIII (1689-1691), al secolo Pietro Ottoboni. In quanto parte della collezione ottoboniana, il codice giunse infine nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della Biblioteca Apostolica Vaticana con l'attuale segnatura.

A c. Ir sono due antiche segnature apposte a penna: "J. 4. 62.", verosimilmente vergata da Francesco Bianchini, custode della Biblioteca Ottoboniana[562], e "S. VI 16 12.", entrambe sbarrate.

A c. IIr sono le antiche segnature apposte a penna dalla stessa mano di c. Ir: "C. 81.", sbarrata da un tratto a penna, e "S.VI 12.". Al di sotto è la nota manoscritta "In novo indice mss. Codicum Othobonianorum 1206".

Legatura

Legatura moderna (mm 258 × 172) in pelle di vitello su piatti in cartone; sul piatto anteriore è la segnatura precedente "62", apposta a penna.

---

[560] Sul manoscritto, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 550-551, n. 16 (scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e G. Toscano).

[561] Un'azione analoga è ravvisabile nel *colophon* (c. 148v). Sotto il termine 'Mecenati', infatti, la pergamena appare abrasa, come se fosse stata cancellata una parola (MERCATI 1938, p. 291; PELLEGRIN *ET ALII* 1975-2022, I, p. 741). Considerato il modulo lievemente più grande delle lettere che compongono la parola 'Mecenati' rispetto alle altre e la presenza di forcellature all'estremità delle aste, si potrebbe ipotizzare che Antonello Petrucci fosse citato esplicitamente, come accade anche in altri codici vergati da Giovan Marco Cinico per il Segretario. Per questi manoscritti, cfr. le schede 9 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 109), 13 (Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. a-IV-12), 15 (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.389), 52 (Stoccolma, Kungliga biblioteket, ms. Holm D.121.a).

[562] PELLEGRIN *ET ALII* 1975-2022, I, p. 741.

Sul dorso, attuale segnatura, nome dell'autore e *titulus* in inchiostro marrone: "Ott. 62 2006 Eutropii Historia Manuscrip(ti)".

Tagli dorati; sul taglio laterale e su quello superiore è il nome dell'autore: "EUTROPIUS". Sul taglio superiore il nome è stato aggiunto da una mano moderna.

Bibliografia

BETHMANN 1874, p. 368; MERCATI 1938, p. 291; DE MARINIS 1947-1952, I, p. 46, n. 3; KRISTELLER 1963-1997, II, p. 420; DE MARINIS 1969b, I, p. 234; PELLEGRIN *ET ALII* 1975-2022, I, p. 741; DE LA MARE 1976, p. 243, nota 42; FOHLEN 1998, pp. 242, 261; MORTENSEN 1999-2000, p. 193, n. 173; BIANCA 2008, pp. 142-143; FARENGA – MODIGLIANI 2009, pp. 70-71; RUGGIERO 2009, p. 182, n. 4; BARRETO 2019, p. 201; MONTALTO 2022, p. 99, n. 17; MARSICO – REGOLIOSI 2024, p. 130; PERROTTA 2025, p. 42.

6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Reg.lat.1624

1465-1470, Napoli

Baldassarre Offeriano, *Commentaria in Ciceronis paradoxa* (cc. 1r-128r)

Tav. 6

Descrizione materiale

Membr.; I + 128 + I' (carte di guardia moderne cartacee); 1-12[10], 13[8]; richiami verticali; mm 218 × 134 = 18 [130] 70 × 19 [77] 38, rr. 24 / ll. 23 (c. 27r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano (Giovan Marco Cinico?)[563].

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta dall'iniziale *C*(*onstitueram*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. 1r). Da esso si dipana un fregio a bianchi girari con bottoni aurei cigliati, abitato da un puttino e un pavone. Nel *bas de page* due puttini, circondati da racemi delineati a penna con fiori e foglie dorati, reggono lo stemma di Antonello Petrucci – un'aquila nera, in questo caso rostrata, a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato.

Sono presenti numerose iniziali di modulo minore in foglia d'oro su riquadri bicromi decorati da grafismi in argento.

La decorazione può essere riconosciuta come opera della bottega di Cola Rapicano. L' iniziale *C*(*onstitueram*), in particolare, è attribuibile allo stesso Cola, come si evince dai tratti somatici del putto arrampicato nel fregio: il volto arrotondato e gli occhi sporgenti costituiscono caratteristiche inequivocabili del suo stile, insieme alla muscolatura accennata dal chiaroscuro. Si noti, inoltre, la cura dei dettagli naturalistici nella resa del piumaggio del pavone, tratti decorativi che trovano riscontro anche in altri codici decorati da Cola tra l'ottavo e il nono decennio del Quattrocento, quali le *Metamorfosi* e i *Fasti* di Ovidio (Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124, c. 2r)[564], volume appartenuto ad Antonello Petrucci, e lo *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais

[563] Rispetto alla minuscola del copista parmense, però, la conformazione della minuscola del ms. Reg.lat.1624 appare più allungata; le aste ascendenti delle lettere non sono sormontate da *empattement*, elemento grafico frequentemente adottato dal Cinico; la *Q* è presente sia nella forma tipica utilizzata dal Cinico, caratterizzata dal tratto obliquo che discende al di sotto della linea di base, sia in altre varianti, nelle quali il tratto discendente origina dal centro della lettera assumendo una forma ondulata. In alcuni casi, il tratto discendente si scompone in due tratti, il primo discendente verso sinistra, il secondo che, partendo dall'estremità di quest'ultimo, si volge sinuoso verso destra.

[564] Cfr. scheda 7.

(Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 393, c. 3r)[565]. I bianchi girari, sinuosamente intrecciati e terminanti in fiori polilobati, sono molto vicini a quelli del *De re uxoria* di Francesco Barbaro (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 720), codice ornato da Cola Rapicano nel 1472[566].

I puttini reggistemma nel *bas de page*, invece, sono verosimilmente attribuibili a un aiuto vicino ai modi del giovane Cristoforo Majorana, il quale si formò nella bottega di Cola negli anni '70 del Quattrocento. I corpi, modellati a risparmio, si presentano sinuosi e definiti da un tratto marcato, mentre la muscolatura è evidenziata da leggere ombreggiature; i visi, tondi ed eleganti, mostrano palpebre accentuate, nasi dritti e bocche piccole. Tali caratteristiche sono ricollegabili alla produzione successiva di Majorana, in particolare a un manoscritto per Alfonso, duca di Calabria, contenente i trattati *De principe*, *De obœdientia* e il *Charon* di Giovanni Pontano (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb.lat.225), risalente al 1475 circa[567]. Si osservi, infatti, la somiglianza tra gli angeli reggistemma del codice di Petrucci e i putti della prima delle tre antiporte purpuree (c. 1v), soprattutto nelle corporature longilinee e nei lineamenti somatici delicati e raffinati.

In base ai confronti proposti, la decorazione può essere datata al 1465-1470.

Storia del manoscritto

Il codice, molto verosimilmente la copia di presentazione che Baldassarre Offeriano offrì e dedicò al "clarissimum virum" Antonello Petrucci (c. 1r)[568], fu realizzato a Napoli nella seconda metà degli anni '60 del Quattrocento, come si evince dall'analisi dell'apparato decorativo. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con il "Comentum Baldassaris in Paradoxa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[569].

In seguito all'arresto del Segretario nel 1486, il volume fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte della Biblioteca Aragonese, condividendone poi il destino di precoce dispersione. Con la discesa

---

[565] Sul codice, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000973859706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&adaptor=Local%20Search%20Engine&lang=ca (ultima consultazione il 1° dicembre 2025).

[566] Sul manoscritto, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000958019706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&adaptor=Local%20Search%20Engine (ultima consultazione il 1° dicembre 2025).

[567] Sul codice, cfr. D'URSO 2019, p. 105; ORIANI 2024, pp. 211-216, n. 8.

[568] RUGGIERO 2009, p. 188, nota 40.

[569] Cfr. Inventario A, n. 46 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188).

in Italia di Carlo VIII, re di Francia, nel 1495, il manoscritto fu trasportato nel Castello di Amboise, residenza del sovrano, insieme agli altri volumi delle collezioni reali trafugati a Napoli.

L'itinerario seguito dal codice fino alla prima metà del XVI secolo è ancora oscuro. Dal 1564 il volume appartenne all'avvocato e bibliofilo Pierre Daniel (1530-1603), per poi entrare in possesso del bibliofilo Paul Pétau (1568-1614), come testimonia l'*ex-libris* "Ex libb. Paul Petavius Aurelii 1564" apposto sulla pagina d'incipit[570].

Pétau lasciò in legato la sua collezione libraria al figlio Alexandre, il quale vendette la biblioteca paterna, compreso questo codice, alla regina Cristina di Svezia (1626-1689) nel 1650.

Nel 1690 il manoscritto fu acquistato, insieme con la raccolta libraria della regina, da papa Alessandro VIII (1689-1691), al secolo Pietro Ottoboni. In quanto parte della collezione libraria del pontefice, il codice trovò collocazione nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono la segnatura pregressa "1782", apposta a penna e sbarrata; l'attuale segnatura "1624r", apposta a penna da una mano successiva; l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. Ir è l'antica segnatura "X.39", riferibile alla biblioteca di Paul Pétau.

A c. 128r è la segnatura pregressa "A IIIIXXIIIV", relativa al passaggio del codice nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura moderna (mm 225 × 147) in pelle di vitello su piatti in cartone.

Sul dorso, nome dell'autore e *titulus* annotati a penna: "Balthasaris […] sivani […] paradoxa T. Ciceronis Comment. M.S."; l'attuale segnatura, "1624", in inchiostro più scuro; la lettera "R.", apposta a matita azzurra; la segnatura pregressa "1782", sbarrata a penna; l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura che copre un'altra annotazione a penna.

Tagli blu.

Bibliografia

OMONT 1909, p. 461, n. 46; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188, n. 46; DE MARINIS 1969b, I, pp. 238-240; FOHLEN *ET ALII* 1971, p. 197, nota 3; BIGNAMI ODIER 1973, p. 588, nota 2;

[570] Sembra che "Paul Petavius" sia stato sovrascritto a "Pierre Daniel" (DE MARINIS 1969b, I, p. 239).

MILLER 1985; ROMMICK 1990, p. 130, n. 93; RUGGIERO 2009, p. 188, nota 40; CARUSO 2016, p. 129, nota 2; MARSICO – REGOLIOSI 2024, p. 130; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

7. Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124*

1475 c., Napoli

Ovidio, *Metamorfosi* (cc. 2r-218v), *Fasti* (cc. 220r-294r)

Tavv. 7-8

Descrizione materiale

Membr.; II + 294 + II' (carte di guardia moderne cartacee); 1^{1}, 2-27^{8}, 28^{10}, 29-37^{8}, 38^{3}; richiami verticali e orizzontali; ll. 31 (cc. 1r-218r), ll. 35 (cc. 220r-294r); rigatura a secco[571].

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Ippolito Lunense, il quale sottoscrive la dedica ad Antonello Petrucci a c. 1v in capitali dorate: "NVMINI SVO ILLVSTRISSIMO ET PRAECELLENTI DOMINO ANTONELLO AVERSANO FERDINANDAE MAIESTATIS SECRETARIO MAX(IMO) HIPPOLYTVS LVNENSIS EIDEM EX ANIMO DICATVS OPTIMA TEMPORA ET PERPETVOS DIES OPTAT".

Incipit in capitali dorate, blu e rosse (c. 2r).

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta da un foglio purpureo decorato da una corona bicroma, rosa e verde, contenente alcuni versi tratti dai *Tristia* (I, 7, vv. 35-40) di Ovidio in capitali dorate (c. 1v).

La pagina d'incipit (c. 2r) è incorniciata da un lussuoso fregio a bianchi girari su fondo policromo, interrotto da un ornato a racemi che divide a metà la bordura nel margine inferiore. La cornice è abitata da puttini e alcuni volatili, tra i quali un pavone, due pappagallini e un merlo, ed è completata da due clipei contenenti ritratti in monocromo ispirati alle monete antiche (tavv. 9-10). Lungo il margine interno è l'effigie dell'imperatore Marco Aurelio (161-180), mentre nel margine opposto, collocato in un clipeo lievemente più grande, è il profilo laureato dell'imperatore Antonino Pio (138-161).

Nel *bas de page*, circondato da quattro cornucopie e retto da tre puttini, è lo stemma lievemente abraso di Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato. Nella stessa carta, l'iniziale in foglia d'oro *I*(*n*) è contenuta in un riquadro blu decorato a bianchi girari.

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. 16r, 31r, 44r, 58v, 71r, 84r, 100r, 115v, 129v, 143r, 158r, 169r,

[571] I dati codicologici sono tratti da PELLEGRIN 1982, pp. 252-253 e dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://www.e-codices.ch/it/fmb/cb-0124/2r (ultima consultazione il 23 marzo 2025).

186v, 202v, 220r, 230v, 243r, 255v, 269r, 279v, 292r); numerose iniziali in foglia d'oro di modulo minore su fondo policromo.

La decorazione è stata riconosciuta da Sylviane Messerli come opera di Cola Rapicano[572]. L'analisi dei puttini che abitano la cornice miniata ad apertura del testo lo dimostra chiaramente: il motivo dei putti raffigurati in pose dinamiche e accostati a cornucopie ricche di frutti, infatti, è rintracciabile anche in altri codici miniati da Cola Rapicano per la Biblioteca Reale di Napoli intorno al 1473-1474.

Si vedano, in particolare, le *Elegantiarum latinæ linguæ* di Lorenzo Valla (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 408)[573], che a c. 45r ospitano lo stemma coronato d'Aragona circondato da cornucopie rette da quattro puttini sgambettanti, e la *Institutio oratoria* di Quintiliano (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 692)[574], nella cui pagina d'incipit (c. 2r) gli angioletti sono raffigurati a cavalcioni delle cornucopie che incorniciano le armi aragonesi. Si rivela utile anche il confronto con la *Geographia* di Strabone della Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Ott.lat.1448), miniato da Cola Rapicano nel 1474[575]. Nel fregio della pagina incipitaria ritorna il motivo dei puttini e delle cornucopie, questa volta disposti intorno all'impresa aragonese del trono infuocato.

Il dinamismo dei putti, gli occhi tondi e sporgenti, i volti arrotondati, i capelli biondi e la definizione delle strutture addominali – tutti elementi formali rilevabili nei manoscritti citati poc'anzi – spingono a retrodatare intorno al 1475 l'*Ovidio* di Cologny, che gli studi avevano precedentemente collocato intorno al 1480[576].

Storia del manoscritto

Il codice fu realizzato a Napoli intorno al 1475, come si evince dall'analisi dell'apparato decorativo, su commissione di Antonello Petrucci, che fece apporre il proprio stemma sulla pagina d'incipit (c. 2r).

Nonostante la perdita della legatura originale e l'assenza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il codice sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca dei beni del Segretario nel 1486.

---

[572] La scheda di S. Messerli è consultabile all'indirizzo https://www.e-codices.ch/it/searchresult/list/one/fmb/cb-0124 (ultima consultazione il 18 luglio 2025).
[573] Sul manoscritto, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 550-551, n. 16 (scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e G. Toscano).
[574] Sul manoscritto, cfr. *Ivi*, pp. 560-561, n. 20 (scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e G. Toscano).
[575] LAZZI 2000b, p. 38. Sul codice, cfr. anche PUTATURO MURANO 1997, p. 24.
[576] HERBERT 1911, p. 289; WARNER 1920, p. 198, n. 87; DE MARINIS 1969b, I, p. 240; PELLEGRIN 1982, p. 252; GIMENO BLAY 2023, pp. 67-68, n. 7.

Dopo la dispersione delle collezioni reali, il manoscritto è segnalato nella biblioteca di Luigi Serra di Cassano (1746-1825), IV duca di Cassano, fino al 1828, quando la sua collezione libraria venne messa in vendita a Londra.

Il codice appartenne in seguito a diversi bibliofili: Edward Craven Hawtrey (1789-1862), prevosto dell'Eton College, fino al 1853; William Stuart di Tempsford (1789-1874) fino al 1895, il quale fece apporre sul contropiatto anteriore tre etichette con impressi un leone dorato e il motto "Nobilis ira", un castello e l'iscrizione "Tempsford Hall Library"; Charles Fairfax Murray (1849-1919) fino al 1906, quando il volume fu comprato da Charles W. Dyson Perrins (1864-1958) per 200 sterline[577]. Sul contropiatto anteriore, infatti, è l'*ex-libris* di Dyson Perrins.

Nel dicembre 1958, il manoscritto fu acquistato da Martin Bodmer (1899-1971) tramite il libraio e antiquario H.P. Kraus di New York. Il volume, infine, entrò a far parte della Fondazione Martin Bodmer, dove tuttora è conservato.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è un'etichetta cartacea con la segnatura precedente "87", riferibile alla biblioteca di Dyson Perrins.

Sul contropiatto posteriore è un'etichetta cartacea con la segnatura precedente "103", sempre dalla collezione Dyson Perrins.

Legatura

Legatura moderna (mm 393 × 265) in marocchino rosso con ornamentazioni impresse in oro consistenti in elementi floreali e filetti intrecciati.

Sul dorso, nome dell'autore, *tituli* e datazione impressi in oro insieme a filetti ed elementi floreali intrecciati: "PUBLII OVIDII NASONIS METAMORPHOSEOS ET FASTI. MS. SECULI M.D."; etichetta circolare con la segnatura precedente "87", riferibile alla raccolta libraria di Charles W. Dyson Perrins.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

COCKERELL 1908, p. 93, n. 186; HERBERT 1911, p. 289; WARNER 1920, pp. 197-198, n. 87; SOTHEBY 1958, pp. 81-82, n. 36; MUNARI 1965, p. 290, n. 393; DE MARINIS 1947-1952, I, p. 58, n. 18; KRISTELLER 1963-1997, V, p. 102; BÉNÉDICTINS DU BOUVERET 1965-1982, II, p.

[577] CLEAVER 2020.

461, n. 7247; DE MARINIS 1969b, I, p. 240; PELLEGRIN 1982, pp. 252-256; COULSON 1988, p. 112; CLEAVER 2020; GIMENO BLAY 2023, pp. 61, 67-68, n. 7; PERROTTA 2025, pp. 42, nota 7, 43-44.

8. Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 141*

Maggio 1466, Firenze

Properzio, *Elegiæ* (cc. 1r-81v)

Tav. 11

Descrizione materiale

Membr.; I + 81 + I' (carte di guardia pergamenacee); 1^{6-1} 2-8^{10} 9^{6}; richiami orizzontali rifilati; ll. 26 (c. 3r); rigatura a secco[578].

Il codice fa parte di un set che include le *Elegiæ* di Catullo e di Tibullo, tradite dal Cod. latinus medii aevi 137 della Biblioteca Nazionale di Budapest[579].

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Giovan Pietro da Spoleto, il quale sottoscrive il *colophon* a c. 81v in inchiostro rosso: "Scriptus florentie a Io(hannes) pet(rus) de spoleto | de mense maij 1466".

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale in foglia d'oro *C*(*inthia*), contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. 1r). Da esso si sviluppa un fregio dello stesso tipo che, aggrovigliandosi attorno a un listello in foglia d'oro, invade il margine interno e quello superiore della carta. Nel fregio del *bas de page* è una ghirlanda vuota, destinata ad ospitare lo stemma.

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. 14v, 42r, 62r); numerose iniziali a inchiostro blu.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore fiorentino. I bianchi girari che costituiscono il fregio e i tralci delle iniziali appaiono privi di particolari elementi distintivi tali da consentirne l'attribuzione a una specifica bottega fiorentina.

Storia del manoscritto

Il manoscritto fu confezionato a Firenze e completato nel maggio 1466, insieme al codice contenente le *Elegiæ* di Catullo e di Tibullo (Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Cod. latinus

[578] I dati codicologici sono tratti da PELLEGRIN 1982, pp. 340-341, dal facsimile digitale del manoscritto e dalla scheda di M. Bernasconi, disponibili all'indirizzo https://www.e-codices.ch/it/searchresult/list/one/fmb/cb-0141 (ultima consultazione il 2 gennaio 2026).

[579] Cfr. scheda 1.

medii aevi 137). Come si evince dalla nota di provenienza "Secretario" (c. Ir), il volume fu poi acquistato da Antonello Petrucci, forse tramite Marino Tomacelli, ambasciatore aragonese a Firenze[580]. Petrucci, tuttavia, non fece miniare il proprio stemma all'interno dello scudo nella pagina d'incipit.

Il codice potrebbe essere identificato con la voce "Propersius, impergameno" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[581].

In seguito all'arresto del Segretario nel 1486, il volume fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte della Biblioteca Aragonese. L'itinerario seguito dal codice dopo la dispersione delle collezioni reali è ancora oscuro. L'11 aprile 1953, il volume fu acquistato dal maggiore John Roland Abbey (1894-1969), celebre collezionista di libri, il quale fece apporre sul contropiatto anteriore il proprio *ex-libris*. Nel gennaio 1971, il codice fu venduto all'asta da Sotheby's a Martin Bodmer (1899-1971). Il volume, infine, entrò a far parte della Fondazione Martin Bodmer, dove tuttora è conservato.

Antiche segnature

A c. I'r sono la segnatura pregressa e la data di acquisto del volume da parte del maggiore J.R. Abbey, "J.A. 5989 | 11-4-1953.", apposte a penna in inchiostro blu.

Sul contropiatto posteriore è la precedente segnatura "a li poeta" di epoca aragonese.

Legatura

Legatura napoletana in marocchino marrone su piatti in legno con fermagli metallici solo sul piatto posteriore (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); sui piatti, finiture perimetrali impresse a secco consistenti in motivi fitomorfi e geometrici.

Sul dorso, etichetta cartacea piuttosto rovinata con il nome dell'autore, "Propertius", apposto a penna.

Tagli dorati; sul taglio laterale è il nome dell'autore: "PROPERCIUS".

Bibliografia

OMONT 1909, p. 466, n. 169; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190, n. 169; ALEXANDER – DE LA MARE 1969, pp. 44-45, n. 13; SOTHEBY 1970, pp. 62-63, n. 2884; FOHLEN *ET ALII* 1971, p. 196, nota 6; PELLEGRIN 1982, pp. 340-341; BURCHKARDT *ET ALII* 1983, p. 47, n. 116; KISS 2012a; KISS 2012b.

[580] KISS 2012a, pp. 252-253.
[581] Cfr. Inventario A, n. 169 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190).

9. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 109

1468, Napoli

Bartolomeo Facio, *De humanæ vitæ felicitate dialogus* (cc. 1r-59v), *Epistola* a Roberto Strozzi (cc. 60v-62v)

Tav. 12

Descrizione materiale

Membr.; I + 62 + I' (carte di guardia moderne cartacee); 1-7^{8}, 8^{6}; bianca la c. 60r; richiami alfabetici in inchiostro rosso; mm 210 × 142 = 20 [130] 60 × 17 [78] 47, rr. 23 / ll. 22 (c. 32r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Giovan Marco Cinico, il quale sottoscrive il *colophon* a c. 62v in inchiostro rosso: "Ioannes M(arcus) Petri Stroçae florentini discipulus Parme oriundus […] amicissimo in horis duab(us) et q(ui)nquaginta […] salutis anno 1468 tranquillo transcripsit animo. Valeas qui legis".

Illustrazione e decorazione

Le principali partizioni testuali sono introdotte da quattro iniziali dorate su fondo verde e rosso ornato da motivi fitomorfi e geometrici, anch'essi dorati: *H*(*umanae*), dalla quale si sviluppa un fregio fitomorfo (c. 1r); *C*(*um*), dalla quale si sviluppa un fregio fitomorfo impreziosito da perle (c. 3v); *B*(*eata*), affiancata da un fregio fitomorfo abitato da due puttini, san Pietro e un altro santo, probabilmente san Paolo (c. 53r); *A*(*nima*), affiancata da un fregio fitomorfo abitato da pappagalli e puttini, due dei quali intenti a suonare un violino e un corno (c. 60v).

La decorazione può essere riconosciuta come opera della bottega di Giovanni Boccardi, detto Boccardino Vecchio. Lo evidenzia la vicinanza tra il fregio fitomorfo ad apertura del manoscritto di Petrucci e le bordure che abbelliscono le principali partizioni testuali di un codice contenente privilegi e bolle papali (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Ricc. 419), la cui decorazione, risalente agli anni '90 del Quattrocento, è stata attribuita dalla critica alla cerchia di Boccardino[582].

[582] Sul manoscritto, cfr. la scheda di G. Lazzi, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/617854?id=617854&fieldaccess%5B0%5D=illustratore&fieldvalue%5B0%5D=Boccardi%2C+Giovanni (ultima consultazione il 21 febbraio 2026).

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1487-1490.

Storia del manoscritto

Come apprendiamo dal *colophon*, il codice fu vergato da Giovan Marco Cinico nel 1468 e decorato in un momento successivo alla confisca, come già evidenziato da Tammaro De Marinis[583]. Va sottolineato che la sottoscrizione è stata erasa in due punti che, secondo De Marinis, celerebbero il nome di Antonello Petrucci[584]. Considerata anche la presenza di note abrase sul contropiatto anteriore, è plausibile che il manoscritto sia appartenuto al Segretario. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Nonostante l'assenza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il volume sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca dei beni del Segretario nel 1486.

In seguito alla dispersione delle collezioni reali, il codice appartenne a un certo Carlo Maria Chiesa, il quale appose il proprio *ex-libris* "Di Carlo Maria Chiesa | Milanese" sulla prima carta di guardia anteriore. Il volume entrò poi a far parte della biblioteca del senatore Carlo Strozzi (1587-1670), acquistata poi da Pietro Leopoldo, granduca di Toscana (1765-1790) nel 1784. In quanto parte della collezione strozziana, il manoscritto giunse infine nella Biblioteca Medicea Laurenziana.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono tre note manoscritte quasi completamente illeggibili poiché abrase: "[…] liber", "PE[…] EXITUS […] METITUR", "Ciracia […]", quest'ultima inscritta in un cartiglio. Lungo il margine interno è una nota di mano moderna apposta a penna, "[…] subitana".

A c. Ir sono le antiche segnature, tutte apposte a penna da mani diverse, "DIALOGUS DE VITAE FOELICITATE. n(umer)o 220"; "N(umer)o 564"; "a aug 5"; e l'attuale segnatura "Cod. Laur. Strozzi 109", anch'essa apposta a penna.

A c. I'v è la nota "amantissimo quanto ferma Collonna", di mano moderna.

Legatura

Legatura napoletana (mm 220 × 147) in marocchino ocra su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (due sul lato verticale) e borchie; sui piatti, molto rovinati, finiture perimetrali impresse a secco consistenti in motivi fitomorfi e geometrici.

---

[583] DE MARINIS 1969b, I, p. 234.

[584] *Ibidem*. Giovan Marco Cinico cita esplicitamente il Segretario anche in altri codici che copiò per Petrucci. Per questi manoscritti, cfr. le schede 5 (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.2006), 13 (Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. a-IV-12), 15 (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.389), 52 (Stoccolma, Kungliga biblioteket, ms. Holm D.121.a).

Sul dorso, l'attuale segnatura "109" apposta a penna e la segnatura pregressa "601" in inchiostro bianco; un'etichetta cartacea con ampie porzioni mancanti, sulla quale si leggono parzialmente il nome dell'autore, il *titulus* e il secolo; un'altra etichetta cartacea sulla quale si intravede la segnatura "109".

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

BANDINI 1792, p. 481; DE MARINIS 1969b, I, p. 234; WOODLEY 1988, p. 176, nota 8; DE HAMEL 1994, p. 243; SOTHEBY 1994, n. 16; BIANCA 2008, p. 142; SCIPIONI 2011, pp. 394-396.

10. Londra, British Library, ms. Add. 11994

1465-1470, Napoli

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* (cc. 1r-227v)

Tav. 13

Descrizione materiale

Membr; V + 227 + II' (cc. I-IV, I'-II' moderne cartacee; c. V cartacea più antica); 1^3, 2-23^{10}, 24^4; richiami verticali, ad eccezione del richiamo a chiusura del decimo fascicolo; mm 393 × 269 = 42 [258] 93 × 35 [170] 64, rr. 41 / ll. 41 (c. 34r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano, identificata da Albinia De la Mare con quella di Giovan Marco Cinico[585].

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta da una miniatura a piena pagina raffigurante tre poeti e le Muse sul monte Elicona (c. 3v). Fa da sfondo la città di Napoli, riconoscibile grazie alle due torri di Castelnuovo che sporgono dalla collina sulla sinistra. In alto al centro, il cavallo alato Pegaso, raffigurato con un manto nero, attraversa il cielo in volo. La scena è racchiusa in un lussuoso fregio a bianchi girari contornato da una decorazione a intreccio blu, verde e rossa. Lungo il margine esterno della cornice e agli angoli inferiori, sono tre puttini a mezzobusto; nel *bas de page*, le armi Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato – sono rette da tre amorini.

La pagina d'incipit (c. 4r) è incorniciata su tre lati da un fregio a bianchi girari su fondo policromo che si sviluppa attorno a un listello in foglia d'oro. La bordura è abitata da volatili, farfalle e puttini; nel margine inferiore, lo stemma Petrucci, su fondo in argento, è racchiuso in una corona di alloro affiancata da putti in pose dinamiche. Nella stessa carta, l'iniziale in foglia d'oro *L*(*ibros*) è decorata a bianchi girari, con al centro un clipeo contenente il profilo ideale di Plinio il Vecchio, rappresentato con indosso un mantello bordeaux e il capo cinto da una corona di alloro. Il volto del personaggio è caratterizzato dalla lunga barba bionda, il naso pronunciato e gli occhi piccoli.

Lo stesso schema decorativo è ripetuto a c. 6v: la carta è ornata su tre lati da un fregio a bianchi girari aggrovigliato a un listello in foglia d'oro e abitato da puttini, volatili e farfalle. Nel *bas de page* le armi Petrucci, su fondo in argento decorato da grafismi a penna, sono contenute in un serto di alloro

[585] DE LA MARE 1976, p. 243; DE LA MARE 1985, p. 571, n. 45.

circondato da fiori bianchi e retto da due amorini. Nella stessa carta è il capolettera in foglia d'oro *M*(*undum*), decorato anch'esso a bianchi girari.

Ad apertura di ogni libro si rilevano altre iniziali colorate e in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. 27v, 39v, 50r, 62r, 79r, 95r, 111v, 124v, 139r, 157r, 166r, 175r, 184v, 195r, 211r); iniziali rubricate blu di modulo minore.

La decorazione è stata riconosciuta da Albinia De la Mare come opera di Cola Rapicano[586]. I paragoni più puntuali giungono da una raccolta databile agli anni '70 del Quattrocento e contenente di *Satyræ* di Giovenale e Persio (San Marino CA, Huntington Library, ms. HM 50)[587]. Il codice presenta a c. 70v una scena stilisticamente e iconograficamente affine alla miniatura a piena pagina della *Naturalis Historia* di Antonello Petrucci (c. 3v). La struttura compositiva del foglio di San Marino, però, non coincide pienamente con quella del foglio di Londra. Se nel primo la scena si articola su due registri, quello inferiore abitato dalle Muse e quello superiore da Pegaso che dà origine alla fonte Ippocrene, nel secondo – quello appartenuto a Petrucci –, il fulcro della composizione è il cavallo alato. Al di sotto di Pegaso, infatti, l'illustrazione si sviluppa su tre livelli successivi. Il primo è animato da due poeti in conversazione, mentre un terzo si abbevera alla fonte Ippocrene; il secondo livello è occupato dalle nove Muse, in abiti rossi e blu dalle pieghe ben definite, raffigurate nell'atto di suonare; infine, sullo sfondo, si staglia la città di Napoli, il cui cielo è attraversato da Pegaso.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata al 1465-1470.

Storia del manoscritto

Il manoscritto fu realizzato a Napoli nella seconda metà degli anni '60 del Quattrocento su commissione di Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma su tre carte diverse (cc. 3v, 4r, 6v)[588]. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Nonostante la perdita della legatura originale e l'assenza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il codice sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca dei beni del Segretario nel 1486.

In seguito alla dispersione delle collezioni reali, il manoscritto fu acquistato dal bibliofilo Samuel Butler (1774-1839), vescovo di Lichfield e Coventry, come suggerisce il cappello vescovile impresso sulla legatura. Pochi anni dopo la sua morte, la raccolta libraria del prelato fu messa in vendita dai

---

[586] *Ibidem*.
[587] Sul codice, cfr. DUTSCHKE 1989, I, pp. 109-110.
[588] Secondo Albinia De la Mare, il codice andrebbe identificato con quello richiesto per conto del Segretario, al prezzo di non più di sessanta ducati, da Jacopo Acciaiuoli a Vespasiano da Bisticci, in una lettera datata 2 giugno 1463 (DE LA MARE 1976, p. 243; DE LA MARE 1985, pp. 503, n. 30, 571, n. 45). Sulla lettera e su Vespasiano da Bisticci, si rimanda al capitolo 1.5.

suoi eredi tramite la casa d'aste Christie's. È probabilmente nel 1841, quindi, che il codice entrò a far parte delle collezioni librarie del British Museum. In quanto parte della biblioteca del museo, il manoscritto fu infine trasferito alla British Library.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono l'attuale segnatura, "11,994 Butler", e le sigle, alcune delle quali cancellate, "$ 55 2D | 1508E | 277f | 275F | 469.9", apposte a matita.

Sul verso dell'ultima carta di guardia anteriore sono l'attuale segnatura, "11994 Butler", e il numero del lotto di vendita, "Sale lot. 487", apposti a matita.

Legatura

Legatura moderna (mm 409 × 276) in cuoio rosso; sui piatti, stemma al cappello vescovile di Samuel Butler e finiture perimetrali impressi in oro. Il piatto anteriore e le quattro carte di guardia moderne sono staccati dal dorso.

Sul dorso, nome dell'autore, *titulus* e attuale segnatura impressi in oro su tre riquadri: "PLINII HISTORIA NATURALIS | MUS. BRIT. BIBL. BUTL. | 11,994 PLUT. CCLXXV.F.".

Bibliografia

CHRISTIE 1841, p. 41, n. 487; CATALOGUE OF ADDITIONS 1850, p. 24; DE LA MARE 1971, p. 192, nota 43; DE LA MARE 1976, p. 243; DE LA MARE 1985, pp. 503, n. 30, 571, n. 45; DE LA MARE 1996, p. 181, nota 47; ZAGGIA – MULAS – CERIANA 1997, p. 196, nota 218; FRINGS 1999, p. 103, n. 252; BOSCHETTO 2004, p. 199; BIANCA 2008, p. 142, nota 10; CORFIATI 2012b, pp. 256-257; FANE-SAUNDERS 2016, p. 3; MURANO 2024, p. 152; PERROTTA 2025, pp. 42, nota 7, 44.

11. Londra, British Library, ms. Harley 4144

1470-1475, Napoli

Lorenzo Valla, *Apologia ad papam Eugenium IV* (cc. 1r-38r), *Oratio ad Alfonsum regem aliud Siculum aliud Neapolitanum esse Regnum* (cc. 39r-57r), *Ad Alfonsum regem epistola de duobus Tarquiniis* (cc. 57r-83v), *Epistola a Giovanni Serra* (cc. 84r-103v)

Tav. 14

Descrizione materiale

Membr.; II + 109 + II' (carte di guardia moderne cartacee; c. Ir, II'v marmorizzate); 1-4^{8}, 5^{6}, 6-13^{8}, 14$^{8-1}$; bianche le cc. 38v, 104-109; richiami verticali; mm 185 × 116 = 20 [115] 50 × 18 [61] 37, rr. 18 / ll. 17 (c. 24r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano, identificata da Albinia De la Mare con quella di Giovan Marco Cinico[589].

Incipit in capitali viola, rosse e dorate (cc. 1r, 39r).

Illustrazione e decorazione

La pagina incipitaria (c. 1r) è incorniciata da un fregio a bianchi girari su fondo policromo abitato da puttini e vari animali, come un pavone, una lepre, un gallo, una farfalla e un drago in lotta con un putto; lungo il margine esterno è un ovale contenente una pianta dai fiori rosa, forse garofani. Nel *bas de page*, due puttini reggono dei festoni di foglie e frutti e lo stemma, ormai lievemente abraso, di Petrucci – un'aquila a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato. Nella stessa carta, l'iniziale *A*(*equius*), in foglia d'oro, è contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari.

All'inizio delle principali partizioni testuali si rilevano tre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo, dalle quali si dipana un breve fregio dello stesso tipo terminante in bottoni aurei cigliati (cc. 39r, 57r, 84r).

Nella decorazione si riconosce lo stile di Cola Rapicano. L'attribuzione trova conferma nel raffronto con due manoscritti ornati dall'artista intorno al 1473-1474, ossia le *Elegantiarum latinæ linguæ* di Lorenzo Valla (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 408, c.

[589] Da note inedite di Albinia De la Mare alla Bodleian Library, Oxford. *Detailed record for Harley 4144*, consultabile all'indirizzo https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=4534&CollID=8&NStart=4144 (ultima consultazione l'8 settembre 2023).

45r)[590] e la *Institutio oratoria* di Quintiliano (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 692, c. 2r)[591]. In entrambi i volumi i putti, contraddistinti dal dinamismo tipico della mano di Cola, condividono i volti arrotondati, i capelli ambrati e gli occhi tondi e sporgenti, oltre alla chiara definizione delle strutture muscolari.

Tra le figure che abitano il frontespizio del codice di Londra, spicca quella di un puttino intento a lottare con un piccolo drago – scenetta che ritorna leggermente modificata anche in un altro manoscritto appartenuto a Petrucci (Ovidio, *Metamorfosi*, *Fasti*, Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124, c. 2r)[592], miniato intorno al 1475 – e un pavone che, sebbene parzialmente abraso, rivela la cura del miniatore nella realizzazione dei dettagli del piumaggio, come si vede sia nel pavone dell'*Ovidio* citato poc'anzi che in quelli dello *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 393, c. 3r)[593], codice decorato da Cola nell'ultimo quarto del Quattrocento.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

Storia del manoscritto

Il manoscritto fu confezionato a Napoli tra il 1470 e il 1475, come si evince dall'analisi dell'apparato decorativo, su commissione di Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma sulla pagina d'incipit.

Nonostante la perdita della legatura originale e l'assenza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il volume sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca dei beni del Segretario nel 1486.

In seguito alla dispersione delle collezioni aragonesi, il codice divenne parte della biblioteca del convento della Basilica della Santissima Annunziata di Firenze, come attestano i timbri del convento all'interno del volume (cc. 1v-2r).

In un momento imprecisato, il manoscritto fu acquistato da Charles Spencer (1675-1722), terzo conte di Sunderland. Dopo la sua morte, il volume entrò in possesso di Edward Harley (1689-1741), secondo conte di Oxford e Mortimer, tramite l'erudito Humfrey Wanley (1672-1726), il quale appose le note di provenienza "SUND." sul contropiatto anteriore e a c. 109v[594]. La raccolta libraria di

[590] Sul codice, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 550-551, n. 16 (scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e G. Toscano).
[591] Sul manoscritto, cfr. *Ivi*, pp. 560-561, n. 20 (scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e G. Toscano).
[592] Cfr. scheda 7.
[593] Sul codice, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000973859706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&adaptor=Local%20Search%20Engine&lang=ca (ultima consultazione il 20 febbraio 2025).
[594] WRIGHT 1976, p. 477.

Edward Harley, compreso questo codice, fu venduta al British Museum nel 1753 da sua figlia, Margaret Cavendish-Bentick (1715-1785), duchessa di Portland. In quanto parte della biblioteca del museo, il manoscritto giunse infine alla British Library.

Antiche segnature

A c. Iv sono la segnatura attuale a penna e le cifre "$ 759 E" e "36g.", apposte a matita.

A c. IIr è la segnatura pregressa "125.A.5 | 4144", apposta a penna.

A c. 104r è una nota manoscritta apposta a matita da una mano moderna, "103 Folios 8th May 1869".

Legatura

Legatura moderna (mm 194 × 120) in pelle rossa su piatti marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali a motivi floreali impresse in oro.

Sul dorso, nome dell'autore, secolo e attuale segnatura impressi in oro su tre riquadri: "LAURENT. VALLENSIS | ART. FIDEI SEC. XV. MUS. BRIT. | BIBL. HARL. 4144. PL LX[…]G".

Tagli dorati; sul taglio laterale è il nome dell'autore: "[…] VALLA".

Bibliografia

CATALOGUE OF HARLEIAN 1808-1812, III, p. 120, n. 4144; KRISTELLER 1963-1997, IV, p. 179; WRIGHT 1972, pp. 154, 310-311; WRIGHT 1976, pp. 477-478; LO MONACO 2008, p. 325.

12. Londra, British Library, ms. Royal 15 B V

6 febbraio 1473, Pavia

Plinio il Giovane, *Panegirico a Traiano* (cc. 1r-68v)

Tav. 15

Descrizione materiale

Cart.; filigrana non rilevata; V + 70 + XXIII' (cc. I-II, IV'-XXIII' moderne cartacee; cc. III-V, I'-III' coeve al codice; cc. Ir-XXIII'v marmorizzate); 1-7[10]; bianche le cc. 69-70; richiami verticali; mm 234 × 165 = 20 [172] 42 × 26 [80] 59, rr. 25 / ll. 24 (c. 35r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano.

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta dall'iniziale *B*(*ene*), ornata da motivi floreali e contenuta in un riquadro in foglia d'oro, dalla quale si sviluppa un breve fregio costituito da rami tratteggiati a penna, una pigna e due pesche (c. 1r).

La decorazione è opera di un anonimo artista lombardo. L'iniziale miniata, piuttosto generica, non presenta elementi distintivi tali da consentirne una precisa attribuzione.

Storia del manoscritto

Come apprendiamo dal *colophon*, il manoscritto fu realizzato a Pavia e completato il 6 febbraio 1473. Il codice fu poi acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. IIIr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, numerose note marginali di mano quattrocentesca.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Plinii paragiricos, in papiro" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[595].

Entrato a far parte della Biblioteca Aragonese nel 1486, il volume ne condivise il destino di precoce dispersione. Con la discesa in Italia di Carlo VIII, re di Francia, nel 1495, il codice fu trasportato nel

[595] Cfr. Inventario A, n. 89 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).

Castello di Amboise, residenza del sovrano, insieme agli altri libri delle collezioni reali trafugati a Napoli.

Come gli altri volumi provenienti dalle raccolte librarie aragonesi, anche questo, alla morte di Carlo VIII nel 1498, fu ereditato dalla moglie, Anna di Bretagna (1477-1514). In seguito alle nozze con Luigi XII, il libro trovò collocazione nella biblioteca del Castello di Blois.

L'itinerario seguito dal manoscritto tra il XVI e il XIX secolo è ancora oscuro. A un certo punto, probabilmente nel corso dell'Ottocento, il volume entrò a far parte delle collezioni librarie del British Museum. In quanto parte della biblioteca del museo, il codice fu infine trasferito alla British Library.

Antiche segnature

A c. Iv sono le segnature pregresse apposte a matita "15.D." e "XV. B.", la seconda delle quali sbarrata.

A c. IIIr è la segnatura pregressa apposta a penna da una mano del XVI secolo, "Tabula Eloque(n)tie i(n) medio | liber XVI | est hic alius", relativa al passaggio del codice nel Castello di Blois.

A c. 1r sono la segnatura pregressa "IIXLX", relativa al passaggio del manoscritto nel Castello di Amboise, e l'attuale segnatura "15.B.V. 10240.", entrambe apposte a penna.

Legatura

Legatura del XIX secolo (mm 245 × 178) in cartone spruzzato su piatti marmorizzati; sui piatti, iniziali del British Museum e finiture perimetrali impresse in oro.

Sul dorso, etichetta con la cifra "15" sul primo riquadro; nome dell'autore, *titulus*, secolo e attuale segnatura impressi in oro su quattro riquadri: "PLINII SECUNDII LAUDES | TRAIANI COD. SEC. XV. MUS. BRIT. | BTB. REG. 15.B.V. 3. 240. | PLUT XVIIB"; etichette con l'attuale segnatura e la cifra "D.4" sul sesto riquadro; il primo e il sesto riquadro sono decorati da una corona e motivi floreali impressi in oro.

Sul taglio, *titulus* e nome dell'autore: "PANAGIRICUS PLINII".

Bibliografia

OMONT 1909, p. 463, n. 89; WARNER – GILSON 1921, II, p. 155; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 89; DE MARINIS 1969b, I, p. 243; CIAPPONI 2011, p. 97.

13. Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. a-IV-12

10 luglio 1468, Napoli

Ippocrate, Artaserse, Histanus, Democrito, Bruto, *Epistulæ* tradotte da Rinuccio d'Arezzo (cc. 1r-64r)

Tav. 16

Descrizione materiale

Membr.; II + 64 + I' (carte di guardia pergamenacee coeve al manoscritto; c. I' cartacea); 1-4^{8}, 5-6^{6}, 7^{8}, 8^{4}, 9^{6}, 10^{2}; invertiti i fascicoli H e I; richiami alfabetici; mm 204 × 139 = 23 [124] 57 × 23 [75] 41, rr. 19 / ll. 18 (c. 2r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Giovan Marco Cinico, il quale sottoscrive la dedica ad Antonello Petrucci nel *colophon* alle cc. 63v-64r: "Neapoli 1468 X Julii. Joannes Marcus Petri Stroçae florentini discipulus: Parmae oriundus Antonello Petruciano aversano mortalium felicissimo Divi Ferdinandi Regis secretario munificentissimo perpetuoque musarum amatori tranquille transcripsit. Vale qui legeris".

Incipit in capitali in foglia d'oro (c. 1r).

Illustrazione e decorazione

La pagina d'incipit (c. 1r) è incorniciata da un ricco fregio a racemi abitato da puttini, due volatili e due farfalle; lungo il margine esterno, un clipeo ospita le figure di Democrito e Ippocrate in conversazione, riconoscibili grazie al cartiglio indicante i loro nomi in inchiostro dorato al di sotto del tondo.

Nel *bas de page* lo stemma Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato – è contornato dalla decorazione a intreccio che incornicia anche il testo. Dalle armi si dipanano due tralci blu, rosa e verde, sulle cui estremità siedono due amorini. Nella stessa carta, l'iniziale *P*(*hilippus*), decorata da tralci vegetali policromi su fondo puntinato in foglia d'oro, accoglie il profilo coronato di un sovrano in armatura, verosimilmente re Ferrante.

Sono presenti altre due iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. 37r, 39r); numerose iniziali filigranate blu, rosse, oro e viola di modulo minore.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di Cola Rapicano[596]. Lo dimostra il confronto con i vivaci puttini che abitano il fregio a racemi della *Institutio oratoria* di Quintiliano (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 692, c. 2r), codice decorato dal miniatore napoletano tra il 1473 e il 1474[597]. Sui volti tondi incorniciati da corti capelli ambrati, essi esibiscono espressioni astratte; si noti, in particolare, la somiglianza tra il putto che sorregge un grosso tralcio vegetale nel codice di Madrid e quello che brandisce un bastone nel manoscritto di Valencia, entrambi raffigurati sgambettanti lungo i margini delle bordure.

Le effigi di Democrito, Ippocrate e del sovrano sono ben accostabili, come già evidenziato da Toscano[598], a quelle della *Reprehensio sive objurgatio in calumniatorem divini Platonis* di Andrea Contrario (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 12947), miniato da Cola nel 1471[599]. Il profilo del sovrano nel codice di Madrid, dal naso più dritto e dal volto lievemente più scarno rispetto al secondo ritratto di Ferrante nella *Reprehensio* (c. 3r), mostra invece una maggiore somiglianza con l'effige di Andrea Contrario (c. 11r). Le due figure sono accomunate da un'espressione austera, accentuata da tratti marcati che ne definiscono i volti, in particolare le guance, le palpebre inferiori e le tempie. Queste stesse caratteristiche si riscontrano anche nelle figure di Democrito ed Ippocrate all'interno del clipeo, sebbene queste ultime siano qualitativamente inferiori rispetto al profilo del sovrano, forse perché affidate a un aiuto di bottega.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1468-1469.

Storia del manoscritto

Come apprendiamo dal *colophon*, il codice fu realizzato a Napoli nel 1468 su commissione di Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma sulla pagina d'incipit.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Renucii epistole Hipocratis, in pergameno" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[600].

In seguito all'arresto del Segretario nel 1486, il volume fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte delle collezioni librarie aragonesi, condividendone poi il destino di precoce dispersione. Prima del 1492, anno della morte di Lorenzo il Magnifico, il codice sarebbe stato conservato a Firenze,

[596] LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, p. 544, n. 14 (scheda di G. Toscano).
[597] Sul manoscritto, cfr. *Ivi*, pp. 560-561, n. 20 (scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e G. Toscano).
[598] Toscano identifica il profilo nell'iniziale del codice di Madrid con quello di Filippo Maria Visconti, citato nelle prime righe dell'opera (*Ivi*, p. 544, n. 14).
[599] Sul codice, cfr. *Ivi*, pp. 546-549, n. 15 (scheda di G. Toscano).
[600] Cfr. Inventario A, n. 215 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).

come si ricava dall'indice dei libri della Biblioteca Aragonese inviati a lui, trascritto dall'umanista Fabio Vigile di Spoleto intorno al 1508-1513[601].

Dalla Toscana, il manoscritto sarebbe stato successivamente trasferito a Ferrara insieme a ciò che Ferdinando d'Aragona (1488-1550), duca di Calabria, aveva ereditato dalle collezioni reali[602]. Il volume giunse poi a Valencia con quanto rimaneva della Biblioteca Aragonese, come testimonia l'inventario redatto nel 1527[603].

Alla morte di Ferdinando, nel 1550, la sua raccolta libraria passò in legato al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia; testimonianza di tale lascito è l'inventario dei libri del duca di Calabria, tra i quali figura anche il codice di Petrucci[604]. Nel 1567, il manoscritto fu donato da Filippo II di Spagna (1527-1598) alla Real Biblioteca del Monasterio de El Escorial[605], dove tuttora si conserva.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'attuale segnatura "a 12" apposta a penna.

A c. IIv sono la cifra "116" sbarrata da un tratto a penna; l'attuale segnatura "IV.a.12."; i nomi dell'autore e del traduttore "Aretinus Hypocratem" apposti a penna; una precedente segnatura "VI-G-8.", apposta a matita. Più in basso, la nota "iste liber fuit impressus Florenciae anno 1487 – ut habet in elencho verbo Renucius quidam" di mano tardo-quattrocentesca; al di sotto, una mano successiva scrive "Hypocratis Epistole, et Bruti. Per Renutium aretini Latine" con l'antica segnatura "IV.D.35", cancellata da un tratto di penna.

Sul contropiatto anteriore sono l'antica segnatura "a li horatione" e, più in basso, la nota manoscritta "S(i)g(na)to pat[…] 3. […] al b(a)l(la)tu(ro) […] 23 p(arti)ta […]", entrambe di epoca aragonese e parzialmente erase.

Legatura

[601] "Epistolae Hippocratis", cfr. Inventario B, n. 45 (*Ivi*, p. 194).
[602] TOSCANO 2009a, p. 43.
[603] "Le epistole de Ipocrate tradutte da greco in latino per Renuccio Aretino, de volume de foglio reale de 4to de foglio, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima faza de oro brunito et azuro con la imagine de uno re armato con la corona, et con la imagine de Ipocrate et uno friso a torno con uno scuto de argento et sopra una aquila negra. Comenza el profatio de maiuscule de oro *Philippus Mediolanensis inter medentis nostris temporibus*, et in fine de littere rosse *Musarum amatori tranquille transcripsit. Valle qui legeris*. Coperto de coiro verde, con due chiudende de ramo con cinte de seta carmina. Signato Ipocrate 13; notato alo imballaturo a ff. 232, partita prima". Il testo è edito da CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, p. 191, n. 117.
[604] "Renuncius Aretinus in epistolas Ipocratis medici, de mano, en pergamino, cubierto de cuero verde", cfr. Inventario G, n. 622 (REPULLÉS 1875, pp. 64-65; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 221).
[605] LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, p. 544, n. 14.

Legatura moderna (mm 214 × 142) in mezza pelle e marocchino rossiccio su piatti in legno lievemente rovinati; sui piatti, stemma del Monasterio de El Escorial impresso a freddo.

Dorso quasi completamente staccato dalla legatura.

Tagli dorati e cesellati; sul taglio laterale è la cifra “12”.

Bibliografia

REPULLÉS 1875, pp. 64-65, n. 622; OMONT 1909, p. 467, n. 215; ANTOLÍN 1910-1923, I, pp. 95-96; LOCKWOOD 1913, pp. 59, 79, 91; DOMÍNGUEZ BORDONA 1933, II, p. 16, n. 1269; DE MARINIS 1947-1952, I, p. 47, n. 9, II, p. 189, n. 215, p. 194, n. 45, p. 221, n. 622; DE ANDRÉS 1964, p. 121, n. 2145; ALEXANDER – DE LA MARE 1969, p. 76; DE MARINIS 1969b, I, pp. 234-235; CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, p. 191, n. 117; LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 544-545, n. 14 (scheda di G. Toscano); TOSCANO 1998d, pp. 388-389; TOSCANO 2004d, p. 894; BIANCA 2008, pp. 142-143; TOSCANO 2009a, p. 43; BARRETO 2019, p. 213, nota 57; MONTALTO 2022, p. 100, n. 23; BOTTIGLIERI 2025, pp. 345-346; PERROTTA 2025, pp. 42, nota 7, 43.

14. Madrid, El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, ms. O-II-11

1455-1465, Napoli

Lorenzo Valla, *Elegantiarum linguæ latinæ* (cc. 1r-239v)

Tav. 17

Descrizione materiale

Membr.; II + 239 + II' (carte di guardia moderne cartacee); 1-23[10], 24[8]; richiami orizzontali; mm 300 × 200 = 40 [190] 70 × 30 [120] 50 (c. 200v); rr. 31 / ll. 31 (c. 5r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano, identificata da Clementina Marsico e Mariangela Regoliosi con quella di Pietro Ursuleo da Capua[606].

Illustrazione e decorazione

La pagina incipitaria (c. 1r) è incorniciata da un fregio a bianchi girari su fondo policromo abitato puttini e lepri, circondato da bottoni aurei cigliati, fiori stilizzati e una coccinella. Nel *bas de page*, due puttini reggono un clipeo laureato con lo stemma di Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato. Nella stessa carta, l'iniziale in foglia d'oro *C*(*um*) è contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari.

Ad apertura di ciascun libro si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. 41v, 82v, 120r, 164r, 202r); numerose iniziali filigranate rosse, blu, viola e in foglia d'oro di modulo minore.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Matteo Felice. Lo rivela il confronto con altri codici miniati dall'artista per la Biblioteca Reale di Napoli alla metà del sesto decennio del Quattrocento.

Si vedano, in particolare, il *Salterio* della Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Pal.lat.41, c. 1r)[607], il *Seneca* della Bibliothèque nationale de France (ms. Latin 17842, c. 1r)[608] e il *De terræmotu* di Giannozzo Manetti (Madrid, El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, ms. g-III-

[606] MARSICO – REGOLIOSI 2024, pp. 128-129.

[607] Il facsimile digitale del codice è disponibile a questo indirizzo: https://opac.vatlib.it/mss/detail/Pal.lat.41?ling=it (ultima consultazione il 14 agosto 2025), con bibliografia precedente.

[608] Sul manoscritto, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 540-542, n. 13 (scheda di G. Toscano); TOSCANO 2004a, p. 216.

23, c. 1r)[609], lavori giovanili di Matteo Felice. I tre codici condividono con il manoscritto appartenuto a Petrucci il fitto fregio a bianchi girari che, ramificandosi da sotto lo stemma, ospita piccole lepri dal manto maculato e alcuni puttini. Essi sono caratterizzati da corpi tozzi e robusti, e ciononostante sono contraddistinti da un certo dinamismo. Le teste sono tonde e incassate nel collo, con capelli corti e ambrati, occhi piccoli ridotti a fessure, nasi dritti e labbra toccate di rosso.

In base ai confronti avanzati, la decorazione può essere datata al 1455-1465.

Storia del manoscritto

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il sesto e il settimo decennio del Quattrocento, come si evince dall'analisi dell'apparato decorativo, su commissione di Antonello Petrucci, che fece apporre le proprie armi araldiche sulla prima carta. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Il codice potrebbe essere identificato con la voce "Laurencij elegantie" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[610].

In seguito all'arresto del Segretario nel 1486, il volume fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte delle collezioni librarie aragonesi, condividendone poi il destino di precoce dispersione. L'itinerario seguito dal codice è ancora oscuro, ma, ad un certo punto, esso entrò in possesso di Gaspar de Guzmán, conte-duca di Olivares (1587-1645)[611]. In quanto parte della raccolta libraria del conte-duca, il manoscritto giunse infine alla Real Biblioteca del Monasterio de El Escorial.

Antiche segnature

A c. IIv sono le segnature "ii.o.11.", apposta a penna, e "O.II-11", apposta a matita.

A c. 1r è la segnatura pregressa "16. 12.", apposta a penna e sbarrata.

Legatura

Legatura dell'ultimo quarto del XVI secolo (mm 310 × 205) in marocchino rosso su piatti in cartone; sui piatti, lievemente rovinati, stemma del monastero dell'Escorial impresso a freddo.

Tagli dorati e cesellati; sul taglio laterale è la segnatura: "O II".

Bibliografia

[609] Sul manoscritto, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 538-539, n. 12.
[610] Cfr. Inventario A, n. 61 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188).
[611] ZARCO CUEVAS 1924-1929, I, p. XVI, nota 4.

OMONT 1909, p. 462, n. 61; ANTOLÍN 1910-1923, III, pp. 211-212; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188, n. 61; DE ANDRÉS 1964, p. 50, n. 829; IJSEWIJN – TOURNOY 1969, p. 29; BURSILL-HALL 1981, p. 73, n. 15; GAVINELLI 1988, pp. 212, 216, 218, 236, 240; REGOLIOSI 1993, pp. 45-46, n. 25; LO MONACO – REGOLIOSI 2008, p. 74, n. 125; MARSICO – REGOLIOSI 2024, pp. 127-133, n. 19.

15. New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.389*

1469, Napoli

Arato di Soli, *Phænomena* (cc. 1r-117v)

Tavv. 18-19

Descrizione materiale

Membr.; I + 117 (carta di guardia pergamenacea coeva al manoscritto); $1\text{-}8^{8}$ 9^{10} $10\text{-}11^{8}$ 12^{6} $13\text{-}15^{8}$ 16^{2}; ll. 18 (c. 30v); rigatura a secco[612].

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Giovan Marco Cinico, il quale sottoscrive la dedica ad Antonello Petrucci nel *colophon* a c. 117v: "Tantum repertum est. Antonello Petruciano mortaliu(m) felicissimo Ioannes M(arcus) Velox anno XI. MCCCCLXIX Neapoli tranquille transcripsit"[613].

Incipit in capitali alternate dorate, blu, rosse e verdi (c. 1r).

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale *A*(*ratus*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. 1r). Da esso si dipana un ricco fregio dello stesso tipo abitato da volatili, lepri, un angelo a mezzobusto nel margine superiore e un puttino intento a suonare una tromba in quello esterno. Nel *bas de page*, due putti reggono un lauro contenente lo stemma di Andrea Matteo III Acquaviva, duca d'Atri e conte di Conversano.

Sono presenti quarantuno illustrazioni delle costellazioni in *papyrus style*.

c. 3v: mappa celeste.

c. 7r: un uomo, con indosso un mantello magenta e reggente uno scettro e le folgori, è seduto su un'aquila ad ali spiegate (Giove).

c. 11v: un serpente e due orsi (Orsa Maggiore e Orsa Minore).

c. 14v: un uomo nudo, con una clava e la pelle di leone, combatte un serpente (Ercole).

c. 15v: una corona con ciocche di capelli biondi (Corona Boreale).

c. 16v: un uomo nudo, cinto da un serpente che regge con entrambi le mani, è in piedi sul dorso di uno scorpione (Ofiuco e Scorpione).

---

[612] I dati codicologici sono tratti dalla scheda online e dalla digitalizzazione parziale del codice, disponibili all'indirizzo https://www.themorgan.org/manuscript/112359 (ultima consultazione il 15 marzo 2025).

[613] DE MARINIS 1969b, I, p. 230.

c. 19r: un uomo barbuto, con indosso un abito blu, un mantello magenta e armato di spada, si appresta a lanciare un dardo (Boote).

c. 20v: una donna dalle ali verdi, con indosso un abito blu e bianco e un mantello magenta chiuso da una spilla, regge nella mano destra tre spighe di grano (Vergine).

c. 23v: un granchio e due uomini in conversazione, con indosso rispettivamente un mantello magenta e uno viola e ocra. Entrambi indicano un'arpa che uno di loro tiene in mano (Cancro e Gemelli).

c. 27r: un leone, con la lingua penzoloni e una zampa alzata (Leone).

c. 28v: una donna, con indosso un abito blu e un mantello magenta, guida un carro trainato da due cavalli bianchi. Con la mano destra regge una lancia, mentre con la sinistra, sul cui braccio stanno tre capre, regge le redini (Auriga).

c. 31r: parte anteriore di un toro (Toro).

c. 33r: un uomo barbuto e incappucciato, con indosso un abito ocra, un mantello magenta e armato di spada, sta in piedi con le braccia spalancate (Cefeo).

c. 34v: una donna, con indosso un mantello magenta, sta seduta su un trono con le braccia spalancate (Cassiopea).

c. 35v: una donna, dai lunghi capelli biondi e con indosso un abito magenta e ocra, sta in piedi con le braccia tese (Andromeda).

c. 36v: parte anteriore di un cavallo bianco con ali ocra e magenta (Pegaso).

c. 38r: un ariete bianco (Ariete).

c. 40r: un triangolo ocra (Triangolo o *Deltoton*).

c. 41r: due pesci collegati da una corda (Pesci).

c. 42v: un uomo, con indosso un mantello viola, regge con la mano destra la testa di una donna, con quella sinistra una lancia (Perseo).

c. 44v: busti di sette donne (Pleiadi).

c. 46r: un'arpa (Lira).

c. 47v: una gru nera ad ali spiegate (Cigno).

c. 48v: un uomo, con indosso un mantello magenta, regge un vaso (Acquario).

c. 51r: una creatura ibrida, con la parte anteriore di una capra e quella posteriore di un pesce (Capricorno).

c. 53v: un centauro, con barba e capelli bianchi, tende l'arco (Sagittario).

c. 55v: un'aquila ad ali spiegati con una freccia tra le zampe (Aquila e Sagitta).

c. 57r: un pesce squamato dall'aspetto simile a un delfino (Delfino).

c. 58r: un uomo, con indosso una tunica blu e un mantello magenta, regge una spada con la mano sinistra (Orione).

c. 62r: un levriero bianco con un collare magenta (Cane Maggiore).

c. 64r: una lepre (Lepre).

c. 65v: una nave con quattro remi (Nave Argo).

c. 67v: una creatura ibrida alata, con la parte anteriore di un drago e quella posteriore di un serpente (Balena).

c. 68v: un uomo nudo, con le corna, la barba e i capelli lunghi, è disteso accanto a un vaso da cui sgorga acqua (Eirdano).

c. 70v: un pesce capovolto, con metà del corpo fuori dall'acqua (Pesce Australe).

c. 72r: un vaso contenente fiamme (Altare).

c. 73v: un centauro con una lancia, una specie di cesto e della selvaggina (Centauro).

c. 75r: un serpente e un corvo davanti a una coppa (Idra, Cratere e Corvo).

c. 77r: un uomo su un carro, con indosso un abito ocra e un mantello magenta, regge uno scettro con la mano destra, mentre con la sinistra tiene le redini di quattro cavalli (Sole).

c. 83r: un uomo, con indosso un copricapo con una mezzaluna, un abito blu e un mantello magenta, regge e indica una torcia su un carro trascinato da due buoi (Luna).

c. 100r: un centauro regge due mazzi di fiori bianchi (Centauro).

Iniziali a inchiostro blu o rosso.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera del Maestro di Isabella di Chiaromonte[614]. Ciò è evidente nei putti che abitano il fregio a bianchi girari a c. 1r, i quali sono ben confrontabili con gli amorini che l'anonimo Maestro eseguì in codici risalenti al terzo quarto del Quattrocento. Si pensi, in particolare, ai putti reggistemma della *Descriptio Terræ Sanctæ* di Burcardo di Monte Sion (Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', ms. ex-Vind. Lat. 49, c. 1(ter)r)[615], accostabili a quelli del manoscritto di New York per la muscolatura morbida accentuata da tratti leggeri e per la posizione rialzata degli arti inferiori.

Le illustrazioni delle costellazioni sono pressocché identiche a quelle della miscellanea astronomica realizzata per Ferrante d'Aragona e decorata da Matteo Felice tra il 1465 e il 1470 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb.lat.76), che si configura come codice gemello dell'*Arato* appartenuto a Petrucci[616]. La differenza principale tra i due volumi, oltre alle vignette

[614] TOSCANO 1995a, p. 39.
[615] Sul manoscritto, cfr. PERROTTA 2023.
[616] Sul codice, cfr. la scheda di L. Massolo, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://spotlight.vatlib.it/it/latin-classics/catalog/Barb_lat_76 (ultima consultazione il 24 agosto 2025).

bordate che accolgono le costellazioni nel codice vaticano, è la resa stilistica delle miniature. Si veda, ad esempio, la raffigurazione della mappa celeste: da un lato, le figure di Matteo Felice (ms. Barb.lat.76, c. 3r) si distinguono per la diversificazione degli abiti e delle acconciature, mentre gli animali sono raffigurati con una notevole attenzione naturalistica; dall'altro, il Maestro di Isabella di Chiaromonte (ms. M.389, c. 3v), pur dimostrando un'analoga attenzione verso la varietà dei personaggi, non raggiunge lo stesso grado di scrupolosità nella resa di tutti gli animali. Si osservi la costellazione del Cancro, rappresentata come un granchio all'interno della mappa stellare. Matteo Felice dedica un'attenzione particolare ai dettagli, rifinendo il carapace e le chele con sfumature marroni che conferiscono volume alla figura. L'anonimo Maestro, al contrario, si limita a un'esecuzione più sommaria, realizzando un piccolo granchio piuttosto abbozzato, la cui colorazione è limitata a una semplice velatura ocra.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata intorno al 1469-1475.

Storia del manoscritto

Come apprendiamo dal *colophon*, il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1469 su commissione di Antonello Petrucci, il quale avrebbe fatto apporre il proprio stemma sulla pagina d'incipit. L'appartenenza del volume alla biblioteca Petrucci è suggerita dalla nota di provenienza "Secretario", ora parzialmente erasa, apposta a c. Ir dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnala, inoltre, una "Tabbula figura(rum)" trascritta da una mano quattrocentesca a c. Ir.

Il codice potrebbe essere identificato con la voce "Aratrus, in pergameno, historiatus" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[617].

In seguito all'arresto del Segretario nel 1486, il volume fu confiscato da re Ferrante e, verosimilmente nel 1496, entrò in possesso di Francesco Catalano di Messina, il quale appose sul contropiatto posteriore la nota "Franchiscu catalanu | amissina amori meu". Successivamente, il manoscritto trovò collocazione nella biblioteca di Andrea Matteo III Acquaviva (1458-1529), duca d'Atri e conte di Conversano, che sovrappose le proprie armi araldiche a quelle di Petrucci (c. 1r).

L'itinerario seguito dal codice tra il XVI e il XIX secolo è ancora oscuro. Nel 1910, John Pierpont Morgan (1837-1913) acquistò il volume dal legatore francese Léon Gruel (1841-1923). In quanto parte della biblioteca privata di J. Pierpont Morgan, il quale fece apporre sul contropiatto anteriore un'etichetta con il suo *ex-libris* e il motto "Onward and upward", il manoscritto divenne parte della raccolta della Morgan Library, dove attualmente si conserva.

[617] Cfr. Inventario A, n. 165 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190).

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono l'attuale segnatura "M 389" e la sigla "V 5 A".

Sul contropiatto posteriore sono la segnatura pregressa "(a)strologie" di epoca aragonese e la cifra "MCCCCLXXXXVI.", apposte a penna da mani diverse.

Legatura

Legatura napoletana (mm 410 × 210) in marocchino marrone su piatti in legno; sui piatti, motivi geometrici e floreali impressi a secco.

Sul taglio laterale e su quello superiore è il nome dell'autore: "ARATUS".

Bibliografia

MINIERI RICCIO 1881, p. 276; OMONT 1909, p. 465, n. 165; DE RICCI 1935-1940, II, p. 1439, n. 389; DE MARINIS 1947-1952, I, p. 47, n. 12, II, p. 190, n. 165; HARRSEN – BOYCE 1953, p. 50, n. 88; KRISTELLER 1963-1997, V, p. 331; MCGURK 1966, p. XIX, nota 19; DE MARINIS 1969b, I, p. 230; DE LA MARE 1976, p. 243; ITALIAN MANUSCRIPT PAINTING 1984, n. 53; LIPPINCOTT 1985, p. 45, nota 11; LIPPINCOTT 1990, p. 198, nota 64; TOSCANO 1995a, p. 39; TOSCANO 1995b, p. 95; BIANCA 2008, p. 143, nota 25; TOSCANO 2009a, p. 43; BLUME *ET ALII* 2012-2016, I, pp. 110-114, II, pp. 740-742, III, pp. 962-971; DEKKER 2013, p. 177; LEONE 2013, p. 124, *passim*; DOLAN 2017, pp. 319-324, 395-396; TRÉSORS ENLUMINÉS DE SUISSE 2020, p. 226; D'URSO 2020, p. 220; BOTTIGLIERI 2025, pp. 339-340, nota 3.

16. Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Gr. 108

1471, Roma

Basilio di Cesarea, *Homilia in principium proverbiorum* (cc. 26r-54r) con traduzione di Atanasio Calceopulo (cc. 1r-23v)

Tavv. 20-21

Descrizione materiale

Membr.; IV + 55 + IV' (cc. I-III, II'-IV' moderne cartacee; cc. IV, I' pergamenacee coeve al manoscritto; cc. Ir, IV'v marmorizzate); 1-3^{8}, 4-6^{10}; bianche le cc. 24-25, 54v-55; richiami alfabetici in latino e in greco; mm 224 × 140 = 20 [142] 62 × 21 [70] 49, rr. 26 / ll. 25 (c. 7r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano (cc. 1r-23v); minuscola greca di Giovanni Rhosos (cc. 26r-54r), il quale sottoscrive il *colophon* a c. 54r in inchiostro rosso.

Illustrazione e decorazione

La pagina incipitaria (c. 1r) è incorniciata da un ricco fregio a bianchi girari su fondo policromo. Nel *bas de page*, inserito in una ghirlanda, è lo stemma, ormai parzialmente abraso, di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato. Nella stessa carta è l'iniziale in foglia d'oro *Q*(*uom*), decorata a bianchi girari su fondo policromo.

A c. 2v è l'iniziale in foglia d'oro *B*(*onus*), decorata a bianchi girari su fondo policromo, dal quale si sviluppano due tralci affiancati da bottoni aurei cigliati e grafismi a penna.

A c. 26r è l'iniziale verde *A*(*τωθὸς*), decorata a cappi intrecciati rossi e blu puntinati in biacca su fondo in foglia d'oro.

La decorazione è stata riconosciuta da Laura Zabeo come opera di Andrea da Firenze[618]. Lo dimostra il raffronto tra il manoscritto per il Segretario che esibisce, nella pagina d'incipit, un'intricata cornice a bianchi girari realizzati a risparmio. I tralci si espandono dalle armi Petrucci con un andamento circolare, fino a culminare in fiori polilobati, caratteristiche formali individuabili anche in lavori precedenti di Andrea da Firenze. Si pensi, ad esempio, alle *Divinæ institutiones* di Lattanzio (Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Pat. Lat. 139, c. 1r), un manoscritto di lusso miniato

[618] ZABEO 2017, p. 258, n. 45.

dall'artista fiorentino nel terzo quarto del Quattrocento per il cardinale Filippo Calandrini, vescovo di Bologna (1447-1476)[619].

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1471.

Storia del manoscritto

Il codice fu confezionato per volere di Atanasio Calceopulo, vescovo di Gerace (1461-1497), come dono per Antonello Petrucci e per i suoi figli. Dalla lettera dedicatoria del Calceopulo (cc. 1r-2r) apprendiamo che la traduzione dell'omelia basiliana, probabilmente composta tra la fine del 1470 e l'inizio del 1471[620] e inserita a fronte del testo greco, era stata concepita come esercizio linguistico per i figli del Segretario[621]. Diversamente dalla traduzione del *De saltatione* di Luciano, tradita nel codice segnato Grec 3013 (Parigi, Bibliothèque nationale de France)[622] che fu realizzato per Petrucci probabilmente a Gerace, il volume oxoniense fu vergato e decorato a Roma. Il *colophon*, infatti, ci informa che l'attività di copia, affidata allo scriba cretese Giovanni Rhosos per la parte in greco, si concluse il 22 gennaio 1471 nell'*Urbe*[623].

Da lì, il codice sarebbe poi giunto nella biblioteca privata di Petrucci. Nonostante la perdita della legatura originale e l'assenza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il manoscritto sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca dei beni del Segretario nel 1486.

L'itinerario seguito dal codice tra gli ultimi anni del XV e il XVIII secolo è ancora oscuro. A un certo punto, presumibilmente dalla fine del Settecento, il volume entrò in possesso dell'abate Matteo Luigi Canonici (1727-1805)[624]. Poco dopo la morte del religioso, la sua biblioteca privata, della quale faceva parte anche il codice di Petrucci, fu acquistata dalla Bodleian Library di Oxford[625].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è un'etichetta cartacea con la segnatura pregressa "Canonici Patr. Lat.".

Tra le cc. IVv-1r è un bifoglio cartaceo vergato da una mano moderna, che fornisce informazioni bibliografiche sul codice, trascrivendo il *colophon* greco e traducendolo in latino.

Legatura

[619] *Ivi*, p. 47, con bibliografia precedente; ZABEO 2019, pp. 77, 84, nota 13.
[620] DE GREGORIO 2000, p. 391.
[621] *Ibidem*; OTTOBRE 2023, p. 88.
[622] Cfr. scheda 32.
[623] DE GREGORIO 2000, p. 391; DE ROSA 2013, p. 27.
[624] HUTTER 1977-1997, III, p. 275, n. 182.
[625] VIANELLO 1975, p. 169.

Legatura moderna (mm 231 × 141) in pelle rossa su piatti in cartone marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali impresse in oro.

Sul dorso, nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "S. BASIL. IN PROE PROV. G.L. COD. M."; due etichette piuttosto rovinate, sulle quali si intravede l'attuale segnatura.

Sul taglio dorato, *titulus* e nome dell'autore: "EXPOSI(TIO) PROVERBIORUM BASILII".

Bibliografia

Diktyon 47658; COXE 1853, p. 99, n. 108; PÄCHT – ALEXANDER 1970, II, p. 34, n. 346; HUTTER 1977-1997, III, p. 275, n. 182; BARBOUR 1981, p. 16, n. 60; RGK 1981-1997, I, pp. 104-105, n. 178; WATSON 1984, I, p. 35, n. 205; BACKUS 1990, pp. 151-155; ROTHSCHILD 1991, n. 269; FEDWICK 1996-2004, II.1, p. 544, II.2, p. 1119; DE GREGORIO 2000, pp. 375-376, 386-395; DE GREGORIO 2002, pp. 63-64, nota 94; CANART 2005, p. 211, nota 27; DE ROSA 2013, pp. 25-34, *passim*; D'AGOSTINO 2012, p. 271, nota 15; ZABEO 2017, p. 258, n. 45; DE ROSA 2019, pp. 50, 53; D'AIUTO 2020, p. 198, nota 85; OTTOBRE 2023, pp. 87-89; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

17. Oxford, Bodleian Library, ms. D'Orville 9*

1425-1430, Firenze

Giulio Cesare, *De bello Gallico* e Aulo Irzio, *De bello Gallico, liber VIII* (cc. 1r-78v); Giulio Cesare, *De bello civili* (cc. 79r-115v); Aulo Irzio, *De bello Alexandrino* (cc. 116r-124r), *De bello Africano* (cc. 124v-141v), *De bello Hispanico* (cc. 142r-150v)

Tav. 22

Descrizione materiale

Membr.; III + 149; caduta una carta tra le cc. 78-79; c. 1 sostituita da un foglio successivo; ritagliate tutte le iniziali e sostituite nel XVIII secolo; richiami orizzontali; ll. 34; rigatura a secco[626].

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano, identificata da Albinia De la Mare con quella di Giacomo Curlo[627].

Illustrazione e decorazione

La decorazione originale è stata asportata; due iniziali sono state sostituite da capilettera applicati sulla pergamena in un momento successivo, *G*(*allia*) e *M*(*ultis*), entrambi realizzati in foglia d'oro su fondo bicromo, decorato da motivi fitomorfi in inchiostro argentato e biacca (cc. 1r, 43r).

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. IIr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, alcune note marginali di mano quattrocentesca.

Entrato a far parte della Biblioteca Aragonese nel 1486, il manoscritto ne condivise il destino di precoce dispersione. In un momento imprecisato, il volume appartenne a un certo Giovanni Martino Cesare, il quale appose l'*ex-libris* "D(ominus) Gio(vanni) Martino Cesare di […]" a c. IIv. Successivamente, nella prima metà del Settecento, il manoscritto entrò in possesso del filologo e storico olandese Jacques Philippe D'Orville (1696-1751), il quale lasciò in legato la propria collezione libraria al figlio, Jean D'Orville (n. 1734). La biblioteca D'Orville fu poi venduta dal

[626] I dati codicologici sono tratti da DE LA MARE 2000, p. 81, n. 22 e dalla scheda di S.J. Brookes, disponibile all'indirizzo https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_4192 (ultima consultazione il 4 febbraio 2026).
[627] DE LA MARE 2000, p. 81, n. 22.

nipote dello storico al reverendo John Cleaver Banks (1766 c.-1845). La sua raccolta libraria, compreso questo codice, fu infine acquistata dalla Bodleian Library di Oxford nel 1804.

Antiche segnature

Il codice non presenta antiche segnature.

Legatura

Legatura moderna (mm 342 × 243).

Bibliografia

SCHENKL 1891, p. 28, n. 105; BROWN 1972, pp. 5, nota 1, 57; DE LA MARE 2000, p. 81, n. 22, *passim*; MURANO 2024, p. 192.

18. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 963

1450 c., Italia meridionale (?)

Basilio di Cesarea, *De legendis gentilium libris* (cc. 1r-14v); Libanio, *Prosphoneticus Iuliano* (cc. 14v-23r); Aristide, *De Smyrna epistula ad imperatores* (cc. 23r-26v), *Palinodia de Smyrna* (cc. 26v-31r); Libanio, *Legatio Menelai* (cc. 31r-37r), *De insatiabilitate* (cc. 37r-39r), *De paupertate* (cc. 39r-40v), *Descriptio veris* (cc. 41r-42v); Flavio Claudio Giuliano, *Epistulæ* (cc. 42v-51v); Libanio, *Epistulæ* (cc. 51v-53r), *Monodia de Iuliano* (cc. 52v-53r), *Monodia de templo Apollinis Daphnæo* (cc, 110r-112r), *Monodia de Nicomedia* (cc. 112r-116v); Michele Coniata, *Versus* (cc. 116v-117r); san Giovanni Damasceno, *Dialectica* (cc. 118r-174v), *Expositio fidei* (cc. 174v-239r); Giorgio Gemisto Pletone, *Laudatio funebris Cleopæ Augustæ* (cc. 239v-247v), *De virtutibus* (cc. 248r-256r); Timeo, *De anima mundi et natura* (cc. 257v-267v); Isocrate, *Ad Demonicum* (cc. 267v-276v); *Tactica* (cc. 276v-178v); *Chronologica* (cc. 278r-279r); Gregorio Nazianzeno, *Epistulæ ad Celeusium* (cc. 279r-280r); Aristide, *Ad Achillem* (cc. 280r-289v); Aristotele, *De virtutibus et vitiis* (cc. 289v-294r), *Ethica* (cc. 294r-298r); Marcus Eugenicus, *Epistola ad Ioannem Palæologum de latinismo* (cc. 300r-313v), *Epistulæ* (cc. 313v-320v); Cicerone, *Somnium Scipionis* tradotto da Massimo Planude (cc. 320v-327v); Demetrio Cidone, *De contemnenda morte* (cc. 327v-352v); Ammonio, *In Porphyrii isagogen sive quinque voces* (cc. 352v-370r); Tucidide, *Historiæ* (cc. 370r-386v)

Tav. 23

Descrizione materiale

Cart.; filigrana raffigurante una torre merlata rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura; XII + 386 (carte di guardia cartacee); 1-14^{8}, 15$^{8-2}$, 16-21^{8}, 22$^{8-1}$, 23-31^{8}, 32^{6}, 33-43^{8}, 44$^{8-1}$, 45-49^{8}; bianche le cc. 121-122, 299; richiami alfabetici; mm 213 × 149 = 20 [141] 52 × 50 [85] 14, ll. 22 (c. 231v); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola greca.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano numerose iniziali fitomorfe in inchiostro carminio; iniziali semplici in inchiostro carminio di medie e piccole dimensioni.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. Ir), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Entrato a far parte della Biblioteca Aragonese nel 1486, il manoscritto ne condivise il destino di precoce dispersione. In un momento imprecisato, il codice appartenne a Giano Lascaris (1445-1534), il quale appose il proprio monogramma a c. 1r. La biblioteca dell'umanista bizantino fu successivamente acquistata dal cardinale Niccolò Ridolfi (1517-1550). Alla sua morte, la sua collezione libraria, compreso questo volume, fu comperata dal maresciallo di Francia Piero Strozzi (1510-1558), per poi entrare a far parte della raccolta libraria di Caterina de' Medici, regina consorte di Francia (1547-1559). In quanto parte della Biblioteca Reale dal 1599, il volume pervenne infine all'attuale Bibliothèque nationale de France.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è la segnatura pregressa "n. VI.", riferibile alla raccolta libraria di Giano Lascaris.

Tra il contropiatto e c. Ir è un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna che elenca il contenuto del codice.

A c. Ir sono la nota manoscritta di una mano del XIX secolo, "Volume de 386 feuillets, | plus les 13 feuillets préléminaires. | Les feuillets 3 à 12 préléminaires 121, 122, 299 sont blancs. | 20 Janvier 1869.", e l'attuale segnatura "963.", apposte a penna.

A c. XIIv sono le segnature precedenti "n. VI." e "n. 6.", riferibili alla raccolta libraria di Giano Lascaris.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "MDCCCLIII.", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[628]; "2016", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "3362.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[629].

Legatura

Legatura napoletana (mm 225 × 155) in marocchino marrone su piatti in legno; sui piatti, lievemente rovinati, impressioni a secco di tipo geometrico.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Sul taglio, poco leggibili perché parzialmente erasi, forse il *titulus* o i nomi degli autori.

[628] OMONT 1908-1921, II, p. 221, n. 1853.
[629] OMONT 1908-1921, III, p. 332, n. 3362.

Bibliografia

Diktyon 50552; OMONT 1908-1921, II, p. 221, n. 1853, III, p. 332, n. 3362; BIDEZ – CUMONT 1922, p. XI; JACKSON 1999, p. 110; DE GREGORIO 2000, p. 338; MURATORE 2009, I, pp. 143-144, n. 6; ELEUTERI 2016, pp. 85-86; GIACOMELLI – SPERANZI 2019, p. 137; MENCHELLI 2019, p. 254; MENCHELLI 2021, pp. 122, nota 3, 127-128.

19. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1386*

1450 c., Italia meridionale (?)

Costantino Armenopulo, *Hexabiblos* (cc. 1r-231v); *Lex agraria* (cc. 231v-238r); *Leges colonariæ* (cc. 238r-253r); Costantino Armenopulo, *Epitome canonum* (cc. 253r-299r), *De fide orthodoxa* (cc. 299r-304v); Leone VI il Saggio, *Ordo thronorum* (cc. 304v-305v)

Tav. 24

Descrizione materiale

Cart.; IV + 318 + III'; bianche le cc. 315r-317, 318v; tracce di acqua lungo i bordi delle cc. 286-318; ll. 24 (c. 1v)[630].

Scrittura e mani

Minuscola greca.

Illustrazione e decorazione

Numerosissime iniziali fitomorfe a inchiostro carminio di piccole dimensioni, in alcuni casi precedute da un fregio a intreccio.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza parzialmente rifilata "Secretario" (c. 1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, note in minuscola cancelleresca a c. 318r.

Entrato a far parte della Biblioteca Aragonese nel 1486, il manoscritto ne condivise il destino di precoce dispersione. A un certo punto, probabilmente all'inizio del Seicento, il volume trovò collocazione nella biblioteca del numismatico Jean-Baptiste Hautin (1580 c.-1640), per poi essere venduto allo statista Jean-Baptiste Colbert (1619-1683) nel 1674 e giungere nella Biblioteca Reale di Parigi nel 1732. In quanto parte di tale biblioteca, il manoscritto pervenne infine all'attuale Bibliothèque nationale de France.

Antiche segnature

[630] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, p. 222 e dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc214779 (ultima consultazione il 22 dicembre 2025).

A c. Ir è un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna che elenca il contenuto del codice. Più in basso è l'attuale segnatura "1386.", apposta a penna.

A c. IVr sono due note apposte a penna da due mani del XV secolo, "una compilacione de leggi fatta | p(er) constantino iurista." e "Constantini Iurisperiti breviariu(m) | legum"; le segnature pregresse "Codex Colb. 4590", riferibile alla biblioteca di Jean-Baptiste Colbert, e "Regius | 3032. | 5"; la nota manoscritta di una mano del XIX secolo, "Volume de 318 Feuillets | Les feuillets 315-317 sont blancs | 12 Décembre 1884.", apposta a penna.

Legatura

Legatura del XVI secolo in marocchino rosso; sui piatti, stemma di Jean-Baptiste Colbert impresso in oro.

Sul dorso, nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "HARMENOPULI PROMTUARIUM IURIS CIVILIS"; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul sesto riquadro; gli altri riquadri sono decorati dalle iniziali "JBC" sormontate da una corona, che rimandano a Jean-Baptiste Colbert.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

Diktyon 51002; ASTRUC 1969, p. 222; BURGMANN *ET ALII* 1995, pp. 217-218, n. 190; RINCEL 2022, p. 91.

20. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1388*

1450 c., Italia meridionale (?)

Donazione di Costantino (cc. 2v-4v); Costantino Armenopulo, *Hexabiblos* (cc. 21r-243v); Atanasio I, *Novella* (cc. 187r-193r); Filoteo Coccino, *Refutatio anathematismorum Harmenopuli* (cc. 243v-249r); Nicola I Mistico, *Tomus unionis anni 920* (cc. 245v-249r); *Lex agraria* (cc. 266r-272r); Costantino Armenopulo, *Epitome canonum* (cc. 272v-316r), *De fide orthodoxa* (cc. 316r-323r); *Novellæ* (cc. 323r-382v); Niceforo III Botaniate, *Chrysobulla* (cc. 383r-385r); Giustiniano, *Novellæ constitutiones* (cc. 390r-397r); Atanasio I, *Novellæ* (cc. 397r-399r); papa Sisinnio, *De matrimonio illicito*, *Volumen anni 997* con commento di Giovanni Zonara (cc. 400r-405v)

Tav. 25

Descrizione materiale

Cart.; V + 406 + III'; bianche le cc. 20v, 322v, 406; ll. 23 (c. 1v)[631].

Scrittura e mani

Minuscola greca.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano delle iniziali fitomorfe a inchiostro carminio sbiadito; numerose iniziali a inchiostro carminio, anch'esse sbiadite, di piccole dimensioni.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza parzialmente rifilata "Secretario" (c. 406v), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Entrato a far parte della Biblioteca Aragonese nel 1486, il manoscritto ne condivise poi il destino di precoce dispersione. Con la discesa in Italia di Carlo VIII, re di Francia, nel 1495, il codice fu trasportato nel Castello di Amboise, residenza del sovrano, insieme agli altri libri delle collezioni reali trafugati a Napoli.

Come gli altri volumi provenienti dalle raccolte librarie aragonesi, anche questo, alla morte di Carlo VIII nel 1498, fu ereditato dalla moglie, Anna di Bretagna (1477-1514). In seguito alle nozze con Luigi XII, il libro trovò collocazione nella biblioteca del Castello di Blois. Successivamente il

[631] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, pp. 222-223 e dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc21479s (ultima consultazione il 22 dicembre 2025).

manoscritto, insieme con le collezioni librarie reali, fu trasferito a Fontainebleau nel 1544, per poi entrare a far parte della Biblioteca Reale. In quanto parte di tale biblioteca, il volume pervenne infine all'attuale Bibliothèque nationale de France.

Antiche segnature

Alle cc. Ir-IIv è l'elenco del contenuto del codice vergato da una mano moderna.

A c. IIIr sono delle note in greco e l'attuale segnatura "1388.", apposte a penna.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "MDCCCLX", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[632]; "2023", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "3032.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[633].

A c. 405v è la segnatura pregressa "C IIIIXXXV &", relativa al passaggio del codice nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura del XVI secolo in marocchino nero su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese e le iniziali di re Francesco I di Francia (1515-1547) e il nome dell'autore in greco.

Sul dorso, gigli, lettere "F" sormontate da una corona; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

Diktyon 51004; OMONT 1908-1921, II, p. 222, n. 1860, III, p. 316, n. 3032; ASTRUC 1969, pp. 222-223; BURGMANN *ET ALII* 1995, pp. 219-220, n. 192; RELIURES ROYALES 1999, p. 29; LAFFITTE 2001, p. 42, nota 148; RINCEL 2022, p. 91.

[632] OMONT 1908-1921, II, p. 222, n. 1860.
[633] OMONT 1908-1921, III, p. 316, n. 3032.

21. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1407*

1438, Otranto

Niceforo Gregora, *Monodia in obitum Theodori Metochitæ* (cc. 1r-11r); Arriano, *De expeditione Alexandri* (cc. 11v-174r), *Historia Indica* (cc. 174r-203r); Tolomeo, *geografia* (cc. 203r-215r)

Tav. 26

Descrizione materiale

Cart.; IV + 215 + IV' (cc. I-IV, II'-IV' pergamenacee); bianche le cc. 10v-11r, 202v, 215v; ll. 27 (c. 201v)[634].

Scrittura e mani

Minuscola greca di Demetrio Lascari Leontari, il quale appone la data 1438 nel *colophon* a c. 202r.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano numerose iniziali fitomorfe in inchiostro carminio, precedute da una *pyle* a c. 11v e da un fregio a intreccio alle cc. 61v, 86r, 111r, 132r, 152v, 174r.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza parzialmente leggibile "Secretario" (c. IVr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Arianus grecus, in papiro" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[635].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Giano Lascaris (1445-1534); cardinale Niccolò Ridolfi fino al 1550; Maresciallo di Francia Piero Strozzi (1510-1558); Caterina de' Medici, regina consorte di Francia (1547-1559); Biblioteca Reale di Francia dal 1599; Bibliothèque nationale de France[636].

Antiche segnature

[634] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, p. 220 e dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc21500b (ultima consultazione il 22 dicembre 2025).
[635] Cfr. Inventario A, n. 76 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[636] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 18.

Sul contropiatto anteriore è un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna con il contenuto del manoscritto e alcune informazioni codicologiche.

A c. Ir è l'attuale segnatura "1407.", apposta a penna.

A c. IVr è la nota parzialmente leggibile "historia de Alexandro composta | p(er) Ariano", apposta a penna da una mano del XV secolo.

A c. IVv è una nota in greco e l'antica segnatura "Λ. n. 20. […] 9", riferibile alla raccolta libraria di Giano Lascaris

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "MCCLXIX.", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[637]; "1390", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "2541", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[638].

A c. I'v sono le cifre "6946 | 5508 | 1438", apposte anche sul contropiatto posteriore.

Legatura

Legatura del XVII secolo in marocchino rosso; sui piatti, impressi in oro, sono lo stemma, le imprese e l'iniziale di Enrico IV di Francia (1589-1610).

Sul dorso, nomi degli autori, *tituli* e anno di realizzazione della legatura impressi in oro: "ARIANUS DE ALEXAN(DRO) PTOLEMAE GEOGI PARS. 1604"; gigli e le lettere "H" sormontate da una corona; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati.

Bibliografia

Diktyon 51023; OMONT 1886, p. 113; OMONT 1908-1921, II, p. 150, n. 1269, III, p. 294, n. 2541; OMONT 1909, p. 462, n. 76; MAZZATINTI 1897, p. 130, n. 322; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 76; ASTRUC 1969, p. 220; JACKSON 1999, p. 122; MURATORE 2009, I, p. 178-179, n. 20; RUGGIERO 2009, p. 181, n. 1; MARTINELLI TEMPESTA – SPERANZI 2018, p. 202; SPERANZI 2018, p. 220, nota 83; PONTANI – SANDRI 2020, p. 24; PIETROSANTI 2021, pp. 192-193, nota 43; RANCE 2022, p. 1008, nota 77.

[637] OMONT 1908-1921, II, p. 150, n. 1269.
[638] OMONT 1908-1921, III, p. 294, n. 2541.

22. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1639*

1474-1475, Otranto

Senofonte, *Ciropedia* (cc. 1r-103v), *Anabasi* (cc. 104r-188v); Teofrasto, *Caratteri* (cc. 189r-194v)

Tav. 27

Descrizione materiale

Cart.; III + 194 + VII' (cc. I-III, VI-VII moderne cartacee; cc. I'-V' cartacee coeve al manoscritto); 1-25[8]; bianche le cc. 103v, 124v; richiami alfabetici; ll. 31 (c. 183r)[639].

Scrittura e mani

Minuscola greca di Demetrio Lascari Leontari, il quale si firma a c. 84r[640].

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano numerose iniziali fitomorfe in inchiostro carminio precedute da un fregio a intreccio alle cc. 1r, 14r, 23v, 34r, 45v, 61r, 71v, 84v, 104r, 126v, 137r, 150r, 162v; numerose iniziali in inchiostro carminio di piccole dimensioni.

Storia del manoscritto

Il codice fu commissionato da Antonello Petrucci, come apprendiamo dai *colophon* alle cc. 103r e 194v.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Senofontis Stiropedia greca, in papiro" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[641].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Giano Lascaris (1445-1534); cardinale Niccolò Ridolfi fino al 1550; Maresciallo di Francia Piero Strozzi (1510-1558); Caterina de' Medici, regina consorte di Francia (1547-1559); Biblioteca Reale di Francia dal 1599; Bibliothèque nationale de France[642].

Antiche segnature

[639] I dati codicologici sono tratti dal facsimile digitale del manoscritto, disponibile all'indirizzo https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8470454x (ultima consultazione il 22 dicembre 2025) e dalla scheda di C. Förstel all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc217654 (ultima consultazione il 22 dicembre 2025).
[640] ARNESANO 2008, p. 130.
[641] Cfr. Inventario A, n. 77 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[642] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 18.

A c. Ir si trovano una nota in greco, un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna con il contenuto del manoscritto e alcune informazioni codicologiche, l'attuale segnatura "1639." apposta a penna e la nota manoscritta di una mano del XIX secolo, "Volume de 194 Feuillets | plus le Feuillet 4bis. | 1er Mai 1894.".

A c. 1r sono la nota parzialmente rifilata "Cyropaedie Xenephontis liber primus C.", apposta da una mano del XV secolo, e tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "DXXVII.", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[643]; "563.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "2536.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[644].

Legatura

Legatura del XVI secolo in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, lievemente rovinati, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese di re Enrico II di Francia (1547-1559), il nome dell'autore e il *titulus* in greco impressi in oro e in argento.

Sul dorso, gigli e lettere "H" sormontate da una corona; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

Diktyon 51262; LEGRAND 1885, pp. CLVIII-CLX; OMONT 1908-1921, II, p. 64, n. 527, III, p. 294, n. 2536; OMONT 1909, p. 462, n. 77; MAZZATINTI 1897, pp. 130-131, n. 323; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 77; WILSON 1962, p. 97; ASTRUC 1969, p. 228; PONTANI 1992, p. 426; MONDRAIN 2000, p. 422; ARNESANO 2008, p. 130; MURATORE 2009, II, p. 392; RUGGIERO 2009, pp. 179, 181, n. 4; RANCE 2022, p. 1008, nota 77; RINCEL 2022, p. 92.

[643] OMONT 1908-1921, II, p. 64, n. 527.
[644] OMONT 1908-1921, III, p. 294, n. 2536.

23. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1685*

1468, Otranto

Pseudo-Callistene, *Romanzo di Alessandro* (cc. 1r-54r); Esopo, *Favole* (cc. 54v-60v)

Tav. 28

Descrizione materiale

Cart.; VIII + 60 + VIII' (cc. VIIIr, VIII'v marmorizzate); ll. 26 (c. 9v)[645].

Scrittura e mani

Minuscola greca di Nettario di San Nicola di Casole, il quale sottoscrive il *colophon* a c. 54r.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano numerose iniziali fitomorfe in inchiostro carminio di medie e piccole dimensioni.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. IIIr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali in latino di mano quattrocentesca.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Calistenes grecus, in papiro" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[646].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Giano Lascaris (1445-1534); cardinale Niccolò Ridolfi fino al 1550; Maresciallo di Francia Piero Strozzi (1510-1558); Caterina de' Medici, regina consorte di Francia (1547-1559); Biblioteca Reale di Francia dal 1599; Bibliothèque nationale de France[647].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. IIr è la nota manoscritta di una mano del XIX secolo, "Volume de 60 Feuillets | plus le Feuillet A préliminaire | 15 Avril 1891.".

---

[645] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, p. 220 e dal facsimile digitale del manoscritto, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc21816h (ultima consultazione il 1° marzo 2026).
[646] Cfr. Inventario A, n. 96 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[647] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 18.

A c. IIIr sono la nota “Callisthenes istorico de rebus alexandri.”, apposta da una mano del XV secolo; la stessa nota in lingua greca; un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna con il contenuto del manoscritto e alcune informazioni codicologiche; l’attuale segnatura “1685.”, apposta a penna.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: “MDCCCLXXXIII.”, sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622; “2064.”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “2543.”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[648].

A c. 60v è la segnatura pregressa “C IIIIXXVII &”, relativa al passaggio del codice nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura del secondo quarto del XIX secolo in mezza pelle e carta marmorizzata su piatti in cartone, anch’essi marmorizzati.

Sul dorso, le iniziali “LP” di re Luigi Filippo di Francia (1830-1848).

Sul taglio, nome dell’autore e *titulus*: “KAL. DE VITA ALEXANDRI”.

Bibliografia

Diktyon 51309; OMONT 1908-1921, III, p. 294, n. 2543; OMONT 1909, p. 463, n. 96; MAZZATINTI 1897, p. 130, n. 321; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 96; DEVREESSE 1955, p. 52; ASTRUC 1969, p. 220; ARNESANO 2003, p. 34; ARNESANO 2008, p. 114; MURATORE 2009, II, p. 177; RUGGIERO 2009, p. 181, n. 2; D’AIUTO 2020, pp. 197-198, 218, 220, 224-225; PONTANI – SANDRI 2020, p. 24; MILETTI 2023c, p. 444, nota 47; PASCALE 2023, p. 339.

[648] OMONT 1908-1921, III, p. 294, n. 2543.

24. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2558*

1450 c., Otranto

Niceta di Eraclea, *Versus* (cc. 55r-79v), *Grammatica* (cc. 80r-85v); Giorgio Cherobosco, *Opera* (cc. 86r-105v); trattati anonimi *Su vari generi di metri* (cc. 106r-114r); Michele Sincello, *De constructione verborum* (cc. 115r-160r); Trifone di Alessandria, *De tropis* (cc. 160v-164v); Pseudo-Pitagora, *Carmen aureum* (cc. 165r-166v); Pseudo-Focilide, *Opera* (cc. 167r-167v)

Tav. 29

Descrizione materiale

Membr.; palinsesto; I + 167 + II' (c. II'r proviene da un codice del XII-XIII secolo contenente un frammento di canone liturgico); bianche le cc. 53-54, 114v, 168v; ll. 22 (c. 150r)[649].

Il volume è legato con un codice di fine XIII-inizio XIV secolo, anch'esso di origine salentina, contenente i trattati *Sintassi* di Michele Sincello (cc. 1r-38v), *Sulle enclitiche* di Giovanni Carace (cc. 39r-40v), il testo astrologico *Selenodromio* (cc. 41r-v) e il testo *Sulle otto parti del discorso* di Nifone monaco (cc. 42r-52v)[650].

Scrittura e mani

Minuscola greca di Tommaso, ieromonaco di San Nicola di Casole.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano numerose iniziali fitomorfe in inchiostro carminio e scuro di medie e piccole dimensioni.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza parzialmente rifilata "Secretario" (c. 55r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[651].

---

[649] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, p. 227 e dal facsimile digitale del manoscritto, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc227101 (ultima consultazione il 1° marzo 2026).

[650] DELLE DONNE 2017, pp. 340-342.

[651] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna con il contenuto del codice.

A c. Ir sono una nota manoscritta in greco e l'attuale segnatura "2558.", apposte a penna da mani diverse.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "M[…]XXI.", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622; "1657", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "3232.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[652].

Legatura

Legatura del XVI secolo in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, lievemente rovinati, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, l'iniziale di re Enrico II di Francia (1547-1559), lo stemma di Diana di Poitiers e il nome dell'autore in greco, impressi in oro e in argento

Sul dorso, gigli, l'iniziale di Enrico II, lo stemma di Diana di Poitiers e il loro monogramma intrecciato; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura

Tagli dorati.

Bibliografia

Diktyon 52190; MAZZATINTI 1897, p. 129, n. 317; OMONT 1908-1921, III, p. 326, n. 3232; ASTRUC 1969, p. 227; HOFFMANN 1984, pp. 629-630; JACOB 1989, pp. 205-206, 208-210; RELIURES ROYALES 1999, p. 89, n. 35; LAFFITTE 2001, p. 82, nota 170; ANTÔNOPOULOU 2003, pp. 173, 176, nota 25, 184; ARNESANO 2003, p. 51, nn. 156-157; ARNESANO 2006, p. 162; ARNESANO 2008, p. 114; ARNESANO 2011, p. 101, nota 59; DELLE DONNE 2017, pp. 341-344, *passim*; D'AIUTO 2020, pp. 196, 198-200, 202-203, 208-209; RINCEL 2022, pp. 92, 120; MILETTI 2023c, p. 444, nota 47; SANDRI 2023, pp. 121, 433.

[652] OMONT 1908-1921, III, p. 326, n. 3232.

25. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2795*

1450 c., Italia meridionale (?)

Sofocle, *Aiace* (cc. 1r-37r), *Elettra* (cc. 37v-78v), *Edipo re* (cc. 79r-124r), *Ecuba* (cc. 124r-161r); Euripide, *Oreste* (cc. 161r-206r), *Fenicie* (cc. 206r-255v)

Tav. 30

Descrizione materiale

Cart.; III + 255 + III'; bianche le cc. 78v, 120v; restaurate le cc. 11, 253-255: ll. 17 (c. 26r)[653].

Scrittura e mani

Minuscola greca.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano alcune iniziali fitozoomorfe in inchiostro carminio, giallo e marrone, precedute da un fregio a intreccio alle cc. 37v, 123r-124r, 161r, 206r, da una *pyle* a c. 38r e da un fregio a motivi fitomorfi a c. 79r. Si segnalano, inoltre, alcune figure in abiti bizantini lungo i margini esterni delle cc. 126r, 142r, 149v, 151v, 159v, delineate in inchiostro carminio e marrone verosimilmente dalla stessa mano che ha realizzato i capilettera.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza parzialmente rifilata "Secretario" (c. 1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Euripides et Sophocles, in greco, impapiro" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[654].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[655].

Antiche segnature

[653] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, p. 226 e dal facsimile digitale del manoscritto, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc22975t (ultima consultazione il 1° marzo 2026).
[654] Cfr. Inventario A, n. 247 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191).
[655] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. Ir è l'attuale segnatura "2795.", apposta a penna.

A c. IIr sono delle note manoscritte in greco.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "DCCCXLIII.", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[656]; "[…]606", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "3305.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[657].

A c. I'r è la cifra "256", sbarrata da un tratto a penna.

Legatura

Legatura del XVI secolo in marocchino rosso su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, lievemente rovinati, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, gigli, l'iniziale di re Enrico II di Francia (1547-1559), il suo monogramma intrecciato con quello di Diana di Poitiers e gli stemmi di quest'ultima, impressi in oro e in argento

Sul dorso, gigli, gli stemmi di Diana di Poitiers, l'iniziale di Enrico II e il loro monogramma intrecciato; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

Diktyon 52432; OMONT 1908-1921, II, p. 98, n. 843, III, p. 329, n. 3305; OMONT 1909, p. 468, n. 247; MAZZATINTI 1897, pp. 126-127, n. 310; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191, n. 247; ASTRUC 1969, p. 226; SCATTOLIN 2021, p. 160, nota 2; RINCEL 2022, p. 93.

[656] OMONT 1908-1921, II, p. 98, n. 843.
[657] OMONT 1908-1921, III, p. 329, n. 3305.

26. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2809*

1450 c., Italia meridionale (?)

Vita di Euripide (cc. 99r-100v); Euripide, *Ecuba* (cc. 101r-146r), *Oreste* (cc. 146v-206r)

Tav. 31

Descrizione materiale

Cart.; III + 207 + II'; bianche le cc. 1r, 206v-207; ll. 14 (c. 144r)[658].

Il volume è legato con un incunabolo contenente le tragedie *Medea*, *Ippolito*, *Alcesti* e *Andromaca* di Euripide, impresso da Lorenzo Alopa a Firenze nel 1495[659].

Scrittura e mani

Minuscola greca di Nicodemo di San Nicola di Casole, il quale sottoscrive il *colophon* a c. 206r.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano alcune iniziali fitomorfe in inchiostro carminio, precedute da un fregio a intreccio alle cc. 99r, 146v e da un fregio a motivi fitomorfi a c. 101r.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza parzialmente rifilata "Secretario" (c. 99r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria[660]. Si segnalano, inoltre, numerose note marginali in latino e in greco di mano quattrocentesca.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Tragedia greca Euripidis, impapiro" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[661].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[662].

---

[658] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, p. 221 e dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc229918 (ultima consultazione il 1° marzo 2026).
[659] ISTC: ie00115000.
[660] Il codice era appartenuto anche al lucchese Francesco Bertini, vescovo di Andria (1465-1475) e ambasciatore di re Ferrante in Inghilterra e in Francia, il quale aveva apposto due note di possesso alle cc. 206r e 207r, una in latino, l'altra in greco. Su Bertini, cfr. INGEBORG 1967.
[661] Cfr. Inventario A, n. 207 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190).
[662] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna con il contenuto del codice.

A c. Ir sono una nota manoscritta in greco, la cifra "1760" sbarrata da un tratto a penna, la lettera "Z" e due segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "1921", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "3315.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[663]. Più in basso è l'attuale segnatura "2809.", apposta a penna.

Legatura

Legatura del XVI secolo in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese e le iniziali di re Francesco I di Francia (1515-1547) e il nome dell'autore in greco.

Sul dorso, gigli, lettere "F" sormontate da una corona; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

Diktyon 52446; OMONT 1908-1921, III, pp. 329-330, n. 3315; OMONT 1909, p. 467, n. 207; MAZZATINTI 1897, p. 127, n. 311; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190, n. 207; ASTRUC 1969, p. 221; HARLFINGER 1974, p. 23; LAFFITTE 2001, p. 42, nota 148; RINCEL 2022, pp. 93, 110; BANDINI 2023, p. 311, nota 14.

[663] OMONT 1908-1921, III, pp. 329-330, n. 3315.

27. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2850*

1474, Otranto

Oracoli Sibillini (cc. 1r-72v)

Tav. 32

Descrizione materiale

Cart.; I + 72 + VI'; ll. 21 (c. 12r)[664].

Scrittura e mani

Minuscola greca di Demetrio Lascari Leontari, il quale sottoscrive il *colophon* a c. 72v.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano alcune iniziali fitomorfe a inchiostro carminio, precedute da un fregio a intreccio alle cc. 1r, 13r.

Storia del manoscritto

Il codice fu commissionato da Antonello Petrucci, come apprendiamo dal *colophon* a c. 72v e dalla nota di provenienza "Secretario" (c. Ir), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Giano Lascaris (1445-1534); cardinale Niccolò Ridolfi fino al 1550; Maresciallo di Francia Piero Strozzi (1510-1558); Caterina de' Medici, regina consorte di Francia (1547-1559); Biblioteca Reale di Francia dal 1599; Bibliothèque nationale de France[665].

Antiche segnature

A c. Ir sono una nota manoscritta in greco e l'attuale segnatura "2850.", apposte a penna da mani diverse.

A c. Iv è un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna con il contenuto del codice.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "MDCCCCLXIII", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente al numero 1964 del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[666]; "2193.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "3295.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[667].

---

[664] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, p. 225 e dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc230372 (ultima consultazione il 12 marzo 2026).
[665] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 18.
[666] OMONT 1908-1921, II, p. 236, n. 1964.
[667] OMONT 1908-1921, III, p. 329, n. 3295.

Legatura

Legatura napoletana in marocchino bruno su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); i piatti presentano una decorazione a secco consistente in finiture perimetrali e tondini con tracce di doratura.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Bibliografia

Diktyon 52488; MAZZATINTI 1897, p. 129, n. 318; OMONT 1908-1921, II, p. 236, n. 1964, III, p. 329, n. 3295; ASTRUC 1969, p. 225; SCHIANO 2005, p. 110, nota 3; ARNESANO 2008, p. 130; MURATORE 2009, II, p. 139; RUGGIERO 2009, p. 179; CANART 2017, p. 16; RANCE 2022, p. 1008, nota 77; RINCEL 2022, pp. 276, 298, 1258.

28. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2865*

1458-1465, Milano

Costantino Lascaris, *Epitome* (cc. 1r-54r); Trifone di Alessandria, *De passionibus dictionum* (cc. 54v-57v); Teodoro Gaza, *Introductionis grammaticæ libri quattuor* (cc. 59r-196r)

Tav. 33

Descrizione materiale

Cart.; III + 196 + V'; bianche le cc. 29v, 58, 196v; ll. 22 (c. 106v)[668].

Scrittura e mani

Minuscola greca di Costantino Lascaris.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano alcune iniziali fitomorfe in inchiostro carminio; numerose iniziali semplici, anch'esse in inchiostro carminio, di piccole dimensioni.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. II'v), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria[669].

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Constantini greci, in papiro" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[670].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[671].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna con il contenuto del codice.

---

[668] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, p. 224 e dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc23053h (ultima consultazione il 1° marzo 2026).
[669] La nota è al contrario rispetto al verso della scrittura.
[670] Cfr. Inventario A, n. 91 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[671] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

A c. Ir sono una nota manoscritta in greco, la lettera “B” e l’attuale segnatura “2865.”, apposte a penna da mani diverse.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: “MXXXIII.”, sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[672]; “1127”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “3256”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[673].

A c. 57v è la segnatura pregressa “CXXI &”, relativa al passaggio del codice nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura del XVI secolo in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, lievemente rovinati, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese di re Enrico II di Francia (1547-1559) e il *titulus* in greco impressi in oro e in argento.

Sul dorso, gigli e lettere “H” sormontate da una corona; etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

Diktyon 52503; OMONT 1908-1921, II, p. 123, n. 1033, III, p. 327, n. 3256; OMONT 1909, p. 463, n. 91; MAZZATINTI 1897, p. 127, n. 312; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 91; ASTRUC 1969, p. 224; MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 185; DORANDI 2009, p. 26; MALTOMINI 2011, p. 310; RINCEL 2022, pp. 93, 103, 120.

[672] OMONT 1908-1921, II, p. 123, n. 1033.
[673] OMONT 1908-1921, III, p. 327, n. 3256.

29. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2902*

1450 c., Italia meridionale (?)

Vita di Esopo (cc. 1r-v); Esopo, *Favole* (cc. 2r-26v); *Vita di Aristofane* (cc. 27r-v); Aristofane, *Pluto* (cc. 28r-68r), *Nuvole* (cc. 68v-115v); Euripide, *Ecuba* (cc. 119r-158v)

Tav. 34

Descrizione materiale

Cart.; III + 158 + III'; bianche le cc. 20v-21r, 116r-118v; strappato il margine superiore di c. 1 e sostituito da carta di restauro moderna; ll. 19 (c. 2v)[674].

Scrittura e mani

Minuscola greca.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano numerose iniziali fitomorfe in inchiostro carminio, precedute da un fregio a intreccio in inchiostro carminio e marrone alle cc. 28r, 119r.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza parzialmente rifilata "Secretario" (c. 158v), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[675].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna con il contenuto del codice.

A c. Ir sono una nota manoscritta in greco, la lettera "B" e l'attuale segnatura "2902.", apposte a penna da mani diverse.

---

[674] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, p. 219 e dal facsimile digitale del manoscritto, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc230962 (ultima consultazione il 28 dicembre 2025).

[675] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: “MDIX.”, sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[676]; “1649”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “3329.”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[677].

A c. 158v è la segnatura pregressa “XXIII &”, relativa al passaggio del codice nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura del XVI secolo in marocchino rosso su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, lievemente rovinati, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, gigli, l’iniziale di re Enrico II di Francia (1547-1559), il suo monogramma intrecciato con quello di Diana di Poitiers, gli stemmi di quest’ultima e il nome dell’autore, impressi in oro e in argento.

Sul dorso, gigli e lettere “H” sormontate da una corona; etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

Diktyon 52540; MAZZATINTI 1897, p. 127, n. 313; OMONT 1908-1921, II, p. 175, p. 1509, III, p. 330, n. 3329; ASTRUC 1969, p. 219; MUTTINI 2019, pp. 315, 343; RINCEL 2022, pp. 93, 107, 110.

[676] OMONT 1908-1921, II, p. 175, p. 1509.
[677] OMONT 1908, III, p. 330, n. 3329.

30. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2970

1450 c., Otranto

Ermogene, *Ars rhetorica*, *De inventione oratoria* (cc. 1r-31r), *Scholia in Hermogenem* (cc. 31r-80r); Pseudo-Omero, *Batracomiomachia* (cc. 80r-100r)

Tav. 35

Descrizione materiale

Cart.; filigrana raffigurante una croce inscritta in un cerchio rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura; III + 108 + III' (carte guardia moderne cartacee); bianche le cc. 33, 104-108; 1^4, 2-11^8, 12^{10}, 13-14^8; richiami alfabetici; mm 218 × 141 = 23 [144] 51 × 18 [86] 37, rr. 12 / ll. 12 (c. 86r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola greca di diverse mani, tra le quali quella di Nettario di San Nicola di Casole (cc. 80r-100r).

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano numerose iniziali fitomorfe in inchiostro scuro (cc. 35r, 41r-v, 44v, 47v, 50v, 53r, 55r, 60r, 61v, 64v, 66v, 81v).

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. IIIr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Ermogenes grecus, in papiro" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[678].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[679].

Antiche segnature

[678] Cfr. Inventario A, n. 106 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[679] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

A c. Ir sono una nota in greco, una nota vergata da una mano moderna e un biglietto cartaceo che forniscono informazioni bibliografiche sul codice. Più in basso è l'attuale segnatura "2970.", apposta a penna.

A c. IIr è la nota "hermogenes de rhetorica. | hermogenes Rhetorica | homeri batrachomyomachia", apposta a penna.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "DCCCCV", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[680]; "989", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "3266", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[681].

Legatura

Legatura del XVI secolo (mm 223 × 143) in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese e le iniziali di re Francesco I di Francia (1515-1547) e il nome dell'autore in greco.

Sul dorso, gigli, lettere "F" sormontate da una corona; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

Diktyon 52610; MAZZATINTI 1897, p. 130, n. 320; OMONT 1908-1921, II, p. 107, n. 905, III, p. 327, n. 3266; OMONT 1909, p. 463, n. 106; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 106; ASTRUC 1969, p. 223; JACOB 1993, p. 8; ARNESANO 2008, p. 114; MILETTI 2023c, p. 444, nota 47.

[680] OMONT 1908-1921, II, p. 107, n. 905.
[681] OMONT 1908-1921, III, p. 327, n. 3266.

31. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2999*

1450 c., Costantinopoli

Demostene, *Orazioni* (cc. 1r-182v); Apollonio, *Vita di Eschine* (cc. 183r-v), *Æschinis orationes tre* (cc. 183v-188v); Giuseppe Racendita, *Synopsis artis rhetoricæ* (cc. 189r-204v); Giorgio Scolario, *Dialogus I adversus Latinos De processione Spiritus Sancti* (cc. 205r-217v); Aristotele, *Poetica*, incipit nono libro (c. 221r)

Tav. 36

Descrizione materiale

Cart.; III + 221 + II'; bianche le cc. 118v, 218r-220v, 221v; tracce di acqua sulle cc. c. 221 aggiunta in un secondo momento; ll. 21 (c. 140r)[682].

Scrittura e mani

Minuscola greca di quattro mani: Gregorio ieromonaco (cc. 1r-188v), mano A (cc. 189r-204v); Matteo Camariota (cc. 205r-217v); Lorenzo Valla (c. 221r).

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano alcune iniziali in inchiostro carminio di piccole dimensioni.

Storia del manoscritto

Il codice, originariamente di Lorenzo Valla[683], appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (cc. 1r, 221r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con una delle due voci ("Orationes Demostinis et epistole Philippi grece, in papiro"[684], "Libellus Apollonii, in papiro, grecus"[685]) dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481.

---

[682] I dati codicologici sono tratti da ASTRUC 1969, pp. 220-221; MARTINELLI TEMPESTA 2019 e dal facsimile digitale del manoscritto, disponibile all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc23207s (ultima consultazione il 1° marzo 2026).
[683] PAGLIAROLI 2004, pp. 354-356.
[684] Cfr. Inventario A, n. 105 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[685] Cfr. Inventario A, n. 179 (*Ivi*, p. 190).

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[686].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è un foglietto cartaceo vergato da una mano moderna con il contenuto del codice.

A c. Ir sono una nota manoscritta in greco e l'attuale segnatura "2999.", apposte a penna da mani diverse.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "MXLVI.", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[687]; "1140", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "3275.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[688].

Legatura

Legatura del XVI secolo in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese e le iniziali di re Francesco I di Francia (1515-1547) e il nome dell'autore in greco.

Sul dorso, gigli, lettere "F" sormontate da una corona; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

Diktyon 52643; MAZZATINTI 1897, p. 128, n. 315; OMONT 1908-1921, II, p. 124, n. 1046, III, p. 328, n. 3275; OMONT 1909, p. 463, n. 105, p. 466, n. 179; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 105, p. 190, n. 179; CANFORA 1968, p. 55, n. 171; ASTRUC 1969, pp. 220-221; LAFFITTE 2001, p. 42, nota 147; PAGLIAROLI 2004, pp. 354-356; REGOLIOSI 2008, p. 344, nota 28; GARGAN 2010, p. 253; CORTESI 2017, p. 71, nota 59; GIACOMELLI – SPERANZI 2019, pp. 122, 133, n. 15; MARTINELLI TEMPESTA 2019; RINCEL 2022, pp. 93, 101, 109, 167; MARSICO – REGOLIOSI 2024, pp. 40-41, nota 101.

[686] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.
[687] OMONT 1908-1921, II, p. 124, n. 1046.
[688] OMONT 1908-1921, III, p. 328, n. 3275.

32. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 3013

1472-1480 c., Gerace

Luciano di Samosata, *De saltatione* (cc. 25r-47v) con traduzione di Atanasio Calceopulo (cc. 1r-23v)

Tav. 37

Descrizione materiale

Membr.; II + 48 + II' (carte di guardia moderne cartacee; cc. Ir, II'v marmorizzate); 1-3^{8}, 4-5^{10}, 6^{4}; bianche le cc. 24, 48; richiami orizzontali, verticali e alfabetici in greco; mm 211 × 137 = 18 [146] 47 × 16 [83] 38, rr. 24 / ll. 23 (c. 9r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di un'unica mano (cc. 1r-23v); minuscola greca di Giovanni Calceopulo (cc. 25r-47v)[689].

Illustrazione e decorazione

La pagina d'incipit (c. 1r) è incorniciata da un intricato fregio a bianchi girari su fondo policromo. Nel *bas de page* due puttini, quasi totalmente erasi, reggono una ghirlanda entro la quale si può riconoscere lo stemma, poi parzialmente abraso, di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in foglia d'oro. Nella stessa carta è l'iniziale in foglia d'oro *M*(*iraberis*), decorata a bianchi girari su fondo policromo.

Al principio delle principali partizioni testuali sono due iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo. Dalla prima, *Q*(*uoniam*), si sviluppano due tralci accompagnati da *bullae* auree cigliate e racemi delineati a penna (c. 3v); la seconda, *E*(*ΓΕΙΤΟΙΝΥΝ*), è affiancata, lungo il margine interno, da un fregio a bianchi girari su fondo policromo terminante in bottoni aurei cigliati e racemi delineati a penna (c. 25r).

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore di area meridionale; le condizioni dei putti reggistemma sono talmente deteriorate da rendere incerta qualsiasi ipotesi di attribuzione a una specifica bottega.

Il fregio posto in apertura della traduzione latina (c. 1r) si avvicina molto a quello che decora l'incipit di un *Trattato di araldica* in volgare, anch'esso probabilmente di area meridionale (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Italien 363, c. 1r)[690]. Il legame tra le bordure è evidente

[689] DE GREGORIO 2000, p. 390; LUCÀ 2007, p. 63; DE ROSA 2013, p. 28; OTTOBRE 2023, p. 88.
[690] Sul codice, cfr. MARSAND 1835-1838, II, pp. 171-172, n. 839.

soprattutto nell'andamento concentrico dei bianchi girari, in particolare di quelli che si sviluppano dalla base del lauro nel margine inferiore. Altri elementi che accomunano i codici sono la sottigliezza dei tralci e la gamma cromatica, improntata sulle tonalità più scure del blu, del verde e del rosso.

Storia del manoscritto

Il manoscritto fu commissionato da Antonello Petrucci affinché i suoi figli potessero praticare lo studio della lingua greca, come si evince dalla lettera dedicatoria di Atanasio Calceopulo (cc. 1r-3v). Il volume fu confezionato probabilmente a Gerace, città della quale Atanasio aveva cominciato a occupare il seggio episcopale nel 1461[691]. Tuttavia, nell'intestazione dell'epistola il prelato si definisce "Episcopi Hieracensis et Oppidensis" (c. 1r) e, come ha osservato Annalisa De Rosa, ciò permette di indicare come *terminus post quem* per la traduzione dell'opera il 1472, anno in cui papa Sisto IV annesse la diocesi di Oppido a quella di Gerace[692]. Sulla base di quanto affermato dallo stesso Atanasio, ossia di aver cominciato a tradurre il testo lucianeo "in senili iam aetate" (c. 1v), la studiosa avanza l'ipotesi che il lavoro di traduzione sia stato svolto tra il 1472 e il 1480. Si tratterebbe di un periodo privo di impegni ufficiali documentati, durante il quale "Atanasio avrebbe potuto dedicarsi con maggiore attenzione all'attività letteraria"[693].

Nonostante la scomparsa della legatura originale e la mancanza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il codice sia entrato a far parte delle collezioni reali in seguito alla confisca dei beni del Segretario nel 1486[694].

Il percorso seguito dal manoscritto tra la fine del XV e il XVII secolo è tuttora oscuro. A un certo punto, probabilmente all'inizio del Seicento, il volume trovò collocazione nella biblioteca privata di un certo "Le Chantre", la cui identità è ancora ignota, che appose tre note di possesso alle cc. 1r, 47v. Nello stesso secolo, il codice giunse nella biblioteca dello statista Jean-Baptiste Colbert (1619-1683), per poi essere trasferito nella Biblioteca Reale di Parigi nel 1732. In quanto parte di tale biblioteca, il manoscritto pervenne infine all'attuale Bibliothèque nationale de France.

Antiche segnature

A c. IIr è la nota manoscritta di una mano del XIX secolo, "Volume de 47 feuillets | Le feuillet 24 est blanc | 21 Décembre 1885."; al di sotto, un'etichetta cartacea moderna con i dati bibliografici del codice.

---

[691] MANOUSSACAS 1973.
[692] *Ibidem*; DE ROSA 2013, p. 26, 32-33; OTTOBRE 2023, p. 83, nota 149.
[693] DE ROSA 2013, p. 34.
[694] DE MARINIS 1969b, I, pp. 224-225.

A c. 1r sono le segnature precedenti “Codex Colbert 3673”, riferibile alla biblioteca di Jean-Baptiste Colbert, e “Regius 3355.3.3.”, entrambe apposte a penna.

A c. 2r sono la segnatura pregressa “3673”, anch’essa riferibile alla biblioteca di Jean-Baptiste Colbert, e l’attuale segnatura “3013.”, entrambe apposte a penna.

Legatura

Legatura del secondo quarto del XIX secolo (mm 219 × 148) in cuoio marrone su piatti in cartone leggermente consunti lungo i margini superiori; sui piatti, ornamentazioni impresse in oro consistenti in una cornice perimetrale di piccole foglie d’acanto.

Sul dorso, nome dell’autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: “LUCIANUS DE SALTATIO(NE)”; negli altri riquadri, le iniziali “LP” sormontate da una corona reale rimandano a re Luigi Filippo di Francia (1830-1848); etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura. Riquadro superiore parzialmente staccato dal dorso.

Bibliografia

Diktyon 52658; OMONT 1886-1898, III, p. 92; WITTEK 1952, p. 315, n. 99; LAURENT – GUILLOU 1960, p. 228; KRISTELLER 1963-1997, III, p. 214; DE MARINIS 1969b, I, pp. 224-225; RGK 1981-1997, I, p. 28, n. 7, p. 106, n. 249; MANOUSSACAS 1973; LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, p. 36; DE GREGORIO 2000, pp. 387-390; LUCÀ 2007, p. 63; RUGGIERO 2009, p. 182; BIANCHI 2011, p. 48; DE ROSA 2013; SPERANZI 2018, pp. 229-230, 234; DE ROSA 2019; D’AIUTO 2020, p. 198, nota 85; RINCEL 2022, p. 1037; OTTOBRE 2023, pp. 87-89; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

33. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 4569A

1460-1470, Napoli

Synopsis corporis iuris civilis (cc. 1r-95v)

Tav. 38

Descrizione materiale

Cart.; filigrana raffigurante un tulipano, rilevata a c. I', simile a BRIQUET 1907, n. 6648, Pisa 1466; I + 95 + II' (cc. I, I' cartacee coeve al manoscritto; c. II' moderna cartacea); 1-12[8]; richiami orizzontali; mm 410 × 281 = 65 [230] 115 × 67 [126] 88, rr. 32 / ll. 32 (c. 3r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano.

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale *I*(*uri*), in foglia d'oro, decorata a bianchi girari su fondo policromo con accanto due *bullae* auree cigliate (c. 1r).

La decorazione è opera di un anonimo miniatore napoletano. L'iniziale miniata, piuttosto generica, non presenta elementi distintivi tali da consentirne una precisa attribuzione.

Storia del manoscritto

Verosimilmente realizzato a Napoli nel settimo decennio del Quattrocento, il manoscritto appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario", apposta sulla pagina d'incipit dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[695]; Fontainebleau dal 1544[696]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[697].

---

[695] Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Flosculi sumpti ex libris Digestorum; in papiro, bene scripti" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 121, n. 1076. Pierre Arnauldet propose erroneamente di identificare il codice con la voce "Tractatus varii juris civilis et canonici videlicet tractatus seu summa curialis continens litterarum judicum ordinariorum de leg. arbi. et aliorum. […]" (ARNAULDET 1916-1917, p. 217, n. 1259).

[696] Il codice potrebbe essere identificato con la voce "Liber cui titulus est: «De justitya et jure»; couvert de cuir tanné" dell'inventario indicante i libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 175, n. 367.

[697] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte da mani diverse: "mil nonante neuf", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[698]; "589", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[699]; "4809.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[700]. Più in basso è l'attuale segnatura "4569.A.", apposta a penna.

A c. 95v è la segnatura pregressa "CLIII &", apposta a penna e relativa al passaggio del manoscritto nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura del secondo quarto del XIX secolo (mm 424 × 295) in mezza pelle su piatti in cartone; coperta cartacea.

Sul dorso, *titulus* impresso in oro sul secondo riquadro: "SYNOPSIS JURIS CIVILIS."; negli altri riquadri, le iniziali "LP" sormontate da una corona reale rimandano a re Luigi Filippo di Francia (1830-1848); etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 229, 240; MAZZATINTI 1897, p. 41, n. 78; OMONT 1908-1921, I, p. 121, n. 1076, p. 175, n. 367, II, p. 318, n. 1099, III, p. 32, n. 589, p. 423, n. 4809; ARNAULDET 1916-1917, p. 217, n. 1259; DE MARINIS 1969b, I, p. 246.

[698] OMONT 1908-1921, II, p. 318, n. 1099.
[699] OMONT 1908-1921, III, p. 32, n. 589.
[700] OMONT 1908-1921, III, p. 432, n. 4809.

34. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6074

Ante 1487, Napoli (?)

Senofonte, *Liber de Republica Lacedæmoniorum* (cc. 1r-11v), *Agesilao* (cc. 12r-28v) tradotti da Francesco Filelfo; Leonardo Bruni, *Cicero novus* (cc. 31r-57v)

Tav. 39

Descrizione materiale

Cart.; filigrana non rilevata perché posta a ridosso della cucitura; III + 57 + IV' (carte di guardia moderne cartacee); 1^{16-2}, 2^{16}, 3^{22}, 4^{5}; bianche le cc. 29-30; richiami orizzontali; mm 212 × 142 = 16 [140] 56 × 19 [84] 39, rr. 35 / ll. 35 (c. 16r); rigatura a colore.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia del manoscritto

Verosimilmente realizzato a Napoli, il manoscritto appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario", apposta sulla pagina d'incipit dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[701].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è la nota "Franc(iscus) Philelfus de repub(lica) lacedamonioru(m)" apposta a penna.

A c. 1r sono tre segnature precedenti apposte da mani diverse: "MMDII.", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[702]; "2029 | 2030.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "5963", corrispondente a quella del catalogo

[701] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.
[702] OMONT 1908-1921, II, p. 386, n. 2502.

cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[703]. Più in basso è l'attuale segnatura "6074", apposta a penna.

Legatura

Legatura del XVI secolo (mm 217 × 147) in marocchino marrone su piatti in cartone: sui piatti, decorazioni floreali impresse a secco.

Riquadro inferiore staccato dal dorso.

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 229, 241; MAZZATINTI 1897, p. 72, n. 184; OMONT 1908-1921, II, p. 386, n. 2502, III, p. 479, n. 5963; DE MARINIS 1969b, I, p. 250; HANKINS 1997, p. 142; LAFFITTE 1998, p. 67, n. 45, p. 68, n. 52; RUGGIERO 2009, p. 181, n. 5; BISCIONE 2022, pp. 219-222.

[703] OMONT 1908-1921, III, p. 479, n. 5963.

35. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6120

1455-1462, Roma

Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum libri* (cc. 1r-188v)

Tav. 40

Descrizione materiale

Cart.; filigrana non rilevata perché posta a ridosso della cucitura; III + 190 + II' (cc. I, II' cartacee; cc. II-III, I' pergamenacee di riuso); 1-19[10]; strappate le cc. II-III; bianche le cc. 189-190; richiami orizzontali; mm 207 × 137 = 18 [154] 35 × 19 [84] 34, ll. 33 (c. 19r).

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di un'unica mano, identificata da Rita Cappelletto con quella di Francesco Griffolini[704].

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia del manoscritto

Il codice fu confezionato e vergato a Roma tra il 1455 e il 1462 dall'umanista Francesco Griffolini[705]. Il manoscritto fu poi acquistato da Antonello Petrucci dopo la morte dell'umanista nel 1491[706], come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. IIr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Il codice potrebbe essere identificato con la voce "Amiani Marcellini, in papiro, manu Aretini" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[707].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[708].

Antiche segnature

[704] CAPPELLETTO 1986.
[705] BENEDETTI 2002.
[706] KISS 2012b, p. 219.
[707] Cfr. Inventario A, n. 82 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[708] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. IIIv è la nota manoscritta "Marcellini n(ume)r(o) 5 gestarum liber XIII […]" apposta a penna.

A c. 1r sono cinque segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "Ammiani Ma[rcellini] | Rerum gestarum li[ber] | i(n)cipit felicite[r] | 4124", parzialmente rifilata; "Tabula instorie III versus hostiu(m) | ad terram liber XXVI", apposta da una mano del XVI secolo e relativa al passaggio del volume nel Castello di Blois; "MCCII", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[709]; "1319", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "5996.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[710]. Più in basso è l'attuale segnatura "6120.", apposta a penna.

Sul contropiatto posteriore è un'etichetta cartacea indicante il restauro del volume nel 1976 ad opera della biblioteca.

Legatura

Legatura napoletana[711] (mm 219 × 141) in vitellino scuro su piatti in legno; sui piatti, restaurati, impressioni a secco di tipo geometrico.

Sul dorso, di restauro, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Sul taglio, *titulus* e nome dell'autore: "ISTO[RIAE] AMMIANI MARCE(LLI)NI".

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 229, 241; MAZZATINTI 1897, p. 140, n. 16; OMONT 1908-1921, II, p. 142, n. 1202, III, p. 480, n. 5996; OMONT 1909, p. 462, n. 82; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 82; DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 156; ULLMAN 1960, p. 95, nota 6; DE MARINIS 1969b, I, pp. 229-230; REYNOLDS 1983, p. 7; CAPPELLETTO 1986; BENEDETTI 2002; GARGAN 2010, p. 254; KISS 2012b, pp. 218-219.

[709] OMONT 1908-1921, II, p. 142, n. 1202.
[710] OMONT 1908-1921, III, p. 480, n. 5996.
[711] DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 156.

36. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6804

1460-1470, Napoli

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* (cc. 1r-177r)

Tav. 41

Descrizione materiale

Cart.; filigrana raffigurante tre monti sormontati da una croce, rilevata a c. 177, vagamente simile a BRIQUET 1907, n. 11709, Pisa 1466; I + 177 + I' (carte di guardia pergamenacee coeve al manoscritto); bianca la c. 177v; 1^{8}, $2\text{-}16^{10}$, $17^{12\text{-}1}$, 18^{8}; richiami orizzontali; mm 404 × 233 = 23 [327] 54 × 29 [148] 56, ll. 70 (c. 56r).

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di un'unica mano, identificata da Dániel Kiss con quella di Francesco Griffolini[712].

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato; si segnalano iniziali a inchiostro rosso e blu di piccole dimensioni.

Storia del manoscritto

Il codice fu confezionato e vergato da Francesco Griffolini negli anni '60 del Quattrocento[713], forse a Napoli, secondo Albinia De la Mare[714]. Il manoscritto fu poi acquistato da Antonello Petrucci dopo la morte dell'umanista nel 1491[715], come suggerisce la nota di possesso "EST D(OMI)NI ANTONELLI PE(TRUTIIS) SECRETARII ET AMICOR(UM)", apposta sul contropiatto anteriore verosimilmente dallo stesso Petrucci. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Biblioteca Aragonese dal 1486[716]; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[717].

---

[712] KISS 2012b, p. 218.
[713] *Ivi*, pp. 218-219.
[714] REEVE 2006, p. 167.
[715] KISS 2012b, p. 219.
[716] Nonostante la mancanza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il codice sia entrato a far parte delle collezioni reali in seguito alla confisca.
[717] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

Antiche segnature

A c. 1r sono cinque segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: le cifre “LLL” e “150.”; “CLXII”, corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[718]; “162”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “4763.”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[719]. Più in basso è l’attuale segnatura “6804.”, apposta a penna.

A c. I’v è la nota “Plinius”, verosimilmente apposta da Antonello Petrucci.

Sul contropiatto posteriore sono la segnatura pregressa “Cosmographi n(umer)o XVIII” di epoca aragonese e la cifra “1473”, interpretata da Tammaro De Marinis come una data[720].

Legatura

Legatura napoletana[721] (mm 416 × 239) in pelle marrone su piatti in legno; sui piatti, molto rovinati, finiture perimetrali impresse a secco consistenti in motivi geometrici.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Sul taglio inferiore e su quello laterale sono il nome dell’autore e il *titulus*: “PLINI D N(ATURALIS) HISTORIA”.

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 225, 229, 242; MAZZATINTI 1897, p. 73, n. 187; OMONT 1908-1921, II, p. 18, n. 162, III, p. 421, n. 4763; DE MARINIS 1960, I, p. 18, n. 112; DE MARINIS 1969b, I, pp. 242-243; BORST 1994, p. 314, nota 50; REEVE 2006, p. 167; REEVE 2007, pp. 147, 170; GARGAN 2010, p. 254; CORFIATI 2012b, p. 257; KISS 2012b, pp. 218-219.

[718] OMONT 1908-1921, II, p. 18, n. 162.
[719] OMONT 1908-1921, III, p. 421, n. 4763.
[720] DE MARINIS 1969b, I, p. 242.
[721] DE MARINIS 1960, I, p. 18, n. 112.

37. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7726

Post 1457, Napoli

Quintiliano, *Institutio oratoria* (cc. 1r-251v)

Tav. 42

Descrizione materiale

Cart.; filigrana raffigurante delle forbici, simile a BRIQUET 1907, n. 3764, Roma 1454; I + 251 + I' (c. I cartacea coeva al manoscritto; c. I' pergamenacea, anch'essa coeva); $1\text{-}24^{10}$, $25^{12\text{-}1}$; richiami orizzontali; mm 293 × 189 = 26 [198] 69 × 70 [104] 15, rr. 36 / ll. 36 (c. 42v); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di due mani: mano A (cc. 1r-90v), mano B (cc. 91r-251v).

Illustrazione e decorazione

Ad apertura di ogni libro si rilevano numerose iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo puntinato in biacca (cc. 3r, 31r, 54v, 77v, 95v, 120r, 136v, 154r, 171v, 197r, 213r, 233v).

La decorazione è opera di un anonimo miniatore napoletano. Le iniziali miniate, piuttosto generiche, non presentano elementi distintivi tali da consentirne una precisa attribuzione.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, il quale, dopo la morte del suo maestro Lorenzo Valla nel 1457, fece approntare questa copia contenente l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, incluse le postille al testo copiate dall'esemplare corretto e annotato dal Valla[722]. Pur non essendo presenti i segni di provenienza dalla raccolta libraria del Segretario, la presenza del nome dell'autore sul taglio, elemento ricorrente nei volumi appartenuti a Petrucci, potrebbe indurre a ritenere che il manoscritto sia appartenuto a lui.

Il volume potrebbe essere identificato con la voce "Laurentii glosule in Quintilianum, in papiro" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[723].

[722] GARGAN 2010, p. 255.

[723] Cfr. Inventario A, n. 236 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191).

Biblioteca Aragonese dal 1486[724]; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[725]; Fontainebleau dal 1544[726]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[727].

Antiche segnature

A c. Ir sono la segnatura pregressa di una mano del XVI secolo, relativa al passaggio del codice nel Castello di Blois, "Tabula eloque(n)tie in medio I liber VIII", e una nota manoscritta successiva, "Fabius Quintilianus", entrambe apposte a penna.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "MXCII", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[728]; "1192", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "5559.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[729]. Più in basso è l'attuale segnatura, "7726.", apposta a penna.

A c. 251v è la segnatura pregressa "CLXVII &", apposta a penna e relativa al passaggio del manoscritto nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura napoletana (mm 300 × 190) in pelle marrone su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); sui piatti, molto rovinati, decorazione impressa a secco consistente in finiture perimetrali riempite da motivi geometrici. Sul piatto posteriore è un'etichetta cartacea molto rovinata, sulla quale si intravede la nota manoscritta "Quintilianus […] I(nsti)tutio | oratoria".

Sul dorso, di restauro, è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Sul taglio laterale è il nome dell'autore: "QUINTILIANUS".

Bibliografia

[724] L'assenza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese non impedisce di ipotizzare che il volume sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca.
[725] Il codice potrebbe essere identificato con la voce "Quintiliani de institutione oratoria; manu scripta volumina duo" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 145, nn. 1463-1464.
[726] Il manoscritto potrebbe essere identificato con una delle tre voci dell'inventario indicante i libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 201, nn. 944-946: "Quintilianus de institutione oratoria; couvert de cuir tanné", "Quintilianus de institutione oratoria; cuir tanné", "Quintilianus de institutione oratorya; cuir noir".
[727] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.
[728] OMONT 1908-1921, II, p. 129, n. 1092.
[729] OMONT 1908-1921, III, p. 459, n. 5559.

OMONT 1908-1921, I, p. 145, nn. 1463-1464, p. 201, nn. 944-946, II, p. 129, n. 1092, III, p. 459, n. 5559; OMONT 1909, p. 468, n. 236; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191, n. 236; DE MARINIS 1969b, I, p. 245; RIZZO 1997, p. 350, nota 5; PEROSA 2000, pp. 282, 286; GUALDO ROSA 2007, p. 178; GARGAN 2010, p. 255; RINALDI 2024, p. 227, nota 21.

38. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7838

Ante 1487, Napoli

Quintiliano, *Declamationes maiores* (cc. 7r-99r)

Tav. 43

Descrizione materiale

Cart.; una prima filigrana raffigurante una croce greca inscritta in un cerchio rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura; una seconda filigrana non rilevata perché posta a ridosso della cucitura; I + 100 + I' (carte di guardia pergamenacee coeve al manoscritto); 1^{6}, 2-4^{10}, 5^{8}, 6^{10}, 7-9^{12}, 10^{10}; bianche le cc. 1-6r, 41-44, 100r-v; richiami verticali; mm 217 × 144 = 17 [172] 28 × 19 [105] 20, ll. 42 (c. 9r).

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di due mani: mano A (cc. 7r-40r), mano B (cc. 45r-99r).

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. Ir), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca e una nota in greco a c. I'r.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[730].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. Ir è la segnatura pregressa apposta a penna da una mano del XVI secolo e relativa al passaggio del volume nel Castello di Blois, "Tabula Eloquentie in medio | liber XV. | sunt alii". Più in basso è l'attuale segnatura, "7838.", anch'essa apposta a penna.

[730] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

A c. 1r sono tre segnature precedenti apposte a penna da mani diverse: “MLXX.”, corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622; “1711”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “6109.”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[731].

Sul contropiatto posteriore è la segnatura pregressa “horatoria n(umer)o VIII”, di epoca aragonese.

Legatura

Legatura napoletana[732] (mm 222 × 143) in pelle marrone su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); sui piatti, impressioni a secco di tipo geometrico. Sul piatto anteriore è un’etichetta cartacea piuttosto rovinata, sulla quale si intravede una nota, verosimilmente il *titulus*.

Sul dorso, di restauro, è l’etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Sul taglio laterale sono il *titulus* e il nome dell’autore: “DECLAMATION(E)S QUINTILIA(NI)”.

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 225, 229, 242; MAZZATINTI 1897, p. 78, n. 219; OMONT 1908-1921, III, p. 486, n. 6109; DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 160; DE MARINIS 1969b, I, p. 245; GARGAN 2010, p. 255.

[731] OMONT 1908-1921, III, p. 486, n. 6109.
[732] DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 160.

39. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7840

1460-1470, Napoli

Plinio il Giovane, *Panegyrici latini* (cc. 1r-103r)

Tav. 44

Descrizione materiale

Cart.; filigrana non rilevata perché posta a ridosso della cucitura; IV + 108 + II' (carte di guardia pergamenacee; cc. II, I' di riuso); 1-10[10], 11[8]; bianche le cc. 104-108; mm 205 × 135 = 14 [151] 40 × 12 [81] 42, ll. 28 (c. 2r).

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di un'unica mano, identificata da Dániel Kiss con quella di Francesco Griffolini[733].

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia del manoscritto

Il codice fu confezionato e vergato da Francesco Griffolini nel settimo decennio del Quattrocento, per poi entrare in possesso di Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. IIr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, numerose note marginali di mano quattrocentesca.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[734].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. IIr è la nota "pc panigerici caii" apposta a penna da una mano del XV secolo.

A c. IIv è la nota "plinii ad trayanu(m) | Latini […]" apposta a penna da una mano del XV secolo.

[733] KISS 2012b, p. 218.

[734] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

A c. IIIr è la segnatura pregressa apposta a penna da una mano del XVI secolo, “tabula Eloque(n)tie i(n) medio | liber XVI”, relativa al passaggio del codice nel Castello di Blois.

A c. IVv è la nota “panagirici constantini” apposta a penna da una mano del XV secolo.

A c. 1r sono quattro segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: “YYY”; “MLXXXIX.”, sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[735]; “1190”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “6113.”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[736]. Più in basso è l’attuale segnatura “7840.”, apposta a penna.

Sul contropiatto posteriore è la segnatura pregressa “hystorici n(umer)o XVIII”, di epoca aragonese.

Legatura

Legatura napoletana (mm 213 × 137) in pelle di vitello marrone su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); sui piatti, piuttosto rovinati, finiture perimetrali impresse a secco consistenti in motivi geometrici.

Sul dorso, di restauro, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 226, 229, 243; CHATELAIN 1884-1900, II, p. 14, n. CXLIV; MAZZATINTI 1897, pp. 88-89, n. 231; OMONT 1908-1921, II, p. 129, n. 1089, III, p. 486, n. 6113; DE MARINIS 1969b, I, pp. 243-244; REYNOLDS 1983, p. 289, n. 5; LASSANDRO 1988, pp. 136-137; GARGAN 2010, p. 254; CIAPPONI 2011, p. 97; KISS 2012b, pp. 218-219.

[735] OMONT 1908-1921, II, p. 129, n. 1089.
[736] OMONT 1908-1921, III, p. 486, n. 6113.

40. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7953*

1450 c., Firenze

Virgilio, *Eneide* (cc. 1r-151v)

Tav. 45

Descrizione materiale

Membr.; IV + 152 + II' (cc. I-II, I'-II' moderne cartacee; cc. III-IV pergamenacee coeve al manoscritto; cc. Ir, II'v marmorizzate); 1-19[8]; bianca la c. 152; ritagliato il margine inferiore delle cc. 46, 72, 89, 100, 127, 131, 137, 139, 145, 147, 149; richiami orizzontali e verticali; ll. 33 (c. 2r); rigatura a colore[737].

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di tre mani: mano A (cc. 1r-130r), mano B (cc. 130v-139v), mano C (cc. 140r-151v).

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta dal capolettera in foglia d'oro *A*(*rma*), contenuto in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. 1r). Da esso si sviluppa un fregio dello stesso tipo che invade i margini superiore e interno della carta. Nel *bas de page* è la sagoma di uno scudo vuoto, dalla quale si sviluppa una decorazione a bianchi girari su fondo policromo.

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo, dalle quali si dipana un breve fregio dello stesso tipo (cc. 12v, 24v, 35v, 46r, 59v, 73v, 86r, 97r, 109v, 123v); iniziali in foglia d'oro su fondo policromo di modulo minore.

Gli spazi per due iniziali a c. 137v dimostrano che la decorazione è rimasta incompiuta.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore fiorentino. I bianchi girari che decorano il fregio e le iniziali appaiono privi di particolari elementi distintivi tali da consentirne l'attribuzione a una specifica bottega fiorentina.

Storia del manoscritto

[737] I dati codicologici sono tratti dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8447097n (ultima consultazione il 22 febbraio 2026) e dalla scheda di M.-P. Laffitte all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc71728j (ultima consultazione il 22 febbraio 2026).

Verosimilmente confezionato a Firenze intorno alla metà del Quattrocento, il volume fu acquistato da Antonello Petrucci, come si evince dalla nota di provenienza "Secretario" (c. IIIr). Egli, tuttavia, non fece miniare il proprio stemma all'interno dello scudo nella pagina d'incipit.

Il codice potrebbe essere identificato con una delle due voci ("Virgilius, impergameno"[738], "Virgilius, in pergameno"[739]) dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481.

In seguito all'arresto del Segretario nel 1486, il manoscritto fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte della Biblioteca Aragonese. Tra il 1502 e il 1504 il codice, insieme con altri volumi delle collezioni reali, fu venduto da Federico III d'Aragona, ultimo sovrano aragonese di Napoli (1496-1501), al cardinale Georges d'Amboise (1460-1510), arcivescovo di Rouen, che custodiva la propria raccolta libraria nel Castello di Gaillon[740]. Alla morte del cardinale, la sua biblioteca passò in legato al nipote, il cardinale Georges II d'Amboise, il quale conservò il manoscritto fino al 1550, anno della sua morte[741].

A un certo punto, verso la fine del XVI secolo, il volume trovò collocazione nella biblioteca della famiglia Hurault, che fu poi ereditata da Philippe Hurault de Cheverny (1579-1620), vescovo di Chartres; nel 1622 il codice fu acquistato, insieme con la raccolta libraria di Hurault, dalla Biblioteca Reale di Francia. In quanto parte di tale biblioteca, il manoscritto giunse infine nella Bibliothèque nationale de France.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. 1r sono due segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "1870", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[742]; "5585.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[743]. Più in basso sono l'attuale segnatura "7953." e la precedente segnatura "45", riferibile alla biblioteca della famiglia Hurault, entrambe apposte a penna.

Legatura

[738] Cfr. Inventario A, n. 5 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188)
[739] Cfr. Inventario A, n. 175 (*Ivi*, p. 190).
[740] Il manoscritto figura nell'inventario di Gaillon del 1508, alla voce "Virgili *Enei[dos]*, couvert de cuyr noir garny de fermaus de loton". Il testo è edito da LAFFITTE 2017b, p. 266, n. 124.
[741] Il codice figura nell'inventario di Gaillon del 1550, alla voce "Vergilii *Eneide*". Il testo è edito da *Ivi*, p. 268, n. 167.
[742] OMONT 1908-1921, II, p. 205, n. 1870.
[743] OMONT 1908-1921, III, p. 460, n. 5585.

Legatura del secondo quarto del XIX secolo in marocchino rosso su piatti in cartone marmorizzati; sui piatti, leggermente consunti, ornamentazioni impresse in oro consistenti in una cornice perimetrale di piccole foglie d'acanto.

Privo di dorso; i fascicoli sono protetti da un foglio di carta, sul quale è applicata un'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati; sul taglio laterale si intravedono il nome dell'autore e il *titulus*: "VIRGILII ENE(I)DO(S)".

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 229, 243; MAZZATINTI 1897, p. 68, n. 157; OMONT 1908-1921, II, p. 205, n. 1870, III, p. 460, n. 5585; OMONT 1909, p. 460, n. 5, p. 466, n. 175; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188, n. 5, p. 190, n. 175, p. 202, n. 52; DE MARINIS 1969b, I, p. 250; LAFFITTE 1999, p. 270; TOSCANO 1999a, p. 278; LAFFITTE 2008, p. 89; GARGAN 2010, p. 254; LAFFITTE 2017b, p. 266, n. 124, p. 268, n. 167, p. 271.

41. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7988*

1470-1475, Firenze

Pomponio Porfirione, *Commentarii in Horatii Flacci carmina* (cc. 1r-144r); Pseudo-Acrone, *Commentarii in Horatii Flacci carmina* (cc. 146r-248v)

Tav. 46

Descrizione materiale

Membr.; IV + 249 + III' (carte di guardia moderne cartacee, c. IV pergamenacea coeva al manoscritto); 1-11^{10}, 12^{6}, 13-14^{10}, 15$^{10-1}$, 16^{10}, 17^{4}; bianche le cc. 144v, 145, 249; ritagliato il margine inferiore di molte carte; ll. 36 (c. 2v); rigatura a colore[744].

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di un'unica mano.

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta dall'iniziale *Q*(*uintus*), in foglia d'oro su un riquadro azzurro decorato da motivi in inchiostro dorato (c. 1r). Il capolettera è abitato da una figura giovanile, forse il ritratto dell'autore o del commentatore, intenta a dispiegare un lungo cartiglio. Il testo è incorniciato da un fregio a motivi fitomorfi, abitato da alcuni animali, che si estende lungo i margini superiore ed interno della carta. Il *bas de page* è stato ritagliato e sostituito da una pergamena di restauro.

A c. 146r è il nesso in foglia d'oro *Ho*(*ratius*) su fondo policromo decorato a bianchi girari e affiancato da bottoni aurei cigliati.

Numerose iniziali in foglia d'oro su fondo policromo di modulo minore; numerose iniziali a inchiostro rosso o blu.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Francesco Rosselli. Il fregio fitomorfo della pagina d'incipit presenta punti di contatto con alcuni codici ornati dal miniatore fiorentino nel sesto decennio del Quattrocento, come la quarta Decade dell'*Ab Urbe condita* per Alfonso, duca di Calabria (Londra, British Library, ms. Harley 3694)[745], il cui fregio è arricchito da clipei di varie dimensioni

[744] I dati codicologici sono tratti dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8447102h (ultima consultazione il 3 settembre 2025) e dalla scheda di M.-P. Lafitte all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc71730t (ultima consultazione il 3 settembre 2025).

[745] Sul codice, cfr. ORIANI 2024, pp. 246-251, n. 16.

abitati da animali, emblemi aragonesi e da un cavaliere che sguaina la spada. Al contrario, la bordura del codice di Petrucci è animata da vari animali che ben si mimetizzano tra i grafismi a penna.

Tuttavia, le figure contenute nelle iniziali *Q*(*uintus*) del ms. Latin 7988 e *M*(*e*) del ms. Harley 3694 presentano una marcata disparità qualitativa. I due mezzibusti sono rappresentati di tre quarti e sono accomunati da alcuni tratti somatici, come i piccoli occhi scuri e le labbra carnose, ma differiscono nell'esecuzione. Il personaggio giovanile del manoscritto parigino, infatti, non è costruito con la stessa linea netta e salda che caratterizza invece la figura di Livio nel codice londinese. Inoltre, gli abiti della figura mancano di un modellato solido che ne esalti la volumetria. È probabile, dunque, che l'iniziale abitata abbia visto l'intervento di un aiuto di bottega dei Rosselli.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

Storia del manoscritto

L'analisi dell'apparato decorativo rivela che il codice fu confezionato a Firenze nella prima metà degli anni '70 del Quattrocento. Come si evince dalla nota di provenienza "Secretario", quasi completamente erasa (c. IVr), il volume fu acquistato da Antonello Petrucci.

Biblioteca Aragonese dal 1486; venduto da Federico III d'Aragona (1496-1501) al cardinale Georges d'Amboise (1460-1510)[746]; cardinale Georges II d'Amboise presso il Castello di Gaillon fino al 1550[747]; famiglia Hurault dalla fine XVI secolo; Philippe Hurault de Cheverny (1579-1620), vescovo di Chartres; Biblioteca Reale di Francia dal 1622; Bibliothèque nationale de France[748].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono una nota manoscritta molto sbiadita, "Porfirio[…] sup(er) Horatii", e l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. IVr sono una nota manoscritta di una mano del XVI secolo, "puto scriptum fuisse | secretario"; una nota manoscritta di una mano del XIX secolo, "Volume de 248 feuillets | plus le feuillet 164 bis | Le feuillet 1 est mutilé | 26 Novembre 1891."; l'attuale segnatura "7988.", apposta a penna.

A c. IVv è la segnatura pregressa "DCCLXXXVIII.", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[749].

---

[746] Il manoscritto figura nell'inventario di Gaillon del 1508, alla voce "Porphirius *Super Oratium*, couvert de cuyr tanné a fermaus de loton". Il testo è edito da LAFITTE 2017b, p. 266, n. 148. Cfr. anche PELLEGRIN 1938, p. 219.
[747] Il codice figura nell'inventario di Gaillon del 1550, alla voce "Porphirius *Super Horatium*". Il testo è edito da LAFFITTE 2017b, p. 267, n. 12.
[748] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 40.
[749] OMONT 1908-1921, II, p. 91, n. 788.

A c. 1r sono due segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: “855”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “5603.”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[750].

A c. 2r è l’antica segnatura “32”, apposta a penna e riferibile alla biblioteca della famiglia Hurault.

Legatura

Legatura napoletana[751] in marocchino bruno su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); i piatti presentano una decorazione a secco consistente in corde intrecciate e tondini in rame.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Tagli dorati; sul taglio laterale sono il nome dell’autore e il *titulus*: “PORFIRIUS SUP(ER) HORACIUM”.

Bibliografia

OMONT 1908-1921, II, p. 91, n. 788, III, p. 461, n. 5603; PELLEGRIN 1938; DE MARINIS 1960, I, p. 17, n. 95; DE MARINIS 1969b, I, pp. 244-245; REYNOLDS 1983, p. 186; VILLA 1994, pp. 128, 133; LAFFITTE 1999, p. 270; LAFFITTE 2008, p. 89; GARGAN 2010, p. 254; HERMANT 2017b, p. 198, n. 61; LAFFITTE 2017b, p. 266, n. 148, p. 267, n. 12, p. 272.

[750] OMONT 1908-1921, III, p. 461, n. 5603.
[751] DE MARINIS 1960, I, p. 17, n. 95; HERMANT 2017b, p. 198, n. 61.

42. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8362

Post 1442, Napoli

Leonardo Dati, *Hiensal* (cc. 1r-22r)

Tav. 47

Descrizione materiale

Membr.; I + 22 + I' (carte di guardia pergamenacee coeve al manoscritto); 1-2^{8}, 3^{6}; richiami orizzontali; mm 234 × 154 = 22 [171] 41 × 18 [79] 57; rr. 21 / ll. 20 (c. 9r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di due mani: mano A (cc. 1r-21v), mano B (c. 22r).

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato; si segnalano iniziali a inchiostro rosso sbiadito di medie e piccole dimensioni; segni paragrafali rossi, anch'essi sbiaditi.

Storia del manoscritto

Verosimilmente confezionato a Napoli dopo il 1442, anno in cui l'opera fu composta, il manoscritto appartenne ad Antonello Petrucci, come si evince dalla nota di provenienza "Secretario" (c. Ir), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[752]; Fontainebleau dal 1544[753]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[754].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è una nota manoscritta di mano quattrocentesca, "opera Leonardi Dathi | de tragedia hyensalis", e l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

[752] Il codice potrebbe essere identificato con la voce "Leonardi Dathi Florentini tragedie" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 99, n. 725 e ARNAULDET 1910, p. 285, n. 882.
[753] Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Leonardi Dati; couvert de veloux viollet (1)" dell'inventario indicante i libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 193, n. 742.
[754] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

A c. Ir è la segnatura pregressa apposta a penna da una mano del XVI secolo, relativa al passaggio del codice nel Castello di Blois, “tabula poetice i(n) sup(er)ficie | liber XIX”, poi modificata in “tabula poetice | inter duas | fenestras | liber VI”.

A c. 1r sono diverse segnature pregresse apposte a penna: “IIC VII”, relativa al passaggio del manoscritto nel Castello di Amboise; “MCCLVII”, depennata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[755]; “1182²”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[756]; “6487.”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[757]. Più in basso è l’attuale segnatura, “8362.”, apposta a penna.

Legatura

Legatura moderna (mm 237 × 157) in velluto blu su piatti in legno; i piatti presentano segni di usura.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Tagli con tracce di doratura.

Bibliografia

OMONT 1908-1921, I, p. 99, n. 725, p. 193, n. 742, II, p. 326, n. 1257, III, p. 62, n. 1182, p. 505, n. 6487; ARNAULDET 1910, p. 285, n. 882; DE MARINIS 1969b, I, pp. 233-234; BERRIGAN 1976, p. 85; BERTALOT 1985, pp. 192-193; ONORATO 2000, *passim*; BOSCHETTO 2023, p. 109, nota 35.

[755] OMONT 1908-1921, II, p. 326, n. 1257.
[756] OMONT 1908-1921, III, p. 62, n. 1182.
[757] OMONT 1908-1921, III, p. 505, n. 6487.

43. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8620

1465-1470, Napoli

Plinio il Giovane, *Epistulæ* (cc. 1r-187v)

Tav. 48

Descrizione materiale

Cart.; filigrana non rilevata; IV + 187 + II' (cc. I-II, I'-II' moderne cartacee; cc. III-IV cartacee coeve al manoscritto; cc. Ir, II'v marmorizzate); 1^{12-1}, 2-9^{12}, 10^{10}, 11-12^{12}, 13^{10}, 14-16^{12}, 17^{1}; richiami orizzontali; mm 218 × 140 = 20 [140] 58 × 22 [85] 33, rr. 21 / ll. 20 (c. 29r); rigatura a secco.

Il volume era legato con gli incunaboli contenenti rispettivamente l'opera in versi *Iulia* e le *Epistole de amore* di Francesco Ottavio Cleofilo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES M-YC-725)[758] e le *Institutiones grammaticæ* di Bartolomeo Filalite (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-826, 2)[759], entrambi appartenuti ad Antonello Petrucci[760].

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di un'unica mano.

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dal capolettera in foglia d'oro *F*(*requenter*), contenuto in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. 1r). Da esso si dipana un fregio dello stesso tipo che invade il margine superiore e quello interno della carta. Nel *bas de page* è la sagoma di uno stemma completamente abraso, affiancata da due cornucopie colme di frutti, due tralci a bianchi girari e bottoni aurei cigliati. Nella stessa carta è un'iniziale rubricata in rosso di modulo minore.

Gli spazi approntati per altre iniziali di modulo minore dimostrano che la decorazione è rimasta incompiuta.

Nella decorazione si riconosce lo stile del Maestro di Isabella di Chiaromonte, come dimostra il confronto con la pagina d'incipit di un codice contenente le epistole di Diogene il Cinico, Bruto e Ippocrate (Basilea, Universitätsbibliothek, ms. CL 269)[761]. Il volume, realizzato per Roberto Sanseverino, principe di Salerno, nel biennio 1467-1468, esibisce un fregio a bianchi girari

[758] Cfr. scheda 66.
[759] Cfr. scheda 79.
[760] Cfr. CIBN C-511.
[761] Sul codice, cfr. D'URSO 2023, p. 571, con bibliografia precedente.

dall'andamento sinuoso, terminante in fiori polilobati. Pur non essendo caratterizzati dalla stessa sinuosità, i tralci nella pagina d'incipit del manoscritto di Petrucci presentano le stesse terminazioni polilobate.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1465-1470.

Storia del manoscritto

L'analisi dell'apparato decorativo suggerisce che il manoscritto fu confezionato a Napoli nell'ultimo quarto degli anni '60 del Quattrocento su commissione di Antonello Petrucci, il quale fece apporre le sue armi nel margine inferiore della pagina d'incipit. Tuttavia, lo stemma mostra un'abrasione completa e precisa, verosimilmente effettuata dopo la confisca della raccolta libraria del Segretario. Nonostante ciò, il volume può essere attribuito con certezza a Petrucci grazie alla nota "Secretario" (c. IIIr), che ne attesta la provenienza. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[762]; Fontainebleau dal 1544[763]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[764].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. IIIr sono la segnatura pregressa apposta a penna da una mano del XVI secolo, relativa al passaggio del codice nel Castello di Blois, "Tabula portas Eloque(n)tie i(n) medio | liber XXI", in cui la parola "portas" è stata cancellata con un tratto a penna, e l'attuale segnatura "8620.", sempre a penna.

A c. 1r sono diverse segnature pregresse apposte a penna: "A LVII", relativa al passaggio del codice nel Castello di Amboise; "MMDCXXXIII", corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[765]; "2134", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "6115.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[766].

Legatura

[762] Il manoscritto figura nell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 144, n. 1431: "Epistole Plinii, in papiro, manu scripte, cum quibusdam rudimentis grammaticalibus".
[763] Il codice è indicato tra i libri trasferiti a Fontainebleau nell'inventario della Biblioteca di Blois del 1544, edito da *Ivi*, p. 202, n. 960: "Epistole Plinii; cuir tanné".
[764] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.
[765] OMONT 1908-1921, II, p. 393, n. 2633.
[766] OMONT 1908-1921, III, p. 486, n. 6115.

Legatura del secondo quarto del XIX secolo (mm 229 × 148) in pelle di vitello marrone su piatti in cartone marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali di piccole foglie d'acanto impresse in oro. Il piatto anteriore risulta staccato dal manoscritto.

Sul dorso, nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "PLINII | EPISTOLAE"; sugli altri riquadri sono le iniziali "LP" sormontate da una corona reale rimandano a Luigi Filippo di Francia (1830-1848); etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura. Il dorso risulta staccato dal resto della legatura.

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 229, 243; MAZZATINTI 1897, p. 76, n. 210; OMONT 1908-1921, I, p. 144, n. 1431, p. 202, n. 960, II, p. 393, n. 2633, III, p. 486, n. 6115; DE MARINIS 1969b, I, p. 242; REYNOLDS 1983, p. 321; GARGAN 2010, p. 254; CIAPPONI 2011, pp. 79, 83-84, 97.

44. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8690

1460-1470, Napoli

Lorenzo Valla, *Reconcinnatio totius dialectice et fundamentorum universalis philosophie* (cc. 9r-128v)

Tav. 49

Descrizione materiale

Cart.; una prima filigrana raffigurante una croce greca inscritta in un cerchio, rilevata a c. 1, simile a BRIQUET 1907, n. 5576, Napoli 1468; una seconda filigrana raffigurante tre monti inscritti in un cerchio sormontati da una croce, rilevata a c. 44, vagamente simile a BRIQUET 1907, n. 11886, Napoli 1463; I + 128 + I' (carte di guardia pergamenacee coeve al manoscritto); 1^{8}, 2-8^{10}; 9-10^{16}, 11^{18}; bianche le cc. 1-8, 43v-48, 75-78; richiami verticali; mm 290 × 210 = 17 [210] 58 × 61 [125] 19, rr. 36 / ll. 36 (c. 16v); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di due mani: mano A (cc. 9r-43r), mano B (cc. 49r-138v).

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggeriscono la nota di possesso in semigotica, "messere Antonello de Aversa" (c. 128v) e la nota di provenienza "Secretario" (c. 1r), quest'ultima apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[767].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

[767] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

A c. Iv è la nota “Banivage per collare” o “banavage per coullare”, apposta a penna[768].

A c. 8v è la segnatura pregressa “IIC IIIIXX XII”, relativa al passaggio del codice nel Castello di Amboise.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: “MMCCCXXXI.”, sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[769]; “2093”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “5564.”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[770]. Più in basso è l’attuale segnatura “8690.”, apposta a penna.

A c. I’r è la nota “Banivage per collare” o “banavage per coullare”, apposta a penna dalla stessa mano di c. Iv.

Legatura

Legatura napoletana[771] (mm 293 × 208) in marocchino bruno su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); i piatti presentano una decorazione impressa a secco consistente in finiture perimetrali riempite da motivi geometrici. Sul piatto posteriore è un’etichetta cartacea piuttosto rovinata, sulla quale si intravede una nota, verosimilmente il nome dell’autore e il *titulus*.

Sul dorso, etichetta con il nome dell’autore, il *titulus* e l’antica segnatura, “Laure(n)tii Valla reco(n)ci|natio dyaletice et phi(losophi)e”, sul secondo riquadro; etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura sul quarto riquadro.

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 229, 243; MAZZATINTI 1897, p. 47, n. 99; OMONT 1908-1921, II, p. 378, n. 2331, III, p. 459, n. 5564; DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 163; DE MARINIS 1969b, I, p. 249; ZIPPEL 1982, pp. XXVIII-XXIX, XLVII-XLVIII, *passim*; GARGAN 2010, p. 252; MARSICO 2020, *passim*.

[768] DE MARINIS 1969b, I, p. 249.
[769] OMONT 1908-1921, II, p. 378, n. 2331.
[770] OMONT 1908-1921, III, p. 459, n. 5564.
[771] DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 163.

45. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8691

1450 c., Roma (?)

Lorenzo Valla, *Antidotum in Pogium* (cc. 1r-107r)

Tav. 50

Descrizione materiale

Cart.; una prima filigrana raffigurante la lettera R con una croce sulla sommità, rilevata a c. IV, simile a BRIQUET 1907, n. 8946, Firenze 1451; una seconda filigrana raffigurante la lettera T inscritta in un cerchio con una croce sulla sommità, rilevata a c. 67, simile a BRIQUET 1907, n. 9129, Firenze 1444-1451; V + 107 + III' (carte di guardia cartacee; cc. IV-V coeve al manoscritto); $1\text{-}5^{10}$, 6^{8}, 7^{6}, 8^{3}, 9^{8}, 10^{3}, $11\text{-}12^{10}$, 13^{8}; c. 85 aggiunta alla fascicolazione; tracce d'acqua lungo i bordi delle cc. 83-107; richiami orizzontali; mm 300 × 220 = 24 [220] 56 × 39 [140] 41, ll. 30 (c. 41r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Lorenzo Valla[772].

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. IVr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[773].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. IVr è la nota "Antidotum Valle", apposta a penna.

---

[772] PAGLIAROLI 2005, p. 153, *passim*.

[773] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

A c. Vv sono la nota “Antidotum Valle in elega(n)tias lingue latine contra Pogiu(m)”, apposta a penna da una mano del XVI secolo, e la segnatura pregressa “A VII”, relativa al passaggio del codice nel Castello di Amboise.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: “MCCCCXIII.”, sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[774]; “650”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “5894.”, corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[775]. Più in basso è l’attuale segnatura “8691.”, apposta a penna.

Legatura

Legatura napoletana[776] (mm 317 × 225) in marocchino bruno su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); i piatti presentano una decorazione impressa a secco consistente in finiture perimetrali riempite da motivi geometrici.

Sul dorso, di restauro, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 225, 229, 243; MAZZATINTI 1897, p. 47, n. 100; OMONT 1908-1921, II, p. 334, n. 1413, III, p. 475, n. 5894; DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 161; DE MARINIS 1969b, I, pp. 247-248; CAMPOREALE 1972, pp. 21-22, *passim*; BESOMI 1973, pp. LXXII, LXXVI-LXXVII, LXXX, LXXXIII; BESOMI – REGOLIOSI 1984, *passim*; CASARSA 1986, pp. 168-169; CORTESI 1986a, pp. XCVIII, CIV; CORTESI 1986b, p. 369; REGOLIOSI 1986a, p. 64; REGOLIOSI 1986b, p. 259; MONFASANI 1987, pp. 191, 212; GAVINELLI 1988, p. 241; MANFREDI 1992, pp. 109-110, nota 16; RIZZO – DE NONNO 1997, p. 1594; PAGLIAROLI 2005, p. 153, *passim*; GARGAN 2010, p. 252.

[774] OMONT 1908-1921, II, p. 334, n. 1413.
[775] OMONT 1908-1921, III, p. 475, n. 5894.
[776] DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 161.

46. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8692

1450 c., Napoli

Lorenzo Valla, *Antidotum in Facium* (cc. 9r-149r)

Tav. 51

Descrizione materiale

Cart.; una prima filigrana raffigurante una croce greca inscritta in un cerchio, rilevata a c. 5, simile a BRIQUET 1907, n. 5576, Napoli 1468; una seconda filigrana raffigurante la lettera R con una croce sulla sommità, rilevata a c. 62, simile a BRIQUET 1907, n. 8939, Roma 1458; cc. 162; 1^{8}, 2-6^{10}, 7^{6}, 8^{12}, 9-15^{10}, 16-17^{8}; bianche le cc. 1-8, 62-64, 149v-162; richiami orizzontali; mm 290 × 217 = 31 [194] 65 × 28 [127] 62, rr. 31 / ll. 30 (c. 65r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di diverse mani.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. 162v), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[777].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. 2r è la segnatura pregressa apposta a penna da una mano del XVI secolo, relativa al passaggio del codice nel Castello di Blois: "tabula Eloquentie in medio terra | lib. et est alius", in cui le parole "medio" e "lib." sono cancellate da un tratto a penna.

[777] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

A c. 9r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: “MCCCXCVII.”, sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[778]; “990”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; “5566.”, corrispondente al numero 5565 del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[779]. Più in basso è l’attuale segnatura “8692.”, apposta a penna.

Sul contropiatto posteriore è la precedente segnatura “gramatica” di epoca aragonese.

Legatura

Legatura napoletana[780] (mm 301 × 219) in pelle marrone su piatti in legno; sui piatti, piuttosto rovinati, finiture perimetrali impresse a secco consistenti in motivi geometrici. Sul piatto posteriore è un’etichetta cartacea abbastanza rovinata, sulla quale si intravede una nota, verosimilmente il nome dell’autore e il *titulus*.

Sul dorso, anche questo piuttosto rovinato, resti di un’etichetta coeva al manoscritto; etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 225, 229, 243; MAZZATINTI 1897, p. 47, n. 101; OMONT 1908-1921, II, p. 333, n. 1397, III, p. 459, n. 5565; DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 162; DE MARINIS 1969b, I, pp. 248-249; BESOMI 1973, p. XXXII, nota 2; REGOLIOSI 1981, pp. CIX-CXIX, *passim*; GAVINELLI 1988, pp. 234, 238; GARGAN 2010, p. 252.

[778] OMONT 1908-1921, II, p. 333, n. 1397.
[779] OMONT 1908-1921, III, p. 459, n. 5565.
[780] DE MARINIS 1960, I, p. 20, n. 162.

47. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8693

1450 c., Napoli (?)

Lorenzo Valla, *Antidotum in Facium* (cc. 1r-108r)

Tav. 52

Descrizione materiale

Cart.; una prima filigrana raffigurante delle forbici, rilevata a c. 108, BRIQUET 1907, n. 3668, Roma 1454; una seconda filigrana raffigurante la lettera M con una croce sulla sommità, rilevata a c. 112, assente in Briquet; II + 116 + II' (carte di guardia moderne cartacee; cc. Ir, II'v marmorizzate); 1-3^{10}, 4^{8}, 5-11^{10}, 12^{8}; bianche le cc. 108v-116; richiami orizzontali; mm 284 × 206 = 35 [188] 61 × 22 [129] 55, ll. 42 (c. 37r); rigatura a colore.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di diverse mani.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come segnalato dalla nota di provenienza "Secretario", un tempo leggibile su una delle carte di guarda originali cadute[781]. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[782].

Antiche segnature

A c. Iv è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. 1r sono tre segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "MMCCLXXVIII.", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[783]; "2094", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "5565.", corrispondente al numero 5566 del

[781] La nota fu letta da Jean Boivin, come segnalato da DELISLE 1868-1881, I, p. 229, nota 3.
[782] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.
[783] OMONT 1908-1921, II, p. 376, n. 2278.

catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[784]. Più in basso è l'attuale segnatura "8693.", apposta a penna.

Legatura

Legatura del secondo quarto del XIX secolo (mm 293 × 221) in pelle di vitello marrone su piatti in cartone marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali impresse in oro.

Sul dorso, nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "LAURENTII VALLAE RECRIMINATIONE"; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul sesto riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale e da un giglio.

Sul taglio, il *titulus*: "INVECTIVE D(OMINAE) V(ALLA)E (C)O(NTRA) BAR(THOLOMEU)M FA(CIUM) ET ANTO(NIUM) PAN(ORMITAM)".

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 229, 243; MAZZATINTI 1897, pp. 47-48, n. 102; OMONT 1908-1921, II, p. 376, n. 2278, III, p. 460, n. 5566; DE MARINIS 1969b, I, p. 249; BESOMI 1973, p. XXXII; REGOLIOSI 1981, pp. CXIV-CXIX, *passim*; CORTESI 1986b, p. 380; GAVINELLI 1988, pp. 234, 238; GARGAN 2010, p. 252.

[784] OMONT 1908-1921, III, p. 460, n. 5566.

48. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 17150

Post 1450, Napoli

Bartolomeo Facio, *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitarum rege* (cc. 1r-166r)

Tav. 53

Descrizione materiale

Cart.; filigrana raffigurante una croce greca inscritta in un cerchio, rilevata a c. 5, simile a BRIQUET 1907, n. 5576, Napoli 1468; II + 166 + II' (carte di guardia moderne cartacee; cc. Ir, II'v marmorizzate); 1-16^{10}, 17$^{10-4}$; cc. 1-10, 160-166 mutile ai margini; numerose tracce d'acqua; esemplare restaurato; richiami numerici in inchiostro rosso; mm 397 × 275 = 30 [285] 82 × 27 [180] 68, rr. 30 / ll. 30 (c. 14r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Corsiva umanistica di un'unica mano.

Illustrazione e decorazione

A c. 24r è l'iniziale *I*(*am*), dal corpo a forma di colonna. Come le rubriche, anche il capolettera è stato tracciato in inchiostro rosso, probabilmente dal copista stesso.

Gli spazi approntati per altre iniziali dimostrano che la decorazione è rimasta incompiuta.

Storia del manoscritto

Probabilmente realizzato a Napoli dopo la metà del secolo, il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come segnalato dalla nota di provenienza "Secretario", un tempo leggibile su una delle carte di guardia originali cadute[785].

Il volume potrebbe essere identificato con la voce "Bartholomei Facii liber historie regis Alfonsi, impapiro" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[786].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[787].

[785] La nota fu letta da Jean Boivin, come segnalato da DELISLE 1868-1881, I, p. 229, nota 3.
[786] Cfr. Inventario A, n. 220 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191).
[787] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 20.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. Ir sono le segnature pregresse "N. 8378." e "5912. | B.", apposte a penna da una mano del XIX secolo e successivamente sbarrate, e la nota manoscritta "Volume de 166 feuillets | Les feuillets 1-3. 163-166 sont mutilés | 1 Décembre 1869.", sempre a penna.

A c. 1r sono la segnatura pregressa relativa al passaggio del codice nel Castello di Blois, "Tabula […] | ad terram […]", apposta a penna da una mano del XVI secolo e gravemente danneggiata dall'acqua, e altre tre antiche segnature apposte da mani diverse: "sept sents trente un", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[788]; "221", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645; "8378.", corrispondente a quella del catalogo cosiddetto *Regius* di Nicolas Clément del 1682[789].

Legatura

Legatura del secondo quarto del XIX secolo (mm 412 × 291) in mezza pelle e carta marmorizzata su piatti in cartone.

Sul dorso, nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "BART(HOLOMAEUS) FACIUS DE REBUS SICULIS"; sull'ultimo riquadro, l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura copre parzialmente le iniziali "LP" di re Luigi Filippo di Francia (1830-1848), sormontate da una corona reale[790].

Bibliografia

DELISLE 1868-1881, I, pp. 229, 243; MAZZATINTI 1897, p. 49, n. 105; OMONT 1908-1921, II, p. 300, n. 731, IV, p. 82, n. 8378; OMONT 1909, p. 467, n. 220; DE MARINIS 1947-1952, II, pp. 70, 191, n. 220; DE MARINIS 1969b, I, p. 212; PIETRAGALLA 1998, p. 273, nota 46.

[788] OMONT 1908-1921, II, p. 300, n. 731.
[789] OMONT 1908-1921, IV, p. 82, n. 8378.
[790] MAZZATINTI 1897, p. 49, n. 105.

49. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. NAL 502*

1477, Napoli

Lorenzo Valla, *Collatio Novi Testamenti* (cc. 1r-191v)

Tav. 54

Descrizione materiale

Membr.; II + 191 (carte di guardia pergamenacee); 1-23^{8}, 24$^{8-1}$; bianche le cc. 8, 94, 106v, 130v; richiami orizzontali e verticali a inchiostro nero o rosso[791]; mm 255 × 170; rr. 26 / ll. 25 (c. 12r); rigatura a secco[792].

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Giovan Matteo di Capri, il quale sottoscrive il *colophon* a c. 191v: "Clarissimi viri Laurentii Vallensis collatio novi testamenti cum graeca veritate FINIT. MCCCCLXXVII. Ioannes Mattheus Capritanus scripsit".

Illustrazione e decorazione

La pagina d'incipit (c. 9r) è incorniciata da un ricco fregio a bianchi girari su fondo policromo. Il fregio, contornato da una decorazione a intreccio e attraversato da due listelli in foglia d'oro, è abitato da puttini, alcuni animali – come pappagalli, una lepre e una farfalla – e un tondo contenente un angelo con un volume tra le mani, verosimilmente la Bibbia. Nel *bas de page*, il blasone di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato – spicca all'interno di una corona di alloro retta da due puttini. Nella stessa carta, l'iniziale in foglia d'oro *L*(*iber*) è contenuta in un riquadro policromo contornato da una decorazione a intreccio e decorato a bianchi girari.

Sono presenti altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo, dalle quali si dipana un fregio a bianchi girari terminante in bottoni aurei cigliati (cc. 1r, 5r, 56r, 69r, 95r, 107r, 131r, 141r, 152v, 161r, 163v, 165v, 167r, 168r, 170r-v, 176v, 178r, 179v, 180v, 184r, 187r, 188v, 189v, 190r, 191r).

La decorazione è stata riconosciuta da Tammaro De Marinis come opera di Gioacchino de' Gigantibus[793]. Lo dimostra il raffronto con il *De animalibus* di Aristotele tradotto da Teodoro Gaza

[791] Il secondo fascicolo è l'unico a presentare un richiamo alfabetico.

[792] I dati codicologici sono tratti dal facsimile digitale del codice, disponibile all'indirizzo https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8490064g (ultima consultazione il 14 febbraio 2025) e dalla scheda di A. Postec all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc712266 (ultima consultazione il 14 febbraio 2025).

[793] DE MARINIS 1947-1952, I, p. 150.

(Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6793, 1)[794], la cui decorazione è ascrivibile agli anni 1470-1475. Questo codice condivide con la *Collatio Novi Testamenti* l'impostazione della pagina d'incipit, incorniciata da un intricato fregio a bianchi girari polilobati e regolari, animato – come di consueto per i codici miniati da Gioacchino – da coppie di animali e putti affrontati. Lungo il margine esterno, un tondo d'alloro ospita il ritratto ideale di Aristotele o di Teodoro Gaza, accostabile a quello contenente l'angelo nel manoscritto appartenuto al Segretario. Le due figure sono accomunate dal tratto leggero, dall'imprecisione nella resa prospettica delle mani e dai colori tenui, soprattutto per il fondo digradante verso il blu. In entrambi i codici i puttini reggistemma, lievemente sproporzionati, sono realizzati con tratti più marcati soprattutto per sottolinearne la muscolatura. Essi, inoltre, indossano una collana di grani in corallo rosso, caratteristica peculiare dei putti di Gioacchino de' Gigantibus.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475-1480.

Storia del manoscritto

Il codice fu confezionato nel 1477 – come si apprende dal *colophon* – a Napoli, su commissione di Antonello Petrucci, il quale fece apporre le proprie armi araldiche al principio dell'opera (c. 9r).

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la "Collacio Novi Testamenti domini Laurencii Valle, impergameno" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[795].

Nonostante la mancanza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il volume sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca dei beni del Segretario nel 1486.

In seguito alla dispersione delle collezioni reali, il manoscritto entrò in possesso del conte Eugenio Minutoli Tegrimi, come dimostrano i timbri "DI CASA MINUTOLI TEGRIMI" alle cc. 1r, 92r, 191v, per poi giungere nella collezione libraria dell'erudito e collezionista francese Eugène Piot (1812-1890)[796]. Nell'anno successivo alla morte di Piot, il volume fu acquistato dalla Bibliothèque nationale de France.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

[794] Sul manoscritto, cfr. AVRIL 1984, pp. 173-174, n. 153.
[795] Cfr. Inventario A, n. 13 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188).
[796] PIOT 1891, pp. 3-4, n. 8.

A c. 1r sono l'attuale segnatura "Lat.nouv.acq.502" e il numero di inventario "R.C. 8439", entrambi apposti a penna.

Legatura

Legatura napoletana[797] in pelle rossiccia con fermagli metallici solo sul piatto posteriore (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); i piatti, piuttosto rovinati, sono ornati da interlazzi dorati e stellette tinte di nero.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati; sul taglio laterale sono il nome dell'autore e il *titulus*: "L(AURENTII) VALLE COLLA(TI)O NOVI TESTA(MENTI)".

Bibliografia

PIOT 1891, pp. 3-4, n. 8; OMONT 1909, p. 460, n. 13; DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 65, 150, II, p. 188, n. 13; SAMARAN – MARICHAL 1959-1984, IV, p. 95; DE MARINIS 1960, I, p. 22, n. 194; BÉNÉDICTINS DU BOUVERET 1965-1982, III, p. 382, n. 10526; MORISI 1967, pp. 349-350; RUYSSCHAERT 1968, p. 277; DE MARINIS 1969b, I, p. 248; PEROSA 1970, pp. XI-XV; CAMPOREALE 1972, p. 24, *passim*; REGOLIOSI 1981, p. CXII; BESOMI – REGOLIOSI 1984, p. 371; DEROLEZ 1984, I, p. 146, n. 231; FUBINI 1986, pp. 181, 193-194; REGOLIOSI 1986b, p. 263; RUGGIERO 2009, p. 183, n. 2; GARGAN 2010, p. 252; MARSICO – REGOLIOSI 2024, p. 131; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

[797] DE MARINIS 1960, I, p. 22, n. 194.

50. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 601

1440-1450, Firenze

Leon Battista Alberti, *Libri della famiglia, Libro III* (cc. 1r-58v), *Nessun pianeta che posseggha il cielo* (cc. 59r-v), *Venite in dança o gente amorosa* (cc. 59v-62r), *Le chiome che yo adorai nel sancto lauro* (c. 62rv), *Teogenio* (cc. 63r-90v)

Tav. 55

Descrizione materiale

Membr.; I + 90 + I' (carte di guardia pergamenacee coeve al manoscritto); 1-9[10]; richiami orizzontali; mm 247 × 163 = 18 [170] 59 × 20 [100] 43, rr. 34 / ll. 34 (c. 8r); rigatura a colore.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano.

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale *M*(*essere*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro bicromo decorato a bianchi girari, sui quali si posa una farfalla dalle ali blu e rosa, colori che richiamano il fondo del capolettera (c. 1r).

È presente un'altra iniziale, *A*(*vea*), della quale è stato eseguito solo il disegno preparatorio consistente nel corpo della lettera circondato da tralci fitomorfi (c. 3r).

Tre iniziali a inchiostro blu.

La decorazione è opera di un anonimo artista fiorentino vicino ai modi di Bartolomeo Varnucci. Si osservino i bianchi girari dell'iniziale *M*(*essere*) a c. 1r, i quali, per la loro regolarità e il loro spessore, trovano un parallelo significativo con i tralci delle iniziali nelle *Confessioni* di sant'Agostino (Londra, British Library, ms. Burney 289, c. 2r)[798] e nelle *Orationes* di Cicerone (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Pal.lat.1486, c. 1r)[799], manoscritti miniati da Varnucci.

In base ai confronti proposti, la decorazione può essere datata al 1440-1450.

Storia del manoscritto

[798] Sul codice, cfr. MARIANI CANOVA *ET ALII* 2014, p. 655.
[799] Il manoscritto è stato attribuito a Varnucci da GUERNELLI 2023, pp. 63-64.

L'analisi dell'apparato decorativo suggerisce che il codice fu confezionato a Firenze nel quinto decennio del Quattrocento. Esso appartenne ad Antonello Petrucci, come si evince dalla nota di provenienza "Secretario", apposta sul contropiatto posteriore dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Entrato a far parte della Biblioteca Aragonese nel 1486, il manoscritto ne condivise poi il destino di precoce dispersione. L'itinerario seguito dal volume tra gli ultimi anni del XV secolo e l'inizio del XVIII secolo è ancora oscuro, ma si sa che nel 1745 Gian Domenico Agnani (1681-1746), prefetto casanatense dal 1733 all'anno della sua morte[800], avrebbe fatto acquistare il codice per la Biblioteca Casanatense, dove è attualmente conservato.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono le segnature pregresse "F.IV.30", sbarrata a penna, e "B.V.15.". Al di sotto sono l'attuale segnatura "Cod. 601", apposta da una mano successiva; la nota "Mess(er) batista alberti", apposta a penna da una mano quattrocentesca; l'anno di acquisto del codice, "1745", e una nota su Leon Battista Alberti e il terzo libro *Della famiglia*, entrambi autografi di Gian Domenico Agnani[801]; un'etichetta cartacea della biblioteca con l'attuale segnatura. Più in basso è una nota di mano quattrocentesca apposta sottosopra a penna: "Mes(ser) anthonio alberto | homo literatissimo".

A c. 1r è l'anno di acquisto del manoscritto, "1745", apposto a penna.

Legatura

Legatura napoletana (mm 257 × 168) databile al 1480-1490[802] in marocchino marrone su piatti in legno con fermagli metallici solo sul piatto anteriore (due sul lato verticale); i piatti sono decorati da finiture perimetrali dorate consistenti in filetti intersecati e rosette e da un motivo centrale costituito da rombi.

Dorso ornato da rosette impresse in oro.

Bibliografia

GRAYSON 1960-1973, I, pp. 375-376, II, pp. 387-388; KRISTELLER 1963-1997, II, p. 94; DE MARINIS 1969b, I, p. 229; SAITTA REVIGNAS 1978, pp. 71-72; BIANCA 1986, p. 269; QUILICI

[800] DE GREGORIO 1993, p. 223.
[801] SAITTA REVIGNAS 1978, p. 71.
[802] *Ivi*, p. 72; QUILICI 1995, I, pp. 94-95, n. 51.

1995, I, pp. 94-95, n. 51; CARRAI 1999, p. 25; MACCHI F. – MACCHI L. 2007, p. 96; BOSCHETTO 2023, p. 108, nota 35.

51. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 929

1465-1470, Italia settentrionale

Cicerone, *De oratore* (cc. 1r-165r)

Tav. 56

Descrizione materiale

Membr.; I + 165 + I’ (carte di guardia moderne cartacee); 1^{8}, 2-16^{10}, 17^{8-1}; richiami alfabetici; mm 240 × 162 = 22 [160] 58 × 30 [85] 47, rr. 27 / ll. 28 (c. 20r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un’unica mano.

Illustrazione e decorazione

L’opera è introdotta dall’iniziale in foglia d’oro *C*(*ogitanti*), decorata a bianchi girari su fondo policromo puntinato in biacca (c. 1r). Nel *bas de page* sono le armi araldiche di Antonello Petrucci – un’aquila nera a volo spiegato su fondo oro – lievemente danneggiate e sormontate da un cimiero al capo d’aquila con svolazzi.

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano altre cinque iniziali in foglia d’oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo puntinato in biacca (cc. 5r, 48r, 50r, 120v, 123v).

La decorazione è opera di un anonimo miniatore di area settentrionale. Le iniziali del codice di Petrucci sono ben confrontabili con i capilettera a bianchi girari degli *Epigrammata* di Marziale (Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 114), un manoscritto della metà del Quattrocento che Elisabeth Pellegrin assegna all’area veneta[803], soprattutto per il fondo policromo puntinato in biacca su cui si posano le iniziali e per i tralci terminanti in fiori trilobati.

Sebbene lo stemma sormontato da un cimiero al capo d’aquila non presenti caratteristiche che ne permettano l’attribuzione a una specifica bottega, la sua presenza permette di datare la decorazione al 1465-1470.

Storia del manoscritto

[803] Sul manoscritto, cfr. la scheda di B. Roux, con bibliografia precedente, all’indirizzo https://www.e-codices.ch/it/list/one/fmb/cb-0114 (ultima consultazione il 12 gennaio 2026).

Il manoscritto appartenne ad Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. 1r).

Il volume potrebbe essere identificato con una delle due voci "De oratore, impergameno" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[804].

In seguito all'arresto del Segretario nel 1486, il codice fu confiscato da re Ferrante ed entrò a far parte della Biblioteca Aragonese, condividendone poi il destino di precoce dispersione. Nella seconda metà del XVI secolo, il volume entrò in possesso dell'erudito e bibliofilo Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), il quale appose sulla carta incipitaria la nota di possesso "Vincentius Pinellus", in inchiostro dorato e quasi completamente erasa. Il codice fu poi acquistato nel 1770 da Giovanni Battista Audiffredi (1714-1794), prefetto casanatense dal 1749 all'anno della sua morte[805], il quale appose la nota "Emptus circiter an(no) 1770" sul contropiatto anteriore[806]. Il manoscritto è tuttora conservato presso la Biblioteca Casanatense.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono le segnature pregresse "AR.III.31.", sbarrata a penna, e "A.III.35.". Al di sotto è l'attuale segnatura "Cod. 929", apposta da una mano successiva. Sono presenti anche un'etichetta cartacea della biblioteca con l'attuale segnatura e un riquadro proveniente dal dorso della precedente legatura settecentesca, con il nome dell'autore e il *titulus* impressi in oro: "CICERO DE ORAT(ORE) MS.".

Legatura

Legatura del XIX secolo[807] (mm 250 × 170) in pergamena su piatti in cartone.

Sul dorso, nome dell'autore e *titulus* impressi a secco: "CICERO DE ORAT(ORE) MS"; etichetta cartacea della biblioteca con l'attuale segnatura. Il bordo superiore del dorso presenta una piccola lacerazione.

Bibliografia

OMONT 1909, p. 460, n. 10, 464, n. 137; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188, n. 10, 189, n. 137; SANZOTTA 2015, pp. 87-88; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

---

[804] Cfr. Inventario A, nn. 10, 137 (DE MARINIS 1947-1952, II, pp. 188-189).
[805] DE GREGORIO 1993, p. 223.
[806] SANZOTTA 2015, p. 88.
[807] *Ibidem*.

52. Stoccolma, Kungliga biblioteket, ms. Holm D.121.a

18 settembre 1467, Napoli

Francesco Petrarca, *De viris illustribus* volgarizzato da Donato Albanzani (cc. 1r-356v)

Tav. 57

Descrizione materiale

Membr.; I + 358 (carta di guardia moderna cartacea); 1-32^{8}, 33^{6}, 34-45^{8}; bianche le cc. 2, 357-358; richiami alfabetici in inchiostri rosso e nero, richiami verticali; mm 359 × 260 = 38 [240] 81 × 40 [166] 54, rr. 34 / ll. 33 (c. 5r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di Giovan Marco Cinico, il quale sottoscrive il *colophon* a c. 356v in capitali rosse: "IOANNES MARCVS PETRI STROZAE FLORENTINI DISCIPVLVS PARMAE ORIVNDVS […] TRANQVILLE TRANSCRIPSIT XVIII sept(embre) 1467".

Incipit in capitali in foglia d'oro e in inchiostri blu, verde e rosso (c. 3r).

Illustrazione e decorazione

La tavola del contenuto (c. 1r) è introdotta dall'iniziale *I*(*ncomincia*), il cui corpo è composto da un volatile con la testa felina. Il corpo a scaglie presenta al centro un volto umano, mentre le zampe dell'animale calpestano un altro volto. Dal fondo in foglia d'oro si sviluppa un fregio a bianchi girari su fondo policromo, circondato da fiori e abitato da un puttino intento a scoccare una freccia.

La pagina d'incipit (c. 3r) è contornata da un lussuoso fregio a bianchi girari su fondo policromo abitato da puttini, una lepre, un pavone, farfalle e due cervi. Nel *bas de page*, tre puttini reggono lo stemma abraso di Antonello Petrucci, nel quale si indovina la sagoma dell'aquila a volo spiegato. Nella stessa carta, l'iniziale *R*(*omulo*) in foglia d'oro è contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari e abitato da quattro puttini.

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano numerose iniziali in foglia d'oro di grandi e medie dimensioni, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. 7r, 9r, 10v, 11v, 12v, 13r, 14r, 20v, 21v, 22r, 24r, 25v, 26r, 27r, 32v, 35r, 42r, 50v, 63v, 73v, 111v, 118r, 119r, 122v, 124r, 130r, 136v, 140r, 142v, 148r, 150v, 151v, 155v, 157v, 160r, 168v, 175v, 185v, 188v, 199r, 205r, 210v, 217v, 227r, 230v, 232v, 245r, 249r, 257v, 270r, 280v, 285r, 290r, 293r, 299r, 306r, 307r, 308r, 315v, 334r, 434r, 354r).

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di Matteo Felice[808]. L'attribuzione trova fondamento nel confronto con alcuni codici miniati dall'artista per la Biblioteca Reale.

Si veda, per esempio, il *Seneca* della Bibliothèque nationale de France (ms. Latin 17842, c. 1r)[809], opera giovanile di Matteo Felice, i cui puttini sono ben accostabili agli angioletti che abitano i bianchi girari del volume di Stoccolma. In entrambi i manoscritti, i putti sono raffigurati in pose dinamiche e vivaci, quasi giocose; le teste tonde, incassate nel collo e incorniciate da corti capelli ambrati, mostrano espressioni appiattite, con nasi dritti, bocche realizzate con un tratto di penna e occhi ridotti a due piccole fessure.

I putti reggistemma nel margine inferiore del manoscritto di Petrucci (c. 3r), però, mostrano punti di contatto con quelli di un *Libro d'ore* decorato da Felice intorno al 1470 (Londra, Victoria & Albert Museum, National Art Library, ms. MSL/1910/2387, c. 1r)[810], che sono contraddistinti da corpi affusolati con una muscolatura esaltata dal chiaroscuro e da leggeri tratti a penna, mentre i volti, dalle consuete espressioni astratte, sono contornati da capigliature raccolte morbidamente dietro la nuca.

In base ai confronti proposti, la decorazione può essere datata al 1467-1468.

Storia del manoscritto

Come apprendiamo dal *colophon*, il codice fu realizzato a Napoli nel 1467 su commissione di Antonello Petrucci, che fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. 3r). Tuttavia, le armi araldiche sono state completamente obliterate, rendendo appena distinguibile la sagoma dell'aquila[811].

In seguito alla confisca dei beni di Petrucci nel 1486, il volume entrò a far parte della Biblioteca Aragonese, rimanendo a Napoli fino al 1501, anno in cui Federico d'Aragona, l'ultimo sovrano aragonese, fu esiliato in Francia.

Il codice appartenne poi alla consorte del sovrano, Isabella del Balzo (1465-1533), fino al 1527, anno in cui il volume entrò in possesso di Ferdinando d'Aragona (1488-1550), duca di Calabria,

[808] TOSCANO 1995b, p. 103; TOSCANO 2004a, p. 216.
[809] Sul manoscritto, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 540-542, n. 13 (scheda di G. Toscano); TOSCANO 2004a, p. 216.
[810] Sul codice, commissionato da Galeazzo Sanseverino ed entrato in possesso di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, dopo la Congiura dei Baroni, cfr. ORIANI 2024, pp. 252-257, n. 17.
[811] Un'azione analoga è individuabile nel *colophon* (c. 356v), in cui due linee di scrittura sono state erase meticolosamente. È probabile, quindi, che Giovan Marco Cinico abbia citato esplicitamente Antonello Petrucci e forse la sua carica, come d'altronde accade anche in altri manoscritti vergati dal copista parmense per il Segretario. Per questi codici, cfr. le schede 5 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.2006), 9 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 109), 13 (Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. a-IV-12), 15 (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.389).

giungendo a Valencia insieme a quanto rimaneva della Biblioteca Aragonese[812], come testimonia l'inventario redatto nello stesso anno[813].

Alla morte di Ferdinando, nel 1550, la sua raccolta libraria passò in legato al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia; testimonianza di tale lascito è l'inventario dei libri del duca di Calabria, tra i quali figura anche il manoscritto di Petrucci[814].

Successivamente, il codice appartenne prima al marchese di Heliche, poi, dal 1690 circa, al diplomatico svedese Johan Gabriel Sparwenfeld (1655-1727), il quale offrì in dono parte della sua raccolta libraria alla Biblioteca Reale di Stoccolma[815]. In quanto parte di tale biblioteca, il manoscritto entrò infine a far parte della Kungliga biblioteket.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'attuale segnatura "D. 121 a.", apposta a penna.

A c. Ir è la segnatura pregressa "Sparfwenfeldt Ed. n° 4.", apposta a penna.

A c. 1r sono le segnature pregresse "no | 5.3.", "n° IV." e "4. | 230", apposte a penna.

A c. 3r è la segnatura pregressa "S. n. 4.", parzialmente erasa.

Legatura

Legatura moderna (mm 375 × 260) in marocchino marrone su piatti in cartone; sui piatti, piuttosto rovinati, finiture perimetrali impresse a secco.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

REPULLÉS 1875, p. 46, n. 446; MAZZATINTI 1897, p. 183, n. 619; WIESELGREN 1929, pp. 94, 98; DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 46-47, n. 7, II, p. 217, n. 446; KRISTELLER 1963-1997, V, pp. 9-10; BÉNÉDICTINS DU BOUVERET 1965-1982, III, p. 375, n. 10462; DE MARINIS 1969b, I, p. 241; HELDLUND 1977-1980, I, pp. 33-34; CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, pp. 272-273, n.

[812] VERONESI 2021, p. 403.

[813] "Più messer Francisco Petrarca de viris illustribus vulgare in prosa, de volume de foglio reale, scripto de littera bastarda antica in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de uno friso a torno de oro brunito et azuro. Comenza de littere rosse *Qui comenza el libro intitulato de viris illustribus composto per messer Francisco Petrarca, et primo de Romulo*, et in fine *per la divina estimatione iusto examino*. Coperto de coiro lionato, con 4 chiudende de ramo con le cinte de seta rossa. Signato Petrarca 54; notato alo imballaturo a ff. 31, partita 2ª". Il testo è edito da CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, pp. 272-273, n. 290.

[814] "El mesmo libro [Petrarcha de viris illustribus], de mano, en pergamino y de la mesma cobertera [cuero leonado]", cfr. Inventario G, n. 446 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 217).

[815] VERONESI 2021, p. 404.

290; TOSCANO 1995b, p. 103; TOSCANO 2004a, p. 216; BIANCA 2008, p. 143, nota 25; FARENGA – MODIGLIANI 2009, pp. 76-77; SCIPIONI 2011, pp. 397-398; PONZÙ DONATO 2020, pp. 612-613; VERONESI 2021, pp. 403-410, n. 43; MONTALTO 2022, p. 103, n. 103; PERROTTA 2025, p. 44, nota 21.

53. Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 287

1470-1475, Napoli

Teofrasto, *Historia plantarum* (cc. 1r-142r), *De causis plantarum* (cc. 146r-176v) tradotti da Teodoro Gaza

Tav. 58

Descrizione materiale

Membr.; IV + 176 + I' (cc. I-III moderne pergamenacee; cc. IV, I' pergamenacee coeve al manoscritto); 1-14[10], 15[6], 16-18[10]; bianche le cc. 33v, 142v, 143-145; richiami orizzontali; mm 359 × 248 = 33 [235] 91 × 31 [144] 73, rr. 32 / ll. 31 (c. 9r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano.

Illustrazione e decorazione

La pagina d'incipit (c. 1r) è incorniciata da un ricco fregio a bianchi girari su fondo policromo abitato da puttini, pappagalli e lepri; lungo il margine esterno, un clipeo ospita il profilo ideale dell'autore o del traduttore. Nel *bas de page* è il blasone di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento – all'interno di una corona di alloro retta da due puttini. Sullo stesso foglio è l'iniziale in foglia d'oro *Q*(*uam*), decorata a bianchi girari su fondo policromo.

Ad apertura di ogni libro si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo, dalle quali si dipana un breve fregio dello stesso tipo terminante in bottoni aurei cigliati (cc. 2v, 6v, 24v, 34r, 55r, 77r, 87v, 97r, 111v, 124r, 142r, 146r, 171v).

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Gioacchino de' Gigantibus. L'attribuzione trova fondamento nel confronto con alcuni manoscritti decorati dal miniatore tedesco a Napoli nel terzo quarto del Quattrocento.

Il fregio della carta incipitaria del codice di Valencia è riproposto quasi identico anche nella *Collatio Novi Testamenti* di Lorenzo Valla (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. NAL 502, c. 9r)[816], volume appartenuto ad Antonello Petrucci, e nel *De animalibus* di Aristotele tradotto da Teodoro Gaza (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6793, 1, c. 1r)[817]. Nei tre manoscritti la ricca cornice a bianchi girari, regolari e monotoni, è abitata da coppie di animali e

[816] Cfr. scheda 49.
[817] Sul manoscritto, cfr. AVRIL 1984, pp. 173-174, n. 153.

puttini affrontati, questi ultimi raffigurati lievemente sproporzionati e con indosso la tipica collana di grani in corallo rosso. Lungo i margini esterni, un tondo d'alloro incornicia dei personaggi a mezzobusto verosimilmente legati al testo – le figure nei clipei della *Historia plantarum* di Valencia e del *De animalibus* di Parigi, infatti, potrebbero essere identificate con i rispettivi autori, mentre nella *Collatio Novi Testamenti* è presente l'effigie di un angelo.

I paragoni più stretti con il clipeo del codice di Valencia, contenente il profilo di un uomo dai capelli e dalla barba lunghi con indosso un cappello marrone e una giacca bordeaux, giungono dai ritratti di re Ferrante d'Aragona e del cardinale Bessarione nell'*Adversus Georgium Trapezuntium calumniatorem Platonis defensionum opus* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 12946, c. 29r)[818], vergato dal miniatore tedesco e decorato con l'intervento della bottega tra il dicembre 1472 e il 1476[819]. I personaggi condividono tratti somatici simili, come nasi aquilini, occhi triangolari e barbe lanose, che ne esaltano il realismo.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

Storia del manoscritto

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1470 e il 1475, come si evince dall'analisi dell'apparato decorativo, su commissione di Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma sulla pagina d'incipit.

Il codice potrebbe essere identificato con il "Theofrastus de plantis" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[820].

In seguito alla confisca dei beni del Segretario nel 1486, sul volume venne apposta la nota di provenienza "Secretario" (c. IVr). Entrato a far parte della Biblioteca Aragonese, il manoscritto ne condivise poi il destino di precoce dispersione. Prima del 1492, anno della morte di Lorenzo il Magnifico, il volume sarebbe stato conservato a Firenze, come si ricava dall'indice dei libri della Biblioteca Reale inviati a lui, trascritto dall'umanista Fabio Vigile di Spoleto intorno al 1508-1513[821].

Il codice giunse a Valencia insieme con la superstite parte delle collezioni reali ereditata da Ferdinando d'Aragona (1488-1550), duca di Calabria, come testimonia l'inventario redatto nel 1527[822].

---

[818] Sul manoscritto, cfr. LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998, pp. 582-583, n. 29 (scheda di G. Toscano); TOSCANO 1998f, p. 439.
[819] PASUT 2004b, p. 266.
[820] Cfr. Inventario A, n. 30 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188).
[821] Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Theophrastus de plantis", cfr. Inventario B, n. 301 (*Ivi*, p. 198).
[822] "Et primo Theophrasto philosopho de la historia de li planti, de foglio bastardo, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato allo principio de oro brunito et azuro de uno friso con uno scuto con una aquila torchina in campo bianco. Comenza *Quam magnam exultare letitiam possint homines nostre etatis, pater sanctissime*, et finisce *hoc omnium*

Alla morte di Ferdinando, nel 1550, la sua raccolta libraria passò in legato al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia. Testimonianza di tale lascito, oltre alla nota di possesso del monastero "De la libreria de S. Miguel de los Reyes" a c. 1r, è l'inventario dei libri del duca di Calabria, tra i quali figura anche il nostro manoscritto[823].

Con la soppressione degli ordini religiosi nel 1835, il volume fu trasferito, insieme alle raccolte librarie conservate nel monastero, presso la Biblioteca Universitaria di Valencia, dove tuttora si conserva.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono l'attuale segnatura "M-287" e il riferimento al catalogo storico della Biblioteca Universitaria di Valencia "G.C. 2265 | 2266"[824], entrambi apposti a matita.

A c. IVv sono le note "Theophrastus de plantis", apposta da una mano quattrocentesca, e "Theofrasti liber de Historia | plantarum.", quest'ultima apposta da una mano moderna.

A c. 1r sono l'antica segnatura "A. Plu. 2. N. 18.", accanto alla nota di possesso del monastero valenciano di San Miguel de los Reyes, e l'attuale segnatura "M-287", apposta a matita.

Sul contropiatto posteriore sono la precedente segnatura "a li philosophi e logica n(umer)o XVII." e la nota manoscritta in inchiostro scuro "S(i)g(na)to Theophrasto p(rim)o, n(ota)to al b(a)l(latu)ro a ff. 17 p(arti)ta 2ª | C", entrambe di epoca aragonese[825].

Legatura

Legatura napoletana[826] (mm 368 × 251) in pelle marrone su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); sui piatti, decorazione impressa a secco consistente in finiture perimetrali riempite da tondini; restaurata negli anni '70.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Tagli dorati e cesellati; sul taglio laterale è il nome dell'autore: "THEOPHRASTUS"[827].

Bibliografia

optimum omnibus fertam arboris atque frugibus est id enim ad eius habitum. Coperto de coiro verde stampato, con 4 chiudende de ramo con cinti de seta carmesina. Signato Theophrasto primo; notato alo imballaturo a ff. 17, partita 2ª". Il testo è edito da CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, p. 238, n. 207.

[823] "Theophrastus, de mano, en pergamino, cubierto de cuero leonado", cfr. Inventario G, n. 473 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 217).

[824] GUTIÉRREZ DEL CAÑO 1913, III, pp. 230-231, nn. 2265-2266.

[825] DE MARINIS 1969b, I, p. 246.

[826] DE MARINIS 1960, I, p. 15, n. 53.

[827] DE MARINIS 1969b, I, p. 246.

REPULLÉS 1875, p. 49, n. 473; MAZZATINTI 1897, p. 157, n. 520; OMONT 1909, p. 461, n. 30; GUTIÉRREZ DEL CAÑO 1913, III, pp. 230-231, nn. 2265-2266; DOMÍNGUEZ BORDONA 1933, II, pp. 329-330, nn. 2097-2098; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188, n. 30, p. 198, n. 301, p. 217, n. 473; DE MARINIS 1960, I, p. 15, n. 53; KRISTELLER 1963-1997, IV, p. 652; DE MARINIS 1969b, I, p. 246; GÓMEZ GÓMEZ 1982, pp. 142-143, nn. 2265-2266; CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, p. 236, n. 207; ALCINA FRANCH 2000, II, pp. 408-409; MARSICO – REGOLIOSI 2024, pp. 130-131; PERROTTA 2025, pp. 42, nota 7, 43.

54. Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 595*

1455-1460, Firenze

Matteo Palmieri, *Liber de temporibus* (cc. 1r-100v)

Tav. 59

Descrizione materiale

Membr.; II + 101 + II' (carte di guardia pergamenacee); bianca la c. 101; richiami verticali; mm 287 × 203; rr. 26 / ll. 26 (c. 100r); rigatura a secco[828].

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano (Dominicus Cassii de Narnia?).

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta dall'iniziale in foglia d'oro *A*(*nimis*), abitata dal ritratto ideale dell'autore con un volume tra le mani, su un riquadro bicromo (c. 1r). Lo specchio scrittorio è incorniciato, lungo il margine interno e quello superiore, da un fregio a bianchi girari animato da due putti e tre volatili. Nel *bas de page* è una ghirlanda vuota, retta da due puttini e destinata ad ospitare lo stemma, dalla quale si sviluppa un breve fregio a bianchi girari sul quale poggiano un volatile e un putto.

Sono presenti altre due iniziali in foglia d'oro su fondo policromo (cc. 1v, 3r); segni paragrafali rossi e blu.

La decorazione è opera di un anonimo miniatore fiorentino vicino ai modi di Francesco di Antonio del Chierico. Si osservi, in particolare, la figura a mezzobusto collocata nel capolettera *A*(*nimis*), i cui tratti somatici richiamano, malgrado un certo scarto qualitativo, quelli dei personaggi posti ad apertura dell'*Epitome historiarum Pompeii Trogi* di Giustino (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb.lat.438, c. 1r)[829] e dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.1291, c. 1r)[830], quest'ultimo appartenuto ad Antonello Petrucci.

---

[828] I dati codicologici sono tratti dal facsimile digitale del manoscritto, disponibile all'indirizzo https://weblioteca.uv.es/cgi/view.pl?source=uv_ms_0595 (ultima consultazione il 12 gennaio 2026) e dalla scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991000957399706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&search_scope=cataleg_UV&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Cataleg&query=any,contains,ms.%20595 (ultima consultazione il 12 gennaio 2026).

[829] Sul manoscritto, cfr. PELLEGRIN *ET ALII* 1975-2022, II.2, p. 601; GARZELLI 1986, p. 126.

[830] Cfr. scheda 3.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata al 1455-1460.

Storia del manoscritto

L'analisi dell'apparato decorativo rivela che il manoscritto fu realizzato a Firenze entro il sesto decennio del Quattrocento. In particolare, le note apposte dalla stessa mano quattrocentesca a c. IIr, "Librum hunc de t(em)poribus Matthaei palmerii Florentini | emi ego […] a vespa|siano librario Florentino pro ducatis septem papa|libus et vectura a Flor(enti)a Mantuam carlin. Duobus | gabella v(er)o Flor(entia)e gross(is) III. Mantue XI octobris | MCCCCLVIII", e a c. 101v, "Codex […] | Florentiae transcriptus. Mantuae v(er)o cor|rectus V nove(m)br(e) 1459", rivelano che il volume fu confezionato presso la bottega del libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci, e poi emendato a Mantova, verosimilmente dalla stessa mano che appose sporadiche note marginali all'interno del codice. Il nome dell'individuo che acquistò e corresse il volume è stato accuratamente abraso in entrambe le note. La nota di provenienza "Secretario", apposta a c. IIr dopo la confisca della raccolta libraria di Antonello Petrucci, suggerisce che il nome eraso potesse essere proprio il suo.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Mactei Palmerii de temporibus, impergameno" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[831].

Biblioteca Aragonese dal 1486; conservato a Firenze prima del 1492[832]; Ferdinando d'Aragona (1488-1550), duca di Calabria, a Valencia dal 1527[833]; monastero di San Miguel de los Reyes dal 1550[834]; Biblioteca Universitaria di Valencia[835].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono l'attuale segnatura "M-595" e il riferimento al catalogo storico della Biblioteca Universitaria di Valencia "G.C-1724"[836], entrambi apposti a matita.

---

[831] Cfr. Inventario A, n. 11 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188).
[832] Ciò si ricava dall'indice dei libri della Biblioteca inviati a Lorenzo il Magnifico, trascritto dall'umanista Fabio Vigile di Spoleto intorno al 1508-1513. Il codice potrebbe essere identificato con la voce "Matthias Palmerius de temporibus", cfr. Inventario B, n. 170 (*Ivi*, p. 197).
[833] Ciò è testimoniato dall'inventario redatto nel 1527: "Mattheo Palmieri de temporibus abreviato comenzando da Adam et per fin al re Alfonso primo, de volume de foglio comune, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de uno friso de oro brunito et azuro et altri coluri. Comenza il prohemio *Animis nostris innatum esse constantes ingenio*, et in fine *codex Florentie transcriptus Mantue vere correptus novembre 1459*. Coperto de coiro verde stampato, con 4 chiudende de rame. Signato de temporibus 5; notato alo imballaturo a ff. 234, partita 2ª". Il testo è edito da CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, p. 227, n. 184.
[834] Testimonianza di tale lascito, oltre alla nota di possesso del monastero "Dela Libreria de S. Miguel delos reyes" a c. 1r, è l'inventario dei libri del duca di Calabria, tra i quali figura anche il manoscritto di Petrucci: "Matheus Palmerus de temporibus, de mano, en pergamino cubierto de cuero verde", cfr. Inventario G, n. 448 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 217).
[835] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 53.
[836] GUTIÉRREZ DEL CAÑO 1913, III, pp. 6-7, n. 1724.

A c. 1r è l'antica segnatura "Lit. A. Plu. 3 n. 19" apposta a matita al di sotto della nota di possesso del monastero valenciano di San Miguel de los Reyes.

A c. I'r sono la precedente segnatura "a li storigi n(umer)o VI" e la nota manoscritta in inchiostro scuro "S(i)g(na)to De Te(m)poribus 5, notato al b(a)l(latu)ro a ff. 234 p(arti)ta 2ª", entrambe di epoca aragonese.

Legatura

Legatura napoletana (mm 300 × 220) in pelle marrone su piatti in legno con tracce di fermagli metallici (uno sui lati orizzontali e due su quello verticale); sui piatti, decorazione impressa a secco consistente in finiture perimetrali riempite da tondini; restaurata negli anni '70.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Sul taglio laterale sono il nome dell'autore e il *titulus*: "MATHE PALMERIUS LIBER DE TEMPO(RIBUS)".

Bibliografia

REPULLÉS 1875, p. 46, n. 448; MAZZATINTI 1897, p. 150, n. 472; OMONT 1909, p. 460, n. 11; GUTIÉRREZ DEL CAÑO 1913, III, pp. 6-7, n. 1724; DOMÍNGUEZ BORDONA 1933, II, p. 310, n. 2061; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188, n. 11, p. 197, n. 170, p. 217, n. 448; GÓMEZ GÓMEZ 1982, p. 134; DE LA MARE 1985, pp. 492, 568, n. 27; CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, p. 227, n. 184; ALCINA FRANCH 2000, II, n. 178; MURANO 2024, pp. 218-219.

55. Valencia, Universitat de València, Biblioteca Històrica, BH ms. 596

1440-1450, Firenze

Lattanzio, *Divinæ institutiones* (cc. 1r-145v)

Tavv. 60-61

Descrizione materiale

Membr.; II + 145 + II' (cc. I, II' pergamenacee moderne; cc. II, I' pergamenacee coeve al manoscritto); 1-4^{10}, 5^{8}, 6-7^{10}, 8$^{12-1}$, 9-11^{10}, 12-14^{12}; richiami orizzontali; mm 289 × 187 = 37 [164] 88 × 18 [50] 12 [50] 57, rr. 37 / ll. 36 (c. 56r); rigatura a colore.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano.

Illustrazione e decorazione

Il primo libro è introdotto dall'iniziale *M*(*agno*) in foglia d'oro, decorata a bianchi girari su fondo policromo (c. 1r). Dalla sommità del corpo della lettera emergono le teste di due volatili dal becco rosso, mentre una farfalla dalle ali blu, ocra e verde – colori che richiamano il fondo del capolettera – si posa su un tralcio.

Ad apertura di ogni libro si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. 21v, 39v, 61r, 83v, 102v, 126r). Le ultime due sono abitate da un puttino.

La decorazione è riconducibile a un anonimo miniatore fiorentino, vicino ai modi di Bartolomeo Varnucci. Lo dimostra il confronto delle ultime due iniziali a bianchi girari del codice di Petrucci, *Q*(*uod*) e *B*(*ene*), abitate ciascuna da un puttino vicino a quelli che popolano l'iniziale realizzata da Varnucci in un codice dei primi anni '40 (Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, *De finibus bonorum et malorum*, *De natura deorum*, *De divinatione*, San Gallo, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 850, c. 1r), caratterizzata da tralci fluenti con terminazioni polilobate a risparmio. L'iniziale ospita un puttino dal corpo robusto, la cui muscolatura è definita da leggeri tratti chiaroscurali, e dalla testa bionda incassata nelle spalle. Anche i puttini del manoscritto di Valencia presentano una struttura corporea simile, sebbene appaiano più plastici rispetto a quelli riferibili alla mano di Bartolomeo Varnucci, come i più delicati puttini del *De divinitate Filii et Spiritus Sancti adversus Eunomium* di san Basilio tradotto da Giorgio Trapezunzio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 1703, c. 1r)[837].

[837] Sul codice, cfr. UNE RENAISSANCE EN NORMANDIE 2017, pp. 180-181, n. 56 (scheda di G. Toscano).

In base al confronto proposto, la decorazione può essere datata al 1440-1450.

Storia del manoscritto

Il codice appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. IIr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Il volume potrebbe essere identificato con il "Lactantius, impergameno"[838] o il "Lactantius"[839] dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481.

Biblioteca Aragonese dal 1486; conservato a Firenze prima del 1492[840]; Ferdinando d'Aragona (1488-1550), duca di Calabria, a Valencia dal 1527[841]; monastero di San Miguel de los Reyes dal 1550[842]; Biblioteca Universitaria di Valencia[843].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono l'attuale segnatura "M-596", e il riferimento al catalogo storico della Biblioteca Universitaria di Valencia[844], "G.C. – 1245", entrambi apposti a matita.

Tammaro De Marinis segnala la presenza della segnatura di epoca aragonese "a la theologia n(umer)o VII | S(i)g(na)to De falsa religione 2 n(ota)to | al b(a)l(latu)ro ass. 230 p(arti)ta 4." su un foglio di guardia caduto[845].

A c. 1r sono l'antica segnatura "Lit. B. Plu. 3. num. 25.", accanto alla nota di possesso del monastero valenciano di San Miguel de los Reyes, e l'attuale segnatura "M | 596", apposta a matita.

Legatura

[838] Cfr. Inventario A, n. 7 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 188).
[839] Cfr. Inventario A, n. 38 (*Ibidem*).
[840] Ciò si ricava dall'indice dei libri della Biblioteca inviati a Lorenzo il Magnifico, trascritto dall'umanista Fabio Vigile di Spoleto intorno al 1508-1513. Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Lactantius", cfr. Inventario B, n. 128 (*Ivi*, p. 194).
[841] Ciò è testimoniato dall'inventario redatto nel 1527: "Et più un altro libro de Lattantio Firmiano contra gentiles, de volume de foglio comune, scripto de littera formata bastarda in carta bergamena, con un friso meniato de oro brunito et azuro et altri colori. Comenza de littere rosse *Lactantii Firmiani adversus gentes incipit liber primus de falsa religione*, et finisce *quando ipse promisit a Domino consequamur*. Coperto de coiro lionato. Signato de falsa religione 2; notato a ff. 230, partita 4ª". Il testo è edito da CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, p. 164, n. 63.
[842] Testimonianza di tale lascito, oltre alla nota di possesso del monastero "Es dela Libr(eri)a de S. Miguel delos Reyes." a c. 1r, è l'inventario dei libri del duca di Calabria, tra i quali figura anche il manoscritto di Petrucci: "Lactantii Firmiani liber adversus gentes, de mano, en pergamino, cubierto de cuero leonado", cfr. Inventario G, n. 145 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 211).
[843] Per una ricostruzione dettagliata della storia del manoscritto, cfr. scheda 53.
[844] GUTIÉRREZ DEL CAÑO 1913, II, pp. 168-169, n. 1245.
[845] DE MARINIS 1969b, I, p. 236; CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, p. 164, n. 63.

Legatura napoletana[846] (mm 295 × 195) in pelle marrone su piatti in legno con fermagli metallici solo sul piatto anteriore (due sul lato verticale); sui piatti, molto rovinati, finiture perimetrali impresse a secco; restaurata negli anni ’70.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Tagli dorati; sul taglio laterale è il nome dell’autore: “LACTANCIUS FIRMIAN(US)”.

Bibliografia

REPULLÉS 1875, p. 17, n. 147; MAZZATINTI 1897, p. 149, n. 454; OMONT 1909, p. 460, n. 7, 461, n. 38; GUTIÉRREZ DEL CAÑO 1913, II, pp. 168-169, n. 1245; DOMÍNGUEZ BORDONA 1933, II, p. 284, n. 2033; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 90, 188, nn. 7, 38, 194, n. 128, 211, n. 145; DE MARINIS 1969b, I, p. 236; GÓMEZ GÓMEZ 1982, p. 124, n. 1243; CHERCHI – DE ROBERTIS 1990, p. 164, n. 63; ALCINA FRANCH 2000, II, pp. 291-292.

[846] DE MARINIS 1969b, I, p. 236. Tammaro De Marinis ipotizza che possa trattarsi del ‘Lactancio’ rilegato da Baldassarre Scariglia nel gennaio 1456 per 26 ducati (DE MARINIS 1947-1952, II, pp. 90, 240, n. 152).

56. Parigi, Bibliothèque Mazarine, INC. 124*

1[4]75, Napoli, Mattia Moravo

Seneca, *Opere filosofiche*, *Epistolæ* (cc. [a]1r-[L]9r)

Tav. 62

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; I + [253] (carta di guardia coeva all'incunabolo); [a-c^{10} d-e^{6} f-g^{10} h-i^{8} k-m^{10} n^{12} o^{8} p^{10} q^{8} A-I^{10} K^{8} L^{10}]; isit nela mamp Noli (C) 1475 (R); rom.; testo a piena pagina[847].

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. Ir), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque Mazarine[848].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore sono le segnature pregresse "3639", sbarrata da due tratti a penna, e "131", apposte da mani diverse.

A c. Ir sono l'antica segnatura apposta a penna da una mano del XVU secolo, "Tabula Eloquentie ad terra(m) | sunt alii", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois; la segnatura pregressa "XV^{e} s n. 131", parzialmente sbarrata; l'attuale segnatura "124", apposta a penna.

A c. [a]1r sono la segnatura pregressa "A XLLII", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise, una serie di antiche segnature precedenti, tutte sbarrate ("61.", "no 21099", "n. 3639." e "151."), e l'attuale segnatura "124." apposte a penna.

Legatura

[847] I dati codicologici sono tratti dal facsimile digitale dell'incunabolo, disponibile all'indirizzo https://bibnum.institutdefrance.fr/records/item/1768-opera-philosophica-epistolae (ultima consultazione il 22 dicembre 2025).

[848] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

Legatura del XVII secolo in bazzana.

Sul dorso, nome dell'autore, anno e provenienza sul secondo e sul sesto riquadro: "SENECA 1475 | EX BIBLIOTHE(CA) MAZARINEA"; etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei impressi in oro.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 14590 = 14592; GW M41235; BMC VI 861; CIBN S-183; IGI 8867; Bod-inc S-153; ISTC is00368000.

57. Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-347

1468, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

Lattanzio, *De divinis institutionibus* (cc. [*]1r-[r]12v), *De ira Dei* (cc. [s]1r-[t]7v), *De opificio Dei vel de formatione hominis* (cc. [t]8r-[x]3v), *De phoenice carmen* (cc. [x]4r-[x]6r); Venanzio Fortunato, *De resurrectione Christi* (cc. [x]6v-[x]7v)

Tav. 63

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. V, assente in Briquet; V + [220] + IV' (carte di guardia moderne cartacee; c. V coeva all'incunabolo; cc. Ir, IV'v marmorizzate); [*^{12} a-l^{10} m^{8} n-q^{10} r^{12} s-v^{10} x^{8}]; bianca la c. [x]8; s.t. sete t.ei .xOp (C) 1468 (R); rom. e gr.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale *M*(*agno*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [a]1r). Dal riquadro si sviluppa un fregio dello stesso tipo, terminante in *bullae* auree cigliate, che invade il margine interno della carta. Nel *bas de page*, due puttini reggono con una mano un ramoscello e con l'altra un lauro che incornicia lo stemma di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato. Ai lati si sviluppano grafismi delineati a penna, decorati da fiori policromi, foglioline e bottoni aurei cigliati.

Numerose iniziali a inchiostro blu.

Nella decorazione si riconosce lo stile di Matteo Felice. Tale ipotesi trova conferma nel raffronto con un *Libro d'ore* miniato dall'artista intorno al 1470 (Londra, Victoria & Albert Museum, National Art Library, ms. MSL/1910/2387, c. 1r)[849], i cui puttini sono contraddistinti da corpi affusolati e da una muscolatura messa in risalto dal chiaroscuro e da tratti leggeri che suddividono le varie sezioni corporee. I loro volti mostrano espressioni vacue, caratterizzate da labbra sottili, nasi dritti, occhi piccoli e capigliature ambrate, elementi che ritornano nei putti di due incunaboli miniati da Matteo Felice intorno al 1470 per Alfonso d'Aragona, duca di Calabria (Plutarco, *Vitæ illustrium virorum*, Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-95, c. [a]1r[850] e cardinale Bessarione, *Adversus calumniatorem Platonis*, Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-19, c. [c]2r[851]).

[849] Sul manoscritto, commissionato da Galeazzo Sanseverino ed entrato in possesso di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, dopo la Congiura dei Baroni, cfr. ORIANI 2024, pp. 252-257, n. 17.
[850] Sull'incunabolo, cfr. *Ivi*, pp. 601-604, n. 2.
[851] Sull'incunabolo, cfr. *Ivi*, pp. 610-612, n. 4.

L'incunabolo di Petrucci presenta similitudini decorative con altri volumi a stampa acquistati dal Segretario, impressi tra il 1468 e il 1469 e ornati da Matteo Felice in questo torno d'anni. Il motivo dei puttini reggistemma affiancati da grafismi fitomorfi a penna ritorna, ad esempio, anche nello *Speculum vitæ humanæ* di Rodrigo Sánchez de Arévalo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-240)[852] e nella *Pharsalia* di Lucano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-464)[853], stampati rispettivamente nel 1468 e nel 1469 da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata al 1468-1469.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, che fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. [a]1r) non molto tempo dopo. Si segnalano, inoltre, sporadiche note di mano quattrocentesca all'interno dell'incunabolo.

Il volume potrebbe essere identificato con il "Lactantius in stampa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[854].

In seguito alla confisca dei beni del Segretario nel 1486, sull'incunabolo venne apposta la nota di provenienza "Secretario" (c. [*]1r).

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[855]; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[856].

Antiche segnature

A c. Vr è la nota manoscritta "Lactantius Firmianus", apposta a penna da una mano quattrocentesca; sul verso della stessa carta sono la segnatura pregressa "C. 527." e l'attuale segnatura apposta a matita.

A c. [*]1r sono una nota manoscritta di mano quattrocentesca "Nota quam emitatibus f[…]rum, librorum […]merus descri[…]", parzialmente depennata e rifilata; le segnature pregresse "A LXXIII", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise, e "740.", depennata con dei tratti a penna.

---

[852] Cfr. scheda 73.
[853] Cfr. scheda 63.
[854] Cfr. Inventario A, n. 219 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191).
[855] L'incunabolo potrebbe essere identificato con uno dei quattro volumi a stampa di Lattanzio indicati nell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 144, nn. 1436-1439: "Lactantii Firmiani opera; impressa, in quattuor voluminibus similibus".
[856] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 341 × 231) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore, titolo, luogo e anno di stampa impressi in oro sul secondo e sul terzo riquadro: "LACTANTII OPERA | ROMA 1468"; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli dorati.

Bibliografia

HC 9807; GW M16542; BMC IV 4; CIBN L-2; IGI 5620; Bod-inc L-003; BSB-Ink L-3; ISTC il00002000; DELISLE 1884, pp. 277-278, n. 85; OMONT 1908-1921, I p. 144, nn. 1436-1439; OMONT 1909, p. 467, n. 219; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191, n. 219; DE MARINIS 1969b, I, p. 212; DES LIVRES ET DES ROIS 1992, p. 147; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

58. Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-424 (1)

13 dicembre 1468, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

San Girolamo, *Epistulæ* (cc. [a]2r-[G]7r)

Tav. 64

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]10, assente in Briquet; II + [304] + II' (carte di guardia moderne cartacee; cc. Ir, II'v marmorizzate); [a-g^{10} h^{8} i-m^{10} n^{14} o-s^{10} t^{14} v-z^{10} A^{12} B-E^{10} F-G^{8}]; bianche le cc. [a]1, [G]7v, [G]8; isnt etid n.r: noma (C) 1468 (R); rom. e gr.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'opera si apre con l'iniziale *S*(*acrosanctam*) dal corpo bordeaux e dorato, decorato da grafismi bianchi e foglie stilizzate su fondo blu e in foglia d'oro. Da essa si sviluppa un breve fregio a motivi fogliacei policromi (c. [a]2r).

Il testo a c. [a]11r è introdotto dall'iniziale *M*(*ihi*), abitata da san Girolamo allo scrittoio intento a rimuovere la spina dalla zampa del leone. Dal riquadro in foglia d'oro contenente il capolettera si sviluppa un fregio fitomorfo policromo, abitato da un puttino inginocchiato, un insetto e una lepre. Nel *bas de page* sono le armi araldiche di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato – contenute in un medaglione dalla forma frastagliata. Due puttini reggono il medaglione, circondati da grafismi delineati a penna con fiori e foglie bicolori.

È presente un'altra iniziale fitomorfa, *D*(*ilecto*), dal corpo blu e dorato decorato da grafismi bianchi e foglie stilizzate su fondo bordeaux e in foglia d'oro, dal quale si sviluppa un breve fregio a motivi fogliacei (c. [x]3v).

Numerose iniziali filigranate rosse e blu.

La decorazione può essere riconosciuta come opera del Maestro di Isabella di Chiaromonte. A supporto dell'attribuzione, si considerino le iniziali istoriate del *Libro d'ore* appartenuto alla regina Isabella di Chiaromonte (Cambridge MA, Harvard University, Houghton Library, ms. Typ. 463)[857], decorato dall'anonimo miniatore tra il 1458 e il 1465[858]. Sia dall'incunabolo che dal *Libro d'ore* emergono elementi di gusto tardo-gotico tipici dello stile del Maestro, come i panneggi spigolosi che

[857] Sul manoscritto, cfr. BEYOND WORDS 2016, pp. 287-288, n. 228 (scheda di F. Manzari).
[858] SAINZ CAMAYD 2023, p. 32, con bibliografia precedente.

danno forma e tridimensionalità alle strutture corporee dei personaggi e i loro volti austeri, caratterizzati da occhi piccoli, nasi dritti e labbra carnose.

I puttini a c. [a]11r dell'incunabolo, inoltre, mostrano affinità con quelli realizzati dal Maestro tra il 1455 e il 1469 nel *De incomprehensibili Dei natura* di san Giovanni Crisostomo (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 732)[859], soprattutto nell'uso del chiaroscuro per esaltarne la corporatura, nei tratti fisiognomici, nelle capigliature ambrate e nella prospettiva non perfettamente riuscita con cui sono rese le ali.

L'iniziale *M*(*ihi*), abitata da san Girolamo intento a rimuovere la spina dalla zampa del leone, trova uno stretto parallelismo con il capolettera contenente il santo allo scrittoio in un codice del terzo quarto del Quattrocento (*Epistolæ Beati Jeronimi presbiteri ad Eustochium*, Dresda, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek, ms. A.113, c. 1r)[860]. Le scene dei santi allo scrittorio sono costruite alla stessa maniera: i due santi sono rappresentati di tre quarti, mentre la prospettiva dello scrittoio, posto alla loro sinistra, appare incerta.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata intorno al 1468-1469.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, che fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. [a]11r) non molto tempo dopo.

Il volume potrebbe essere identificato con le "Epistole Hieronimi, ad stampa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[861].

In seguito alla confisca dei beni del Segretario nel 1486, sull'incunabolo venne apposta la nota di provenienza "Secretario" (c. [a]1r).

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[862]; Fontainebleau dal 1544[863]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[864].

---

[859] Sul manoscritto, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991001045439706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&lang=ca&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Cataleg (ultima consultazione il 27 gennaio 2025).

[860] Sul codice, cfr. BIFULCO 2024-2025, p. 45, *passim*, con bibliografia pregressa.

[861] Cfr. Inventario A, n. 114 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).

[862] L'incunabolo potrebbe essere identificato con la voce "Jheronimi epistole" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 72, n. 489.

[863] L'incunabolo potrebbe essere identificato con una delle due voci dell'inventario indicante i libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da *Ivi* pp. 163, n. 125, 268, n. 224: "Epistole Jheronimi; couvert de veloux tanné"; "Prima et secunda pars epistolarum sancti Jheronimi; couvert de cuir noir et vert tanné".

[864] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

Antiche segnature

A c. Iv è l'etichetta cartacea del rilegatore Bradel: "Relié par BRADEL l'Aîné | Relieur de la Bibliothèque Imp(eria)le | Neveu et Suce(sseu)r de Derome le Jeune | Rue St. Jacques N. 105 | Hotel de la Couture | A PARIS".

A c. [a]1v sono la segnatura pregressa "C. 623." e l'attuale segnatura "424.", apposte a penna.

A c. [a]2r sono le segnature pregresse sbarrate da un tratto a penna, "36." e "mil cent onze.", quest'ultima corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[865].

Legatura

Legatura del XIX secolo (mm 416 × 289) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali impresse in oro consistenti in elementi floreali e geometrici intrecciati.

Sul dorso, nome dell'autore, *titulus*, luogo e anno di stampa e numero del tomo impressi in oro sul secondo e sul terzo riquadro: "S. HIERONYMI EPISTOLAE | ROMAE 1468 TOM I"; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei.

Nastro segnalibro verde; tagli dorati.

Bibliografia

HC 8551; GW 12421; BMC IV 5, XII 1; CIBN H-95; IGI 4733; Bod-inc H-083; ISTC ih00161000; DELISLE 1884, p. 275, n. 77; MAZZATINTI 1897, p. LI; OMONT 1908-1921, I, p. 72, n. 489, p. 163, n. 125, p. 168, n. 224, II, p. 318, n. 1111; OMONT 1909, p. 464, n. 114; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 114; DE MARINIS 1969b, I, p. 212; DES LIVRES ET DES ROIS 1992, p. 147; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

[865] OMONT 1908-1921, II, p. 318, n. 1111.

59. Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-476

12 giugno 1467, [Subiaco, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz]

Sant'Agostino, *De civitate Dei* (cc. [a]1r-[E]7r)

Tav. 65

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; filigrana raffigurante una croce greca inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]2, simile a BRIQUET 1907, n. 5575, Roma 1456; XIII + [271] + XI' (carte di guardia moderne cartacee; cc. Ir, XI'v marmorizzate); [a^{10} b^{4} c-m^{10} n^{12} o-r^{10} s^{11} t-y^{10} z^{9} A-C^{10} D^{8} E^{7}]; cc. [x]4, [x]5 inserite per errore nel fascicolo E; t.u: m.os elra Desu (C) 1467 (R); rom.; testo su due colonne.

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta a c. [b]3r da due iniziali miniate. La prima è *I*(*nterea*), dal corpo bordeaux e dipinta su un fondo in foglia d'oro, dal quale si sviluppa un fregio fitomorfo policromo abitato da una lepre e da un puttino che regge tra le mani un'altra lepre. La seconda, *G*(*loriosissimam*), ospita il ritratto ideale di sant'Agostino, raffigurato con la mitra vescovile sul capo e reggente il bastone pastorale e un volume, verosimilmente la sua opera. Nella stessa carta, nel *bas de page*, sono le armi di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento – contenute in un medaglione dalla forma frastagliata affiancato da grafismi delineati a penna con foglie bicrome e fiori. Un angelo regge il medaglione, dal quale si sviluppa un'asta attorno alla quale si avvolgono motivi fogliacei uguali a quelli del margine inferiore.

Sono presenti altre iniziali fitomorfe su fondo in foglia d'oro (cc. [c]9v, [d]9r, [e]9r, [f]8r, [g]8v, [h]5r, [i]4v, [l]5r, [m]1v, [n]4r, [o]2v, [p]1v, [p]10r, [r]1r, [s]4r, [t]9r, [u]10v, [x]7r, [y]10v, [A]9r, [C]3r); numerose iniziali filigranate rosse, blu e viola; segni paragrafali rossi e blu.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera del Maestro di Isabella di Chiaromonte[866]. I paragoni più stretti giungono da una copia manoscritta del *De civitate Dei* (Lawrence, University of Kansas, Kenneth Spencer Research Library, ms. G.1, c. 15r), attribuita al Maestro da Laura Ingallinella e riconducibile agli anni 1441-1460[867], e con quella del *De incomprehensibili Dei natura* di san Giovanni Crisostomo (Valencia, Universitat de València,

[866] TOSCANO 1993b, p. 374; TOSCANO 2009a, p. 43, nota 59.

[867] Sul codice, cfr. INGALLINELLA 2022, pp. 318, 323-324, *passim* e la scheda di N. Kivilcim Yavuz all'indirizzo https://kuprimo.hosted.exlibrisgroup.com/primo-explore/fulldisplay?docid=KU_VOYAGER2962539&vid=KU&search_scope=QUICK&tab=default_tab&lang=en_US&context=L (ultima consultazione il 10 novembre 2025).

Biblioteca Histórica, BH ms. 732), decorato dal miniatore tra il 1455 e il 1469[868]. I ritratti ideali di sant'Agostino e di san Giovanni Crisostomo nelle iniziali esibiscono quei tratti somatici tipici del Maestro, quali occhi piccoli, nasi dritti e labbra carnose, condivisi anche dall'effigie agostiniana nell'incunabolo. Questi ritratti sono eseguiti con una resa meticolosa che accentua tanto la consistenza materica, come l'ispidezza della barba di Agostino (C-476, c. [b]3r) e la lanosità di quelle degli altri due santi, quanto la tridimensionalità dei corpi espressa attraverso il panneggio degli abiti.

L'angelo posto al di sopra delle armi Petrucci è molto vicino a quello raffigurato in una posa identica nel *Breviarium* di ubicazione ignota (già nella collezione di Tammaro De Marinis, c. 7r), la cui decorazione, affidata al Maestro di Isabella di Chiaromonte, è stata datata da Lucio Oriani al 1450-1460[869]. La mano dell'artista è riconoscibile anche nell'angelo orante dell'*Expositio in aphorismos Hippocratis* di Ugo Benzi (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6848, c. 1r), codice datato al 1472[870]. I lineamenti somatici della figura rimandano inequivocabilmente a quelli tipici dell'anonimo maestro.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata al 1467-1468.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo, recante l'*editio princeps* del *De civitate Dei*, fu acquistato da Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. [b]3r).

Il volume potrebbe essere identificato con la voce "Augustinus de civitate Dei, in stampa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[871].

In seguito alla confisca dei beni del Segretario nel 1486, sull'incunabolo venne apposta la nota di provenienza "Secretario", letta da Jean Boivin su una delle carte di guardia originali ormai perdute[872].

[868] Sul manoscritto, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991001045439706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&lang=ca&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Cataleg (ultima consultazione il 7 agosto 2025).
[869] Sul codice, cfr. ORIANI 2024, pp. 378-382, n. 45.
[870] Sul manoscritto, cfr. LAFFITTE 2016, *passim*.
[871] Cfr. Inventario A, n. 124 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[872] Boivin segnala anche la nota "Ce livre ci appartient au roy François premier de ce nom", apposta anch'essa su una delle carte di guardia perdute (DELISLE 1884, p. 257, n. 13).

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[873]; Fontainebleau dal 1544[874]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[875].

Antiche segnature

A c. XIIIr sono la segnatura pregressa "C. 653.", apposta a penna; la nota manoscritta "Caractères du Lactance de Subiaco" apposta a penna da un'altra mano; informazioni codicologiche apposte a matita.

A c. [a]1r sono una segnatura precedente apposta a penna e parzialmente leggibile a causa della rifilatura; un'altra segnatura pregressa in inchiostro più chiaro "LXVI", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura di fine XVIII secolo[876] (mm 409 × 288) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore, *titulus* e luogo di conservazione impressi in oro sul secondo e sul terzo riquadro: "S. AUGUSTINU DE CIVITATE DEI | IN MONASTERIO"; gli altri riquadri sono decorati da un giglio sormontato da una corona reale e circondato da motivi fitomorfi.

Tagli dorati.

Bibliografia

H 2046; GW 2874; BMC IV 2; CIBN A-675; IGI 966; Bod-inc A-517; BSB-Ink A-852; ISTC ia01230000; DELISLE 1884, pp. 257-258, n. 13; MAZZATINTI 1897, p. LI; OMONT 1909, p. 464, n. 124; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 124; DE MARINIS 1969b, I, p. 212; HELLINGA 1989, pp. 47-49; DES LIVRES ET DES ROIS 1992, pp. 146-147, n. 32; TOSCANO 1993b, p. 374; BAURMEISTER 1998, p. 293; TOSCANO 2009a, p. 43, nota 59; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

[873] L'incunabolo potrebbe essere identificato con una delle tre voci dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 109, nn. 885-887: "Augustinus de civitate Dei" (cfr. BAURMEISTER – LAFFITTE, p. 147, n. 32).

[874] Il volume potrebbe essere identificato con una delle tre voci dell'inventario indicante i libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 166, nn. 187, 189, 190: "Augustinus de civitate Dei; couvert de cuir rouge", "Augustinus de civitate Dei; couvert de cuir tanné", "Augustinus de civitate Dei; couvert de cuir noir" (cfr. BAURMEISTER – LAFFITTE, p. 147, n. 32).

[875] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

[876] DELISLE 1884, p. 257, n. 13.

60. Parigi, Bibliothèque nationale de France, D-5069

Febbraio 1472, Roma, Georg Lauer

Sant'Antonino Pierozzi, *Confessionale* (cc. [a]2r-[o]10r)

Tav. 66

Descrizione materiale

Cart.; in-8°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura, assente in Briquet; III + [132] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a^{12} b-g^{10} h-l^{8} m^{10} n^{8} o^{10}]; bianca la c. [a]1; e.um s.s. oton p*ha (C) 1472 (T); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato; si segnala l'iniziale *D*(*efecerunt*), apposta a penna a c. [a]2r.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. [a]1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[877].

Antiche segnature

Lungo il margine superiore di c. [a]1r è la cifra "XL", apposta a penna e rifilata. Nella stessa carta è una segnatura pregressa parzialmente cancellata, di cui si distingue solo la lettera "D".

A c. [a]1v sono la segnatura pregressa "D. 4796.", apposta a penna, e l'attuale segnatura "5069.", apposta a matita.

A c. [a]2r sono le segnature pregresse apposte a penna, "onze cens." e "1100", quest'ultima sbarrata da due tratti a penna.

A c. [o]10v è la segnatura precedente apposta a penna "IIIIXXVI", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise.

Legatura

[877] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 232 × 169) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "P. ANTONIVS DE DIRECT. CONF(E)SSOR."; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

H 1174; GW 2087; BMC IV 37; CIBN A-439; IGI 621; Bod-inc A-319; BSB-Ink A-569; ISTC ia00789000; DELISLE 1884, pp. 254-255, n. 7; DE MARINIS 1969b, I, p. 212.

61. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES FOL-TE138-14

1 aprile 1474, Napoli, [Arnaldo da Bruxelles]

Matteo Silvatico, *Liber pandectarum medicinæ* (cc. [a]2r-[O]8v)

Tav. 67

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; una prima filigrana raffigurante un'aquila coronata, rilevata a c. [a]1, assente in Briquet; una seconda filigrana raffigurante un giglio sormontato da una croce, rilevata a c. [N]10, assente in Briquet; II + [346] + II' (carte di guardia moderne cartacee); [a^{10} b^{8} c^{10} d-e^{8} f-g^{10} h-i^{8} k^{10} l^{8} m-p^{10} q^{8} r^{10} s^{8} t^{10} v-y^{8} z^{10} A^{10} B-D^{8} E-F^{10} G^{8} H-K^{10} L-M^{8} N-O^{10}]; bianche le cc. [a]1, [O]10; ocq& ns*. vese rave (C) 1474 (R); rom.; testo su due colonne.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo, recante l'*editio princeps* del *Liber pandectarum medicinæ*, fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. [a]1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[878].

Antiche segnature

A c. IIv è la segnatura pregressa "T. 136", apposta a penna e sbarrata.

A c. [a]1r sono la segnatura pregressa apposta da una mano del XVI secolo "Tab(ula) I medicine | liber XIII | pandecte numero sex", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois; la nota di una mano più tarda, "Medici(ne)", rifilata. Tutte le note sono state sbarrate da un tratto a penna.

A c. [a]1v sono l'attuale segnatura in inchiostro rosso e la segnatura pregressa "T. 144.", apposta a penna.

[878] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

A c. [a]2r sono le segnature pregresse apposte a penna e sbarrate, “quatrecent […]” e “28.”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[879], e l’antica segnatura, “IIIIXXI”, relativa al passaggio dell’incunabolo nel Castello di Amboise.

Si segnala una nota erasa a c. [O]10r.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 438 × 290) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, lievemente rovinati, è uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, nome dell’autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: “M. SILVATICI PANDECTAE MEDICINAE”; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale; sul settimo riquadro è l’etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 15194; GW M42131; BMC VI 859; CIBN S-263; IGI 8979; ISTC is00510000; DELISLE 1884, p. 279, n. 92; OMONT 1908-1921, I, p. 132, nn. 1216-1219, III, p. 79, n. 28; DE MARINIS 1969b, I, p. 212; SANTORO 1984, p. 150, n. 269.

[879] OMONT 1908-1921, III, p. 79, n. 28.

62. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-322

16 febbraio 1476, Milano, Filippo Cavagni da Lavagna

Orazio, *Opera* (cc. A2r-Q7r)

Tav. 68

Descrizione materiale

Cart.; in-8°; filigrana raffigurante un fiore a otto petali, rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura di c. Q3, simile a BRIQUET 1907, n. 6593, Milano 1447; II + [126] + II' (carte di guardia moderne cartacee); A-G^{8} H^{6} I-Q^{8}; bianche le cc. A1, Q8; s.s: oso. m.a. AdVe (C) 1476 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta dal capolettera *M*(*ecœnas*), in foglia d'oro, contenuto in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. A2r). Dall'iniziale si sviluppa un fregio dello stesso tipo, terminante in bottoni aurei cigliati, che invade il margine interno della carta. Nel *bas de page* una corona d'alloro, dalla quale si sviluppano dei tralci a bianchi girari, ospita lo stemma di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento.

Sono presenti altre iniziali in foglia d'oro su fondo policromo di modulo minore (cc. B8v, D2r, F1v, G2v, H4v, H6r, I7r, L5v, N6r, P6r).

La decorazione può essere riconosciuta come opera della bottega di Gioacchino de' Gigantibus. Lo dimostra la corona d'alloro che cinge le armi Petrucci, la quale viene costruita a partire da un piccolo fiore alla base della ghirlanda delicatamente lumeggiata da tocchi in inchiostro dorato. Corone d'alloro pressoché identiche si ritrovano anche in altri volumi decorati nel terzo quarto del Quattrocento da Gioacchino, quale l'*Eubois* di Giorgio Fieschi (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 451, c. 4r)[880], o dalla sua bottega, come le *Epistulæ* di Plinio il Giovane (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-131, c. [a]2r)[881], incunabolo appartenuto a Giovanni Antonio Petrucci.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata intorno al 1476.

Storia dell'incunabolo

[880] Sul manoscritto, cfr. ORIANI 2024, pp. 445-448, n. 60.
[881] Cfr. scheda 91.

L'incunabolo, recante l'*editio princeps* dell'*Opera* di Orazio, fu acquistato da Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. A2r).

In seguito alla confisca dei beni del Segretario nel 1486, sul volume venne apposta la nota di provenienza "Secretario" (c. A1r).

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[882]; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[883].

Antiche segnature

A c. A1r è la segnatura pregressa apposta da una mano del XVI secolo e sbarrata da un tratto a penna "tabula poetice ad terra(m) | est alius", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois.

A c. A1v sono la segnatura pregressa "Y. 978", e la nota manoscritta "à conserver deuble | à […] des armes de Sforce", entrambe apposte a penna; più in basso è l'attuale segnatura apposta a matita.

A c. A2r sono diverse segnature pregresse apposte a penna: "CIIIIXXVII", cancellata da un tratto a penna e relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise; "MMCCLXXI", corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[884]; "923.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[885]; "Y. […]", affiancata da un numero che è stato eraso.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 274 × 185) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro. Il piatto anteriore appare lievemente rovinato.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore e anno dell'edizione impressi in oro sul secondo riquadro: "HORATIVS EDIT. AN. 1476."; etichetta con la segnatura precedente, "Y 978.", sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

[882] L'incunabolo potrebbe essere identificato con la generica voce "Oratius" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 100, n. 730.
[883] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[884] OMONT 1908-1921, II, p. 376, n. 2271.
[885] OMONT 1908-1921, III, p. 137, n. 923.

HC 8870; GW 13452; BMC VI 703; CIBN H-271; IGI 4875; Bod-inc H-199; ISTC ih00441000; DELISLE 1884, p. 272, n. 65; MAZZATINTI 1897, p. LI; OMONT 1908-1921, I, p. 100, n. 730, II, p. 376, n. 2271, III, p. 137, n. 923; DE MARINIS 1969b, I, p. 212; STENUIT 2008, p. 261; STENUIT 2010, p. 234; STENUIT 2011, *passim*.

63. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-464

1469, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

Lucano, *Pharsalia* (cc. [a]3r-[l]8r)

Tav. 69

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]2, assente in Briquet; esemplare mutilo consistente solo delle cc. [a]2r-[a]3v; rom.; testo su una colonna.

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale *B*(*ella*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [a]3r). Dal capolettera si sviluppa un fregio dello stesso tipo, terminante in bottoni aurei cigliati, che invade il margine interno della carta. Nel *bas de page*, due puttini reggono un lauro che incornicia lo stemma, ormai parzialmente abraso, di Antonello Petrucci – un'aquila a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato. Ai lati si sviluppano racemi delineati a penna, decorati da fiori policromi, foglie e *bullae* auree cigliate.

Un'iniziale a inchiostro blu (c. [a]3r).

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Matteo Felice. L'attribuzione è avvalorata dal confronto con un *Libro d'ore* (Londra, Victoria & Albert Museum, National Art Library, ms. MSL/1910/2387, c. 1r)[886] e due incunaboli appartenuti ad Alfonso d'Aragona, duca di Calabria (Plutarco, *Vitæ illustrium virorum*, Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-95, c. [a]1r[887] e cardinale Bessarione, *Adversus calumniatorem Platonis*, Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-19, c. [c]2r[888]), tutti miniati da Felice intorno al 1470. Si vedano, in particolare, i putti reggistemma: il chiaroscuro ne esalta la muscolatura, sottolineata a sua volta da tratti leggeri che suddividono le sezioni corporee, mentre i volti sono contraddistinti da labbra sottili, nasi dritti, occhi piccoli e capigliature ambrate.

L'incunabolo di Petrucci presenta affinità stilistiche con altri volumi a stampa a lui appartenuti, impressi tra il 1468 e il 1469 e decorati nello stesso periodo da Matteo Felice. Il motivo dei puttini reggistemma inseriti in una trama di racemi delineati a penna ritorna, ad esempio, anche nel *De divinis*

[886] Sul manoscritto, commissionato da Galeazzo Sanseverino ed entrato in possesso di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, dopo la Congiura dei Baroni, cfr. ORIANI 2024, pp. 252-257, n. 17.
[887] Sull'incunabolo, cfr. *Ivi*, pp. 601-604, n. 2.
[888] Sull'incunabolo, cfr. *Ivi*, pp. 610-612, n. 4.

institutionibus di Lattanzio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-347, c. [a]1r)[889] e nello *Speculum vitæ humanæ* di Rodrigo Sánchez de Arévalo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-240, c. [a]1r)[890], entrambi stampati a Roma nel 1468 da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz.

In base ai confronti avanzati, la decorazione può essere datata al 1469-1470.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. [a]3r).

Il volume potrebbe essere identificato con la voce "Lucanus, in stampa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[891].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[892], dove ne sono conservati due frammenti. Non è possibile determinare con precisione il momento in cui l'incunabolo venne diviso, sebbene si possa ipotizzare che ciò sia avvenuto in un periodo successivo al suo trasferimento in Francia.

Antiche segnature

Le carte non presentano antiche segnature.

Legatura

I fogli sono legati in una cartella in cartone insieme a una carta di un altro esemplare a stampa della *Pharsalia* di Lucano, segnato RES G-YC-465. Sul piatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con le attuali segnature.

Bibliografia

[889] Cfr. scheda 57.
[890] Cfr. scheda 73.
[891] Cfr. Inventario A, n. 243 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191).
[892] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

HC 10231; GW M18850; BMC IV 9; CIBN L-228; IGI 5810; Bod-inc L-150; BSB-Ink L-229; ISTC il00292000; OMONT 1909, p. 468, n. 243; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191, n. 243; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

64. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-487

[1478 c., Roma, Ulrich Han]

Giovenale, *Satyræ* (cc. [a]2r-[g]6v)

Tav. 70

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante una corona sormontata da un'asta, rilevata a c. [g]6, assente in Briquet; II + [68] + II' (carte di guardia moderne cartacee); [a-e^{8} f-g^{6} h^{10}]; bianca la c. [a]1; mutilo del fascicolo [h][893]; i:is o.is des. NaSi (C) 1478 (Q); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. [a]1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[894].

Antiche segnature

A c. [a]1r sono la segnatura pregressa apposta da una mano del XVI secolo "tabula poesie i(n) te(rram) | Est alius", parzialmente rifilata e relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois; la segnatura pregressa "Y. […]", affiancata da un numero che è stato cancellato.

A c. [a]1v è la segnatura pregressa "Y. 1334.", apposta a penna.

A c. [a]2r sono l'antica segnatura "973.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[895], e altre segnature pregresse parzialmente rifilate e sbarrate da un tratto a penna: "MCCCLXXIIII", corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[896], "963" e una cifra illeggibile.

---

[893] Il fascicolo [h] contiene le *Satyræ* di Aulo Persio Flacco (GW M31313).
[894] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[895] OMONT 1908-1921, III, p. 140, n. 973.
[896] OMONT 1908-1921, II, p. 332, n. 1374.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 281 × 200) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "IVVENALIS SATYR(AE)"; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

H 9675; GW M15755; CIBN J-355; IGI 5579; Bod-inc J-322; BSB-Ink I-677; ISTC ij00638500; OMONT 1908-1921, II, p. 332, n. 1374, III, p. 140, n. 973.

65. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-505

3 agosto 1482, Venezia, Battista Torti

Giovenale, *Satyræ* con commento di Domizio Calderini (cc. a1v-n1v); Domizio Calderini, *Defensio adversus Brotheum* (cc. n1v-n5r)

Tav. 71

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana non rilevata; II + [78] + II' (carte di guardia moderne cartacee); a-n^{6}; bianche le cc. a1r, n6; s.ed t.ud rtmi ho*e (C) 1482 (R); rom. e gr.; testo a piena pagina con commento a tenaglia.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. a1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[897].

Antiche segnature

A c. IIv sono la segnatura pregressa "Y. 1336.", apposta a penna, e l'attuale segnatura apposta a matita.

A c. a1r è la segnatura pregressa apposta da una mano del XVI secolo "tabula poetice ad terra(m) | sunt alii", sbarrata da un tratto a penna e relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois.

A c. a1v è l'antica segnatura "IICIIIIXXX", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise.

A c. a2r è la segnatura pregressa "940.", apposta a penna e parzialmente rifilata, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[898].

[897] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[898] OMONT 1908-1921, III, p. 138, n. 940.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 297 × 215) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nomi dell'autore e del commentatore impressi in oro sul secondo riquadro: "IVVENALIS CALDER(INI)"; etichetta della biblioteca con la segnatura pregressa, "Y + 1336.", sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

H 9692; GW M15810; CIBN J-360; IGI 5584; Bod-inc J-307; BSB-Ink I-681; ISTC ij00646000; DELISLE 1884, p. 277, n. 84; OMONT 1908-1921, III, p. 138, n. 940; DE MARINIS 1969b, I, p. 212.

66. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES M-YC-725

13 marzo 1478, Napoli, Conrad Guldenmund per Basilio da Strasburgo

Francesco Ottavio Cleofilo, *Iulia*, *Epistole de amore* (cc. [a]1r-[d]6r)

Tav. 72

Descrizione materiale

Cart.; in-8°; filigrana raffigurante delle forbici rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura; V + [24] + V' (carte di guardia moderne cartacee); [a^4 b^6 c^8 d^6]; oqti mlos sqim rios (C) 1478 (R); rom.; testo a piena pagina.

Il volume era legato con l'incunabolo contenente le *Institutiones grammaticæ* di Bartolomeo Filalite (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-826, 2)[899] e con il codice contenente le *Epistulæ* di Plinio il Giovane (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8620)[900], entrambi appartenuti ad Antonello Petrucci[901].

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo appartenne ad Antonello Petrucci, sebbene non siano più visibili i segni di provenienza dalla sua collezione libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[902].

Antiche segnature

A c. Vv sono le segnature pregresse "2577", "Y+1926" e l'attuale segnatura, apposte a matita.

Legatura

[899] Cfr. scheda 79.
[900] Cfr. scheda 43.
[901] Cfr. CIBN C-511.
[902] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

Legatura moderna (mm 221 × 146) in marocchino rosso su piatti in cartone marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali impresse in oro consistenti in elementi fitomorfi e geometrici. Sul piatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Sul dorso, nome dell'autore, *titulus* e anno di stampa impressi in oro sul secondo e sul quarto riquadro: "OCTAVI DE AMORE | 1478"; gli altri riquadri sono decorati da fiori.

Nastro segnalibro azzurro; tagli dorati.

Bibliografia

H 5457; GW 7128; CIBN C-511; IGI 3044; ISTC ic00744500.

67. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-A-800 (1-5)

RES-A-1800 (1)

18 novembre 1471, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

Niccolò di Lira, *Postilla super totam Bibliam* (cc. [a]1r-[2A]8r)

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. [b]3, assente in Briquet; III + [452] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a^2 b-c^{10} d-f^8 g-i^{10} k^{12} l-n^{10} o^{12} p-r^{10} s-t^8 v-y^{10} z^{12} A-C^{10} D^{12} E-P^{10} Q^8 R^{10} S^8 T-Y^{10} Z^8 $2A^8$]; eme* iait etta siin (C) 1471 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Antiche segnature

A c. IIIv è la segnatura pregressa "A. 1126" apposta a penna.

A c. [a]1r sono tre antiche segnature apposte a penna da mani diverse e sbarrate da diversi tratti a penna: "CCVIII" e "173.", quest'ultima relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[903]; "A. 164." lungo il margine inferiore.

Sul contropiatto posteriore è un'etichetta cartacea indicante il restauro del volume nel 2016 ad opera della biblioteca.

Legatura

Legatura del XVI secolo (mm 406 × 275) in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese di re Enrico II di Francia (1547-1559), il nome dell'autore: "N. DE LYRA. A.".

Sul dorso, gigli e le lettere "H" sormontate da una corona.

Tagli dorati e cesellati.

RES-A-1800 (2)

[903] OMONT 1908-1921, III, p. 87, n. 173.

26 maggio 1472, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz
Niccolò di Lira, *Postilla super totam Bibliam* (cc. [a]1r-[2B]10v)

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]6, assente in Briquet; III + [452] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a^{12} b-d^{10} e-f^{8} g-i^{10} k-l^{8} m-n^{10} o-q^{8} r^{10} s^{8} t-z^{10} A^{8} B-C^{10} D-E^{8} F-G^{10} H-K^{8} L-O^{10} P^{8} Q-Z^{10} 2A-$2B^{10}$]; tnis a.a- uita Utls (C) 1472 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Antiche segnature

A c. IIIv è la segnatura pregressa "A. 1126. | 2" apposta a penna.

A c. [a]1r sono tre antiche segnature apposte a penna da mani diverse e sbarrate da diversi tratti a penna: "CCVIIII" e "174.", quest'ultima relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[904]; "A. 165." lungo il margine inferiore.

Sul contropiatto posteriore è un'etichetta cartacea indicante il restauro del volume nel 2016 ad opera della biblioteca.

Legatura

Legatura del XVI secolo (mm 406 × 275) in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese di re Enrico II di Francia (1547-1559), il nome dell'autore: "N. DE LYRA. B.".

Sul dorso, gigli e le lettere "H" sormontate da una corona.

Tagli dorati e cesellati.

RES-A-1800 (3)

14 gennaio 1472, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz
Niccolò di Lira, *Postilla super totam Bibliam* (cc. [a]1v-[T]8v)
Tav. 73

[904] *Ivi*, p. 87, n. 174.

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]4, assente in Briquet; III + [402] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a^{6} b-d^{10} e^{12} f-h^{10} i^{12} k^{10} l-o^{8} p-s^{10} t^{8} v-z^{10} A-L^{10} M^{8} N^{10} O-P^{8} Q-S^{10} T^{8}]; bianca la c. [a]1r; deui e*in nom. &sfu (C) 1472 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Antiche segnature

A c. [a]1r sono la nota manoscritta "[…] 3^{iii} volu(me) […]" e la cifra "XVI", apposte a penna.

A c. [a]1v è la segnatura pregressa "A. 1126. | 3." apposta a penna.

A c. [a]2r sono quattro antiche segnature apposte a penna da mani diverse e sbarrate da diversi tratti a penna: "CC X" e "175.", quest'ultima relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[905]; "XXV[…]", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise; "A. 166." lungo il margine inferiore.

Sul contropiatto posteriore è un'etichetta cartacea indicante il restauro del volume nel 2016 ad opera della biblioteca.

Legatura

Legatura del XVI secolo (mm 406 × 275) in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese di re Enrico II di Francia (1547-1559), il nome dell'autore: "N. DE LYRA. C.".

Sul dorso, gigli e le lettere "H" sormontate da una corona.

Tagli dorati e cesellati.

RES-A-1800 (4)

[Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz]

Niccolò di Lira, *Postilla super totam Bibliam* (cc. [a]2r-[B]7r)

[905] *Ivi*, p. 87, n. 175.

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]5, assente in Briquet; III + [234] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a-b^{10} c^{8} d^{10} e^{12} f^{10} g^{8} h^{6} i^{10} k^{12} l^{10} m^{8} n^{6} o^{10} p^{12} q-v^{10} x-y^{8} z^{10} A-B^{8}]; bianche le cc. [a]1r, [B]8; iaue i.ad odte utaD (C) 1472 (Q); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Antiche segnature

A c. [a]1v è la segnatura pregressa "A. 1126. | 4." apposta a penna.

A c. [a]2r sono quattro antiche segnature apposte a penna da mani diverse e sbarrate da diversi tratti a penna: "CCXI" e "176.", quest'ultima relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[906]; "IIC VX", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise; "A. 167." lungo il margine inferiore.

A c. [a]6r è una nota manoscritta parzialmente rifilata, "4^{iii} volu(me) […]", apposta a penna.

Sul contropiatto posteriore è un'etichetta cartacea indicante il restauro del volume nel 2016 ad opera della biblioteca.

Legatura

Legatura del XVI secolo (mm 406 × 275) in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese di re Enrico II di Francia (1547-1559), il nome dell'autore: "N. DE LYRA. D.".

Sul dorso, gigli e le lettere "H" sormontate da una corona.

Tagli dorati e cesellati.

RES-A-1800 (5)

13 marzo 1472, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

Niccolò di Lira, *Postilla super totam Bibliam* (cc. [a]2r-[H]10r)

Descrizione materiale

[906] *Ivi*, p. 87, n. 176.

Cart.; in-f°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]1, assente in Briquet; III + [292] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a^2 b-c^{10} d^{12} e-f^{10} g^8 h-i^{10} k^8 l-m^{10} n^8 o-p^{10} q^8 r-x^{10} y^8 z^{10} A-C^{10} D^8 E-H^{10}]; bianca le cc. [a]1r, [H]10v; V.a- umma ueia tosi (C) 1472 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Antiche segnature

A c. [a]1v è la segnatura pregressa "A. 1126. | 5." apposta a penna.

A c. [a]2r sono tre antiche segnature apposte a penna da mani diverse e sbarrate da diversi tratti a penna: "CCXII" e "177.", quest'ultima relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[907]; "A. 168." lungo il margine inferiore.

Sul contropiatto posteriore è un'etichetta cartacea indicante il restauro del volume nel 2016 ad opera della biblioteca.

Legatura

Legatura del XVI secolo (mm 406 × 275) in marocchino marrone su piatti in legno con tracce di borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese di re Enrico II di Francia (1547-1559), il nome dell'autore: "N. DE LYRA. E.".

Sul dorso, gigli e le lettere "H" sormontate da una corona.

Tagli dorati e cesellati.

Storia dell'incunabolo

I cinque volumi a stampa furono acquistati da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (RES-A-800, 3, c. [a]1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Essi potrebbero essere identificati con una delle due voci ("Nicolai de Lira, in stampa, primum volumen"[908], "Nicolai de Lira exposicio Novi Testamenti, in stampa"[909]) dell'elenco di libri dati in

[907] *Ivi*, p. 87, n. 177.
[908] Cfr. Inventario A, n. 122 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[909] Cfr. Inventario A., n. 254 (*Ivi*, p. 191).

pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[910].

Bibliografia

HC 10363; GW M26523; BMC IV 14; CIBN N-73; IGI 6818; Bod-inc N-056; BSB-Ink N-110; ISTC in00131000; OMONT 1908-1921, III, p. 87, nn. 173-177; OMONT 1909, p. 464, n. 122, p. 468, n. 254; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 122, p. 191, n. 254.

[910] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

68. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-E*-12

24 gennaio 1469, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

Cicerone, *De officiis* (cc. [a]2r-[l]7r)

Tav. 74

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante un'ancora rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura; II + 106 + II' (carte di guardia moderne cartacee); [a-i^{10} k-l^{8}]; bianche le cc. [a]1, [l]7v-[l]8; invertiti i fascicoli [c] e [d]; emEt eduo nis. tie* (C) 1469 (R); rom.; testo a piena pagina.

La pagina d'incipit di questo volume è stata scambiata con quella di un esemplare gemello (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-E*11), che però non appartenne ad Antonello Petrucci.

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale in foglia d'oro *Q*(*uanquam*), contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [a]2r). Da esso si sviluppa un fregio a bianchi girari terminante in bottoni aurei cigliati che invade il margine interno della carta. Nel *bas de page*, due puttini reggono il blasone di Antonello Petrucci – un'aquila nera, in questo caso rostrata e coronata, a volo spiegato su fondo in argento ossidato – poi parzialmente abraso. Ai lati si sviluppano grafismi delineati a penna, decorati da fiori, foglie e bottoni aurei cigliati.

Rubriche a inchiostro rosso; iniziali e segni paragrafali a inchiostro blu.

Nella decorazione si riconosce lo stile di Matteo Felice. Ciò è evidente dal confronto con altri incunaboli appartenuti ad Antonello Petrucci, stampati a Roma tra il 1468 e il 1469 da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz e decorati nello stesso torno d'anni da Felice. I putti reggistemma, dai corpi ben definiti e le espressioni vaghe, sono immersi in una trama di racemi delineati a penna, motivo che è riproposto quasi identico nel *De divinis institutionibus* di Lattanzio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-347, c. [a]1r)[911], nella *Pharsalia* di Lucano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-464, c. [a]3r)[912] e nello *Speculum vitæ humanæ* di Rodrigo Sánchez de Arévalo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-240, c. [a]1r)[913], tutti provenienti dalla biblioteca Petrucci.

In base ai confronti proposti, la decorazione può essere datata al 1469-1470.

[911] Cfr. scheda 57.
[912] Cfr. scheda 63.
[913] Cfr. scheda 73.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, che fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. [a]2r) non molto tempo dopo. Si segnalano, inoltre, numerose note marginali di mano quattrocentesca all'interno dell'incunabolo.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[914]; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[915].

Antiche segnature

A c. [a]1r sono la nota manoscritta "M. Tullii de officiis &" e la segnatura pregressa "X. | […]", seguita da un numero cancellato da un tratto a penna.

A c. [a]1v è la segnatura pregressa "*E. 67.", apposta a penna.

Lungo il margine superiore di c. [a]2r è un'antica segnatura illeggibile poiché quasi completamente rifilata.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 272 × 201) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore, *titulus* e anno di stampa impressi in oro sul secondo riquadro: "CICERONIS OFFICIA ED. 1469."; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 5243; GW 6924; BMC IV 6; CIBN C-395; IGI 2887; Bod-inc C-310; BSB-Ink C-352; ISTC ic00579500; OMONT 1908-1921, I, p. 101, nn. 747, 749, 752.

[914] L'incunabolo potrebbe essere identificato con una delle tre voci dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 101, nn. 747, 749, 752: "Cicero de officiis".
[915] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

69. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-F-393

14 luglio 1475, Roma, Ulrich Han

Giustiniano, *Institutiones* con Glossa ordinaria di Accursio (cc. [a]2r-[s]6v)

Tav. 75

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; una prima filigrana raffigurante una stella a cinque punte inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]3, vagamente simile a BRIQUET 1907, n. 6071, Lucca 1477; una seconda filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]5, assente in Briquet; III + [174] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a-h^{10} i^{6} k-r^{10} s^{8}]; bianche le carte [a]1, [s]7, [s]8v; cadute le cc. [p]5-[p]6; o*tu etr- isl- tusi (C) 1475 (R); rom.; testo su due colonne con commento a tenaglia.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. [a]2r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, note marginali di mano quattrocentesca e *maniculae*, soprattutto all'interno del primo fascicolo, oltre ad annotazioni degli argomenti in apertura delle sezioni principali.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[916]; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[917].

Antiche segnature

A c. IIIv sono le segnature pregresse "F.112." e "F.44.", apposte a penna, e l'attuale segnatura apposta a matita.

A c. [a]2r sono la nota manoscritta "Iustiniani Instit. cum Glossis." e quattro segnature pregresse apposte a penna da mani diverse: "25", sbarrata; "mil septante sept", corrispondente a quella del

[916] L'incunabolo potrebbe essere identificato con la voce "Instituta in papiro impressa" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da ARNAULDET 1916-1917 p. 212, n. 1233.

[917] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

catalogo di Nicolas Rigault del 1622[918]; “124”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[919]; “F. | 44.”.

A c. [2]6v è l’antica segnatura “CLXV”, apposta a penna e relativa al passaggio dell’incunabolo nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura del XVIII secolo (mm 423 × 291) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell’autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: “IUSTINIA(NI) IUSTITU(TIONES)”; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Bibliografia

HC 9495; GW 7586; CIBN C-599; IGI 5492; BSB-Ink C-632; ISTC ij00510000; DELISLE 1884, p. 277, n. 82; OMONT 1908-1921, II, p. 317, n. 1077, III, p. 84, n. 124; ARNAULDET 1916-1917, p. 212, n. 1233; DE MARINIS 1969b, I, p. 212.

[918] OMONT 1908-1921, II, p. 317, n. 1077.
[919] OMONT 1908-1921, III, p. 84, n. 124.

70. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-17

1474, Venezia, Jacopo Rubeo

Erodoto, *Historiæ* tradotte da Lorenzo Valla (cc. [a]2r-[D]10r)

Tav. 76

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante una campana dalla forma allungata, rilevata a c. [a]1, vagamente simile a BRIQUET 1907, n. 3984, Udine 1435; III + [260] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a-z^{10} A-B^{10} C^{6} D^{10}]; bianche le cc. [a]1, [D]10v; fascicoli [f] e [g] erroneamente inseriti dopo il fascicolo [k]; tracce d'acqua lungo i bordi delle prime venti carte; ncbi mais m-us segn (C) 1474 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "lo secretario" (c. [a]1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca nei primi fascicoli.

Il volume potrebbe essere identificato con la voce "Horodotus, in stampa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[920].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[921].

Antiche segnature

A c. [a]1v sono le segnature pregresse "459", sbarrata e corrispondente a quella del catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[922], "J.12." e la cifra "17", tutte apposte a penna.

A c. [a]2r sono quattro antiche segnature apposte da mani diverse e sbarrate: "B IIIIXXXVIII", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise; "Tabula historie III versus hostiu(m) |

[920] Cfr. Inventario A, n. 183 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190).
[921] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[922] OMONT 1908-1921, III, p. 106, n. 459.

ad terra(m) liber II", relativa al passaggio del volume nel Castello di Blois; "MCCCLXVII.", corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[923]; "459", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645. Più in basso è la segnatura pregressa "J. | 12.", apposta a penna.

Legatura

Legatura del XVIII secolo (mm 306 × 214) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "HERODOT(I) HALICAR(NASSEI) HISTORI(AE)"; etichetta con la segnatura precedente, "J | 12.", sul sesto riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Sul taglio laterale è il nome dell'autore: "HERODOTUS".

Bibliografia

HC 8469; GW 12321; BMC V 213, XII 14; CIBN H-54; IGI 4692; Bod-inc H-054; BSB-Ink H-120; ISTC ih00088000; DELISLE 1884, pp. 271-272, n. 63; OMONT 1908-1921, II, p. 332, n. 1367, III, p. 106, n. 459; OMONT 1909, p. 466, n. 183; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190, n. 183; DE MARINIS 1969b, I, p. 212.

[923] OMONT 1908-1921, II, p. 332, n. 1367.

71. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-320

17 settembre 1472, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

Svetonio, *De vita Cæsarum* (cc. [a]2r-[l]7r)

Tav. 77

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio, rilevata a c. [a]1, assente in Briquet; II + [108] + II' (carte di guardia moderne cartacee); [a-k^{10} l^{8}]; bianche le cc. [a]1, [l]7v-[l]8; o.s. t:is t:am quCe (C) 1472 (R); rom. e grc.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. [a]1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[924]; Fontainebleau dal 1544[925]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[926].

Antiche segnature

A c. IIv è la segnatura pregressa "J. 678.", apposta a penna.

A c. [a]1r è la segnatura pregressa relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois, "Tabula historie III versus hostiu(m) | i(n) medio est alius", apposta a penna.

A c. [a]2r è la segnatura precedente "I. 445.", apposta a penna.

A c. [l]7r è l'antica segnatura "IIIIXXIII", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise.

---

[924] L'incunabolo potrebbe essere identificato con la voce "Svetonius de duodecim Cesaribus" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 107, n. 849.

[925] L'incunabolo potrebbe figurare tra i due volumi indicati nell'inventario dei libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 184, nn. 527-528: "Svetonius de duodecim Cesaribus; couvert de veloux viollet", "Svetonius de duodecim Cesaribus; couvert de veloux tanné".

[926] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 321 × 225) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore, *titulus* e anno di stampa impressi in oro sul secondo riquadro: "SVETONII VITAE IMPR(ESSAE) EDIT. 1472"; etichetta con la segnatura precedente, "J | 678", sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 15118; GW M44224; BMC IV 16; CIBN S-486; IGI 9230; Bod-inc S-339; ISTC is00818000; DELISLE 1884, p. 289, n. 136; OMONT 1908-1921, I, p. 107, n. 849, p. 184, nn. 527-528; DE MARINIS 1969b, I, p. 212.

72. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-1281

[1476 c., Roma, apud Sanctum Marcum (Vitus Puecher)]

Floro, *Epitome de Tito Livio* (cc. [a]2r-[g]9v)

Tav. 78

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana non rilevata; III + [50] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a^8 b-e^6 f^8 g^{10}]; bianche le cc. [a]1, [g]10; t.i* uaiu deem dira (C) 1476 (Q); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. [a]1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali di mano quattrocentesca.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[927]; Fontainebleau dal 1544[928]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[929].

Antiche segnature

A c. [a]1r è la nota manoscritta "Lucio fiore", apposta a penna da una mano quattrocentesca.

A c. [a]1v è la segnatura pregressa "J. | 692.", il cui numero è stato sbarrato e affiancato dalla cifra "+ 1007.".

A c. [a]2r sono tre segnature pregresse apposte da mani diverse: "Tabula artis militaris IIII versus fene|stra(m) in terra | Liber IIII", sbarrata e relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois; "MCCCLVIII", anch'essa sbarrata da un tratto a penna; "931", parzialmente rifilata e corrispondente a quella del catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[930].

---

[927] L'incunabolo potrebbe essere identificato con una delle tre voci dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 106, nn. 826-828: "Lucii Flori epithomata in Titum Livium".

[928] Il volume potrebbe essere identificato con una delle due voci dell'inventario indicante i libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da *Ivi*, p. 183, nn. 510-511: "Lucii Flori epithomata in Titum Livium; couvert de veloux tanné", "Lucii Flori epithomata in Titum Livium; velloux viollet".

[929] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

[930] OMONT 1908-1921, III, p. 138, n. 931.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura; nome dell'autore impresso in oro: "FLORUS – VETUS EDITIO"; tre piccoli gigli impressi in oro.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 7198; GW 10096; BMC IV 66; CIBN F-135; IGI 4010; ISTC if00234000; DELISLE 1884, p. 268, n. 52; OMONT 1908-1921, I, p. 106, nn. 826-828, p. 183, nn. 510-511, III, p. 138, n. 931; DE MARINIS 1969b, I, p. 212.

73. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-240

1468, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

Rodrigo Sánchez de Arévalo, *Speculum vitæ humanæ* (cc. [a]1r-[p]8r)

Tav. 79

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura, assente in Briquet; II + [146] + II' (carte di guardia moderne cartacee); [a-f^{10} g^{8} h^{12} i-n^{10} o-p^{8}]; richiami verticali a penna parzialmente rifilati; isi- esde r.p- Imte (C) 1468 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

Il testo si apre con l'iniziale *S*(*anctissimo*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [a]1r). Dal riquadro si sviluppa un fregio a bianchi girari terminante in bottoni aurei cigliati che invade il margine interno della carta. Nel *bas de page*, due puttini reggono un lauro che incornicia lo stemma parzialmente abraso di Antonello Petrucci – un'aquila a volo spiegato su fondo in argento ossidato. Ai lati si sviluppano grafismi delineati a penna, decorati da fiori, foglie e bottoni aurei cigliati.

Numerose iniziali a inchiostro blu; segni paragrafali blu.

Nella decorazione si riconosce lo stile di Matteo Felice. L'attribuzione trova conferma nel confronto stilistico con altri volumi decorati dal miniatore intorno al 1470, come il *Libro d'ore* del Victoria & Albert Museum (ms. MSL/1910/2387, c. 1r)[931] e gli incunaboli contenenti le *Vitæ illustrium virorum* di Plutarco (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-95, c. [a]1r)[932] e l'*Adversus calumniatorem Platonis* del cardinale Bessarione (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-19, c. [c]2r)[933], nei quali la muscolatura dei puttini reggistemma, esaltata da tratti leggeri che suddividono le sezioni corporee, è ulteriormente messa in risalto dal chiaroscuro, mentre i volti sono caratterizzati da labbra sottili, nasi dritti, occhi piccoli e morbide capigliature ambrate.

Le miniature dell'incunabolo mostrano similitudini stilistiche con altri volumi a stampa appartenuti al Segretario, impressi nel 1468 e decorati da Matteo Felice poco tempo dopo. Il motivo dei putti reggistemma affiancati da grafismi fitomorfi a penna ritorna, infatti, anche nel *De divinis*

[931] Sul manoscritto, commissionato da Galeazzo Sanseverino ed entrato in possesso di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, dopo la Congiura dei Baroni, cfr. ORIANI 2024, pp. 252-257, n. 17.
[932] Sull'incunabolo, cfr. *Ivi*, pp. 601-604, n. 2.
[933] Sull'incunabolo, cfr. *Ivi*, pp. 610-612, n. 4.

institutionibus di Lattanzio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-347)[934] e nella *Pharsalia* di Lucano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-464)[935], stampati rispettivamente nel 1468 e nel 1469 da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata intorno al 1468-1469.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, che fece apporre le proprie armi araldiche al principio dell'opera (c. [a]1r).

Il volume potrebbe essere identificato con lo "Speculum vite, in stampa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[936].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[937]; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[938].

Antiche segnature

A c. IIv sono la segnatura pregressa "R 469" e l'attuale segnatura "R 240", apposte a matita.

A c. [a]1r sono diverse segnature pregresse apposte a penna: "C IIIIXXVIII", depennata e relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise; "MMDCCXXVI", anch'essa depennata e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[939]; "959.", corrispondente a quella del catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[940]; "R. 353.", depennata da diversi tratti a penna.

A c. [p]8v è la nota manoscritta "Speculu(m) hu(man)ae vite", apposta a penna.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 290 × 197) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; *titulus* e nome dell'autore impressi in oro sul secondo e sul terzo riquadro: "SPECVLVM VITAE HVMANAE |

[934] Cfr. scheda 57.
[935] Cfr. scheda 63.
[936] Cfr. Inventario A, n. 239 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191).
[937] L'incunabolo potrebbe essere identificato con la voce "Speculum humane salvationis, rithmice compositum et historiatum" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 82, n. 552.
[938] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[939] OMONT 1908-1921, II, p. 399, n. 2726.
[940] OMONT 1908-1921, III, p. 139, n. 959.

RODERICI ZAMORENSIS”; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 13939; GW M38498; BMC IV 4; CIBN R-136; IGI 8393; Bod-inc R-083; BSB-Ink S-58; ISTC ir00214000; DELISLE 1884, p. 287, n. 128; OMONT 1908-1921, I, p. 82, n. 552, II, p. 399, n. 2726, III, p. 139, n. 959; OMONT 1909, p. 468, n. 239; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 191, n. 239; DE MARINIS 1969b, I, p. 212; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

74. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-435

1 aprile 1469, Roma, Ulrich Han

Cicerone, *Tusculanæ disputationes* (cc. [a]1r-[h]6v)

Tav. 80

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante un'ancora inscritta in un cerchio rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura, assente in Briquet; II + [72] + II' (carte di guardia moderne cartacee); [a^{10} b^{12} c^{10} d-h^{8}]; bianche le cc. [h]7-[h]8; taio ntis usan novo (C) 1469 (R); got. e rom.; testo su una colonna.

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta dall'iniziale in foglia d'oro *C*(*um*), contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [a]1r). Dal riquadro si sviluppa un fregio a bianchi girari terminante in bottoni aurei cigliati che invade il margine interno della carta. Nel *bas de page*, due puttini reggono le armi araldiche di Antonello Petrucci – un'aquila nera, in questo caso rostrata, a volo spiegato su fondo in argento ossidato – poi parzialmente abrase. Ai lati si sviluppano grafismi delineati a penna, decorati da fiori, foglie e bottoni aurei cigliati.

Iniziali a inchiostro blu.

Nella decorazione si riconosce lo stile del Maestro di Isabella di Chiaromonte. I puttini dell'incunabolo sono piuttosto vicini a quelli di un *Libro d'ore* miniato dall'anonimo maestro nel settimo decennio del Quattrocento (Baltimora, Walters Art Museum, ms. W.328, c. 9r)[941]. Si notino, in particolare, i tratti fisiognomici tipici del miniatore – occhi piccoli, nasi dritti, labbra carnose, capelli ambrati e teste tonde – che caratterizzano gli angioletti, oltre alle corporature dai lineamenti morbidi esaltate da un leggero chiaroscuro, e alle ali realizzate con una prospettiva un po' imprecisa.

Nell'incunabolo, la decorazione a bianchi girari che si sviluppa a partire dal capolettera *C*(*um*) è ben accostabile al fregio posto ad apertura del codice contenente le epistole di Diogene il Cinico, Bruto e Ippocrate, confezionato per Roberto Sanseverino, principe di Salerno, tra il 1467 e il 1468 (Basilea, Universitätsbibliothek, ms. CL 269, c. 1r)[942]. In entrambi i casi i tralci, che si espandono dal riquadro contenente l'iniziale, seguono un andamento sinuoso, allargandosi progressivamente fino a culminare in fiori polilobati.

[941] Sul codice, cfr. WIECK 1988, p. 223, n. 115.
[942] Sul manoscritto, cfr. D'URSO 2023, p. 571, con bibliografia precedente.

In base ai confronti avanzati, la decorazione può essere datata al 1469-1470.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, che fece apporre il proprio blasone al principio dell'opera (c. [a]1r) non molto tempo dopo. Si segnalano, inoltre, sporadiche note di mano quattrocentesca all'interno dell'incunabolo.

Il volume potrebbe essere identificato con la voce "Ciceronis Tusculane, in stampa"[943], oppure con "Tusculane Ciceronis, in stampa"[944], dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[945]; Fontainebleau dal 1544[946]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[947].

Antiche segnature

A c. IIv è l'attuale segnatura apposta a matita.

Sul margine inferiore di c. [a]1r è la traccia di una segnatura pregressa totalmente rifilata.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 277 × 199) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore, *titulus* e anno di stampa impressi in oro sul secondo riquadro: "CICERON(IS) TVSC. QV. ED. 1469"; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

[943] Cfr. Inventario A, n. 104 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[944] Cfr. Inventario A, n. 196 (*Ivi*, p. 190).
[945] L'incunabolo potrebbe essere identificato con la voce "Ciceronis questiones Tusculane" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 101, n. 748.
[946] Il volume potrebbe essere identificato con la voce "Questiones Tusculane; couvert de veloux viollet" dell'inventario indicante i libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da *Ivi*, p. 201, n. 942.
[947] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

H 5312; GW 6888; BMC IV 19; CIBN C-451; IGI 2988; Bod-inc C-291; ISTC ic00630000; OMONT 1908-1921, I, p. 101, n. 748, p. 201, n. 942; OMONT 1909, p. 463, n. 104, p. 467, n. 196; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 104, p. 190, n. 196.

75. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-968

[dopo il 5 marzo] 1476, Venezia, Jacopo Rubeo

Galeotto Marzio, *Refutatio obiectorum in librum de homine a Georgio Merula* (cc. a2r-m10r)

Tav. 81

Descrizione materiale

Cart.; in-8°; filigrana raffigurante un'ancora rilevabile con difficoltà a c. m8 perché posta a ridosso del margine superiore; II + [104] + II' (carte di guardia moderne cartacee); a^{12} b-k^{8} l-m^{10}; bianche le cc. a1, m10v; iane errq i-o- moga (C) 1476 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. m10v), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, numerose note marginali di mano quattrocentesca.

Il volume appartenne anche a un certo Johan Lirino, che probabilmente appose la nota "Mess. Johan Lirino" a c. m10v.

L'incunabolo potrebbe essere identificato con la voce "Galeocti Narnensis, in stampa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[948].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[949]; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[950].

Antiche segnature

A c. Ir è l'attuale segnatura apposta a matita.

[948] Cfr. Inventario A, n. 211 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190).
[949] L'incunabolo potrebbe essere identificato con la voce "Galleoti refutatio in libro de homine contra Georgium Merullan" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 144, n. 1435.
[950] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

A c. a1r sono la nota di mano quattrocentesca “Galeotti Martii narnien(sis) opuscula | impressa” e la segnatura pregressa “tabula Eloquentie in medio | Liber XIIII”, relativa al passaggio dell’incunabolo nel Castello di Blois.

A c. a2r sono la nota di mano moderna, parzialmente cancellata, “Ad grammaticam attinet | adversus georgium Merulam”, e le segnature precedenti “1203.”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[951], e “Res 752”, cancellata da un tratto a penna.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 198 × 145) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro. Il piatto anteriore risulta lievemente rovinato.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura; nome dell’autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: “GAL. MARTII IN MERUL.”; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 7437; GW M21445; BMC V 215; CIBN M-188; IGI 4134; Bod-inc G-024; ISTC ig00045000; DELISLE 1884, p. 269, n. 54 bis; MAZZATINTI 1897, p. LI; OMONT 1908-1921, I, p. 144, n. 1435, III, p. 155, n. 1203; OMONT 1909, p. 467, n. 211; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190, n. 211; DE MARINIS 1969b, I, p. 212.

[951] OMONT 1908-1921, III, p. 155, n. 1203.

76. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-S-108

1476, Parma, Stefano Corallo

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* (cc. [a]2r-[P]3r)

Tav. 82

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; filigrana raffigurante una corona, rilevata a c. [a]3, assente in Briquet; II + 354 + II' (carte di guardia moderne cartacee); [a^{12} b^{8} c-h^{10} i^{12} k-p^{10} q^{8} r-z^{10} A-D^{10} E^{6} F-G^{10} H-M^{8} N^{10} O^{8} P^{4}]; bianche le cc. [a]1, [a]3v, [b]8v, [P]3v-[P]4; s.e. umi. o.e- Demi (C) 1476 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale *M*(*undum*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [a]4r). Da esso si sviluppa un fregio a bianchi girari, abitato da una farfalla e da un pappagallo, che invade il margine interno della carta. Lungo il margine esterno si dipana un fregio composto da fiori blu e rosa, foglie lanceolate, racemi delineati a penna arricchiti da bottoni aurei cigliati e due clipei che imitano le monete antiche in bronzo. Il primo clipeo ospita il profilo laureato di Vespasiano (69-79), identificabile grazie alla presenza della legenda "IMPE CAES VESP AVG P M TR PPP COS VIII". Il secondo clipeo, cinto d'alloro, rappresenta il verso della moneta, con la personificazione della Giudea dolente seduta sotto un albero di palma, mentre sul lato opposto si staglia vittorioso un generale impugnante una lancia. A completare la scena è la legenda "IVD(AEA) (DE)VI(C)T(A)".

Nel *bas de page* un serto di alloro, attorniato da cartigli realizzati a risparmio e sfumati in blu e rosa, racemi delineati a penna e bottoni aurei cigliati, ospita due puttini reggenti le armi di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento impreziosito da grafismi a biacca.

Ad apertura di ogni libro si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. [a]4r, [d]6v, [e]5r, [f]2v, [g]1r, [h]3r, [i]4r, [k]4r, [l]3r, [m]3v, [n]5r, [o]1v, [o]7v, [p]3v, [p]9v, [r]2v, [s]4v, [t]10v, [v]8r, [w]10r, [x]9r, [y]7r, [z]4v, [A]3v, [B]1v, [B]9v, [C]6r, [D]8v, [E]5v, [F]7r, [G]3r, [G]10v, [H]8v, [K]1v, [L]3v, [M]5v); un'iniziale in foglia d'oro di modulo minore su fondo policromo (c. [a]2r); numerose iniziali a inchiostro blu o rosso.

La decorazione delle iniziali in foglia d'oro può essere ricondotta alla bottega di Gioacchino de' Gigantibus. Da esse si dipanano fregi a bianchi girari polilobati, talvolta bordati da listelli in foglia d'oro e quasi sempre animati da farfalle policrome e pappagallini verdi, elementi distintivi della

produzione di Gioacchino. Tali caratteristiche sono presenti anche in altri volumi di Antonello Petrucci miniati dall'artista e dalla sua bottega nella seconda metà degli anni '70 del Quattrocento, come la *Collatio Novi Testamenti* di Lorenzo Valla (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. NAL 502)[952] e l'*Opera* a stampa di Orazio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-322)[953]. Lo stemma retto da due putti nel margine inferiore è frutto di un intervento successivo di un anonimo miniatore napoletano.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1476-1477.

Si avanza una datazione più tarda per la bordura fitomorfa abbellita da clipei a mo' di moneta, attribuibile a un miniatore vicino ai modi di Cristoforo Majorana. È probabile che il fregio sia stato aggiunto dopo il 1486, in seguito all'entrata dell'incunabolo nella Biblioteca Aragonese.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, che fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. [a]4r), non molto tempo dopo. Si segnalano, inoltre, numerose note di mano quattrocentesca all'interno dell'incunabolo.

Il volume potrebbe essere identificato con il "Plinius, in stampa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[954].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[955]; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[956].

Antiche segnature

A c. [a]2r sono le segnature pregresse "681", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[957], e "AA LXIII", sbarrata da un tratto a penna e relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise. Nel margine inferiore è la segnatura precedente "S. 7. | 2.".

A c. [a]4r è la segnatura pregressa "681", parzialmente leggibile poiché rifilata.

---

[952] Cfr. scheda 49.
[953] Cfr. scheda 62.
[954] Cfr. Inventario A, n. 115 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189). Henri Omont ipotizza che la voce possa fare riferimento a un incunabolo della Biblioteca Reale contenente la *Naturalis Historia* impressa a Parma da Andrea Portilia nel 1481 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-S-110), cfr. OMONT 1909, p. 464, n. 115.
[955] L'incunabolo potrebbe essere identificato con una delle tre copie della *Naturalis Historia* indicate nell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 128, n. 1162: "Plinius in naturali historia libri tres similes; in papiro, impressi".
[956] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[957] OMONT 1908-1921, III, p. 124, n. 681.

Legatura

Legatura del XVIII secolo (mm 425 × 267) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, uno stemma reale di Francia impreso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "PLINII NAT(URALIS) HISTORI(A)"; etichetta con la segnatura precedente "S. […]", parzialmente cancellata, sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 13091; GW M34300; BMC VII 939; CIBN P-461; IGI 7882; Bod-inc P-362; ISTC ip00790000; OMONT 1908-1921, I, p. 128, n. 1162, III, p. 124, n. 681; OMONT 1909, p. 464, n. 115; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 115.

77. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-TC11-2

1 luglio 1474, Bologna, Ugo Ruggeri e Donnino Bertocchi

Girolamo Manfredi, *Liber de homine (Il Perché)* (cc. [a]1v-[p]7r)

Tav. 83

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante tre monti sormontati da una croce, rilevata a c. [a]6, vagamente simile a BRIQUET 1907, n. 11727, Firenze 1438; II + [109] + IV' (carte di guardia moderne cartacee); [a-b^{6} c-h^{8} i-k^{6} l-p^{8}]; bianche le cc. [a]1r, [p]8; di3. luv. ali. PEte (C) 1474 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo, recante l'*editio princeps* del *Liber de homine*, fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. [a]1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[958].

Antiche segnature

A c. [a]1r sono la segnatura pregressa "N° LXXXII", apposta a penna; le note "ytalian" e "Italien | Cuira da Chomma de la consanatron de santi", apposte a penna da mani diverse. Più in basso è la segnatura pregressa "T. […]", apposta a penna e parzialmente cancellata.

A c. [a]2r sono le segnature pregresse "mil quarante", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[959], e "851.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[960].

Legatura

[958] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[959] OMONT 1908-1921, II, p. 315, n. 1040.
[960] OMONT 1908-1921, III, p. 133, n. 851.

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 310 × 212) in marocchino marrone su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, *tituli* impressi in oro sul secondo riquadro: “IL PERCH(E) LIBER DE HOMINE”; etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

H 10689; GW M20557; BMC VI 805; CIBN M-74; IGI 6111; Bod-inc M-061; ISTC im00191000; OMONT 1908-1921, II, p. 315, n. 1040, III, p. 133, n. 851.

78. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-V-933

[25 agosto] 1477, Napoli, Enrico Alding

Cristiano Proliano, *Astrologia* (cc. [a]1v-[f]8r)

Tav. 84

Descrizione materiale

Cart.; in-8°; filigrana raffigurante delle forbici rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura; III + [44] + III' (carte di guardia moderne cartacee); [a-c^8 d-e^6 f^8]; bianche le cc. [a]1r, [f]8v; aggiunta una carta bianca tra le cc. [e]5v-[e]6r; r.in iain etac elna (C) 1477 (A); rom. e got.; testo su una colonna; tabelle alle cc. [e]6r-[f]7r.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare presenta diagrammi scientifici (cc. [b]8v, [c]8v-[d]1r), schemi dei pianeti (c. [c]8r) e delle costellazioni (su una carta aggiunta al fascicolo [e]) coloriti ad acquerello e inchiostro nero. Gli schemi furono probabilmente realizzati dalla stessa mano che ha apposto le note marginali.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo appartenne ad Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. [a]1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, numerose note di mano quattrocentesca all'interno dell'incunabolo.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[961].

Antiche segnature

A c. IIIv è la segnatura pregressa "V. 1100", apposta a penna.

A c. [a]1r sono la cifra "4°", apposta a penna e parzialmente rifilata; due versi dell'epitaffio di Terenzio, "Romanis ducibus bellica preda fui | Descripsi mores hominum iuvenumque", ricopiati due volte a penna; la segnatura pregressa "V. 1100", apposta a penna.

A c. [a]2r è l'antica segnatura "1183.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[962], apposta a penna lungo il margine superiore e parzialmente rifilata.

[961] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[962] OMONT 1908-1921, III, p. 154, n. 1183.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 203 × 135) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti è uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore impresso in oro sul secondo riquadro: "PROLIANO"; etichetta con la segnatura precedente, "V 1100", sul sesto riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

H 13395; GW M35646; CIBN P-627; IGI 8084; ISTC ip01009000; OMONT 1908-1921, III, p. 154, n. 1183; SANTORO 1984, p. 144, n. 245.

79. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-826 (2)

[1478-1480, Napoli, Francesco di Dino]

Bartolomeo Filalite, *Institutiones grammaticæ*

Tav. 85

Descrizione materiale

Cart.; in-8°; una prima filigrana raffigurante un vaso rilevabile con difficoltà alla prima carta perché posta a ridosso della cucitura; una seconda filigrana raffigurante una corona a cinque punte, rilevata alla terza carta, assente in Briquet; cc. [51]; ceat exix at.i uecu (C) 1480 (Q); rom.; testo a piena pagina.

Il volume era legato con l'incunabolo contenente l'opera in versi *Iulia* e le *Epistole de amore* di Francesco Ottavio Cleofilo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES M-YC-725)[963] e con il codice contenente le *Epistulæ* di Plinio il Giovane (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8620)[964], entrambi appartenuti ad Antonello Petrucci[965].

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo appartenne ad Antonello Petrucci, sebbene non siano più visibili i segni di provenienza dalla sua collezione libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[966].

Antiche segnature

L'esemplare non presenta antiche segnature.

Legatura

[963] Cfr. scheda 66.
[964] Cfr. scheda 43.
[965] Cfr. CIBN C-511.
[966] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 202 × 137) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome degli autori e *titulus* delle opere legate con l'incunabolo del Segretario impressi in oro sul secondo riquadro: "GUARINI ET SULPITII GRAMMAT(ICAE)"; etichetta con la segnatura precedente, "X | 717", sul sesto riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

GW M05377; CIBN P-307; ISTC ip00580250.

80. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-1055 (1)

5 dicembre 1468, Roma, Ulrich Han

Cicerone, *De oratore* (cc. [a]1r-[k]7v)

Tav. 86

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante delle forbici rilevabili con difficoltà perché poste a ridosso della cucitura; II + [92] (carte di guardia moderne cartacee); incunabolo legato a un altro esemplare del *De oratore* di Cicerone[967]; [a-e^{10} f-g^{8} h^{10} i-k^{8}]; bianca la c. [k]8; i-uo s:ip uris puqu (C) 1468 (T); got. e rom.; testo su una colonna.

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale *C*(*ogitanti*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [a]1r). Dal capolettera si sviluppa un fregio dello stesso tipo che invade il margine interno della carta. Nel *bas de page*, due puttini reggono le armi araldiche di Antonello Petrucci – un'aquila, in questo caso rostrata, a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato – poi parzialmente abrase. Ai lati si sviluppano grafismi delineati a penna, decorati da fiori, foglie e bottoni aurei cigliati.

Tre iniziali a inchiostro blu.

La decorazione può essere riconosciuta come opera del Maestro di Isabella di Chiaromonte. Ne è la prova il confronto tra i bianchi girari dell'incunabolo, dall'andamento sinuoso e culminanti in fiori polilobati, e quelli delle *Tusculanæ disputationes* di Cicerone (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-435)[968], impresso nel 1469 e anch'esso appartenuto ad Antonello Petrucci. I due volumi a stampa trovano una corrispondenza formale nei fregi realizzati dall'anonimo miniatore nello stesso torno d'anni, come ben dimostra il manoscritto contenente le epistole di Diogene il Cinico, Bruto e Ippocrate (Basilea, Universitätsbibliothek, ms. CL 269)[969], decorato nel biennio 1467-1468.

Si riscontrano somiglianze anche tra i puttini dell'incunabolo parigino e gli angioletti del codice di Basilea, così come con quelli della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb.lat.983, c. 1r)[970], la cui decorazione è collocabile intorno alla metà degli

[967] [1475-1476, Napoli, Sixtus Riessinger], ISTC ic00658500.
[968] Cfr. scheda 74.
[969] Sul codice, cfr. D'URSO 2023, p. 571, con bibliografia precedente.
[970] Il facsimile digitale del manoscritto è disponibile a questo indirizzo: https://opac.vatlib.it/mss/detail/Urb.lat.983 (ultima consultazione il 23 marzo 2025), con bibliografia precedente.

anni ’60 del Quattrocento. I putti mostrano fisionomie dai lineamenti morbidi, una muscolatura accennata da tratti leggeri, capigliature ambrate e i tratti somatici tipici del Maestro, quali occhi piccoli, nasi dritti e labbra carnose.

In base ai confronti proposti, la decorazione può essere datata al 1468-1469.

Storia dell’incunabolo

L’incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma al principio dell’opera (c. [a]1r).

Il volume potrebbe essere identificato con la voce “Cicero de oratore, ad stampa”[971], oppure con “Cicero de oratore, in stampa”[972] dell’elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[973].

Antiche segnature

A c. IIv è la segnatura pregressa “X. 1782.”, apposta a penna.

A c. [a]1r sono diverse segnature pregresse apposte a penna: “XXXIX”, relativa al passaggio dell’incunabolo nel Castello di Amboise; “MCLII”, depennata da un tratto a penna; “889.”, parzialmente rifilata e relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[974].

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 278 × 193) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell’autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: “CICERO DE ORATOR(E) VET(US) EDIT(IO)”; etichetta con la segnatura precedente, “X 1782”, sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

---

971 Cfr. Inventario A, n. 78 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
972 Cfr. Inventario A, n. 184 (*Ivi*, p. 190).
973 Per una ricostruzione dettagliata della storia dell’incunabolo, cfr. scheda 20.
974 OMONT 1908-1921, III, p. 135, n. 889.

Bibliografia

HC 5099; GW 6743; BMC IV 18; CIBN C-437; IGI 2942; Bod-inc C-227; ISTC ic00655000; DELISLE 1884, p. 262, n. 30; OMONT 1908-1921, III, p. 135, n. 889; OMONT 1909, p. 462, n. 78, p. 466, n. 184; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 78, p. 190, n. 184; DE MARINIS 1969b, I, p. 212; PERROTTA 2025, p. 42, nota 7.

81. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-YD-28

26 febbraio 1481-1482, Venezia, Luca di Domenico

Luigi Pulci, *Il Morgante* (cc. a1v-t5r)

Tav. 87

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante una mezzaluna, rilevata a c. a4, assente in Briquet; II + [118] + II' (carte di guardia moderne cartacee); a-b^{8} c-t^{6}; bianche le cc. a1r, t6; caduta la c. t6; toto baba gogo MaTr (C) 1481 (R); rom.; testo su due colonne.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. a1r), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria e ormai quasi completamente rifilata.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[975].

Antiche segnature

A c. IIv sono due segnature pregresse sbarrate da un tratto a penna, "Y 3564 | B" e "3452 | D", affiancate da un'altra segnatura pregressa, "Y. 3453.".

A c. a1r sono tre antiche segnature apposte a penna e sbarrate: "MDLXXXVI", corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[976]; "852.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[977]; "Y. | […]". Si segnalano note manoscritte di diverse mani moderne: "Ytalia", "Italia", "Les faicts et gestes de Charlemagne et ses paladins".

A c. t6r è l'antica segnatura "C XXXIIIX", apposta a penna e relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise.

[975] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[976] OMONT 1908-1921, II, p. 342, n. 1586.
[977] OMONT 1908-1921, III, p. 133, n. 852.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 298 × 213) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; *titulus* impresso in oro sul secondo riquadro: "I FATTI DI CARLO MAG(NO) POEMA"; etichetta della biblioteca con la segnatura pregressa, "Y | 3453", sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

H 4517; GW M09056; CIBN P-705; ISTC ip01123700; VON ARX 1907; OMONT 1908-1921, II, p. 342, n. 1586, III, p. 133, n. 852; ZIPOLI 2024, pp. 21, 280.

82. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-140

[1475 c., Napoli, Sixtus Riessinger]

Antonio Beccadelli (Panormita), *Epistolæ familiares* (cc. [a]1r-[k]10v)

Tav. 88

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana non rilevata; III + [81] + II' (carte di guardia moderne cartacee; c. III coeva all'incunabolo); [a^8 b^8 c^6 d^8 e^6 f-g^8 h^{10} i^8 k^{10}]; S.T. eras m.no omba (C) 1475 (Q); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato; si segnala l'iniziale *A*(*ntonius*), apposta a penna a c. [a]2r.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo fu acquistato da Antonello Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Secretario" (c. IIIr), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Il volume potrebbe essere identificato con la voce "Panormite epistole, in stampa" dell'elenco di libri dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[978].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[979].

Antiche segnature

A c. IIv è la segnatura pregressa "Z. 695." apposta a penna.

A c. IIIr sono la cifra "1420"; la segnatura pregressa apposta da una mano del XVI secolo, "Tabula eloque(n)tie in medio | liber XI", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois; la nota manoscritta "Epistole familiares Anthonii panormitae"; l'antica segnatura "Z. […]" parzialmente cancellata, tutte apposte a penna.

[978] Cfr. Inventario A, n. 109 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189).
[979] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

A c. [a]1r sono due antiche segnature apposte a penna da mani diverse: “mil vint cinq”, sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[980], e “826.”, relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[981].

A c. [a]2r è l’antica segnatura “A LXV”, apposta a penna e relativa al passaggio dell’incunabolo nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 291 × 198) in marocchino marrone su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura sul primo riquadro; autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: “PANORMITA EPISTOLAE”; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

GW 3753; BMC VI 855; CIBN B-194; IGI 744; Bod-inc B-136; ISTC ib00291000; OMONT 1908-1921, II, p. 314, n. 1025, III, p. 132, n. 826; OMONT 1909, p. 463, n. 109; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 189, n. 109.

[980] OMONT 1908-1921, II, p. 314, n. 1025.
[981] OMONT 1908-1921, III, p. 132, n. 826.

83. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-1984

1467, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

Cicerone, *Epistulæ ad familiares* (c. [a]1r-[A]10r)

Tav. 89

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana rilevabile con difficoltà perché posta a ridosso della cucitura; II + [246] + V' (carte di guardia moderne cartacee; cc. Ir, V'v marmorizzate); [a-n^{10} o-p^{12} q-y^{10} z^{12} A^{10}]; fascicolo [b] erroneamente inserito tra le cc. [a]1 e [a]2, cadute le cc. [c]9-[c]10; der- ueo- asus peli (C) 1467 (R); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

Il testo si apre con l'iniziale *E*(*go*), in foglia d'oro, su un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [a]1r). Dal capolettera si sviluppa un fregio dello stesso tipo, abitato da un puttino e da una lepre, che invade il margine interno della carta e parte di quello superiore. Nel *bas de page* un clipeo laureato, dal quale si sviluppano brevi tralci a bianchi girari circondati da *bullae* auree cigliate, incornicia le armi di Antonello Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato – poi parzialmente abrase.

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano altre iniziali in foglia d'oro, decorate a bianchi girari su fondo policromo (cc. [c]8r, [e]2v, [f]6r, [h]5r, [i]10v, [l]1v, [l]9r, [o]2v, [q]1r, [r]5r, [t]2v, [x]10v, [y]7v, [A]1r); un'iniziale in foglia d'oro rimasta incompiuta (c. [b]6v); numerose iniziali a inchiostro blu di modulo minore; rubriche a inchiostro rosso.

Nella decorazione si riconosce lo stile del Maestro di Isabella di Chiaromonte. Lo dimostra con chiarezza il raffronto con i fregi a bianchi girari delle *Elegantiarum latinæ linguæ* di Lorenzo Valla (Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', ms. V.D.57)[982] e delle epistole di Diogene il Cinico, Bruto e Ippocrate (Basilea, Universitätsbibliothek, ms. CL 269)[983], realizzati entrambi dall'anonimo miniatore nella seconda metà degli anni '60 del Quattrocento. A partire dal riquadro in

[982] Sul codice, cfr. la scheda di I. Bifulco, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/1844093?monocampo=Ms._V.D.57&n=v&monocampo%3Atipo=OR&__id=generated_id_1317&info_cat_s%5B%5D=Scheda+di+prima+mano&biblioteca_s%5B%5D=Napoli%2C+Biblioteca+nazionale+Vittorio+Emanuele+III&fondo_s%5B%5D=Biblioteca+nazionale+Vittorio+Emanuele+III%7C%7CNapoli%7C%7CNazionale& (ultima consultazione il 23 febbraio 2026).

[983] Sul manoscritto, cfr. D'URSO 2023, p. 571, con bibliografia precedente.

cui è inserito il capolettera, i tralci si snodano in un movimento sinuoso, arrivando a formare fiori polilobati, tra i quali si fa spazio una lepre dal manto bruno.

Un'ulteriore caratteristica comune al volume di Petrucci e al manoscritto di Basilea è la corona d'alloro che incornicia lo stemma nel *bas de page*. In entrambi i volumi, infatti, il lauro è composto da piccole foglie lanceolate finemente lumeggiate ed è suddiviso in sezioni da quattro fasce.

Nell'incunabolo di Parigi i bianchi girari sono abitati anche da un putto sgambettante, il cui dinamismo ricorda gli angioletti che animano il fregio, in particolare lungo il margine interno, della pagina d'incipit del *De incomprehensibili Dei natura* di san Giovanni Crisostomo, miniato dal Maestro di Isabella di Chiaromonte tra il 1455 e il 1469 (Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 732)[984].

In base ai confronti proposti, la decorazione può essere datata intorno al 1467-1468.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo, recante l'*editio princeps* delle *Epistulæ ad familiares*, fu acquistato da Antonello Petrucci, il quale fece apporre il proprio stemma al principio dell'opera (c. [a]1r). Si segnalano, inoltre, note interlineari di mano quattrocentesca alle cc. [a]1r-v.

In seguito alla confisca dei beni del Segretario nel 1486, venne apposta la nota di provenienza "Secretario" accanto allo stemma.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[985].

Antiche segnature

A c. IIv è l'attuale segnatura apposta a matita.

A c. [a]1r sono le precedenti segnature "MDCCLVI", depennata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[986], e "849", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[987]; la segnatura pregressa apposta da una mano del XVI secolo, relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois, "tabula eloque(n)tie in medio ad terra | sunt alii", anch'essa depennata.

---

[984] Sul manoscritto, cfr. la scheda di M.C. Cabeza Sánchez Albornoz e S. Villaplana Traver, con bibliografia precedente, all'indirizzo https://trobes.uv.es/discovery/fulldisplay?docid=alma991001045439706258&context=L&vid=34CVA_UV:VU1&lang=ca&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Cataleg (ultima consultazione il 22 marzo 2025).
[985] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[986] OMONT 1908-1921, II, p. 350, n. 1756.
[987] OMONT 1908-1921, III, p. 133, n. 849.

A c. [A]10r è la segnatura pregressa in inchiostro più chiaro “XXXVI”, relativa al passaggio dell’incunabolo nel Castello di Amboise.

Legatura

Legatura moderna (mm 289 × 201) in pelle nera su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali impresse in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l’attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell’autore, *titulus*, luogo e anno di stampa impressi in oro sul secondo e sul terzo riquadro: “CICERONIS EPISTOLAE FAMILIAR(ES) | ROMAE 1467”; etichetta con la segnatura precedente, “Z 560”, sul sesto riquadro; gli altri riquadri sono decorati da fiori stilizzati.

Tagli dorati.

Bibliografia

H 5162; GW 6799; CIBN C-339; IGI 2806; Bod-inc C-255; ISTC ic00503500z; DELISLE 1884, pp. 263-264, n. 35; MAZZATINTI 1897, p. LI; OMONT 1908-1921, II, p. 350, n. 1756, III, p. 133, n. 849; DE MARINIS 1969b, I, p. 212.

4.3. Manoscritti e libri a stampa di Francesco Petrucci

84. Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', ms. II.A.19

1465 c., Napoli (?)

Basilio di Cesarea, *Ad iuvenes* (cc. 2r-16v); Plutarco, *De liberis educandis* (cc. 17r-36r), *De audiendis poetis* (cc. 37r-66v); Isocrate, *Ad Demonicum* (cc. 67r-76r), *Ad Nicoclem* (cc. 77r-86r), *Contra sophistas* (cc. 86v-90v); *Versi Aurei* (cc. 95r-96v); Pseudo-Focilide, *Sententiæ* (cc. 97r-101v); *De sacerdotio Christi* (cc. 102r-107v)

Tav. 90

Descrizione materiale

Cart.; una prima filigrana raffigurante una croce greca inscritta in un cerchio, simile a BRIQUET 1907, n. 5575, Roma 1456; una seconda filigrana raffigurante una corona, simile a BRIQUET 1907, n. 4846, Genova 1465[988]; I + 142 (carta di guardia cartacea); 1^{10}, 2^{6}, 3-9^{10}, 10-11^{8}, 12-14^{10}, 15^{12-2}; bianche le cc. 1, 37v, 91-94, 108-122, 133-142; c. 1 staccata dal fascicolo; richiami orizzontali; mm 200 × 139 = 21 [145] 34 × 32 [95] 12, rr. 22 / ll. 22 (c. 90r); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola greca di Costantino Lascaris, come segnala Antonio Seripando nella nota che appose a c. 107v.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano alcune iniziali in inchiostro carminio (cc. 17r, 37r, 67r, 77r, 86v, 95r, 97r, 102r).

Storia del manoscritto

Il codice appartenne a Francesco Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Franc(esc)o del Secretaryo", apposta in inchiostro rosso a c. 1r. Si segnalano, inoltre, sporadiche note marginali in greco.

[988] MENCHELLI 2023, p. 294.

Nonostante la perdita della legatura originale e l'assenza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il codice sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca dei beni di Francesco nel 1486.

L'itinerario seguito dal volume tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo è ancora oscuro. In un momento imprecisato, il codice trovò collocazione nella biblioteca dell'umanista napoletano Antonio Seripando (1476-1531), il quale appose la nota di possesso "Antonij Seripandi et amicoru(m), Con-|stantini Lascaris manu scriptus." (c. 107v). Dopo la morte dell'umanista, il manoscritto entrò a far parte della biblioteca del convento napoletano di San Giovanni a Carbonara, come dimostra la legatura in pergamena recante sul dorso il tipico fregio simile a un tridente. Nel 1799, in seguito alla soppressione dell'Ordine degli Agostiniani di San Giovanni a Carbonara, la collezione libraria del convento fu annessa alla Biblioteca Borbonica, oggi Biblioteca Nazionale, dove il codice di Petrucci è tuttora conservato.

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

A c. Ir è l'attuale segnatura apposta a matita.

A c. 1r sono un'iscrizione in greco; la segnatura pregressa "[…] milia […] XXI" di epoca aragonese; una serie di numeri arabi e l'elenco degli autori presenti nel volume apposti da mani moderne.

A c. 2r è l'antica segnatura "200. ann.", apposta a penna.

Legatura

Legatura del XVI secolo del convento di San Giovanni a Carbonara (mm 206 × 144) in pergamena su piatti in cartone.

Sul dorso, quasi completamente staccato dalla legatura, nomi degli autori, *titulus*, secolo, l'antica segnatura e un fregio a forma di tridente apposti a penna sui primi tre riquadri: "BASILII Plutarco Isocratis Lycurgo | Phoclica Opuscula Graece M.S. XIII | Saeculi XV."; sull'ultimo riquadro è l'etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura.

Bibliografia

Diktyon 45997; CIRILLO 1826-1832, I, pp. 49-50; MIONI 1992, pp. 61-62; MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 286, 289; MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 41; SPERANZI 2012, pp. 287-288, nota 45; MENCHELLI 2023, p. 294, *passim*.

85. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-501

1480, Vicenza, Enrico di Ca' Zeno

Giovenale, *Satyræ* con commento di Domizio Calderini (cc. a2r-m8v); Domizio Calderini, *Defensio adversus Brotheum* (cc. l1r-l9r)

Tav. 91

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana non rilevata; II + [96] + II' (carte di guardia moderne cartacee); a-b^{10} c-f^{6} g^{8} h-i^{6} k^{8} l^{6} m^{8} l^{10}; bianche le cc. a1, l10v; t:ne esox o.is buua (C) 1480 (R); un altro colophon alle cc. m8v, l9r (1 settembre 1474, Roma, [Enrico di Ca' Zeno]); rom. e gr.; testo a piena pagina con commento a tenaglia.

Illustrazione e decorazione

Numerose iniziali a inchiostro rosso di medie e piccole dimensioni decorate da grafismi a inchiostro scuro; numerosi segni paragrafali rossi.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo appartenne a Francesco Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Comite de Carinula" (c. l10v), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[989].

Antiche segnature

A c. a1r è la segnatura pregressa "Y. […]", apposta a penna e parzialmente cancellata.

A c. a1v sono la segnatura pregressa "Y. 1335.", apposta a penna, e l'attuale segnatura apposta a matita.

A c. a2r sono due antiche segnature apposte a penna: "MDCCCXXXI", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[990], e "461.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[991].

[989] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[990] OMONT 1908-1921, II, p. 353, n. 1831.
[991] OMONT 1908-1921, III, p. 107, n. 461.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 300 × 200) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati: sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nomi del commentatore e dell'autore impressi in oro sul secondo riquadro: "CALDERIN(I) IN IVVENAL(IS)"; etichetta della biblioteca con la segnatura pregressa, "Y+ 1335.", sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 9690; GW M15822; BMC VII 1044; CIBN J-358; IGI 5581; Bod-inc J-305; BSB-Ink I-680; ISTC ij00644000; DELISLE 1884, p. 277, n. 83; MAZZATINTI 1897, p. LII; OMONT 1908-1921, II, p. 353, n. 1831, III, p. 107, n. 461; DE MARINIS 1969b, I, p. 213.

86. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-1282

[1471-1472 c., Venezia, Stampatore di Basilio, *De vita solitaria*]

Floro, *Epitome de Tito Livio* (cc. [a]1r-[g]10v)

Tav. 92

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana non rilevata; III + [58] + VI' (carte di guardia moderne cartacee; cc. I'-III' coeve all'incunabolo); [a-f^{8} g^{10}]; usm& o-si soas cuut (C) 1471 (Q); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo appartenne a Francesco Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Conte de Carinula" (c. III'v), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[992]; Fontainebleau dal 1544[993]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[994].

Antiche segnature

A c. IIIv sono la nota apposta a penna, "Caractères semblables à ceux de L'Ausone de Venise 1472.", e la segnatura precedente "J. 693.", il cui numero è stato sbarrato e affiancato dalla cifra "+ 1007. | A.".

A c. [a]1r sono tre segnature pregresse apposte da mani diverse: "Tabula historie III versus hostiu(m) | ad terram. Liber XVI", sbarrata e relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois; "MDCCCLXXXIII", anch'essa sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[995]; "835.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[996].

---

[992] L'incunabolo potrebbe essere identificato con una delle tre voci dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 106, nn. 826-828: "Lucii Flori epithomata in Titum Livium".

[993] Il volume potrebbe essere identificato con una delle due voci dell'inventario indicante i libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da *Ivi*, p. 183, nn. 510-511: "Lucii Flori epithomata in Titum Livium; couvert de veloux tanné", "Lucii Flori epithomata in Titum Livium; velloux viollet".

[994] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

[995] OMONT 1908-1921, II, p. 356, n. 1883.

[996] OMONT 1908-1921, III, p. 132, n. 835.

Legatura

Legatura del XVIII secolo (mm 279 × 205) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo e sul terzo riquadro: "FLORI HISTOR(IA) ROMAN(A) | VETUS EDITI(O)"; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

H 7197; GW 10093; BMC V 187; CIBN F-131; IGI 4008; Bod-inc F-076; ISTC if00232000; DELISLE 1884, p. 268, n. 51; MAZZATINTI 1897, p. LII; OMONT 1908-1921, I, p. 106, nn. 826-828, p. 183, nn. 510-511, II, p. 356, n. 1883, III, p. 132, n. 835; DE MARINIS 1969b, I, p. 213.

87. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-102

[1476 c., Venezia], Nicolas Jenson

Diomede, *Ars grammatica* (cc. a2r-n6r); Foca, *De nomine et verbo* (cc. o1r-p7v); Prisciano, *Institutio de nomine, pronomine, et verbo* (cc. p7v-q8r); Pseudo-Flavio Capro, *De orthographia* (cc. q8r-r3v); Agrezio, *De orthographia* (cc. r3v-r7v); Elio Donato, *De octo partibus orationis* (cc. r7v-t2v), *De barbarismo* (cc. t2v-t7r); Servio Mario Onorato, *Commentarius in artem Donati* (cc. t7v-u9r); Pseudo-Sergio grammatico, *Explanationes artis Donati* (cc. u9r-x8r)

Tav. 93

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante una bilancia inscritta in un cerchio sormontato da una stella, rilevata a c. a1, simile a BRIQUET 1907, n. 2451, Riembourg 1475; II + [170] + II' (carte di guardia moderne cartacee); a^{10} b-m^{8} n^{6} o-t^{8} u^{10} x^{8}; bianche le cc. a1r, x8v; uqe- atge i-m. ImDe (C) 1476 (Q); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo appartenne a Francesco Petrucci, come suggerisce la nota di provenienza "Conte de Carinula" (c. x8v), apposta dopo la confisca della sua raccolta libraria. Si segnalano, inoltre, numerose note marginali di mano quattrocentesca all'interno dell'incunabolo.

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499[997]; Fontainebleau dal 1544[998]; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[999].

Antiche segnature

A c. IIv è la segnatura pregressa apposta a penna "X. 585.", il cui numero è stato sbarrato e affiancato dalla cifra "575.".

---

[997] L'incunabolo potrebbe essere identificato con la voce "Diomedis grammatices duo volumina, quorum alterum est impressum" dell'inventario della Biblioteca di Blois del 1518, edito da OMONT 1908-1921, I, p. 134, n. 1248-1249.

[998] Il volume potrebbe essere identificato con una delle due voci dell'inventario indicante i libri trasferiti a Fontainebleau dalla Biblioteca di Blois nel 1544, edito da *Ivi*, p. 199, nn. 907-908: "Grammatica Diomedis; couvert de cuir tanné", "Grammatica Diomedis; couvert d'aiz et cuir".

[999] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

A c. a1v è l'antica segnatura "II^{e}LXXVII", relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Amboise, apposta a penna e sbarrata.

A c. a2r sono le segnature pregresse "DXVIII", apposta a penna e sbarrata, e "581", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[1000].

Legatura

Legatura del XVI secolo (mm 291 × 204) in marocchino marrone su piatti in legno con borchie; sui piatti, impressi in oro e in argento, sono uno stemma reale di Francia circondato da intrecci geometrici, le imprese di re Enrico II di Francia (1547-1559), il nome dell'autore: "DIOMED(ES) GRAM(MATICUS)".

Sul dorso, gigli e le lettere "H" sormontate da una corona.

Tagli dorati e cesellati.

Bibliografia

HC 6214; GW 8399; BMC V 182; CIBN D-141; IGI 3471; Bod-inc D-084; BSB-Ink D-161; ISTC id00234000; DELISLE 1884, p. 266, n. 44; MAZZATINTI 1897, pp. LI-LII; OMONT 1908-1921, I, p. 134, n. 1248-1249, p. 199, nn. 907-908, III, p. 116, n. 581.

[1000] OMONT 1908-1921, III, p. 116, n. 581.

4.4. Manoscritti e libri a stampa di Giovanni Antonio Petrucci

88. Glasgow, University Library, ms. Hunter 370 (V.1.7)

1450 c., Milano

Tito Livio, *Ab Urbe condita, Decas III* (cc. 1r-309r)

Tav. 94

Descrizione materiale

Membr.; II + 309 + II' (carte di guardia pergamenacee moderne); 1-19[10], 20[8], 21-31[10], 32[1]; cc. 307-309 gravemente danneggiate dall'umidità; richiami orizzontali; mm 343 × 231 = 37 [205] 101 × 51 [120] 60 (c. 3r); rr. 33 / ll. 32 (c. 57v); rigatura a secco.

Scrittura e mani

Minuscola umanistica di un'unica mano, identificata da Albinia De la Mare con quella di Lorenzo Dolabella[1001].

Incipit ed *explicit* di ogni libro in capitali alternate in foglia d'oro e blu filigranate di viola e di rosso.

Illustrazione e decorazione

Ad apertura di ogni libro si rilevano dieci iniziali istoriate di grandi dimensioni, ciascuna raffigurante un episodio della seconda guerra punica.

c. 1r: *I*(*n*), dal corpo della lettera si sviluppa un'illustrazione tabellare – la scena superiore è dedicata alla battaglia del Ticino, mentre la porzione inferiore mostra la battaglia della Trebbia; dalla miniatura tabellare si svolge un fregio a motivi fitomorfi. Nel *bas de page* sono le armi araldiche, poi parzialmente abrase, dei Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo dorato – sormontate da un cimiero al capo di drago con svolazzi. Accanto allo stemma sono le iniziali di Giovanni Antonio Petrucci, "I A", in foglia d'oro.

c. 31r: *I*(*n*), dal corpo della lettera si sviluppa un'illustrazione tabellare suddivisa in due scene – la battaglia del Trasimeno nella sezione superiore, la battaglia di Canne in quella inferiore.

c. 66r: *H*(*ec*), la battaglia di Nola con la sconfitta di Annibale per mano del comandante Marco Claudio Marcello.

c. 95v: *U*(*t*), l'assassinio della stirpe di Gerone II, re di Siracusa.

[1001] DE LA MARE 1971, p. 187.

c. 124r: *D*(*um*), in primo piano è l'uccisione di Scipione il Vecchio, mentre sullo sfondo, nella parte superiore, le truppe romane assediano la città di Siracusa.

c. 153r: *C*(*ornelius*), nella parte superiore sono la condanna a morte e l'esecuzione dei senatori di Capua, mentre in quella inferiore è il suicidio collettivo con il veleno di Vibio Virrio e di altri notabili capuani.

c. 185r: *H*(*ic*), nella porzione superiore è la battaglia del Metauro, mentre in quella inferiore la testa mozzata di Asdrubale Barca viene portata al cospetto di suo fratello Annibale.

c. 219v: *C*(*um*), l'eccidio di Capua.

c. 254r: *S*(*cipio*), l'arrivo di Scipione l'Africano e del suo esercito in Africa.

c. 280v: *C*(*ornelius*), nella parte superiore è la sconfitta di Siface, re dei Massesili, per mano di Scipione l'Africano, mentre in quella inferiore è la battaglia di Zama con la disfatta di Annibale Barca.

Ogni capitolo è introdotto da un'iniziale di modulo minore, ornata da motivi fitomorfi su fondo in foglia d'oro (cc. 3v, 5v, 9r, 11r, 14v, 17v, 22v, 28v, 33r, 36v, 38v, 42r, 44v, 48v, 54r, 58v, 62r, 69r, 71v, 75v, 78r, 81r, 83r, 85r, 86v, 88v, 90v, 93r, 97v, 99v, 103r, 105r, 107v, 111v, 114v, 118r, 120r, 122v, 127r, 129r, 132v, 135r, 137r, 139v, 142r, 145v, 148v, 151v, 155r, 157v, 160r, 164r, 166v, 168v, 171r, 175r, 177r, 179r, 181v, 187r, 189r, 193r, 195r, 197r, 200v, 202v, 205r, 209r, 212r, 214r, 216v, 222r, 225r, 228r, 231r, 232v, 235v, 240v, 243v, 245r, 256r, 258r, 260v, 262v, 264v, 269v, 272v, 276v, 278v, 282v, 286v, 289r, 291v, 294v, 297r, 300r, 303r, 305r).

La decorazione è stata riconosciuta da Ilaria Toesca come opera del Maestro delle *Vitae Imperatorum*[1002]. Lo conferma il linguaggio tardo-gotico delle iniziali istoriate, accompagnate da sinuosi racemi fogliacei. Le scene illustrate sono accomunate, tra i molti confronti possibili, con il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Italien 81)[1003], datato al 1447, soprattutto per l'adozione dello sfondo blu puntinato in biacca e per la resa delle figure; queste ultime sono caratterizzate da volti scarni ed espressivi, elementi caratteristici dell'anonimo maestro lombardo.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata intorno al 1450.

Storia del manoscritto

Il codice fu confezionato e miniato a Milano intorno al 1450. Il volume sarebbe stato acquistato da Antonello Petrucci, per poi confluire nella raccolta libraria del secondogenito, o da Giovanni

[1002] TOESCA 1969, pp. 74, 76, nota 7.

[1003] Sul codice, cfr. la scheda di E. Vagnon e M.-P. Laffitte all'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc96102?collect (ultima consultazione il 20 gennaio 2026).

Antonio stesso, come evidenziato dalla presenza dello stemma di famiglia affiancato dalle iniziali "I A" nella pagina d'incipit.

Il manoscritto potrebbe essere identificato con la voce "Livius de secundo bello Punico, impergameno" dell'elenco di volumi dati in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini, come garanzia del prestito di 38.000 ducati per finanziare la guerra contro i Turchi ad Otranto nel 1481[1004].

Nonostante la perdita della legatura originale e l'assenza di segni di appartenenza alla Biblioteca Aragonese, non si può escludere che il codice sia entrato a far parte delle collezioni reali dopo la confisca dei beni di Giovanni Antonio nel 1486.

L'itinerario seguito dal volume tra la fine del XV e il XVII secolo è ancora oscuro. A un certo punto, probabilmente all'inizio del XVIII secolo, il codice trovò collocazione nella biblioteca del bibliofilo francese Louis-Jean Gaignat (1697-1768). Nel 1769 il manoscritto fu acquistato dal medico scozzese William Hunter (1718-1783)[1005], il quale lasciò in legato la sua raccolta libraria alla biblioteca dell'Università di Glasgow, dove il codice di Petrucci è conservato dal 1807[1006].

Antiche segnature

Sul contropiatto anteriore è un'etichetta cartacea della *Bibliotheca Hunteriana Glasguensis*, su cui sono state annotate le segnature pregresse "P.1.5.", cancellata da un tratto a matita blu; "V.1.7", apposta a matita blu; e l'attuale segnatura.

Alle cc. 309v-I'r sono delle note di mano cinquecentesca sulle connessioni familiari di Guillaume de Rochefort (1433-1492), cancelliere di Francia[1007].

Sul contropiatto posteriore è una nota dei rilegatori D.C. & Son sullo stato della legatura precedente e sull'intervento di restauro, incollata insieme a parti dell'antica legatura, tra le quali due riquadri del dorso con il nome dell'autore, il *titulus* e le informazioni codicologiche impresse in oro: "TITI LIVII HISTORIE | CODEX MSS IN MEMB(RA)NIS".

Legatura

Legatura (mm 351 × 242) in marocchino marrone su piatti in legno, applicata nel dicembre 1963 da D.C. & Son.

Sul dorso, nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "LIVIUS HIST(ORIAE) ROM(ANAE) DEC(AS) III".

Tagli dorati.

[1004] Cfr. Inventario A, n. 140 (DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190).
[1005] TREASURES FROM SCOTTISH LIBRARIES 1964, p. 19, n. 54.
[1006] FOX 1901, p. 39.
[1007] TREASURES FROM SCOTTISH LIBRARIES 1964, p. 19, n. 54.

Bibliografia

YOUNG – AITKEN 1908, pp. 296-297; OMONT 1909, p. 465, n. 140; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 190, n. 140; TREASURES OF SCOTTISH LIBRARIES 1961, p. XI, n. 5; TREASURES FROM SCOTTISH LIBRARIES 1964, p. 19, n. 54; DE MARINIS 1969b, I, pp. 236-237; TOESCA 1969, pp. 74, 76, nota 7; DE LA MARE 1971, p. 187; WILLIAM HUNTER 1983, pp. 5-6, n. 9; THE GLORY OF THE PAGE 1987, p. 139, n. 78; MELOGRANI 1990, p. 290; PETRUCCI 1991, p. 127, nota 20; MELOGRANI 1992, pp. 139-140, nota 38; ZAGGIA 1995, p. 22, n. 9; FLATMAN 2004, p. 1278; MARIANI CANOVA 2006a, p. 308, nota 7.

89. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-210/211/212*

[*post* 13 o 23 settembre 1469], Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz

Giovanni Andrea Bussi, *Epistula ad Paulum II* (cc. [a]2r-[a]3v); Pseudo-Floro, *Periochæ* (cc. [a]4r-[c]1v); Tito Livio, *Ab Urbe condita, Decades I, III, IV* (cc. [c]2r-[T]12r) editi da Giovanni Andrea Bussi

Tav. 95

Descrizione materiale

Cart.; in-f°; cc. [412]; [a^{10} b^{12} c-o^{10} p-r^{8} s-G^{10} H^{8} I-L^{10} M-N^{8} O-S^{10} T^{12}]; bianche le cc. [a]1, [T]12v; idi: ust. neax EXPr (C) 1469 (Q); rom.; testo a piena pagina[1008].

RES-J-210

Descrizione materiale

II + [166] + V' (cc. Ir, V'v marmorizzate).

Illustrazione e decorazione

Il testo è introdotto dall'iniziale *F*(*acturus*), in foglia d'oro, su un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [c]2r). Dal capolettera si sviluppa un fregio dello stesso tipo, abitato da due lepri e terminante in bottoni aurei cigliati, che invade il margine interno della carta. Nel *bas de page*, due puttini reggono un clipeo laureato che incornicia le armi araldiche, poi abrase, dei Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento, ora ossidato. Ai lati si sviluppano grafismi delineati a penna, decorati da fiori policromi, foglie e *bullae* auree cigliate.

Iniziali a inchiostro blu di varie dimensioni.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Matteo Felice. Lo dimostra il raffronto con i putti reggistemma presenti in altri volumi miniati dall'artista intorno al 1470, quali il *Libro d'ore* del Victoria & Albert Museum (ms. MSL/1910/2387, c. 1r)[1009] e gli incunaboli recanti l'*Adversus calumniatorem Platonis* del cardinale Bessarione (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-

[1008] I dati codicologici sono tratti dai facsimili digitali dei volumi, disponibili agli indirizzi https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3123658 (ultima consultazione il 27 febbraio 2025), https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k312366n (ultima consultazione il 27 febbraio 2025) e https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3123972 (ultima consultazione il 27 febbraio 2025).

[1009] Sul manoscritto, commissionato da Galeazzo Sanseverino ed entrato in possesso di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, dopo la Congiura dei Baroni, cfr. ORIANI 2024, pp. 252-257, n. 17.

19, c. [c]2r)[1010] e le *Vitæ illustrium virorum* di Plutarco (Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-95, c. [a]1r)[1011]. I puttini, dai corpi allungati e inarcati, sono contraddistinti da una muscolatura delicatamente evidenziata dal chiaroscuro e da linee leggere che suddividono le sezioni corporee. I loro volti, incorniciati da capigliature ambrate, sono definiti da labbra sottili che accennano un sorriso, nasi dritti e occhi piccoli.

In base ai confronti proposti, la decorazione può essere datata al 1469-1470.

Antiche segnature

A c. IIv è la segnatura pregressa "J. 607. | 1.", apposta a penna.

A c. [a]1r sono le note manoscritte "Titi Livii decades tres | Et breviariu(m) et […]" e "TITI LIVII PATAVINI DECADA PRIMA", apposte da due mani diverse; lungo il margine esterno, è la nota manoscritta "MANILLUS".

A c. [a]2r sono le antiche segnature "trois cents cinquantetrois", sbarrata da un tratto a penna e corrispondente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622[1012], e "79.", relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[1013]; la segnatura pregressa apposta da una mano del XVI secolo, relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois, "tabula artis militaris IIII versus fene|stras in medio sunt alii", anch'essa depennata.

Legatura

Legatura moderna in marocchino rosso su piatti in cartone marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali impresse in oro consistenti in elementi fitomorfi e geometrici.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore, luogo, anno di stampa e numero del tomo impressi in oro sul secondo, terzo e quarto riquadro: "TITUS LIVIUS | ROMAE CIRCA | 1469 TOM I"; etichetta con la segnatura pregressa, "J | 607", sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei.

RES-J-211

Descrizione materiale

II + [138] + II' (cc. Ir, II'v marmorizzate); richiami verticali aggiunti a penna.

Alcune carte hanno subito un intervento di restauro dopo l'asportazione dei capilettera miniati.

[1010] Sull'incunabolo, cfr. *Ivi*, pp. 610-612, n. 4.
[1011] Sull'incunabolo, cfr. *Ivi*, pp. 601-604, n. 2.
[1012] OMONT 1908-1921, II, p. 279, n. 353.
[1013] OMONT 1908-1921, III, p. 82, n. 79.

Illustrazione e decorazione

Sono presenti diverse iniziali a bianchi girari su fondo policromo puntinato in biacca, riconducibili a una mano diversa da quella che ha miniato la pagina d'incipit del primo volume.

Antiche segnature

A c. IIv è la segnatura pregressa "J. 607. | 2.", apposta a penna.

Legatura

Legatura moderna in marocchino rosso su piatti in cartone marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali impresse in oro consistenti in elementi fitomorfi e geometrici.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore, luogo, anno di stampa e numero del tomo impressi in oro sul secondo, terzo e quarto riquadro: "TITUS LIVIUS | ROMAE CIRCA | 1469 TOM II"; etichetta con la segnatura pregressa, "J | 607. | 2.", sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei.

RES-J-212

Descrizione materiale

IV + [108] + II' (cc. Ir, II'v marmorizzate); fascicolo [O] inserito erroneamente tra i fascicoli [I] e [K].

Alcune carte hanno subito un intervento di restauro dopo l'asportazione dei capilettera miniati.

Illustrazione e decorazione

Sono presenti diverse iniziali a bianchi girari su fondo policromo puntinato in biacca, riconducibili a una mano diversa da quella che ha miniato la pagina d'incipit del primo volume.

Iniziali a inchiostro blu sbiadito.

Antiche segnature

A c. IVv è la segnatura pregressa "J. 607. | 3.", apposta a penna.

Legatura

Legatura moderna in marocchino rosso su piatti in cartone marmorizzati; sui piatti, finiture perimetrali impresse in oro consistenti in elementi fitomorfi e geometrici.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore, luogo, anno di stampa e numero del tomo impressi in oro sul secondo, terzo e quarto riquadro: "TITUS LIVIUS | ROMAE CIRCA | 1469 TOM III"; etichetta con la segnatura pregressa, "J | 607 | 3.", sul settimo riquadro; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei.

Nastro segnalibro azzurro; tagli dorati.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo appartenne a Giovanni Antonio Petrucci, come dimostrano sia lo stemma di famiglia (RES-J-210, c. [a]2r), che la nota di possesso autografa del giovane, "Jo(hannes) Ant(onius) Petrut(iis) Comes Policastri p(er)legit", apposta sull'ultima carta del primo tomo (c. [s]10v). Si segnalano, inoltre, numerose note marginali di mano di Giovanni Antonio[1014].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[1015]. Non è possibile determinare con precisione il momento in cui l'incunabolo venne diviso in tre tomi, sebbene si possa ipotizzare che ciò sia avvenuto in un periodo successivo al suo trasferimento in Francia.

Bibliografia

HC 10128; GW M18470; BMC IV 8; CIBN L-176; IGI 5769; Bod-inc L-114; BSB-Ink L-187; ISTC il00236000; MAZZATINTI 1897, p. LI; OMONT 1908-1921, II, p. 279, n. 353, III, p. 82, n. 79; PERITO 1926, pp. 59-61; DE MARINIS 1969b, I, p. 213.

[1014] PERITO 1926, pp. 59-61.
[1015] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

90. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-303

[1472 c., Napoli], Sixtus Riessinger

Cicerone, *Rhetorica ad Herennium* (cc. [a]2r-[f]9v)

Tav. 96

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; una prima filigrana raffigurante un'aquila coronata inscritta in un cerchio, rilevata a ridosso della cucitura a c. [a]5, vagamente simile a BRIQUET 1907, n. 201, Napoli 1469; una seconda filigrana raffigurante un'ancora rilevabile con difficoltà a c. [f]3 perché posta a ridosso della cucitura; III + [54] + IV' (carte di guardia moderne cartacee); [a^{10} b-d^{8} e-f^{10}]; bianche le cc. [a]1, [f]10; cadute le cc. [a]1, [f]10; mutila la c. [a]2; aues last ioet ussi (C) 1472 (Q); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'esemplare non è decorato.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo appartenne a Giovanni Antonio Petrucci, come dimostra la nota di possesso autografa del giovane, "Jo(hannes) A(ntonius) Petrut(iis)", apposta a c. [f]9v. Si segnalano, inoltre, numerosissime note marginali, in parte di mano di Giovanni Antonio[1016].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[1017].

Antiche segnature

A c. IIIv è la segnatura precedente "X. 1767.", apposta a penna.

A c. [a]2r è la segnatura pregressa apposta a penna "X. | […] 79", il cui numero è stato cancellato e sostituito dalla cifra "236.".

A c. [a]3r sono la segnatura pregressa relativa al passaggio dell'incunabolo nel Castello di Blois, "tabula […] ad terra(m) | sunt alii", apposta a penna e sbarrata, e l'antica segnatura "928.", parzialmente rifilata e relativa al catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645[1018].

[1016] CIBN C-464.
[1017] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.
[1018] OMONT 1908-1921, III, p. 137, n. 928.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 284 × 205) in marocchino rosso su piatti in legno; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo e sul terzo riquadro: "RHETO(RICA) CICERO(NIS) AD HEREN(NIUM) | VET(ERA) EDIT(IO)"; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

H 5067; GW 6711; CIBN C-464; IGI 2960; ISTC ic00673500; OMONT 1908-1921, III, p. 137, n. 928.

91. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-131

Luglio 1476, Napoli, Mattia Moravo

Plinio il Giovane, *Epistulæ* edite da Giuniano Maio (cc. [a]1v-m10r)

Tav. 97

Descrizione materiale

Cart.; in-4°; filigrana raffigurante tre monti dai quali si eleva un'asta terminante in una stella, rilevata a c. l8, assente in Briquet; II + [108] + II' (carte di guardia moderne cartacee); [a]^{12} b^{8} c^{10} d-f^{8} g^{10} h^{8} i^{10} k-l^{8} m^{10}; caduta la c. [a]1; umce tqes riis ture (C) 1476 (T); rom.; testo a piena pagina.

Illustrazione e decorazione

L'opera è introdotta dall'iniziale *C*(*aius*), in foglia d'oro, contenuta in un riquadro policromo decorato a bianchi girari (c. [a]2r). Dal capolettera si sviluppa un fregio dello stesso tipo delimitato da due listelli in foglia d'oro e abitato da un pappagallino; in alto, una farfalla si posa sui bottoni aurei cigliati posti al termine della bordura. Lungo il margine esterno, un pappagallo è adagiato solitario su un ramo.

Nel *bas de page* un serto di alloro, affiancato da due nastri a risparmio ombreggiati di rosa, ospita le armi araldiche della famiglia Petrucci – un'aquila nera a volo spiegato su fondo in argento. Accanto allo stemma sono le iniziali di Giovanni Antonio Petrucci, "I A", in foglia d'oro.

Ad apertura delle principali partizioni testuali si rilevano altre iniziali in foglia d'oro su fondo bicromo di modulo minore, talvolta affiancate da *bullae* auree cigliate (cc. b3v, c7v, e2r, f6v, g10v, h6r, k8r, m4r); numerose iniziali a inchiostro blu e rosso.

La decorazione è attribuibile alla bottega di Gioacchino de' Gigantibus. Lo dimostra con chiarezza il confronto con i *Punica* di Silio Italico (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat.lat.3302, c. 1r)[1019], manoscritto decorato dal miniatore tedesco tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 del Quattrocento. Si veda, in particolare, il pappagallo raffigurato lungo il margine esterno della pagina d'incipit: il suo piumaggio verde, esaltato da lumeggiature dorate, e il piccolo occhio nero al centro della testa lo avvicinano molto a quello dell'incunabolo. Il motivo del pappagallo poggiato su un ramo isolato ritornerà anche in codici risalenti al secondo periodo romano di Gioacchino, come il *De laudibus Sixti IV* di Adamo di Montaldo (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat.lat.3568, c. 2r)[1020], miniato nel biennio 1484-1485.

[1019] Sul manoscritto, cfr. VEDERE I CLASSICI 1996, pp. 473-476, n. 137 (scheda di S. Maddalo).
[1020] Sul codice, cfr. TOSCANO 2000, p. 271.

In base a quanto detto, la decorazione può essere datata intorno al 1476.

Storia dell'incunabolo

L'incunabolo appartenne a Giovanni Antonio Petrucci, come dimostrano sia le iniziali "I A", collocate accanto allo stemma di famiglia (c. [a]2r), che la nota di possesso autografa e parzialmente rifilata del giovane Petrucci, il quale rivendica la paternità delle correzioni apportate al testo nel novembre 1481 ("Ego Jo(hannes) Antonius Pet(ruciis) | die VII me(n)sis nove(m)bris | […] MCCCLXXXI p(er)legi | Neap(oli) om(n)es epi(sto)las Pli|nii diligentissime no(n) t(ame)n | om(n)es eme(n)davi ob […]", c. m10r). Si segnalano, inoltre, numerose note marginali in latino e in greco di mano di Giovanni Antonio[1021].

Biblioteca Aragonese dal 1486; Carlo VIII, re di Francia, presso il Castello di Amboise dal 1495; Anna di Bretagna (1477-1514) dal 1498; Castello di Blois dal 1499; Fontainebleau dal 1544; Biblioteca Reale di Francia; Bibliothèque nationale de France[1022].

Antiche segnature

A c. IIv è la segnatura pregressa "Z. 646.", apposta a penna.

A c. [a]2r è la segnatura pregressa "Z. | 17.", apposta a penna.

Legatura

Legatura di fine XVII – inizio XVIII secolo (mm 279 × 213) in marocchino rosso su piatti in legno marmorizzati; sui piatti, uno stemma reale di Francia impresso in oro.

Sul dorso, etichetta della biblioteca con l'attuale segnatura sul primo riquadro; nome dell'autore e *titulus* impressi in oro sul secondo riquadro: "PLINI SECVND(I) EPIST(ULAE)"; gli altri riquadri sono decorati da motivi fogliacei sormontati da una corona reale.

Tagli marmorizzati.

Bibliografia

HC 13111; GW M34353; BMC VI 862; CIBN P-473; IGI 7898; Bod-inc P-376; ISTC ip00806000; DELISLE 1884, p. 284, n. 118; MAZZATINTI 1897, p. LI; PERITO 1926, pp. 61-65; DE MARINIS 1969b, I, pp. 212-213; SANTORO 1984, pp. 140-141; CIAPPONI 2011, p. 83.

[1021] PERITO 1926, pp. 61-65.

[1022] Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'incunabolo, cfr. scheda 20.

5. Appendici

5.1. Codici più antichi

Si riporta di seguito l'elenco dei codici databili tra l'XI e il XIV secolo, acquistati da Antonello Petrucci e a lui ricondotti per la presenza della nota di provenienza 'Secretario'. Le segnature contrassegnate dall'asterisco indicano i volumi che conservano ancora la legatura quattrocentesca napoletana.

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat.183
   San Tommaso d'Aquino, *Super librum Dionysii De divinis nominibus*
2. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 22
   Salterio con cantici
3. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 35
   Antico Testamento, *Libri Sapientiales*
4. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 49
   Vangeli con tavole di concordanza di Eusebio di Cesarea
5. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 102
   Atti degli Apostoli; *Lettere* di san Paolo
6. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1122
   San Giovanni Damasceno, *Dialectica*, *Disputatio adversus Nestorianorum hæresim*, *Orthodoxæ fidei expositio*, *De natura composita*, *De duabus voluntatibus et operationibus Christi*
7. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2465
   Michele Psello, *Logica et quadrivium*; Michele Coniata, *Sermones animæ et corporis*; Sinesio di Cirene, *Calvitii encomium*, *Epistulæ*, *Oratio de regno ad Arcadium imperatorem*, *Dion*, *De insomniis*, *Homiliæ*; Pindaro, *Olimpica*, *Pitica*
8. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2983
   Aftonio, *Epigrammata*, *Progymnasmata*; Ermogene di Tarso, *Opera*, *De inventione*, *De ideis*, *De methodo eloquentiæ*; Pitagora, *Carmen aureum*
9. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 794
   Omeliario
10. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 1664
    Lattanzio, *Divinæ institutiones*
11. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 4460

Giustiniano, *Digestum vetus* con Glossa ordinaria di Accursio

12. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 4476
    Giustiniano, *Infortiatum* con Glossa ordinaria di Accursio
13. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 5411
    Giovanni di Berardo, *Chronicon Casauriense*
14. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6366
    Cicerone, *Somnium Scipionis*; Macrobio, commento al *Somnium Scipionis*; Apuleio, *De deo Socratis*, *De vita Platonis*, *De imagine mundi*
15. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6400D*
    Severino Boezio, *In librum Aristotelis de interpretatione commentaria maiora*
16. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6475*
    Egidio Romano, *De regimine principum*
17. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6788*
    Aristotele, *De animalibus* tradotto da Michele Scoto
18. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6920
    Avicenna, *Il canone della medicina, libro I*, tradotto da Gherardo da Cremona
19. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7316A
    Tractatus diversi super astronomiam et astrologiam; *Tabulæ Alfonsinæ*
20. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7511
    Prisciano di Cesarea, *Ars grammatica*, libri I-XV
21. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7980*
    Orazio, *Ars poetica*, *Satyræ*
22. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7993
    Ovidio, *Eroidi*, *Ars amatoria*, *Remedia amoris*, *Amores*, *Metamorfosi*, *Fasti*, *Tristia*, *Epistulæ ex Ponto*; *Ecloga Theoduli*
23. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8000
    Ovidio, *Metamorfosi*
24. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8309*
    Prudenzio, *Psychomachia*

5.2. Volumi elencati da De Marinis ma esclusi nel presente catalogo

Si riuniscono di seguito i manoscritti e gli incunaboli che sono stati espunti dal presente catalogo, sebbene essi siano stati inizialmente ricondotti ad Antonello Petrucci o ai suoi figli da Tammaro De Marinis nel *Supplemento* a *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, testo che ha costituito il punto

di partenza per la ricostruzione libraria del Segretario[1023]. Per ciascun esemplare si forniscono le motivazioni che ne hanno determinato l'esclusione dalla biblioteca Petrucci.

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb.lat.112
   Pier Candido Decembrio, *Epitome* alle *Vite parallele* di Plutarco[1024]
   De Marinis assegnò il manoscritto ad Antonello Petrucci sulla base dello stemma a c. 7r, raffigurante un'aquila a volo spiegato in argento ossidato su fondo blu. Gli studi successivi hanno chiarito che si tratta in realtà delle armi araldiche della famiglia d'Este, in particolare del duca di Ferrara Ercole I (1471-1505), destinatario di questo esemplare[1025].
2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp.ross.2165
   Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* (1472, Venezia, Nicolas Jenson)[1026]
   Lo stemma nel *bas de page* della pagina d'incipit esibisce un'aquila bicipite coronata da una tiara papale, attributi non ricollegabili alla storia familiare dei Petrucci. Ciò induce a escludere l'identificazione proposta da De Marinis.
3. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Landau Finaly 69
   Benvenuto da Imola, *Romuleon* volgarizzato[1027]
   Sebbene il codice rechi, sul verso dell'ultima carta, una nota quattrocentesca relativa all'esecuzione di Francesco e Giovanni Antonio Petrucci, il volume risulta privo di note di possesso o di provenienza, come anche dello stemma Petrucci.
4. Glasgow, University Library, ms. Hunter 441 (V.5.11)
   Cicerone, *Epistulæ ad familiares*[1028]
   De Marinis assegnò il manoscritto ad Antonello Petrucci sulla base dell'abrasione dello stemma e delle ridotte dimensioni dello scudo, che egli riteneva potesse ospitare l'aquila dei Petrucci. Tuttavia, l'esame autoptico non ha rivelato tracce delle armi Petrucci, né della nota di provenienza 'Secretario'.
5. Leida, Universiteitsbibliotheek, ms. BET 1
   Paolo Orosio, *Historiæ adversus paganos*[1029]

[1023] DE MARINIS 1969b, I, pp. 209-250.
[1024] *Ivi*, p. 244.
[1025] Il facsimile digitale del manoscritto, con bibliografia precedente, è disponibile al seguente indirizzo: https://digi.vatlib.it/mss/detail/Barb.lat.112?ling=it (ultima consultazione il 29 gennaio 2026).
[1026] DE MARINIS 1969b, I, p. 243; ISTC: ip00788000.
[1027] DE MARINIS 1947-1952, II, pp. 327-328; DE MARINIS 1969b, I, p. 246.
[1028] *Ivi*, pp. 232-233.
[1029] DE MARINIS 1947-1952, II, p. 118; DE MARINIS 1969b, I, p. 240.

Le armi abrase fecero ipotizzare a De Marinis un'appartenenza alla biblioteca Petrucci; in realtà, il manoscritto fu confezionato per Andrea Matteo III Acquaviva, duca d'Atri e conte di Conversano[1030].

6. Londra, British Library, ms. Add. 24895
   Narciso Verduno, *Oratio de festis Nativitatis et Epiphaniæ*[1031]
   Il manoscritto, contenente un'opera dedicata ad Antonello Petrucci, si configura come una copia di presentazione offerta a re Ferrante, come evidenziato dallo stemma aragonese nella pagina d'incipit. Si rileva, inoltre, l'assenza della nota di provenienza 'Secretario'.
7. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. Ac.XII.14
   Lorenzo Bonincontri, *De ortu regum Neapolitanorum*[1032]
   Sebbene il codice sia stato segnalato perché recante un'opera dedicata ad Antonello Petrucci, De Marinis ha riconosciuto nello stemma miniato a c. 1r il cigno d'argento – ossidato in questo esemplare – della famiglia mantovana degli Andreasi.
8. Milano, Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 734
   Bartolomeo Platina, *De honesta voluptate et valitudine*[1033]
   Lo stemma abraso fece ipotizzare a De Marinis un'appartenenza alla biblioteca Petrucci; tuttavia, il possessore del manoscritto è stato successivamente identificato con il cardinale Bartolomeo Roverella (1462-1476), dedicatario dell'opera, del quale si intravede il cappello cardinalizio, poi abraso, al di sopra del blasone[1034].
9. Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, ms. Y 74 sup.
   Antonio Cornazzano, *Vita della Vergine Maria*[1035]
   Il manoscritto reca nella pagina d'incipit uno stemma gravemente danneggiato dall'acqua, nel quale De Marinis riconobbe l'aquila dei Petrucci. Lo studioso, però, aveva precedentemente ipotizzato che il codice fosse appartenuto a Ippolita Maria Sforza, moglie del duca di Calabria, in ragione della presenza, accanto allo stemma, delle iniziali 'Ca. Co.', che egli sciolse in 'Calabriae Comitissa'[1036]. La presenza di tali iniziali esclude, quindi, l'appartenenza del volume alla biblioteca Petrucci.

[1030] Il facsimile digitale del codice è disponibile al seguente indirizzo: https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/3751257#page/9/mode/1up (ultima consultazione il 6 gennaio 2026).
[1031] DE MARINIS 1969b, I, pp. 249-250.
[1032] *Ivi*, p. 232.
[1033] *Ivi*, p. 242.
[1034] Sul manoscritto, cfr. la scheda di M. Pontone all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/238653? (ultima consultazione il 6 gennaio 2026).
[1035] DE MARINIS 1969b, I, p. 233.
[1036] DE MARINIS 1947-1952, I, p. 107, nota 22. Lucio Oriani esclude che il manoscritto sia appartenuto a Ippolita Sforza proprio per la presenza delle iniziali 'Ca. Co.' (ORIANI 2024, p. 51).

10. Napoli, Biblioteca Nazionale ‘Vittorio Emanuele III’, ms. XII.E.34

    Plutarco, *Sentenze* tradotte da Giovanni Albino[1037]

    De Marinis attribuì il codice ad Antonello Petrucci, non avendo riconosciuto nelle armi miniate a c. 1r quelle di Giulio de Scorciatis, alto funzionario del Regno di Napoli. L’identificazione del possessore è stata ulteriormente confermata da una nota di possesso individuata tramite indagini multispettrali[1038].

11. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2556

    Michele Sincello, *Sintassi*; commento anonimo all’Iliade[1039]

    Pur essendo riconducibile alla Biblioteca Aragonese, il codice, risalente alla fine del XIII secolo, è privo della nota di provenienza ‘Secretario’.

12. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8222

    Orazio, *Ars poetica*[1040]

    L’esame autoptico non ha confermato la presenza della nota di provenienza ‘Secretario’, precedentemente individuata da De Marinis con l’ausilio della luce ultravioletta. Sembra piuttosto che la parola erasa costituisca la seconda linea di una nota più estesa, anch’essa erasa.

13. Parigi, collezione privata (già Cambridge MA, Harvard University, Houghton Library, ms. Typ. 158 H)

    Boccaccio, *Ameto*[1041]

    Le armi miniate nel margine inferiore della pagina incipitaria raffigurano un’aquila nera a volo spiegato su fondo palato d’oro e d’azzurro. Tale stemma sembra riconducibile alla famiglia Petrucci di Siena, le cui armi araldiche sono caratterizzate dalla stessa gamma cromatica.

14. Roma, Biblioteca della Pontificia Università Lateranense, ms. 1

    Bibbia aragonese, in due volumi[1042]

    Sebbene lo stemma della pagina d’incipit del primo volume sia stato completamente abraso, De Marinis lo ricondusse ad Antonello Petrucci in virtù delle ridotte dimensioni del blasone. Egli riteneva, infatti, che uno scudo di piccole dimensioni fosse incompatibile con le insegne aragonesi e che, invece, potesse accogliere perfettamente l’aquila dei Petrucci,

[1037] DE MARINIS 1969b, I, p. 244.
[1038] Le indagini diagnostiche sono state condotte nell’ambito del progetto PRIN *PURPLE – PURple Parchment LEgacy. Art History and Heritage Science for the study of Manuscript Painting from Late Antiquity to the Modern Age (5th-19th centuries)*. Sul codice, cfr. DI PORPORA E DI LUCE c.d.s.
[1039] DE MARINIS 1969b, I, pp. 226-227.
[1040] *Ivi*, p. 235.
[1041] *Ivi*, p. 232; BRANCA 1999, II, pp. 124-125, n. 33.
[1042] DE MARINIS 1969b, I, pp. 231-232.

come nel ms. Reg.lat.1624 della Biblioteca Vaticana, codice recanti le armi del Segretario. Tuttavia, dall'esame autoptico dei volumi non è emersa traccia di tale stemma, né della nota di provenienza 'Secretario'.

15. San Marino CA, Huntington Library, ms. HM 1040
    San Cipriano, *Epistulæ*[1043]
    L'abrasione dello stemma a c. 1r, nel quale si intravede un'aquila nera a volo spiegato, portò De Marinis a ipotizzare un'appartenenza del codice alla biblioteca Petrucci. In realtà, si tratta di uno stemma troncato al capo d'aquila; l'abrasione della porzione inferiore impedisce, tuttavia, di risalire al possessore[1044].
16. Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 729
    Svetonio, *De vita Cæsarum*[1045]
    L'abrasione dello scudo a c. 1r indusse De Marinis a ipotizzare un'appartenenza del codice alla biblioteca Petrucci, ma l'esame autoptico non ha evidenziato tracce dello stemma Petrucci, né della nota di provenienza 'Secretario'.
17. Valencia, Universitat de València, Biblioteca Histórica, BH ms. 764
    San Tommaso d'Aquino, *Compendium theologiæ*[1046]
    De Marinis intravide nello scudo abraso a c. 1r l'aquila a volo spiegato dello stemma Petrucci, ma l'esame autoptico non ha rivelato tracce né delle armi araldiche, né della nota di provenienza 'Secretario'.

5.3. Codici di incerta attribuzione

Si elencano di seguito i volumi di incerta attribuzione e le ragioni che ne hanno determinato l'esclusione dal presente studio.

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb.lat.91
   Virgilio, *Opera*[1047]
   Albinia De la Mare ricondusse il manoscritto a Petrucci sulla base delle armi abrase a c. 1r, delle quali ancora si intravede parte del disegno sottostante[1048]. L'appartenenza del codice al Segretario rimane ipotetica, poiché la sagoma dell'aquila è ormai indistinguibile.

[1043] *Ivi*, p. 233.
[1044] Il facsimile digitale di parte del manoscritto è disponibile al seguente indirizzo: https://hdl.huntington.org/digital/collection/p15150coll7/id/52024 (ultima consultazione il 9 febbraio 2026).
[1045] DE MARINIS 1969b, I, p. 246.
[1046] *Ibidem*.
[1047] Il facsimile digitale del manoscritto, con bibliografia precedente, è disponibile al seguente indirizzo: https://digi.vatlib.it/mss/detail/Barb.lat.91 (ultima consultazione il 9 febbraio 2026).
[1048] DE LA MARE 1985, p. 536; MURANO 2024, p. 30.

2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb.lat.95
   Quinto Curzio Rufo, *De rebus gestis Alexandri Magni*[1049]
   Il margine inferiore della pagina d'incipit ospita uno stemma con un'aquila nera a volo spiegato, ormai quasi completamente abrasa, su fondo oro. Tali armi indussero Tammaro De Marinis a ricondurre il codice ad Antonello Petrucci[1050]; tuttavia, al di sotto dello stemma, è l'*ex-libris* dell'ambasciatore senese Orlando Marescotti (fl. XV sec. in.), il cui blasone presenta alcune analogie con quello di Petrucci. Lo stemma Marescotti è fasciato di rosso e d'argento al leopardo di oro illeonito rampante, al capo d'oro carico di un'aquila nera coronata su campo dorato. Non si può escludere, quindi, che l'aquila, ora parzialmente visibile nella prima carta del manoscritto vaticano, possa essere quella dello stemma Marescotti.
3. Palermo, Biblioteca comunale 'Leonardo Sciascia', ms. 2 Qq E 121
   Antonio Beccadelli (Panormita), *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum*
   Il codice, acefalo, è stato vergato da un copista che si firma nel *colophon* a c. 65v: "Cum essem Neapoli de mense augusti in anno M°CCCC°LXXI terciadecima die cum dimidia opus hoc ego Antonellus de […] transcripsi". La rasura del nome potrebbe celare il toponimo 'Aversa', utilizzato da Petrucci, la cui estensione sembra compatibile con lo spazio abraso[1051].

[1049] Il facsimile digitale del codice, con bibliografia precedente, è disponibile al seguente indirizzo: https://digi.vatlib.it/mss/detail/Barb.lat.95 (ultima consultazione il 9 febbraio 2026).
[1050] DE MARINIS 1969b, I, p. 233.
[1051] MANOSCRITTI DATATI 2003, p. 103, n. 44 (scheda di S. Barreca e R. Guarneri).

6. Bibliografia

AL KALAK – FUMAGALLI 2022: Al Kalak M. – Fumagalli E. (a cura di), *Collezionare autografi: la raccolta di Giuseppe Campori*, Firenze 2022.

ABBAMONTE 2023: Abbamonte G., *The Libraries of Humanists and of the Elites*, in «A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)», a cura di B. De Divitiis, Leiden-Boston 2023, pp. 530-562.

ABBONDANZA 1961: Abbondanza R., *Arcamone, Aniello*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 3, 1961, pp. 738-739.

ALBINO 1769: Albino G., *De gestis regum Neapolitanorum ab Aragonia qui extant libri quatuor*, Napoli 1769.

ALCINA FRANCH 2000: Alcina Franch J., *La biblioteca de Alfonso V de Aragón en Nápoles*, con la collaborazione di M. Bas Carbonell, 2 voll., Valencia 2000.

ALEXANDER – DE LA MARE 1969: Alexander J.J.G. – De la Mare A.C., *The Italian Manuscripts in the Library of Major J.R. Abbey*, London 1969.

ALEXANDER 1977: Alexander J.J.G., *Italian Renaissance Illuminations*, New York 1977.

ALEXANDER 2020: Alexander J.J.G., *La miniatura italiana del Rinascimento, 1450-1600*, a cura di F. Crivello, traduzione di L. Zamparo, Torino 2020.

ALGERI 1996-1997: Algeri G., *Un Tito Livio lombardo della Biblioteca Vaticana*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 1-2 (1996-1997), pp. 153-159.

ALTAMURA 1939: Altamura A., *La biblioteca aragonese e i manoscritti inediti di Giovan Marco Cinico*, in «La Bibliofilia», vol. 41, no. 10/12 (1939), pp. 418-426.

AMES-LEWIS 1978: Ames-Lewis F., *The Earliest Documented Manuscript Decoration by Francesco d'Antonio del Cherico*, in «Burlington Magazine», 120 (1978), pp. 390-393, 395-396, 399.

AMORINO 2020: Amorino E., *La metafora nautica nel canzoniere di Giuliano Perleoni*, in «Studi (e testi) italiani», 44-45 (2020), pp. 57-78.

AMORINO 2023: Amorino E., *La poesia di corrispondenza nella Napoli Aragonese (1443-1503)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2021-2022.

ANDREWS 1999: Andrews L., *Pergamene strappate e frontespizi: i frontespizi architettonici nell'epoca dei primi libri a stampa*, in «Arte veneta», 55 (1999), pp. 7-29.

ANTOLÍN 1910-1923: Antolín G., *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, 5 voll., Madrid 1910-1923.

ANTÔNOPOULOU 2003: Antônopoulou T., *The Orthographical Kanons of Nicetas of Heraclea*, in «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 53 (2003), pp. 171-185.

ARNAULDET 1910: Arnauldet P., *Inventaire de la librairie du château de Blois en 1518*, in «Le Bibliographe moderne. Courrier international des archives et des bibliothèques», 14 (1910), pp. 280-346.

ARNAULDET 1916-1917: Arnauldet P., *Inventaire de la librairie du château de Blois en 1518*, in «Le Bibliographe moderne. Courrier international des archives et des bibliothèques», 18 (1916-1917), pp. 193-232.

ARNESANO 2003: Arnesano D., *Il "Copista del Dioscoride". Un anonimo salentino del secolo XIII*, in «Bollettino dei Classici», 3/24 (2004), pp. 29-55.

ARNESANO 2006: Arnesano D., *Aristotele in Terra d'Otranto. I manoscritti fra XIII e XIV secolo*, in «Segno e Testo», 4 (2006), pp. 149-190.

ARNESANO 2008: Arnesano D., *San Nicola di Casole e la cultura greca in Terra d'Otranto nel Quattrocento*, in «La Conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito», atti del Convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), a cura di H. Houben, Galatina 2008, pp. 107-140.

ARNESANO 2011: Arnesano D., *Ermogene e la cerchia erudita. Manoscritti di contenuto retorico in Terra d'Otranto*, in «La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami *philosophos* e *didaskalos*. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo», a cura di N. Bianci, Bari 2011, pp. 95-111.

ASCHER 2002: Ascher Y., *The church and the piazza: reflections on the south side of the church of S. Domenico Maggiore in Naples*, in «Architectural History», 45 (2002), pp. 92-112.

ASTRUC 1969: Astruc C., *Nota per i codici greci di Antonello Petrucci*, in «La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento», vol. 1, a cura di T. De Marinis, Verona 1969, pp. 217-228.

AVRIL 1984: Avril F. (a cura di), *Dix siècles d'enluminure italienne (VI-XVI siècles)*, Paris 1984.

AVRIL 2009: Avril F., *Quelques observations sur le destin des livres et de la « Bibliothèque » du roi René*, in «Splendeur de l'enluminure. Le roi René et les livres», catalogo della mostra (Angers, Château, 3 ottobre 2009-3 gennaio 2010), a cura di M.E. Gautier e F. Avril, Angers 2009, pp. 73-83.

BACKUS 1990: Backus I., *Lectures humanistes de Basile de Césarée. Traductions latines (1439-1618)*, Paris 1990.

BANDINI 1792: Bandini A.M., *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum*, vol. 2, Firenze 1792.

BANDINI 2023: Bandini M., *Francesco da Lucca officiale estense*, in «Nea Rhome. Rivista di ricerche bizantinistiche», 20 (2023), pp. 307-325.

BARBOUR 1981: Barbour R., *Greek Literary Hands. A.D. 400-1600*, Oxford 1981.

BARBOUR 1981: Barbour R., *Greek Literary Hands. A.D. 400-1600*, Oxford 1981.

BARONE 1884: Barone N., *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 9 (1884), pp. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637.

BARRETO 2013: Barreto J., *La majesté en images. Portraits du pouvoir dans la Naples des Aragon*, Roma 2013.

BARRETO 2019: Barreto J., *Un Cynique à la cour : La collaboration de Giovan Marco di Parma avec l'atelier des Rapicano dans le* scriptorium *royal de Naples*, in «Livres manuscrits et mécénat du Moyen Âge à la Renaissance», Turnhout 2019, pp. 197-229.

BARTONIEK 1940: Bartoniek E., *Codices manu scripti latini, vol. I. Codices latini medii aevi*, Budapest 1940.

BAURMEISTER 1998: Baurmeister U., *I libri a stampa della biblioteca reale di Napoli*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 289-298.

BENEDETTI 2002: Benedetti S., *Griffolini, Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 59, 2002, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-griffolini_(Dizionario-Biografico)/.

BÉNÉDICTINS DU BOUVERET 1965-1982: Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI siècle*, 6 voll., Fribourg 1965-1982.

BENTIVOGLIO-RAVASIO 2004a: Bentivoglio-Ravasio B., *Gaspare da Padova o Padovano detto Gaspare Romano/Maestro dell'Omero Vaticano*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 251-258.

BENTIVOGLIO-RAVASIO 2004b: Bentivoglio-Ravasio B., *Sanvito (Sanvido, da San Vito), Bartolomeo*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 928-936.

BERNARDI 2008: Bernardi M., *Per la ricostruzione della biblioteca colocciana: lo stato dei lavori*, in «Angelo Colocci e gli studi romanzi», a cura di C. Corrado e M. Bernardi, Città del Vaticano 2008, pp. 21-83.

BERNARDI 2014: Bernardi M., *Gli elenchi bibliografici di Angelo Colocci: la lista* A *e l'*Inventario *Primo (*Arch. Bibl. *15, pt. A)*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», vol. 20, Città del Vaticano 2014, pp. 89-154.

BERRIGAN 1976: Berrigan J.R., *Leonardo Dati:* Hiensal Tragoedia*. A Critical Edition with Translation*, in «Humanistica Lovaniensia», 25 (1976), pp. 84-145.

BERTALOT 1985: Bertalot L., Initia humanistica latina*. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts. 1: Poesie*, Tübingen 1985.

BERTOLI 1992: Bertoli G., *Librai, cartolai e ambulanti immatricolati nell'Arte dei medici e speziali di Firenze dal 1490 al 1600*, in «La Bibliofilia», 94 (1992), pp. 125-164, 227-262.

BERTONE 2018: Bertone S., *Tradizione di Catullo e critica del paratesto.* Divisiones*, titoli e* facies *del* Liber, tesi di dottorato, Università di Parma, a.a. 2014-2017.

BESOMI – REGOLIOSI 1984: Besomi O. – Regoliosi M. (a cura di), *Laurentii Valle, Epistole*, Padova 1984.

BESOMI 1973: Besomi O. (a cura di), *Laurentii Valle. Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, Padova 1973.

BETHMANN 1874: Bethmann L.C., *Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae historica besuchten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 12 (1874), pp. 201-426, 474-758.

BEYOND WORDS 2016: *Beyond Words. Illuminated Manuscripts in Boston Collections*, catalogo della mostra (McCullen Museum of Art, Boston College, 12 settembre-11 dicembre 2016), a cura di J.F. Hamburger *et alii*, Chestnut Hill, MA 2016.

BIANCA 1986: Bianca C., *Petreio, Petrucci, Cervini. Il ms. Ottob. lat. 1882 e la "Politica" di Aristotele*, in «Rinascimento», 26 (1986), pp. 259-275.

BIANCA 1994: Bianca C., *Alla corte di Napoli: Alfonso, libri e umanisti*, in «Il libro a corte», a cura di A. Quondam, Roma 1994, pp. 177-201.

BIANCA 2008: Bianca C., *Il canone di Giovan Marco Cinico*, in «Le parole "giudiziose": indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale», atti del seminario di studi (Roma, 16-17 giugno 2006), a cura di R. Alhaique Pettinelli *et alii*, Roma 2008, pp. 141-154.

BIANCHI 1990: Bianchi R., *Per la biblioteca di Angelo Colocci*, in «Rinascimento», 30 (1990), pp. 271-282.

BIANCHI 2011: Bianchi N., *Filagato da Cerami lettore del* De domo *ovvero Luciano in Italia meridionale*, in «La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami *philosophos* e *didaskalos*: copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo», a cura di N. Bianchi e C. Schiano, Bari 2011, pp. 39-52.

BIDEZ – CUMONT 1922: Bidez I. – Cumont F., *Imp. Caesaris Flavii Claudii Iuliani epistulae leges poemata fragmenta varia*, Paris-London 1922.

BIFULCO 2024-2025: Bifulco I., *L'attività del Maestro di Isabella di Chiaromonte e il caso studio delle* Elegantiarum latinae linguae *di Lorenzo Valla ms. V.D.57 della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", a.a. 2024-2025.

BIGNAMI ODIER 1973: Bignami Odier J., Membra disiecta *du fonds de la Reine dans le fonds Vatican latin de la Bibliothèque Vaticane : notes inédites de Bernard Itier*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», t. 85, n. 2 (1973), pp. 587-610.

BILLANOVICH *ET ALII* 1958: Billanovich G., Ferraris M., Sambin P., *Per la fortuna di Tito Livio nel Rinascimento italiano*, in «Italia medioevale e umanistica», 1 (1958), pp. 245-281.

BILLANOVICH 1989: Billanovich G., *Il testo di Livio: da Roma a Padova, a Avignone, a Oxford*, in «Italia medioevale e umanistica», 32 (1989), pp. 53-99.

BISCIONE 2022: Biscione A., *Una tessera senofontea ritrovata: brevi note sul riuso dell'*Agesilaus *nel* De dictis et factis Alfonsi regis *del Panormita*, in «CESURA - Rivista», 1/2 (2022), pp. 219-227.

BLUME *ET ALII* 2012-2016: Blume D. – Haffner M. – Metzger W., *Sternbilder des Mittelalters und der Renaissance: Der gemalte Himmel zwischen Wissenschaft und Phantasie*, 2 voll., Berlin 2012-2016.

BMC: *Catalogue of Books printed in the XVth Century now in the British Museum*, 13 voll., London 1963-2007.

Bod-inc: *A Catalogue of Books printed in the Fifteenth Century now in the Bodleian Library*, a cura di A. Coates *et alii*, 6 voll., Oxford 2005.

BOLLATI 2004: Bollati M., *Francesco di Antonio del Chierico*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 228-232.

BORECZKY 2016: Boreczky A., *The Illustrated Life of Apollonius and Tarsia. A "Papyrus-style" Narrative in Ottonian Art*, in «Convivium», 3/1 (2016), pp. 76-91.

BORST 1994: Borst A., *Das Buch der Naturgeschichte. Plinius und seine Leser im Zeitalter des Pergaments. Vorgelegt am 6 november 1993*, Heidelberg 1994.

BOSCHETTO 2004: Boschetto L., *Una nuova lettera di Giannozzo Manetti a Vespasiano da Bisticci. Con alcune considerazioni sul commercio librario tra Firenze e Napoli nei decenni centrali del Quattrocento*, in «Medioevo e Rinascimento», 18, n.s. 15 (2004), pp. 175-206.

BOSCHETTO 2023: Boschetto L., *L'Alberti e gli Strozzi tra Firenze e Napoli*, in «Albertiana», 26, n.s. 8, 1 (2023), pp. 97-109.

BOTTIGLIERI 2025: Bottiglieri C., *Splendori e miserie di un copista filosofo. Cinico a Napoli dopo gli Aragonesi*, in «Carte Romanze», 13/1 (2025), pp. 339-370.

BRANCA 1999: Branca V. (a cura di), *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, 3 voll., Torino 1999.

BRIQUET 1907: Briquet C.M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Paris 1907.

BROCCOLI 1889: Broccoli A., *Il 2° Privilegio di Re Ferrante 1° d'Aragona 1487-88*, in «Archivio Storico Campano compilato da alcuni cultori di storia e letteratura patria», I (1889), pp. 99-114.

BROWN 1972: Brown V., *The textual transmission of Caesar's Civil war*, Leiden 1972.

BSB-Ink: *Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog*, 6 voll., Wiesbaden, 1988-2005.

BURCHKARDT *ET ALII* 1983: Burchkardt *et alii* (a cura di), *Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550*, vol. 2, Dietikon-Zürich 1983.

BURGMANN *ET ALII* 1995: Burgmann L. *et alii* (a cura di), *Repertorium der Handschriften des byzantinischen Rechts. I, Die Handschriften des weltlichen Rechts: (Nr. 1 - 327)*, Frankfurt am Main 1995.

BURSILL-HALL 1981: Bursill-Hall G.L., *A Census of Medieval Latin Grammatical Manuscripts*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1981.

BUSSI 1978: Bussi G.A., *Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, Milano 1978.

CABEZA SÁNCHEZ ALBORNOZ 1998: Cabeza Sánchez Albornoz M.C., *La Biblioteca Reale da Napoli a Valencia*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 315-321.

CAGNI 1969: Cagni G.M., *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma 1969.

CALDELLI 2006: Caldelli E., *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma 2006.

CAMPANA 1982: Campana A., *Petreio*, in «Italia medioevale e umanistica», 25 (1982), pp. 203-204.

CAMPOREALE 1972: Camporeale S., *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze 1972.

CANART – LEROY 1977: Canart P. – Leroy J., *Les manuscrits en style de Reggio. Etude paléographique et codicologique*, in «La paléographie grecque et byzantine», atti del Colloquio internazionale sulla Paleografia greca e biazantina (Parigi, 21-25 ottobre 1974), a cura di J. Glénisson *et alii*, Paris 1977, pp. 241-261.

CANART 2005: Canart P, *L'ornamentazione nei manoscritti greci del Rinascimento: un criterio d'attribuzione da sfruttare (?)*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 42 (2005), pp. 203-222.

CANART 2017: Canart P., *Manuscrits de Terre d'Otrante inconnus et moins connus*, in «Rudiae. Ricerche sul mondo classico», 3/26 (2017), pp. 13-41.

CANFORA 1968: Canfora L., *Inventario dei manoscritti di Demostene*, Padova 1968.

CAPPELLETTO 1986: Cappelletto R., *Attribuzione di un Ammiano e di altri manoscritti a Francesco Griffolini Aretino*, in «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», 59 (1986), pp. 85-103.

CAPPELLI 2002: Cappelli G., *Giovanni Brancato e una sua inedita orazione politica*, in «Filologia e critica», 27 (2002), pp. 64-76.

CAPPELLI 2014: Cappelli G., *Pandone, Porcelio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 80, 2014, pp. 736-740.

CAPPELLI 2020: Cappelli G., *Poesia ideologica alla corte d'Aragona: Sannazaro e altri*, in «I "Sonetti et canzoni" di Iacopo Sannazaro», atti del XVIII Convegno internazionale di Letteratura italiana "Gennaro Barbarisi" (Gargnano del Garda, 20-21 settembre 2018), a cura di G. Baldassari e M. Comelli, Milano 2020, pp. 183-203.

CARDINALI 2022: Cardinali G., *Il profeta e il monsignore: quarantasette nuovi manoscritti (e tredici nuovi stampati) di Angelo Colocci nella Vaticana e alla nazionale di Parigi*, in «Libri, scritture e testi greci: giornata di studio in ricordo di mons. Paul Canart organizzata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dal Comitato Vaticano di Studi Bizantini (Città del Vaticano, 21 settembre 2018)», atti a cura di C. Pasini e F. D'Aiuto, Città del Vaticano 2022, pp. 259-334.

CARIDI 2023: Caridi G., *Ferrante re di Napoli. Quando il potere era al Sud*, Soveria Mannelli 2023.

CARLINI 2019: Carlini A., *Due testi "intrusi" nella* Sylloge Tacticorum *del Laurenziano Plut. 55,4?*, in «Studi Classici e Orientali», 65/2 (2019), pp. 213-226.

CAROSI 1982: Carosi G.P., *Da Magonza a Subiaco. L'introduzione della stampa in Italia*, Busto Arsizio 1982.

CARRAI 1999: Carrai S., *I precetti di Parnaso: metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Roma 1999.

CARUSO 2016: Caruso P., Nostri ordinis homo*: per una nuova interpretazione dell'*Epistolario *di Elisio Calenzio*, in «Vichiana», LIII, 1-2 (2016), pp. 113-138.

CASARSA 1986: Casarsa L., *In margine alle opere di Lorenzo Valla manoscritte nei codici Guarneriani*, in «Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano», a cura di O. Besomi e M. Regoliosi, Padova 1986, pp. 165-177.

CATALOGUE OF ADDITIONS 1850: *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCXLI-MDCCCXLV*, London 1850.

CATALOGUE OF HARLEIAN 1808-1812: *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, 4 voll., London 1808-1812.

CATONE 2019: Catone E., *Tomacelli, Marino*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 96, 2019, pp. 50-52.

CECCANTI 1996: Ceccanti M., *Proposte per la storia dei primi codici umanistici a bianchi girari*, in «Miniatura. Arte dell'illustrazione e decorazione del libro», 5/6 (1996), pp. 11-16.

CECCANTI 2009a: Ceccanti M., *La miniatura in Italia centrale nel XV secolo*, in «La miniatura in Italia, II. Dal tardogotico al manierismo», a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perriccioli Saggese, Napoli 2009, pp. 399-422.

CECCANTI 2009b: Ceccanti M., *Sulla via dei "bianchi girari": la nascita del libro umanistico*, in «Il sorriso della sfinge: l'eredità del mondo antico nelle miniature riccardiane. Studi di Melania Ceccanti», Firenze 2009, pp. 115-133.

CHATELAIN 1884-1900: Chatelain E., *Paléographie des classiques latins*, 2 voll., Paris 1884-1900.

CHATELAIN 2023: Chatelain J.-M., *Les incunables de la bibliothèque des rois aragonais de Naples*, in «Bulletin du bibliophile», 2 (2023), pp. 267-282.

CHELES 1982: Cheles L., *The Inlaid Decorations of Federico da Montefeltro's Urbino* Studiolo*: An Iconographic Study*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 26/1 (1982), pp. 1-46.

CHERCHI – DE ROBERTIS 1990: Cherchi P. – De Robertis T., *Un inventario della Biblioteca Aragonese*, in «Italia medioevale e umanistica», vol. 33 (1990), pp. 109-347.

CHRISTIE 1841: Christie, Manson & Woods, *Bibliotheca Butleriana. A Catalogue of the Library of the Late Right Rev. Samuel Butler, D.D. Lord Bishop of Lichfield*, London 1841.

CIAPPONI 2011: Ciapponi L.A., *Plinius Caecilius Secundus, Gaius*, in «*Catalogus translationum et commentariorum*: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides», a cura di V. Brown *et alii*, vol. 9, Washington 2011, pp. 73-152.

CIBN: *Catalogue des incunables de la Bibliothèque nationale de France (CIBN)*, 3 voll., Paris 1976-2014.

CICCUTO 2006: Ciccuto M., *La biblioteca degli Aragona di Napoli dagli esordi tardo-gotici alla maturità umanistica*, in «Napoli nobilissima», V s., 7 (2006), pp. 179-188.

CIRILLO 1826-1832: Cirillo S., *Codices Graeci manuscripti Regiae bibliothecae Borbonicae*, 2 voll., Napoli 1826-1832.

CLARK 2012: Clark L.R., *Collecting, exchange, and sociability in the Renaissance* studiolo, in «Journal of the History of Collections», 25/2 (2013), pp. 171-184.

CLARK 2018: Clark L.R., *Collecting Art in the Italian Renaissance Court: Objects and Exchanges*, Cambridge 2018.

CLEAVER 2020: Cleaver L., *Charles William Dyson Perrins as a Collector of Medieval and Renaissance Manuscripts c. 1900-1920*, in «Perspectives Médiévales», 41 (2020), DOI: https://doi.org/10.4000/peme.19776.

COCKERELL 1908: Cockerell S.C., *Burlington Fine Arts Club. Exhibition of illuminated manuscripts*, London 1908.

COPPINI 2008: Coppini B., *Marullo Tarcaniota, Michele*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 71, 2008, pp. 397-406.

CORFIATI – SCIANCALEPORE 2009: Corfiati C. – Sciancalepore M., *"Et non se trova in libraria": Note sull'*Elencho historico *del Cinico*, in «Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento», atti del convegno (Bari, 6-7 febbraio 2008), a cura di M. De Nichilo e C. Corfiati, Lecce 2009, pp. 89-117.

CORFIATI 2012a: Corfiati C., *Il Principe e la Fortuna: note sul* De varietate fortunae *di Tristano Caracciolo*, in «Acta Conventus Neo-latini Upsaliensis», proceedings of the Fourteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Uppsala 2009), a cura di A. Steiner-Weber, vol. 1, Leiden-Boston 2012, pp. 307-316.

CORFIATI 2012b: Corfiati C., *Lettori della* Naturalis Historia *di Plinio a Napoli nel Rinascimento*, in «La *Naturalis Historia* di Plinio nella tradizione medievale e umanistica», a cura di V. Maraglino, Bari 2012, pp. 251-276.

CORTESI 1986a: Cortesi M. (a cura di), *Laurentii Valle, De professione religiosorum*, Padova 1986.

CORTESI 1986b: Cortesi M., *Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania*, in «Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano», a cura di O. Besomi e M. Regoliosi, Padova 1986, pp. 365-398.

CORTESI 2017: Cortesi M., *Greek at the School of Vittorino da Feltre*, in «Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance», a cura di F. Ciccolella e L. Silvano, Leiden-Boston 2017, pp. 54-78.

COULSON 1988: Coulson F.T., *An Update to Munari's Catalogue of the Manuscripts of Ovid's* Metamorphoses, in «Scriptorium», t. 42, 1 (1988), pp. 111-112.

COXE 1853: Coxe H.O., *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae pars prima recensionem codicum Graecorum continens*, vol. 1, Oxford 1853.

CRIVELLO 2003: Crivello F., *"Vetustioris litere maiestas": un manoscritto di Sant'Agostino del Petrarca, gli umanisti e qualche osservazione sulle iniziali a "bianchi girari"*, in «Italia Medievale e Umanistica», 44 (2003), pp. 227-234.

CROCE 1927: Croce B., *Uomini e cose della vecchia Italia. Serie prima*, Bari 1927.

CUTINELLI-RENDINA 2014: Cutinelli-Rendina E., *Amboise, Georges d'*, in «Enciclopedia machiavelliana», 2014, https://www.treccani.it/enciclopedia/georges-d-amboise_(Enciclopedia-machiavelliana)/.

D'AGOSTINO 2012: D'Agostino M., *Identificazione della mano di Giovanni Roso nel codice Laur. 4,25*, in «Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale», a cura di P. Fioretti, vol. 1, Spoleto 2012, pp. 267-278.

D'AIUTO 2020: D'Aiuto F., *Frammenti da recupero codicologico, dalle Carte del card. Giovanni Mercati (Biblioteca Apostolica Vaticana)*, in «Manoscritti italogreci: nuove tessere di un mosaico frammentario», a cura di S. Lucà, Roma 2020, pp. 153-226.

D'ALOE 1859: D'Aloe S., *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I di Camillo Porzio. Seguita da' famigerati processi contra i Segretari ed i Baroni congiurati, con molte notizie e documenti inediti*, Napoli 1859.

D'URSO 1998: D'Urso T., *Federico d'Aragona tra Napoli e Tours*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 299-303.

D'URSO 2002: D'Urso T., *Un manifesto del "classicismo" aragonese: il frontespizio della* Naturalis historia *di Plinio il Vecchio della Biblioteca di Valenza*, in «Prospettiva», 105 (2002), pp. 29-50.

D'URSO 2004: D'Urso T., *Giovanni Todeschino*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 302-305.

D'URSO 2007: D'Urso T., *Giovanni Todeschino: la miniatura all'antica tra Venezia, Napoli e Tours*, Napoli 2007.

D'URSO 2011: D'Urso T., *Il Trionfo all'antica nell'illustrazione libraria al tempo di Ferrante e Alfonso II d'Aragona*, in «La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini», a cura di G. Abbamonte *et alii*, Roma 2011, pp. 335-347.

D'URSO 2014: D'Urso T., *Oltre la "Biblioteca dei re d'Aragona": aggiunte all'attività tarda di Cristoforo Majorana*, in «Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte», atti del convegno (Padova, 2-4 dicembre 2010), a cura di G. Mariani Canova e A. Perriccioli Saggese, Padova 2014, pp. 601-614.

D'URSO 2019: D'Urso T., Revival *dell'antico e citazioni mantegnesche nella Napoli di età aragonese: i codici in pergamena tinta commissionati da Diomede Carafa*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 23 (2019), pp. 104-112.

D'URSO 2020: D'Urso T., *I libri miniati di Andrea Matteo III Acquaviva*, in «Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli», a cura di F. Delle Donne e G. Pesiri, Roma 2020, pp. 217-229.

D'URSO 2023: D'Urso T., *Manuscript Illustration in the South of the Italian Peninsula*, in «A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)», a cura di B. De Divitiis, Leiden-Boston 2023, pp. 563-590.

DANEU LATTANZI 1973: Daneu Lattanzi A., *Di alcuni codici miniati attribuibili a Matteo Felice e bottega*, in «La Bibliofilia», 75 (1973), pp. 1-43.

DBI 1960: *Albino, Giovanni*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 2, 1960, pp. 12-13.

DE ANDRÉS 1964: De Andrés G., *Documentos para la historia del Monasterio de San Lorenzo el Real de El Escorial*, Madrid 1964.

DE DIVITIIS 2007: De Divitiis B., *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia 2007.

DE DIVITIIS 2008: De Divitiis B., *Building in Local* all'antica *Style: the Palace of Diomede Carafa in Naples*, in «The Journal of Aesthetics and Art Criticism», 31/4 (2008), pp. 505-522.

DE DIVITIIS 2011: De Divitiis B., *Un caso di rinnovamento urbano nella Napoli aragonese*: *la* regio Nilensis *e il largo di San Domenico Maggiore*, in «I grandi cantieri del rinnovamento urbano: esperienze italiane ed europee a confronto, secoli XIV-XVI», a cura di P. Boucheron e M. Folin, Roma 2011, pp. 181-197.

DE DIVITIIS 2018: De Divitiis B., *Architecture and Nobility: The Descriptions of Buildings in the* De Nola, in «Ambrogio Leone's *De Nola*, Venice 1514. Humanism and Antiquarian Culture in Renaissance Southern Italy», a cura di B. De Divitiis *et alii*, Leiden-Boston 2018, pp. 81-102.

DE FLORIANI 1996: De Floriani A., *Per Bartolomeo Varnucci: un* Messale *e alcune precisazioni*, in «Miniatura. Arte dell'illustrazione e decorazione del libro», 5/6 (1996), pp. 49-60.

DE FLORIANI 2005: De Floriani A., *Al di là del testo e fra i margini*, in «Studi di Storia dell'Arte», 16 (2005), pp. 9-26.

DE FREDE 1955: De Frede C., *Sul commercio dei libri a Napoli nella prima età della Stampa*, in «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro», 14 (1955), pp. 3-19.

DE FREDE 1963: De Frede C., *Biblioteche e cultura di signori napoletani del '400*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 25 (1963), pp. 187-197.

DE GREGORIO 1993: De Gregorio V., *La Biblioteca Casanatense di Roma*, Napoli 1993.

DE GREGORIO 2000: De Gregorio G., *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano*, in «Tradizioni patristiche nell'Umanesimo», atti del convegno (Istituto

Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6-8 febbraio 1997), a cura di M. Cortesi e C. Leonardi, Firenze 2000, pp. 317-396.

DE GREGORIO 2002: De Gregorio G., *Tardo medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in «Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi», atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000), a cura di F. Magistrale *et alii*, Spoleto 2002, pp. 17-135.

DE HAMEL 1994: De Hamel C., *A History of Illuminated Manuscripts*, London 1994.

DE LA MARE – NUVOLONI 2009: De la Mare A.C. – Nuvoloni L., *Bartolomeo Sanvito. The Life & Work of a Renaissance Scribe*, Paris 2009.

DE LA MARE 1971: De la Mare A.C., *Florentine manuscripts of Livy in the Fifteenth Century*, in «Livy», a cura di T.A. Dorey, London 1971, pp. 177-199.

DE LA MARE 1976: De la Mare A.C., *The Book Trade*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 39 (1976), pp. 239-245.

DE LA MARE 1985: De la Mare A.C., *New research on humanistic scribes in Florence*, in «Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1450-1520. Un primo censimento», a cura di A. Garzelli, vol. 1, Firenze 1985, pp. 393-600.

DE LA MARE 1986: De la Mare A.C., *Vespasiano da Bisticci e i copisti fiorentini di Federico*, in «Federico di Montefeltro: lo Stato, le arti, la cultura», a cura di G. Cerbeni Baiardi *et alii*, vol. 3, Roma 1986, pp. 81-96.

DE LA MARE 1996: De la Mare A.C., *Vespasiano da Bisticci as Producer of Classical Manuscripts in Fifteenth-Century Florence*, in «Medieval Manuscripts of the Latin Classics: Production and Use», proceedings of the seminar in History of the Book to 1500 (Leiden, 1993), a cura di C.A. Chavannes-Mazel e M.M. Smith, London 1996, pp. 167-207.

DE LA MARE 2000: De la Mare A.C., *A Livy Copied by Giacomo Curlo Dismembered by Otto Ege*, in «Interpreting and Collecting Fragments of Medieval Books», a cura di L.L. Brownrigg e M.M. Smith, Los Altos Hills, CA-London 2000, pp. 57-88.

DE LELLIS 1889: De Lellis C., *Notamentum ex Registro Privilegiorum 2° Regis Ferdinandi annorum 1487-88*, in «Archivio Storico Campano compilato da alcuni cultori di storia e letteratura patria», I (1889), pp. 115-134.

DE LUCA – MASCIA 1975: De Luca L. – Mascia G. (a cura di), *Giovanni Battista Petrucci, Poema latino anepigrafo su s. Giacomo della Marca*, Napoli 1975.

DE MARINIS – PEROSA 1970: De Marinis T. – Perosa A. (a cura di), *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, Firenze 1970.

DE MARINIS 1947-1952: De Marinis T., *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano 1947-1952.

DE MARINIS 1960: De Marinis T., *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI: notizie ed elenchi*, 3 voll., Firenze 1960.

DE MARINIS 1969a: De Marinis T., *Codici miniati a Napoli da Matteo Felice nel secolo XV*, in «Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati», Firenze 1969, pp. 93-106.

DE MARINIS 1969b: De Marinis T., *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, 2 voll., Verona 1969.

DE NICHILO 1981: De Nichilo M., *Cinico, Giovan Marco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 25, 1981, pp. 634-636.

DE NICHILO 2009: De Nichilo M., *L'*Oratio in nuptiis Helionorae regis Ferdinandi filiae *di Giovanni Brancati*, in «Lettere ed arti. Studi in onore di Raffaele Cavalluzzi», a cura di V. Masiello *et alii*, Bari 2009, pp. 81-102.

DE RICCI 1935-1940: De Ricci S., *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, 3 voll., New York 1935-1940.

DE ROSA 2013: De Rosa A., *Luciano di Samosata,* De saltatione*: la traduzione latina di Atanasio Calceopulo. Introduzione, testo e commento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, a.a. 2011-2012.

DE ROSA 2019: De Rosa A., *La «danza» di Luciano di Samosata alla corte aragonese di Napoli*, in «Studi Rinascimentali», 17 (2019), pp. 49-57.

DE SIMONE 1845: De Simone G., *Le chiese di Napoli descritte ed illustrate da Giuseppe de Simone con tavole litografiche dirette da Prota e Lotti*, Napoli 1845.

DEKKER 2013: Dekker E., *Illustrating the* Phaenomena*: Celestial Cartography in Antiquity and the Middle Ages*, Oxford 2013.

DELISLE 1868-1881: Delisle L., *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, 3 voll., Paris, Imprimerie Impériale, 1868-1881.

DELISLE 1884: Delisle L., *Notes sur les anciennes impressions des classiques latins et d'autres auteurs conservées au XV^e^ siècle dans la librairie royale de Naples*, in «Mélanges Graux: recueil de travaux d'érudition classique dédié à la mémoire de Charles Graux», Paris, Ernest Thorin, 1884, pp. 245-296.

DELLE DONNE 2017: Delle Donne S., *La trattatistica metrica greca minore e la Terra d'Otranto: manoscritti, autori e testi*, in «Rudiae. Ricerche sul mondo classico», 3/26 (2017), pp. 293-391.

DEROLEZ 1984: Derolez A., *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, 2 voll., Turnhout 1984.

DES LIVRES ET DES ROIS 1992: *Des livres et des rois : la bibliothèque royale de Blois*, catalogo della mostra (Castello di Blois, 20 giugno-31 agosto 1992 e Parigi, 15 ottobre 1992-17 gennaio 1993), a cura di U. Baurmeister e M.-P. Laffitte, Paris 1992.

DEVREESSE 1955: Devreesse R., *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale: histoire, classement, paleographie*, Città del Vaticano 1955.

DI PALMA 2023: Di Palma L., *Un nuovo codice per il Maestro delle Vitae Imperatorum: il Lezionario II-D-01-019*, in «I manoscritti della Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano. Studi e ricerche», a cura di M. Bollati, Roma 2023, pp. 69-75.

DI PORPORA E DI LUCE c.d.s.: *Di porpora e di luce. Forma e materia dell'antico nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, catalogo della mostra, a cura di T. D'Urso *et alii*, Roma in c.d.s.

DILLON BUSSI 1992: Dillon Bussi A., *Aspetti della miniatura ai tempi di Lorenzo il Magnifico*, in «All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana», catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio-30 giugno 1992), a cura di A. Lenzuni, Cinisello Balsamo 1992, pp. 149-160.

DILLON BUSSI 1997: Dillon Bussi A., *La miniatura quattrocentesca per il Duomo di Firenze: prime indagini e alcune novità*, in «I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)», catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 23 settembre 1997-10 gennaio 1998), a cura di L. Fabbri e M. Tacconi, Firenze 1997, pp. 79-96.

DILLON BUSSI 2012: Dillon Bussi A., *Il Maestro del Plinio di Londra, Gaspare da Padova, Giovanni Todeschino*, in «Miniatura: lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani Canova», a cura di F. Toniolo e G. Toscano, Cinisello Balsamo 2012, pp. 278-284.

DILLON BUSSI 2016: Dillon Bussi A., *Albinia C. de la Mare, Vespasiano da Bisticci e la miniatura: il caso di Bartolomeo Varnucci*, in «Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A.C. de la Mare», a cura di R. Black *et alii*, London 2016, pp. 323-332.

DOLAN 2017: Dolan M., *Astronomical Knowledge Transmission through Illustrated* Aratea *Manuscripts*, Cham 2017.

DOMÍNGUEZ BORDONA 1933: Domínguez Bordona J., *Manuscritos con pinturas: notas para un inventario de los conservados en colecciones públicas y particulares de España*, 2 voll., Madrid 1933.

DORANDI 2009: Dorandi T., Laertiana*. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009.

DUTSCHKE 1989: Dutschke C.W. (a cura di), *Guide to Medieval and Renaissance Manuscripts in the Huntington Library*, 2 voll., San Marino, CA 1989.

ELEUTERI 2016: Eleuteri P., *I manoscritti dell'opera pseudo-aristotelica* De virtute, in «Scripta», 9 (2016), pp. 72-88.

FANE-SAUNDERS 2016: Fane-Saunders P., *Pliny the Elder and the Emergence of Renaissance Architecture*, New York 2016.

FARAGLIA 1878: Faraglia N.F., *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878.

FARENGA – MODIGLIANI 2009: Farenga P. – Modigliani A., *Nella biblioteca aragonese: un copista e il suo re. Giovan Marco Cinico per Ferrante*, in «Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento», atti del convegno (Bari, 6-7 febbraio 2008), a cura di M. De Nichilo e C. Corfiati, Lecce 2009, pp. 65-88.

FEDWICK 1996-2004: Fedwick P.J., *Bibliotheca Basiliana Universalis. A study of the manuscript tradition of the works of Basil of Caesarea*, 5 voll., Turnhout 1996-2004.

FENUCCI – SIMONETTA 2007: Fenucci F. – Simonetta M., *The Studiolo in the "cube": a visual guide*, in «Federico da Montefeltro and his library», a cura di M. Simonetta, Milano 2007, pp. 88-99.

FIGLIUOLO 2007: Figliuolo B., *Giovanni Albino, storico e poeta cilentano del XV secolo: con un'appendice di testi*, in «Rinascimento», 47 (2007), pp. 165-240.

FIGLIUOLO 2012: Figliuolo B., *Notizie su traduzioni e traduttori greci alla corte di Alfonso il Magnanimo in documenti dell'Archivio de la Corona de Aragón*, in «Italia medioevale e umanistica», 53 (2012), pp. 359-374.

FILANGIERI DI CANDIDA 1956: Filangieri di Candida R., *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, Napoli 1956.

FILIPPINI 1998: Filippini C., *Codici miniati del Plutarco latino*, in «Fontes», 1 (1998), pp. 159-176.

FLATMAN 2004: Flatman J.C., *The iconographic evidence for maritime activities in the Middle Ages*, in «Current Science», vol. 86, n. 9 (2004), pp. 1276-1282.

FOHLEN 1998: Fohlen J., *Colophons et souscriptions de copistes dans les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane (XIVe et XVe s.)*, in «Roma, *magistra mundi*. *Itineraria culturae medievalis*. Mélanges offerts au Père L.E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire», vol. 1, a cura di J. Hamesse, Louvain-la-Neuve 1998, pp. 233-264.

FOHLEN *ET ALII* 1971: Fohlen J. *et alii*, *Notes sur quelques manuscrits de textes classiques latins conservés à la Bibliothèque Vaticane*, in «Revue d'histoire des textes», no. 1 (1971), pp. 183-225.

FOLIN 2012: Folin M., *Studioli, vie coperte, gallerie: genealogia di uno spazio del potere*, in «Il regno e l'arte. I camerini di Alfonso I d'Este, terzo duca di Ferrara», a cura di C. Hope, Firenze 2012, pp. 235-257.

FONTI PER LA CONSERVAZIONE 2024: *Fonti per la conservazione del patrimonio culturale. Architettura, scultura e arti applicate nei disegni dei protocolli dei notai napoletani dei secoli XVI-XIX*, catalogo a cura di L. Abetti *et alii*, Scauri 2024.

FOSSIER 1979: Fossier F., *Premières recherches sur les manuscrits latins du cardinal Marcello Cervini (1501-1555)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», t. 91, n. 1 (1979), pp. 381-456.

FOX 1901: Fox R.H., *William Hunter, anatomist, physician, obstetrician (1718-1783), with notices of his friends Cullen, Smellie, Fothergill, and Baillie*, London 1901.

FRINGS 1999: Frings G., *Giorgiones Ländliches Konzert. Darstellung der Musik als künstlerisches Programm in der venezianischen Malerei der Renaissance*, Berlin 1999.

FUBINI 1986: Fubini R., *Una sconosciuta testimonianza manoscritta delle* Annotationes in novum testamentum *del Valla*, in «Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano», atti del Convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 18-19 ottobre 1984), a cura di O. Besomi e M. Regoliosi, Padova 1986, pp. 179-196.

FUDA 1989: Fuda R., *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 147, no. 2 (540), aprile-giugno 1989, pp. 277-345.

GALIZZI 2004: Galizzi D., *Rosselli, Francesco*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 914-916.

GALLO 1993: Gallo F.A., *L'ottavo libro della Politica di Aristotele: il testo e le traduzioni*, in «Schede medievali: rassegna dell'Officina di Studi Medievali», 24-25 (1993), pp. 118-126.

GALLORI 2017: Gallori C.T., *Rosselli, Francesco di Lorenzo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 88, 2017, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-lorenzo-rosselli_(Dizionario-Biografico)/.

GARCÍA GIMÉNEZ 2022: García Giménez C.M., *"Es de la librería de San Miguel de los Reyes": fortuna de un fondo monástico en la Biblioteca de la Universidad de Valencia*, in «RUIDERAe: Revista de Unidades de Información», 22 (2022), pp. 1-15.

GARGAN 2010: Gargan L., *Per la biblioteca di Lorenzo Valla*, in «Le strade di Ercole: itinerari umanistici e altri percorsi», Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), a cura di L.C. Rossi, Firenze 2010, pp. 227-257.

GARZELLI 1985a: Garzelli A., *Le immagini, gli autori, i destinatari*, in «Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1450-1520. Un primo censimento», a cura di A. Garzelli, vol. 1, Firenze 1985, pp. 3-392.

GARZELLI 1985b: Garzelli A., *Zanobi Strozzi, Francesco d'Antonio del Chierico e un raro tema astrologico nel libro d'ore*, in «Renaissance Studies in Honour of C.H. Smyth», vol. 2, a cura di A. Morrogh *et alii*, Firenze 1985, pp. 237-252.

GARZELLI 1986: Garzelli A., *I miniatori fiorentini di Federico*, in «Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura», a cura di G. Cerboni Baiardi *et alii*, vol. 3, pp. 113-130.

GAVINELLI 1988: Gavinelli S., *Le "Elegantiae" di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, in «Italia medioevale e umanistica», 31 (1988), pp. 205-257.

GHIGNOLI 2016: Ghignoli A., *«Chartacea supellex». L'inventario dei libri di Celio Calcagnini*, Roma 2016.

GIACOMELLI – SPERANZI 2019: Giacomelli C. – Speranzi D., *Dispersi e ritrovati. Gli "Oracoli caldaici", Marsilio Ficino e Gregorio (iero)monaco*, in «Scripta», 12 (2019), pp. 113-142.

GIMENO BLAY 2023: Gimeno Blay F.M., *Desaparecido. El azaroso viaje del* Liber Augustalis, Valencia 2023.

GIUSTINIANI 1793: Giustiniani L., *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani*, Napoli 1793.

GÓMEZ GÓMEZ 1982: Gómez Gómez P., *Códices miniados*, in «La Universidad Literaria de Valencia y sus obras de arte», a cura di F.M. Garín Ortiz de Taranco, Valencia 1982, pp. 90-152.

GRAYSON 1960-1973: Grayson C. (a cura di), *Leon Battista Alberti, Opere volgari*, 3 voll., Bari 1960-1973.

GUALDO ROSA 2007: Gualdo Rosa L., *Un seguace del Valla all'università di Napoli nel '400: Aurelio Bienato*, in «Valla e Napoli: il dibattito filologico in età umanistica», atti del Convegno internazionale (Ravello, 22-23 settembre 2005), a cura di M. Santoro, Pisa 2007, pp. 171-186.

GUERNELLI 2006: Guernelli D., *Note per una tipologia decorativa umanistica bolognese*, in «Schede umanistiche», 1 (2006), pp. 21-42.

GUERNELLI 2012: Guernelli D., *Un Petrarca miniato per Giosuè Carducci. Cola Rapicano e alcune spigolature napoletane*, in «Letteratura e arte», 10 (2012), pp. 137-158.

GUERNELLI 2018: Guernelli D., *Al servizio della corte aragonese di Napoli: un catalogo e nuove attribuzioni per Cristoforo Majorana*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», t. 80, no. 2 (2018), pp. 299-323.

GUERNELLI 2021a: Guernelli D., *Un nuovo manoscritto miniato dal Maestro delle Vitae Imperatorum. I* Dialoghi *di Gregorio Magno acquisiti da Silvestro Maurolico per la Real Biblioteca dell'Escorial*, in «Bulletin du bibliophile», 1 (2021), pp. 37-60.

GUERNELLI 2021b: Guernelli D., *Aggiornamenti su Bartolomeo Varnucci*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 3 (2021), pp. 325-364.

GUERNELLI 2022a: Guernelli D., *«De lavore anticho con espitelli et altre lavore de fogliagi facti allantica»: codici di Cristoforo Majorana in Biblioteca Vaticana*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», a cura M.G. Critelli, vol. 27, Città del Vaticano 2022, pp. 113-152.

GUERNELLI 2022b: Guernelli D., *Il maestro delle Vitae Imperatorum a Breslavia*, in «Kunstchronik», 75 (2022), pp. 605-608.

GUERNELLI 2023: Guernelli D., *Bartolomeo Varnucci imprenditore del libro: ulteriori aggiornamenti*, in «Gutenberg-Jahrbuch», 98 (2023), pp. 58-70.

GUERNELLI 2024: Guernelli D., *Il cartolaio illuminato Bartolomeo Varnucci*, in «Alumina», 22/76 (2024), pp. 14-21.

GUERRIERI 2024: Guerrieri E., *Le Vite degli uomini «singulari» nello scrittoio di Vespasiano da Bisticci*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 136/2 (2024), pp. 435-451, DOI: https://doi.org/10.4000/13rxf.

GUIDOTTI 1985: Guidotti A., *Indagini su botteghe di cartolai e miniatori a Firenze nel XV secolo*, in «La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento», atti del secondo Congresso di Storia della Miniatura italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982), vol. 2, a cura di E. Sesti, Firenze 1985, pp. 473-507.

GUTIÉRREZ DEL CAÑO 1913: Gutiérrez del Caño M., *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de Valencia*, 3 voll., Valencia 1913.

GW: *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/.

H: Hain L., *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. Typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, 2 voll., Stuttgart-Paris 1826-1838.

HABLOT 2011: Hablot L., *Emblématique et discours allégorique à la fin du Moyen Âge*, in «L'allégorie dans l'art du Moyen Âge. Formes et fonctions. Héritages, creations, mutations», atti del colloquio del RILMA, Institut Universitaire de France (Paris, INHS, 27-29 maggio 2010), a cura di C. Heck, Turnhout 2011, pp. 307-319.

HABLOT 2016: Hablot L., *L'armoirie et les sens au Moyen Âge*, in «Les cinq sens au Moyen Âge», sotto la direzione di E. Palazzo, Paris 2016, pp. 565-588.

HANKINS 1997: Hankins J., *Repertorium Brunianum. A critical guide to the writings of Leonardo Bruni*, vol. 1, Roma 1997.

HARLFINGER 1974: Harlfinger D., *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance. I. Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974.

HARRSEN – BOYCE 1953: Harrsen M. – Boyce G.K. (a cura di), *Italian manuscripts in the Pierpont Morgan Library*, New York 1953.

HAVICE 2021: Havice C., *Illuminated Manuscripts: Secular*, in «The Oxford handbook of Byzantine art and architecture», a cura di. E.C. Schwartz, New York 2021, pp. 481-494.

HC: Copinger W.A., *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum*, 3 voll., London 1895-1902.

HELDLUND 1977-1980: Heldlund M. (a cura di), *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift vor 16oping00 in Schweden*, 2 voll., Stockholm 1977-1980.

HELLINGA 1989: Hellinga L., *The Rylands incunabula: an international perspective*, in «Bulletin du bibliophile», 1 (1989), pp. 34-52.

HERBERT 1911: Herbert J.A., *Illuminated manuscripts*, London 1911.

HERMAN 2011: Herman N., *Excavating the page: virtuosity and illusionism in Italian book illumination, 1460-1520*, in «Word & Image», 27 (2011), pp. 190-211.

HERMAN 2018: Herman N., *Le livre enluminé, entre représentation et illusion*, Paris 2018.

HERMANN 1898: Hermann H.J., *Miniaturhandschriften aus der Bibliothek des Herzogs Andrea Matteo III Acquaviva*, in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», 19 (1898), pp. 147-216.

HERMANN 1930-1933: Hermann H.J., *Die Handschriften und Inkunabeln der Italienischen Renaissance*, 4 voll., Leipzig 1930-1933.

HERMANT *ET ALII* 2021: Hermant M. – Laffitte M.-P. – Toscano G., *La naissance de la Bibliothèque royale. De Louis XI à Louis XII*, in «Histoire de la Bibliothèque nationale de France», a cura di B. Blasselle e G. Toscano, Paris 2021, pp. 51-63.

HERMANT 2017a: Hermant M., *Les débuts de la bibliothèque italienne du cardinal d'Amboise. Dons et acquisitions*, in «Une Renaissance en Normandie. Georges d'Amboise, bibliophile et mécène», catalogo della mostra (Evreux, Musée d'Art, Histoire et Archéologie, 8 luglio-22 ottobre 2017), a cura di F. Calame-Levert *et alii*, Paris 2017, pp. 119-124.

HERMANT 2017b: Hermant M., *"Couvert de cuyr rouge a ouvraige doré". Un ensemble exceptionnel de reliures de la Renaissance*, in «Une Renaissance en Normandie. Georges d'Amboise, bibliophile et mécène», catalogo della mostra (Evreux, Musée d'Art, Histoire et Archéologie, 8 luglio-22 ottobre 2017), a cura di F. Calame-Levert *et alii*, Paris 2017, pp. 191-197.

HERMANT 2017c: Hermant M., *Les bibliothèques après la mort du cardinal. Enrichissements et dispersions*, in «Une Renaissance en Normandie. Georges d'Amboise, bibliophile et mécène», catalogo della mostra (Evreux, Musée d'Art, Histoire et Archéologie, 8 luglio-22 ottobre 2017), a cura di F. Calame-Levert *et alii*, Paris 2017, pp. 231-243.

HOFFMANN 1984: Hoffmann P., *La décoration du Parisinus graecus 2572, schédographie otrantaise de la fin du XIIIe siècle (c. 1295-1296)*, in « Mélanges de l'école française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», t. 96, 1984, pp. 617-645.

HUI 2025: Hui A., *The Study. The Inner Life of Renaissance Libraries*, Princeton-Oxford 2025.

HUTTER 1977-1997: Hutter I., *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften, I-III, Oxford, Bodleian Library*, 5 voll., Stuttgart 1977-1997.

IACOBINI – TOSCANO 2010: Iacobini A. – Toscano G., *«More graeco, more latino»: Gaspare da Padova e la miniatura all'antica*, in «Mantegna e Roma: l'artista davanti all'antico», a cura di T. Calvano *et alii*, Roma 2010, pp. 125-190.

IACONO 2010: Iacono A., *La dedica ad Antonello Petrucci del* De proelio apud Troiam *di Porcelio de' Pandoni*, in «Vichiana», IV s., 2 (2010), pp. 185-209.

IACONO 2011: Iacono A., *Epica e strategie celebrative nel* De proelio apud Troiam *di Porcelio de' Pandoni*, in «La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini», a cura di G. Abbamonte *et alii*, Roma 2011, pp. 269-290.

IARDINO 2018: Iardino O., *Lo* studiolo*: uno spazio architettonico tra realtà e rappresentazione*, in «Heliopolis. Culture Civiltà Politica», 16/2 (2018), pp. 161-176.

IGI: *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, 6 voll., Roma 1943-1981.

IJSEWIJIN – TOURNOY 1969: IJsewijn J. – Tournoy G., *Un primo censimento dei manoscritti e delle edizioni a stampa degli "Elegantiarum linguae latinae libri sex" di Lorenzo Valla*, in «Humanistica Lovaniensia», 18 (1969), pp. 25-41.

IMMAGINARE L'AUTORE 1998: *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica: ritratti riccardiani*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 26 marzo-27 giugno 1998), a cura di G. Lazzi, Firenze 1998.

IMPROTA 2017: Improta A., *I libri miniati della biblioteca domenicana di Santa Maria a Vico*, in «*Terra Laboris*. Itinerari di ricerca», 38 (2017), pp. 7-23.

INGALLINELLA 2022: Ingallinella L., *Bloodstained Books in Renaissance Sicily: The Library of Matteo Barresi, Marquis of Pietraperzia*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 25/2 (2022), pp. 309-337.

INGEBORG 1967: Ingeborg W., *Bertini, Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 9, 1967, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-bertini_(Dizionario-Biografico)/.

ISTC: *Incunabula Short Title Catalogue*, https://data.cerl.org/istc/_search.

ITALIAN MANUSCRIPT PAINTING 1984: *Italian Manuscript Painting, 1300-1550*, catalogo della mostra (New York, The Pierpont Morgan Library, 7 dicembre 1984-17 febbraio 1985), New York 1984.

JACKSON 1999: Jackson D., *An Old Book List Revisited: Greek Manuscripts of Janus Lascaris from the Library of Cardinal Niccolò Ridolfi*, in «Manuscripta», 43-44 (1999), pp. 77-133.

JACOB 1989: Jacob A., *Un copiste du monastère de Casole: le hiéromoine Thomas*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 26 (1989), pp. 203-210.

JACOB 1993: Jacob A., *Deux copies salentines de l'inscription byzantine de la cathédrale de Bari (Ambrosianus B 39 sup. et Laurentianus 59,45)*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 73 (1993), pp. 1-18.

KATZENSTEIN 1990: Katzenstein R., *A Neapolitan Book of Hours in the J. Paul Getty Museum*, in «The J. Paul Getty Museum Journal», 18 (1990), pp. 69-98.

KIM 2015: Kim W.S., *Lo* status quaestionis *nelle Vite di Vespasiano da Bisticci*, in «Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini», a cura di L. Tanzini, Firenze 2015, pp. 133-142.

KIM 2016: Kim W.S., *Vespasiano da Bisticci: un cartolaio dissenziente nella Firenze del Quattrocento*, in «Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A.C. de la Mare», a cura di R. Black *et alii*, London 2016, pp. 39-54.

KIM 2024: Kim W.S., *Un uomo dalle mille sfaccettature: Vespasiano da Bisticci*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 136/2 (2024), pp. 435-451, DOI: https://doi.org/10.4000/13rxe.

KISS 2012a: Kiss D., *A Renaissance manuscript of Catullus, Tibullus and Propertius: Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Codex latinus medii aevi 137 and Cologny, Bibliotheca Bodmeriana, MS. Bodmer 141*, in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 52 (2012), pp. 249-271.

KISS 2012b: Kiss D., *Manuscripts of Catullus, Tibullus, and Propertius in the library of the Aragonese kings in Naples*, in «Studi medievali e umanistici», 10 (2012) [2015], pp. 211-231.

KREMER 2017: Kremer R.L., *Incunable Almanacs and* Practica *as Practical Knowledge Produced in Trading Zones*, in «The Structures of Practical Knowledge», a cura di M. Valleriani, Cham 2017, pp. 333-369.

KRISTELLER 1963-1997: Kristeller P.O., *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 voll., London-Leiden, 1963-1997.

LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998: *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998.

LABRIOLA 2008: Labriola A., *I miniatori fiorentini*, in «Ornatissimo codice. La biblioteca di Federico da Montefeltro», catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 15 marzo-27 luglio 2008), a cura di M. Peruzzi, con la collaborazione di C. Caldari e L. Mochi Onori, Milano 2008, pp. 53-67.

LAFFITTE 1998: Laffitte M.-P., *Premières reliures françaises réalisées pour François Ier sur des manuscrits*, in «Mélanges d'Histoire de la reliure offerts à Georges Colin», Bruxelles 1998, pp. 62-71.

LAFFITTE 1999: Laffitte M.-P., *La librairie de Georges d'Amboise à Gaillon*, in «Léonard de Vinci entre France et Italia: "miroir profond et sombre"», atti del colloquio internazionale dell'Université de Caen (3-4 ottobre 1996), a cura di S. Fabrizio-Costa e J.P. Le Goff, Caen 1999, pp. 261-273.

LAFFITTE 2001: Laffitte M.-P., *Reliures royales du département des Manuscrits (1515-1559)*, Paris 2001.

LAFFITTE 2008: Laffitte M.-P., *Une acquisition de la Bibliothèque du roi au XVIIe siècle: les manuscrits de la famille Hurault*, in «Bulletin du bibliophile», 1 (2008), pp. 42-98.

LAFFITTE 2013: Laffitte M.-P., *Georges d'Amboise et les livres*, in «Georges Ier d'Amboise, 1460-1510 : une figure plurielle de la Renaissance», actes du colloque international (Liège, 2-3 décembre 2010), a cura di J. Dumont e L. Fagnart, Rennes 2013, pp. 189-197.

LAFFITTE 2016: Laffitte M.-P., *La bibliothèque « professionnelle » d'un médecin napolitain du XV^e^ siècle : les manuscrits de Lanzalao de Pisinis conservé à la Bibliothèque nationale de France*, in «La rigueur et la passion. Mèlanges en l'honneur de Pascale Bourgain», a cura di C. Giraud e D. Poirel, Turnhout 2016, pp. 765-780.

LAFFITTE 2017a: Laffitte M.-P., *Les librairies de Georges d'Amboise*, in «Une Renaissance en Normandie. Georges d'Amboise, bibliophile et mécène», catalogo della mostra (Evreux, Musée d'Art, Histoire et Archéologie, 8 luglio-22 ottobre 2017), a cura di F. Calame-Levert *et alii*, Paris 2017, p. 117.

LAFFITTE 2017b: Laffitte M.-P., *Édition des inventaires de Gaillon*, in «Une Renaissance en Normandie. Georges d'Amboise, bibliophile et mécène», catalogo della mostra (Evreux, Musée d'Art, Histoire et Archéologie, 8 luglio-22 ottobre 2017), a cura di F. Calame-Levert *et alii*, Paris 2017, pp. 264-274.

LASSANDRO 1988: Lassandro D., *Inventario dei manoscritti dei* Panegyrici Latini, in «Invigilata Lucernis», 10 (1988), pp. 107-200.

LAURENT – GUILLOU 1960: Laurent M.-H. – Guillou A. (a cura di), *Le* Liber Visitationis *d'Athanase Chalkeopoulos, 1457-1458. Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano 1960.

LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988: Lauvergnat-Gagnière C., *Lucien de Samosate et le lucianisme en France au XVI^e siècle. Athéisme et polémique*, Genève 1988.

LAZZI 1996: Lazzi G., *L'immagine dell'autore «classico» nei manoscritti del Quattrocento*, in «Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo», catalogo della mostra (Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, Salone Sistino, 9 aprile 1996-19 aprile 1997), a cura di M. Buonocore, Roma 1996, pp. 99-110.

LAZZI 1996-1997: Lazzi G., *L'immagine dell'autore nei manoscritti quattrocenteschi fiorentini: riflessioni sull'abbigliamento come elemento connotante*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 1-2 (1996-1997), pp. 35-44.

LAZZI 2000a: Lazzi G., *Iconografia ciceroniana nella tradizione del ritratto miniato*, in «Ciceroniana», 9 (2000), pp. 80-93.

LAZZI 2000b: Lazzi G., *Un Cesare per Cesare: intento politico e iconografia classica*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 5 (2000), pp. 35-46.

LE COULTRE – SCHULTZE 1879: Le Coultre J. – Schultze V., *Sonecti composti per M. Johanne Antonio De Petruciis conte di Policastro publicati per la prima volta dietro il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Bologna 1879.

LEGRAND 1885: Legrand É., *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs aux XVe et XVIe siècles*, vol. 1, Paris 1885.

LEONE 2013: Leone C., *Le immagini dei Fenomeni di Arato nel Quattrocento italiano*, in «Manoscritti scientifici miniati fra tradizione classica e modelli arabi», a cura di T. D'Urso e A. Perriccioli Saggese, Battipaglia 2013, pp. 111-128.

LEVI D'ANCONA 1988: Levi D'Ancona M., *Appunti d'archivio. L'Anagrafe di Francesco di Antonio del Chierico (n. 1433; m. 27/10/1484)*, in «Miniatura. Studi di storia dell'illustrazione e decorazione del libro», 1 (1988), pp. 145-147.

LIBRI A CORTE 1997: *Libri a corte: testi e immagini nella Napoli aragonese*, catalogo della mostra (Napoli, 1997-1998), Napoli 1997.

LIEBENWEIN 1992: Liebenwein W., *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, a cura di C. Cieri Via, Modena 1992.

LIPPINCOTT 1985: Lippincott K., *The Astrological Vault of the* Camera di Griselda *from Roccabianca*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 48 (1985), pp. 42-70.

LIPPINCOTT 1990: Lippincott K., *Two Astrological Ceilings Reconsidered: The* Sala di Galatea *in the Villa Farnesina and the* Sala del Mappamondo *at Caprarola*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 53 (1990), pp. 185-207.

LO MONACO – REGOLIOSI 2008: Lo Monaco F. – Regoliosi M., *I manoscritti con opere autentiche di Lorenzo Valla*, in «Pubblicare il Valla», a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 67-98.

LO MONACO 2008: Lo Monaco F., *L'edizione dell'*Epistola de duobus Tarquiniis *e delle* Confutationes in Benedictum Morandum, in «Pubblicare il Valla», a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 323-334.

LOATELLI 2003: Loatelli L., *Gli uomini illustri di Plutarco nelle miniature del compendio di Pier Candido Decembrio (codice CCXXXIX della Biblioteca Capitolare di Verona)*, Verona 2003.

LOCKWOOD 1913: Lockwood D.P., *De Rinucio Aretino Graecarum Litterarum Interprete*, in «Harvard Studies in Classical Philology», vol. 24 (1913), pp. 51-109.

LOLLINI 2004: Lollini F., *Maestro delle Vitae Imperatorum*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 587-589.

LOLLINI 2007: Lollini F., *Lo spessore della pagina. Note sulla tridimensionalità nella decorazione libraria e sull'architettura illusiva nei manoscritti miniati di fine XV e inizio XVI secolo*, in «La percezione e la rappresentazione dello spazio a Bologna e in Romagna nel Rinascimento fra teoria e prassi», a cura di M. Pigozzi, Bologna 2007, pp. 55-85.

LOLLINI 2020: Lollini F., *Minime considerazioni sui Bianchi Girari Cesenati*, in «*Hortus in bibliotheca*. Un itinerario nel giardino della miniatura», atti del convegno (Cesena, 5-6 ottobre 2018), a cura di M. Mengozzi, Cesena 2020, pp. 137-162.

LOLLINI 2022: Lollini F., *I bianchi girari come "marker" culturale*, in «Il sogno umano sulla forma», a cura di C. Franzoni *et aliii*, Bologna 2022, pp. 97-113.

LONGHI 1954: Longhi R., *La biblioteca dei Re d'Aragona*, in «Paragone», 5/53 (1954), pp. 61-64.

LÓPEZ-RÍOS 2002: López-Ríos S., *A New Inventory of the Royal Aragonese Library of Naples*, in «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», 65 (2002), pp. 210-243.

LUCÀ 2007: Lucà S., *Note per la storia della cultura greca della Calabria medioevale*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 74 (2007), pp. 43-101.

MACCHI F. – MACCHI L. 2007: Macchi F. – Macchi L., *Atlante della legatura italiana. Il Rinascimento (XV-XVI secolo)*, presentazione di C. Federici, Milano 2007.

MADDALO 1991: Maddalo S., *I manoscritti Mazzatosta*, in «Cultura umanistica a Viterbo: per il V centenario della stampa a Viterbo (1488-1988)», atti della Giornata di studio (12 novembre 1988), a cura di T. Sampieri e G. Lombardi, Viterbo 1991, pp. 47-86.

MADDALO 1994: Maddalo S., *"Quasi preclarissima suppellectile". Corte papale e libro miniato nella Roma di primo Rinascimento*, in «Studi romani», 42 (1994), pp. 16-32.

MADIGAN McCOMBS 2021: Madigan McCombs S., *Illuminated Manuscripts: Religious*, in «The Oxford handbook of Byzantine art and architecture», a cura di. E.C. Schwartz, New York 2021, pp. 459-480.

MALTOMINI 2011: Maltomini F., *Nouvelles recherches sur les Sylloges mineures d'épigrammes grecques*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 85 (2011), pp. 295-318.

MANFREDI – MELOGRANI 1996: Manfredi A. – Melograni A., *Due nuovi codici del* Magister Vitae Imperatorum, in «Aevum», 70/2 (1996), pp. 285-306.

MANFREDI 1992: Manfredi A., *Nuove postille autografe di Lorenzo Valla alle Epistole di S. Girolamo (Vaticano Lat. 355-356)*, in «Italia medioevale e umanistica», 35 (1992), pp. 105-121.

MANOSCRITTI DATATI 2003: *I manoscritti datati della Sicilia*, catalogo a cura di M.M. Milazzo *et alii*, Firenze 2003.

MANOUSSACAS 1973: Manoussacas M., *Calceopulo, Attanasio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 16, 1973, https://www.treccani.it/enciclopedia/attanasio-calceopulo_(Dizionario-Biografico)/.

MANTOVANI *ET ALII* 1993: Mantovani G.P. – Prosdocimi L. – Barile E., *L'umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, Venezia 1993.

MARCH 1935: March G.M., *Alcuni inventari di casa d'Aragona compilati in Ferrara nel secolo XVI*, in «Archivio storico per le province napoletane», 60 (1935), pp. 287-333.

MARIANI CANOVA 1988: Mariani Canova G., *L'ornato rinascimentale nei codici guarneriani*, in «La Guarneriana. I tesori di un'antica biblioteca», catalogo della mostra (San Daniele del Friuli, Palazzo ex Monte di Pietà, 10 giugno – 30 ottobre 1988), a cura di L. Casarsa *et alii*, San Daniele del Friuli 1988, pp. 35-46.

MARIANI CANOVA 1998: Mariani Canova G., *La porpora nei manoscritti rinascimentali e l'attività di Bartolomeo Sanvito*, in «La porpora: realtà e immaginario di un colore simbolico», atti del convegno di studio (Venezia, 24-25 ottobre 1996), a cura di O. Longo, Venezia 1998, pp. 339-371.

MARIANI CANOVA 2006a: Mariani Canova G., *L'antico nella miniatura padovana del Rinascimento: un Plutarco alla Stiftsbibliothek di Linköping*, in «Tributes to Jonathan J.G. Alexander.

The Making and Meaning of Illuminated Medieval & Renaissance Manuscripts, Art & Architecture», a cura di S. L'Engle e G.B. Guest, London 2006, pp. 307-322.

MARIANI CANOVA 2006b: Mariani Canova G., *La miniatura a Padova nel tempo di Andrea Mantegna*, in «Mantegna e Padova. 1445-1460», a cura di D. Banzato, A. De Nicolò Salmazo e A.M. Spiazzi, Milano 2006, pp. 63-71.

MARIANI CANOVA *ET ALII* 2014: Mariani Canova G. – Minazzato M. – Toniolo F. (a cura di), *I manoscritti miniati della Biblioteca capitolare di Padova*, 2 voll., Padova 2014.

MARSAND 1835-1838: Marsand A., *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, 2 voll. Paris 1835-1838.

MARSICO – REGOLIOSI 2024: Marsico C. – Regoliosi M. (a cura di), *Laurentii Valle, De elegantia lingue latine prolegomena*, Firenze 2024.

MARSICO 2020: Marsico C., *Valla, Lorenzo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 98, 2020, pp. 73-79.

MARTINELLI TEMPESTA – SPERANZI 2018: Martinelli Tempesta S. – Speranzi D., *Verso una ricostruzione della biblioteca greca di Francesco Filelfo. Un elenco di codici*, in «Filelfo, le Marche, l'Europa», convegno internazionale (Macerata-Tolentino, 12-13 aprile 2016), a cura di S. Fiaschi, Roma 2018, pp. 181-212.

MARTINELLI TEMPESTA 2019: Martinelli Tempesta S., *Un* recentior *demostenico dimenticato: il Par. gr. 2999 tra Gregorio ieromonaco, Matteo Camariota e Guillaume Budé*, in «Del manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos. Homenaje a la prof.a Elsa García Novo», a cura di T. Martínez Manzano e F.G. Hernández Muñoz, Madrid 2019, pp. 225-240.

MARTÍNEZ MANZANO 1994: Martínez Manzano T., *Konstantinos Laskaris. Humanist. Philologe. Lehrer. Kopist*, Hamburg 1994.

MARTÍNEZ MANZANO 1998: Martínez Manzano T., *Costantino Láscaris. Semblanza de un humanista bizantino*, Madrid 1998.

MAURO 1940: Mauro A. (a cura di), *Masuccio Salernitano, Il Novellino*, Bari 1940.

MAZZATINTI 1897: Mazzatinti G., *La Biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano 1897.

MAZZOLENI 1951: Mazzoleni J. (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli 1951.

MCGURK 1966: McGurk P., *Catalogue of astrological and mythological illuminated manuscripts of the Latin Middle Ages, IV, Astrological manuscripts in Italian libraries (other than Rome)*, London 1966.

MELOGRANI 1990: Melograni A., *Appunti di miniatura lombarda: ricerche sul "Maestro delle Vitae Imperatorum"*, in «Storia dell'arte», 70 (1990), pp. 273-314.

MELOGRANI 1992: Melograni A., *I corali quattrocenteschi della Collegiata di S. Lorenzo a Voghera*, in «Storia dell'arte», 75 (1992), pp. 117-164.

MELOGRANI 1993: Melograni A., *Il messale di Guglielmo Lampugnani miniato dal "Maestro delle Vitae Imperatorum" (Holkham Hall, ms. 34)*, in «Studi di storia dell'arte», 4 (1993), pp. 9-25.

MELOGRANI 2005: Melograni A., *La miniatura e i suoi costi. I corali tardo quattrocenteschi della Cattedrale di Ferrara: un'analisi dei documenti, dei materiali e della mano d'opera*, in «Bollettino d'arte», 6/133-134 (2005), pp. 151-180.

MELOGRANI 2008: Melograni A., *Quanto costa la magnificenza? Il caso della «Bibia bella» di Borso d'Este*, in «Bollettino d'arte», 6/144 (2008), pp. 7-24.

MELOGRANI 2011: Melograni A., *Tipologie e costi della miniatura fiorentina di fine Quattrocento: un riesame della Bibbia di Attavante per il Re di Portogallo*, in «Bollettino d'arte», 7/10 (2011), pp. 111-124.

MENCHELLI 2019: Menchelli M., *Forme di circolazione delle parenetiche e lettura umanistica di Isocrate. Prime osservazioni su stemmatica e flussi di contaminazione nella seconda famiglia*, in «Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente», a cura di S. Martinelli Tempesta *et alii*, Milano 2019, pp. 233-268.

MENCHELLI 2021: Menchelli M., *Il Parm. 200 e la tradizione dell'*Ad Demonicum *del* corpus *delle opere di Isocrate dal codice di Heidelberg, UB, Pal. Gr. 356 al dopo Mistrà di Michele Suliardo, a Rodolfo Agricola*, in «Scripta», 14 (2021), pp. 121-132.

MENCHELLI 2023: Menchelli M., *Nuove considerazioni sulla circolazione dell'*Ad Demonicum *pseudo isocrateo fra tradizione bizantina e Umanesimo*, in «Italia medioevale e umanistica», 64 (2023), pp. 281-306.

MERCATI 1929: Mercati S.G., *Armenopulo, Costantino*, in «Enciclopedia Italiana», 1929, https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-armenopulo_(Enciclopedia-Italiana)/.

MERCATI 1938: Mercati G., *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i Codici greci Pio di Modena con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1938.

MÉTIVIER 1998: Métivier J.-M., *La reliure à la Bibliothèque du roi de 1672 à 1786*, in «Mélanges autour de l'histoire des livres imprimés et périodiques», a cura di B. Blasselle e L. Portes, Paris 1998, pp. 131-177.

MILETTI 2020: Miletti L., *La memoria dell'età aragonese nel* De Nola *di Ambrogio Leone (1514)*, in «La Corona d'Aragona e l'Italia», atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona

(Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017), a cura di G. D'Agostino *et alii*, vol. 2.2, Roma 2020, pp. 1309-1323.

MILETTI 2023a: Miletti L., *Writing about Cities: Local History, Antiquarianism, and Classical Sources*, in «A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)», a cura di B. De Divitiis, Leiden-Boston 2023, pp. 383-411.

MILETTI 2023b: Miletti L., *Umanisti-vescovi nel Regno di Napoli tra Pio II e Ferrante d'Aragona. Il rilancio della cultura classica e dell'antico locale nelle città*, in «Intellettuali e potere nelle periferie del Regno. Accademie, corti e città in Italia meridionale (sec. XIII-XVIII)», a cura di C. Acucella *et alii*, Napoli 2023.

MILETTI 2023c: Miletti L., *La riscoperta dei classici greci nel Rinascimento in Italia meridionale: la Napoli di Alfonso il Magnanimo*, in «I Quaderni di Atene e Roma», a cura di C. Buongiovanni *et alii*, 8 (2023), pp. 429-445.

MILETTI 2024: Miletti L., *Filellenismo e antiquaria nel Rinascimento: Antonio Galateo e le antichità salentine nel contesto degli studi di greco nel Regno di Napoli*, in «*Fervet opus*. Per i primi sessant'anni di "Vichiana"», a cura di C. Formicola, Pisa-Roma 2024, pp. 457-466.

MILETTI c.d.s.: Miletti L., *Before the Rain. Greek Translators at the Court of Alfonso the Magnanimous in the Last Years of Byzantium*, in «Late Byzantine *Latinitas*: Latin in Late Byzantine Scholarship (13th century – 1453)», a cura di E. Karakasis *et alii*, Turnhout in c.d.s.

MILLER 1985: Miller I.E., *The Commentary on Cicero's* Paradoxa Stoicorum *in Codex Reginensis Latinus 1624*, tesi di dottorato, Saint Louis University, 1985.

MINIERI RICCIO 1875: Minieri Riccio C., *Cenno storico della Accademia Alfonsina istituita nella città di Napoli nel 1442*, Napoli 1875.

MINIERI RICCIO 1881: Minieri Riccio C., *Biografie degli Accademici Alfonsini detti poi Pontaniani dal 1442 al 1543*, Napoli 1881 [ristampa anastatica, Bologna 1969].

MIONI 1992: Mioni E., *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, vol. 1.1, Roma 1992.

MONDRAIN 2000: Mondrain B., *Janus Lascaris copiste et ses livres*, in «I manoscritti greci tra riflessione e dibattito», atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di G. Prato, Firenze 2000, pp. 417-426.

MONFASANI 1987: Monfasani J., *Pseudo-Dionysius the Areopagite in Mid-Quattrocento Rome*, in «*Stupplementum festivum*. Studies in honor of Paul Oskar Kristeller», a cura di J. Hankins *et alii*, Binghamton 1987, pp. 189-219.

MONTALTO 2022: Montalto R., *Prime considerazioni su manoscritti e copisti a Napoli in epoca angioina e aragonese (1266-1494)*, in «Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography», 15 (2022), pp. 95-113.

MORISI 1967: Morisi A., *A proposito di due redazioni della* Collatio Novi Testamenti *di Lorenzo Valla*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 78 (1967) pp. 345-381.

MORTENSEN 1999-2000: Mortensen L.B., *The Diffusion of Roman Histories in the Middle Ages. A List of Orosius, Eutropius, Paulus Diaconus, and Landolfus Sagax Manuscripts*, in «Filologia mediolatina», 6-7 (1999-2000), pp. 101-200.

MUNARI 1965: Munari F., *Supplemento al catalogo dei manoscritti delle "Metamorfosi" Ovidiane*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», 93 (1965), pp. 288-297.

MURANO 2024: Murano G., *Florentine Humanistic Manuscripts. Revised and Enlarged List from Albinia C. de la Mare, "New Research" (1985)*, Firenze 2024.

MURATORE 2009: Muratore D., *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, 2 voll., Alessandria 2009.

MUTINI 1971: Mutini C., *Brancati, Giovanni*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 13, 1971, https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-brancati_(Dizionario-Biografico)/.

MUTTINI 2019: Muttini M., *Appunti sulla circolazione del Pluto di Aristofane in età umanistica (II). I codici misti*, in «Segno e Testo», 17 (2019), pp. 305-363.

NICCOLI 1988: Niccoli S., *De Gennaro, Pietro Iacopo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 36, 1988, https://www.treccani.it/enciclopedia/de-gennaro-pietro-iacopo_(Dizionario-Biografico)/.

NICOLINI 1905: Nicolini F., *Dalla Porta Reale al Palazzo degli Studi. Il "Limpiano"*, in «Napoli Nobilissima», 14/8 (1905), pp. 114-118.

NIGRO 1981: Nigro R., *Basilicata tra umanesimo e barocco. Testi e documenti*, Bari 1981.

NILSSON NYLANDER 2014: Nilsson Nylander E., *"Ingens est codicum numerus": i fondi reginensi*, in «La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche», a cura di C. Montuschi, Città del Vaticano 2014, pp. 396-426.

NIUTTA 2009: Niutta F., *Il salterio di Gioacchino de' Gigantibus per Sisto IV alla Biblioteca Nazionale*, in «Roma nel Rinascimento», 2009, pp. 281-288.

NUCIFORO 2021: Nuciforo B., *«Ad unum velle et unum nolle». Grande Congiura attraverso la diplomazia ribelle (1485-87)*, tesi di dottorato, Università degli Studi della Basilicata, a.a. 2017-2020.

NUCIFORO 2022: Nuciforo B., *Una lettera cifrata sui preparativi della Congiura dei Baroni*, in «CESURA - Rivista», 1/2 (2022), pp. 325-332.

OMONT 1886: Omont H., *Nouveaux manuscrits grecs copiés à Paris par Georges Hermonyme*, in «Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Île-de-France», 13 (1886), pp. 110-113.

OMONT 1886-1898: Omont H., *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des Départements*, 4 voll., Paris 1886-1898.

OMONT 1908-1921: Omont H., *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque nationale*, 5 voll., Paris 1908-1921.

OMONT 1909: Omont H., *Inventaire de la Bibliothèque de Ferdinand I d'Aragon roi de Naples*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 70 (1909), pp. 456-470.

ONORATO 2000: Onorato A. (a cura di), *Leonardo Dati, Hyempsal*, Messina 2000.

ORIANI 2020: Oriani L., *Un libro d'ore miniato da Cristoforo Majorana alla Biblioteca dei Girolamini di Napoli*, in «Studi di Memofonte», 24 (2020), pp. 1-21.

ORIANI 2024: Oriani L., *La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*, Napoli 2024.

ORNATISSIMO CODICE 2008: *Ornatissimo codice. La biblioteca di Federico da Montefeltro*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 15 marzo-27 luglio 2008), a cura di M. Peruzzi, con la collaborazione di C. Caldari e L. Mochi Onori, Milano 2008.

OTTOBRE 2023: Ottobre J., *Cultura greca e Umanesimo a Gerace: Atanasio Calceopulo e Aurelio Bienato*, in «CESURA - Rivista», 2/1 (2023), pp. 71-94.

PÄCHT – ALEXANDER 1970: Pächt O. – Alexander J.J.G., *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library, Oxford. Italian school*, vol. 2, Oxford 1970.

PÄCHT 1957: Pächt O., *Notes and observations on the origin of humanistic book-decoration*, in «Fritz Saxl, 1890-1948: a volume of memorial essays from his friends in England», a cura di D.J. Gordon, London 1957, pp. 184-194.

PÄCHT 1987: Pächt O., *La miniatura medievale. Una introduzione*, Torino 1987.

PAGLIAROLI 2004: Pagliaroli S., *Lorenzo Valla e la "Poetica" di Aristotele*, in «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), pp. 352-355.

PAGLIAROLI 2005: Pagliaroli S., *Lorenzo Valla e il commento di Boezio al "Perì ermenéias" di Aristotele*, in «Studi medievali e umanistici», 3 (2005), pp. 147-163.

PALADINO 1914: Paladino G., *La fine del conte di Policastro, secondo nuovi documenti*, in «Rassegna critica di letteratura italiana», 19 (1914), pp. 5-13.

PALADINO 1919: Paladino G., *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio estense. 1485-1487*, in «Archivio storico per le province napoletane», 44 (1919), pp. 336-367.

PALADINO 1920: Paladino G., *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio estense. 1485-1487*, in «Archivio storico per le province napoletane», 45 (1920), pp. 128-151, 325-351.

PALADINO 1921: Paladino G., *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio estense. 1485-1487*, in «Archivio storico per le province napoletane», 46 (1921), pp. 221-265.

PALADINO 1923: Paladino G., *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio estense. 1485-1487*, in «Archivio storico per le province napoletane », 47 (1923), pp. 219-290.

PALADINO 1930: Paladino G., *Baroni, Congiura dei*, in «Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti», vol. 6, Roma 1930, pp. 224-225.

PALADINO 1934-1935: Paladino G. (a cura di), *Tristano Caracciolo, Opuscoli storici editi ed inediti*, in «*Rerum Italicarum scriptores*: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento», vol. XXII, pt. 1-2, Bologna 1934-1935, pp. 73-105.

PALADINO 1935: Paladino G., *Petrucci, Antonello*, in «Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti», vol. 27, Roma 1935, p. 64.

PANE 1937: Pane R., *Architettura del Rinascimento in Napoli*, Napoli 1937.

PARPULOV 2014: Parpulov G., *Toward a History of Byzantine Psalters ca. 850-1350 AD*, Plovdiv 2014.

PARPULOV 2017: Parpulov G., *Six scribes of the early Comnenian period*, in «Estudios bizantinos», 5 (2017), pp. 91-107.

PARPULOV 2022: Parpulov G., *Middle-Byzantine Evangelist Portraits*, Berlin-New York 2022.

PASCALE 2023: Pascale G., *Il manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 70 sup.: un Tetravangelo poco noto in Terra d'Otranto*, in «Nea Rhome. Rivista di ricerche bizantinistiche», 20 (2023), pp. 327-345.

PASTOUREAU 2000: Pastoureau M., *Le nom et l'armoirie. Histoire et géographie des armes parlantes dans l'Occident medieval*, in «L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarità, prospettive», atti del XXIII Congresso internazionale di scienze genealogica e araldica (Torino, Archivio di Stato, 21-26 settembre 1998), vol. 2, Roma 2000, pp. 75-92.

PASTOUREAU 2012: Pastoureau M., *Symboles du Moyen Age. Animaux, vegetaux, couleurs, objets*, Paris 2012.

PASUT 2004a: Pasut F., *Andrea di Paolo di Giovanni da Firenze*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 23-25.

PASUT 2004b: Pasut F., *Gioacchino di Giovanni de' Gigantibus*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 265-267.

PASUT 2004c: Pasut F., *Varnucci, Bartolomeo d'Antonio*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 979-982.

PELLEGRIN 1938: Pellegrin E., *Un manuscrit des rois aragonais de Naples à la Bibliothèque Nationale*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 99 (1938), pp. 219-220.

PELLEGRIN 1955: Pellegrin E., *Bibliothèques d'humanistes lombards de la cour des Visconti-Sforza*, in «Bibliothèque d'humanisme et Renaissance», 17 (1955), pp. 218-245.

PELLEGRIN 1982: Pellegrin E., *Manuscrits latins de la Bodmeriana*, Cologny-Genève 1982.

PELLEGRIN *ET ALII* 1975-2022: Pellegrin E. *et alii* (a cura di), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, 4 voll., Paris 1975-2022.

PERITO 1926: Perito E., *La congiura dei Baroni e il Conte di Policastro*, Bari 1926.

PEROSA 1951: Perosa A., (a cura di), *Michaelis Marulli Carmina*, Turici 1951.

PEROSA 1970: Perosa A. (a cura di), *Lorenzo Valla, Collatio novi testamenti*, Firenze 1970.

PEROSA 2000: Perosa A., *L'edizione veneta di Quintiliano coi commenti del Valla, di Pomponio Leto e di Sulpizio da Veroli*, in «Studi di filologia umanistica. III. Umanesimo italiano», a cura di P. Viti, Roma 2000, pp. 261-293.

PERRICCIOLI SAGGESE 1988: Perriccioli Saggese A., *I codici miniati*, in «Insediamenti verginiani in Irpinia. Il Goleto, Montevergine, Loreto», a cura di V. Pacelli, Cava dei Tirreni 1988, pp. 169-182.

PERRICCIOLI SAGGESE 2009: Perriccioli Saggese A., *Dal rotolo al codice: la miniatura in età tardoantica*, in «La miniatura in Italia, I. Dal tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo», a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perriccioli Saggese, Napoli 2009, pp. 37-41.

PERROTTA 2023: Perrotta M., *Narrare la Terra Santa: la* Descriptio Terrae Sanctae *per Angilberto del Balzo duca di Nardò e conte di Ugento (Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. ex-Vind. Lat. 49)*, in «Confronto», 6 (2023), pp. 203-211.

PERROTTA 2025: Perrotta M., *Essere artefici del proprio prestigio: i segni dell'identità sociale nella committenza libraria di Antonello Petrucci (†1487)*, in «Propaganda e persuasione: arte e strumenti. Luoghi, riti, narrazioni», atti del Convegno dottorale (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, 27-28 febbraio 2024), a cura di D. Paparcone e M. Perfetto, Santa Maria Capua Vetere 2025, pp. 41-50.

PERROTTA c.d.s.: Perrotta M., *La biblioteca di Antonello Petrucci (†1487),* secretario *regio di re Ferrante d'Aragona*, in «Monarchia e Regni. Processi di integrazione nella Corona d'Aragona (secoli

XIII-XVIII)», atti del XXI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Cagliari-Sassari-Alghero, 4-8 ottobre 2024), Cagliari in c.d.s.

PERUZZI 2014: Peruzzi M., *"Lectissima politissimaque volumina": i fondi urbinati*, in «La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche», a cura di C. Montuschi, Città del Vaticano 2014, pp. 338-394.

PETRACCA 2012: Petracca L., *Libri e lettori nel Salento basso-medievale. La biblioteca di Angilberto del Balzo*, in «Mediaeval Sophia», 11 (2012), pp. 214-228.

PETRACCA 2013a: Petracca L., *Gioielli e oggetti preziosi appartenuti ad Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò*, in «Kronos», 15 (2013), pp. 95-102.

PETRACCA 2013b: Petracca L. (a cura di), *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò: modelli culturali e vita di corte del Quattrocento meridionale (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8751 D)*, Roma 2013.

PETRACCA 2022: Petracca L., *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022.

PETRUCCI 1988: Petrucci A., *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli aragonese*, in «Le biblioteche nel mondo antico e medievale», a cura di G. Cavallo, Roma 1988, pp. 187-202.

PETRUCCI 1991: Petrucci A., *Scrivere "alla greca" nell'Italia del Quattrocento*, in «Bisanzio fuori di Bisanzio», a cura di G. Cavallo, Palermo 1991, pp. 121-136.

PICCHIORRI 2013: Picchiorri E. (a cura di), *Giovanni Antonio de Petruciis, Sonetti*, Roma 2013.

PIETRAGALLA 1998: Pietragalla D., *La fortuna dei* Rerum gestarum Alfonsi regis libri *di Bartolomeo Facio. Stampe, lettori, volgarizzamenti*, in «Archivio Storico Italiano», 156/2, 576 (aprile-giugno 1998), pp. 257-291.

PIETROSANTI 2021: Pietrosanti P., *Scrivere come i Greci nella Firenze laurenziana. Tre epigrammi inediti di Giovanni Battista Buoninsegni per la morte di Teodoro Gaza da un manoscritto londinese*, in «Quaderni del Cairoli», 35 (2021), pp. 173-190.

PINTO 2001: Pinto A., *Legature di epoca aragonese nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Bulletin du bibliophile», 2 (2001), pp. 239-269.

PINTO 2024: Pinto A., *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e dintorni, parte 3: Famiglie*, Napoli 2024.

PIOT 1891: Piot E., *Catalogue de la Bibliothèque de feu M. Eugène Piot*, vol. 1, Paris 1891.

PONCHIA 2023: Ponchia C., *Un libro all'antica per un Padre d'Oriente. Il ms. Cicogna 1143 della Biblioteca del Museo Correr*, in «Il monastero femminile di Santa Croce alla Giudecca. Spazi, libri e immagini a Venezia tra medioevo ed età moderna», a cura di G. Guidarelli *et alii*, Roma 2023, pp. 195-214.

PONTANI – SANDRI 2020: Pontani F. – Sandri M.G., *A New Manuscript Witness of Callimachus'* Iambus *5, ll. 23-29*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 213 (2020), pp. 23-27.

PONTANI 1992: Pontani A., *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in «Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV», atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), a cura di M. Cortesi e E. Maltese, Napoli 1992, pp. 363-433.

PONTIERI 1958: Pontieri E. (a cura di), *Camillo Porzio, La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando primo e gli altri scritti*, Napoli 1958.

PONZÙ DONATO 2020: Ponzù Donato P., *Il* De viris illustribus *di Francesco Petrarca volgarizzato da Donato Albanzani: per la storia della tradizione*, in «Lettere italiane», 72/3 (2020), pp. 583-630.

PORZIO 1565: Porzio C., *La congiura de' baroni del regno di Napoli, contra il re Ferdinando primo*, Roma, [Paolo Manuzio], 1565.

PUGLIESE CARRATELLI 1949-1950: Pugliese Carratelli G., *Due epistole di Giovanni Brancati su la* Naturalis historia *di Plinio e la versione di Cristoforo Landino*, in «Atti dell'Accademia pontaniana», n.s., 3 (1949-1950), pp. 179-193.

PUTATURO MURANO 1973: Putaturo Murano A., *Miniature napoletane del Rinascimento*, Napoli 1973.

PUTATURO MURANO 1996: Putaturo Murano A., *Miniatura napoletana alla corte dei re d'Aragona*, in «Miniatura. Arte dell'illustrazione e decorazione del libro», 5/6 (1996), pp. 41-48.

PUTATURO MURANO 1997: Putaturo Murano A., *Libri miniati per Alfonso e Ferrante*, in «Libri a corte: testi e immagini nella Napoli aragonese», catalogo della mostra (Napoli, 1997-1998), Napoli 1997, pp. 15-39.

PUTATURO MURANO 2009: Putaturo Murano A., *La miniatura in Italia meridionale (Il regno di Ferrante)*, in «La miniatura in Italia, II. Dal tardogotico al manierismo», a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perriccioli Saggese, Napoli 2009, pp. 458-463.

QUILICI 1995: Quilici P. (a cura di), *Legature antiche e di pregio (sec. XIV-XVIII). Catalogo*, 2 voll., Roma 1995.

RAGO 2012: Rago G., *La residenza nel centro storico di Napoli dal XV al XVI secolo*, Roma 2012.

RAMMAIRONE 2020: Rammairone E., *Vespasiano da Bisticci*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 99, 2020, https://www.treccani.it/enciclopedia/vespasiano-da-bisticci_(Dizionario-Biografico)/.

RANCE 2022: Rance P., *A late Byzantine book inventory in Sofia, Dujčev gr. 253 (olim Kosinitsa 256) – a monastic or private library?*, in « *Byzantinische Zeitschrift*», 115 (2022), pp. 977-1030.

RAVELLO 1901: Ravello F., *Un poeta pessimista del secolo XV: Giovanni Antonio Petrucci*, Torino 1901.

REEVE 1986: Reeve M.D., *The Transmission of Livy 26-40*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», 114 (1986), pp. 129-172.

REEVE 1987: Reeve M.D., *The Third Decade of Livy in Italy: the Family of the* Puteaneus, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», 115 (1987), pp. 129-164.

REEVE 2006: Reeve M.D., *Manuscripts of Pliny's* Natural History *in Spain*, in «*Exemplaria classica*. Journal of Classical Philology», 10 (2006), pp. 151-186.

REEVE 2007: Reeve M.D., *The Editing of Pliny's Natural History*, in «Revue d'Histoire des Textes», 2 (2007), pp. 107-179.

REGOLIOSI 1981: Regoliosi M., *Laurentii Valle, Antidotum in Facium*, Padova 1981.

REGOLIOSI 1986a: Regoliosi M., *La congettura a Livio del Valla: metodo e problemi*, in «Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano», a cura di O. Besomi e M. Regoliosi, Padova 1986, pp. 51-71.

REGOLIOSI 1986b: Regoliosi M., *Jean Jouffroy e il manoscritto Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Helmst. 304*, in «Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano», atti del Convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 18-19 ottobre 1984), a cura di O. Besomi e M. Regoliosi, Padova 1986, pp. 258-263.

REGOLIOSI 1993: Regoliosi M., *Nel cantiere del Valla: elaborazione e montaggio delle "Elegantie"*, Roma 1993.

REGOLIOSI 2008: Regoliosi M., *Per una nuova edizione dei* Gesta Ferdinandi regis, in «Pubblicare il Valla», a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 335-344.

RELIURES ROYALES 1999: *Reliures royales de la Renaissance. La Librairie de Fontainebleau. 1544-1570*, catalogo della mostra (Parigi, Bibliothèque nationale de France, 26 marzo-27 giugno 1999), a cura di M.-P. Laffitte e F. Le Bars, Paris 1999.

REPULLÉS 1875: Repullés M., *Catálogo de los códices procedentes del Monasterio de San Miguel de los Reyes*, in «Inventario de los libros de don Fernando de Aragón», Madrid 1875, pp. 81-145.

RESTA 1962: Resta G., *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Roma-Padova 1962.

REYNOLDS 1983: Reynolds L.D. (a cura di), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983.

REYNOLDS 2015: Reynolds S., *A Catalogue of the Manuscripts in the Library at Holkham Hall. Volume 1. Manuscripts from Italy to 1500. Part 1. Shelfmarks 1-399*, Turnhout 2015.

RGK 1981-1997: Gamillscheg E. – Harlfinger D. – Hunger D., *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, 3 voll., Wien 1981-1997.

RINALDI 2016: Rinaldi M., *L'astrologia nella Napoli aragonese*, in «Humanistica», 11, 1-2 (2016), pp. 77-85.

RINALDI 2024: Rinaldi M., *Pontano, Valla e l'*Institutio oratoria *di Quintiliano*, in «Italia medioevale e umanistica», 65 (2024), pp. 215-228.

RINCEL 2022: Rincel X., *Les collectionneurs français de manuscrits grecs du Moyen Age à la Révolution française*, tesi di dottorato, Université Paris sciences et lettres, Paris 2022.

RIZZO – DE NONNO 1997: Rizzo S. – De Nonno M., *In margine a una recente edizione di versi grammaticali del Valla*, in «Filologia umanistica. Per Gianvito Resta», vol. 3, a cura di V. Fera e G. Ferraù, Padova 1997, pp. 1583-1630.

RIZZO 1997: Rizzo S., *Glosse antroponimiche di Cassiodoro in una recente edizione del Valla*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», 125/3 (1997), pp. 344-381.

ROMMICK 1990: Rommick M.V., *Manuscripts and commentaries of the "Paradoxa Stoicorum"*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», vol. 32, n. 1/2 (1990), pp. 119-137.

ROTHSCHILD 1991: Rothschild J.-P. (a cura di), *Bibliographie annuelle du Moyen-Âge tardif: auteurs et textes latins, vers 1250-1500*, vol. 1, Paris 1991.

ROTOLO 2001: Rotolo H., *La loggia in piperno del palazzo di Antonello Petrucci a Napoli*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», 2000 (2001), pp. 109-122.

ROTOLO 2003: Rotolo H., *Restauri antichi e nuovi nel palazzo di Antonello Petrucci in Napoli*, Napoli 2003.

ROTOLO 2004: Rotolo H., *Documenti relativi all'adattamento settecentesco del Palazzo Petrucci in Napoli a sede del Banco del Salvatore*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», 2002/03 (2004), pp. 459-509.

ROUSE – ROUSE 1988: Rouse M.A. – Rouse R.H., *Cartolai, Illuminators, and Printers in Fifteenth-Century Italy*, Los Angeles 1988.

ROZZO 1998: Rozzo U., *Lo studiolo nella silografia italiana (1479-1558)*, Udine 1998.

ROZZO 2005: Rozzo U., *Le Biblioteche umanistiche nell'Italia medievale e moderna*, in «Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana», atti delle giornate di studio (25-27 novembre 2004), a cura di F. Buzzi e R. Ferro, Milano-Roma 2005, pp. 71-104.

ROZZONI 2014: Rozzoni A., *La poesia politico-encomiastica aragonese: modelli, generi, temi*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013.

RUGGIERO 2009: Ruggiero R., *«Homines talem scribendi qualem vivendi formulam tenent». La biblioteca di Antonello Petrucci "secretario" ribelle*, in «Biblioteche nel Regno fra Tre e

Cinquecento», atti del convegno (Bari, 6-7 febbraio 2008), a cura di M. De Nichilo e C. Corfiati, Lecce 2009, pp. 171-192.

RUSSO 2015: Russo A., *Petrucci, Antonello*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 82, 2015, https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-petrucci_%28Dizionario-Biografico%29/.

RUSSO 2019: Russo A., *Da Antonello Petrucci a Vito Pisanello: alcune considerazioni sui primi segretari regi nella Napoli Aragonese (1458-1501)*, in «Laboratoire italien. Politique et société», 23 (2019), DOI: https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.3366.

RUSSO 2013: Russo E., *Il registro contabile di un segretario regio nella Napoli aragonese*, in «Reti Medievali», 14/1 (2013), pp. 415-547.

RÜTTEN 1994: Rütten T., *Zur Anverwandlungsgeschichte eines Textes aus* dem Corpus Hippocraticum *in der Renaissance*, in «International Journal of the Classical Tradition», 1/2 (1994), pp. 75-91.

RUYSSCHAERT 1968: Ruysschaert J., *Miniaturistes "romains" sous Pie II*, in «Enea Silvio Piccolomini: papa Pio II», atti del Convegno per il quinto Centenario della morte e altri scritti, raccolti da D. Maffei, Siena 1968, pp. 245-282.

SABBATINI 2000: Sabbatini R., *Cartolai, librai, tipografi ed editori nella Firenze del Quattro-Cinquecento*, in «Arti fiorentine. La grande storia dell'artigianato. Il Cinquecento», vol. 3, a cura di F. Franceschi e G. Fossi, Firenze 2000, pp. 81-105.

SACCOCCI 1998: Saccocci A., *Il "collezionismo" di monete antiche nel Medioevo*, in «Collana di numismatica e scienze affini», vol. 1, atti della giornata di studio "Il collezionismo numismatico" (Vicenza, 4 ottobre 1997), a cura di C. Perassi, Milano 1998, pp. 37-45.

SAINZ CAMAYD 2023: Sainz Camayd D., *Un nuovo tassello per il* corpus *del Maestro di Isabella di Chiaromonte: il ms. 1123 della Thomas Fisher Rare Book Library di Toronto*, in «Archivio storico per le province napoletane», 141 (2023), pp. 29-43.

SAITTA REVIGNAS 1978: Saitta Revignas A. (a cura di), *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, vol. 6, Roma 1978.

SAMARAN – MARICHAL 1959-1984: Samaran C. – Marichal R. (a cura di), *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, 7 voll., Paris 1959-1984.

SANDRI 2023: Sandri M.G., *Trattati greci sui tropi. Introduzione ed edizione critica*, Berlin-Boston 2023.

SANTANGELO 2014: Santangelo M., *Spazio urbano e preminenza sociale: la presenza della nobiltà di seggio a Napoli alla fine del medioevo*, in «Marquer la prééminence sociale», a cura di J.-P. Genet e E.I. Mineo, Paris 2014, pp. 157-177, DOI: https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.3339.

SANTORO 1984: Santoro M., *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, Napoli 1984.

SANTORO 2004: Santoro M., *Stampa e cultura: il contributo aragonese*, in «Le carte aragonesi», atti del convegno (Ravello, 3-4 ottobre 2002), a cura di M. Santoro, Pisa-Roma 2004, pp. 191-206.

SANTORO 2019: Santoro M., *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, Milano 2019.

SANZOTTA 2015: Sanzotta V. (a cura di), *I manoscritti classici latini della Biblioteca Casanatense di Roma*, Roma 2015.

SAVIANO – SENATORE 2025: Saviano R. – Senatore F. (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli. VII. (16 luglio 1465 – 22 dicembre 1466)*, Salerno 2025.

SAXL 1915: Saxl F., *Verzeichnis astrologischer und mythologischer illustrierter Handschriften des lateinischen Mittelalters in römischen Bibliotheken*, Heidelberg 1915.

SCARTON 2011: Scarton E., *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in «Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche», a cura di F. Senatore e F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.

SCARTON 2020: Scarton E., *Camillo Porzio, la congiura dei baroni e le sue fonti*, in «La Corona d'Aragona e l'Italia», atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017), a cura di G. D'Agostino *et alii*, vol. 2.2, Roma 2020, pp. 1383-1398.

SCATTOLIN 2021: Scattolin P., *La nascita di un corpus di scolî a Sofocle: il caso del Parm. 3176 (De Rossi 8) e del Marc. gr. IX 27*, in «Scripta», 14 (2021), pp. 157-172.

SCHENKL 1891: Schenkl H., *Bibliotheca patrum Latinorum Britannica*, Wien 1891.

SCHIANO 2005: Schiano C., *Il secolo della Sibilla. Momenti della tradizione cinquecentesca degli "Oracoli Sibillini"*, Bari 2005.

SCIPIONI 2011: Scipioni S., *Il codice parmense del* De humanae vitae felicitate dialogus *di Bartolomeo Facio: una ipotesi attributiva*, in «Medioevo e Rinascimento», 25, n.s. 22 (2011), pp. 391-400.

SENATORE 2012: Senatore F., *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista Italiana di Studi Catalani», 2 (2012), pp. 127-156.

SENATORE 2018a: Senatore F., *Nella corte e nella vita di Orso Orsini conte di Nola e duca d'Ascoli*, in «*Ingenita curiositas*. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo», a cura di B. Figliuolo *et alii*, t. 3, Battipaglia 2018, pp. 1459-1484.

SENATORE 2018b: Senatore F., *La parola del re. Il sovrano al lavoro nell'amministrazione del suo regno*, in «Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme

della legittimazione e sistemi di governo», a cura di F. Delle Donne e A. Iacono, Napoli 2018, pp. 197-222.

SENATORE 2019: Senatore F., *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)*, in «Le discret langage du pouvoir. Les mentions de chancellerie du Moyen Âge au XVIIe siècle», a cura di O. Canteaut, Paris 2019, pp. 511-547.

SENATORE 2025: Senatore F., *La cancelleria del regno aragonese di Napoli attraverso i registri del grande sigillo di Antonello Petrucci*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 9 (2025), pp. 251-295.

SILVESTRI 1998: Silvestri A., *La signoria del conte Francesco Petrucci sulla città di Carinola (1484-1486)*, in «Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in onore di Jole Mazzoleni», vol. 1, Napoli 1998, pp. 357-372.

SOTHEBY 1958: Sotheby & Co., *The Dyson Perrins Collection. Part I. Catalogue of forty-five exceptionally important illuminated manuscripts of the 9th to the 18th century, a Block book, and four printed books*, London 1958.

SOTHEBY 1970: Sotheby & Co., *Catalogue of the Celebrated Library: the Property of the Late Major J.R. Abbey. Forty-three Manuscripts of the 9th to the 20th century*, vol. 7, London 1970.

SOTHEBY 1994: Sotheby's, *The Collection of Otto Schäfer. Part I: Italian Books*, New York 1994.

SPAGNOLI 2019: Spagnoli E., *Monete nei fregi miniati del Quattrocento. Note preliminari e due casi di studio*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 23 (2019), pp. 46-54.

SPERA 1641: Spera P.A., *De Nobilitate professorum Grammaticae & humanitatis utriusque linguae*, Napoli, apud Franciscum Savium typographum Cur. Archiep., 1641.

SPERANZI 2012: Speranzi D., *Un codice di Isocrate e il soggiorno fiorentino di Costantino Lascari*, in «La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos. Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors», a cura di F. Hernández Muñoz, Berlin 2012, pp. 271-302.

SPERANZI 2018: Speranzi D., *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. La 'doppia mano' di Atanasio Calceopulo*, in «Rinascimento», 58 (2018), pp. 193-237.

STENUIT 2008: Stenuit B., Vertice sidera *(Horace,* Odes*, I, 1, 36) : histoire d'une fausse variante*, in «Les Études Classiques», 76 (2008), pp. 255-261.

STENUIT 2010: Stenuit B., *Éditions incunables d'Horace : Arnold de Bruxelles et la* princeps, in «Les Études Classiques», 78 (2010), pp. 231-240.

STENUIT 2011: Stenuit B., *Horace : éditions incunables à Florence, Venise, Milan et Strasbourg*, in «Latomus», 20/3 (2011), pp. 780-799.

STORTI 2024: Storti F., *Il capitale umano. Affetti, formazione e potere nella famiglia di Ferrante I*, in «Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo», a cura di E. Scarton e F. Senatore, Napoli 2024, pp. 119-134.

SUMMONTE 1675: Summonte G.A., *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli 1675.

TATEO 1967: Tateo F., *Tradizione e realtà nell'Umanesimo italiano*, Bari 1967.

THE GLORY OF THE PAGE 1987: *The Glory of the page: Medieval & Renaisance illuminated Manuscripts from Glasgow University Library*, catalogo della mostra (Art Gallery of Ontario, Toronto, 16 ottobre 1987-3 gennaio 1988), a cura di N. Thorp, London 1987.

THE PAINTED PAGE 1994: *The Painted Page. Italian Renaissance Book Illumination, 1450-1550*, catalogo della mostra (Londra, Royal Academy of Art, 27 ottobre 1994-22 gennaio 1995; New York, The Pierpont Morgan Library, 15 febbraio-7 maggio 1995), a cura di J.J.G. Alexander, München 1994.

THORNTON 1997: Thornton D., *The Scholar in His Study. Ownership and Experience in Renaissance Italy*, New Haven-London 1997.

TOESCA 1930: Toesca P., *Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana. 1. La collezione di Ulrico Hoepli*, Milano 1930.

TOESCA 1969: Toesca I., *In margine al "Maestro delle Vitae Imperatorum"*, in «Paragone», 10/237 (1969), pp. 73-77.

TONIOLO 2008: Toniolo F., *Oro e colori sulla porpora: valenze antiquarie e risonanze simboliche di una scelta esemplare*, in «Il Libro d'ore Durazzo», a cura di A. De Marchi, Modena 2008, pp. 103-144.

TOPPI 1678: Toppi N., *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno delle famiglie, terre, città, e religioni, che sono nello stesso Regno*, Napoli 1678.

TORRACA 1880: Torraca F., *Il conte di Policastro*, in «Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti», 6/151 (1880), pp. 327-331.

TOSCANO 1992: Toscano G., *Rinascimento in Normandia: i Codici della Biblioteca Napoletana dei Re d'Aragona acquistati da Georges D'Amboise*, in «Chroniques de la Sorbonne Nouvelle», 29 (1992), pp. 77-87.

TOSCANO 1993a: Toscano G., *La librairie des rois d'Aragon à Naples*, in «Bulletin du bibliophile», 2 (1993), pp. 265-283.

TOSCANO 1993b: Toscano G., *Les bibliothèques des princes de la Renaissance : à propos de l'exposition « Des livres et des rois »*, in «Bulletin du bibliophile», 2 (1993), pp. 363-378.

TOSCANO 1995a: Toscano G., *Il Maestro di Isabella di Chiaromonte: note sulla miniatura a Napoli a metà Quattrocento*, in «Artes», 3 (1995), pp. 34-45.

TOSCANO 1995b: Toscano G., *Matteo Felice: un miniatore al servizio dei re d'Aragona di Napoli*, in «Bollettino d'arte», 6/80, 93-94 (1995), pp. 87-118.

TOSCANO 1996: Toscano G., *Mécènes et artistes du livre dans l'Italie du Quattrocento : manuscrits enluminés provenant de Naples dans les collections des Granvelle*, in «Les Granvelle et l'Italie du XVIe siècle. Le mécénat d'une famille», atti del convegno internazionale (Besançon, 2-4 ottobre 1992), sotto la direzione di J. Brunet e G. Toscano, Besançon 1996, pp. 25-42.

TOSCANO 1996-1997: Toscano G., *In margine al Maestro delle "Vitae Imperatorum" e al Maestro di Ippolita Sforza: codici lombardi nelle collezioni aragonesi*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 1-2 (1996-1997), pp. 169-178.

TOSCANO 1998a: Toscano G., *La formazione della biblioteca di Alfonso il Magnanimo: documenti, fonti, inventari*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 183-219.

TOSCANO 1998b: Toscano G., *I manoscritti miniati per Isabella di Chiaromonte*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 233-240.

TOSCANO 1998c: Toscano G., *Il bottino di guerra di Carlo VIII: i manoscritti della biblioteca reale di Napoli*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 279-287.

TOSCANO 1998d: Toscano G., *La bottega di Cola e Nardo Rapicano*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 385-415.

TOSCANO 1998e: Toscano G., *Matteo Felice*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 417-436.

TOSCANO 1998f: Toscano G., *Gioacchino de' Gigantibus*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 437-440.

TOSCANO 1998g: Toscano G., *Cristoforo Majorana*, in «La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese», catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998, pp. 441-452.

TOSCANO 1999a: Toscano G., *La librairie du château de Gaillon: les manuscrits enluminés d'origine italienne acquis par le cardinal Georges d'Amboise*, in «Léonard de Vinci entre France et

Italia: “miroir profond et sombre”», atti del colloquio internazionale dell’Université de Caen (3-4 ottobre 1996), a cura di S. Fabrizio-Costa e J.P. Le Goff, Caen 1999, pp. 275-300.

TOSCANO 1999b: Toscano G., *Livres de dévotion et livres humanistes. Le rapport texte-image dans les manuscrits de la librairie des rois d’Aragon à Naples (1441-1495)*, in «Le livre illustré italien au XVI^{e} siècle. Texte/Image», actes du colloque organisé par le “Centre de recherche Culture et société en Italie aux XVe, XVIe et XVIIe siècles” de l’Université de la Sorbonne Nouvelle, a cura di M. Plaisance, Paris 1999, pp. 11-37.

TOSCANO 2000: Toscano G., *La miniatura “all’antica” tra Roma e Napoli all’epoca di Sisto IV*, in «Sisto IV. Le arti a Roma nel primo Rinascimento», atti del Convegno internazionale di studi, a cura di F. Benzi, Roma 2000, pp. 249-287.

TOSCANO 2004a: Toscano G., *Felice, Matteo*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 215-218.

TOSCANO 2004b: Toscano G., *Maestro di Isabella di Chiaromonte*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 690-692.

TOSCANO 2004c: Toscano G., *Majorana, Cristoforo*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 718-721.

TOSCANO 2004d: Toscano G., *Rapicano, Cola*, in «Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI», a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 893-896.

TOSCANO 2004e: Toscano G., *Témoins d’Italie: manuscrits enluminés de la Renaissance italienne dans les collections françaises*, in «De l’Italie à Chambord. François I et la chevauchée des princes français», a cura di C. Arminjon *et alii*, Paris 2004, pp. 122-125.

TOSCANO 2007a: Toscano G., *Christoforo Majorana e la miniatura* all’antica*: a proposito di qualche manoscritto conservato a Cambridge*, in «The Cambridge Illuminations», atti del convegno (Cambridge, 8-10 dicembre 2005), a cura di S. Panayotova, London 2007, pp. 245-254.

TOSCANO 2007b: Toscano G., *Livres et lectures de deux princesses de la cour d’Aragon de Naples : Isabella de Chiaromonte et Ippolita Maria Sforza*, in «Livres et lectures de femmes en Europe entre Moyen âge et Renaissance», a cura di A.-M. Legarè, Turnhout 2007, pp. 295-310.

TOSCANO 2008a: Toscano G., *D’oro, d’argento e di porpora. Codici miniati del Rinascimento padovano*, in «Storie di artisti, storie di libri. L’editore che inseguiva la bellezza. Scritti in onore di Franco Cosimo Panini», Roma 2008, pp. 377-395.

TOSCANO 2008b: Toscano G., *Le cardinal Georges d’Amboise (1460-1510), collectionneur et bibliophile*, in «Les cardinaux de la Renaissance et la modernité artistique», a cura di F. Lemerle, Y. Pauwels, G. Toscano, Villeneuve d’Ascq 2008, pp. 51-88.

TOSCANO 2009a: Toscano G., *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona da Tammaro De Marinis ad oggi. Studi e prospettive*, in «Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento», atti del convegno (Bari, 6-7 febbraio 2008), a cura di M. De Nichilo e C. Corfiati, Lecce 2009, pp. 29-63.

TOSCANO 2009b: Toscano G., *La miniatura «all'antica» tra Roma e Napoli*, in «La miniatura in Italia, II. Dal tardogotico al manierismo», a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perriccioli Saggese, Napoli 2009, pp. 426-435.

TOSCANO 2009c: Toscano G., *La miniatura in Italia meridionale (da Alfonso a Ferrante)*, in «La miniatura in Italia, II. Dal tardogotico al manierismo», a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perriccioli Saggese, Napoli 2009, pp. 445-457.

TOSCANO 2009d: Toscano G., *Libri umanistici e codici all'antica tra il Veneto, Roma e Napoli. Note su Andrea Contrario e Bartolomeo Sanvito*, in «Società, cultura e vita religiosa in età moderna. Studi in onore di Romeo De Maio», a cura di L. Gulia *et alii*, Sora 2009, pp. 497-526.

TOSCANO 2010: Toscano G., *Le biblioteche dei sovrani aragonesi di Napoli*, in «Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento», atti del convegno (Urbino, 5-7 giugno 2008), a cura di G. Arbizzoni *et alii*, Urbino 2010, pp. 163-216.

TOSCANO 2017: Toscano G., *De Naples à Gaillon. Les manuscrits de la librairie des rois d'Aragon acquis par le cardinal d'Amboise*, in «Une Renaissance en Normandie. Georges d'Amboise, bibliophile et mécène», catalogo della mostra (Evreux, Musée d'Art, Histoire et Archéologie, 8 luglio-22 ottobre 2017), a cura di F. Calame-Levert, M. Hermant, G. Toscano, Paris 2017, pp. 139-159.

TOSCANO 2020: Toscano G., *La Biblioteca dei re d'Aragona come* instrumentum regni, in «La corona d'Aragona e l'Italia», atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017), a cura di G. D'Agostino *et alii*, vol. 2.1, Roma 2020, pp. 543-569.

TOSCANO 2022: Toscano G., *Da Milano a Napoli. Le Vite dei santi padri miniate da Cola Rapicano per Giovanna Caracciolo, favorita di Ferrante d'Aragona (Berkeley, Bancroft library, ms. 9)*, in «Storia dell'arte *on the road*. Studi in onore di Alessandro Tomei», a cura di C. Curzi *et alii*, Roma 2022, pp. 293-298.

TOSCANO 2023: Toscano G., *La librairie des rois aragonais de Naples de sa fondation à sa dispersion*, in «Bulletin du bibliophile», 2 (2023), pp. 205-246.

TREASURES FROM SCOTTISH LIBRARIES 1964: *Treasures from Scottish Libraries. Catalogue of an Exhibition held in the Library of Trinity College Dublin (3 July – 1 August 1964)*, Edinburgh 1964.

TREASURES OF SCOTTISH LIBRARIES 1961: *Treasures of Scottish libraries*, catalogo della mostra (National Library of Scotland, 12 July – 31 October 1961), Edinburgh 1961.

TRÉSORS ENLUMINÉS DE SUISSE 2020: *Trésors enluminés de Suisse. Manuscrits sacrés et profanes*, catalogo della mostra (Cologny, Fondation Martin Bodmer, 3 marzo-9 luglio 2023), a cura di M. Bernasconi Reusser *et alii*, Cinisello Balsamo 2020.

TRISTANO 1990: Tristano C., *Economia del libro in Italia tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo: il prezzo del libro "vecchio"*, in «Scrittura e civiltà», 14 (1990), pp. 199-241.

TUTINI 1644: Tutini C., *Dell'origine e fundation de' seggi di Napoli*, Napoli, appresso il Beltrano, 1644.

ULLMAN 1960: Ullman B.L., *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960.

UNE RENAISSANCE EN NORMANDIE 2017: *Une Renaissance en Normandie. Georges d'Amboise, bibliophile et mécène*, catalogo della mostra (Evreux, Musée d'Art, Histoire et Archéologie, 8 luglio-22 ottobre 2017), a cura di F. Calame-Levert *et alii*, Paris 2017.

VACCA 1960: Vacca N., *Sull'autore della "Cronaca napoletana figurata del Quattrocento"*, in «Atti della Accademia Pontaniana», 9 (1960), pp. 113-116.

VALERI 2016: Valeri E., *Porzio, Camillo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 85, 2016, pp. 136-140.

VECCE 2006a: Vecce C., *Il principe e l'umanista nella Napoli del Rinascimento*, in «Critica letteraria», 115-116 (2006), pp. 343-351.

VECCE 2006b: Vecce C., *Scuola e Università a Napoli nel Rinascimento*, in «I classici e l'Università umanistica», atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan e M.P. Mussini Sacchi, Messina 2006, pp. 649-671.

VECCHIA 2012: Vecchia D., *Rodrigo Sánchez de Arévalo e l'accademia di Pomponio Leto*, in «Roma nel Rinascimento», 2012, pp. 53-61.

VEDERE I CLASSICI 1996: *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, Salone Sistino, 9 aprile 1996-19 aprile 1997), a cura di M. Buonocore, Roma 1996.

VERONESI 2021: Veronesi V., *Il* De viris illustribus *di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani: catalogo dei manoscritti e appunti per una nuova edizione*, Trieste 2021.

VIANELLO 1975: Vianello N., *Canonici, Matteo Luigi*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 18, 1975, pp. 167-170.

VILLA 1994: Villa C., *I manoscritti di Orazio. III*, in «Aevum», 68/1 (1994), pp. 117-146.

VITALE 2008: Vitale G., *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, in «Studi Storici», 2 (2008), pp. 293-321.

VITALE 2017: Vitale V., *Il braccio falso di Antonello Petrucci nella quarta novella del* Novellino *di Masuccio*, in «Versants», vol. 64/2 (2017), pp. 9-17.

VOLPICELLA 1890: Volpicella L., *Confisca e vendita dei beni di Antonello de Petruciis e Francesco Coppola conte di Sarno, rei di lesa maestà*, in «Archivio storico per le province napoletane», 15 (1890), pp. 647-653.

VOLPICELLA 1916: Volpicella L. (a cura di), *Regis Ferdinandi primi instructionum liber: 10 maggio 1486 – 10 maggio 1488*, Napoli 1916.

VON ARX 1907: von Arx S., *Alcune notizie intorno alla prima edizione conosciuta del "Morgante" di Luigi Pulci*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 50 (1907), pp. 347-353.

WARNER – GILSON 1921: Warner G.F. – Gilson J.P. (a cura di), *Catalogue of western manuscripts in the Old Royal and King's collections*, 4 voll., London 1921.

WARNER 1920: Warner G., *Descriptive catalogue of illuminated manuscripts in the library of C.W. Dyson Perrins*, Oxford 1920.

WATSON 1984: Watson A.G. (a cura di), *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts, c. 435-1600 in Oxford libraries*, 2 voll., Oxford 1984.

WATSON 2007: Watson R., *Fit for a king? The Alfonso of Aragon Hours and baronial patronage in late fifteenth-century Naples*, in «Under the influence. The concept of influence and the study of illuminated manuscripts», a cura di J. Lowden e A. Bovey, Turnhout 2007, pp. 151-160, 225-228.

WEISS 1968: Weiss R., *The Study of Ancient Numismatics During the Renaissance (1313-1517)*, in «The Numismatic Chronicle», 8 (1968), pp. 177-187.

WEITZMANN 1970: Weitzmann K., *Illustrations in Roll and Codex. A Study of the Origin and Method of Text Illustration*, Princeton 1970.

WIECK 1988: Wieck R.S., *Time sanctified: the Book of hours in medieval art and life*, New York 1988.

WIESELGREN 1929: Wieselgren O., *Manoscritti italiani esistenti nella Regia Biblioteca di Stoccolma*, in «Nordisk tidskrift för bok- och biblioteksväsen», 16 (1929), pp. 94-103.

WILLIAM HUNTER 1983: *William Hunter, 1718-1783, book collector*, catalogo della mostra (Glasgow University Library, 14 April-30 September 1983), a cura di J. Baldwin, Glasgow 1983.

WILSON 1962: Wilson N., *The Manuscripts of Theophrastus*, in «Scriptorium», 16 (1962), pp. 96-102.

WITTEK 1952: Wittek M., *Liste des manuscrits de Lucien*, in «Scriptorium», 6 (1952), pp. 309-323.

WITTHOFT 1970: Witthoft B., *The Hours of Isabella di Chiaromonte*, in «Harvard Library Bulletin», 18/3 (1970), pp. 298-307.

WOODLEY 1988: Woodley R., *Tinctoris's Italian translation of the Golden Fleece statues: a text and a (possible) context*, in «Early Music History. Studies in medieval and early modern music», a cura di I. Fenlon, vol. 8 (1988), pp. 173-244.

WRIGHT 1972: Wirght C.E., Fontes Harleiani. *A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts in the British Museum*, London 1972.

WRIGHT 1976: Wright C.E., *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: Their Sources, Associations and Channels of Acquisition*, in «Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller», a cura di C.H. Clough, Manchester 1976, pp. 462-484.

WRIGHT 1996: Wright D.H., *The Inheritance of the Papyrus Style of Illustration in Early Latin Literary Codices*, in «Dumbarton Oaks Papers», 50 (1996), pp. 199-208.

YOUNG – AITKEN 1908: Young J. – Aitken P.H. (a cura di), *A Catalogue of the Manuscripts in the Library of the Hunterian Museum in The University of Glasgow*, Glasgow 1908.

ZABEO 2017: Zabeo L., *I libri dei papi umanisti. La miniatura a Roma nel primo Rinascimento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2013-2016.

ZABEO 2019: Zabeo L., *Rileggere l'antico nel manoscritto umanistico romano*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 23 (2019), pp. 76-86.

ZAGGIA – MULAS – CERIANA 1997: Zaggia M. – Mulas P.L. – Ceriana M., *Giovanni Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, Firenze 1997.

ZAGGIA 1995: Zaggia M., *Copisti e committenti di codici a Milano nella metà del Quattrocento*, in «Libri e Documenti», 21/3 (1995), pp. 1-45.

ZARCO CUEVAS 1924-1929: Zarco Cuevas J., *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca de El Escorial*, 3 voll., Madrid 1924-1929.

ZIPOLI 2024: Zipoli L., *L'ultimo Pulci: poesia, magia e religione nella tarda età laurenziana*, tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore, a.a. 2022-2023.

ZIPPEL 1982: Zippel G. (a cura di), *Laurentii Valle repastinatio dialectice et philosophie*, Padova 1982.

7. Tavole

Elenco e crediti fotografici

Tav. 1: © Országos Széchényi Könyvtár Budapest

Tavv. 7-8, 11: © Fondation Martin Bodmer Cologny

Tavv. 9, 23-54, 63-89, 91-93, 95-98: © Bibliothèque nationale de France

Tav. 10: © Münzkabinett der Staatlichen Museen Berlino

Tav. 12: © Biblioteca Medicea Laurenziana

Tavv. 13-15: © Courtesy of British Library

Tavv. 16-17: © Patrimonio Nacional, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial Madrid

Tavv. 18-19: © Pierpont Morgan Library New York

Tavv. 20-22: © Bodleian Library Oxford

Tavv. 55-56: © Biblioteca Casanatense Roma

Tav. 57: © Kungliga biblioteket Stoccolma

Tavv. 58-61: © Biblioteca Histórica, Universitat de València

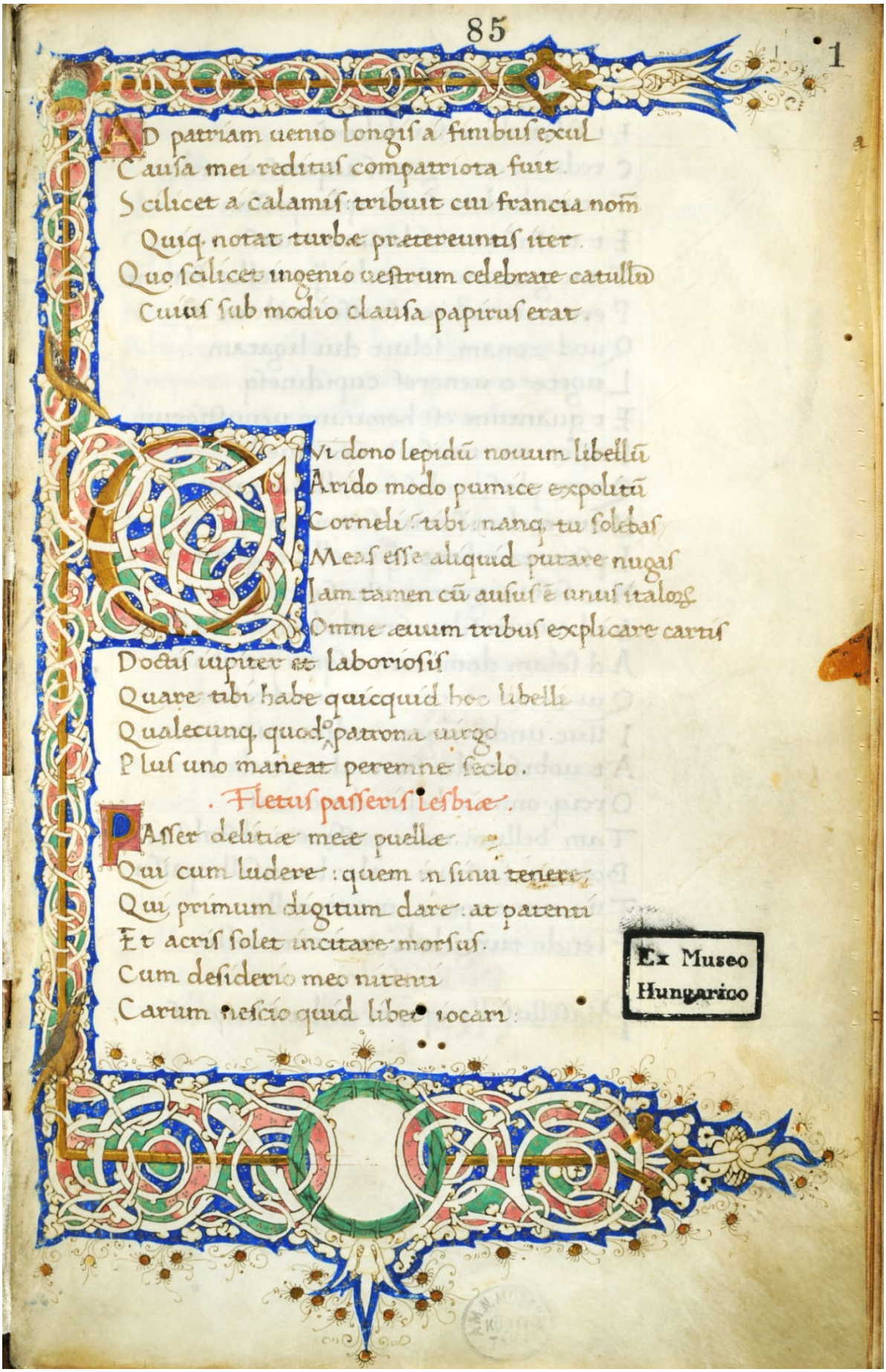
Tav. 62: © Bibliothèque Mazarine Parigi

Tav. 90: © Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III' Napoli

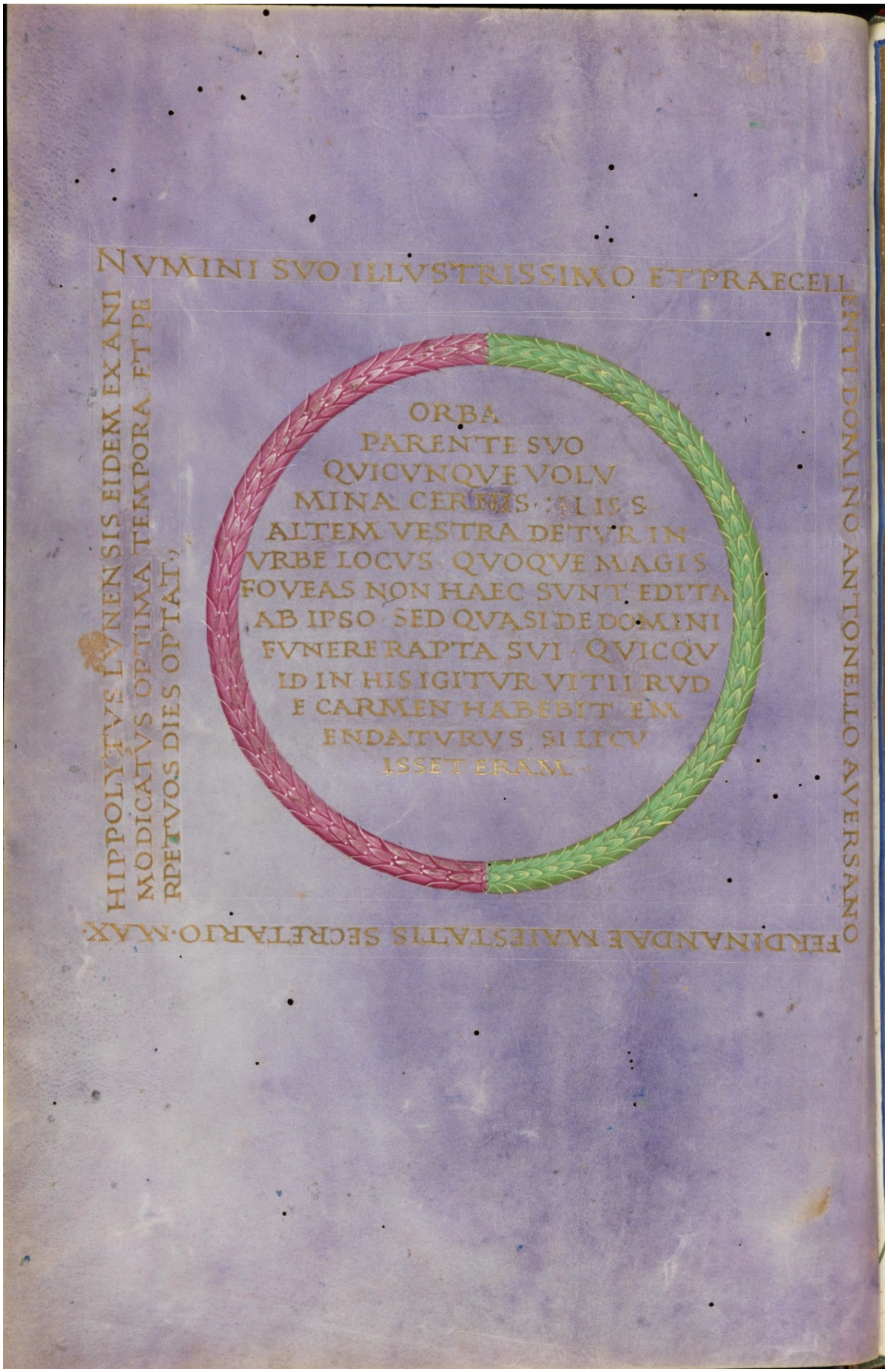
Tav. 94: © Courtesy of University of Glasgow Archives and Special Collections

Tav. 99: © Biblioteca Nacional de España Madrid

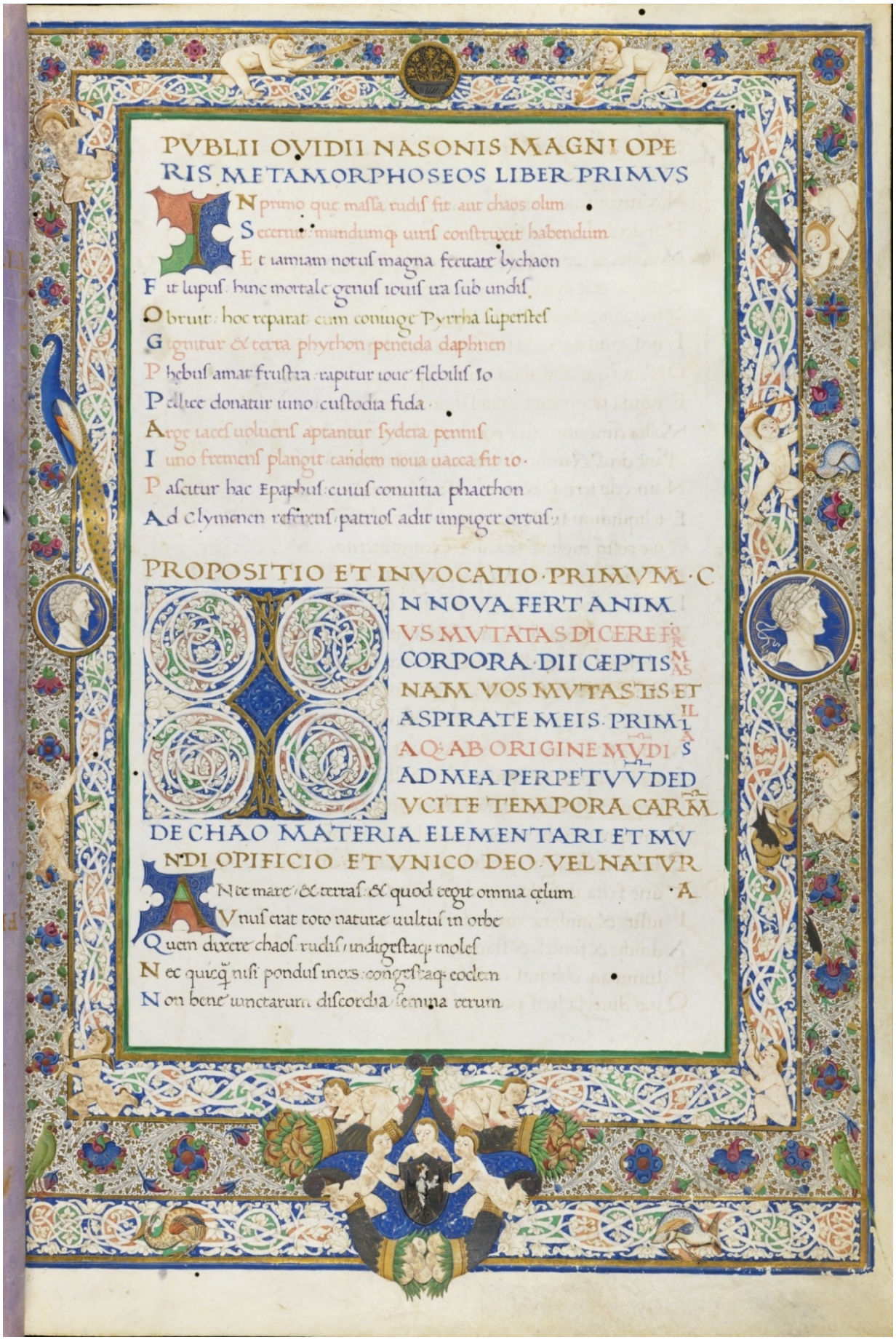
Tav. 103: © Biblioteca de Catalunya Barcellona



1. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Cod. latinus medii aevi 137, c. 1r



7. Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124, c. 1v



PVBLII OVIDII NASONIS MAGNI OPE
RIS METAMORPHOSEOS LIBER PRIMVS

NPrimo que massa rudis fit aut chaos olim
Secernit mundumq; unus construxerit habendum
Et iamiam notus magna feritate lychaon
Fit lupus hinc mortale genus iouis ira sub undis
Obruit hoc reparat cum coniuge Pyrrha superstes
Gignitur & terra phython peneida daphnen
Phebus amat frustra rapitur ioue flebilis Io
Pellice donatur uino custodia fida
Arge iacet solueris aptantur sydera pennis
Iuno frementis plangit tandem noua uacca fit Io
Pascitur hac Epaphus cuius conuitia phaethon
Ad clymenen referens patrios adit impiger ortus

PROPOSITIO ET INVOCATIO PRIMVM C

IN NOVA FERT ANIM
VS MVTATAS DICERE FO
CORPORA DII CŒPTIS MAS
NAM VOS MVTASTIS ET
ASPIRATE MEIS PRIM IL
AQ; AB ORIGINE MVDI S
AD MEA PERPETVV DED
VCITE TEMPORA CARM

DE CHAO MATERIA ELEMENTARI ET MV
NDI OPIFICIO ET VNICO DEO VEL NATVR

ANte mare & terras & quod tegit omnia cœlum A
VNus erat toto nature uultus in orbe
Quem dixere chaos rudis indigestaq; moles
Nec quicq; nisi ponderis iners congestaq; eodem
Non bene iunctarum discordia semina rerum

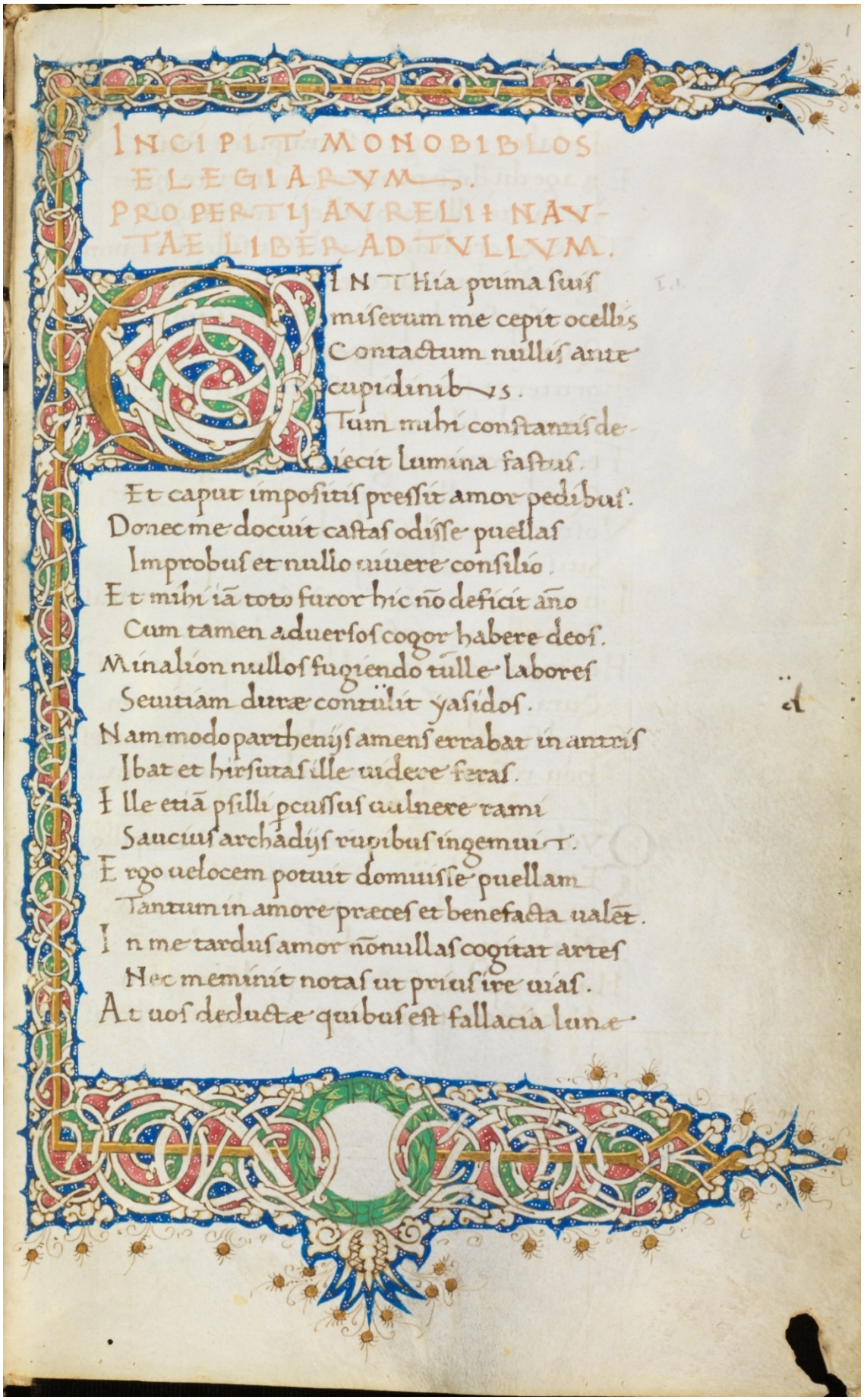
8. Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 124, c. 2r



9. Parigi, Bibliothèque nationale de France, Département des monnaies, médailles et antiques, Fonds général 351



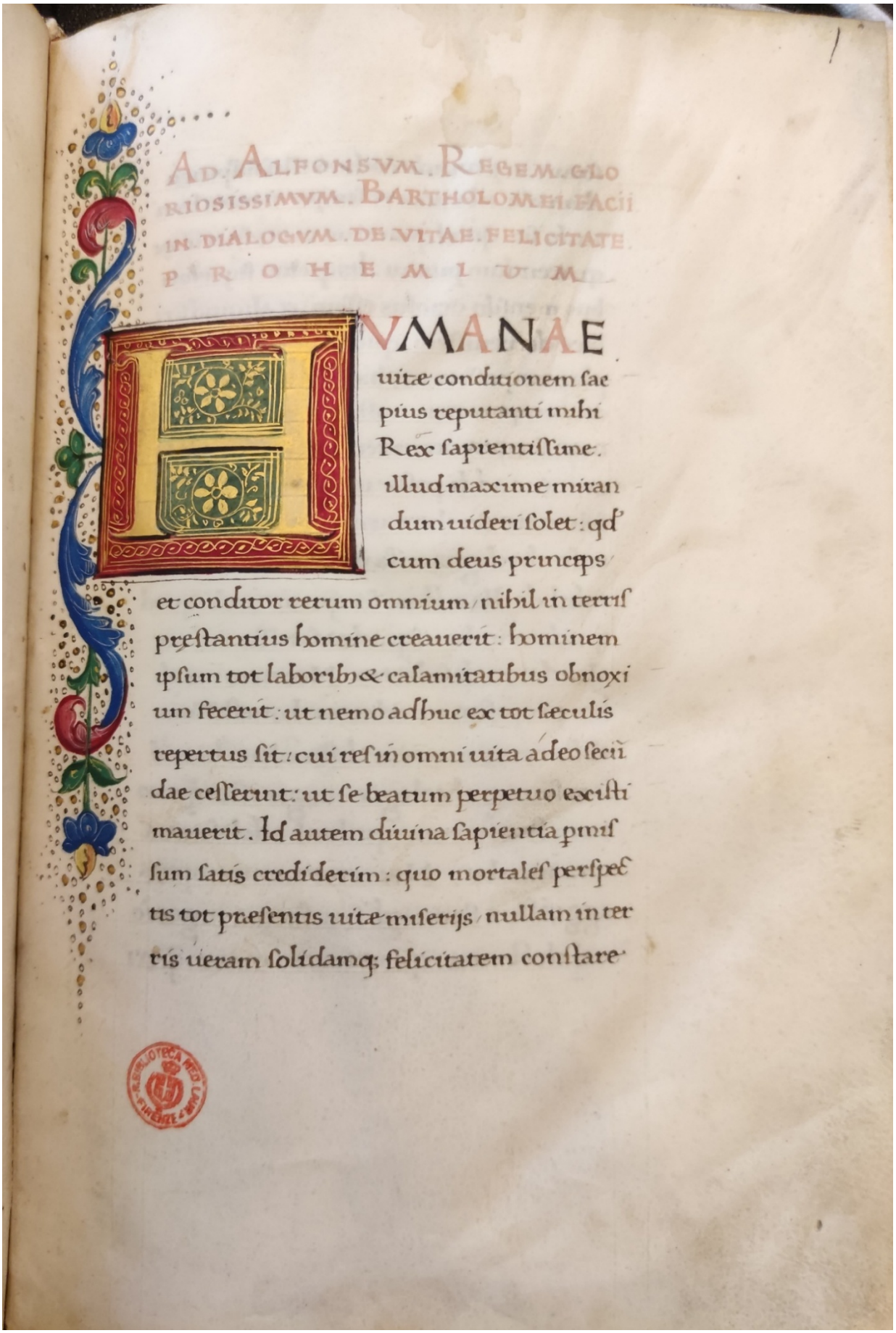
10. Berlino, Bode-Museum, Münzkabinett, 18200259



INCIPIT MONOBIBLOS
ELEGIARVM.
PROPERTII AVRELII NAV-
TAE LIBER AD TVLLVM.

IN Thia prima suis
miserum me cepit ocellis
Contactum nullis ante
cupidinibus.
Tum mihi constantis de-
iecit lumina fastus.
Et caput impositis pressit amor pedibus.
Donec me docuit castas odisse puellas
Improbus et nullo uiuere consilio.
Et mihi iā toto furor hic nō deficit ānō
Cum tamen aduersos cogor habere deos.
Minalion nullos fugiendo tulle labores
Seuitiam durae contulit ysidos.
Nam modo parthenyis amens errabat in antris
Ibat et hirsutas ille uidere feras.
Ille etiā psilli pcussus cuspide rami
Saucius archadyis rupibus ingemuit.
Ergo uelocem potuit domuisse puellam
Tantum in amore preces et benefacta ualēt.
In me tardus amor nōnullas cogitat artes
Nec meminit notas ut prius ire uias.
At uos deductae quibus est fallacia lunae

11. Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 141, c. 1r



AD. ALFONSVM. REGEM. GLO
RIOSISSIMVM. BARTHOLOMEI. FACII
IN. DIALOGVM. DE. VITAE. FELICITATE.
PROHEMIVM.

HVMANAE uitae conditionem sae pius reputanti mihi Rex sapientissime. illud maxime mirandum uideri solet: qd' cum deus princeps et conditor rerum omnium nihil in terris prestantius homine creauerit: hominem ipsum tot laboribus & calamitatibus obnoxium fecerit: ut nemo adhuc ex tot seculis repertus sit: cui res in omni uita adeo secundae cesserunt: ut se beatum perpetuo existimauerit. Id autem diuina sapientia prmissum satis credideritm: quo mortales perspectis tot presentis uitae miseriis nullam in terris ueram solidamq; felicitatem constare

R. BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA FIRENZE

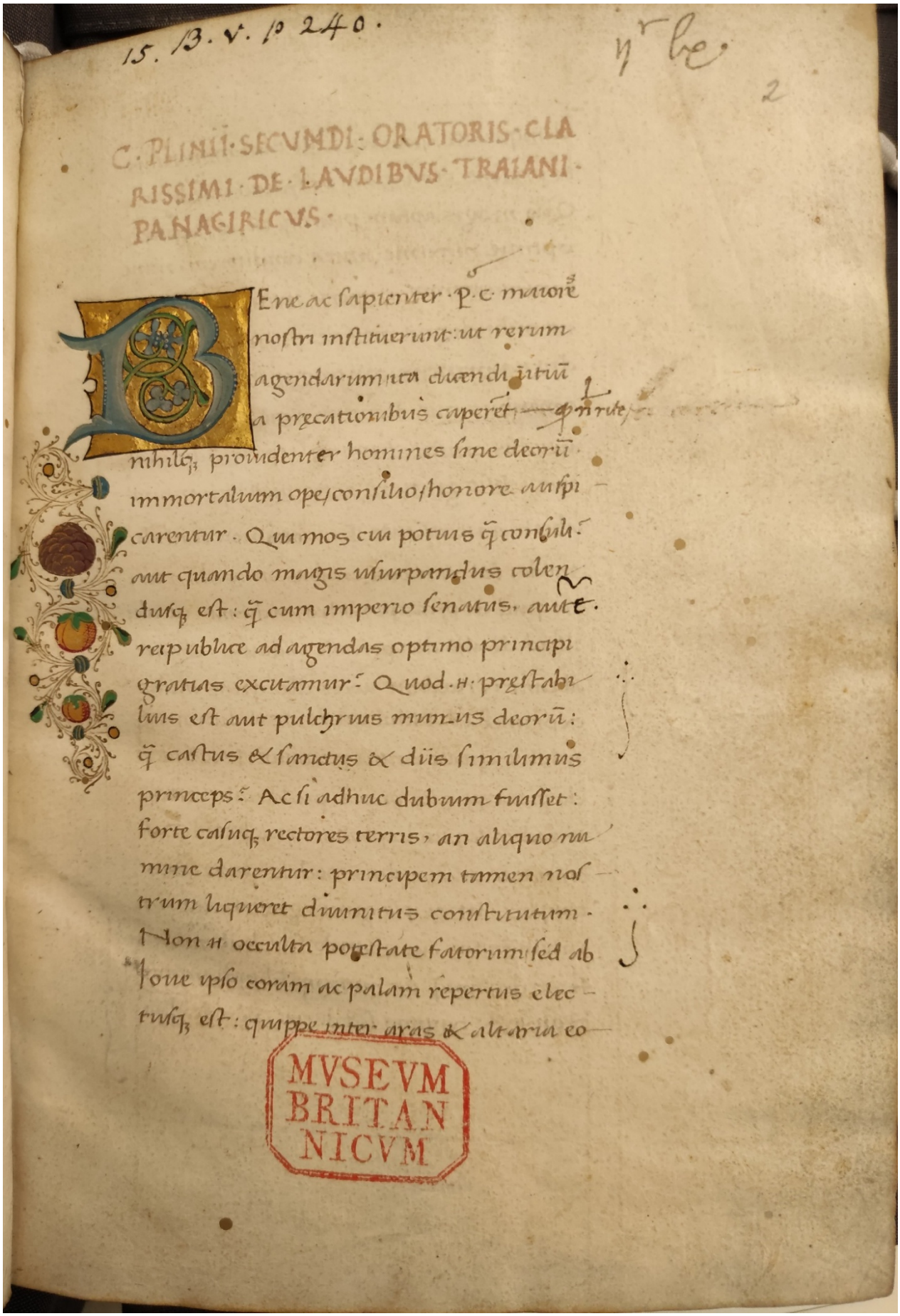
12. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 109, c. 1r



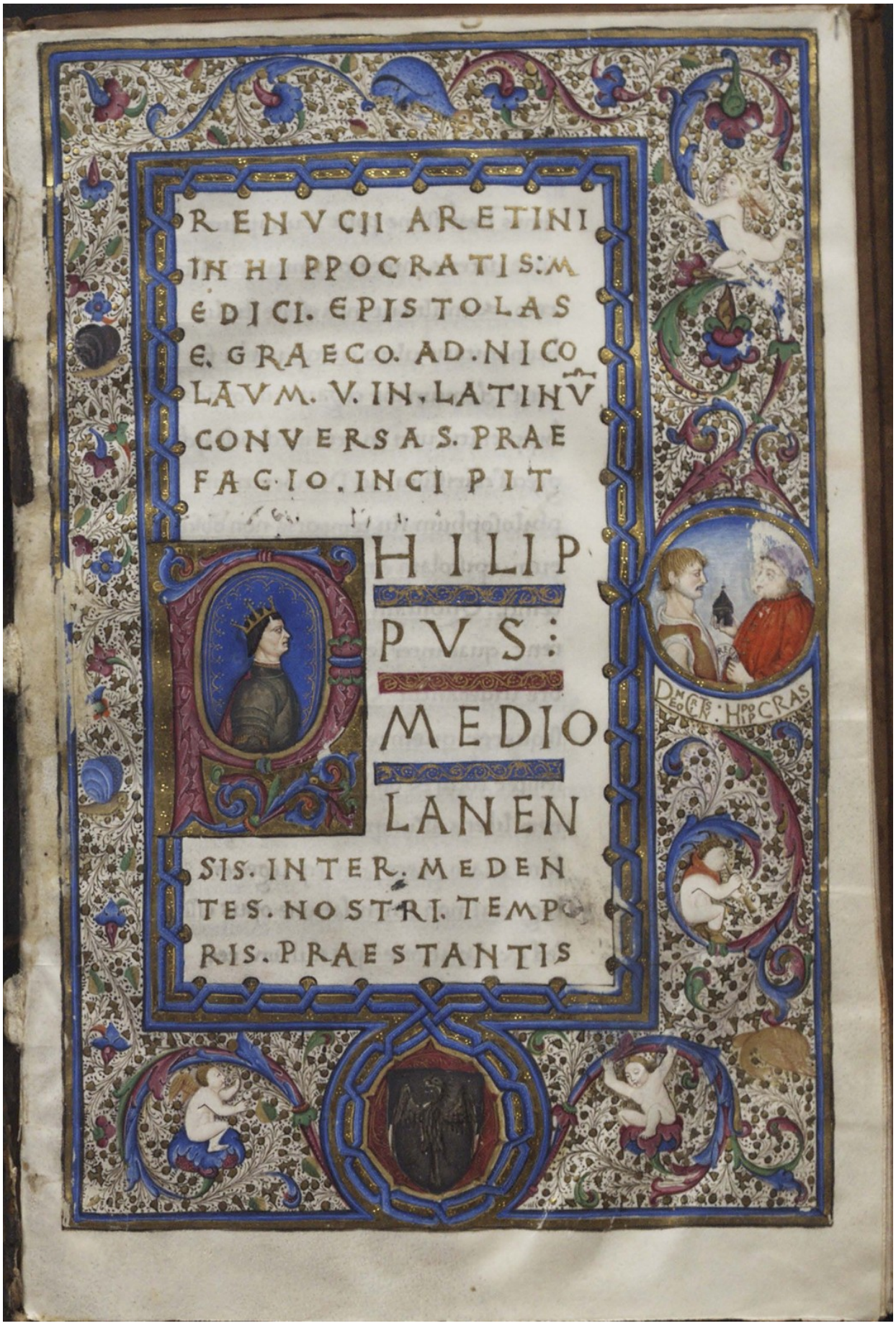
13. Londra, British Library, ms. Add. 11994, c. 3v



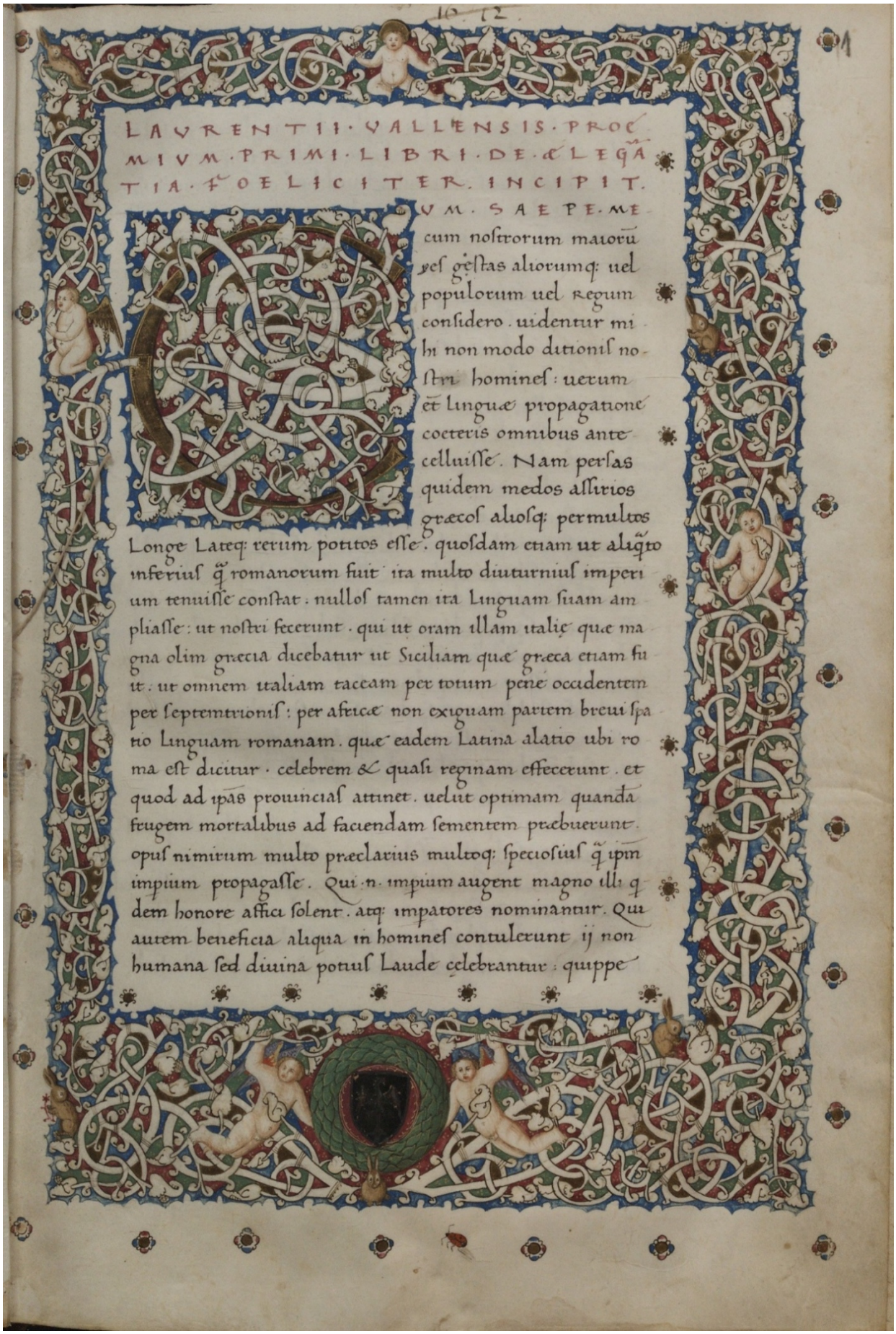
14. Londra, British Library, ms. Harley 4144, c. 1r



15. Londra, British Library, ms. Royal 15 B V, c. 1r



16. Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. a-IV-12, c. 1r



LAVRENTII·VALLENSIS·PROOEMIVM·PRIMI·LIBRI·DE·LEGATIA·FOELICITER·INCIPIT.

VM·SAEPE·MECUM nostrorum maiorū res gestas aliorumq; uel populorum uel regum considero. uidentur mihi non modo ditionis nostri homines: uerum et linguae propagatione ceteris omnibus antecelluisse. Nam persas quidem medos assirios graecos aliosq; permultos Longe Lateq; rerum potitos esse. quosdam etiam ut aliq̃to inferius q̃ romanorum fuit ita multo diuturnius imperium tenuisse constat. nullos tamen ita linguam suam ampliasse: ut nostri fecerunt. qui ut oram illam italiae quae magna olim graecia dicebatur ut Siciliam quae graeca etiam fuit. ut omnem italiam taceam per totum pene occidentem per septemtrionis: per africe non exiguam partem breui spatio linguam romanam. quae eadem latina alatio ubi roma est dicitur. celebrem & quasi reginam effecerunt. et quod ad ipas prouincias attinet. uelut optimam quandam frugem mortalibus ad faciendam sementem praebuerunt. opus nimirum multo praeclarius multoq; speciosius q̃ ipm imperium propagasse. Qui n. imperium augent magno illi q dem honore affici solent. atq; imperatores nominantur. Qui autem beneficia aliqua in homines contulerunt ij non humana sed diuina potius laude celebrantur: quippe

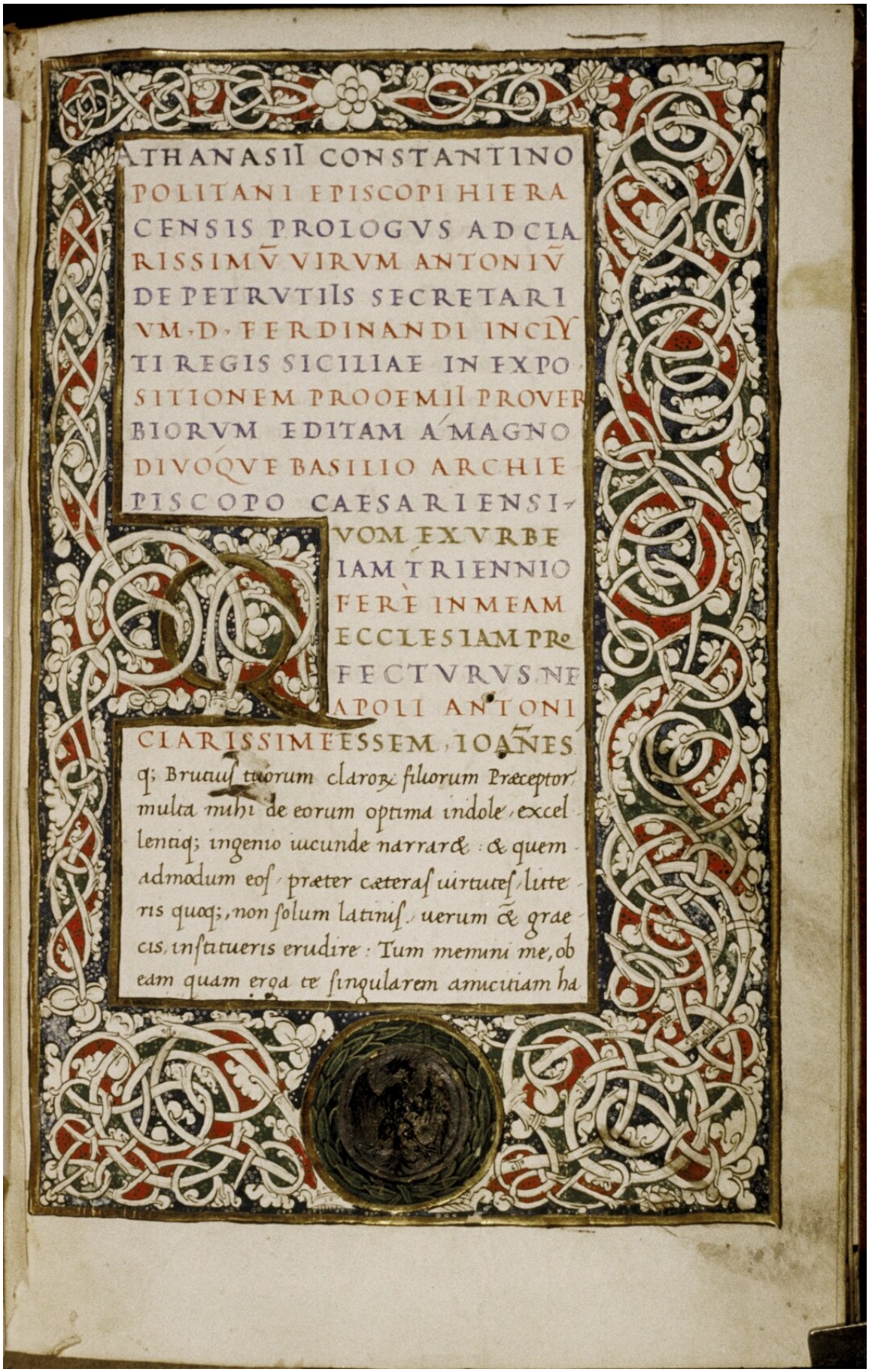
17. Madrid, El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, ms. O-II-11, c. 1r



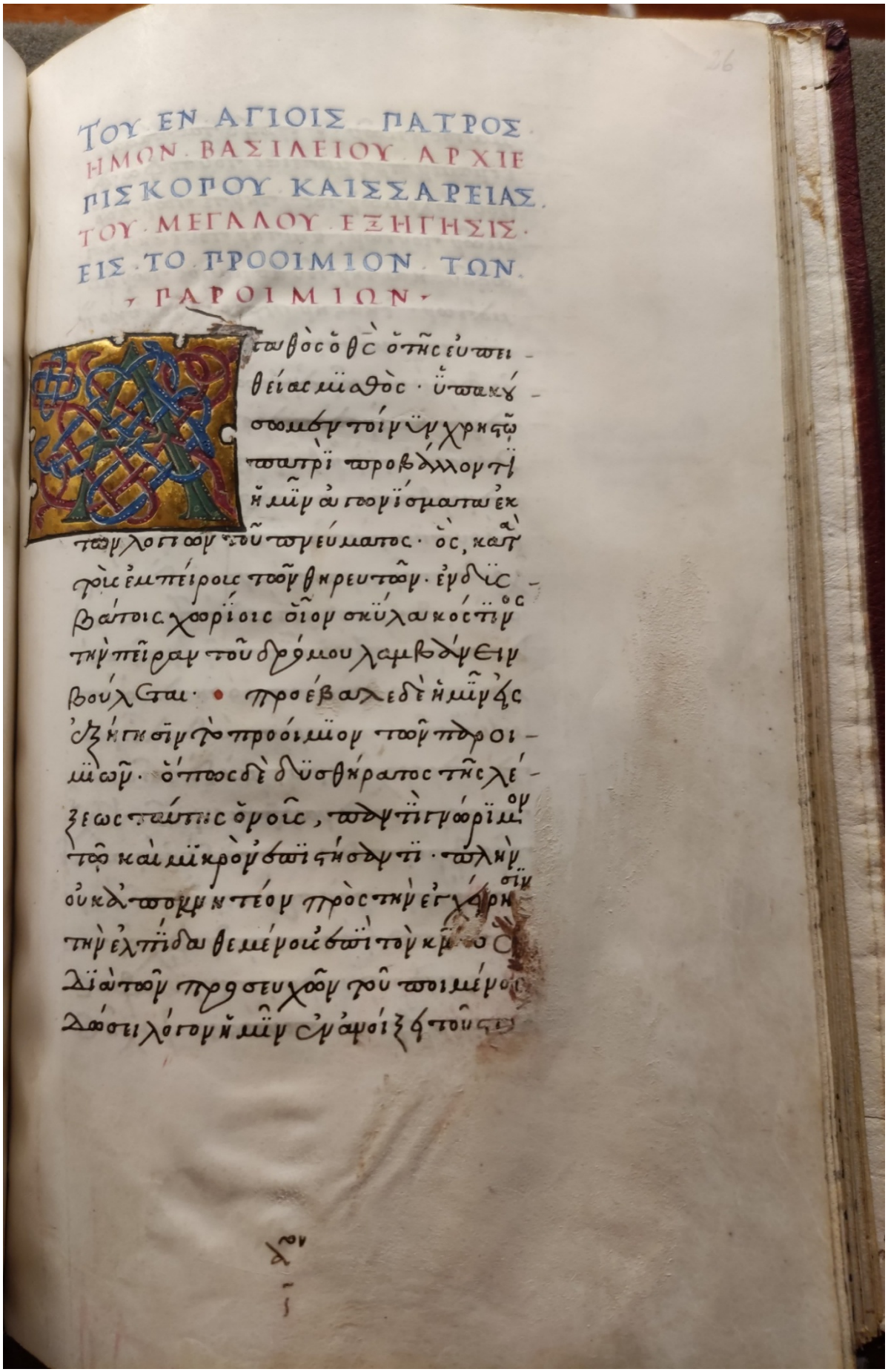
18. New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.389, c. 1r



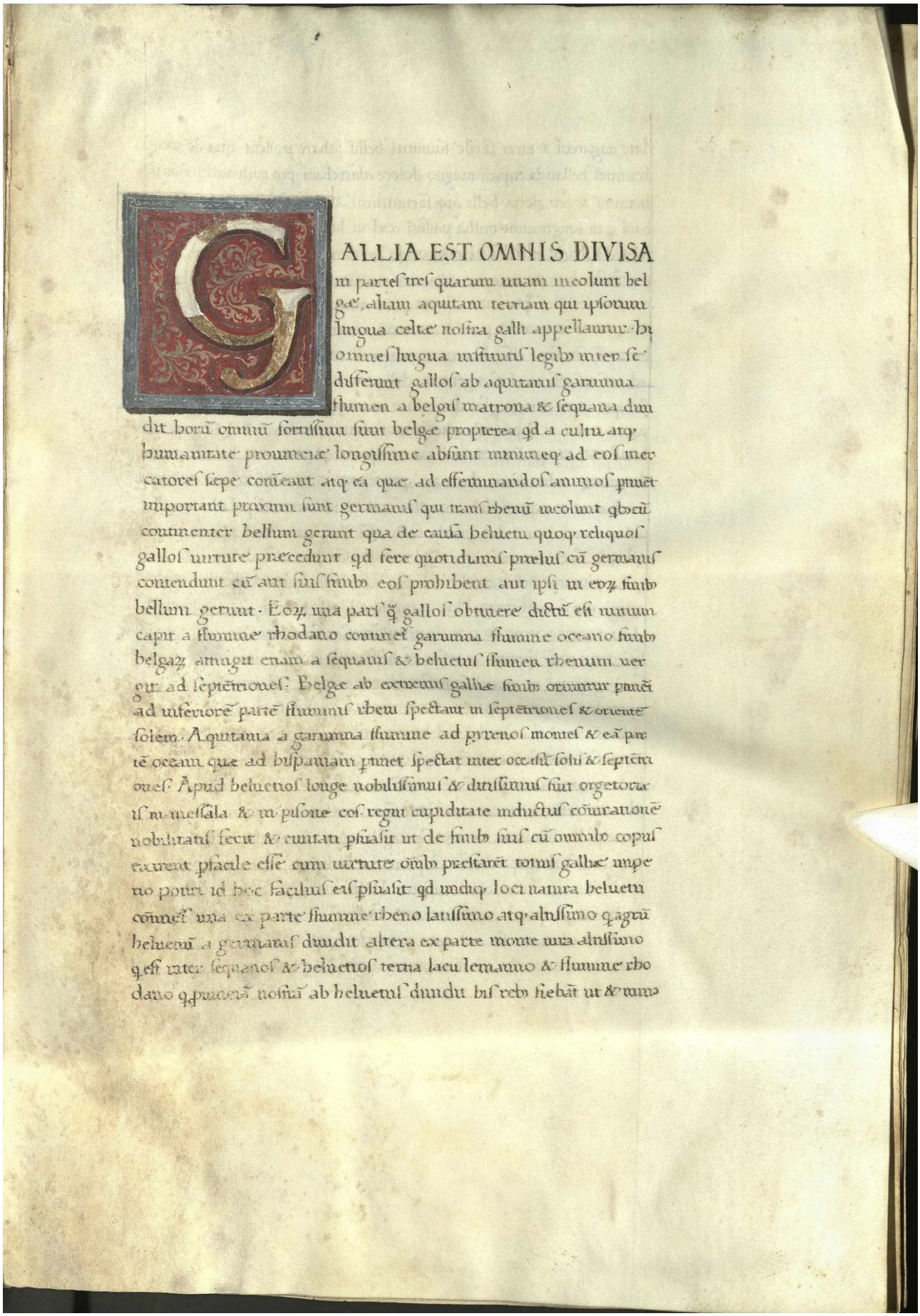
19. New York, Pierpont Morgan Library, ms. M.389, c. 3v


ATHANASII CONSTANTINO
POLITANI EPISCOPI HIERA
CENSIS PROLOGVS AD CLA
RISSIMVM VIRVM ANTONIVM
DE PETRVTIIS SECRETARI
VM D FERDINANDI INCLY
TI REGIS SICILIAE IN EXPO
SITIONEM PROOEMII PROVER
BIORVM EDITAM A MAGNO
DIVOQVE BASILIO ARCHIE
PISCOPO CAESARIENSI
QVOM EX VRBE
IAM TRIENNIO
FERE IN MEAM
ECCLESIAM PRE
FECTVRVS NE
APOLI ANTONI
CLARISSIME ESSEM IOANNES
q; Brutius tuorum clarorz filiorum Præceptor
multa mihi de eorum optima indole excel
lentiaq; ingenio iucunde narrare & quem
admodum eos præter cæteras uirtutes litte
ris quoq; non solum latinis uerum & grae
cis instatueris erudire: Tum memini me, ob
eam quam erga te singularem amicitiam ha

20. Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Gr. 108, c. 1r

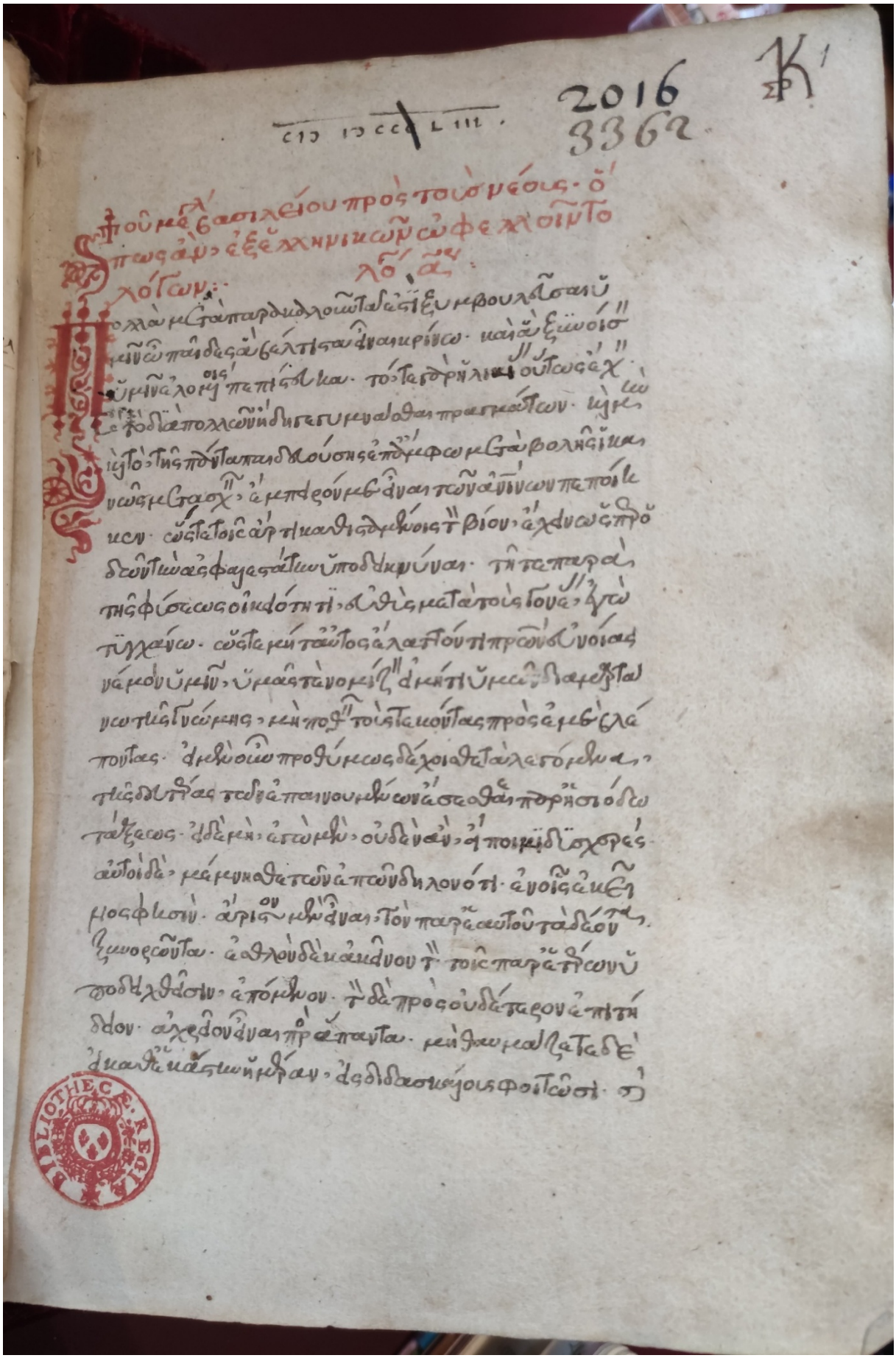


21. Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Gr. 108, c. 26r

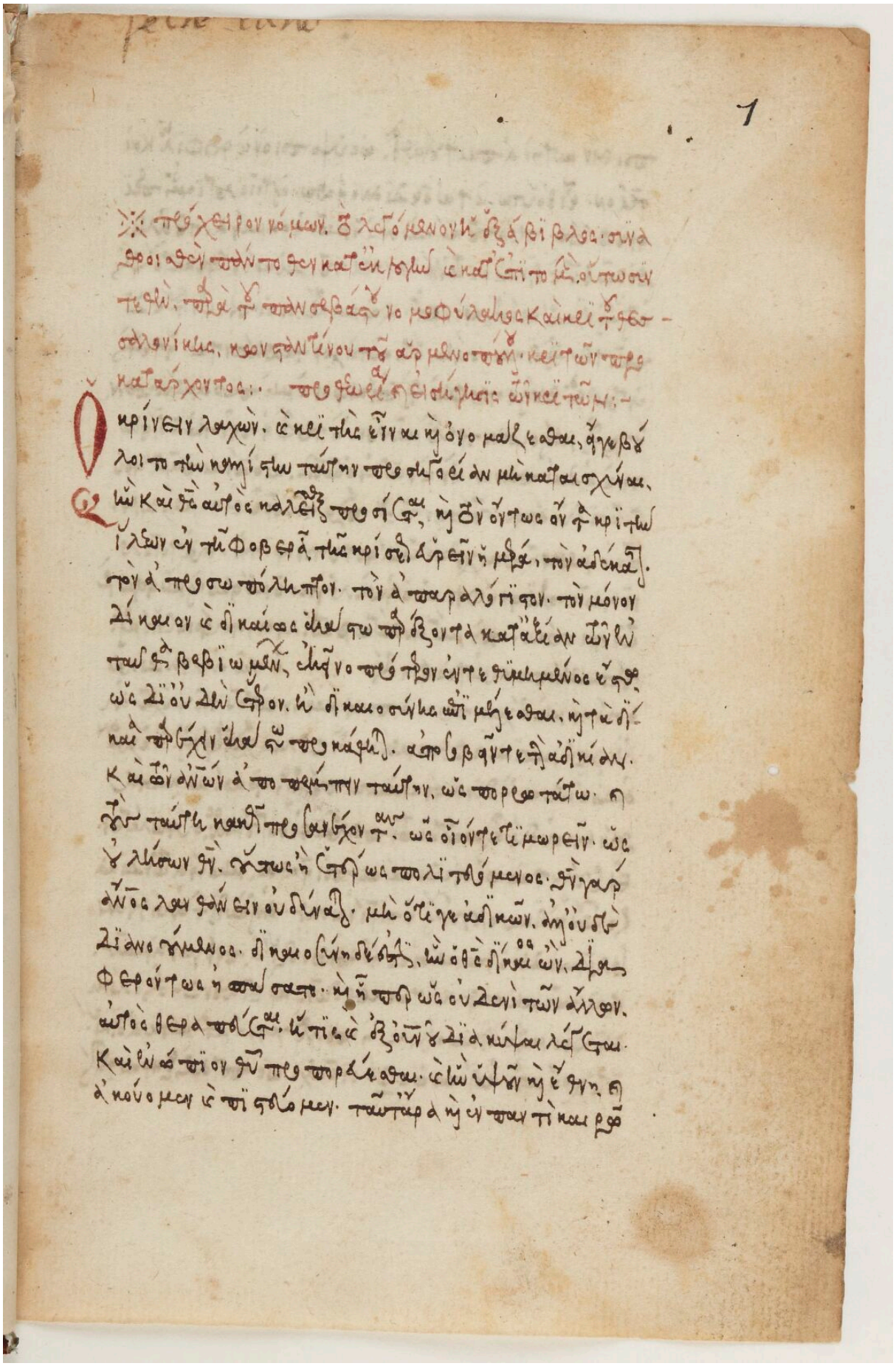


GALLIA EST OMNIS DIVISA
in partes tres quarum unam incolunt bel
gæ, aliam aquitani terciam qui ipsorum
lingua celtæ nostra galli appellantur hi
omnes lingua institutis legibus inter se
differunt gallos ab aquitanis garumna
flumen a belgis matrona & sequana divi
dit horum omnium fortissimi sunt belgæ propterea quod a cultu atq;
humanitate provinciæ longissime absunt minimeq; ad eos mer
catores sæpe commeant atq; ea quæ ad effeminandos animos pertinent
important proximi sunt germanis qui trans rhenum incolunt quibuscum
continenter bellum gerunt qua de causa helvetii quoq; reliquos
gallos virtute præcedunt quod fere cotidianis præliis cum germanis
contendunt cum aut suis finibus eos prohibent aut ipsi in eorum finibus
bellum gerunt. Eorum una pars quam gallos obtinere dictum est initium
capit a flumine rhodano continetur garumna flumine oceano finibus
belgarum attingit etiam a sequanis & helvetiis flumen rhenum vergit
ad septentriones. Belgæ ab extremis galliæ finibus oriuntur pertinent
ad inferiorem partem fluminis rheni spectant in septentriones & orientem
solem. Aquitania a garumna flumine ad pyrenæos montes & eam par
tem oceani quæ ad hispaniam pertinet spectat inter occasum solis & septen
triones. Apud helvetios longe nobilissimus & ditissimus fuit orgetorix
is m. messala & m. pisone coss regni cupiditate inductus coniurationem
nobilitatis fecit & ciuitati persuasit ut de finibus suis cum omnibus copiis
exirent persuadebat facile esse cum virtute omnibus præstarent totius galliæ imper
io potiri id hoc facilius eis persuasit quod undique loci natura helvetii
continentur una ex parte flumine rheno latissimo atq; altissimo qui agrum
helvetium a germanis dividit altera ex parte monte iura altissimo
qui est inter sequanos & helvetios tertia lacu lemanno & flumine rho
dano qui provinciam nostram ab helvetiis dividit his rebus fiebat ut & minus

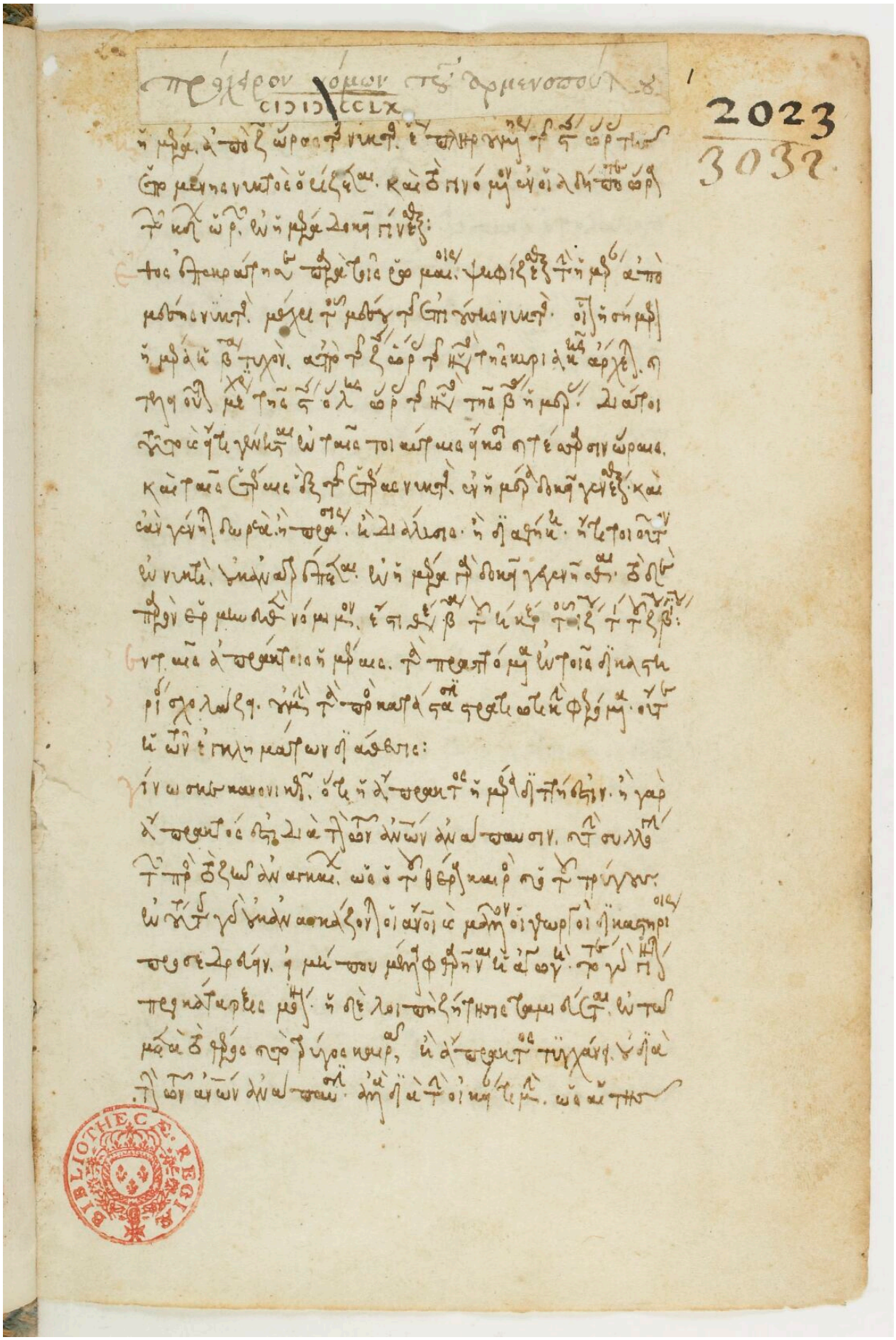
22. Oxford, Bodleian Library, ms. D'Orville 9, c. 1r



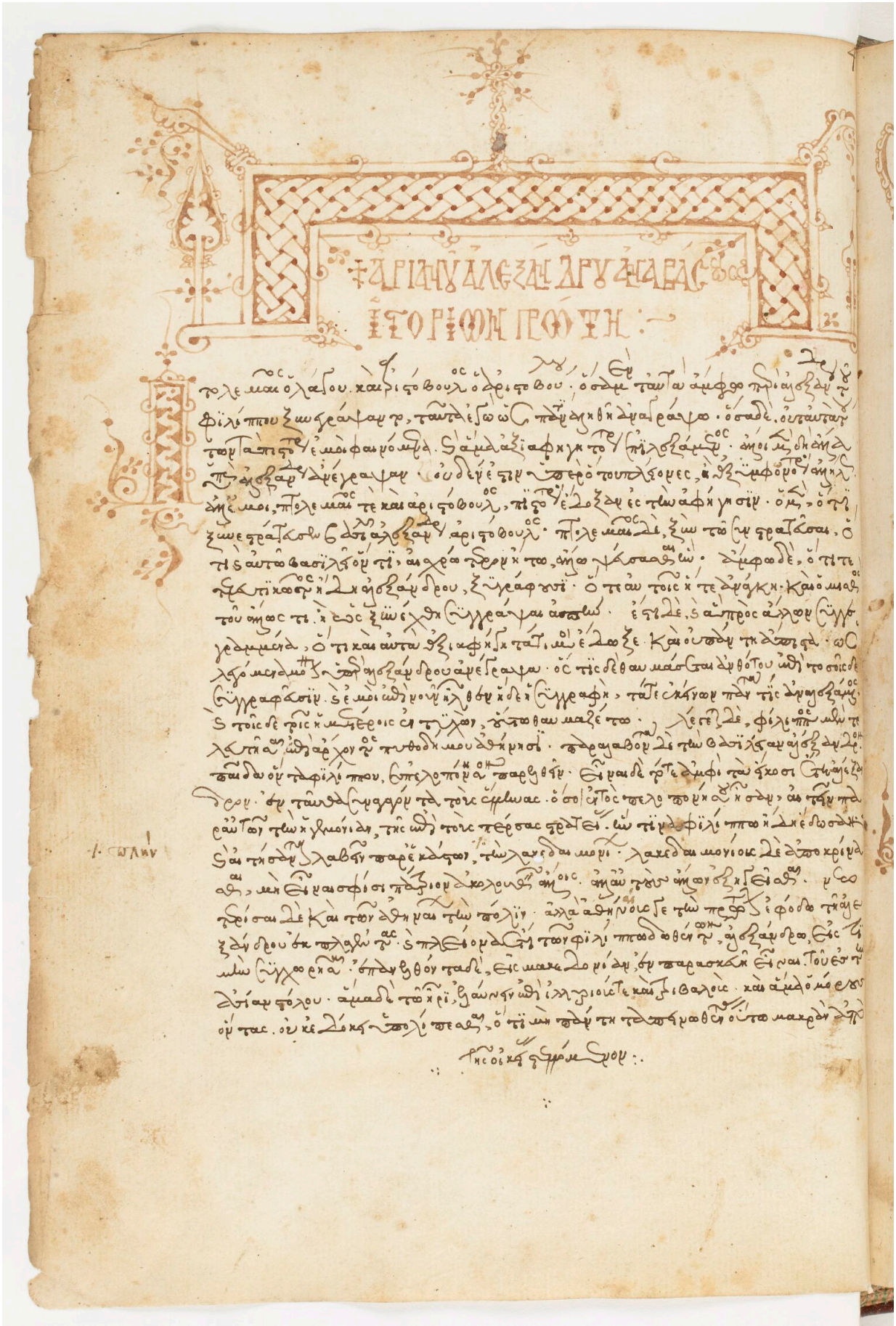
23. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 963, c. 1r



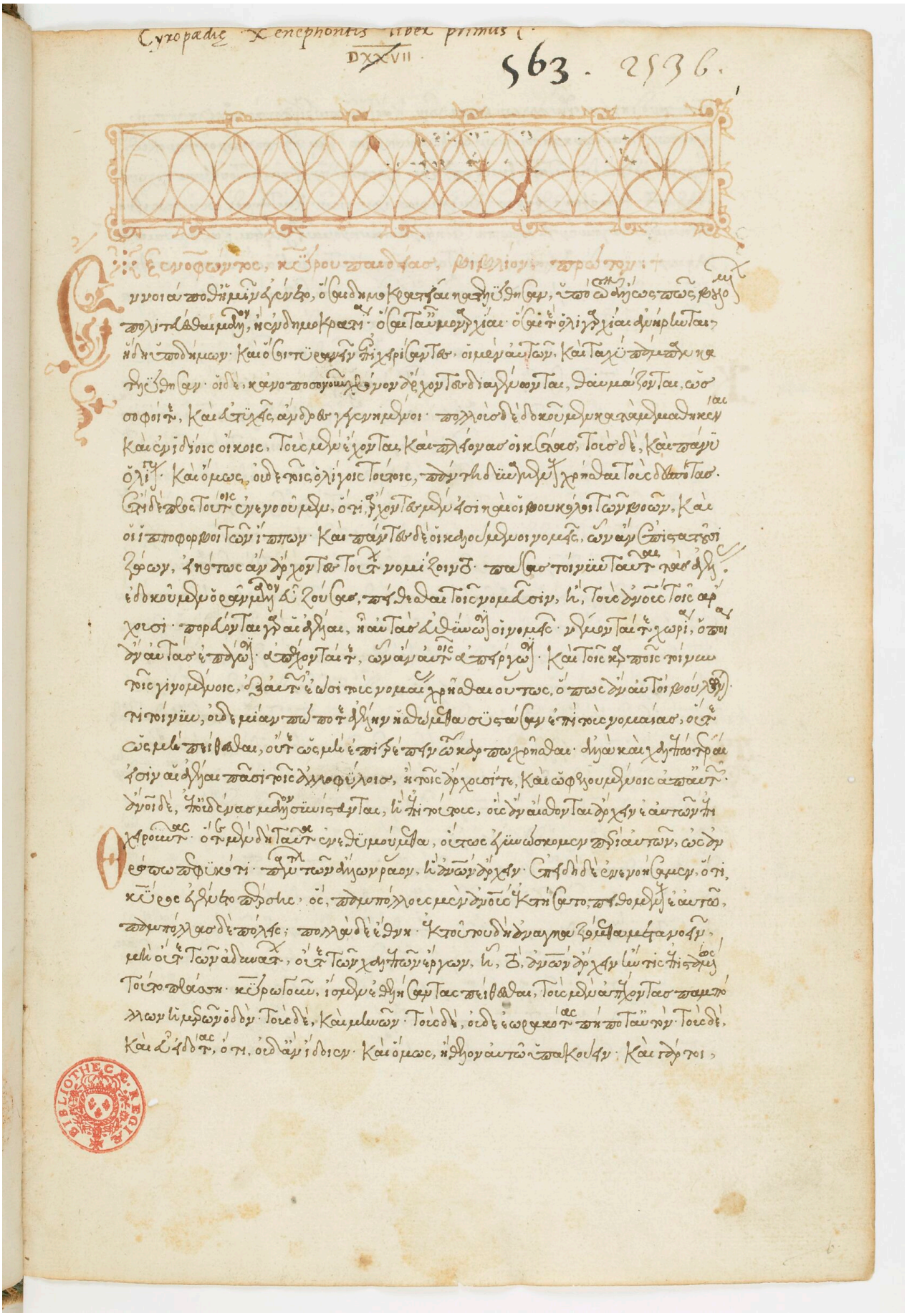
24. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1386, c. 1r



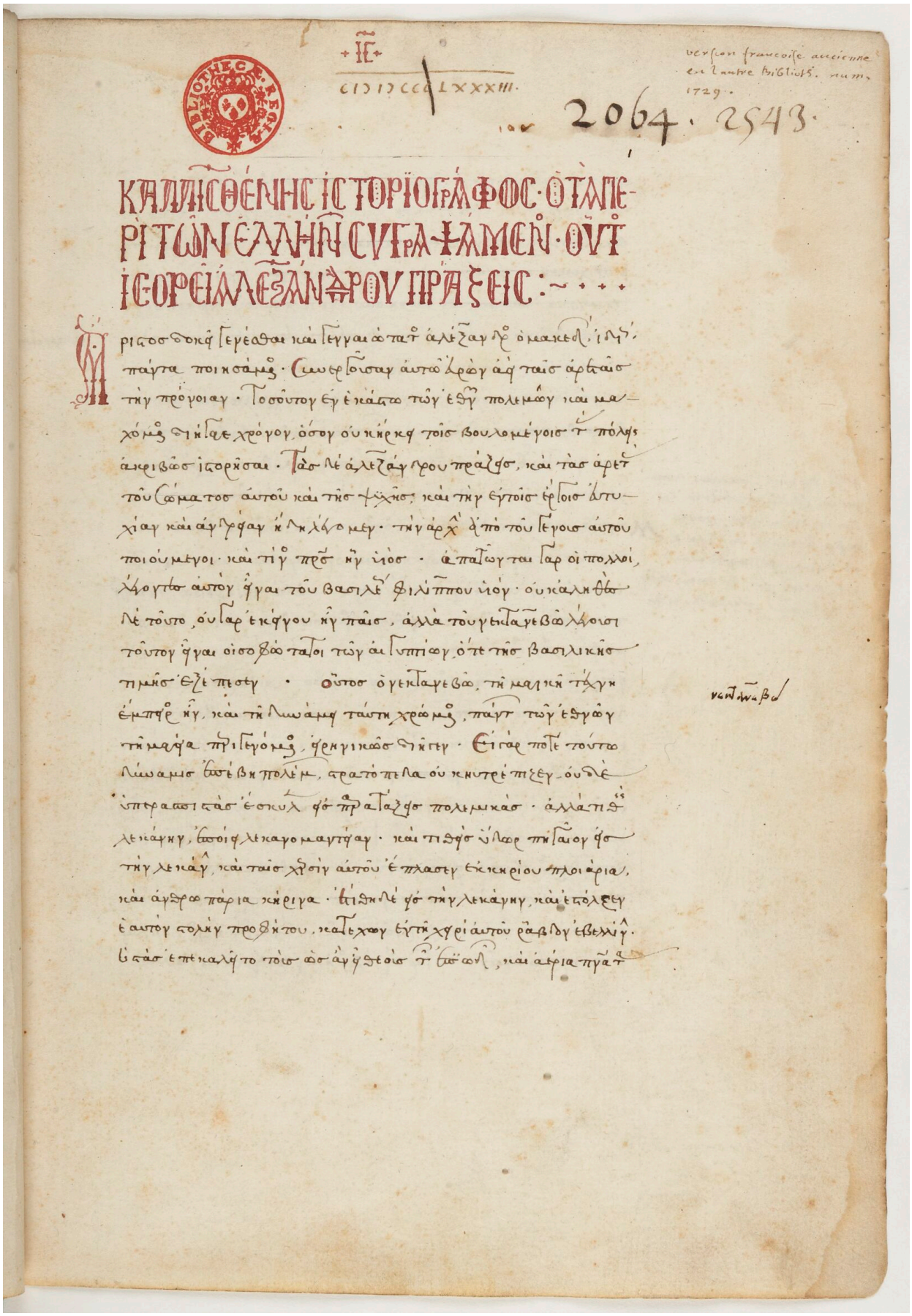
25. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1388, c. 1r



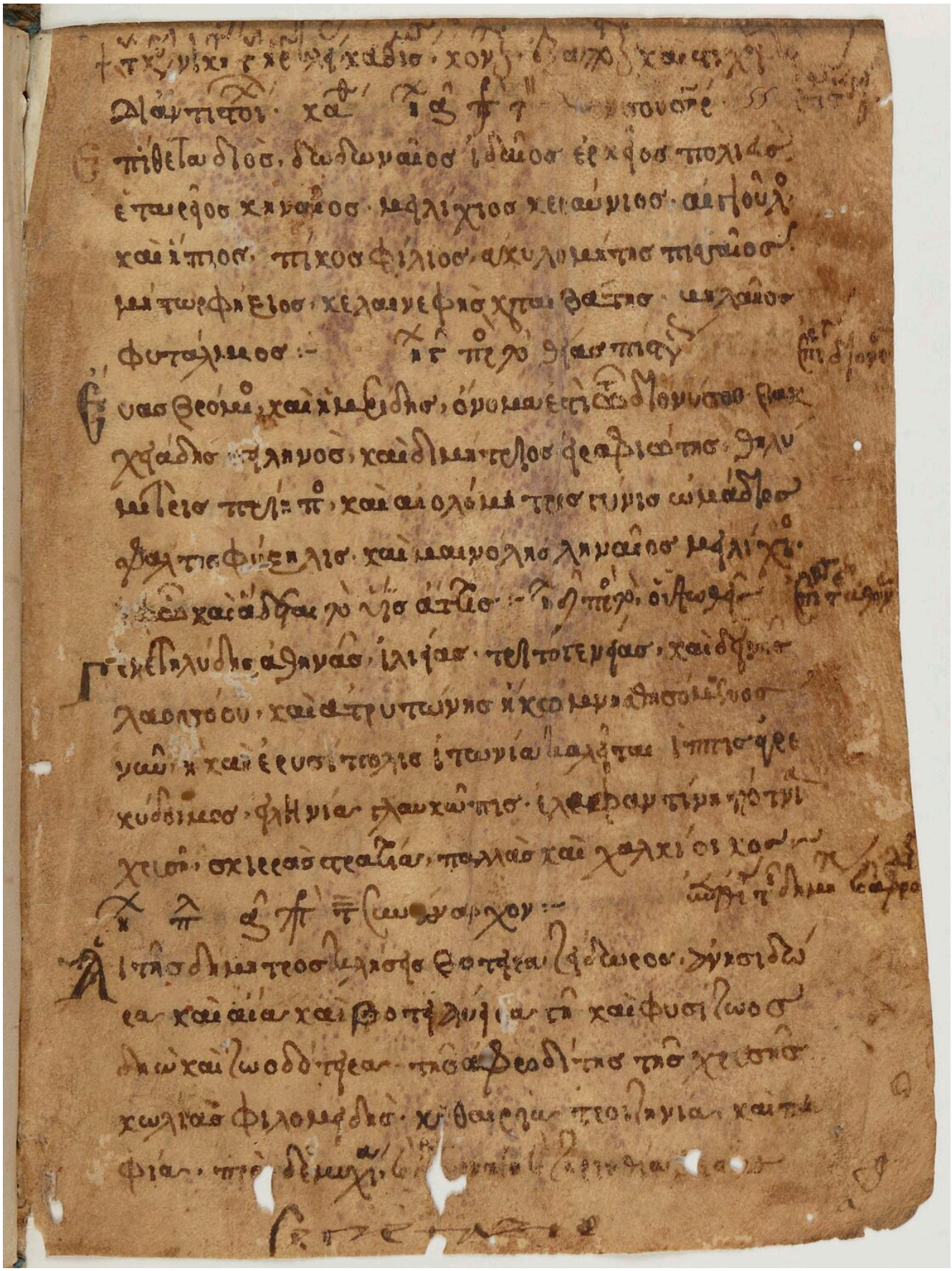
26. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1407, c. 11v



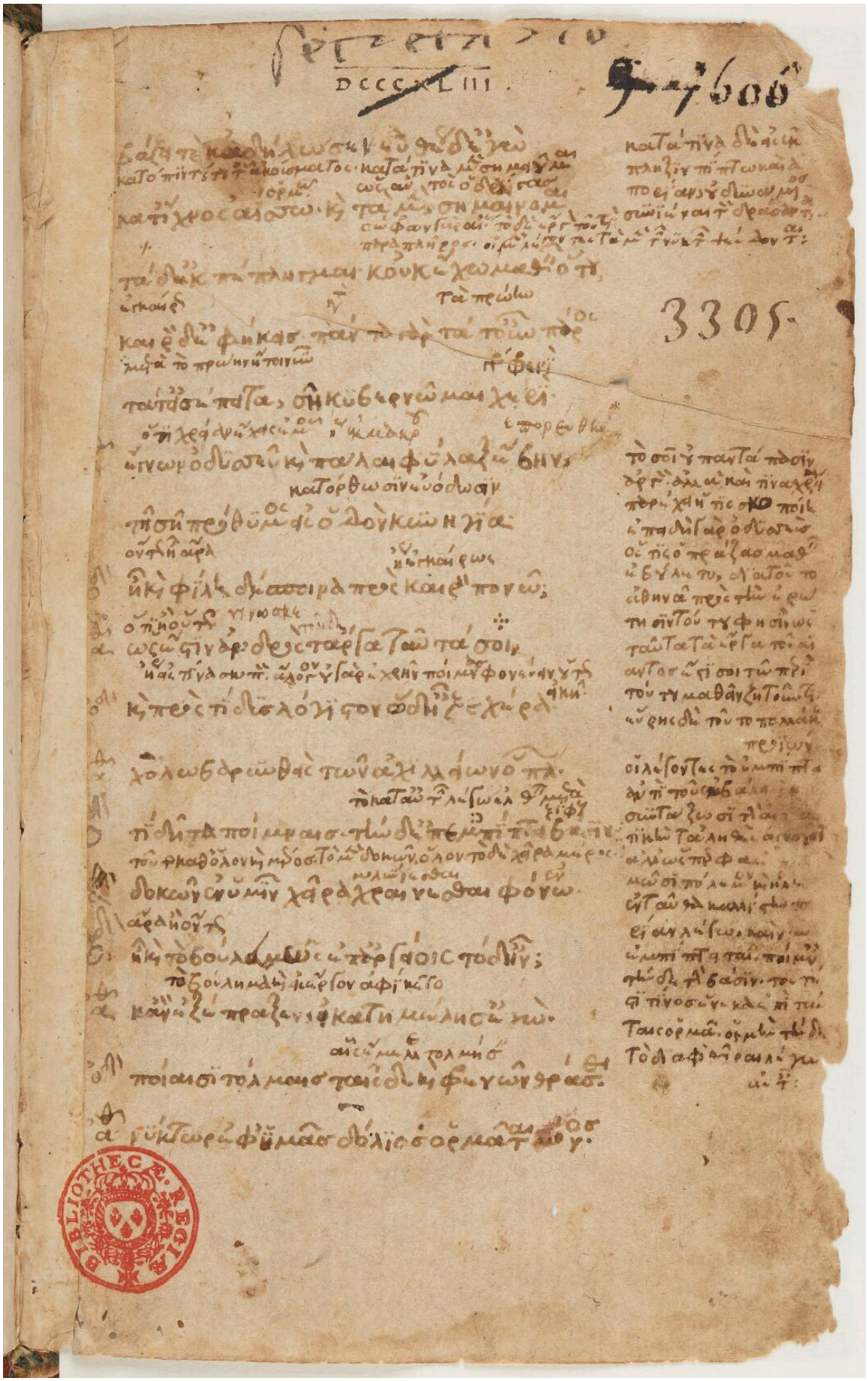
27. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1639, c. 1r



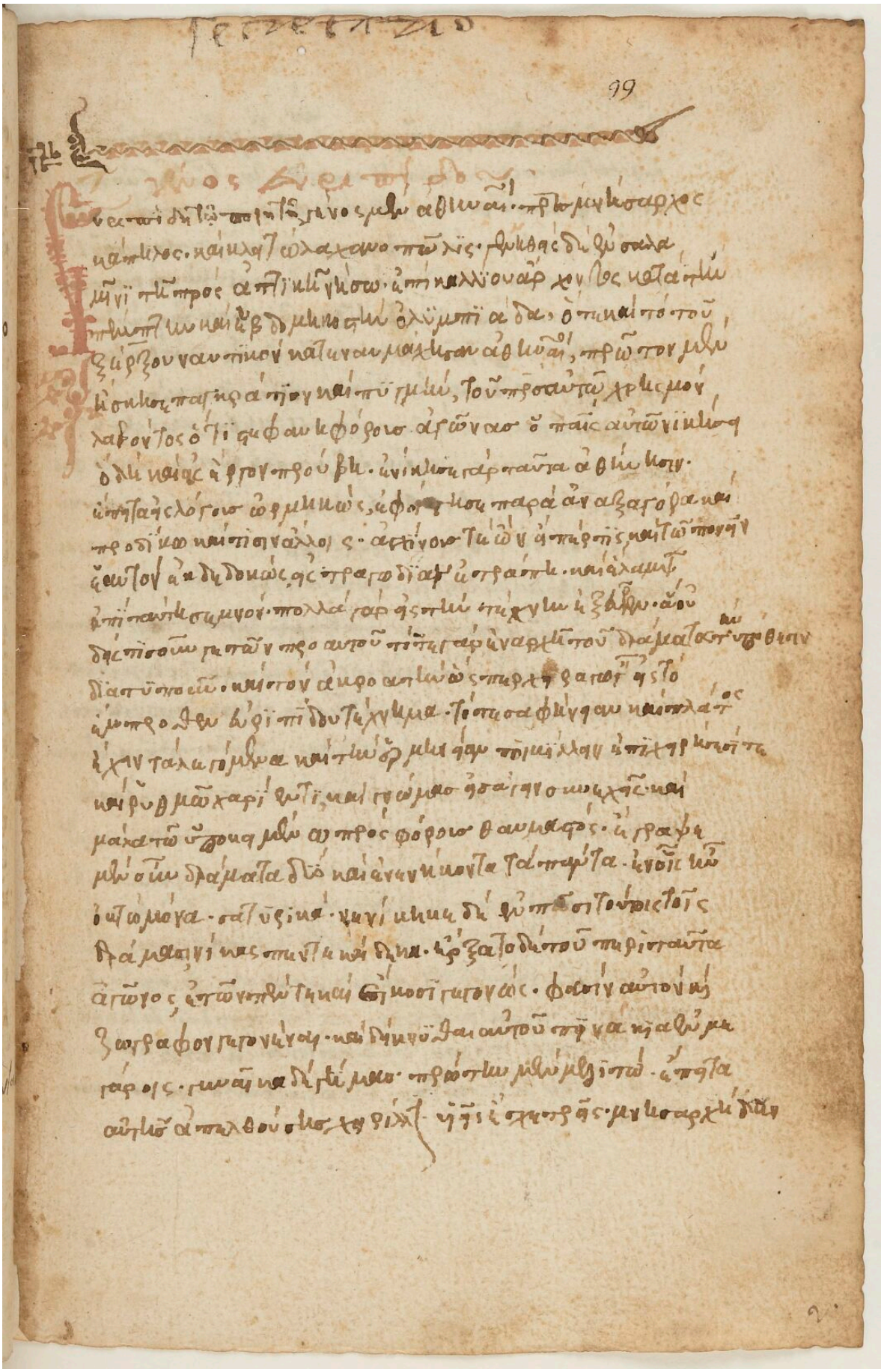
28. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 1685, c. 1r



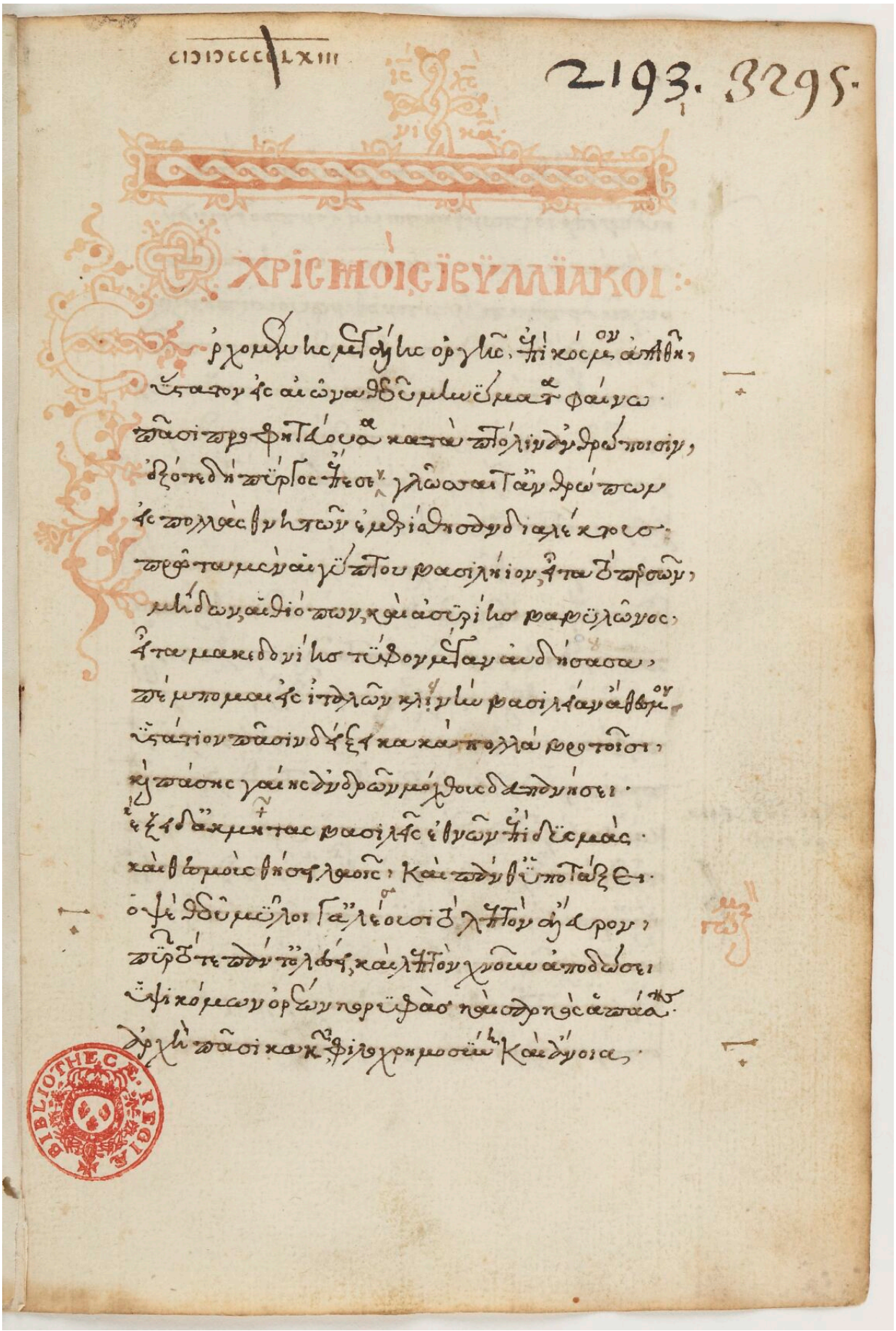
29. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2558, c. 55r



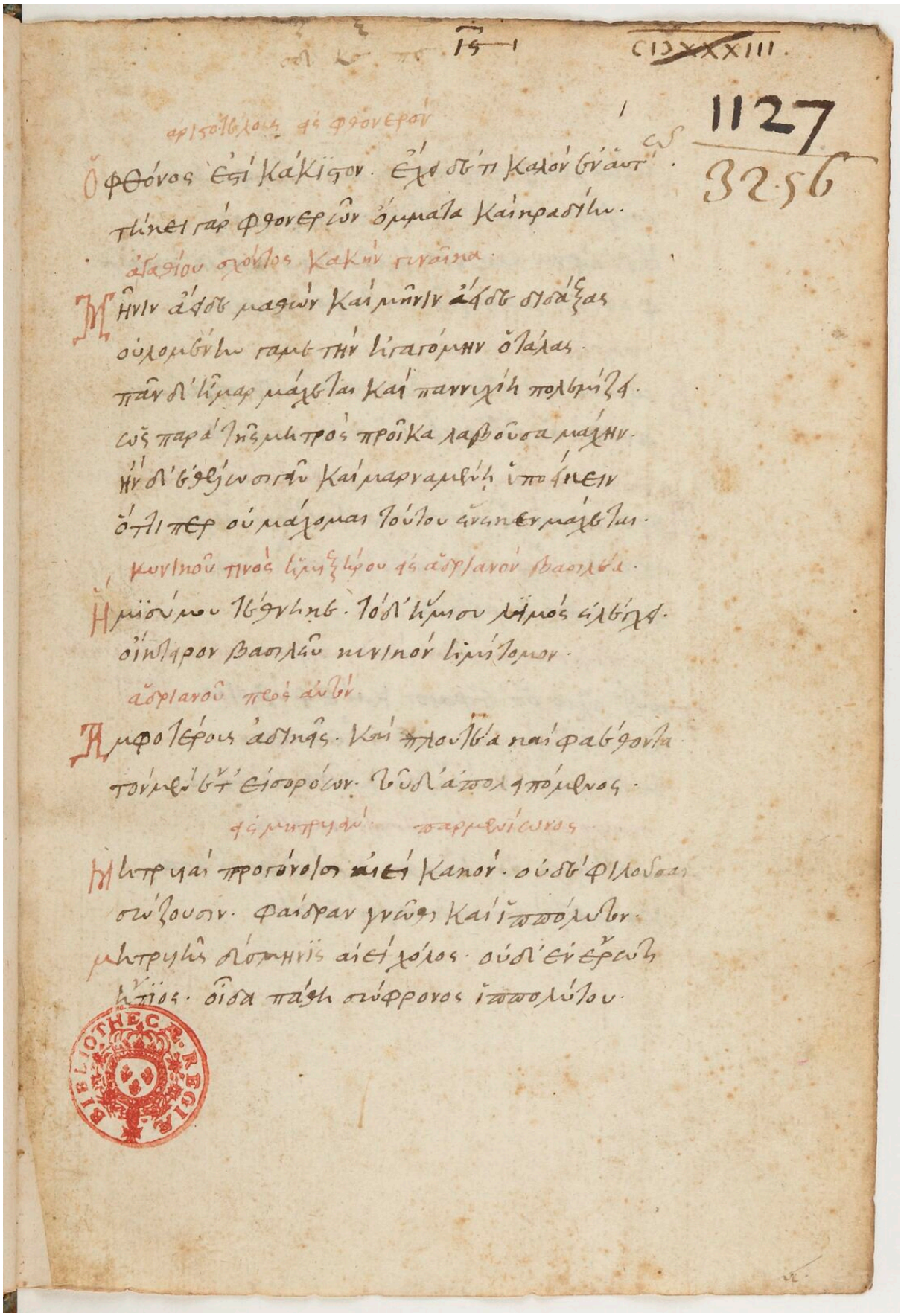
30. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2795, c. 1r



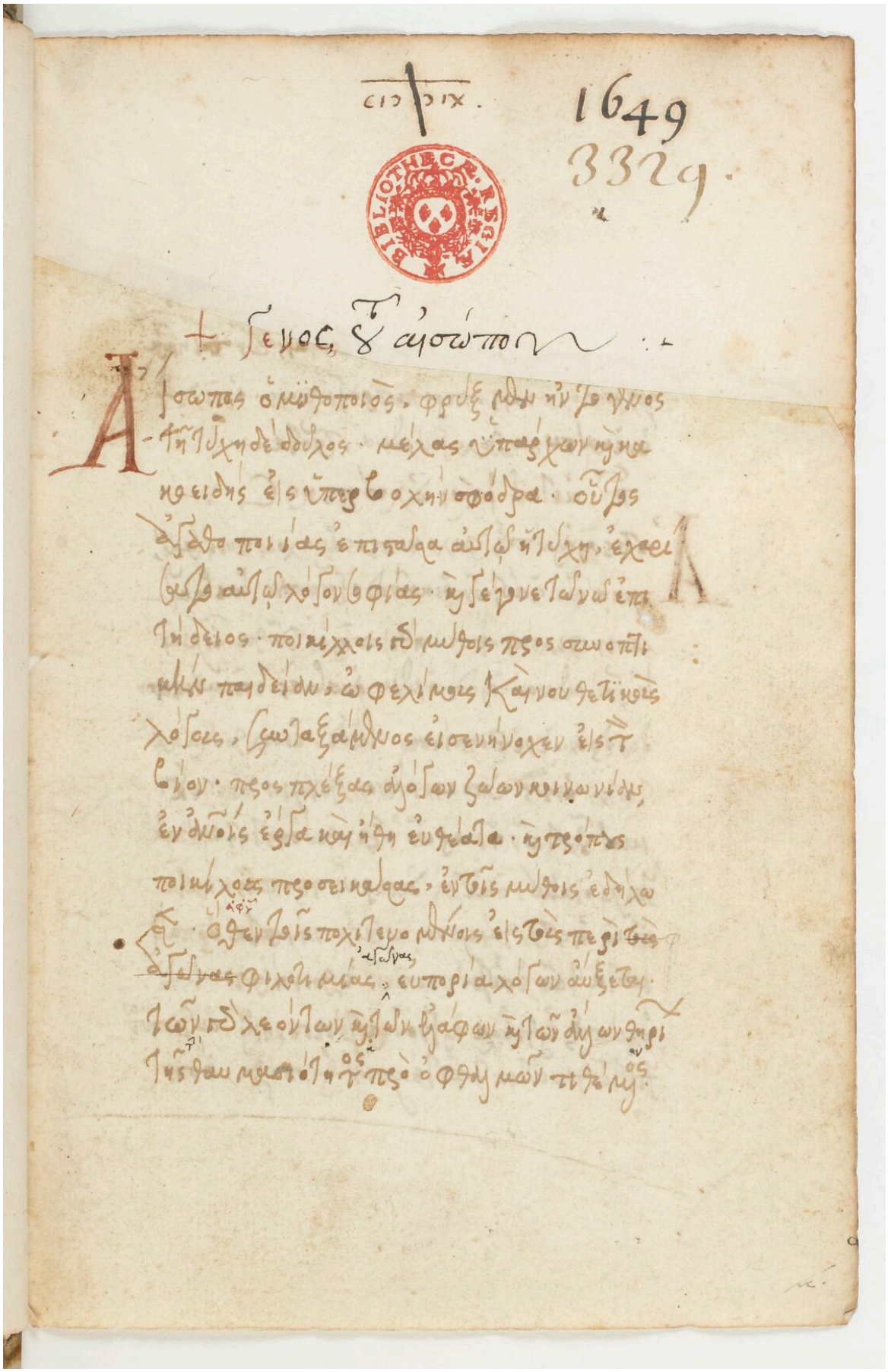
31. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2809, c. 99r



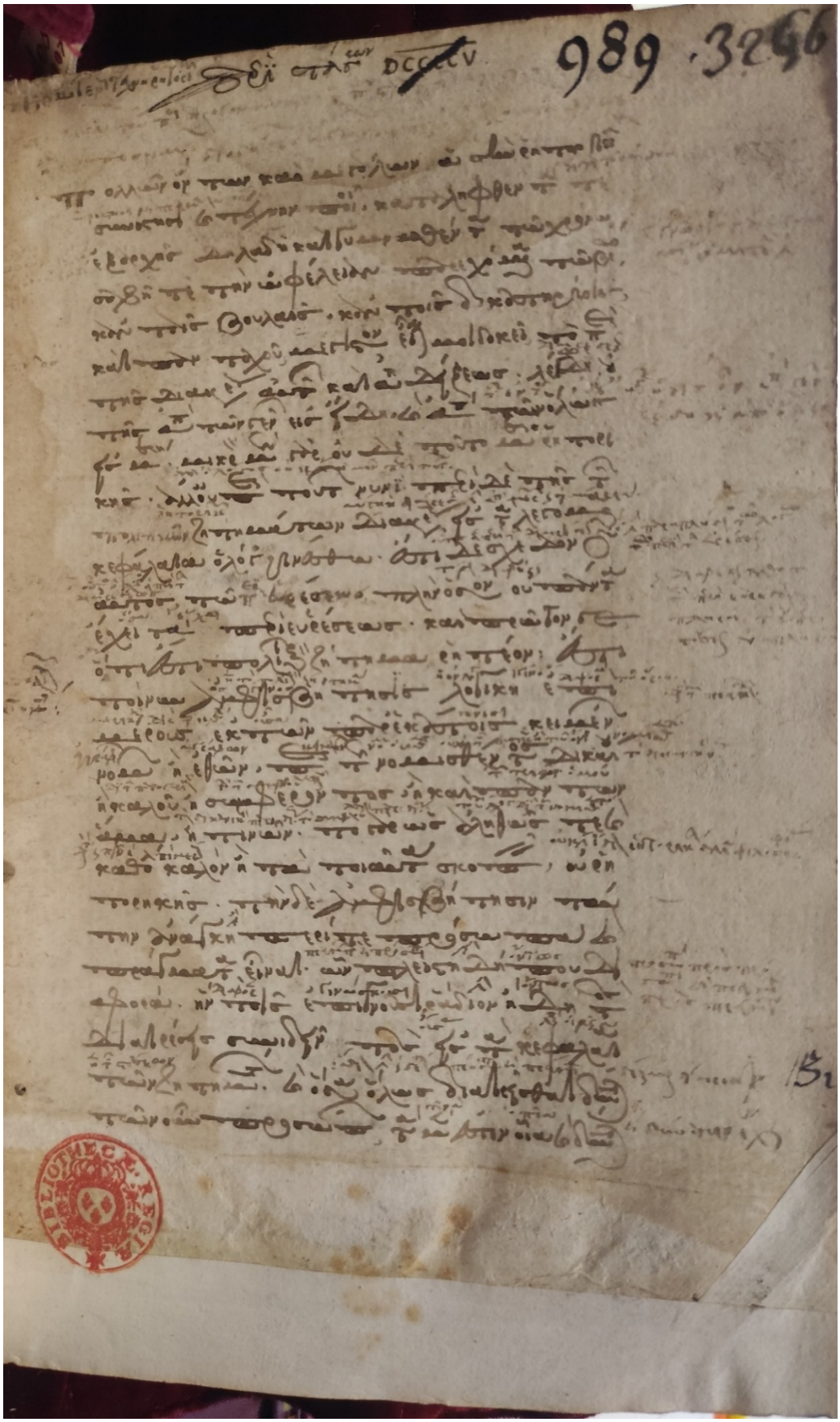
32. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2850, c. 1r



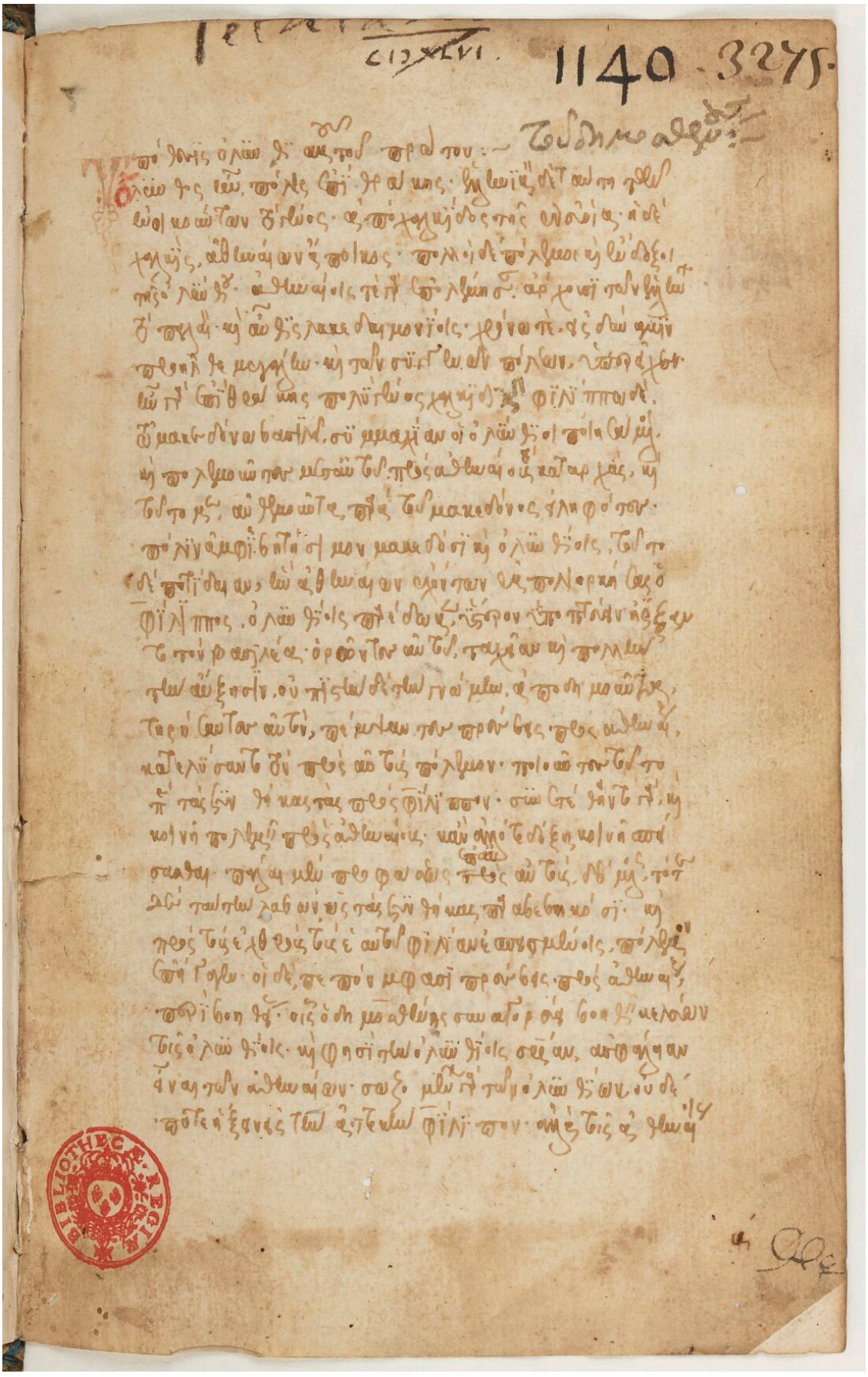
33. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2865, c. 1r



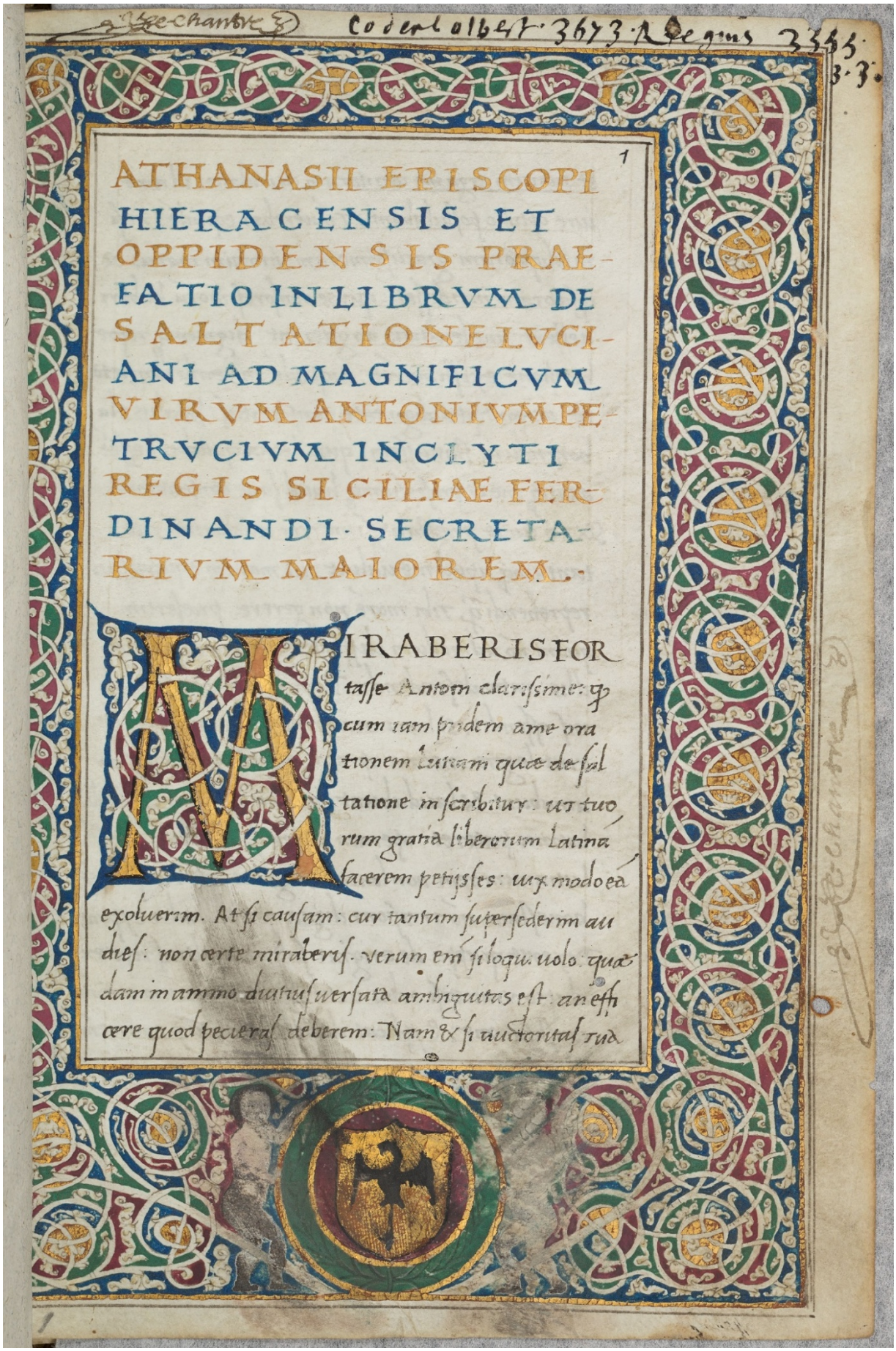
34. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2902, c. 1r



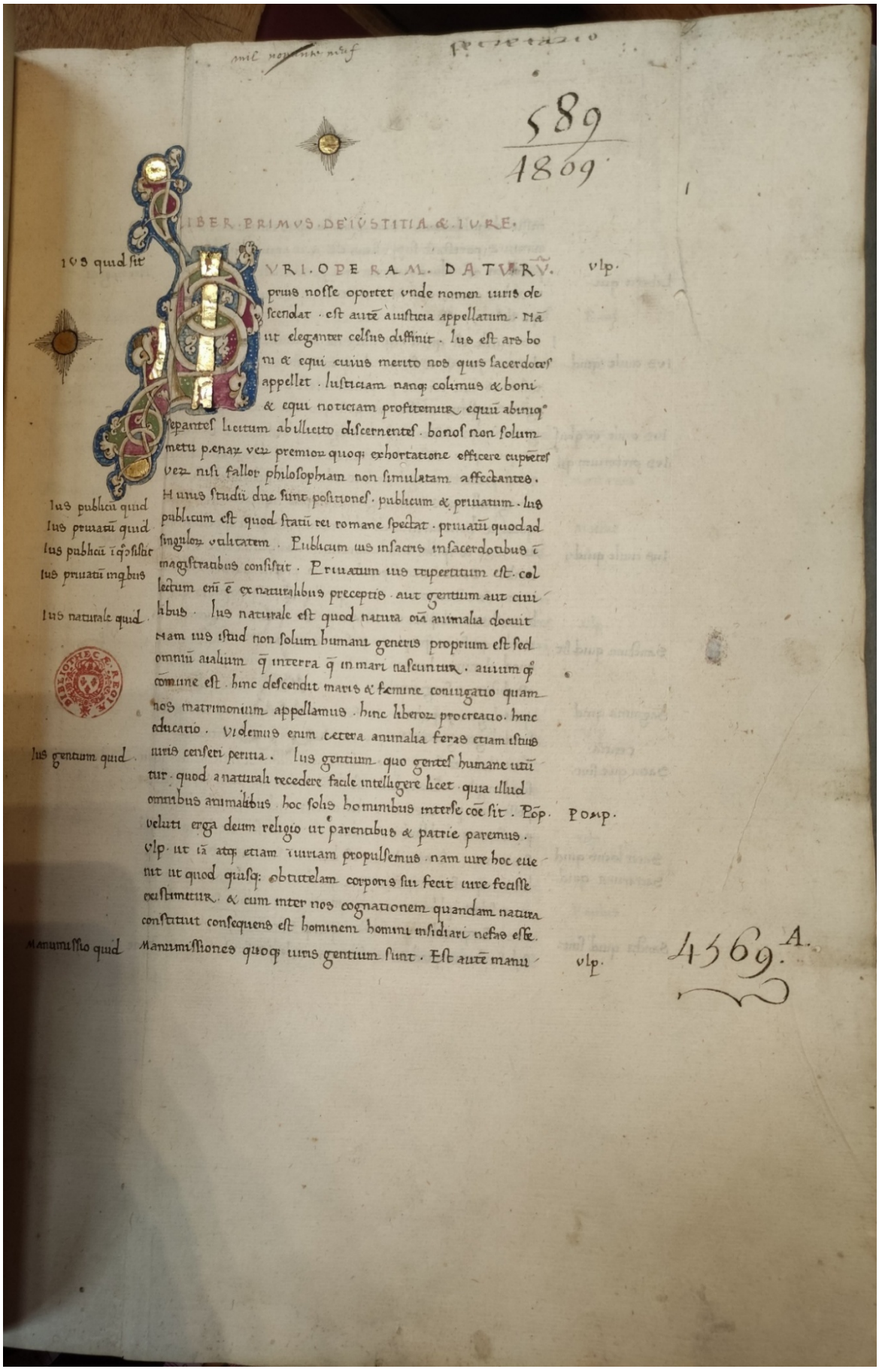
35. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2970, c. 1r



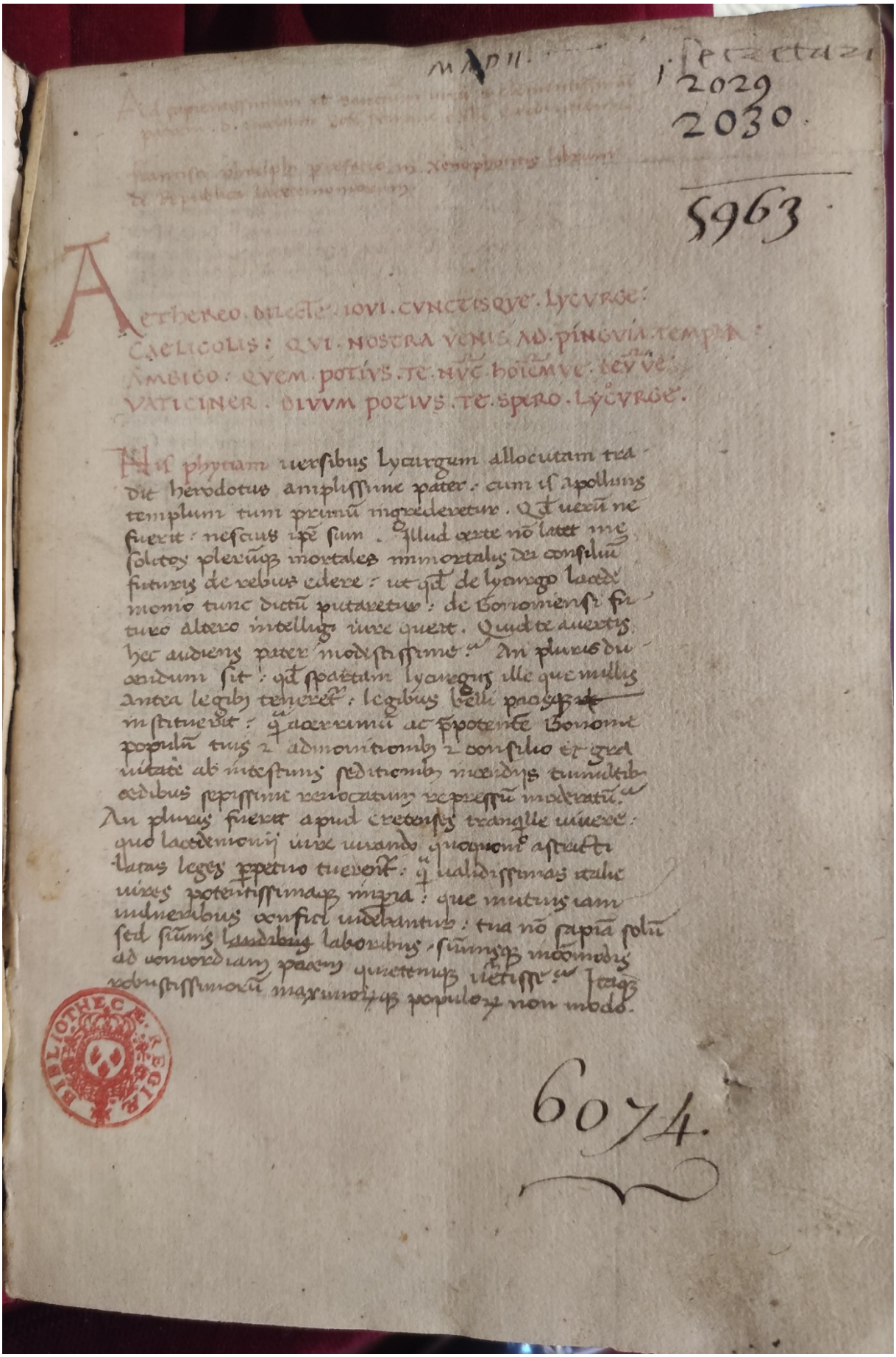
36. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 2999, c. 1r



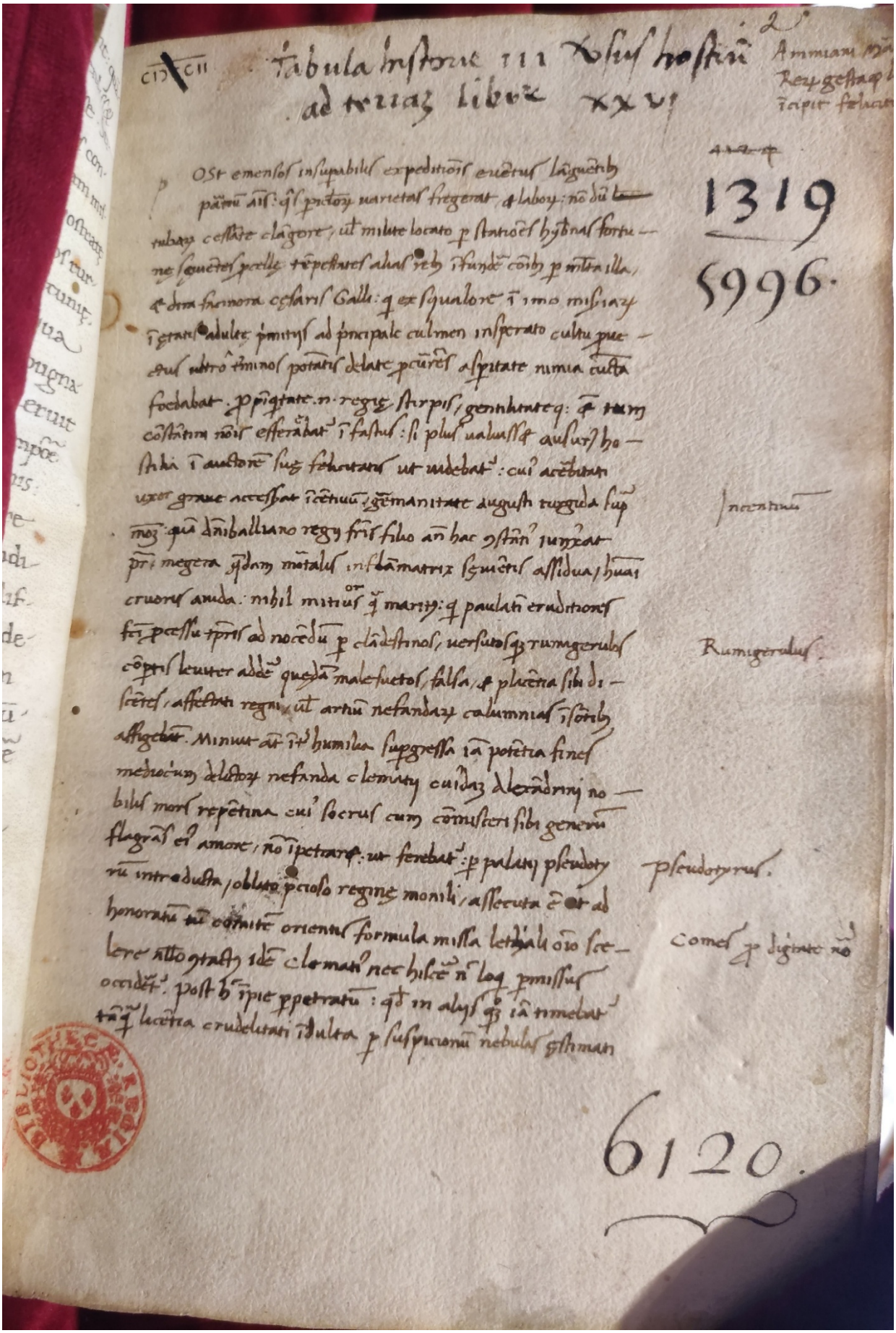
37. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Grec 3013, c. 1r



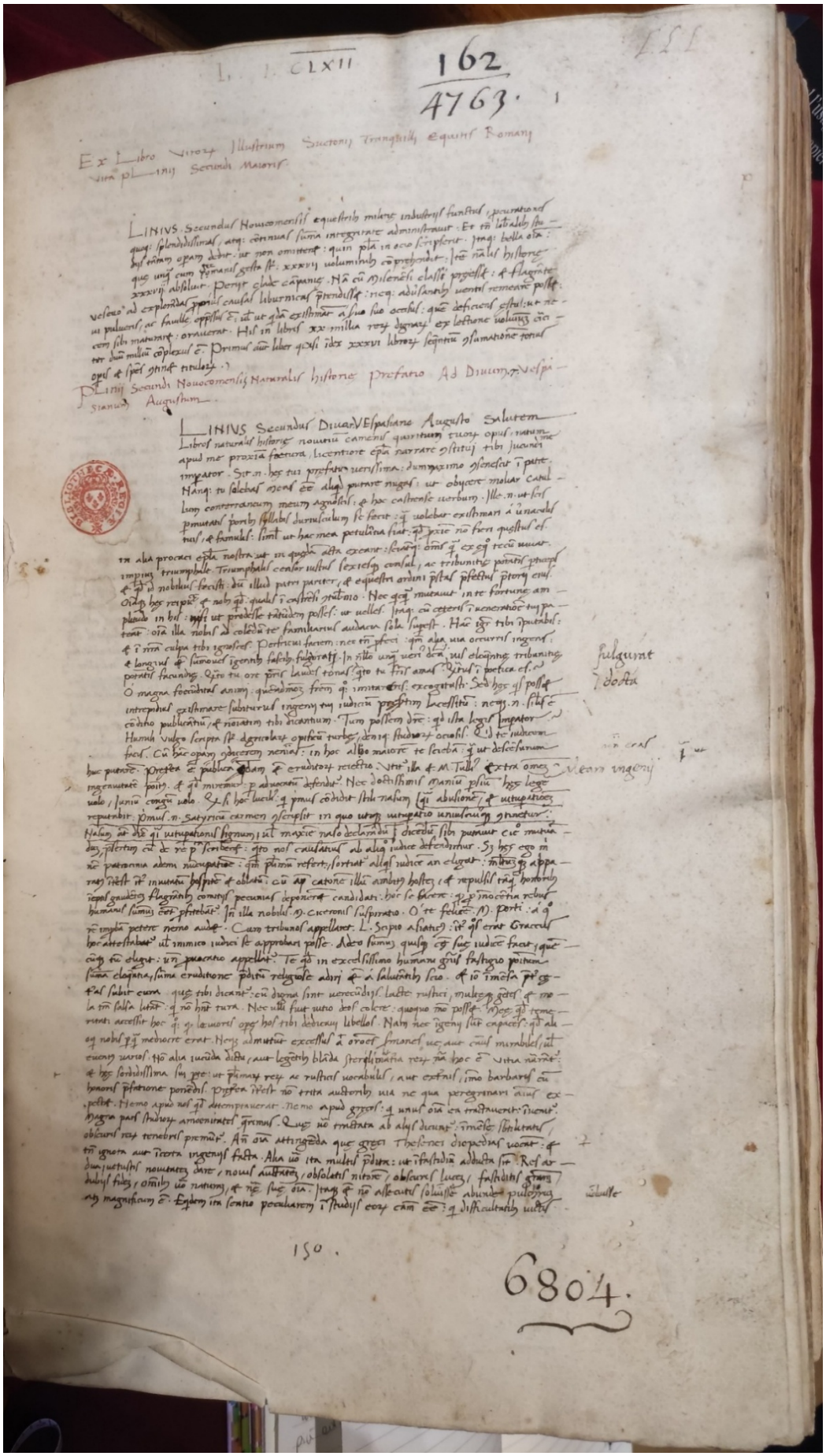
38. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 4569A, c. 1r



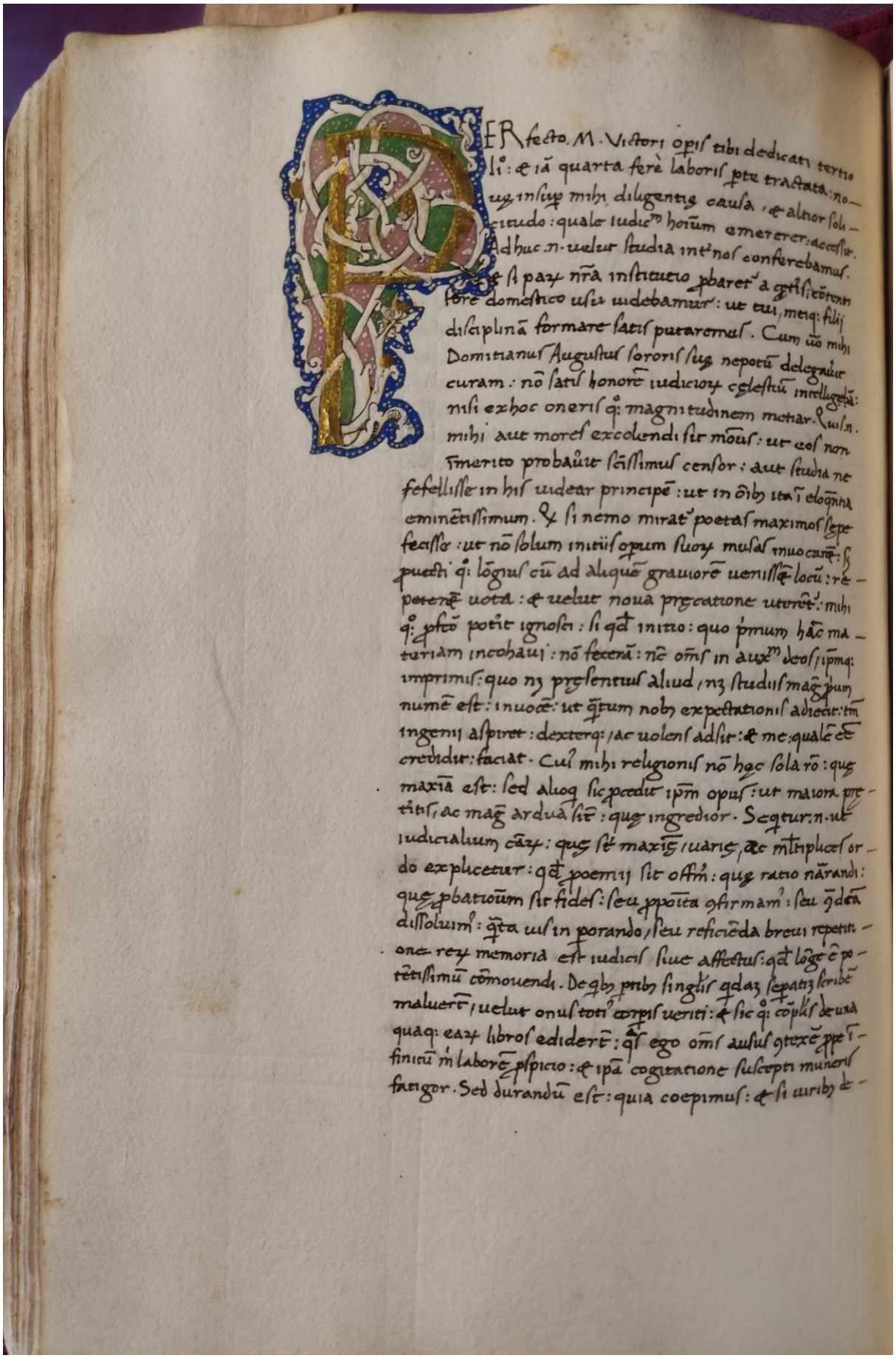
39. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6074, c. 1r



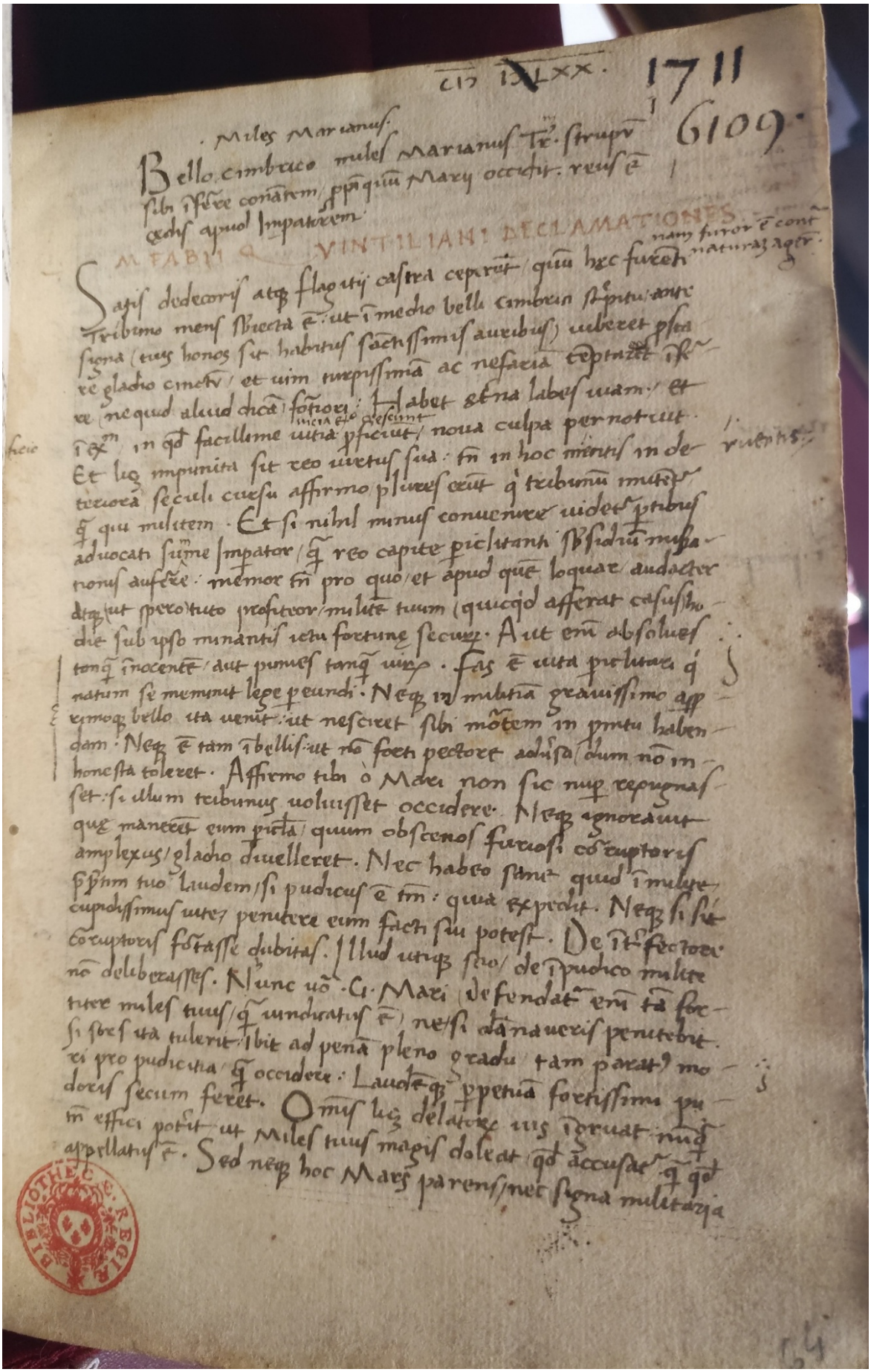
40. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6120, c. 1r



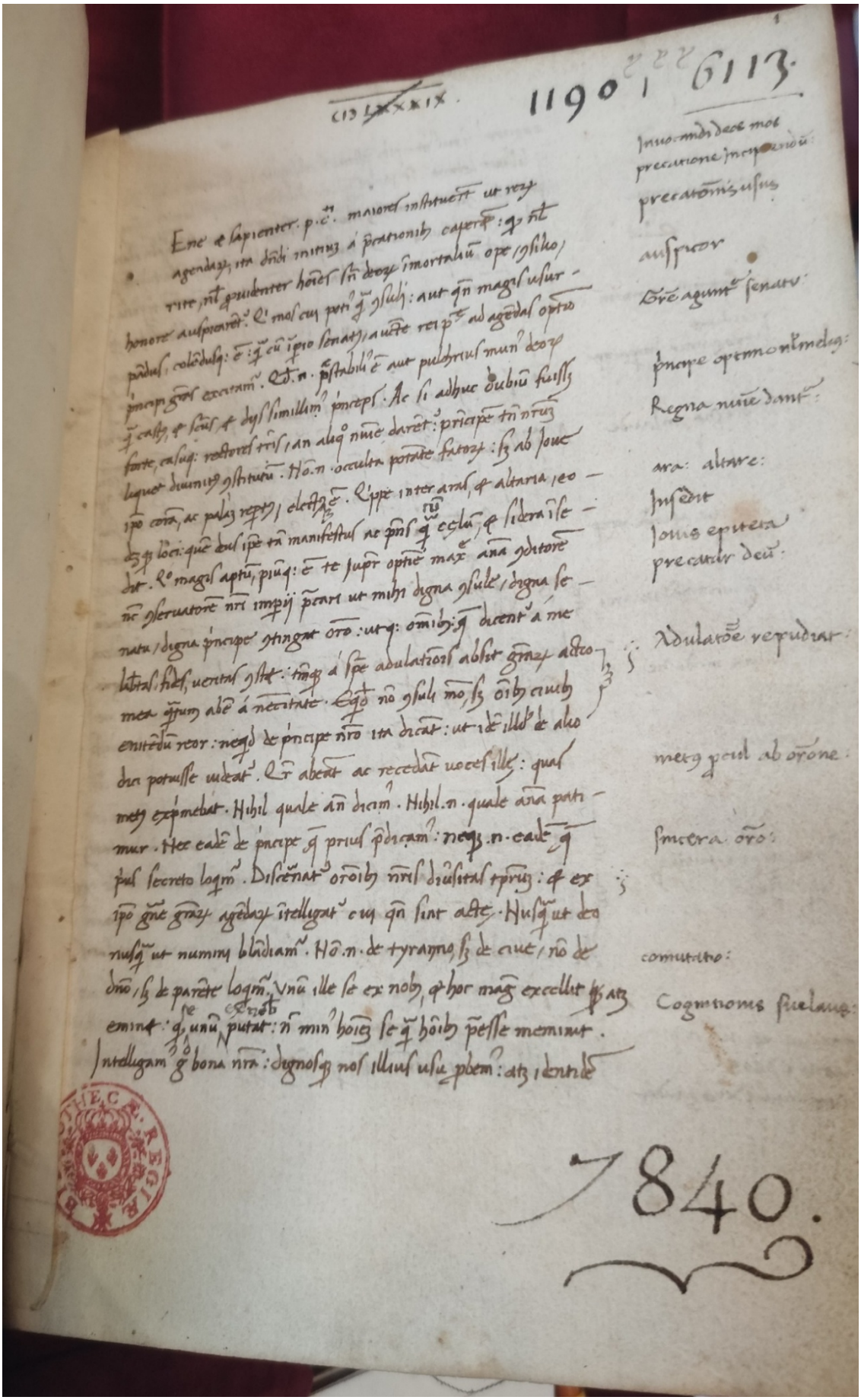
41. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6804, c. 1r



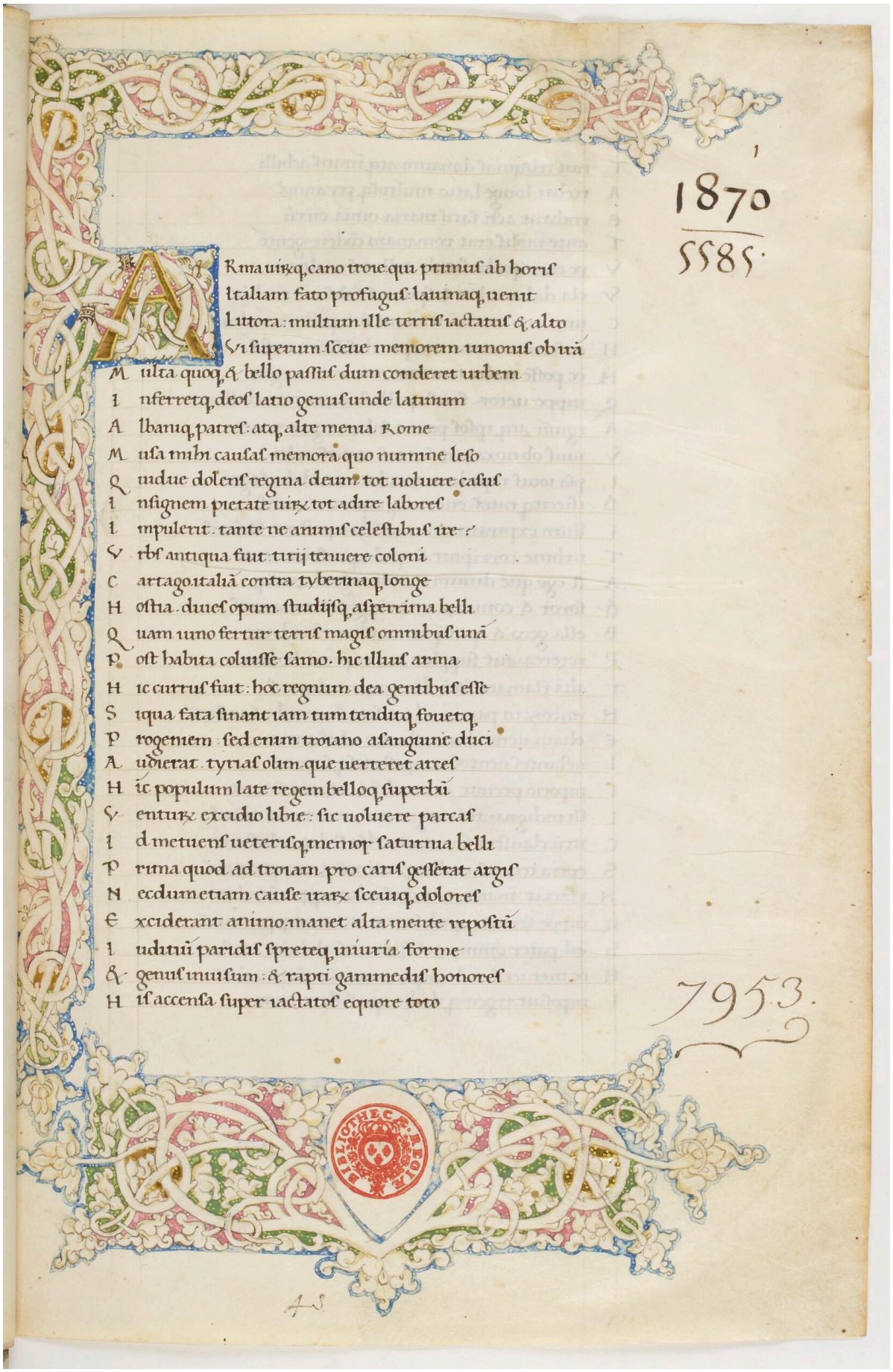
42. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7726, c. 77v



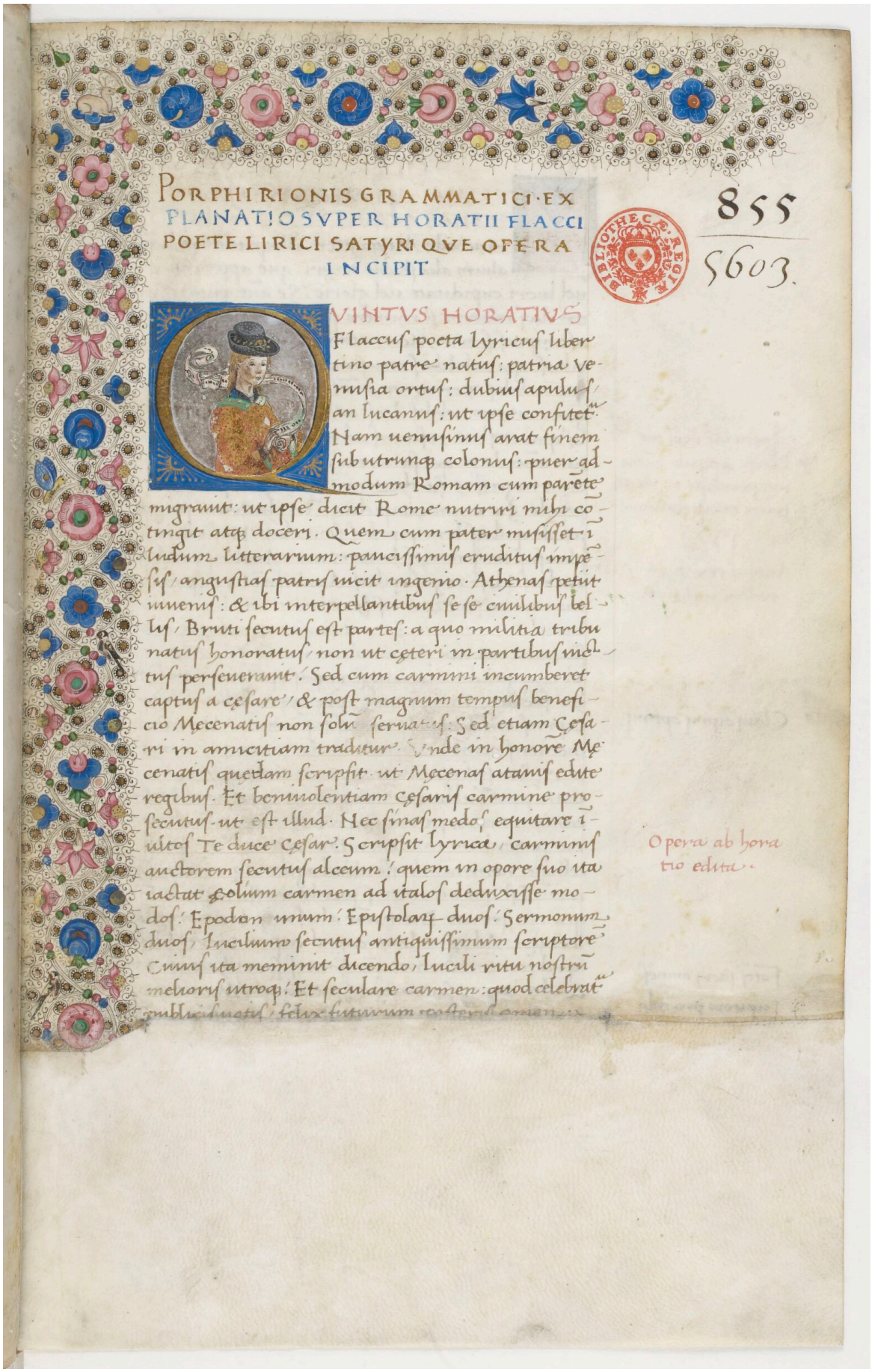
43. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7838, c. 1r



44. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7840, c. 1r



45. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7953, c. 1r



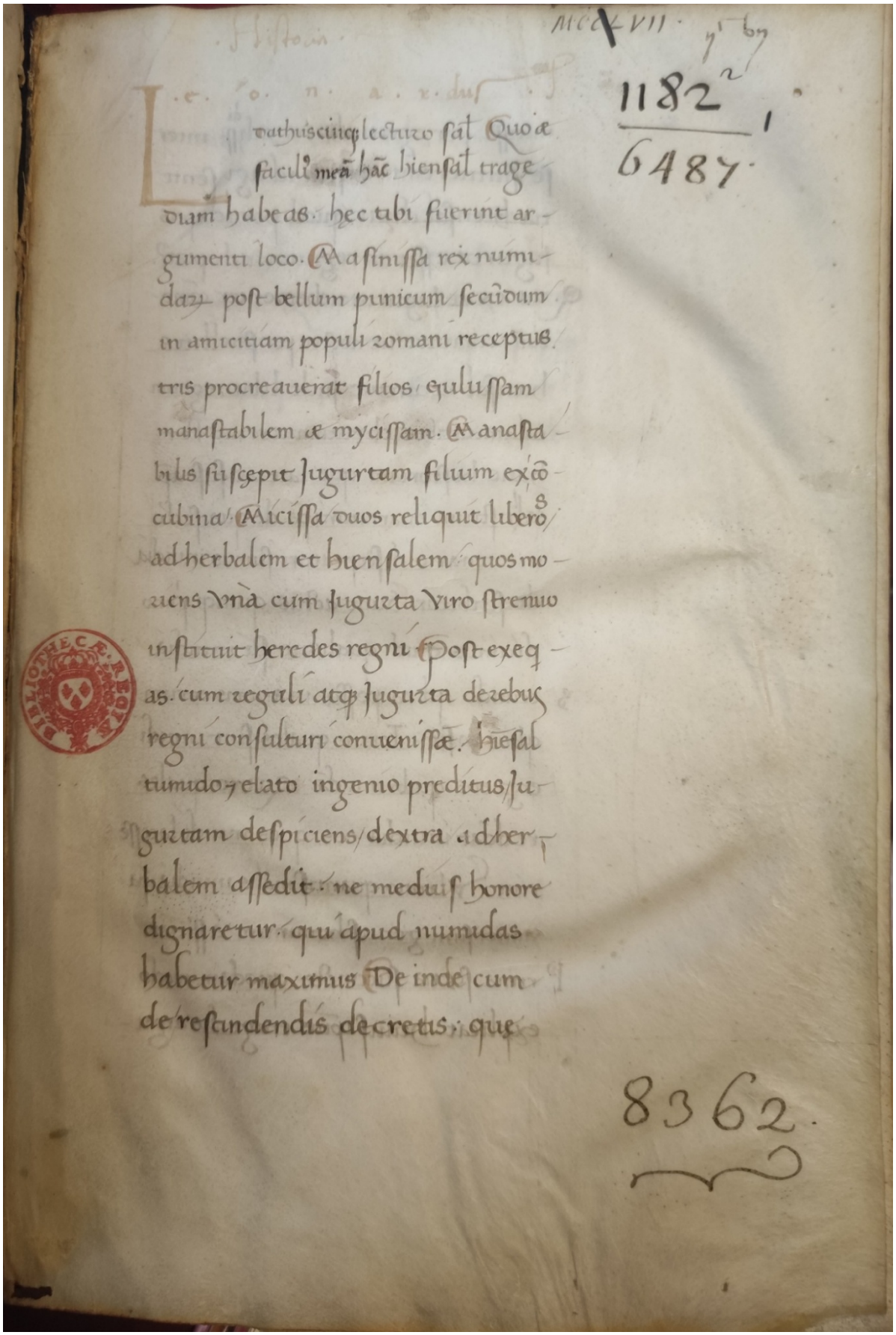
PORPHIRIONIS GRAMMATICI·EX
PLANATIO SVPER HORATII FLACCI
POETE LIRICI SATYRIQVE OPERA
INCIPIT

BIBLIOTHEC. REGIA
855
5603.

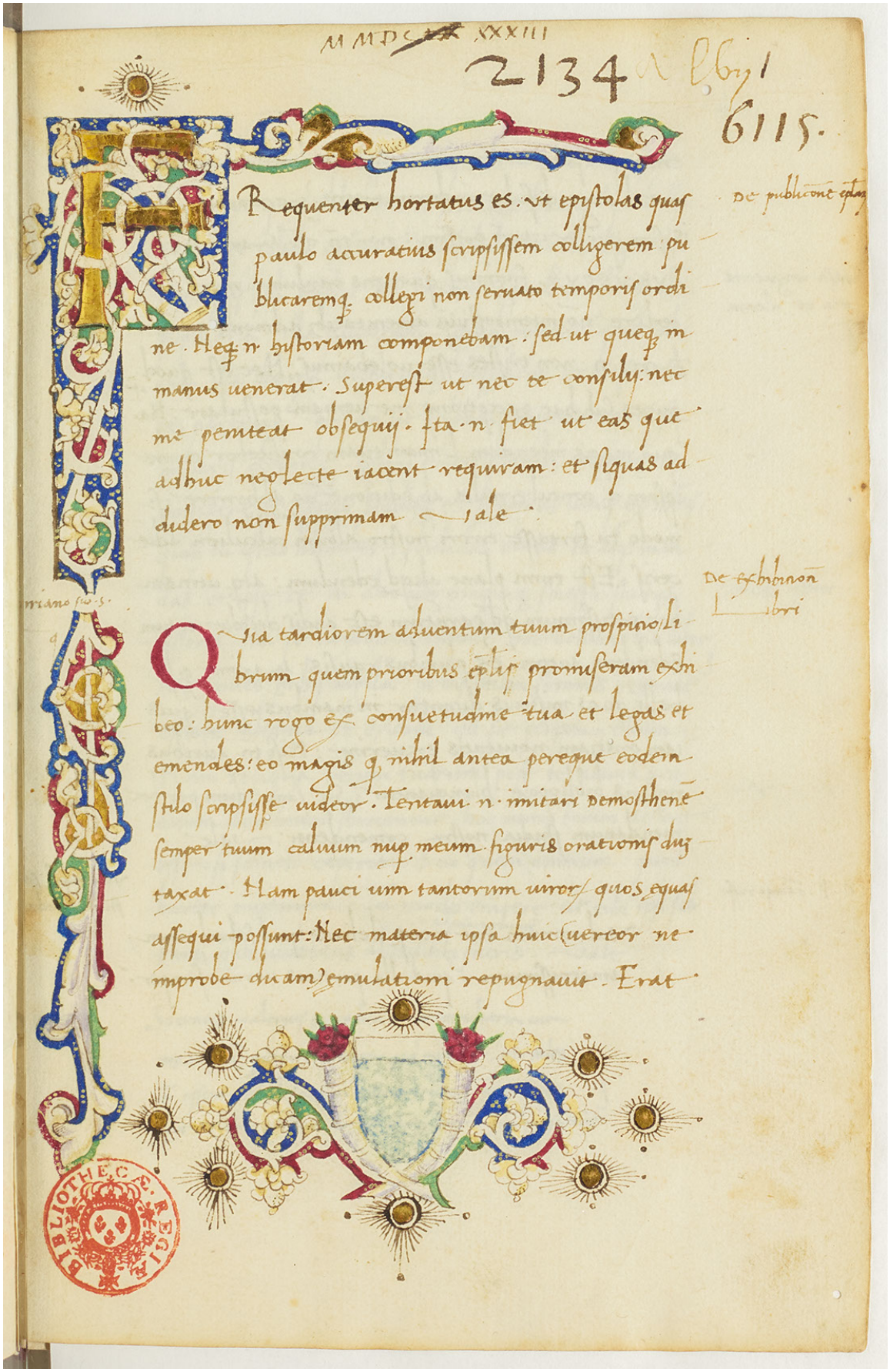
QVINTVS HORATIVS
Flaccus poeta lyricus liber
tino patre natus: patria Ve-
nusia ortus: dubius apulus
an lucanus: ut ipse confitet.
Nam uenusinus arat finem
sub utrunq; colonus: puer ad-
modum Romam cum parente
migrauit: ut ipse dicit Rome nutriri mihi co-
tingit atq; doceri. Quem cum pater misisset i
ludum litterarium: pauciss̄imus eruditus impe-
ss̄is angustias patris uicit ingenio. Athenas petit
iuuenis: & ibi interpellantibus se se ciuilibus bel-
lis Bruti secutus est partes: a quo militia tribu
natus honoratus non ut ceteri in partibus mo-
tus perseuerauit. Sed cum carmini incumberet
captus a cesare & post magnum tempus benefi-
cio Mecenatis non solu seruatus: Sed etiam Cesa-
ri in amicitiam traditur. Vnde in honore Me
cenatis quedam scripsit ut Mecenas atauis edite
regibus. Et benuolentiam Cesaris carmine pro-
secutus ut est illud. Hec fimas medos equitare i-
nultos Te duce Cesar. Scripsit lyrica carminum
auctorem secutus alcheum: quem in opere suo ita
iactat solum carmen ad italos deduxisse mo-
dos. Epodon unum. Epistolarum duos. Sermonum
duos. Lucilium secutus antiquissimum scriptore
Cuius ita meminit dicendo. Lucili ritu nostru
melioris utroq;. Et seculare carmen: quod celebrat

Opera ab hora
tio edita.

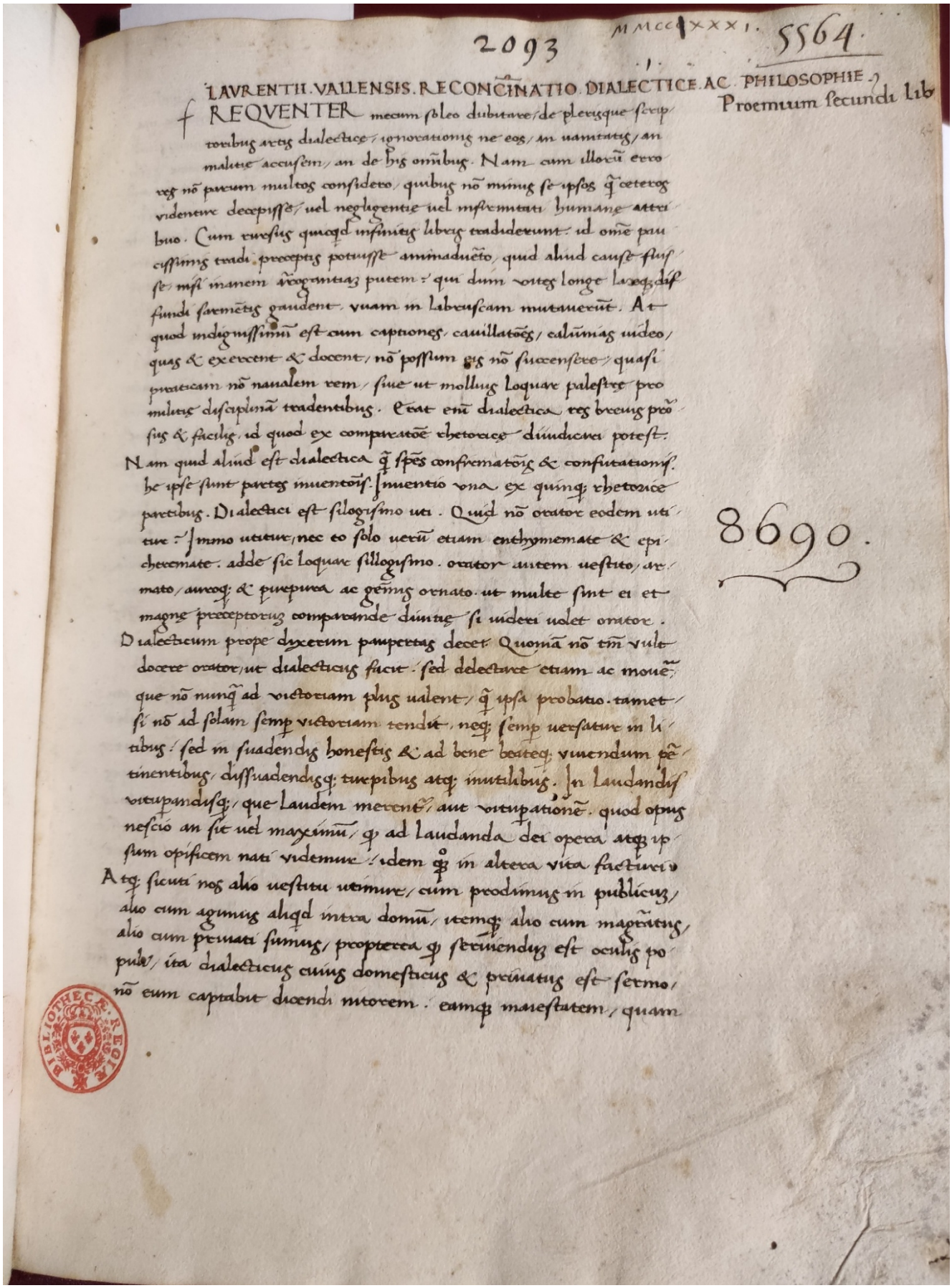
46. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7988, c. 1r



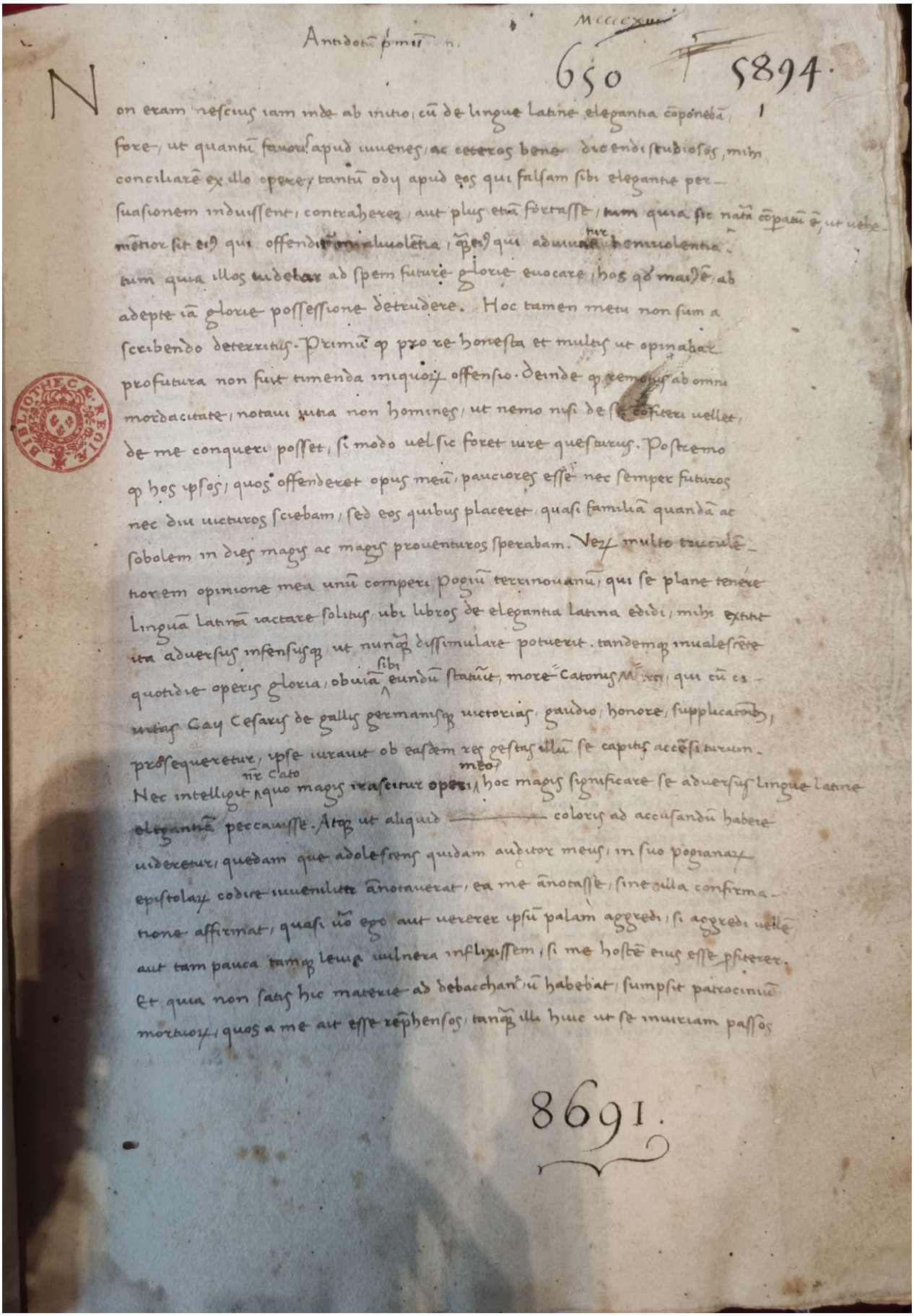
47. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8362, c. 1r



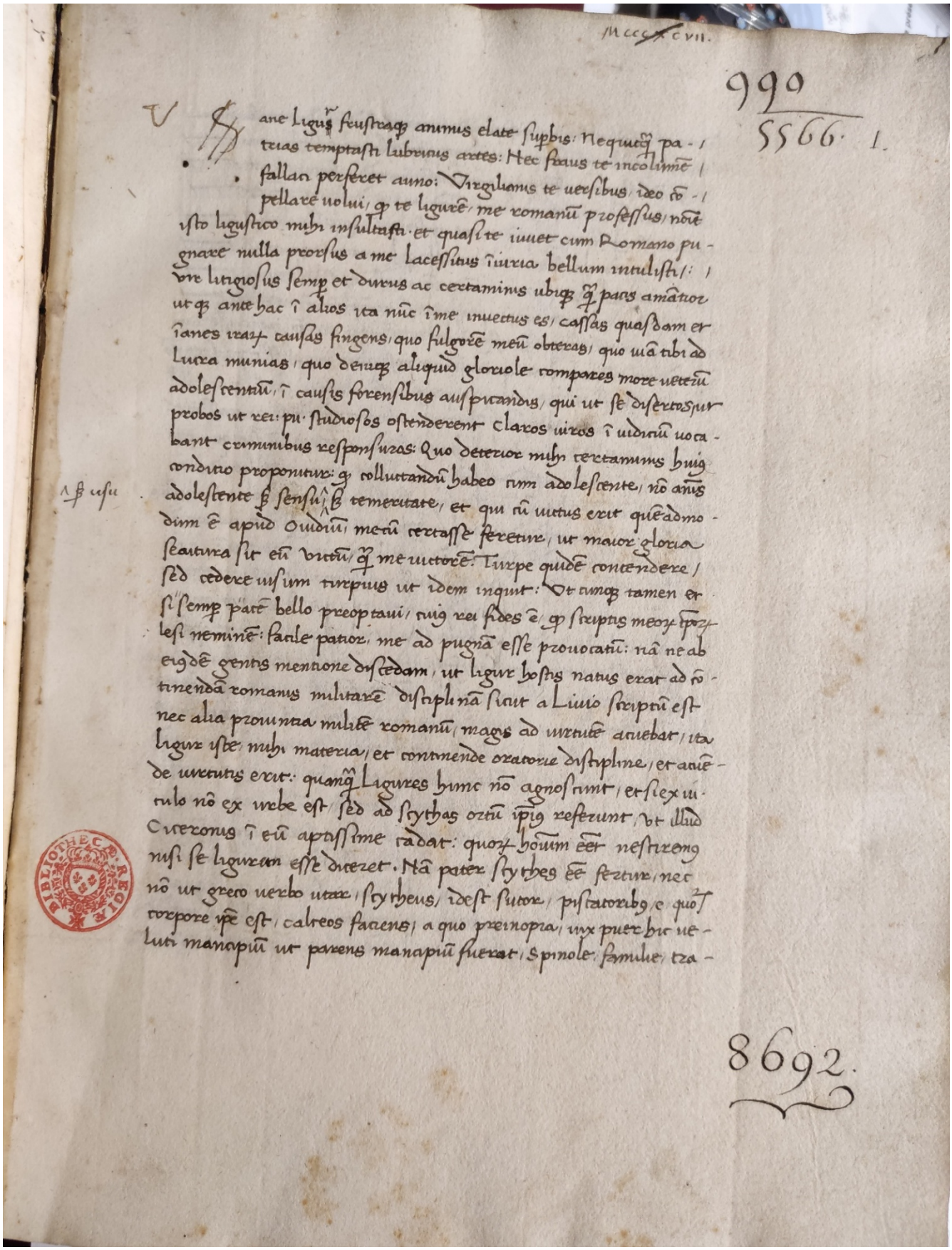
48. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8620, c. 1r


2093 MMCCLXXXI. 5564.
LAVRENTII VALLENSIS RECONCINATIO DIALECTICE AC PHILOSOPHIE
Proemium secundi Lib
8690.
BIBLIOTHECA REGIA

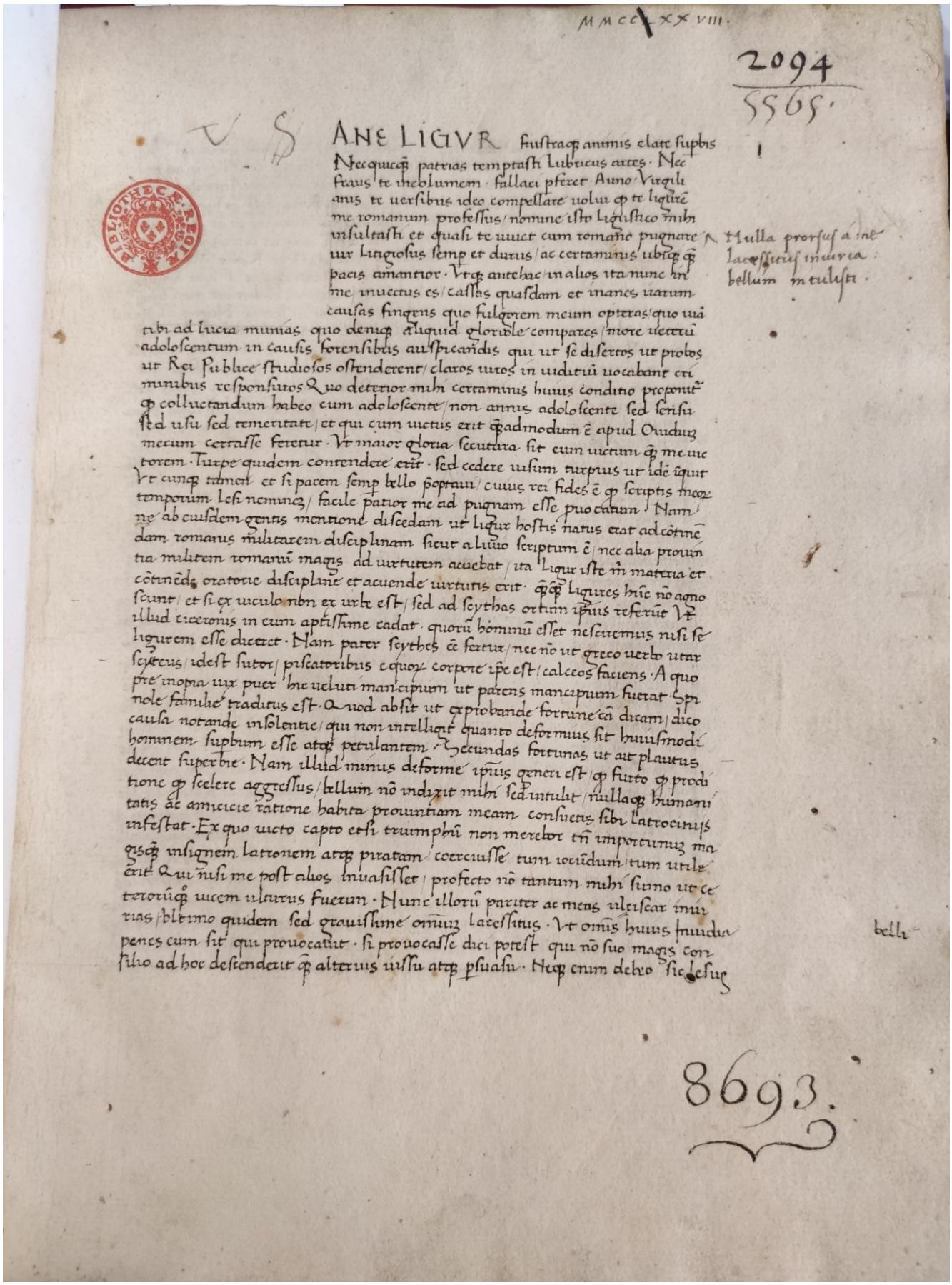
49. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8690, c. 1r



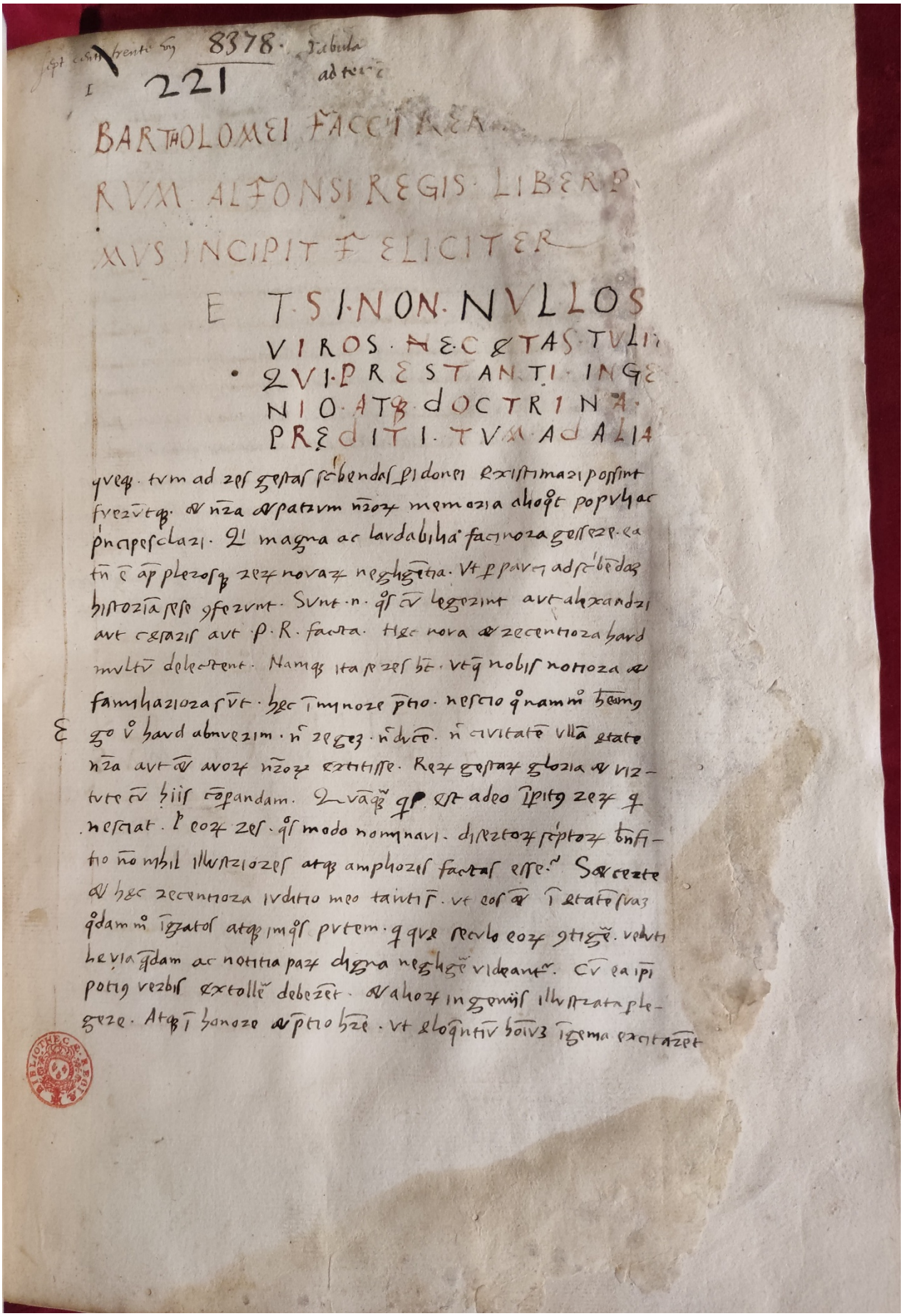
50. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8691, c. 1r



51. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8692, c. 1r



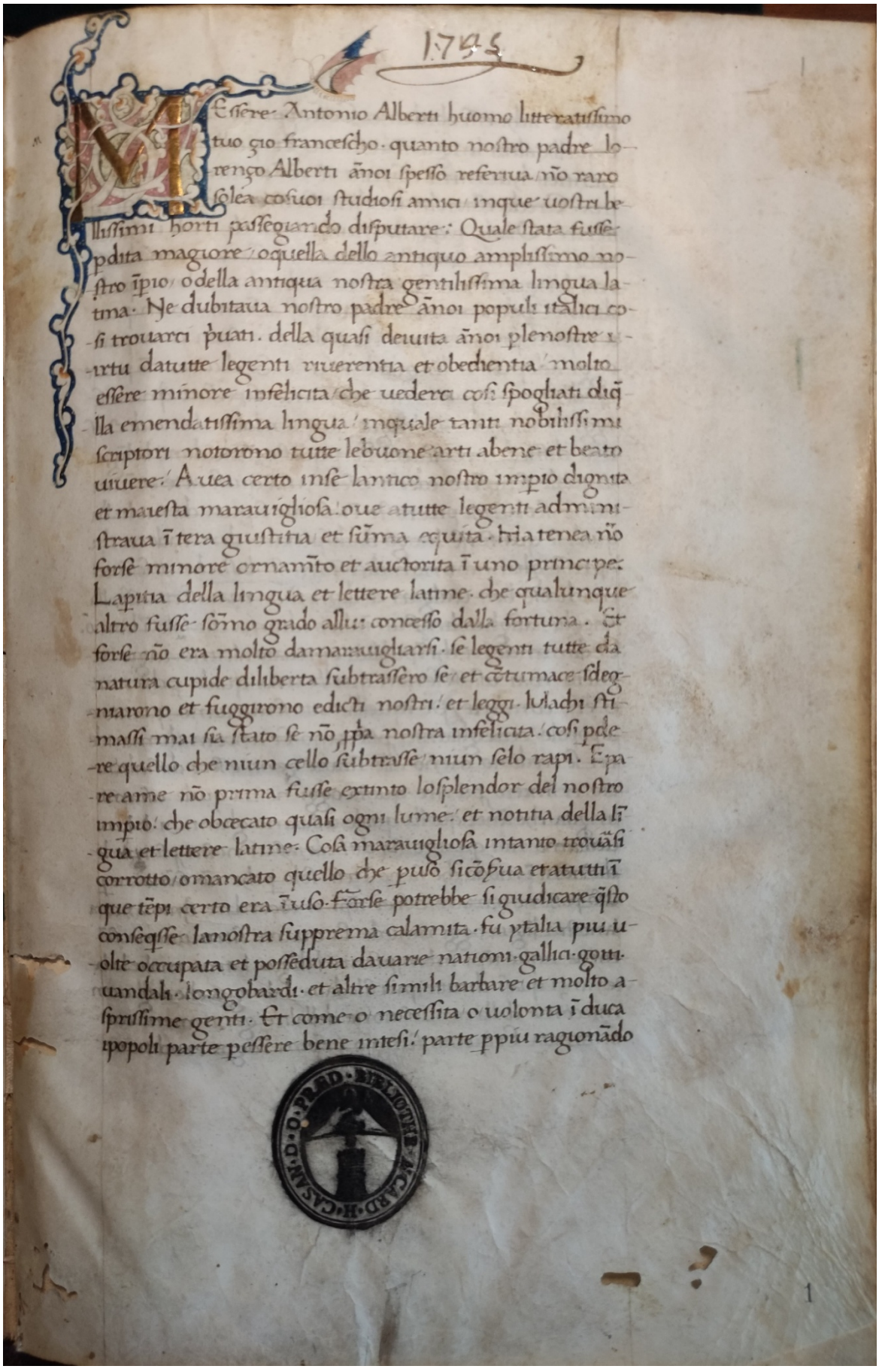
52. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 8693, c. 1r



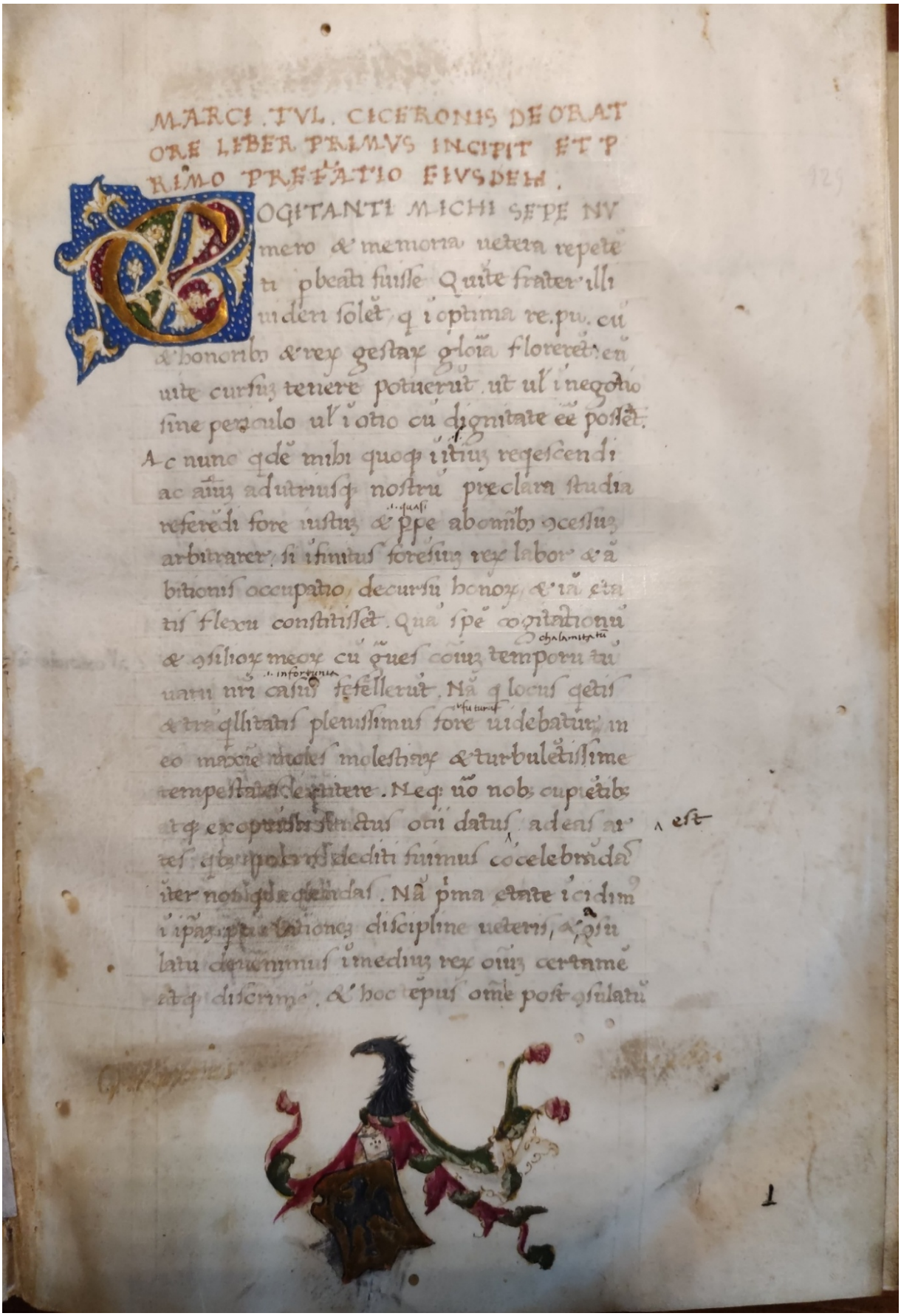
53. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 17150, c. 1r



54. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. NAL 502, c. 9r



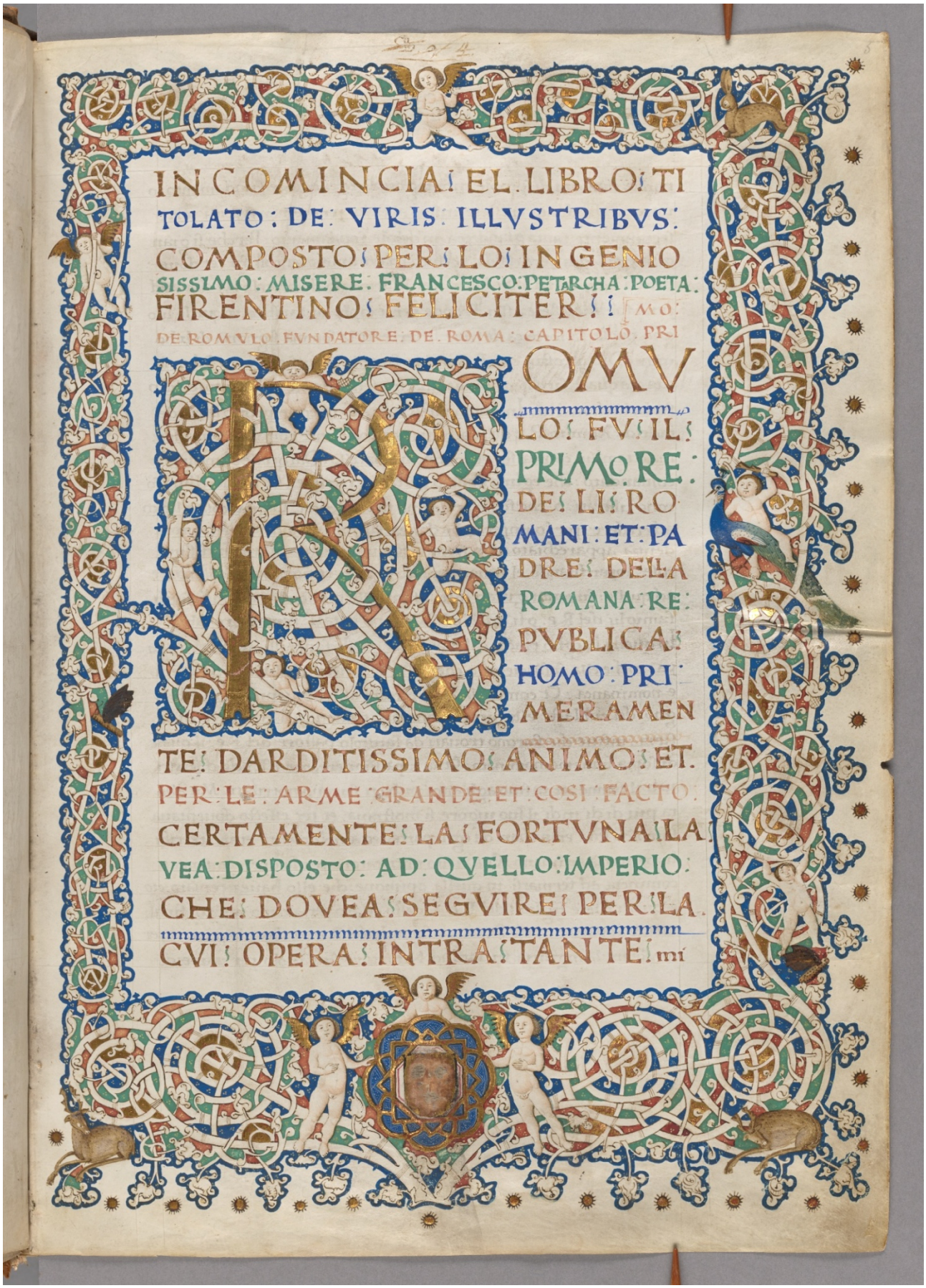
55. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 601, c. 1r



MARCI . TVL . CICERONIS DE ORAT
ORE LIBER PRIMVS INCIPIT ET P
RIMO PREFATIO EIVSDEM .

COGITANTI MICHI SEPE NV
mero & memoria uetera repete
ti pbeati fuisse Quite frater illi
uidem solet q ioptima re.pu. cu
& bonorib & rex gestay gloia floreret eti
uite cursu tenere potuerut . ut ul inegotio
sine periculo ul iotio cu dignitate ee posset.
Ac nunc qde mibi quoq iitiuz regescendi
ac aiuz adutinusq nostru preclara studia
referedi fore iustiz & ppe abomibz ocessuz
arbitrarer, si ifinitus foresiuz rex labor & a
bitionis occupatio decursu honoz & ia etia
tis flexu constitisset . Qua spe cogitationu
& stilioz meoz cu ques coiuz temporu tu
uarn uri casus fefellerut . Nã q locus qetis
& tranqllitatis plenissimus fore uidebatur, in
eo maxie uiolet molestiay & turbuletissime
tempestates dexitere . Neq uo nob cupietib
q exoptatis finitus otii datus, adeas ar
tes qbus polere uidediti fuimus cocelebrida
iter nosigde deindas . Nã pma ante i cidim
i pax pra tationez discipline uetern, & siu
latu deuenimus i medium rex oiuz certame
etq discrimen . & hoc epus ome post qsulatu

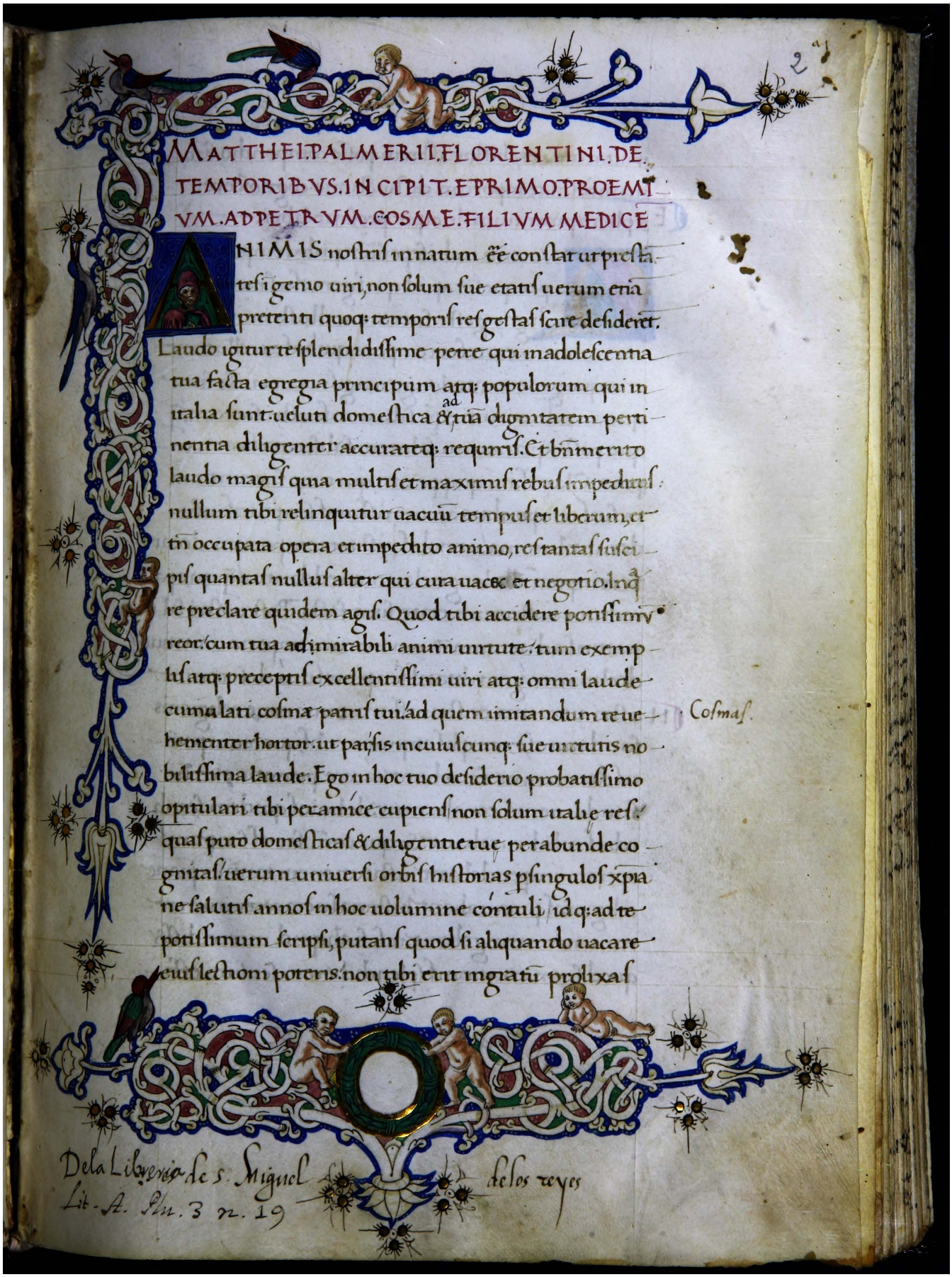
56. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 929, c. 1r



57. Stoccolma, Kungliga biblioteket, ms. Holm D.121.a, c. 3r



58. Valencia, Universitat de València, Biblioteca Històrica, BH ms. 287, c. 1r



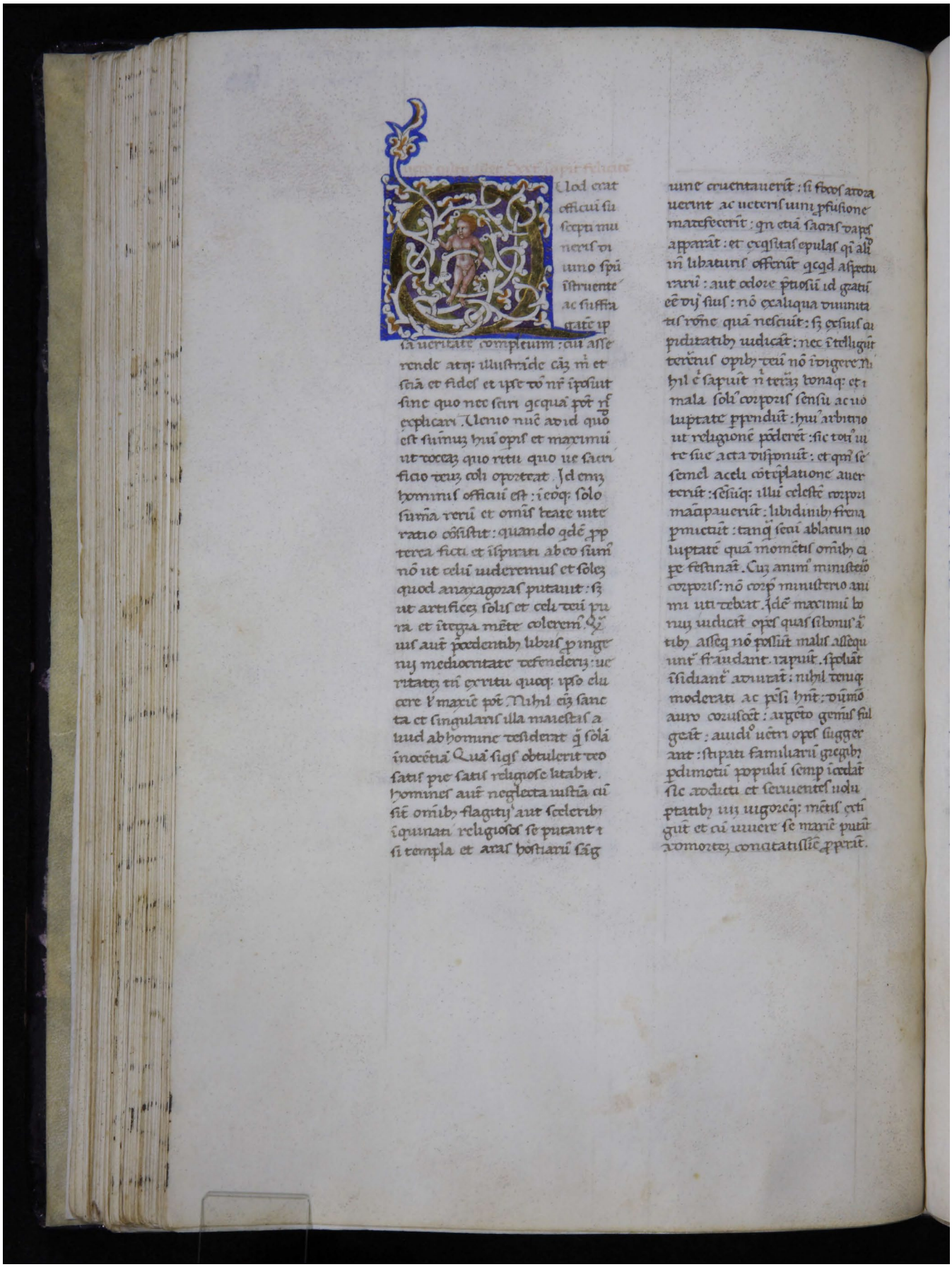
MATTHEI PALMERII FLORENTINI DE TEMPORIBVS INCIPIT EPRIMO PROEMIVM ADPETRVM COSME FILIVM MEDICE

NIMIS nostris innatum ee constat ut presta tes igenio uiri, non solum sue etatis uerum etia pretenti quoq: temporis res gestas scire desideret. Laudo igitur tesplendidissime petre qui inadolescentia tua facta egregia principum atq: populorum qui in italia sunt: uelut domestica & ad tua dignitatem perti nentia diligenter accurateq: requiris. Et bñ merito laudo magis qua multis et maximis rebus impeditus nullum tibi relinquitur uacuu tempus et liberum, et in occupata opera et impedito animo, res tantas susci pis quantas nullus alter qui cura uacet et negotio. Inq re preclare quidem agis. Quod tibi accidere potissimu reor: cum tua admirabili animi uirtute: tum exemp lis atq: preceptis excellentissimi uiri atq: omni laude cumulati cosme patris tui: ad quem imitandum te ue hementer hortor: ut pariis in cuiuscunq: sue uirtutis no bilissima laude. Ego in hoc tuo desiderio probatissimo opitulari tibi peramice cupiens: non solum italie res: quas puto domesticas & diligentie tue perabunde co gnitas: uerum uniuersi orbis historias singulos xpia ne salutis annos in hoc uolumine contuli: idq: ad te potissimum scripsi, putans: quod si aliquando uacare eius lectioni poteris: non tibi erit ingratu prolixas

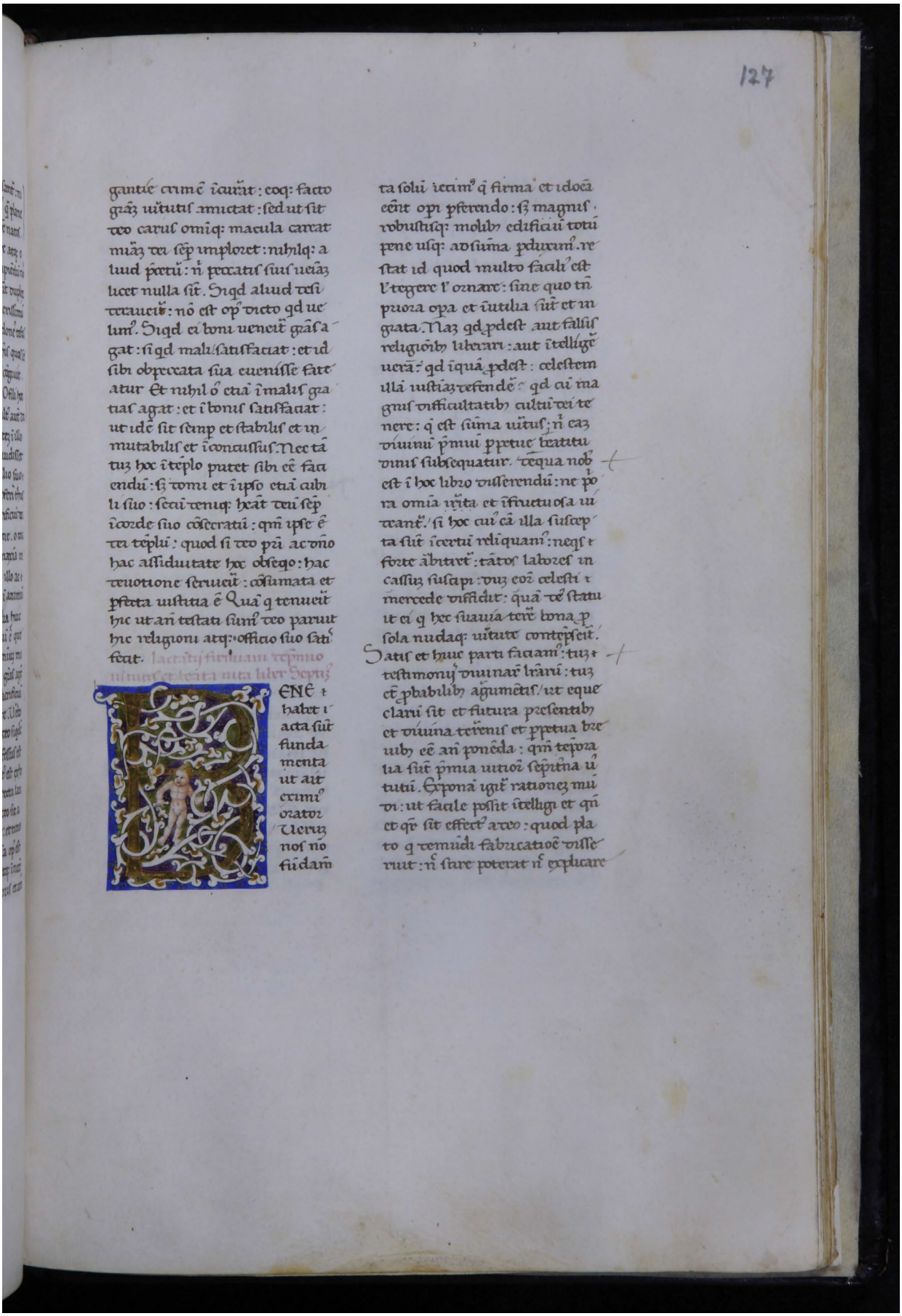
Cosmas.

Dela Libreria de S. Miguel de los reyes
Lit-A. Sm. 3 n. 19

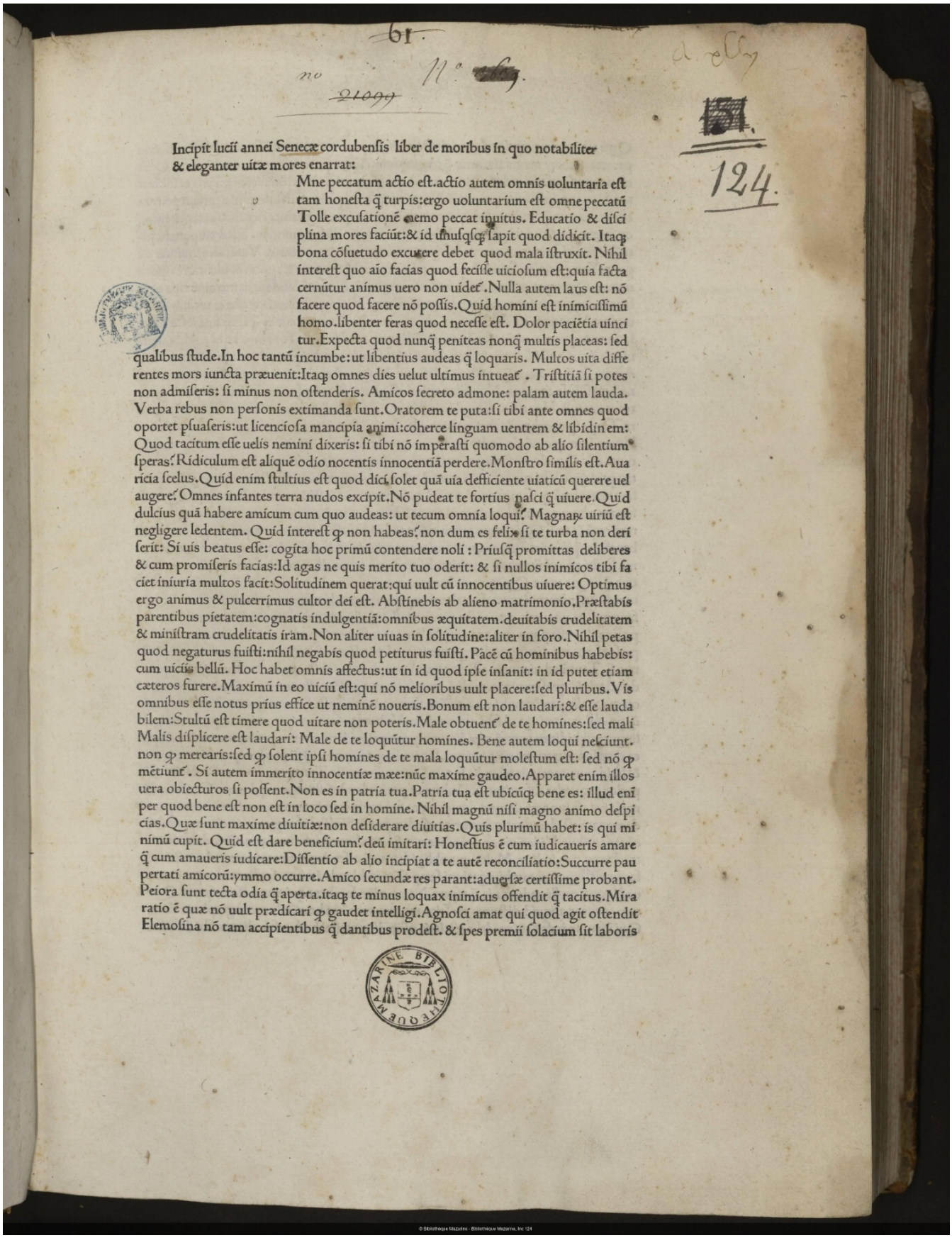
59. Valencia, Universitat de València, Biblioteca Històrica, BH ms. 595, c. 1r



60. Valencia, Universitat de València, Biblioteca Històrica, BH ms. 596, c. 102v



61. Valencia, Universitat de València, Biblioteca Històrica, BH ms. 596, c. 126r

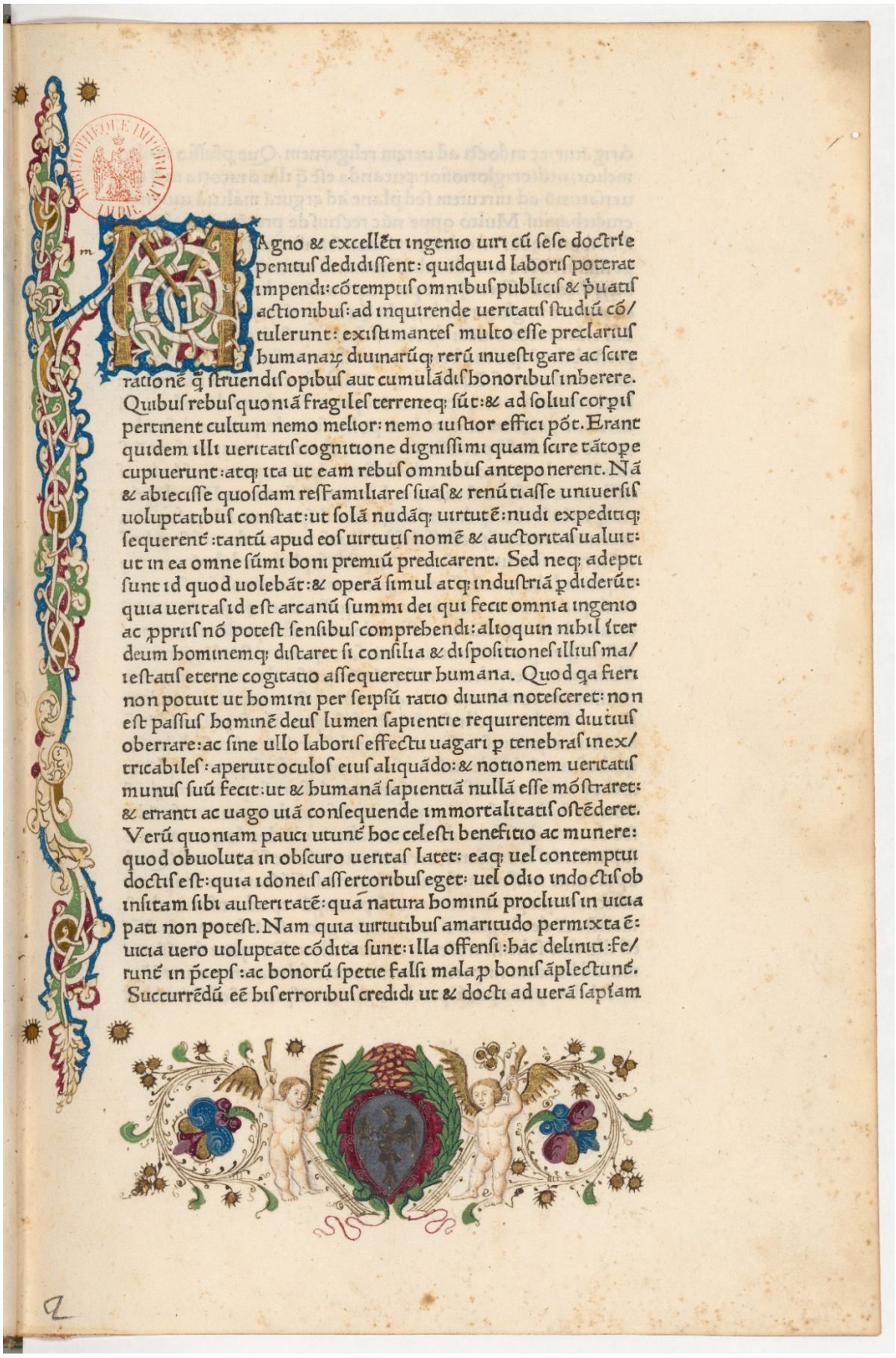


Incipit lucii annei Senecæ cordubensis liber de moribus in quo notabiliter & eleganter uitæ mores enarrat:

Mne peccatum actio est.actio autem omnis uoluntaria est tam honesta q̄ turpis:ergo uoluntarium est omne peccatū Tolle excusationē nemo peccat inuitus. Educatio & disci plina mores faciūt:& id unusq̄sq; sapit quod didicit. Itaq; bona cōsuetudo excutere debet quod mala istruxit. Nihil interest quo aio facias quod fecisse uicio sum est:quia facta cernūtur animus uero non uidet. Nulla autem laus est: nō facere quod facere nō possis. Quid homini est inimicissimū homo.libenter feras quod necesse est. Dolor paciētia uincitur. Expecta quod nunq̄ peniteas nonq̄ multis placeas: sed qualibus stude. In hoc tantū incumbe: ut libentius audeas q̄ loquaris. Multos uita differentes mors iuncta præuenit:Itaq; omnes dies uelut ultimus intueat. Tristitiā si potes non admiseris: si minus non ostenderis. Amicos secreto admone: palam autem lauda. Verba rebus non personis extimanda sunt. Oratorem te puta:si tibi ante omnes quod oportet pſuaseris:ut licencio sa mancipia animi:coherce linguam uentrem & libidinem: Quod tacitum esse uelis nemini dixeris: si tibi nō imperasti quomodo ab alio silentium speras. Ridiculum est aliquē odio nocentis innocentiā perdere. Monstro similis est. Auaricia scelus. Quid enim stultius est quod dici solet quā uia defficiente uiaticū querere uel augere. Omnes infantes terra nudos excipit. Nō pudeat te fortius nasci q̄ uiuere. Quid dulcius quā habere amicum cum quo audeas: ut tecum omnia loqui. Magnæ uiriū est negligere ledentem. Quid interest q̄ non habeas. non dum es felix si te turba non deserit: Si uis beatus esse: cogita hoc primū contendere noli: Priusq̄ promittas deliberes & cum promiseris facias:Id agas ne quis merito tuo oderit: & si nullos inimicos tibi faciet iniuria multos facit:Solitudinem querat:qui uult cū innocentibus uiuere: Optimus ergo animus & pulcerrimus cultor dei est. Abstinebis ab alieno matrimonio. Præstabis parentibus pietatem:cognatis indulgentiā:omnibus æquitatem. deuitabis crudelitatem & ministram crudelitatis iram. Non aliter uiuas in solitudine:aliter in foro. Nihil petas quod negaturus fuisti:nihil negabis quod petiturus fuisti. Pacē cū hominibus habebis: cum uicijs bellū. Hoc habet omnis affectus:ut in id quod ipse insanit: in id putet etiam cæteros furere. Maximū in eo uicio est:qui nō melioribus uult placere:sed pluribus. Vis omnibus esse notus prius effice ut neminē noueris. Bonum est non laudari:& esse laudabilem:Stultū est timere quod uitare non poteris. Male obtuent de te homines:sed mali Malis displicere est laudari: Male de te loquūtur homines. Bene autem loqui nesciunt. non q̄ mereris:sed q̄ solent ipsi homines de te mala loquūtur molestum est: sed nō q̄ mētiunt. Si autem immerito innocentiæ mæe:nūc maxime gaudeo. Apparet enim illos uera obiecturos si possent. Non es in patria tua. Patria tua est ubicūq; bene es: illud enī per quod bene est non est in loco sed in homine. Nihil magnū nisi magno animo despicias. Quæ sunt maxime diuitiæ:non desiderare diuitias. Quis plurimū habet: is qui minimū cupit. Quid est dare beneficium. deū imitari: Honestius ē cum iudicaueris amare q̄ cum amaueris iudicare: Dissentio ab alio incipiat a te autē reconciliatio: Succurre pauperati amicorū:ymmo occurre. Amico secundæ res parant:aduersæ certissime probant. Peiora sunt tecta odia q̄ aperta. itaq; te minus loquax inimicus offendit q̄ tacitus. Mira ratio ē quæ nō uult prædicari q̄ gaudet intelligi. Agnosci amat qui quod agit ostendit Elemosina nō tam accipientibus q̄ dantibus prodest. & spes premii solacium sit laboris

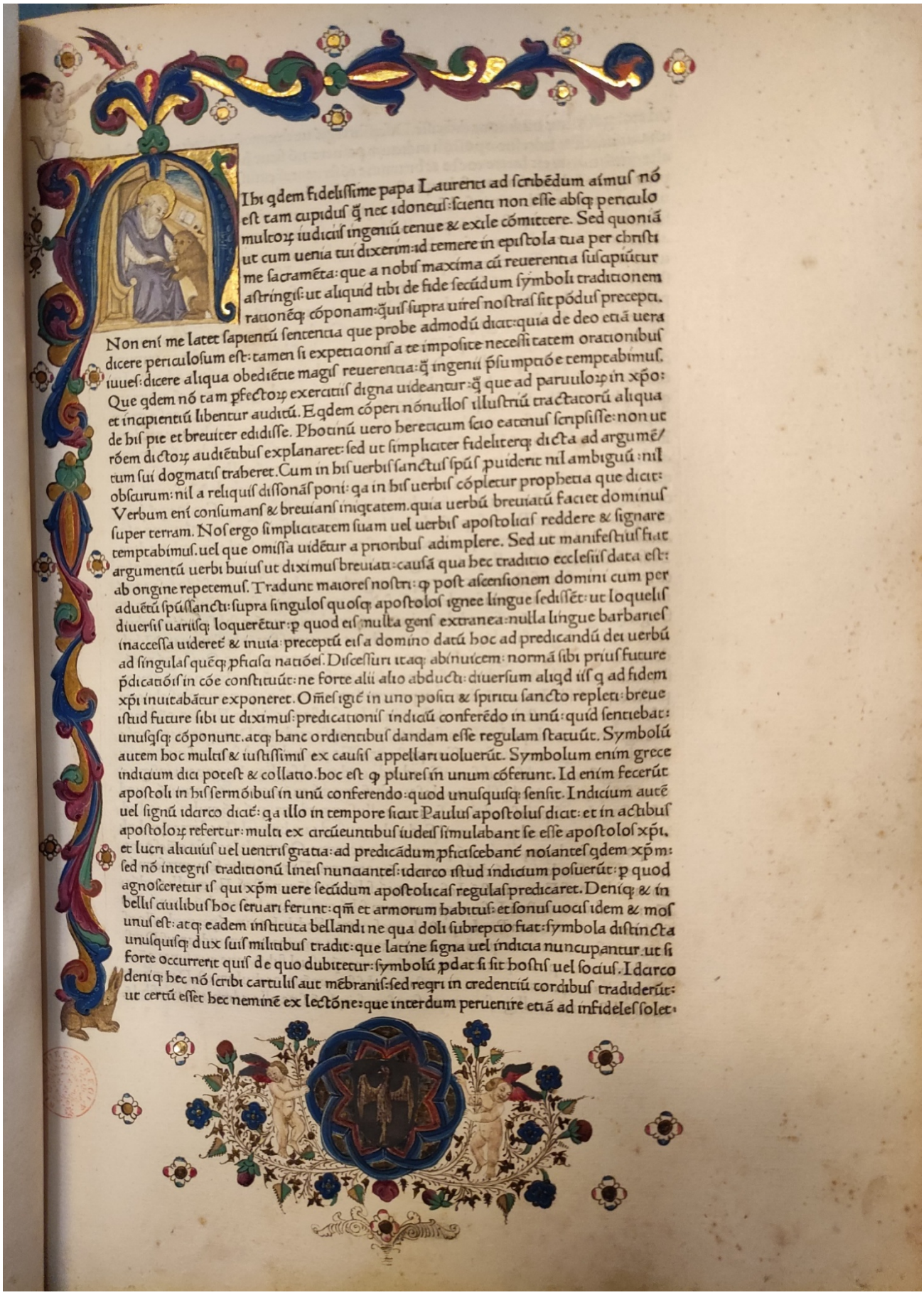
© Bibliothèque Mazarine - Bibliothèque Mazarine, Inc 124

62. Parigi, Bibliothèque Mazarine, INC. 124, c. [a]1r

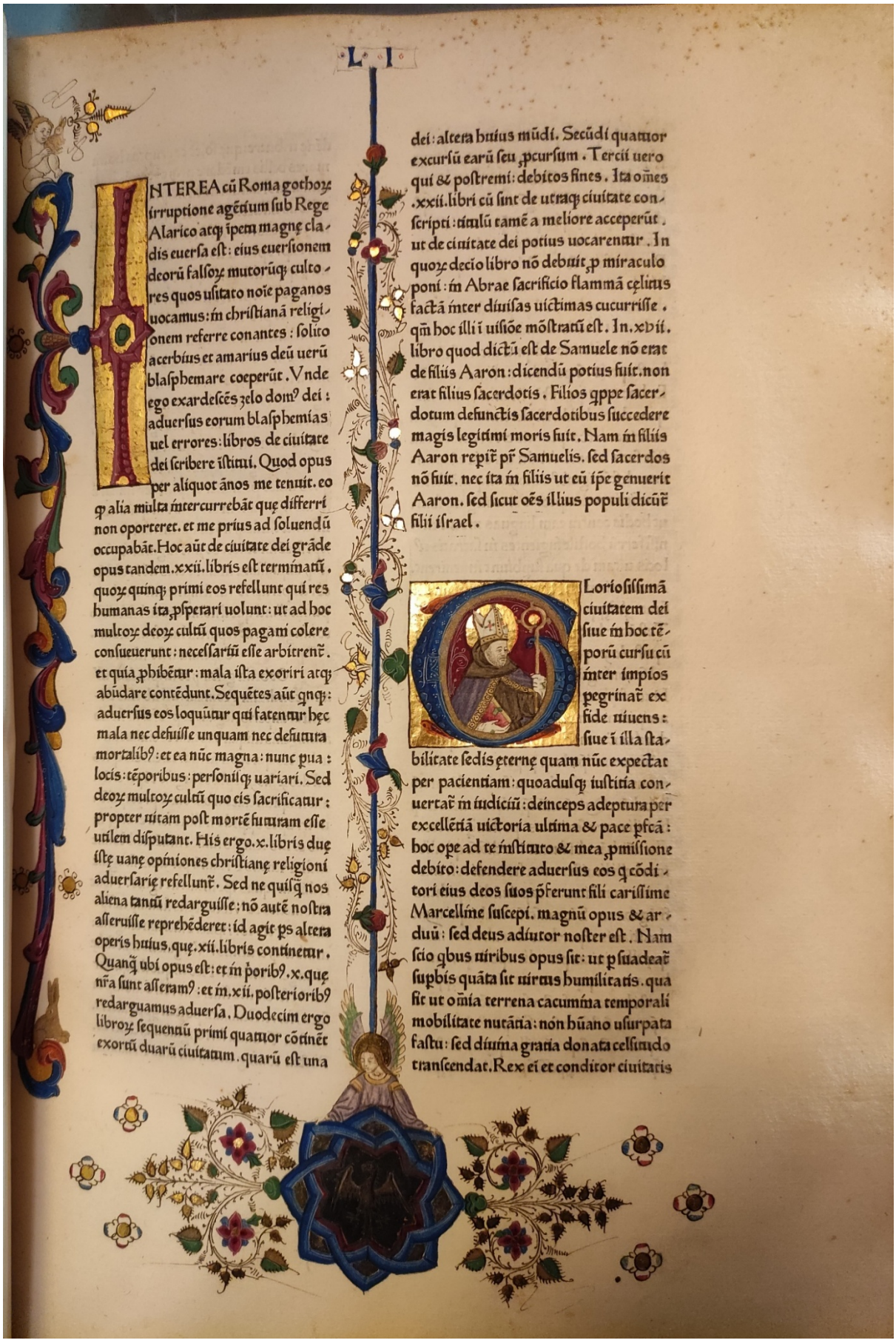


Magno & excellẽti ingenio uiri cũ sese doctrine penitus dedidissent: quidquid laboris poterat impendi: cõtemptis omnibus publicis & ꝓuatis actionibus: ad inquirende ueritatis studiũ cõtulerunt: existimantes multo esse preclarius humanaꝝ diuinarũq; rerũ inuestigare ac scire ratione q̃ struendis opibus aut cumulãdis honoribus inherere. Quibus rebus quoniã fragiles terreneq; sũt: & ad soluis corpis pertinent cultum nemo melior: nemo iustior effici põt. Erant quidem illi ueritatis cognitione dignissimi quam scire tãto pe cupiuerunt: atq; ita ut eam rebus omnibus anteponerent. Nã & abiecisse quosdam res familiares suas & renũtiasse uniuersis uoluptatibus constat: ut solã nudãq; uirtutẽ: nudi expeditiq; sequerent: tantũ apud eos uirtutis nomẽ & auctoritas ualuit: ut in ea omne sũmi boni premiũ predicarent. Sed neq; adepti sunt id quod uolebãt: & operã simul atq; industriã ꝑdiderũt: quia ueritas id est arcanũ summi dei qui fecit omnia ingenio ac ꝓpriis nõ potest sensibus comprehendi: alioquin nihil ter deum hominemq; distaret si consilia & dispositiones illius ma/ iestatis eterne cogitatio assequeretur humana. Quod qa fieri non potuit ut homini per seipsũ ratio diuina notesceret: non est passus hominẽ deus lumen sapientie requirentem diutius oberrare: ac sine ullo laboris effectu uagari ꝑ tenebras inex/ tricabiles: aperuit oculos eius aliquãdo: & notionem ueritatis munus suũ fecit: ut & humanã sapientiã nullã esse mõstraret: & erranti ac uago uiã consequende immortalitatis ostẽderet. Verũ quoniam pauci utunt̃ hoc celesti beneficio ac munere: quod obuoluta in obscuro ueritas latet: eaq; uel contemptui doctis est: quia idoneis assertoribus eget: uel odio indoctis ob insitam sibi austeritatẽ: quã natura hominũ procliuis in uicia pati non potest. Nam quia uirtutibus amaritudo permixta ẽ: uicia uero uoluptate cõdita sunt: illa offensi: hac delinit: fe/ runt̃ in ꝑceps: ac bonorũ specie falsi mala ꝑ bonis ãplectunt̃. Succurrẽdũ eẽ his erroribus credidi ut & docti ad uerã sapiam

63. Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-347, c. [a]1r



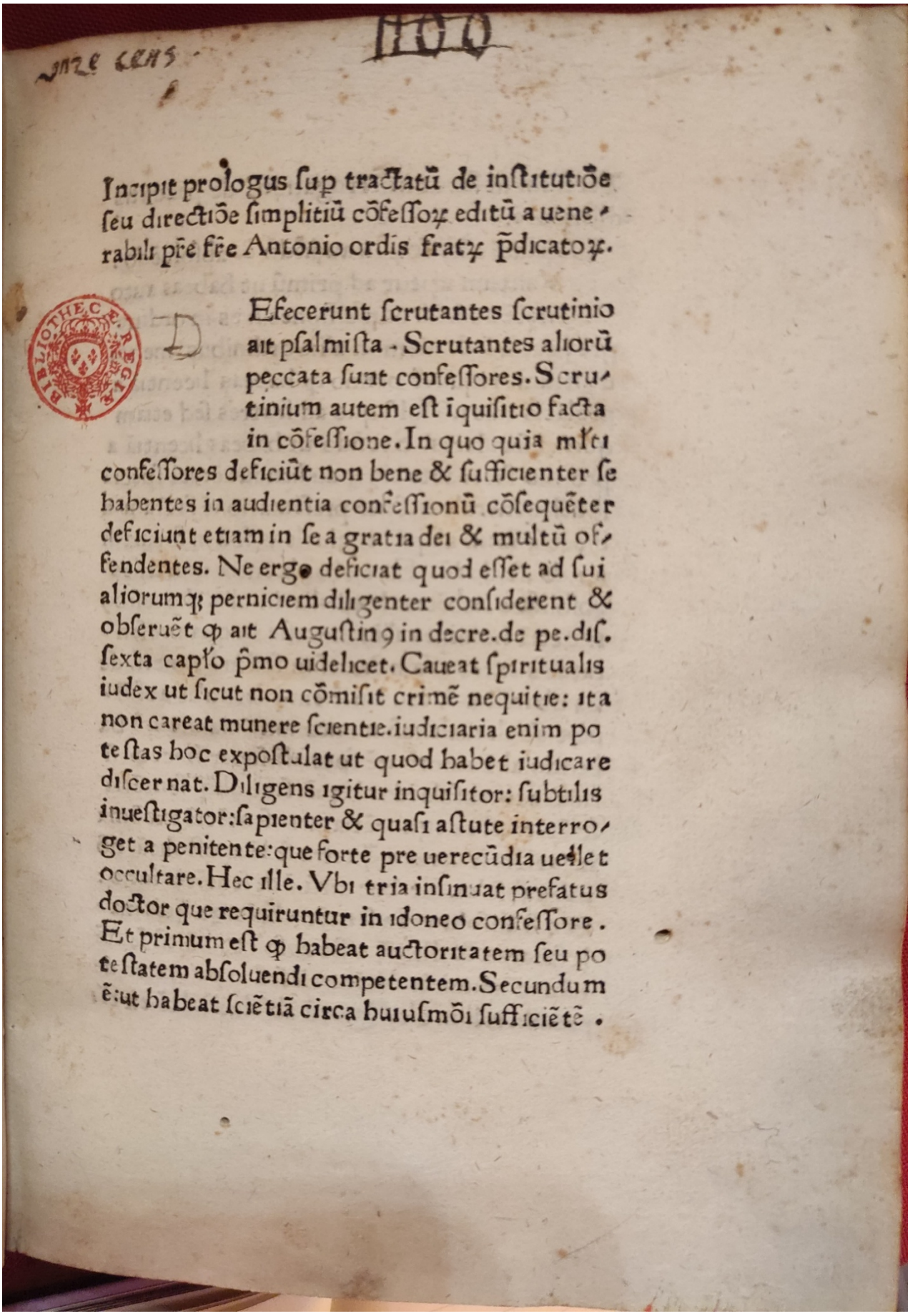
64. Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-424 (1), c. [a]11r



INTEREA cū Roma gothoꝝ irruptione agẽtium sub Rege Alarico atq; ipem magnę cladis euersa est: eius euersionem deorū falsoꝝ mutorūq; cultores quos usitato noīe paganos uocamus: ín christianā religionem referre conantes: soluto acerbius et amarius deū uerū blasphemare coeperūt. Vnde ego exardescēs zelo domꝰ dei: aduersus eorum blasphemias uel errores: libros de ciuitate dei scribere ístituí. Quod opus per aliquot ānos me tenuit. eo q; alia multa ínterciurrebāt quę differri non oporteret. et me prius ad soluendū occupabāt. Hoc aūt de ciuitate dei grāde opus tandem. xxii. libris est terminatū. quoꝝ quinq; primi eos refellunt qui res humanas ita ꝓsperari uolunt: ut ad hoc multoꝝ deoꝝ cultū quos pagani colere consueuerunt: necessariū esse arbitrentur. et quia ꝓhibēntur: mala ista exoriri atq; abūdare contēdunt. Sequētes aūt q̄nq;: aduersus eos loquūtur qui fatentur hęc mala nec defuisse unquam nec defutura mortalibꝰ: et ea nūc magna: nunc ꝓua: locis: tēporibus: personisq; uariari. Sed deoꝝ multoꝝ cultū quo eis sacrificatur: propter ítam post mortē futuram esse utilem disputant. His ergo. x. libris duę ístę uanę opíniones christianę religioní aduersarię refellunt. Sed ne quísq; nos aliena tantū redarguisse; nō autē nostra asseruisse reprehēderet: íd agit ps altera operis huius. quę. xii. libris continetur. Quanq; ubi opus est: et ín ꝓoribꝰ. x. quę nr̄a sunt asseramꝰ: et ín. xii. posterioribꝰ redarguamus aduersa. Duodecim ergo libroꝝ sequentū primi quatuor cōtinēt exortū duarū ciuitatum. quarū est una dei: altera huius mūdi. Secūdi quatuor excursū earū seu ꝓcursum. Tercii uero qui & postremi: debitos fines. Ita oīes. xxii. libri cū sint de utraq; ciuitate conscripti: tamē a meliore acceperūt. ut de ciuitate dei potius uocarentur. In quoꝝ decio libro nō debuit ꝓ miraculo poní: ín Abrae sacrificio flammā cęlitus factā ínter diuisas uictimas cucurrisse. qm̄ hoc illi í uisiōe mōstratū est. In. xvii. libro quod dictū est de Samuele nō erat de filiis Aaron: dicendū potius fuit. non erat filius sacerdotis. Filios qppe sacerdotum defunctis sacerdotibus succedere magis legitimi moris fuit. Nam ín filiis Aaron repiē pr̄ Samuelis. sed sacerdos nō fuit. nec ita ín filiis ut eū ipe genuerit Aaron. sed sicut oēs illius populi dicūē filii ísrael.

GLoriosissimā ciuitatem dei siue ín hoc tē porū cursu cū ínter ímpios pegrinaē ex fide níuens: siue ī illa stabilitate sedis ęternę quam nūc expectat per pacientiam: quoadusq; iustitia conuertaē ín ídicíū: deínceps adeptura per excellētiā uictoria ultíma & pace pfcā: hoc ope ad te ínstituto & mea ꝓmissione debito: defendere aduersus eos q cōditori eius deos suos pferunt fili carissime Marcellíne suscepi. magnū opus & arduū: sed deus adiutor noster est. Nam scio qbus ntribus opus sit: ut p̄suadeaē supbis quāta sit ntrus humilitatis. qua fit ut oīa terrena cacumína temporali mobilitate nutātia: nón hūano usurpata fastu: sed díuína gratia donata celsitudo transcendat. Rex eī et conditor ciuitatis

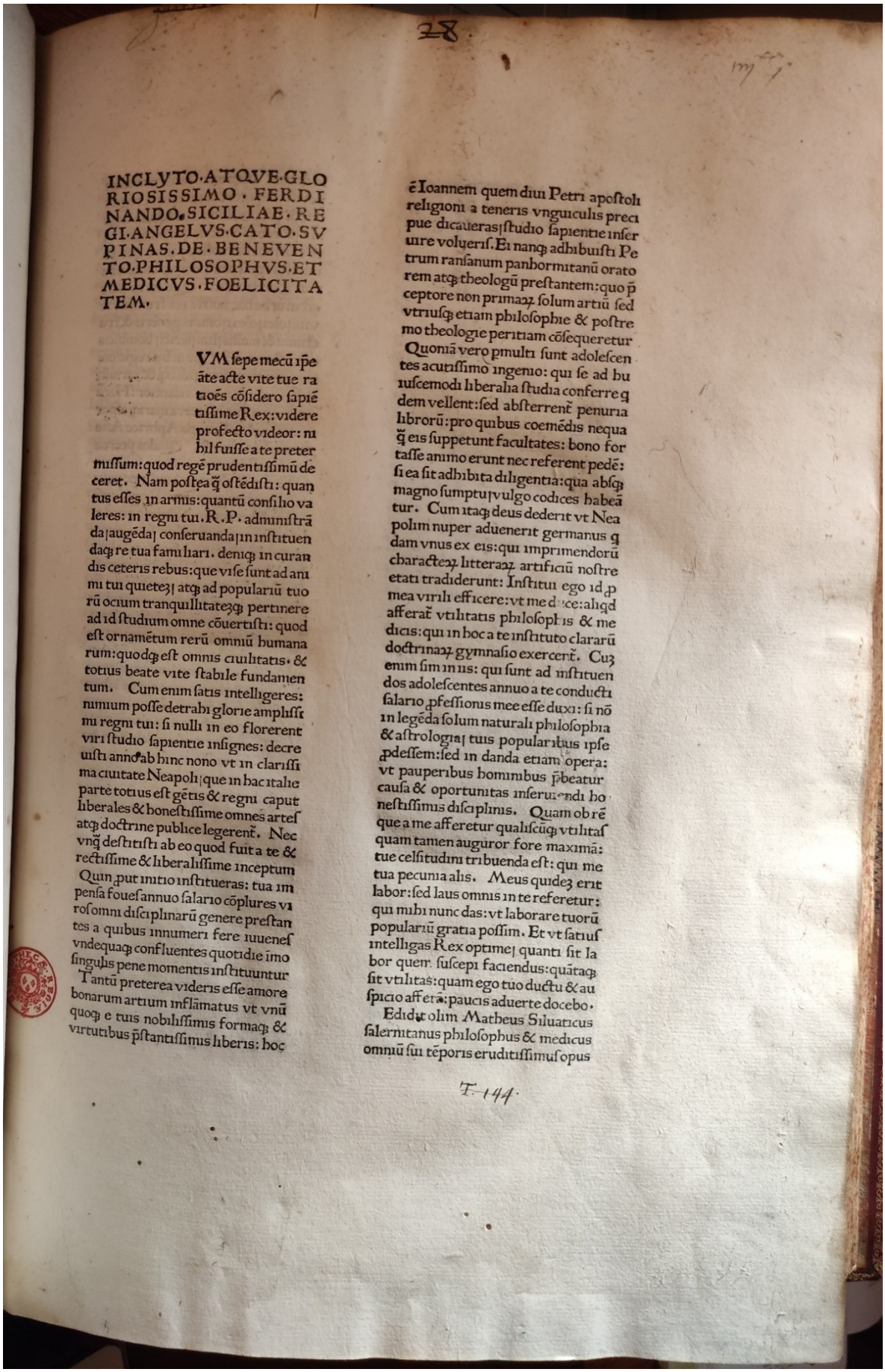
65. Parigi, Bibliothèque nationale de France, C-476, c. [b]3r



Incipit prologus sup tractatū de institutiōe seu directiōe simplitiū cōfessoꝝ editū a uenerabili pre fre Antonio ordis fratꝝ p̄dicatoꝝ.

Efecerunt scrutantes scrutinio ait psalmista. Scrutantes aliorū peccata sunt confessores. Scrutinium autem est iquisitio facta in cōfessione. In quo quia mlti confessores deficiūt non bene & sufficienter se habentes in audientia confessionū cōsequēter deficiunt etiam in se a gratia dei & multū offendentes. Ne ergo deficiat quod esset ad sui aliorumq; perniciem diligenter considerent & obseruēt q̄ ait Augustin9 in decre. de pe. dis. sexta capl'o p̄mo uidelicet. Caueat spiritualis iudex ut sicut non cōmisit crimē nequitie: ita non careat munere scientie. iudiciaria enim potestas hoc expostulat ut quod habet iudicare discernat. Diligens igitur inquisitor: subtilis inuestigator: sapienter & quasi astute interroget a penitente: que forte pre uerecūdia uellet occultare. Hec ille. Vbi tria insinuat prefatus doctor que requiruntur in idoneo confessore. Et primum est q̄ habeat auctoritatem seu potestatem absoluendi competentem. Secundum ē: ut habeat sciētiā circa huiusmōi sufficiētē.

66. Parigi, Bibliothèque nationale de France, D-5069, c. [a]2r

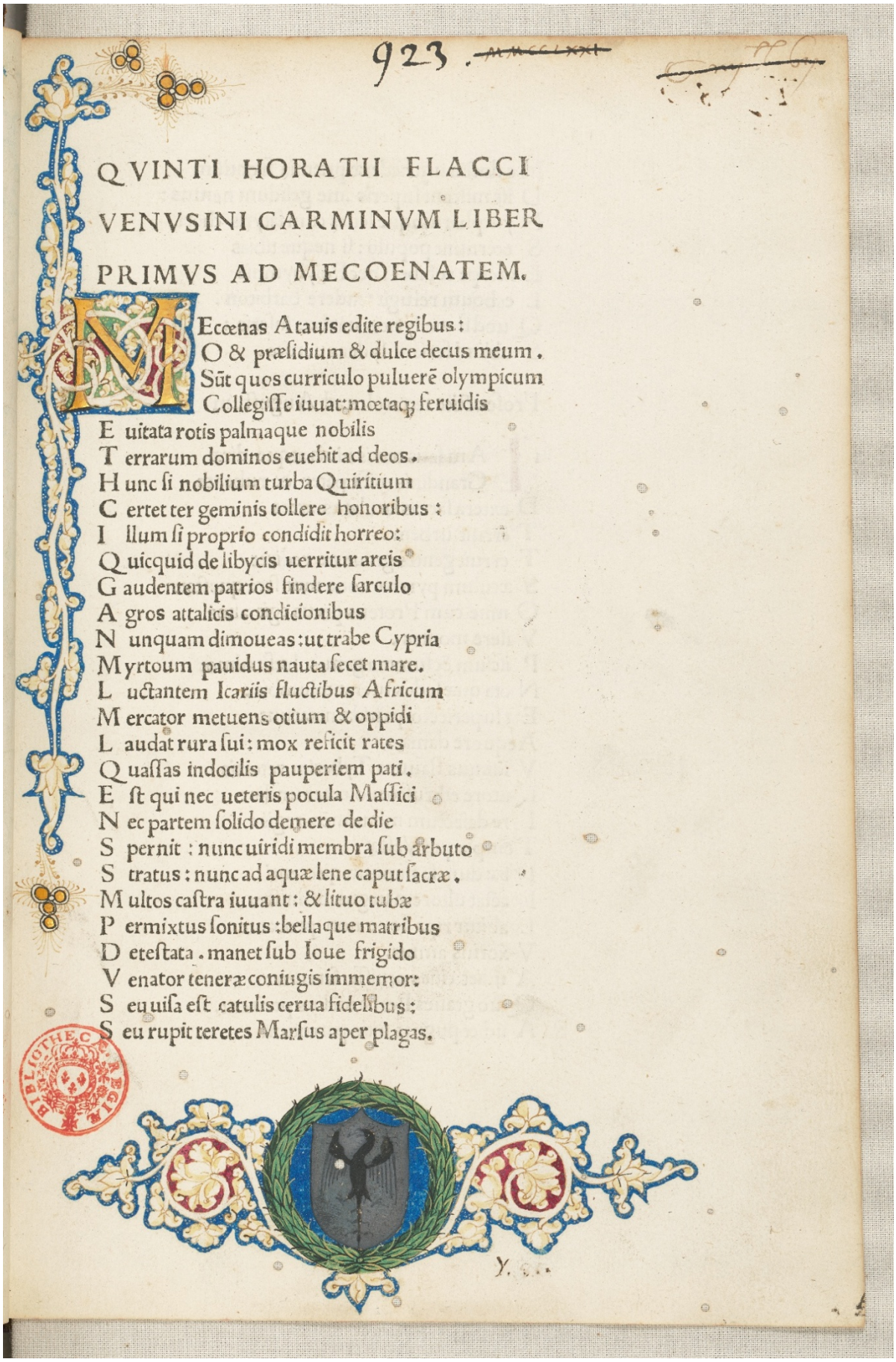


INCLYTO·ATQVE·GLO
RIOSISSIMO·FERDI
NANDO·SICILIAE·RE
GI·ANGELVS·CATO·SV
PINAS·DE·BENEVEN
TO·PHILOSOPHVS·ET
MEDICVS·FOELICITA
TEM.

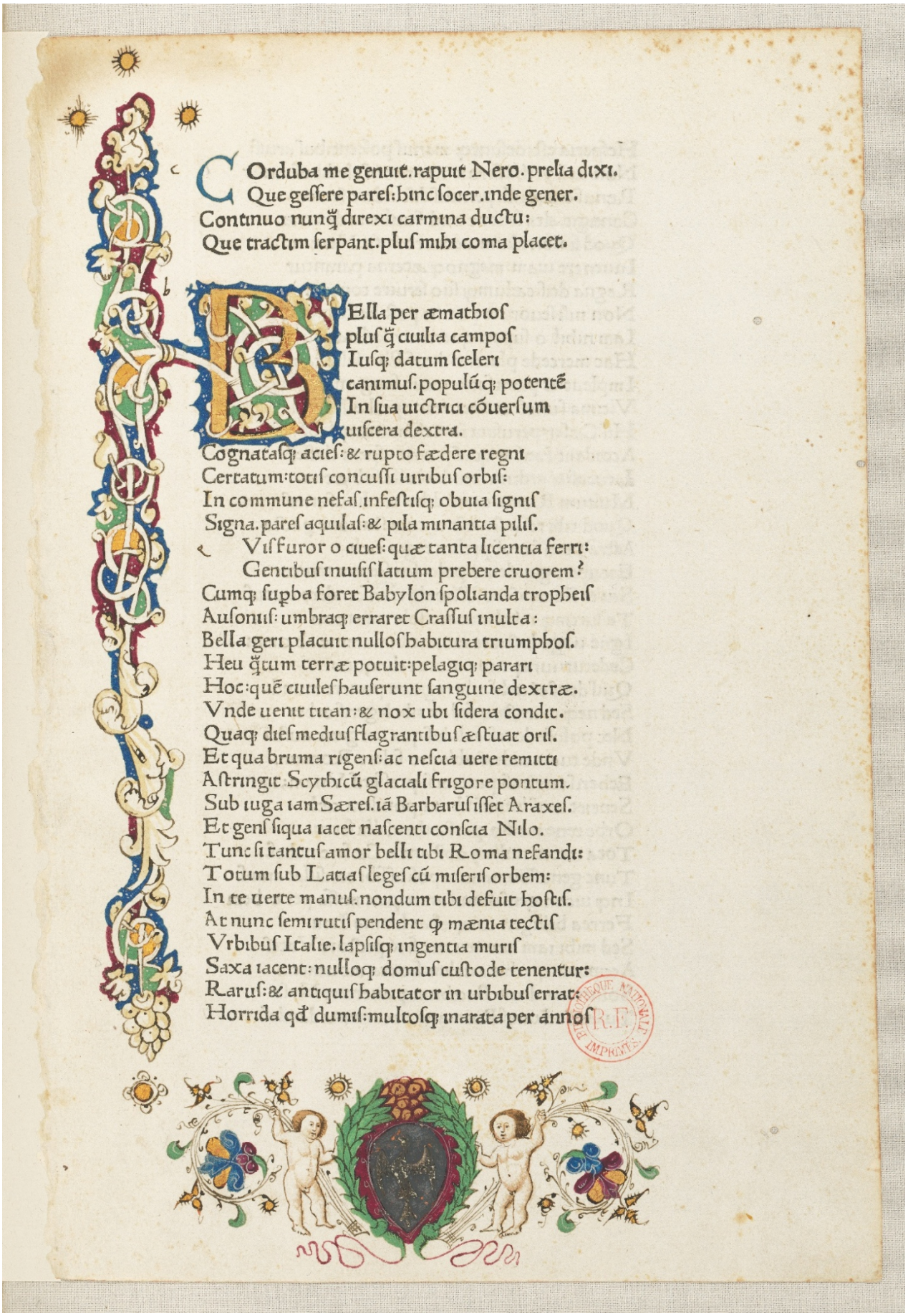
VM sepe mecū ipe
āte acte vite tue ra
tioēs cōsidero sapiē
tissime Rex: videre
profecto videor: ni
hil fuisse a te preter
missum: quod regē prudentissimū de
ceret. Nam postea q̄ ostēdisti: quan
tus esses in armis: quantū consilio va
leres: in regni tui. R. P. adminstrā
da augēda conseruanda in instituen
daq; re tua famiharī. deniq; in curan
dis ceteris rebus: que vise sunt ad ani
mi tui quietē atq; ad popularū tuo
rū ocium tranquillitatēq; pertinere
ad id studium omne cōuertisti: quod
est ornamētum rerū omniū humana
rum: quodq; est omnis ciuilitatis. &
totius beate vite stabile fundamen
tum. Cum enim satis intelligeres:
nimium posse detrahi glorie amplissi
mi regni tui: si nulli in eo florerent
viri studio sapientie insignes: decre
uisti annō ab hinc nono vt in clarissi
ma ciuitate Neapoli que in hac italie
parte totius est gētis & regni caput
liberales & honestissime omnes artes
atq; doctrine publice legerent. Nec
vnq̄ destitisti ab eo quod fuit a te &
rectissime & liberalissime inceptum
Quin put initio instituueras: tua im
pensa foueas annuo salario cōplures vi
ros omni disciplinarū genere prestan
tes a quibus innumeri fere iuuenes
vndequaq; confluentes quotidie imo
singulis pene momentis instituuntur
Tantū preterea videris esse amore
bonarum artium inflāmatus vt vnū
quoq; e tuis nobilissimis formaq; &
virtutibus p̄stantissimis liberis: hoc
ē Ioannem quem diui Petri apostoli
religioni a teneris vnguiculis preci
pue dicaueras studio sapientie inser
uire voluerīs. Ei nanq; adhibuisti Pe
trum ransanum panhormitanū orato
rem atq; theologū prestantem: quo p̄
ceptore non primaz solum artiū sed
vtriusq; etiam philosophie & postre
mo theologie peritiam cōsequeretur
Quoniā vero pmulti sunt adolescen
tes acutissimo ingenio: qui se ad hu
iuscemodi liberalia studia conferre q
dem vellent: sed absterrent penuria
librorū: pro quibus coemēdis nequa
q̄ eis suppetunt facultates: bono for
tasse animo erunt nec referent pedē:
si ea sit adhibita diligentia: qua absq;
magno sumptu vulgo codices habeā
tur. Cum itaq; deus dederit vt Nea
polim nuper aduenerit germanus q
dam vnus ex eis: qui imprimendorū
characterz litterarz artificiū nostre
etati tradiderunt: Institui ego id p
mea virili efficere: vt me duce: aliqd
afferat vtilitatis philosophis & me
dicis: qui in hoc a te instituto clararū
doctrinarz gymnasio exercent. Cuz
enim sim in iis: qui sunt ad instituen
dos adolescentes annuo a te conducti
salario pfessionis mee esse duxi: si nō
in legēda solum naturali philosophia
& astrologia tuis popularibus ipse
pdessem: sed in danda etiam opera:
vt pauperibus hominibus p̄beatur
causa & oportunitas inseruiendi ho
nestissimis disciplinis. Quam obrē
que a me afferetur qualiscūq; vtilitas
quam tamen auguror fore maximā:
tue celsitudini tribuenda est: qui me
tua pecunia alis. Meus quidez erit
labor: sed laus omnis in te referetur:
qui mihi nunc das: vt laborare tuorū
popularū gratia possim. Et vt satius
intelligas Rex optime quanti sit la
bor quem suscepi faciendus: quātaq;
sit vtilitas: quam ego tuo ductu & au
spicio afferā: paucis aduerte docebo.
Edidit olim Matheus Siluaticus
salernitanus philosophus & medicus
omniū sui tēporis eruditissimus opus

F. 144.

67. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES FOL-TE138-14, c. [a]2r



68. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-322, c. A2r

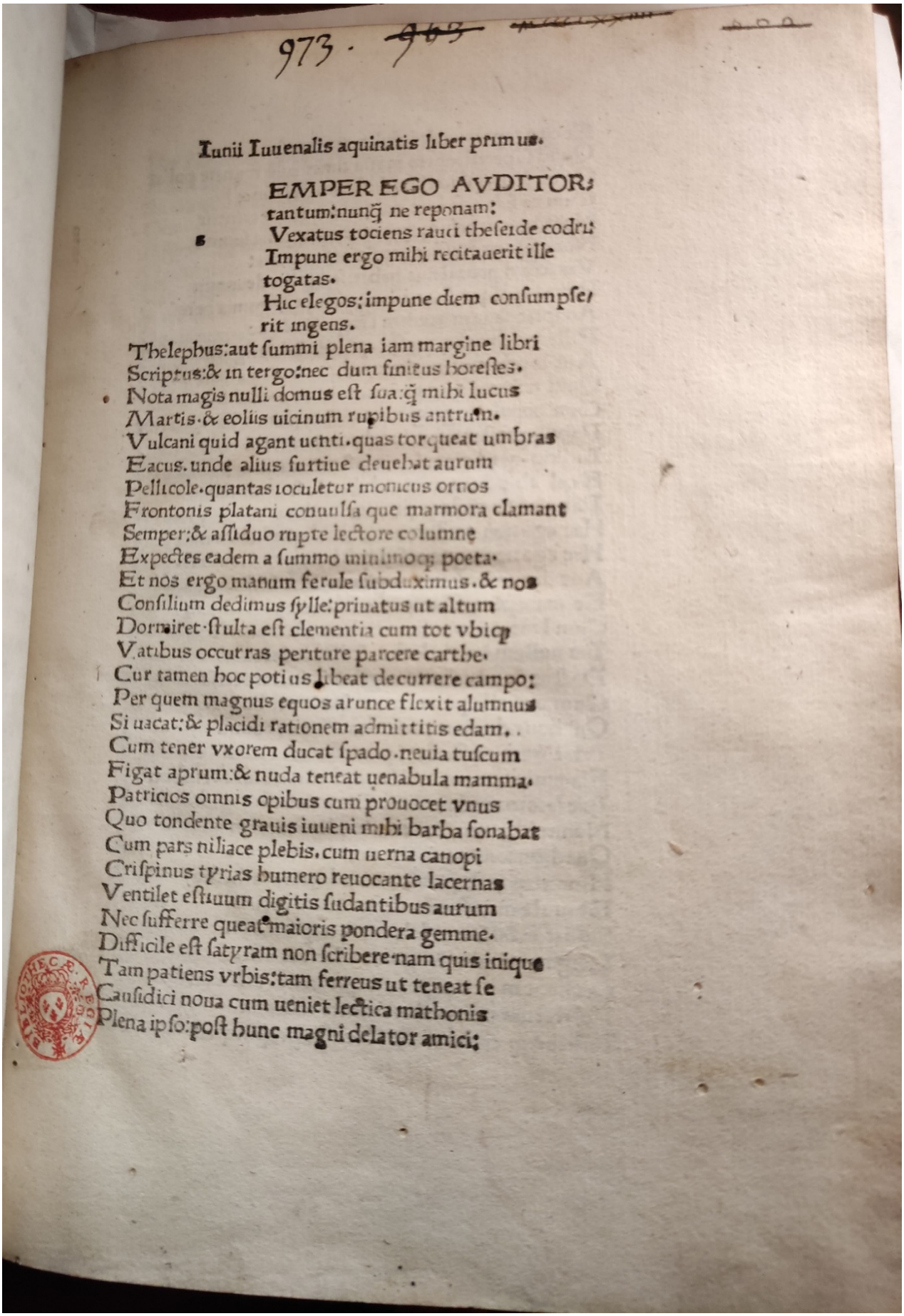


c Corduba me genuit. rapuit Nero. prelia dixi.
Que geſſere pares: hinc ſocer. inde gener.
Continuo nunq̃ direxi carmina ductu:
Que tractim ſerpant. pluſ mihi coma placet.

b Bella per æmathios
pluſq̃ ciuilia campos
Iuſq; datum ſceleri
canimus. populũq; potentẽ
In ſua uictrici cõuerſum
uiſcera dextra.
Cognataſq; acies: & rupto fœdere regni
Certatum: totis concuſſi uiribus orbis:
In commune nefas. infeſtiſq; obuia ſignis
Signa. pares aquilas: & pila minantia pilis.
c Vis furor o ciues: quæ tanta licentia ferri:
Gentibus inuiſis latium prebere cruorem?
Cumq; ſupba foret Babylon ſpolianda tropheis
Auſonijs: umbraq; erraret Craſſus inulta:
Bella geri placuit nullos habitura triumphos.
Heu q̃tum terræ potuit: pelagiq; parari
Hoc: quẽ ciuiles hauſerunt ſanguine dextræ.
Vnde uenit titan: & nox ubi ſidera condit.
Quaq; dies mediuſ flagrantibus æſtuat oris.
Et qua bruma rigens: ac neſcia uere remitti
Aſtringit Scythicũ glacialj frigore pontum.
Sub tuga iam Særes. iã Barbaruſ iſſet Araxes.
Et genſ ſiqua iacet naſcenti conſcia Nilo.
Tunc ſi tantuſ amor belli tibi Roma nefandi:
Totum ſub Latias legeſ cũ miſeris orbem:
In te uerte manus. nondum tibi defuit hoſtis.
At nunc ſemi rutis pendent q̃ mœnia tectis
Vrbibus Italie. lapſiſq; ingentia muris
Saxa iacent: nulloq; domus cuſtode tenentur:
Raruſ: & antiquis habitator in urbibus errat:
Horrida qđ dumis: multoſq; inarata per annos

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE R.F. IMPRIMÉS

69. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-464, c. [a]3r



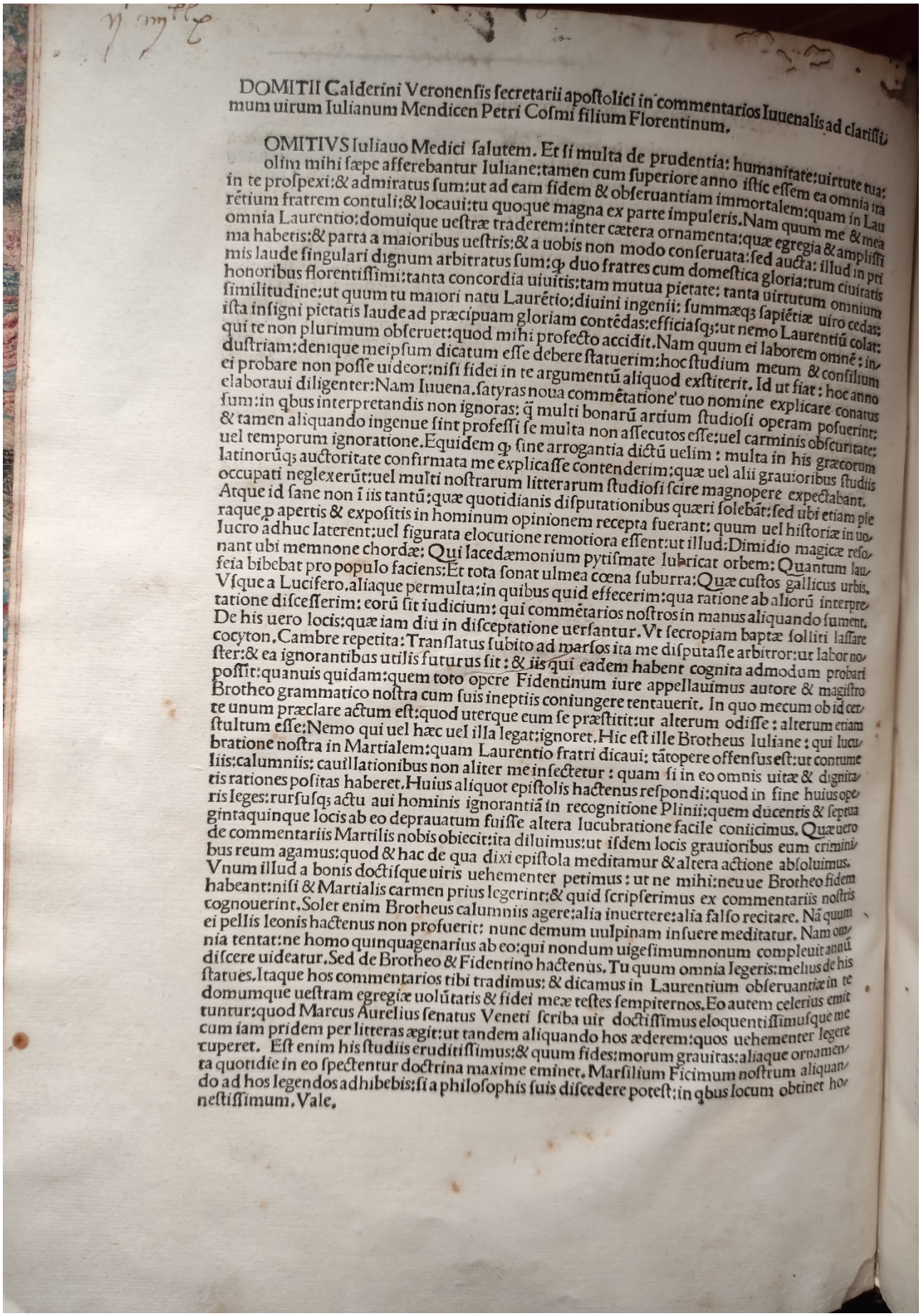
973. 963

Iunii Iuuenalis aquinatis liber primus.

EMPER EGO AVDITOR
tantum: nunq̃ ne reponam:
Vexatus toties rauci theseide codri
Impune ergo mihi recitauerit ille
togatas.
Hic elegos: impune diem consumpserit ingens.
Thelephus: aut summi plena iam margine libri
Scriptus: & in tergo: nec dum finitus horesles.
Nota magis nulli domus est sua: q̃ mihi lucus
Martis. & eolijs uicinum rupibus antrum.
Vulcani quid agant uenti. quas torqueat umbras
Eacus. unde alius furtiue deuehat aurum
Pellicole. quantas ioculetur monicus ornos
Frontonis platani conuulsa que marmora clamant
Semper: & assiduo rupte lectore columne
Expectes eadem a summo minimoq; poeta.
Et nos ergo manum ferule subduximus. & nos
Consilium dedimus sylle: priuatus ut altum
Dormiret. stulta est clementia cum tot ubiq;
Vatibus occurras periture parcere carthe.
Cur tamen hoc potius libeat decurrere campo:
Per quem magnus equos aruncę flexit alumnus
Si uacat: & placidi rationem admittitis edam.
Cum tener uxorem ducat spado. neuia tuscum
Figat aprum: & nuda teneat uenabula mamma.
Patricios omnis opibus cum prouocet unus
Quo tondente grauis iuueni mihi barba sonabat
Cum pars niliace plebis. cum uerna canopi
Crispinus tyrias humero reuocante lacernas
Ventilet estiuum digitis sudantibus aurum
Nec sufferre queat maioris pondera gemme.
Difficile est satyram non scribere. nam quis iniquę
Tam patiens urbis: tam ferreus ut teneat se
Causidici noua cum ueniet lectica mathonis
Plena ipso: post hunc magni delator amici:

BIBLIOTHEQUE ROYALE

70. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-487, [a]2r



DOMITII Calderini Veronenſis ſecretarii apoſtolici in commentarios Iuuenalis ad clariſſi-
mum uirum Iulianum Mendicen Petri Coſmi filium Florentinum.

OMITIVS Iuliauo Medici ſalutem. Et ſi multa de prudentia: humanitate:uirtute tua:
olim mihi ſæpe afferebantur Iuliane:tamen cum ſuperiore anno iſtic eſſem ea omnia ita
in te proſpexi:& admiratus ſum:ut ad eam fidem & obſeruantiam immortalem:quam in Lau
rētium fratrem contuli:& locaui:tu quoque magna ex parte impuleris.Nam quum me & mea
omnia Laurentio:domuique ueſtræ traderem:inter cætera ornamenta:quæ egregia & amplifſi
ma habetis:& parta a maioribus ueſtris:& a uobis non modo conſeruata:ſed aucta: illud in pri
mis laude ſingulari dignum arbitratus ſum:ꝙ duo fratres cum domeſtica gloria:tum ciuitatis
honoribus florentiſſimi:tanta concordia uiuitis:tam mutua pietate: tanta uirtutum omnium
ſimilitudine:ut quum tu maiori natu Laurētio:diuini ingenii: ſummæq; ſapiētiæ uiro cedas:
iſta inſigni pietatis laude ad præcipuam gloriam contēdas:efficiaſq;:ut nemo Laurentiū colat:
qui te non plurimum obſeruet:quod mihi profecto accidit.Nam quum ei laborem omnē: in-
duſtriam:denique meipſum dicatum eſſe debere ſtatuerim:hoc ſtudium meum & conſilium
ei probare non poſſe uideor:niſi fidei in te argumentū aliquod exſtiterit. Id ut fiat: hoc anno
elaboraui diligenter:Nam Iuuena.ſatyras noua commētatione' tuo nomine explicare conatus
ſum:in qbus interpretandis non ignoras: q̄ multi bonarū artium ſtudioſi operam poſuerint:
& tamen aliquando ingenue ſint profeſſi ſe multa non aſſecutos eſſe:uel carminis obſcuritate:
uel temporum ignoratione.Equidem ꝙ ſine arrogantia dictū uelim : multa in his græcorum
latinorūq; auctoritate confirmata me explicaſſe contenderim:quæ uel alii grauioribus ſtudiis
occupati neglexerūt:uel multi noſtrarum litterarum ſtudioſi ſcire magnopere expectabant.
Atque id ſane non ī iis tantū:quæ quotidianis diſputationibus quæri ſolebāt:ſed ubi etiam ple
raque ꝑ apertis & expoſitis in hominum opinionem recepta fuerant: quum uel hiſtoriæ in uo
lucro adhuc laterent:uel figurata elocutione remotiora eſſent:ut illud:Dimidio magicæ reſo
nant ubi memnone chordæ: Qui lacedæmonium pytiſmate lubricat orbem: Quantum lau
feia bibebat pro populo faciens:Et tota ſonat ulmea cœna ſuburra:Quæ cuſtos gallicus urbis.
Vſque a Lucifero.aliaque permulta:in quibus quid effecerim:qua ratione ab aliorū interpre
tatione diſceſſerim: eorū ſit iudicium: qui commētarios noſtros in manus aliquando ſument.
De his uero locis:quæ iam diu in diſceptatione uerſantur.Vt ſecropiam baptæ ſolliti laſſare
cocyton.Cambre repetita:Tranſlatus ſubito ad marſos ita me diſputaſſe arbitror:ut labor no
ſter:& ea ignorantibus utilis futurus ſit: & iis qui eadem habent cognita admodum probari
poſſit:quanuis quidam:quem toto opere Fidentinum iure appellauimus autore & magiſtro
Brotheo grammatico noſtra cum ſuis ineptiis coniungere tentauerit. In quo mecum ob id cer
te unum præclare actum eſt:quod uterque eum ſe præſtitit:ut alterum odiſſe : alterum etiam
ſtultum eſſe:Nemo qui uel hæc uel illa legat:ignoret.Hic eſt ille Brotheus Iuliane : qui lucu
bratione noſtra in Martialem:quam Laurentio fratri dicaui: tātopere offenſus eſt:ut contume
liis:calumniis: cauillationibus non aliter me inſectetur : quam ſi in eo omnis uitæ & dignita
tis rationes poſitas haberet.Huius aliquot epiſtolis hactenus reſpondi:quod in fine huius ope
ris leges:rurſuſq; actu aui hominis ignorantiā in recognitione Plinii:quem ducentis & ſeptua
gintaquinque locis ab eo deprauatum fuiſſe altera lucubratione facile conicimus. Quæ uero
de commentariis Martilis nobis obiecit:ita diluimus:ut iſdem locis grauioribus eum crimini
bus reum agamus:quod & hac de qua dixi epiſtola meditamur & altera actione abſoluimus.
Vnum illud a bonis doctiſque uiris uehementer petimus : ut ne mihi:neue Brotheo fidem
habeant:niſi & Martialis carmen prius legerint:& quid ſcripſerimus ex commentariis noſtris
cognouerint.Soler enim Brotheus calumniis agere:alia inuertere:alia falſo recitare. Nā quum
ei pellis leonis hactenus non profuerit: nunc demum uulpinam inſuere meditatur. Nam om
nia tentat:ne homo quinquagenarius ab eo:qui nondum uigeſimumnonum compleuit annū
diſcere uideatur.Sed de Brotheo & Fidentino hactenus. Tu quum omnia legeris:melius de his
ſtatues.Itaque hos commentarios tibi tradimus: & dicamus in Laurentium obſeruantiæ in te
domumque ueſtram egregiæ uolūtatis & fidei meæ teſtes ſempiternos.Eo autem celerius emit
tuntur:quod Marcus Aurelius ſenatus Veneti ſcriba uir doctiſſimus eloquentiſſimuſque me
cum iam pridem per litteras ægit:ut tandem aliquando hos æderem:quos uehementer legere
cuperet. Eſt enim his ſtudiis eruditiſſimus:& quum fides:morum grauitas:aliaque ornamen
ta quotidie in eo ſpectentur doctrina maxime eminet. Marſilium Ficimum noſtrum aliquan
do ad hos legendos adhibebis:ſi a philoſophis ſuis diſcedere poteſt:in qbus locum obtinet ho
neſtiſſimum. Vale.

71. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-505, c. a1v

Franciſci Octauii Iulia.

Vlia diuaꝝ pulcherrima. Iulia noſtre
Tẽpeſtatis honos. p q̃ ñ unus z alter
Tres ne proci ſʒ tota cohors oĩſq; iuuẽtus
Vrič. z magnos ſub pectore nutrit amoreſ
En ego feruẽti traiectuſ corda ſagitta
Huc uenio. ſuplexq; tuũ dea limen adoro
Sic me iuſſit amor noſtri miſerere furoris
Diua potens miſererẽ tui precor alma poete
Per te ego cirreos colles ſacrumq; ſubibo
Muſarũ nemus & phebi penetralia tangã
Per me fata deũ uinces. atq; omnibus eius
Inclita carminibus ſemp celebrabere nr̃is

De ortu Iulie

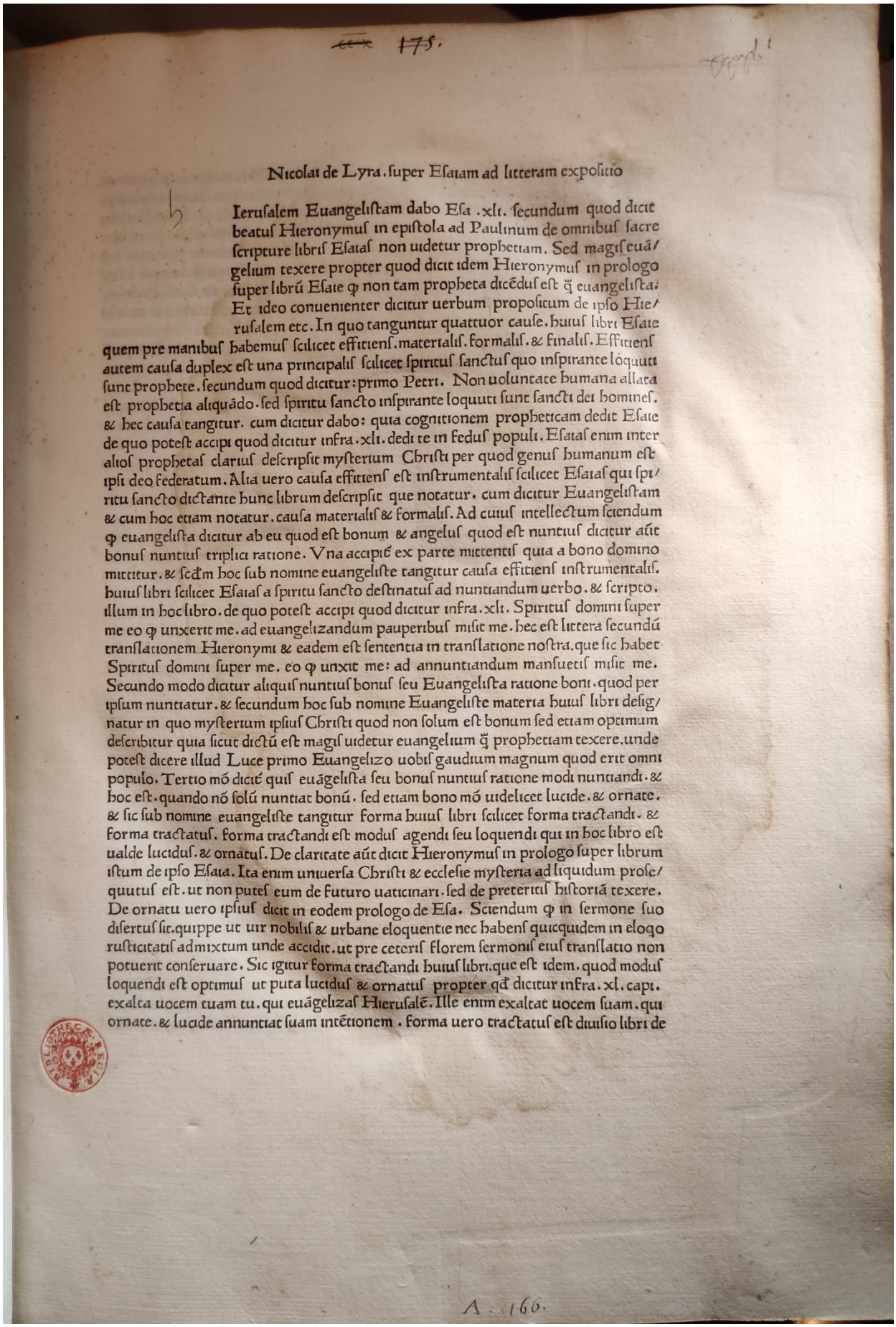
Queritis unde loci mea Iulia traxerit ortũ
Quos ue habeat priſce nobilitatis auos
Iulia regali de ſemine dicitur orta
Nobileq; antiqua ducit ab urbe genus
Flauus arenoſis qua currit ariminus undiſ
Adriacaſq; ſuo flumine tuebat aquas

Ad Iuliam.

Vultu Iulia pulchrior dearum
Stellis dignior. altior tenante
Et celo renitentior ſereno
Pomis gratior. & roſa rubenti
Et nardo redolentior crocoq;

85

72. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES M-YC-725, c. [a]1r

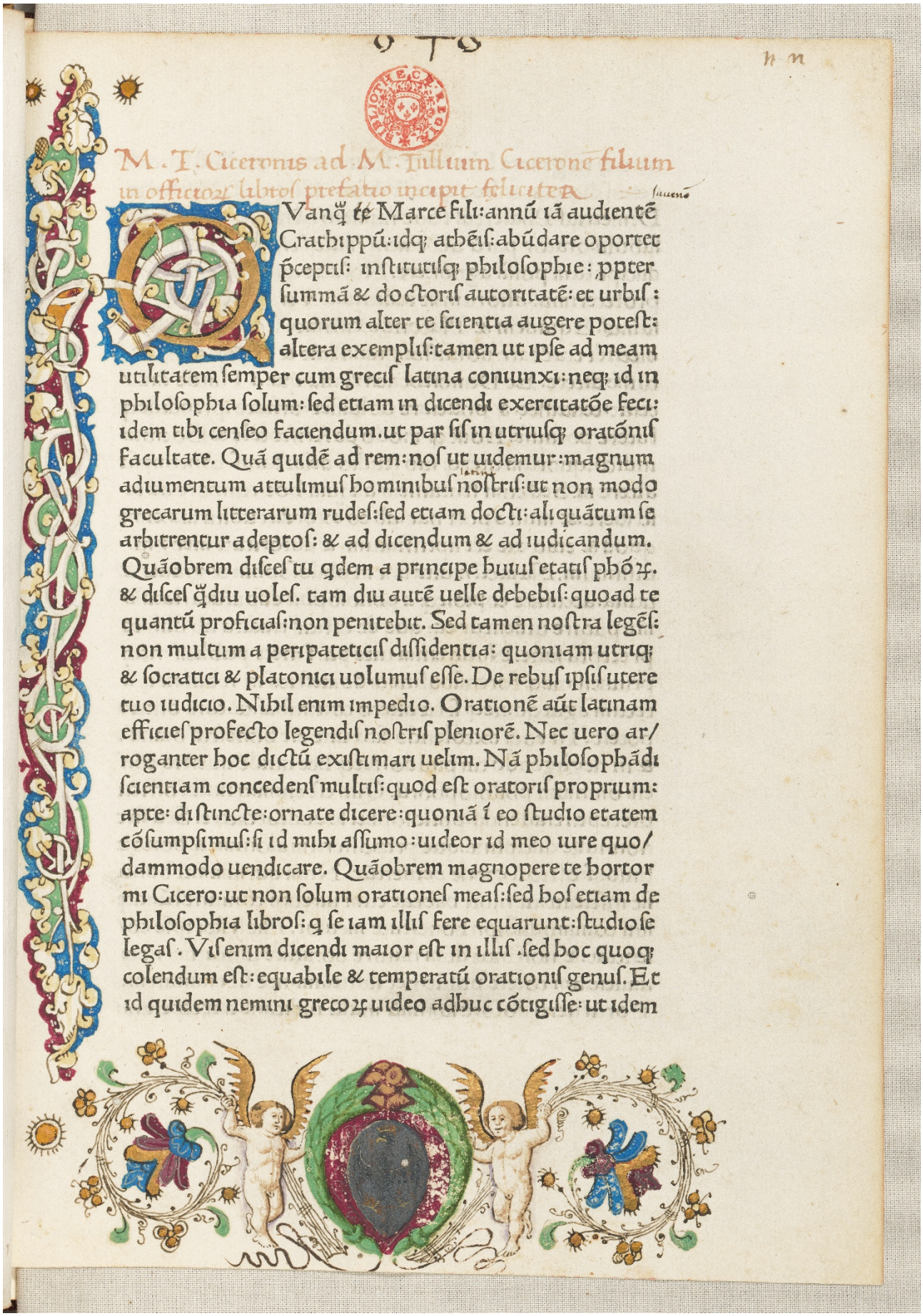


Nicolai de Lyra. super Esaiam ad litteram expositio

Ierusalem Euangelistam dabo Esa .xli. secundum quod dicit beatus Hieronymus in epistola ad Paulinum de omnibus sacre scripture libris Esaias non uidetur prophetiam. Sed magis euá/ gelium texere propter quod dicit idem Hieronymus in prologo super librú Esaie ꝙ non tam propheta dicēdus est ꝙ euangelista: Et ideo conuenienter dicitur uerbum propositum de ipso Hie/ rusalem etc. In quo tanguntur quattuor cause. huius libri Esaie quem pre manibus habemus scilicet effitiens. materialis. formalis. & finalis. Effitiens autem causa duplex est una principalis scilicet spiritus sanctus quo inspirante lóquuti sunt prophete. secundum quod dicitur: primo Petri. Non uoluntate humana allata est prophetia aliquādo. sed spiritu sancto inspirante loquuti sunt sancti dei hominef. & hec causa tangitur. cum dicitur dabo: quia cognitionem prophetiam dedit Esaie de quo potest accipi quod dicitur infra .xli. dedi te in feduf populi. Esaias enim inter alios prophetas clarius descripsit mysterium Christi per quod genus humanum est ipsi deo federatum. Alia uero causa effitiens est instrumentalis scilicet Esaias qui spi/ ritu sancto dictante hunc librum descripsit que notatur. cum dicitur Euangelistam & cum hoc etiam notatur. causa materialis & formalis. Ad cuius intellectum sciendum ꝙ euangelista dicitur ab eu quod est bonum & angelus quod est nuntius dicitur aút bonus nuntius triplici ratione. Vna accipié ex parte mittentis quia a bono domino mittitur. & scd'm hoc sub nomine euangeliste tangitur causa effitiens instrumentalis. huius libri scilicet Esaias a spiritu sancto destinatus ad nuntiandum uerbo. & scripto. illum in hoc libro. de quo potest accipi quod dicitur infra .xli. Spiritus domini super me eo ꝙ unxerit me. ad euangelizandum pauperibus misit me. hec est littera secundú translationem Hieronymi & eadem est sententia in translatione nostra. que sic habet Spiritus domini super me. eo ꝙ unxit me: ad annuntiandum mansuetis misit me. Secundo modo dicitur aliquis nuntius bonus seu Euangelista ratione boni. quod per ipsum nuntiatur. & secundum hoc sub nomine Euangeliste materia huius libri desig/ natur in quo mysterium ipsius Christi quod non solum est bonum sed etiam optimum describitur quia sicut dictú est magis uidetur euangelium q̄ prophetiam texere. unde potest dicere illud Luce primo Euangelizo uobis gaudium magnum quod erit omni populo. Tertio mó dicit quis euágelista seu bonus nuntius ratione modi nuntiandi. & hoc est. quando nó solú nuntiat bonú. sed etiam bono mó uidelicet lucide. & ornate. & sic sub nomine euangeliste tangitur forma huius libri scilicet forma tractandi. & forma tractatus. forma tractandi est modus agendi seu loquendi qui in hoc libro est ualde luciduf. & ornatus. De claritate aút dicit Hieronymus in prologo super librum istum de ipso Esaia. Ita enim uniuersa Christi & ecclesie mysteria ad liquidum prose/ quutus est. ut non putes eum de futuro uaticinari. sed de preteritis historiá texere. De ornatu uero ipsius dicit in eodem prologo de Esa. Sciendum ꝙ in sermone suo disertus sit. quippe ut uir nobilis & urbane eloquentie nec habens quicquidem in eloqo rusticitatis admixtum unde accidit. ut pre ceteris florem sermonis eius translatio non potuerit conseruare. Sic igitur forma tractandi huius libri. que est idem. quod modus loquendi est optimus ut puta luciduf & ornatus propter qđ dicitur infra. xl. capi. exalta uocem tuam tu. qui euágelizas Hierusalē. Ille enim exaltat uocem suam. qui ornate. & lucide annuntiat suam intētionem . forma uero tractatus est diuisio libri de

A. 166.

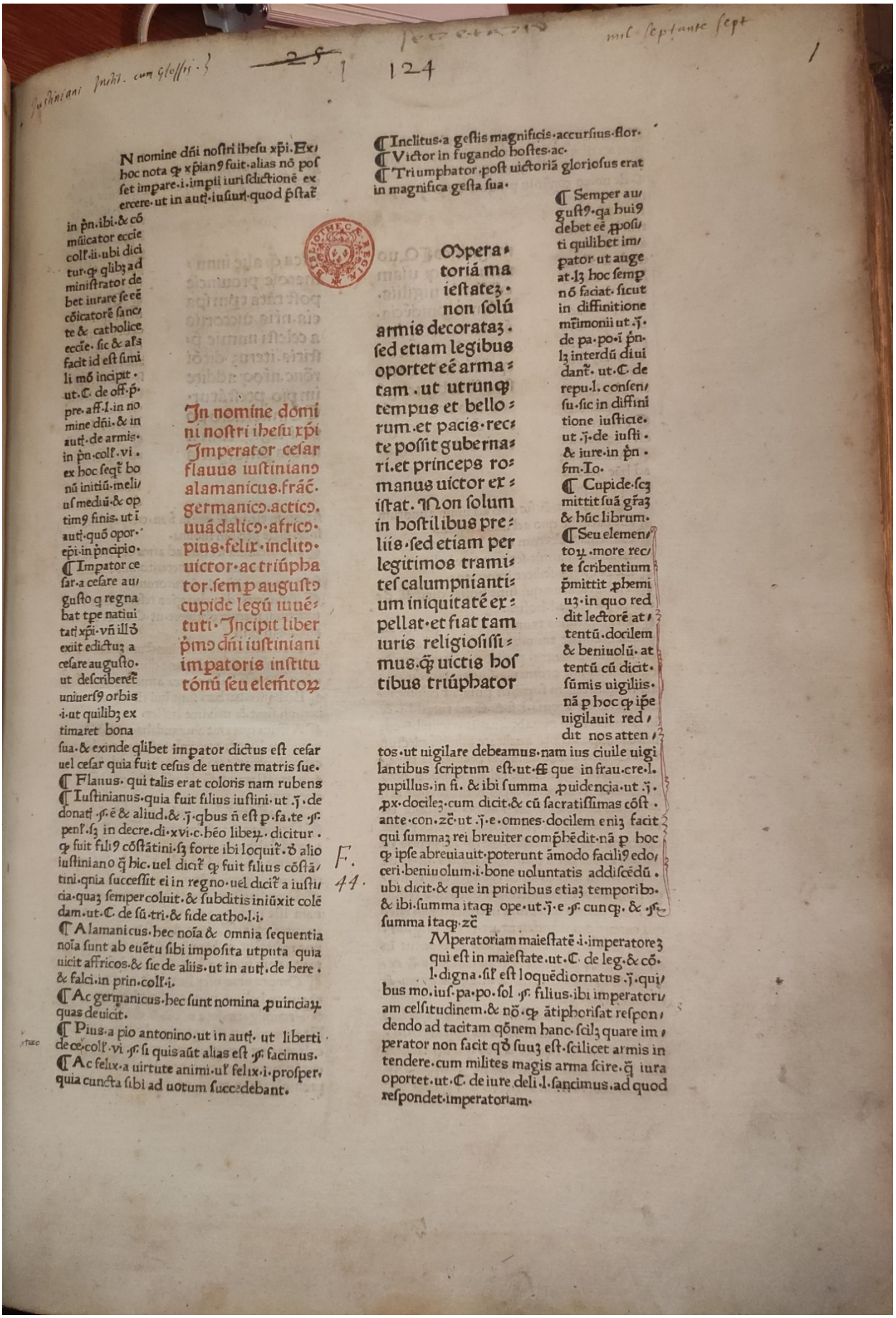
73. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-A-800 (3), c. [a]2r



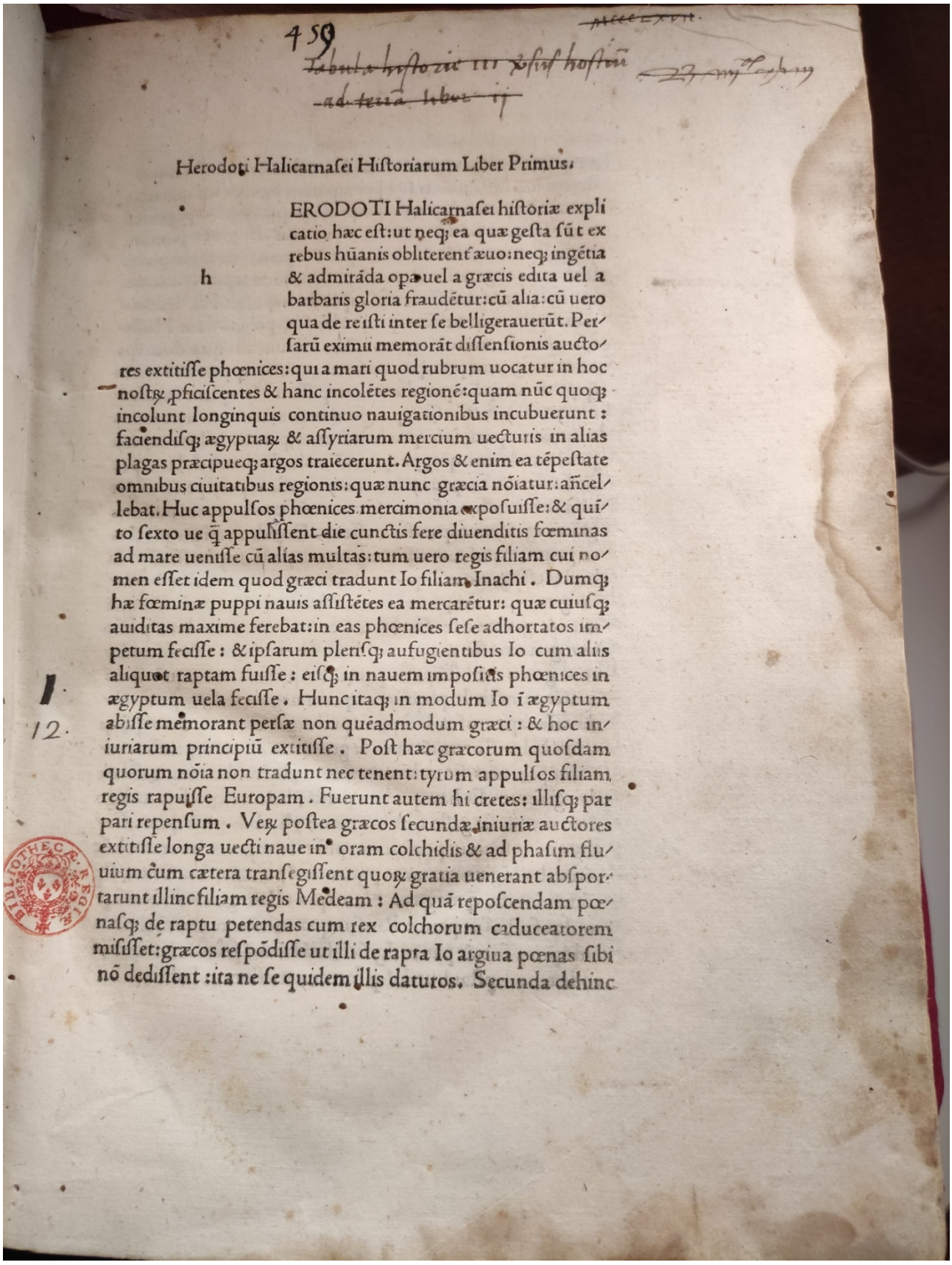
M. T. Ciceronis ad M. Tullium Ciceronē filium in officiorū libros prefatio incipit feliciter

QVanq̄ te Marce fili: annū iā audientē Crathippū: idq; athēis: abūdare oportet p̄ceptis: institutisq; philosophie: ꝓpter summā & doctoris autoritatē: et urbis: quorum alter te scientia augere potest: altera exemplis: tamen ut ipse ad meam utilitatem semper cum grecis latina coniunxi: neq; id in philosophia solum: sed etiam in dicendi exercitatōe feci: idem tibi censeo faciendum. ut par sis in utriusq; oratōnis facultate. Quā quidē ad rem: nos ut uidemur: magnum adiumentum attulimus hominibus nostris: ut non modo grecarum litterarum rudes: sed etiam docti: aliquātum se arbitrentur adeptos: & ad dicendum & ad iudicandum. Quāobrem discēs tu qdem a principe huius etatis phō ꝛ. & discēs q̄diu uoles. tam diu autē uelle debebis: quoad te quantū proficias: non penitebit. Sed tamen nostra legēs: non multum a peripateticis dissidentia: quoniam utriq; & socratici & platonici uolumus esse. De rebus ipsis utere tuo iudicio. Nihil enim impedio. Orationē aūt latinam efficies profecto legendis nostris pleniorē. Nec uero ar/ roganter hoc dictū existimari uelim. Nā philosophādi scientiam concedens multis: quod est oratoris proprium: apte: distincte: ornate dicere: quoniā i eo studio etatem cōsumpsimus: si id mihi assumo: uideor id meo iure quo/ dammodo uendicare. Quāobrem magnopere te hortor mi Cicero: ut non solum orationes meas: sed hos etiam de philosophia libros: q se iam illis fere equarunt: studio se legas. Vis enim dicendi maior est in illis. sed hoc quoq; colendum est: equabile & temperatū orationis genus. Et id quidem nemini greco ꝛ uideo adhuc cōtigisse: ut idem

74. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-E*-12, c. [a]2r



75. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-F-393, c. [a]2r



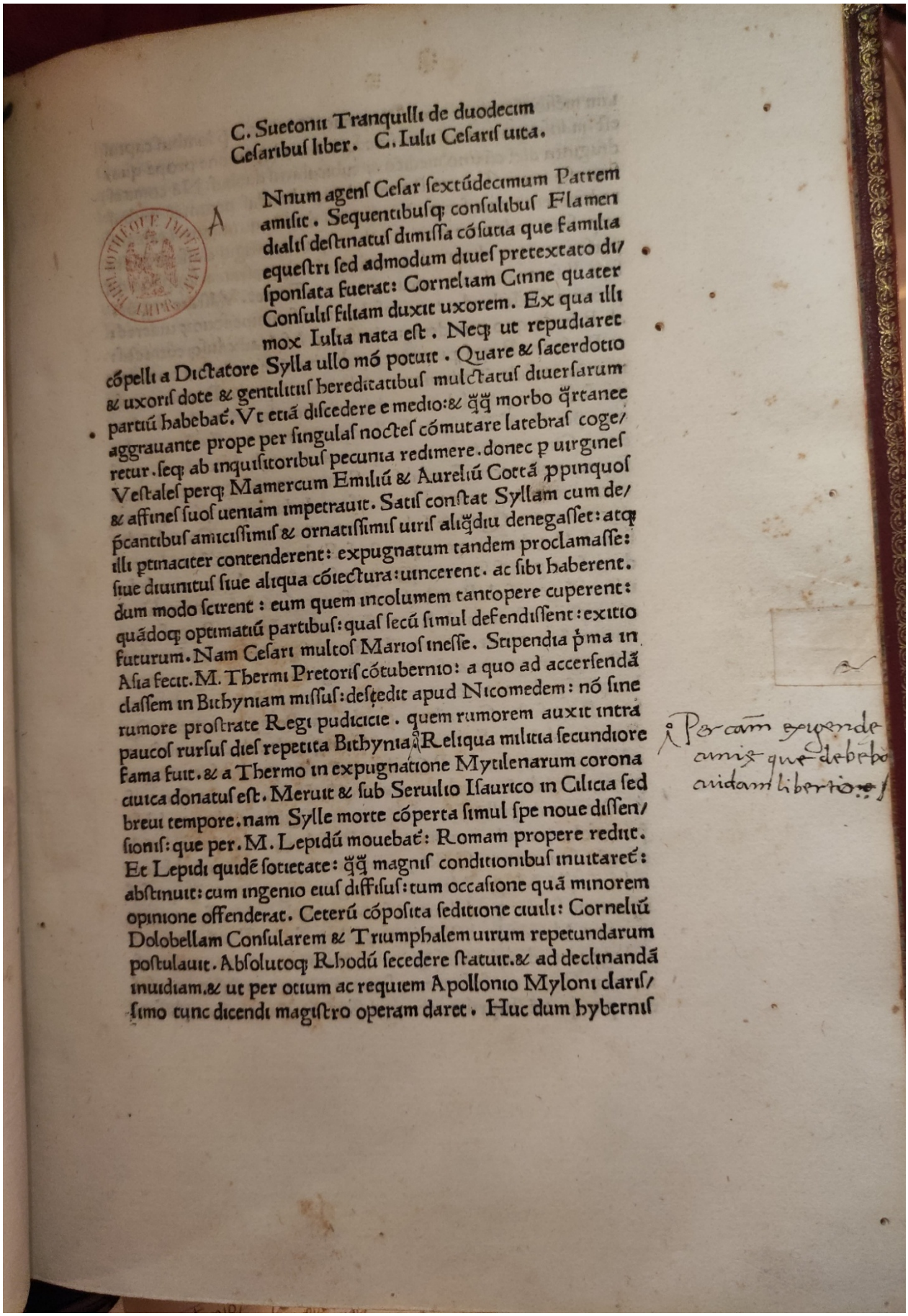
459

Herodoti Halicarnaſei Hiſtoriarum Liber Primus.

ERODOTI Halicarnaſei hiſtoriæ expli
catio hæc eſt: ut neq; ea quæ geſta ſũt ex
rebus hũanis obliterent æuo: neq; ingẽtia
h & admirãda opa uel a græcis edita uel a
barbaris gloria fraudẽtur: cũ alia: cũ uero
qua de cauſa inter ſe belligerauerũt. Per-
ſarũ eximii memorãt diſſenſionis aucto-
res extitiſſe phœnices: qui a mari quod rubrum uocatur in hoc
noſtrũ pficiſcentes & hanc incolẽtes regionẽ: quam nũc quoq;
incolunt longinquis continuo nauigationibus incubuerunt:
faciendiſq; ægyptiarũ & aſſyriarum mercium uecturis in alias
plagas præcipueq; argos traiecerunt. Argos & enim ea tẽpeſtate
omnibus ciuitatibus regionis: quæ nunc græcia nõiatur: añcel-
lebat. Huc appulſos phœnices mercimonia expoſuiſſe: & quĩ-
to ſexto ue q̃ appuliſſent die cunctis fere diuenditis fœminas
ad mare ueniſſe cũ alias multas: tum uero regis filiam cui no-
men eſſet idem quod græci tradunt Io filiam Inachi. Dumq;
hæ fœminæ puppi nauis aſſiſtẽtes ea mercarẽtur: quæ cuiuſq;
auiditas maxime ferebat: in eas phœnices ſeſe adhortatos im-
petum feciſſe: & ipſarum pleriſq; aufugientibus Io cum aliis
aliquot raptam fuiſſe: eiſq; in nauem impoſitis phœnices in
ægyptum uela feciſſe. Hunc itaq; in modum Io ĩ ægyptum
12. abiſſe memorant perſæ non quẽadmodum græci: & hoc in-
iuriarum principiũ extitiſſe. Poſt hæc græcorum quoſdam
quorum nõia non tradunt nec tenent: tyrum appulſos filiam
regis rapuiſſe Europam. Fuerunt autem hi cretes: illiſq; par
pari repenſum. Verũ poſtea græcos ſecundæ iniuriæ auctores
extitiſſe longa uecti naue in oram colchidis & ad phaſim flu-
uium cũm cætera tranſegiſſent quorũ gratia uenerant abſpor-
tarunt illinc filiam regis Medeam: Ad quã repoſcendam pœ-
naſq; de raptu petendas cum rex colchorum caduceatorem
miſiſſet: græcos reſpõdiſſe ut illi de rapta Io argiua pœnas ſibi
nõ dediſſent: ita ne ſe quidem illis daturos. Secunda dehinc

BIBLIOTHECA REGIA

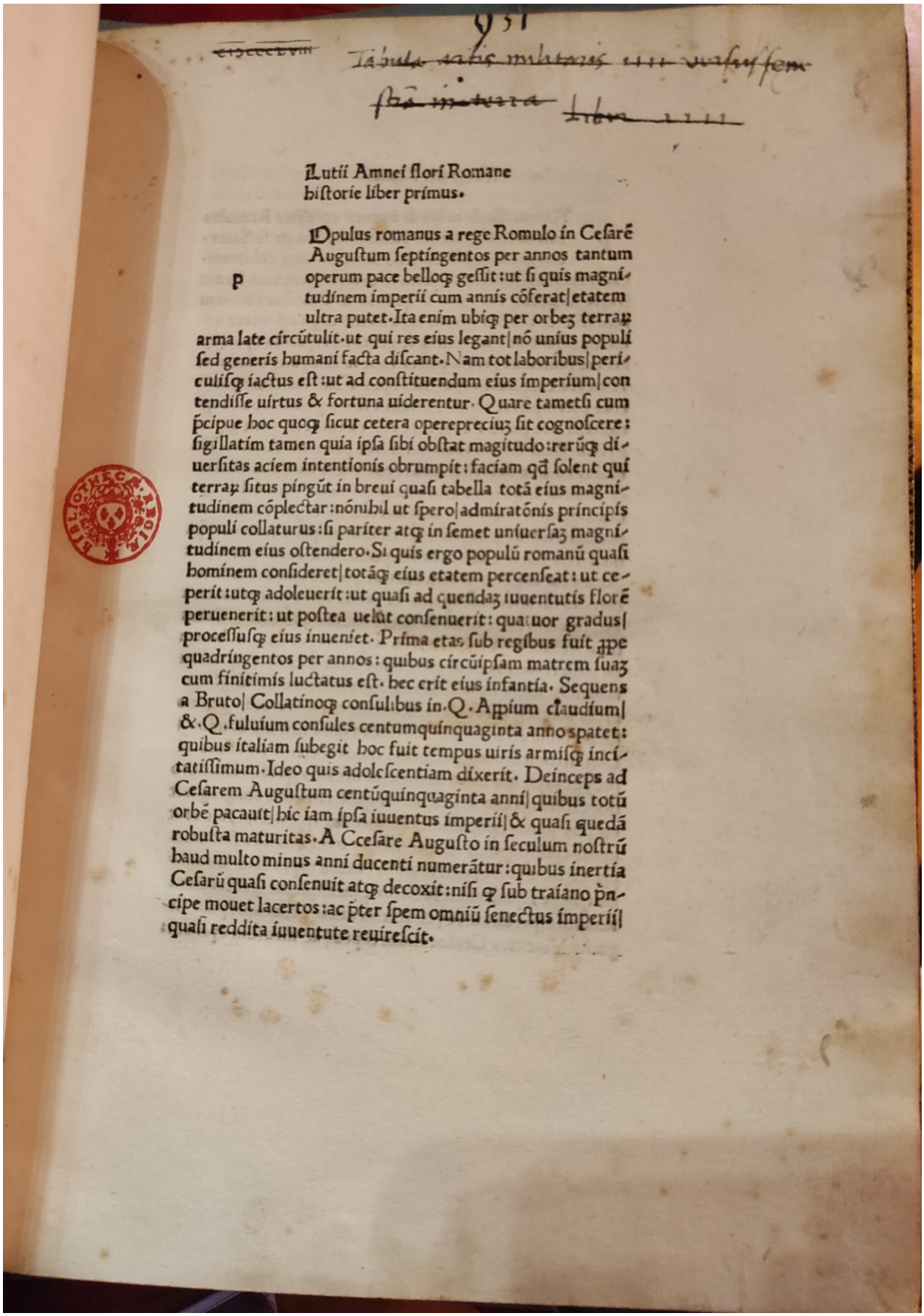
76. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-17, c. [a]2r



C. Suetonii Tranquilli de duodecim Cesaribus liber. C. Iulii Cesaris uita.

NNum agens Cesar sextũdecimum Patrem amisit. Sequentibusq; consulibus Flamen dialis destinatus dimissa cõsuetia que familia equestri sed admodum diues pretextato disponsata fuerat: Corneliam Cinne quater Consulis filiam duxit uxorem. Ex qua illi mox Iulia nata est. Neq; ut repudiaret cõpelli a Dictatore Sylla ullo mõ potuit. Quare & sacerdotio & uxoris dote & gentilitiis hereditatibus multatus diuersarum partiũ habebat. Vt etiã discedere e medio: & q̃q̃ morbo q̃rtanee aggrauante prope per singulas noctes cõmutare latebras coge/retur. seq; ab inquisitoribus pecunia redimere. donec p uirgines Vestales perq; Mamercum Emiliũ & Aureliũ Cottã ꝑpinquos & affines suos ueniam impetrauit. Satis constat Syllam cum de/precantibus amicissimis & ornatissimis uiris aliq̃diu denegasset: atq; illi ptinaciter contenderent: expugnatum tandem proclamasse: siue diuinitus siue aliqua cõiectura: uincerent. ac sibi haberent. dum modo scirent: eum quem incolumem tantopere cuperent: quãdoq; optimatiũ partibus: quas secũ simul defendissent: exitio futurum. Nam Cesari multos Marios inesse. Stipendia ꝑma in Asia fecit. M. Thermi Pretoris cõtubernio: a quo ad accersendã classem in Bithyniam missus: desedit apud Nicomedem: nõ sine rumore prostrate Regi pudicicie. quem rumorem auxit intra paucos rursus dies repetita Bithynia. Reliqua militia secundiore fama fuit. & a Thermo in expugnatione Mytilenarum corona ciuica donatus est. Meruit & sub Seruilio Isaurico in Cilicia sed breui tempore. nam Sylle morte cõperta simul spe noue dissensionis: que per. M. Lepidũ mouebat: Romam propere redit. Et Lepidi quidẽ sotietate: q̃q̃ magnis conditionibus inuitaret: abstinuit: cum ingenio eius diffisus: tum occasione quã minorem opinione offenderat. Ceterũ cõposita seditione ciuili: Cornelium Dolobellam Consularem & Triumphalem uirum repetundarum postulauit. Absolutoq; Rhodũ secedere statuit. & ad declinandã inuidiam. & ut per otium ac requiem Apollonio Myloni clarissimo tunc dicendi magistro operam daret. Huc dum hybernis

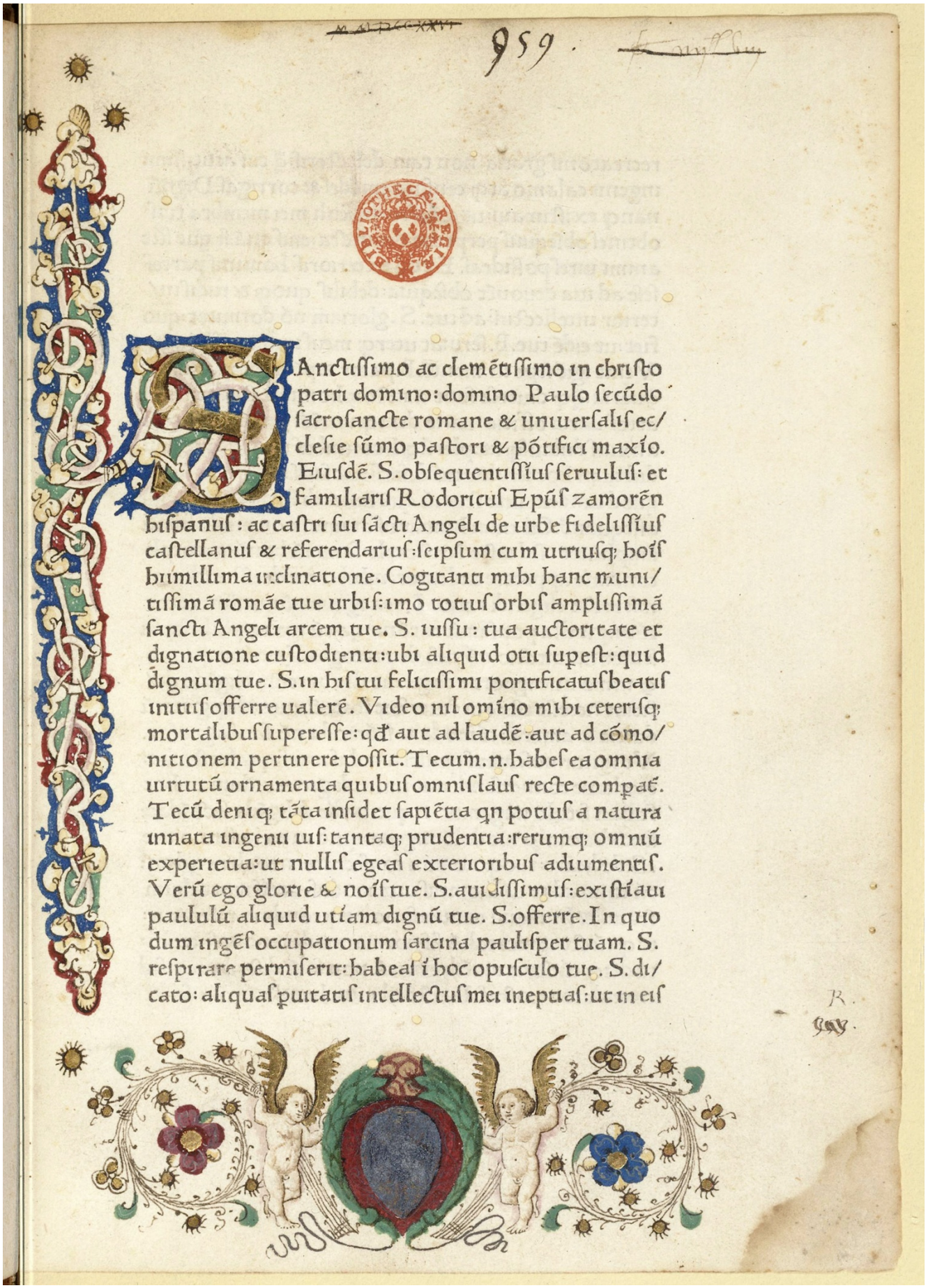
77. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-320, c. [a]3r



Lutii Amnei flori Romane
historie liber primus.

Populus romanus a rege Romulo in Cesarē
Augustum septingentos per annos tantum
p operum pace belloq; gessit: ut si quis magni-
tudinem imperii cum annis cōferat| etatem
ultra putet. Ita enim ubiq; per orbez terraz
arma late circūtulit. ut qui res eius legant| nō unius populi
sed generis humani facta discant. Nam tot laboribus| perí-
culisq; iactus est: ut ad constituendum eius imperium| con
tendisse uirtus & fortuna uiderentur. Quare tametsi cum
p̄cipue hoc quoq; sicut cetera operepreciuz sit cognoscere:
sigillatim tamen quia ipsa sibi obstat magitudo: rerūq; di-
uersitas aciem intentionis obrumpit: faciam qđ solent qui
terraz situs pingūt in breui quasi tabella totā eius magni-
tudinem cōplectar: nōnihil ut spero| admiratōnis principis
populi collaturus: si pariter atq; in semet uniuersaz magni-
tudinem eius ostendero. Si quis ergo populū romanū quasi
hominem consideret| totāq; eius etatem percenseat: ut ce-
perit: utq; adoleuerit: ut quasi ad quendaz iuuentutis florē
peruenerit: ut postea uelūt consenuerit: quatuor gradus|
processusq; eius inueniet. Prima etas sub regibus fuit ꝑpe
quadringentos per annos: quibus circūipsam matrem suaz
cum finitimis luctatus est. hec erit eius infantia. Sequens
a Bruto| Collatinoq; consulibus in. Q. Appium claudium|
&. Q. fuluium consules centumquinquaginta anno spatet:
quibus italiam subegit hoc fuit tempus uiris armisq; inci-
tatissimum. Ideo quis adolescentiam dixerit. Deinceps ad
Cesarem Augustum centūquinquaginta anni| quibus totū
orbē pacauit| hic iam ipsa iuuentus imperii| & quasi quedā
robusta maturitas. A Cesare Augusto in seculum nostrū
haud multo minus anni ducenti numerātur: quibus inertia
Cesarū quasi consenuit atq; decoxit: nisi q; sub traiano p̄n-
cipe mouet lacertos: ac p̄ter spem omniū senectus imperii|
quasi reddita iuuentute reuirescit.

78. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-1281, c. [a]2r



Anctissimo ac clemẽtissimo in christo patri domino: domino Paulo secũdo sacrosancte romane & uniuersalis ec/clesie sũmo pastori & põtifici maxio. Eiusdẽ. S. obsequentissius seruulus: et familiaris Rodoricus Epũs zamorẽn hispanus: ac castri sui sãcti Angeli de urbe fidelissius castellanus & referendarius: seipsum cum utriusq; hois humillima inclinatione. Cogitanti mihi hanc muni/tissimã romãe tue urbis: imo totius orbis amplissimã sancti Angeli arcem tue. S. iussu: tua auctoritate et dignatione custodienti: ubi aliquid otii supest: quid dignum tue. S. in his tui felicissimi pontificatus beatis initius offerre ualerẽ. Video nil omino mihi ceteris; mortalibus supereſſe: qđ aut ad laudẽ: aut ad cõmo/nitionem pertinere possit. Tecum. n. habes ea omnia uirtutũ ornamenta quibus omnis laus recte compat. Tecũ deniq; tãta insidet sapiẽtia qn potius a natura innata ingenii: tantaq; prudentia: rerumq; omniũ experientia: ut nullis egeas exterioribus adiumentis. Verũ ego glorie & noīs tue. S. auidissimus: existiaui paululũ aliquid utiam dignũ tue. S. offerre. In quo dum ingẽs occupationum sarcina pauliſper tuam. S. respirare permiserit: habeat i hoc opusculo tue. S. di/cato: aliquas puritatis intellectus mei ineptias: ut in eis

R.
Gay.

79. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-240, c. [a]1r

BIBLIOTHECA REGIA

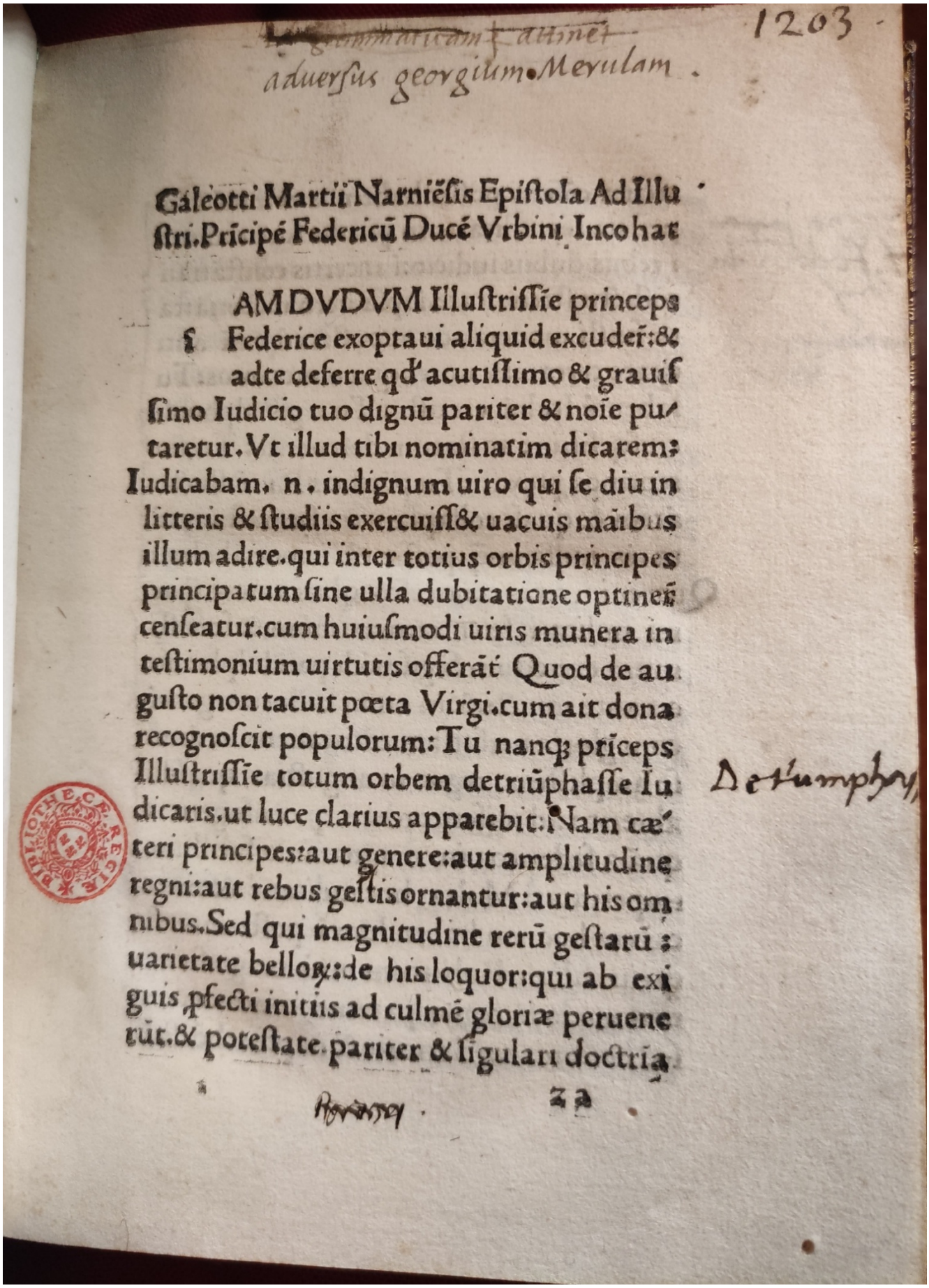
Cum defensionum labo-
ribus Senatoriisq; muneribus aut omnino aut
magna exparte essē aliquando liberatus : retuli
me Brute te hortāte maxīe ad ea studia : q̄
retenta animo : remissa tēporibꝫ : longo inter-
uallo intermissa reuocaui Et cū omnium artiū
que ad rectam uiuēdi uiam ꝓtinerent ratio et
disciplina : studio sapiētie : que ꝓpria dicīt : contineretur hoc mihi
litteris latinis illustrandum putaui Non quia ꝓpria grecis & litteris
et doctoribꝫ ꝓcipi nō posset Sed meum semp iudicium fuit omnia
nostros aut inuenisse per se sapiētius q̄ grecos : aut accepta ab illis
fecisse meliora : que qdē digna statuissent in qbꝫ nō nihil elaborarēt
Nam mores et instituta uite : resq; domesticas : ac familiares nos
profecto et melius tuemur et lautius Rem uero pub' nostri maiores
certe melioribus temperauerūt et institutis et legibus Quid loquar
de re militari : in qua tum uirtute nostri multum ualuerunt tum
plus etiam disciplina? Iam illa que natura non litteris assecuti sunt
neq; cū grecis neq; ulla cum gente sunt cōferenda Que enim tanta
grauitas : que tanta constantia magnitudo animi probitas . fides
que tam excellens in omni genere uirtus ullis fuit ut sit cum ma-
ioribus nostris cōparanda Doctrina Gretia nos : et omni litterar4.
genere superabat In quo erat facile uincere non repugnantes Nam
cū apud grecos antiquissimū et doctissimū genus sit poetar4. sigdē
Homerus fuit et Hesiodus ante Romā cōditam Archilocus reg-
nante Romulo Serius poeticam nos accepimus Annis enim fere
trecentis decem post Romam cōditam Liuius fabulam dedit · G
Claudio Cēci filio et M . Tuditano consulibus Anno ante natum
Ennium : qui fuit natu maior q̄ Plautus et Neuius . Sero igitur a
nostris poete uel cogniti uel recepti Quanq̄ est ī originibus solitos
esse in epulis canere cōuiuas ad tibicinem declarorum hominum
uirtutibus : honorem tamen huic generi non fuisse declarat oratio
Catonis in qua obiecit ut probrum Marco nobiliori : qd is poetā

Liuius Andronicus

Cato Censorius



80. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-R-435, c. [a]1r



grammaticam attinet
aduersus georgium Merulam.

1203.

Galeotti Martii Narniēsis Epistola Ad Illustri. Pricipē Federicū Ducē Vrbini Incohat

AMDVDVM Illustrissīe princeps Federice exoptaui aliquid excudeī: & adte deferre qd' acutissimo & grauissimo Iudicio tuo dignū pariter & noīe putaretur. Vt illud tibi nominatim dicarem: Iudicabam. n. indignum uiro qui se diu in litteris & studiis exercuiss& uacuis māibus illum adire. qui inter totius orbis principes principatum sine ulla dubitatione optineī censeatur. cum huiusmodi uiris munera in testimonium uirtutis offerāt Quod de augusto non tacuit pœta Virgi. cum ait dona recognoscit populorum: Tu nanq; prīceps Illustrissīe totum orbem detriūphasse Iudicaris. ut luce clarius apparebit: Nam cæteri principes: aut genere: aut amplitudine regni: aut rebus gestis ornantur: aut his omnibus. Sed qui magnitudine rerū gestarū: uarietate bellor: de his loquor: qui ab exiguis pfecti initiis ad culmē gloriæ peruenerūt. & potestate pariter & īguari doctrīa

De Humphrey

Romanis.

a a



CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER .II.

AN Finitus sit mundus : & an unus. Ca. i.

VNDVM ET HOC : QVOD NOMINE alio cælū appellari libuit: cuius circūflexu tegūt cuncta : numen esse credi par est:æternū:īmēsū: neq; genitum : neq; iteriturū unq̄.Huius extera indagare nec interest hominū : nec capit hūanæ coniectura mentis . Sacer est:æternus : īmensus: totus in toto : immo uero ipse totū:infinitus : ac finito sīlis . Omniū rerū certus & similis īcerto. Extra intra cūcta cōplexus ī se:idēq; reꝝ naturæ opus:& rerū ipsa natura. Furor est mensurā eius animo quosdā agitasse : atq; ꝓdere ausos . Alios rursus occasione hinc sūpta:aut his data īnumerabiles tradidisse mūdos:ut totidē reꝝ naturas credi oporteret.Aut si una ōes īcubarēt: totidē tamen soles:totidēq; lunas:& cætera etiā in uno & immensa & innumerabilia sydera:quasi nō eadē quæstiōe semp in termino cogitatiōis occursura desyderio finis alicuius.Aut si hæc infinitas naturæ oīū artifici possit assignari : nō illud idē in uno facilius sit itelligi tāto præferti ope.Furor est ꝓfecto furor egredi ex eo:& tāq̄ iterna eius cūcta plane iam sit nota:ita scrutari extera :quasi uero mensurā ullius rei possit agere : qui sui nesciat : aut mens hominis uidere quæ mundus ipse non capiat.

DE FORMA eius. Cap.ii.

FOrmā eius in speciē orbis absoluti globatā esse nomen in primis & consensus in eo mortaliū orbē appellantiū : Sed & argumenta reꝝ docent:non solū quia talis figura oībus sui partibus uergit in sese : ac sibi ipsa toleranda est : seq; includit & continet nullaꝝ egens cōpaginū:nec finē aut initiū ullis sui partibus sentiens :nec quia ad motum quo subinde uerti debeat: ut mox apparebit:talis aptissima est : Sed oculoꝝ quoq; ꝓbatiōe:q; conuexus mediusq;quacunq; cernat: cum id accidere ¡ alia non possit figura.

DE Motu eius. Cap.iii.

HAnc ergo formam eius æterno & irrequieto ābitu inenarrabili celeritate. xxiiii. horaꝝ spatio circūagi solis exortus & occasus haud dubiū reliquere :an sit īmēsus:& ideo sensum auriū facile excedens tantæ molis rotata uertigine assidua sonitus non equidē facile dixeri:nō hercle magis q̄ circūactoꝝ simul tinnitus sydeꝝ sucsque uoluentium orbes. An dulcis quidē & incredibili suauitate concentus nobis qui ītus agimur iuxta diebus noctibusq; tacitus labit mundus:esse innūeras ei effigies aialiū reꝝq; cunctaꝝ imꝑssas. Nec ut in uolucrum notamus ouis leuitate continua lubricū corpus:quod clarissimi auctores dixere:teneꝝ argumētis idicat:quoniā inde deciduis reꝝ oīū seminibus innūeræ in mari præcipue:ac pleꝝq; cōfusis mōstrificæ digenerāt effigies.Præterea uisus ꝓbatione alibi plaustra : alibi ursi:tauri alibi:alibi līæ figura cādidiore medio sup uerticē circulo

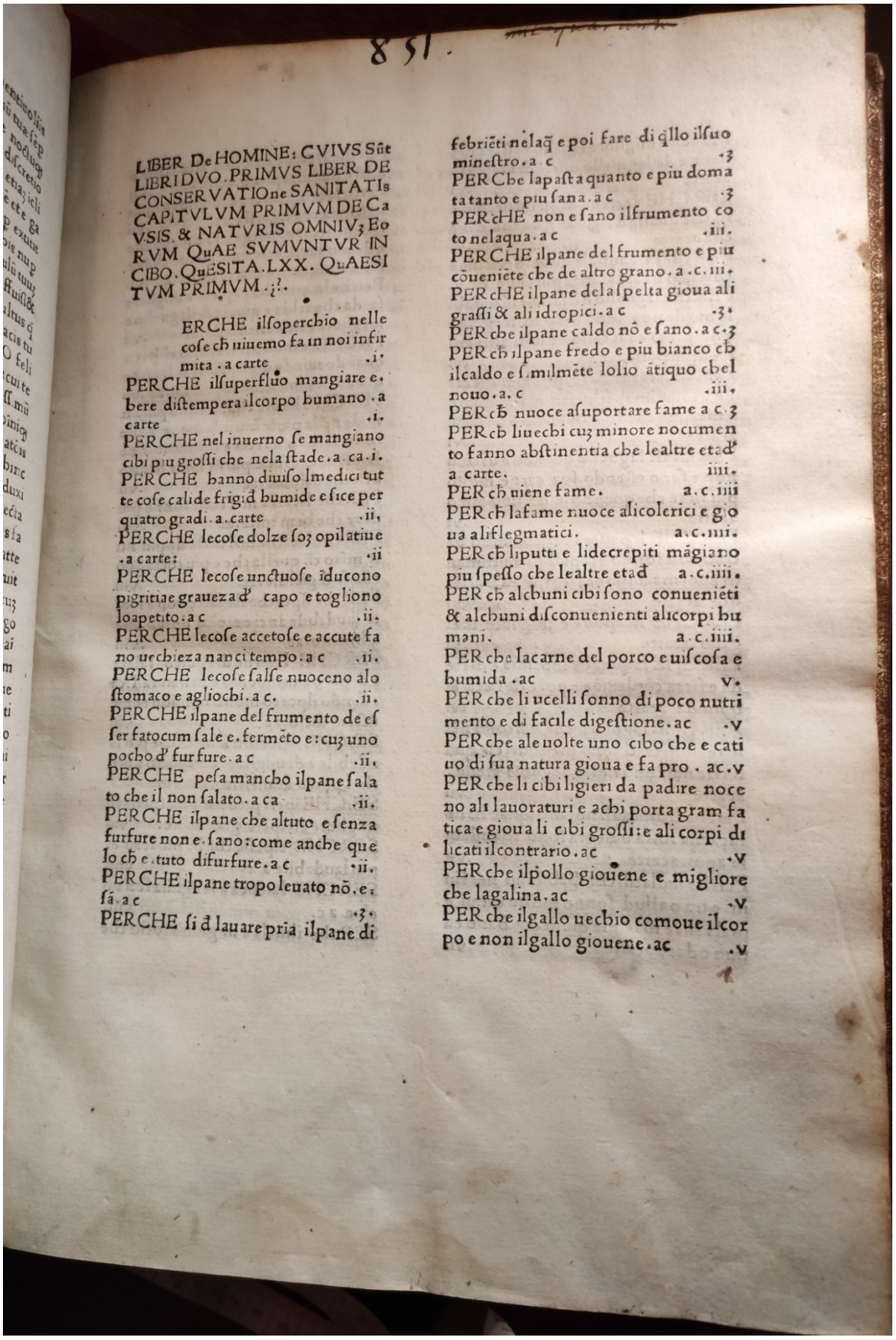
Cur mundus dicat. Cap.iiii.

EQuidem & consensu gentium moueor . Nā quē cosmon græci noie ornamēti appellauerūt : eum & nos a perfecta absolutaq; elegantia mundum. Cælum quidem haud dubie cælati argumento diximus : ut interprætatur.M. Varro. Adiuuat reꝝ ordo descripto circulo : qui signifer uocat:in.xii. ailiū effigies:& ꝑ illas solis cursu cōgruens tot sæculis ratio.

DE Quattuor elementis. Cap.v.

NEc de elemētis uideo dubitari quattuor esse ea. Ignitū summo:ide tot stellarū collucētiū illos oculos. Proximū spiritus:quē græci nīiq; eodē uocabulo aera appellāt.Vitalē hunc:& ꝑ cuncta reꝝ meabilē totoq; consertum : cuius ui suspensam

82. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-S-108, c. [a]4r



851.

LIBER De HOMINE: CVIVS Sũt LIBRI DVO. PRIMVS LIBER DE CONSERVATIOne SANITATIs CAPITVLVM PRIMVM DE CAVSIS. & NATVRIS OMNIVꝫ EORVM QuAE SVMVNTVR IN CIBO. QuESITA. LXX. QuAESITVM PRIMVM. ¿?.

ERCHE ilsoperchio nelle cose ch̃ uiuemo fa in noi infirmita . a carte .i.

PERCHE ilsuperfluo mangiare e. bere distempera ilcorpo humano . a carte .i.

PERCHE nel inuerno se mangiano cibi piu grossi che nela state. a. ca. i.

PERCHE banno diuiso lmedici tutte cose calide frigid̃ humide e sice per quatro gradi. a. carte .ii,

PERCHE lecose dolze soꝫ opilatiue .a carte: .ii

PERCHE lecose unctuose ĩducono pigritiae grauezad̃ capo e togliono loapetito. a c .ii.

PERCHE lecose accetose e accute fano uechieza nanci tempo. a c .ii.

PERCHE lecose salse nuoceno alo stomaco e agliochi. a c. .ii.

PERCHE ilpane del frumento de esser fatocum sale e. fermẽto e: cuꝫ uno pocho d̃ furfure. a c .ii.

PERCHE pesa mancho ilpane salato che il non salato. a ca .ii.

PERCHE ilpane che altuto e senza furfure non e. sano: come anche quelo ch̃ e. tuto difurfure. a c .ii.

PERCHE ilpane tropo leuato nõ. e. sá. a c .ꝫ.

PERCHE si d̃ lauare pria ilpane di febriẽti nelaq̃ e poi fare di qllo ilsuo minestro. a. c .ꝫ

PERCHE lapasta quanto e piu domata tanto e piu sana. a c .ꝫ

PERcHE non e sano ilfrumento coto nelaqua. a c .iii.

PERCHE ilpane del frumento e piu cõueniẽte che de altro grano. a. c. iii.

PERcHE ilpane dela spelta gioua ali grassi & ali idropici. a c .ꝫ.

PERche ilpane caldo nõ e sano. a c. ꝫ

PERch̃ ilpane fredo e piu bianco ch̃ ilcaldo e similmẽte lolio ãtiquo chel nouo. a. c .iii.

PERch̃ nuoce asuportare fame a c. ꝫ

PERch̃ liuechi cuꝫ minore nocumento fanno abstinentia che lealtre etad̃ a carte. iiii.

PERch̃ uiene fame. a. c. iiii

PERch̃ lafame nuoce alicolerici e gioua aliflegmatici. a. c. iii.

PERch̃ liputti e lidecrepiti mãgiano piu spesso che lealtre etad̃ a. c. iiii.

PERch̃ alcbuni cibi sono conueniẽti & alcbuni disconuenienti alicorpi humani. a. c. iiii.

PERche lacarne del porco e uiscosa e bumida .ac v.

PERche li ucelli sonno di poco nutrimento e di facile digestione. ac .v

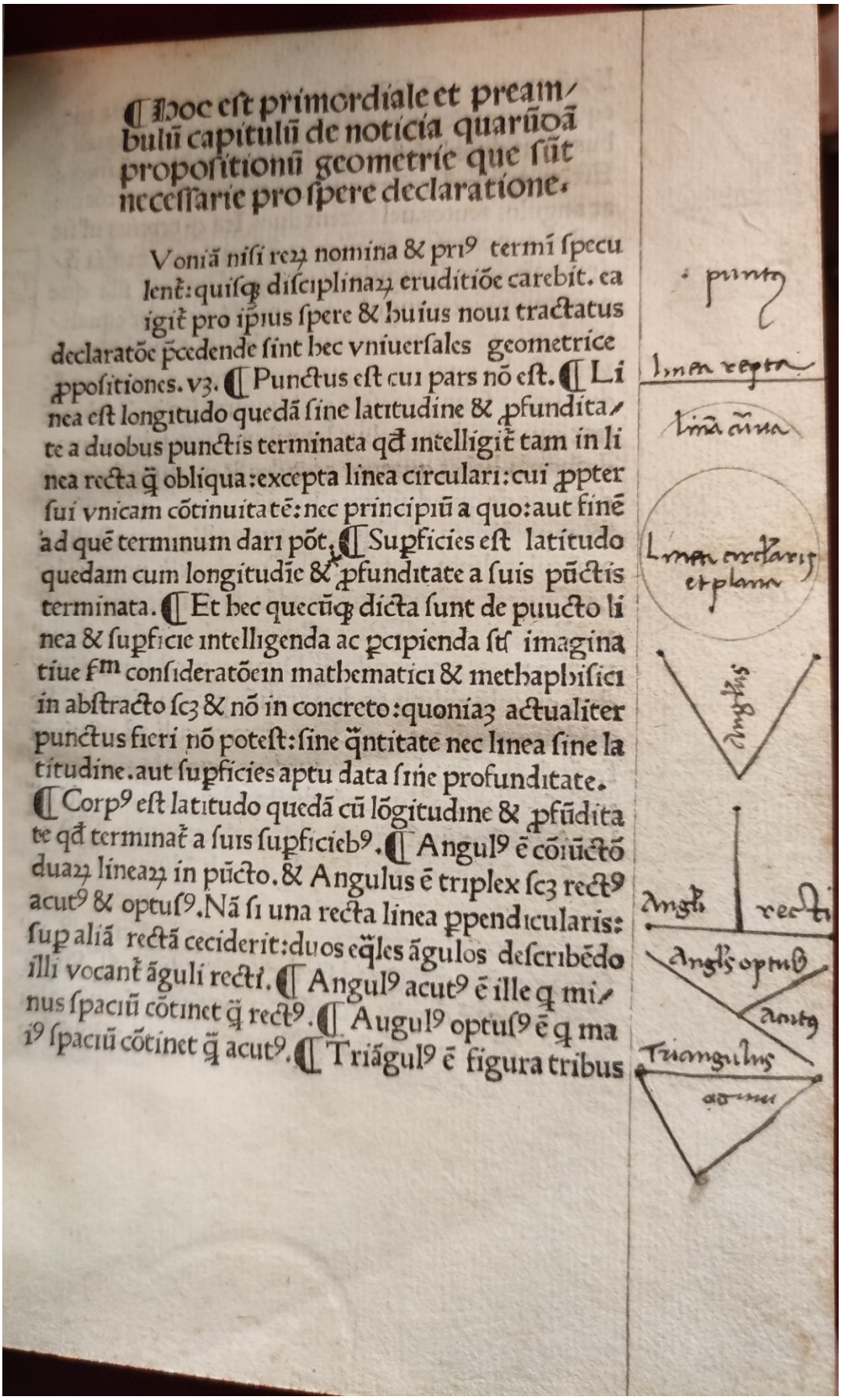
PERche ale uolte uno cibo che e catiuo di sua natura gioua e fa pro . ac. v

PERche li cibi ligieri da padire nocono ali lauoraturi e achi porta gram fatica e gioua li cibi grossi: e ali corpi dilicati ilcontrario. ac .v

PERche ilpollo giouene e migliore che lagalina. ac .v

PERche ilgallo uechio comoue ilcorpo e non ilgallo giouene. ac .v

83. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-TC11-2, c. [a]2r



¶ Hoc est primordiale et preambulū capitulū de noticia quarūdā propositionū geometrie que sūt necessarie pro spere declaratione.

Voniā nisi rez nomina & prī termī specu lent: quisq; disciplinaz eruditiōe carebit. ea igit pro ipius spere & huius noui tractatus declaratōe p̄cedende sint hec vniuersales geometrice ꝓpositiones. v3. ¶ Punctus est cui pars nō est. ¶ Li nea est longitudo quedā sine latitudine & ꝓfundita te a duobus punctis terminata qđ intelligit tam in li nea recta q̄ obliqua: excepta linea circulari: cui ꝓpter sui vnicam cōtinuitatē: nec principiū a quo: aut finē ad quē terminum dari pōt. ¶ Supficies est latitudo quedam cum longitudie & ꝓfunditate a suis pūctis terminata. ¶ Et hec quecūq; dicta sunt de puncto li nea & supficie intelligenda ac ꝓcipienda st imagina tiue fm consideratōem mathematici & methaphisici in abstracto sc3 & nō in concreto: quoniaz actualiter punctus fieri nō potest: sine q̄ntitate nec linea sine la titudine. aut supficies aptu data sine profunditate. ¶ Corpꝰ est latitudo quedā cū lōgitudine & ꝓfūdita te qđ terminat a suis supficiebꝰ. ¶ Angulꝰ ē cōiūctō duaz linearz in pūcto. & Angulus ē triplex sc3 rectꝰ acutꝰ & optusꝰ. Nā si una recta linea ꝓpendicularis: sup aliā rectā ceciderit: duos eq̄les āgulos describēdo illi vocant āguli recti. ¶ Angulꝰ acutꝰ ē ille q̄ mi nus spaciū cōtinet q̄ rectꝰ. ¶ Augulꝰ optusꝰ ē q̄ ma iꝰ spaciū cōtinet q̄ acutꝰ. ¶ Triāgulꝰ ē figura tribus

84. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-V-933, c. [b]7r

Inſtitutiones grāmatice pro illuſtriſſimo Domīo Ioanne Aragoneo Inuictiſſimi Regis Ferdinandi filio. Per Bartholomeū Phīlalitē Poetam atq; oratorem compoſite.

BNOXI ORVM omnium precipuam curam ac diligēciam eſſe oportere arbitror Illuſtriſſime Domine IOANNES. ut hiis quibus inſeruiūt probabilibus officiis dies noctesq; gratificari ſtudeant. Id ego poſtea q̄ Inuictiſſimo Regi FERDINANdo placuit ut apud te degerē meaq; tibi p̄ſtarem obſequia. Cogitaui quid nam eſſet quod & iocundū z iſti tue prime etati conducibile fore exiſtimarem. Animaduerti te duabus maxīe rebus & diuinis cerimoniis ac chriſtiane religionis cultui pie ac ſancte z litterarum monumentis accuratiſſime indulgere. Atqui in religione nec meū eſſet te inſtituere. atq; adaugere nec ſi eſſet poſſī ita enī in ea re officioſe ītegreq; perſaris ut p̄ceptores ſi quos haberes eos tuo dūtaxat fretus ingenio z ꝓbitate optīa natura duce

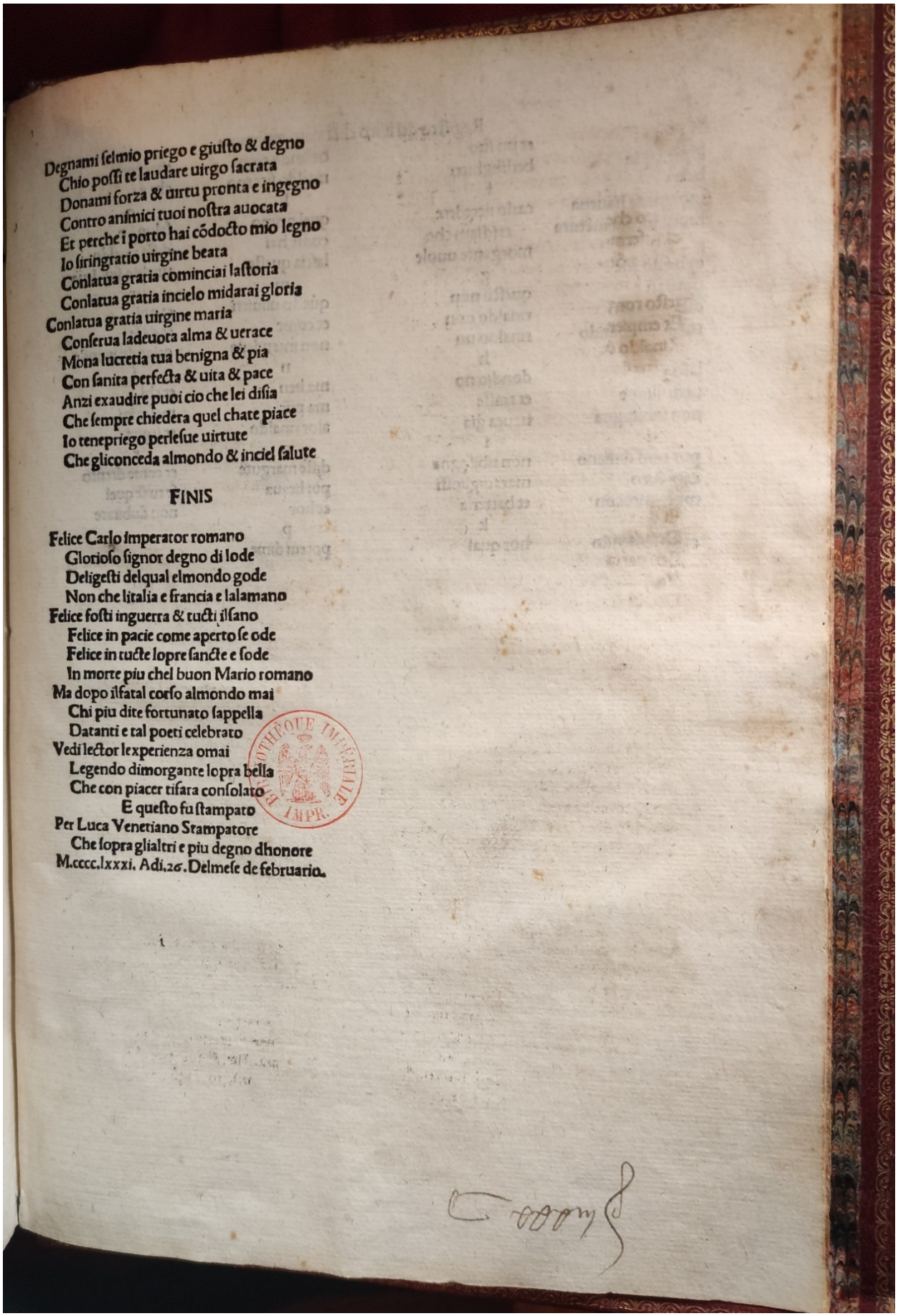
(2)

85. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-826 (2)



Cogitanti mihi sepe mu-
mero & memoria uetera repetenti perbeati fu
isse . Q. frater illi uideri solēt qui in optima
RE . PV : quom & honoribus & rerum ges
tarum gloria florerent eum uite cursum
tenere potuerunt : ut uel in negotio sine
periculo : uel in ocio cum dignitate esse pos
sent Ac nunc quidē mihi quoq; initium requiescendi atq; ani-
mum ad utriusq; nostrum preclara studia referendi fore iustū
et prope ab omnibus concessum arbitrarer : si infinitus foren
sium rerum labor : et ambitionis occupatio de cursu honorū
etiam etatis flexu constitisset quam spem cogitationum &
consiliorum meorum cum graues comunium temporum :
tum uarii nostri casus fefellerunt . Nam qui locus quietis &
tranquillitatis plenissimus fore uidebatur : in eo maxime mo
les molestiarum & turbulentissime tempestates extiterunt :
Neq; uero nobis cupientibus atq; exoptantibus fructus ocii
datus est : ad eas artes quibus a puerisditi fuimus cele-
brandas inter nosq; recolendas . Nam prima etate incidimus
in ipsam per turbationē disciplne ueteris : & a cōsulatu deue
nimus in medium rerum omnium certamen atq; discrimen
et hoc tempus omne post consulatum obiecimus his fluctī
bus : qui per nos a communi peste depulsi in nos metipsos
redundarent . Sed tamen in eis uel asperitatibus rerum uel
angustiis temporis obsequar studiis nostris : & g̃tū mihi uel
fraus mimicorum uel causa amicorum : uel res . p . tribuet
ocii ad scribēdum potissimū conferam . Tibi uero frater neq;
hortāti deero neq; roganti : nam neq; auctoritate quisquam
apud me plus ualere te potest : neq; uolūtate . Ac mihi repe
tenda est ueteris cuiusdam memorie non sane satis explicata
recordatio : sed ut arbitror apta ad id quod requiris : ut cog-
noscas que uri omnium eloquentissimi clarissimiq; senserint
de omni ratione dicēdi . Vis enim ut mihi sepe dixisti: quo
niam que pueris aut adolescentulis nobis aut excomentari

86. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-1055 (1), c. [a]1r



Degnami ſelmio priego e giuſto & degno
Chio poſſi te laudare uirgo ſacrata
Donami forza & uirtu pronta e ingegno
Contro anímici tuoi noſtra auocata
Et perche i porto hai cõdocto mio legno
Io ſiringratio uirgine beata
Conlatua gratia cominciai laſtoria
Conlatua gratia incielo midarai gloria
Conlatua gratia uirgine maria
Conſerua ladeuota alma & uerace
Mona lucretia tua benigna & pia
Con ſanita perfecta & uita & pace
Anzi exaudire puoi cio che lei diſia
Che ſempre chiedera quel chate piace
Io tenepriego perleſue uirtute
Che gliconceda almondo & inciel ſalute

FINIS

Felice Carlo imperator romano
Glorioſo ſignor degno di lode
Deligeſti delqual elmondo gode
Non che litalia e francia e lalamano
Felice foſti inguerra & tucti ilſano
Felice in pacie come aperto ſe ode
Felice in tucte lopre ſancte e ſode
In morte piu chel buon Mario romano
Ma dopo ilfatal corſo almondo mai
Chi piu dite fortunato ſappella
Datanti e tal poeti celebrato
Vedi lector lexperienza omai
Legendo dimorgante lopra bella
Che con piacer tifara conſolato
E queſto fu ſtampato
Per Luca Venetiano Stampatore
Che ſopra glialtri e piu degno dhonore
M.cccc.lxxxi. Adi.26. Delmeſe de februario.

BIBLIOTHÈQUE IMPÉRIALE IMPR.

87. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-YD-28, c. t6r

826.

ANTONIVS PANHORMITAE IN LIBRVM FAMILIARIVM PROLOGVS AD FRANCISCVM ARCELIVM SORORIVM SVVM.

E litteris quas olim in Iuuentute conscripsi in
d Gallia Cisalpina. Sub optimo omnium principe
Philippo Maria. paucas admodum. quae penes
me remanserunt. uel postea in manus peruenerunt. in unū
coniectas. tibi mitto Francisce Arceli decus adolescencie.
Non quod existimem. te qui ciceronis epistolas legendo cō
teras à meis eloquenciam desideraturum. Sed quod magnā
uoluptatem te percepturum credam. Cum ex illarum lecti
one. Iuuentutis mee historiam colliges atq; deprehendes.
Quales enim principes. Quales amicos. Quales mores. Qua
lia denique litterarum studia. in ea etate coluerim. facile in
spicies. quo facilius postea possis dignoscere. Cui lauraz so
rorem tuam. Forma. genere. agnatione. et imprimis morū
sanctimonia insignem. nuptum locaueris. Nam cū sim ego
in tua ista inclita ciuitate neapolitana peregrinus. nō potui
tibi uite mee promptiores testes proferre. q̄. epistolas meas
In quibus non tantum ingenii vim. Aut doctrine lumen.
siquod modo ineſt. Sed animi ac probitatis specimen intueri
licet. Preclare socrates. Mentis effigies extat oracio. Posito
itaq; aliquantisper Cicerone familiares meos interim uise.
Et quod accidit lectione graui. et seria fastiditis. nugas le
ge. et si tibi quoq; uidebitur Iohan. Pontano poete. et uiro
suauissimo legendas imparti.

EXPLICIT.
PROLOGVS.

BIBLIOTHECA REGIA

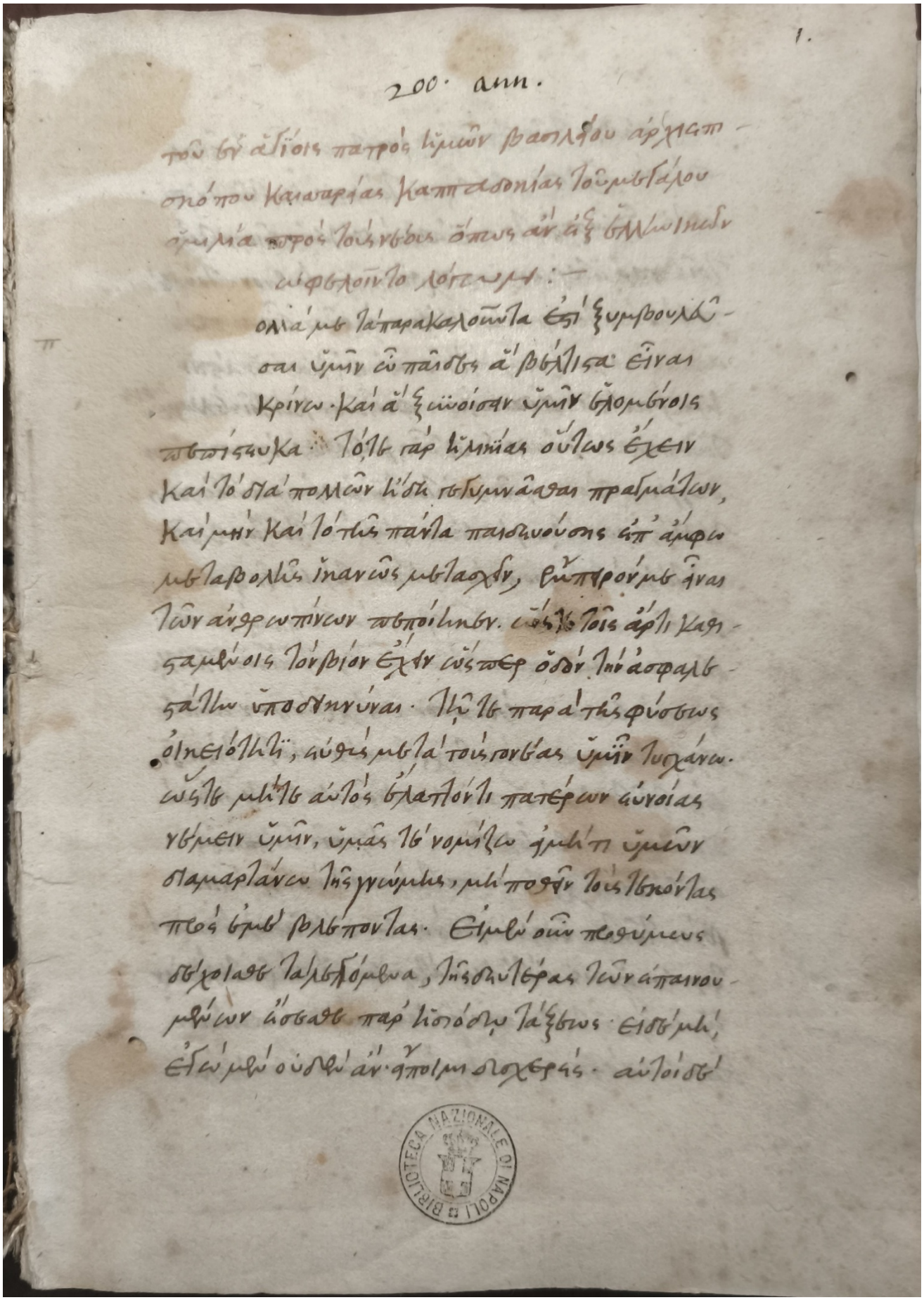
88. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-140, c. [a]1r



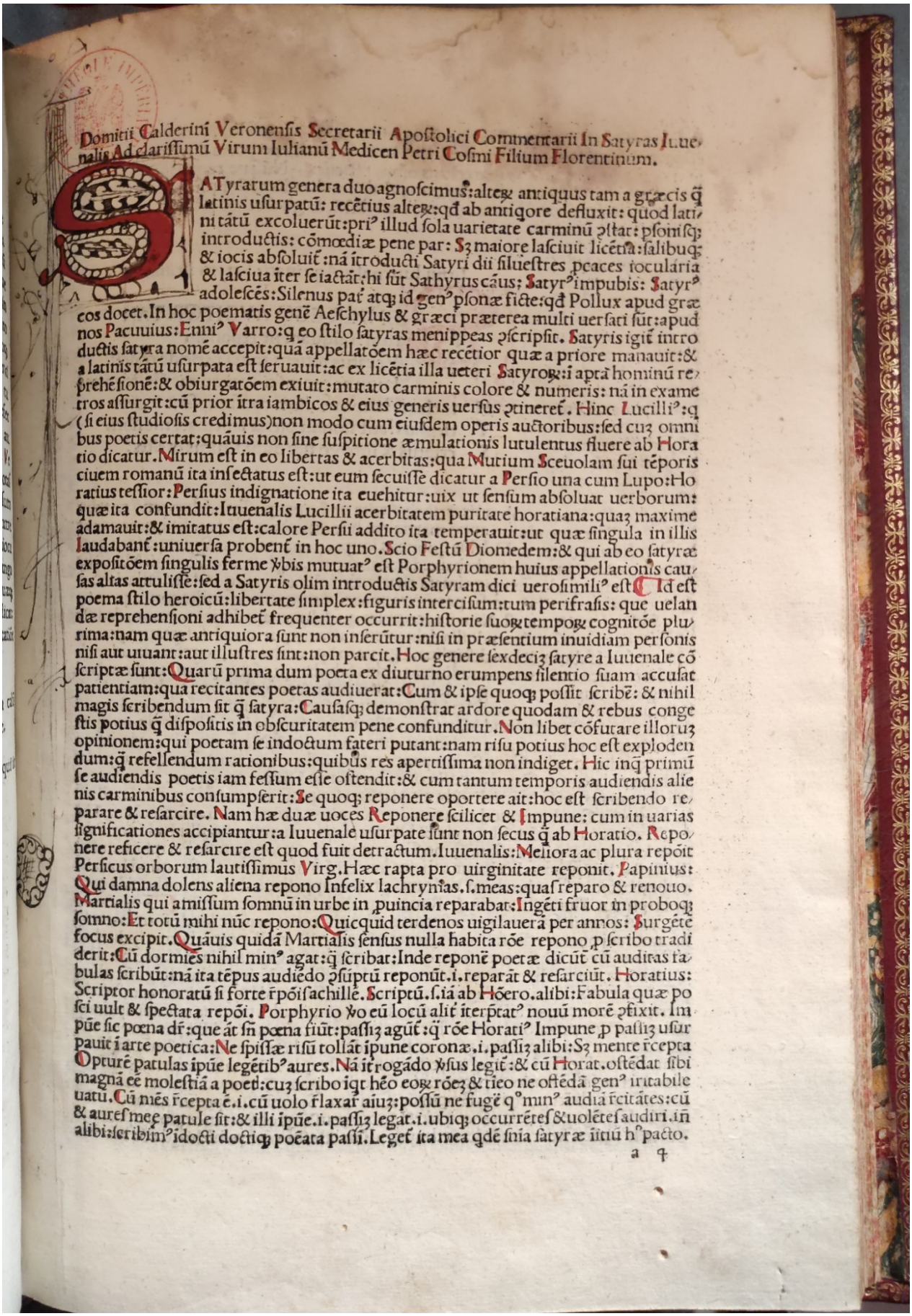
EGo omni offitõ ac potiuſ pietate erga te ceteriſ ſatiſfatio ónibuſ: mihiipe nunq̃ ſatiſfatio. Tãta eſt magnitudo ẽ tuor erga me me/ritor: ut cum tu niſi pfecta re de me nó conquieſti: ego quia non idem in cã tua effitio: uitã mihi eſſe acerbã putẽ. In cã hæc ſunt. Hamoniuſ Regiſ Legatuſ apte pecunia noſ oppugnat. Reſ agit̃ per eoſdẽ credi/toreſ p quoſ cũ tu aderaſ agebat. Regiſ cauſa ſi qui ſũt qui uelit qui pauci ſũt omneſ rẽ ad Põ/peũ deferi uolũt. Senatuſ religioniſ calumniam nõ religioẽ ſed maliuolentia et illiuſ regiæ lar/gitioniſ inuidia comprobat. Pompeium & hortari & orare & iã liberiuſ accuſare et monere ut mag/nam infamiam fugiat non deſiſtimuſ. Sed plane nec pcibuſ nriſ nec admoitibuſ nriſ relīquit locũ. Nã cũ in ſermoẽ cotidiano tum in ſenatu palam ſic egit cauſã tuã: ut neq; eloquẽtia maiore quiſq̃ neq; grauitate neq; ſtudio nec contentione agere potuerit. Cum ſumma teſtificatione tuorum inſe offitior & amoriſ erga te ſui: Marcellinũ tibi eſſe iratũ ſciſ. Iſ hac regiſ cauſa excepta cæteriſ i re/buſ ſe acerrimũ tui defenſorẽ fore oſtẽdit. Quod dat accepimuſ. Quod inſtituit referre de religioe: & ſæpe iã retulit ab eo deduci non pot. Reſ ante iduſ actã ſic ẽ. Nã hæc idibuſ mane ſcripſi. Hor/tenſii & mea ex luculi ſententia cedit religioni de

BIBLIOTHEC. REGIAE

89. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-1984, c. [a]1r



90. Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, ms. II.A.19, c. 2r

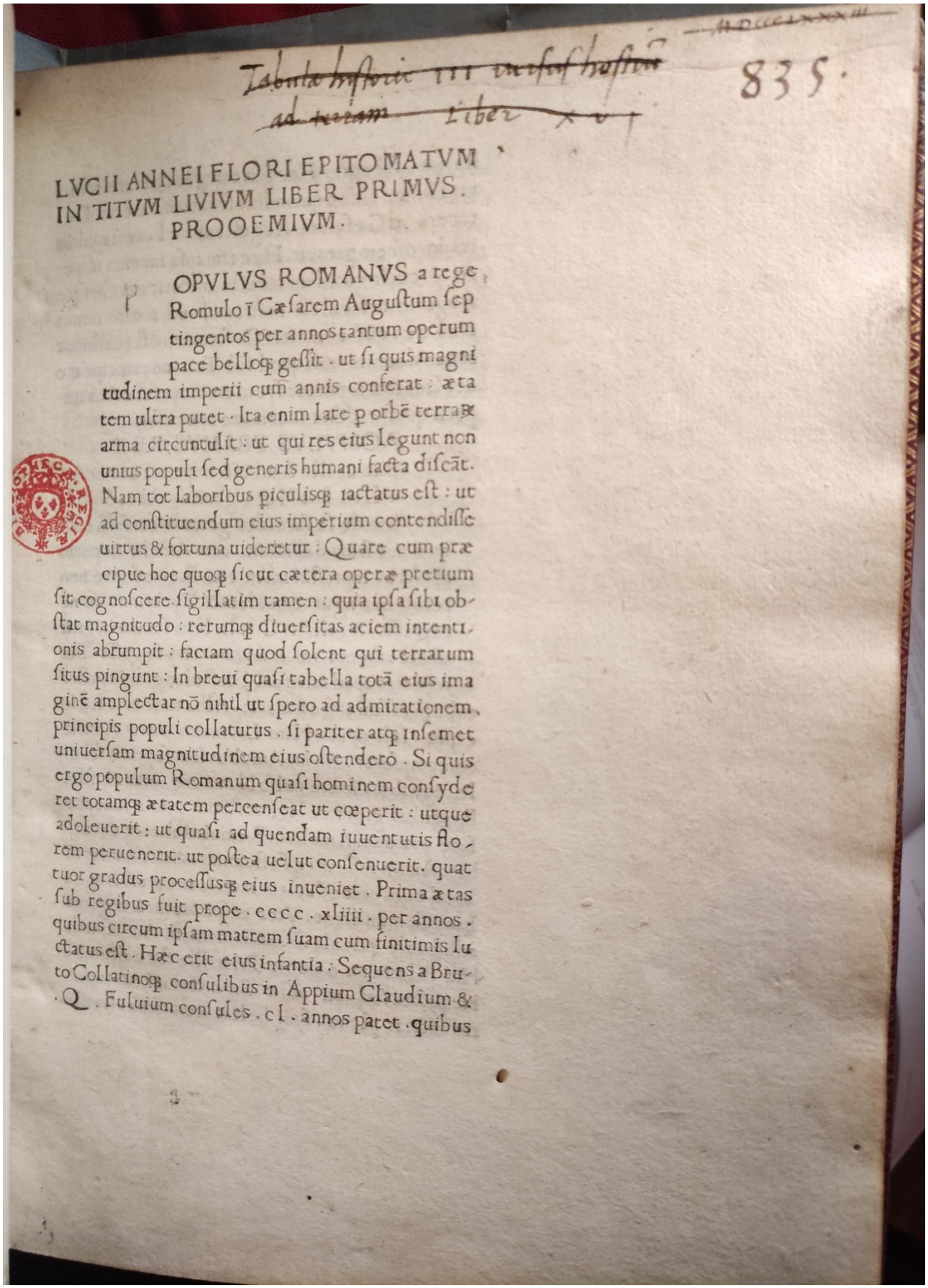


Domitii Calderini Veronensis Secretarii Apostolici Commentarii In Satyras Iuuenalis Ad clarissimū Virum Iulianū Medicen Petri Cosmi Filium Florentinum.

SAtyrarum genera duo agnoscimus: alterū antiquus tam a græcis q̄ latinis usurpatū: recētius alterū: qđ ab antiqore defluxit: quod latini tātū excoluerūt: pri⁹ illud sola uarietate carminū ꝓtar: psonisq; introductis: cōmœdiæ pene par: S3 maiore lasciuit licētia: salibusq; & iocis absoluit: ná introducti Satyri dii siluestres ꝓcaces ioculāria & lasciua iter se iactāt: hi sūt Sathyrus cāus; Satyr⁹ impubis: Satyr⁹ adolescēs: Silenus pat' atq; id gen⁹ psonæ fictę: qđ Pollux apud græcos docet. In hoc poematis genē Aeschylus & græci præterea multi uersati sūt: apud nos Pacuuius: Enni⁹ Varro: q eo stilo satyras menippeas ꝓscripsit. Satyris igit' introductis satyra nomē accepit: quā appellatōem hæc recētior quæ a priore manauit: & a latinis tātū usurpata est seruauit: ac ex licētia illa ueteri Satyrorū: i aptā hominū reꝓhensionē: & obiurgatōem exiuit: mutato carminis colore & numeris: ná in exametros assurgit: cū prior itra iambicos & eius generis uersus ꝓtineret'. Hinc Lucilli⁹: q (si eius studiosis credimus) non modo cum eiusdem operis auctoribus: sed cū omnibus poetis certat: quāuis non sine suspitione æmulationis lutulentus fluere ab Horatio dicatur. Mirum est in eo libertas & acerbitas: qua Mutium Sceuolam sui tēporis ciuem romanū ita insectatus est: ut eum secuisse dicatur a Persio una cum Lupo: Horatius tessior: Persius indignatione ita euehitur: uix ut sensum absoluat uerborum: quæ ita confundit: Iuuenalis Lucillii acerbitatem puritate horatiana: quā maxime adamauit: & imitatus est: calore Persii addito ita temperauit: ut quæ singula in illis laudabant': uniuersa probent' in hoc uno. Scio Festū Diomedem: & qui ab eo satyræ expositōem singulis ferme ꝟbis mutuat⁹ est Porphyrionem huius appellationis causas altas attulisse: sed a Satyris olim introductis Satyram dici uerosimili⁹ est. Id est poema stilo heroicū: libertate simplex: figuris interciſum: tum perifrasis: que uelandæ reprehensioni adhibet' frequenter occurrit: histor̄ suoꝝ tempoꝝ cognitōe plurima: nam quæ antiquiora sunt non inserūtur: nisi in præsentium inuidiam personis nisi aut uiuant: aut illustres sint: non parcit. Hoc genere sexdeci⁹ satyre a Iuuenale cō scriptæ sunt: Quarū prima dum poeta ex diuturno erumpens silentio suam accusat patientiam: qua recitantes poetas audiuerat: Cum & ipse quoq; posset scribē: & nihil magis scribendum sit q̄ satyra: Causasq; demonstrat ardore quodam & rebus congestis potius q̄ dispositis in obscuritatem pene confunditur. Non libet cōfutare illoru⁹ opinionem: qui poetam se indoctum fateri putant: nam risu potius hoc est explodendum: q̄ refellendum rationibus: quibus res apertissima non indiget. Hic inq̄ primū se audiendis poetis iam fessum esse ostendit: & cum tantum temporis audiendis alienis carminibus consumpserit: Se quoq; reponere oportere ait: hoc est scribendo reparare & resarcire. Nam hæ duæ uoces Reponere scilicet & Impune: cum in uarias significationes accipiantur: a Iuuenale usurpate sunt non secus q̄ ab Horatio. Reponere reficere & resarcire est quod fuit detractum. Iuuenalis: Meliora ac plura repōit Persicus orborum lautissimus Virg. Hæc rapta pro uirginitate reponit. Papinius: Qui damna dolens aliena repono Infelix lachrymas. s. meas: quas reparo & renouo. Martialis qui amissum somnū in urbe in ꝓuincia reparabat: Ingēti fruor in proboq; somno: Et totū mihi nūc repono: Quicquid terdenos uigilauerā per annos: Surgēte focus excipit. Quāuis quidā Martialis sensus nulla habita rōe repono ꝓscribo tradiderit: Cū dormies nihil min⁹ agat: q̄ scribat: Inde reponē poetæ dicūt cū auditas fabulas scribūt: ná ita tēpus audiēdo ꝓsūptū reponūt. i. reparāt & resarciūt. Horatius: Scriptor honoratū si forte rpōi sachille. Scriptū. s. iá ab Hōero. alibi: Fabula quæ posci uult & spectata repōi. Porphyrio ꝟo eū locū aliter interptat⁹ nouū morē ꝓfixit. Impūne sic pœna dr: que át sn pœna fiūt: passiq; agūt: q̄ rōe Horati⁹ Impune ꝓ passiq; usurpauit i arte poetica: Ne spissæ risū tollāt impune coronæ. i. passiq; alibi: S3 mente rcepta Oppturē patulas ipūe legētib⁹ aures. Ná it rogādo ꝟsus legit: & cū Horat. ostēdat sibi magnā ee molestiā a poet: cuq; scribo iqt hēo eoꝝ rōes & tīeo ne ostēdā gen⁹ irritabile uatū. Cū mēs rcepta é. i. cū uolo rlaxar aiuq; possū ne fugē q°min⁹ audiā rcitātes: cū & aures meę patule sit: & illi ipūe. i. passiq; legat. i. ubiq; occurrēte s & uolēte s audiri. in alibi: scribim⁹ idocti doctiq; poēata passi. Leget' ita mea qdē snia satyræ sitū h° pacto.

a 4

91. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES G-YC-501, c. a4r



LVCII ANNEI FLORI EPITOMATVM IN TITVM LIVIVM LIBER PRIMVS.

PROOEMIVM.

OPVLVS ROMANVS a rege Romulo ī Cæsarem Augustum septingentos per annos tantum operum pace belloq; gessit. ut si quis magnitudinem imperii cum annis conferat: ætatem ultra putet. Ita enim late p orbē terrarū arma circumtulit: ut qui res eius legunt non unius populi sed generis humani facta discāt. Nam tot laboribus periculisq; iactatus est: ut ad constituendum eius imperium contendisse uirtus & fortuna uideretur: Quare cum præcipue hoc quoq; sicut cætera operæ pretium sit cognoscere. sigillatim tamen: quia ipsa sibi obstat magnitudo: rerumq; diuersitas aciem intentionis abrumpit: faciam quod solent qui terrarum situs pingunt: In breui quasi tabella totā eius imaginē amplectar nō nihil ut spero ad admirationem principis populi collaturus. si pariter atq; insemet uniuersam magnitudinem eius ostendero. Si quis ergo populum Romanum quasi hominem consyderet totamq; ætatem percenseat ut cœperit: utque adoleuerit: ut quasi ad quendam iuuentutis florem peruenerit. ut postea uelut consenuerit. quatuor gradus processusq; eius inueniet. Prima ætas sub regibus fuit prope. cccc. xliiii. per annos. quibus circum ipsam matrem suam cum finitimis luctatus est. Hæc erit eius infantia. Sequens a Bruto Collatinoq; consulibus in Appium Claudium & .Q. Fuluium consules. cl. annos patet. quibus

DXVIII 581

DIOMEDIS DOCTISSIMI AC DILIGENTISSIMI LINGVAE LATINAE PERSCRVTATORIS DE ARTE GRAMMATICA OPVS VTILISSIMVM.

DIOMEDES ATHANASIO SALVTEM DICIT.

a



RTEM MERAE LATINITAtis puræq; eloquẽtiæ magiſtrã ſub ĩcudẽ litterarũ faciliter procudẽdo formatam humanæ claritatis: hanc cum cognouiſſem excellentẽ facundiam tuã plurimi facere: deſiderio tuo libenter indulgens ſummo ſtudio (quãtum mediocris admodum ingenii mei qualitas capere patiebatur) trino digeſtam libello dilucide expeditam cenſui eſſe mittendam: quia ipſos aurium meatus audita ſciẽtia complere abſtẽtia denegatũ eſt. Sane nequid eſſet ĩcognitum: uitanda fuit nimium cõſtricta breuitas. Eſt. n. lucubrationis ĩduſtria ſtudiiq; collatio tripartita: ut ſecundum trina ætatis gradatim legẽtium ſpatia lectio probabiliter ordinata crimen prolixitatis euadat: tediumq; demulceat. Quæ quidem in tribus diuiſionibus quãuis paruula ſit: tamen in ſingulis ſuã continet breuitatem. Quamobrem (ut mea fert opinio) ſpero tibi aliiſq; legentibus magno uſui fore. Igitur totius operis prima pars uniuerſi ſermonis mẽbra cõtinet. Altera non ſolum obſeruationes: quæ arti grammaticæ accidere ſolẽt: ſed etiam ſtructuram pedeſtris oratiõis uberrime pleneq; demõſtrat. Tertia pedum qualitatem poematum genera metrorũq; tractatus pleniſſime docet. Supereſt ut ſingula recolẽdo memoriæ tenus mãdẽtur: ne fruſtra cum tẽpore euaneſcat labor. Quod tãto maxĩe rudibus præſtare cognoſcimus: qui ruſticitatis enormitate culti ſermonis ſauciant: immo deformãt examuſſim normatã orationis integritatẽ: politũq;

93. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-102, c. a2r



94. Glasgow, University Library, ms. Hunter 370 (V.1.7), c. 1r

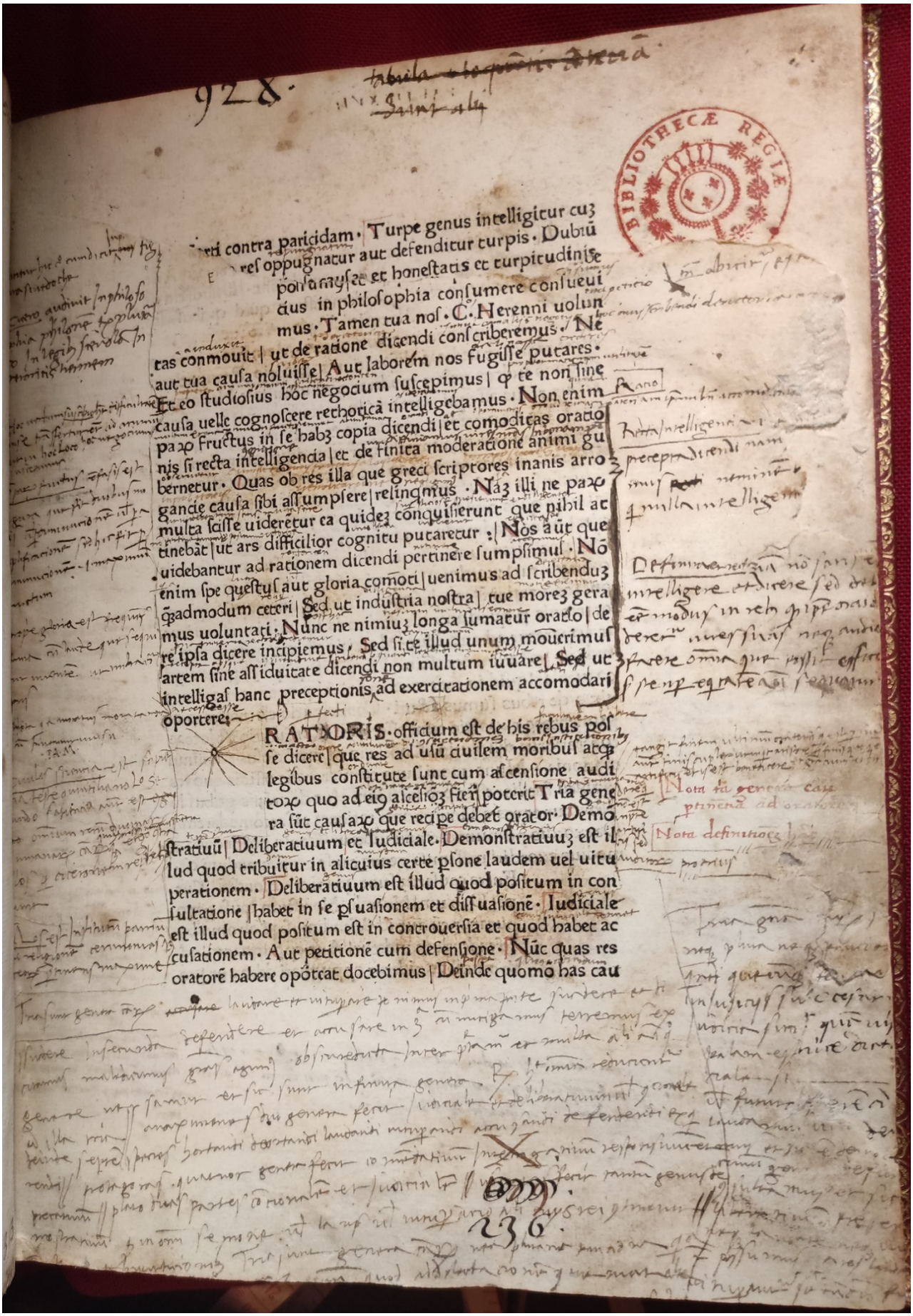


Acturus ne sim operepcium: si a pmordio urbis res populi romani perscripserim: nec satis scio: nec si sciam: dicere ausim. Quippe q̃ cum ueterem: tum uulgatam esse rem uideam: dũ noui semper scp̃tores aut in rebus certius allaturos aliquid se: aut scribendi arte rudem uetustatem superaturos credunt. Vt cunq; erit: iuuabit tamẽ rerũ gestarum memorie principis terrarum populi: pro uirili parte: et me ipsum consuluisse. Etsi in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit: nobilitate: ac magnitudine eorum: qui nomini officiẽt meo: me cõsoler. res est pretẽrea: et immensi operis: ut que supra septingẽtissimum annum repetatur: et que ab exiguis profecta initijs: eo creuerit: ut iam magnitudine laboret sua. et legentium pleriq; haud dubito: quin prime originis: et proxima originibus: minus prebitura uoluptatis sint: festinantibus ad hec noua: quibus iampridem prevalentis populi uires seipse conficiunt. Ego contra: hoc quoq; laboris premium petam: ut me a cõspectu malorum: que nostra per tot annos uidit etas: tantisper certe: dum prisca illa tota mente repeto: auertam. Omnis expers cure: que scribentis animum: etsi nõ flectere a uero: sollicitum tamen efficere posset. Que ante conditam condendamue urbem: poeticis magis decora fabulis: q̃ incorruptis rerum gestarum monumẽtis tradũtur: ea nec affirmare: nec refellere: in animo est. datur hec uenia antiquitati: ut miscendo humana diuinis: primordia urbium augustiora faciat. Etsi cui populo licere oportet: consecrare origines suas: et ad deos referre auctores ea belli gloria est populo romano: ut cum suum: conditorisq; sui parentem Martem potissimum ferat: tam hoc gentes humane patiantur æquo animo: imperium patiũtur. Sed hec: et his similia: ut cunq; animaduersa: aut estimata erunt: haud equidem in magno ponam discrimine. Ad illa mihi pro se q̃sq; acriter intẽdat animum: que uita: q̃ mores fuerint: per quos uiros: quibusq; artibus domi: militieq;: et partum et auctum imperium sit. labente deinde paulatim disciplina: uelut dissidentis primo mores sequatur animo. Deinde ut magis: magisq; lapsi sint: tum ire ceperunt precipites: donec ad hec tẽpora: quibus nec uitia nostra: nec remedia pati possumus: puẽtum est. Hoc illud est pcipue in cognitione rerum salubre: ac frugiferum: omnis te exempli documenta in illustri posita monumẽto intueri. Inde tibi: tueq; reipublice: quod imitere: capias. Inde fedũ inceptu: fedũ exitu q̃d uites. Cetez: aut me amor negotij susceptj fallit: aut nulla ũq̃ respublica nec maior: nec sanctior: nec bonis exemplis ditior fuit. nec i quã ciuitatẽ: tam sera auaricia: luxuriaq; immigrauerint. nec ubi tantus: ac tam diu paupertati: aut parsimonie honos fuerit. adeo quãto rerum minus: tanto minus cupiditatis erat. Nuper diuitie auaritiam: et abundantes uoluptates desyderium per luxum atq; libidinem pereundi: perdendiq; oñia inuexere. Sed querele ne tum qdem grate future: cum forsitan necessarie erunt: ab initio certe tante ordinande rei absint. cum bonis potius omnibus: uotisq; ac precationibus: deorum: dearumq;: si ut poetis: nobis quoq; mos esset: libentius inciperemus: ut orsis: tantum operis: successus prosperos darent.

Iam primũ omniũ satis constat Troia capta i ceteros seuitũ esse Troianos. duobus Enea Anthenoreq; ꝫ uetusti iure hospitij: et qa pacis reddendeq; Helene: semper auctores fuerũt: omne ius belli actiuos abstinuisse. Casibus deinde uarijs Anthenorem cũ multitudine enetũ: qui seditiõe e Paphlagõia

Paphlagonia

95. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-J-210, c. [c]2r



96. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-X-303, c. [a]3r



DE PVBLICATIONE EPISTOLARVM PLINII.LIBER PRIMVS INCIPIT.

I

CAius plinius ſecundus ſeptiçio .s. frequẽter hortatus es:ut epiſtolas:quas paulo accuratius ſcripſiſſem: collígerem publicaremque. Collegi nõ ſeruato temporis ordine. Neq; enim hyſtoriam componebam .ſed ut quæq; in manus uenerat .Supeſt ut nec te conſilii : nec me pœniteat obſequii ita enim fiet:ut eas quæ adhuc neglectæ iacent: reqram.& ſi quas edidero non ſupprimam. Vale. 2

De exhibitione líbri Plinii Epiſtola ſecunda incipit

CAius pli.Adriano ſuo.s.Quia tardiorẽ aduentũ tuum proſpicio : librum quẽ prioribus epiſtolis pmiſeram:exhibeo.Hunc rogo ex conſuetudine tua & legas & emẽdes :eo magis q̃ nihil ante pæque eodẽ ſtilo ſcripſiſſe uideor.Temptaui enim imitari demoſtenem ſemper tuũ Caluũ nuper meũ figuris duntaxat orationis. Nam pauci uim tantorũ uirorũ(quos æquas)adſequi poſſũt.nec materia ipa huic(uereor ne improbe dicã) æmulationi repugnauit.Erat enĩ prope tota in cõtentione dicendi. quod me lõge deſidiæ ĩdormientẽ excitauit. ſi modo is ſũ ego:qui excitari poſſi. Non tamen omnino .Marci noſtri ΠΛΗΚΤΟΥΣ. fugimus . quotiẽs paulũ itinere decedere nõ itepeſtiuis amœnitatibus admonebamur:acres enĩ nõ triſtes eſſe uolebamus. Nec eſt q̃ putes me ſub hac exceptione ueniã poſtulare. Nam quo magis intendã límam tuam cõfitebor:& ipſũ me & cõtubernales ab editione non abhorrere:ſi modo tu fortaſſe errori nr̃o albũ calculũ adiecerís.Eſt enĩ plane aliqd edẽdũ Catq; utinã hoc potiſſimum

97. Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-Z-131, c. [a]2r



EPISTOLA BEATI GREGORII PAPAE AD LEANDRV̄
EPISCOPVM IN LIBROS MORALIVM SVPER IOB. LIB. I.

REVERENTISSIMO atq; sanctissimo fratri Leandro coepiscopo Gregorius seruus seruorum dei. Dudum te fratrē beatissime in constantinopolitana urbe cognoscens: cum me illic sedis apostolicæ responsa constringerent et te illuc iniuncta pro causis fidei vusigota tum legatio perduxisset. omne intuis aurib⁹ q̄d. mihi deme displicebat exposui quoniam diu loeq; conuersationis gratiam distuli. et postquam celestis sum desiderio afflatus secularem habitum contempsi melius putaui. Apetebatur enim iam mihi de eternitatis amore quid. quæreram sed inolita me consuetudo deuinxerat nec exteriorem cultum mutarem. Cunque ad hoc me cogeret animus presenti mundo quasi specie nus deseruire cepernunt multa contra me exeuisdem mundi cura sucrescere: ut in eo iam non specie sed quod est grauius mente retinerer. Qui tandem cuncta solicite fugiens potui monasterii petii et relictis que mundi sunt ut frustra tunc credidi: ex huius mundi naufragio nudus euasi. Quia enim plerunque nauem incaute relegatam etiam de sinu tutissimo litoris unda excutit. cum tempestas exorsa repente me sub pretextu ecclesiastici ordinis in causarum secularium pelagus reperi. et quietem monasterii quam habendo non fortiter tenui. quam fortiter tenenda fuerit perdendo cognoui. Nam cum mihi ad percipiendum sacri altaris ministerium obediente curtus opponitur: hoc sub ecclesiæ colore susceptum est: quod si inulte liceat iterum fugiendo deflectatur. Postque hoc nolenti mihi atque renitenti cum graue esset altaris ministerium etiam pondus est curæ pastoralis iniunctum. Quod tanto nunc durius tolero quanto me a meipsum esse sentens in nulla fiducie consolatione respiro. Quia enim mundi iam tempora malis crebrescentibus termino appropinquante turbata sunt ipsi nos qui interni misteriis deseruire creditmur curis exteriorib⁹

98. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 2231 (1), c. 25r



99. Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. VITR/22/4, c. 1v



LAD Inclytuz Alfonsum Regem Aragonum et utriusque Sicilie [illegible] orgii trapezuntii in traductione thesaurorum Cyrilli alexandrini prefatio.

BEATI Cyrilli thesauros agre co sermone in latinum Serenitatis tue iussu traduxi Alfonse Rex in clyte: traductosque tuo noī arq; ut tele dedicaui. Est autem liber ad uersus arium et eunomium ceteroſque hereticos qui in unigenitū filii dei et spiritum sanctum furore concitati multa conscripserunt. Quibus non simpliciores modo sed etiam pertinaces auctoritate scripturarum ad suam impietatē contrahebant. Nam cum multa inueniantur in scripturis uel humano more quod aliter loqui non possumus: dicta de deo ut filio dei: non ut deo sed ut homini accommodata: omnia illi diligenter collecta: ueritati catholice uel ut uerius dicam capiti suo et suorum incutiebant. Non enim potuerunt quis per totum fere terrarum orbem scripta sua lingua greca que tunc latissime patebat diffudissent: quicq̄ efficere. Nam ueritas eisdem armis acerrime se per Cyrillum defendit. Omnes enim scripture auctoritates quibus illorum perfidia ueritatem oppugnabat Cyrillus prouentate facere in his libris aperuit. et libros fidei ueros appellauit thesauros. Deinde q̄ prudentissime in multa uolumina transcriptos per omnes orientis ecclias transmisit. Vt cum singulorum scripture locorum quibus illi nitebantur distincte copiose: dilucide expositiones et quasi oracula legerentur. omnis hereticorum peruersitas euersa iaceret. Hi diuini libri et uere thesauri fidei catholice modo facti latini tuo iussu sunt. Quare deus mea quidem sententia significare uoluit sicut per uirū sanctissimum uerbis solum atq; scriptis defensa tunc ueritas fuit. Ita nunc per Maiestatem precipue tuam armis et gladio posse defendi. Neq; id iuuami coniectura sed ueris sum rationibus assecutus. Idem enī sunt hostes: eadem ferme impietas. Nemo enim est qui nesciat machumetistarum perfidiam in filij et spiritus sancti deitatem insanire. Quā quidem insaniam turci machumetistarum omnium potentissimi pene uniuersam conantur europam gladio confirmare. Sicut ergo eadem impietas quando aduersus ueritatem uerbis atq; scriptis agebat: scriptis

103. Barcellona, Biblioteca de Catalunya, ms. 562, c. 1r



104. Palazzo Petrucci, dettaglio del portale

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare innanzitutto la prof.ssa Teresa D'Urso, per il suo supporto durante tutto il percorso accademico e per avermi trasmesso la passione per il libro manoscritto con la sua guida sapiente e i suoi preziosi insegnamenti. Un ringraziamento va alle co-tutor, la prof.ssa Elisabetta Caldelli, per gli spunti sempre stimolanti, e la prof.ssa Maria Gabriella Pezone, per il costante incoraggiamento.

In questi anni ho avuto la fortuna di confrontarmi con diversi studiosi, ai quali va tutta la mia gratitudine: Joana Barreto (Université Lumière Lyon 2 e Institut Universitaire de France), Gemma Colesanti (CNR – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale), Bianca De Divitiis (Università degli Studi di Napoli 'Federico II' e Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut), Francisco M. Gimeno Blay (Universitat de València), Andrea Improta (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Dániel Kiss (Universitat de Barcelona), Sarah K. Kozlowski (The Edith O'Donnell Institute of Art History – The University of Texas at Dallas e Centro per la Storia dell'Arte e dell'Architettura delle Città Portuali 'La Capraia'), Clementina Marsico (Università degli Studi di Firenze), Mariella Menchelli Paolini (Università degli Studi di Napoli 'Federico II'), Lorenzo Miletti (Università degli Studi di Napoli 'Federico II'), Riccardo Montalto (Università degli Studi di Napoli 'Federico II'), Lucio Oriani (Scuola Normale Superiore di Pisa), Alessandra Perriccioli Saggese (Società internazionale di Storia della Miniatura), Francesca Santamaria (Centro per la Storia dell'Arte e dell'Architettura delle Città Portuali 'La Capraia'), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli 'Federico II'), Giulia Simeoni (Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli').

Un pensiero speciale ai colleghi della Capraia, Marian, Şirin e Gioele, per tutti i momenti bellissimi trascorsi insieme a Capodimonte. Un ringraziamento va anche alle colleghe Ilaria Bifulco e Diana Sainz Camayd, per aver condiviso con me l'entusiasmo per la storia della miniatura e per i confronti sempre utili.

Durante questo percorso ho avuto modo di incontrare tanti bibliotecari che hanno agevolato – *on-site* o da remoto – le mie ricerche con la loro disponibilità e professionalità, in particolare Nathalie Coilly e Fabienne Le Bars-Nguyen della Réserve des livres rares della Bibliothèque nationale de France, Robin Böckerman della Kungliga biblioteket di Stoccolma, John Gandy della John Rylands Research Institute and Library di Manchester, Yoann Givry della Fondazione Martin Bodmer di Cologny, P. Jaime Sepulcre Samper della Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial. Grazie di tutto.

Infine, vorrei ringraziare la mia famiglia e soprattutto i miei genitori, le colonne della mia vita.

When I find myself in times of trouble, Mother Mary comes to me / Speaking words of wisdom, let it be. A Nonna Maria.